

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA



DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

CORSO DI DOTTORATO IN HUMAN SCIENCES

*Curriculum:* History, politics and institutions of the Mediterranean area

Ciclo XXXI

**Il nemico della democrazia**  
**Il fascismo raccontato dalla stampa antifascista**  
**(1922-1945)**

**Relatore**

Chiar.mo Prof. Carlo Spartaco Capogreco

**Dottoranda**

Dott.ssa Violeta Çarkaj

**Coordinatore**

Chiar.mo Prof. Angelo Ventrone

A. 2019

*Babës tem të çmuar Zef Çarkaj, Nanës teme të shtrenjtë Mri Çarkaj*

*Al mio carissimo padre Zef Çarkaj, alla mia carissima madre Mri Çarkaj*

È Bello ritrovarmi nei tuoi occhi, Papà!

La luce della Vita illumina quel sano orgoglio

che mi fa scrivere di Te.

Ti ringrazio per gli insegnamenti

e per l'esempio di vita che mi hai donato.

Mamma Ti cerco!

Sono io: la tua bambina

ribelle e tenera

tenace e idealista, sfido

gli uragani...

(Tratto da <http://eleonoraruffogiordani.blogspot.com>)



(Fig. 1) *Il libro della terza classe elementare. Letture*, Libreria dello Stato, A. XV, p. 11.

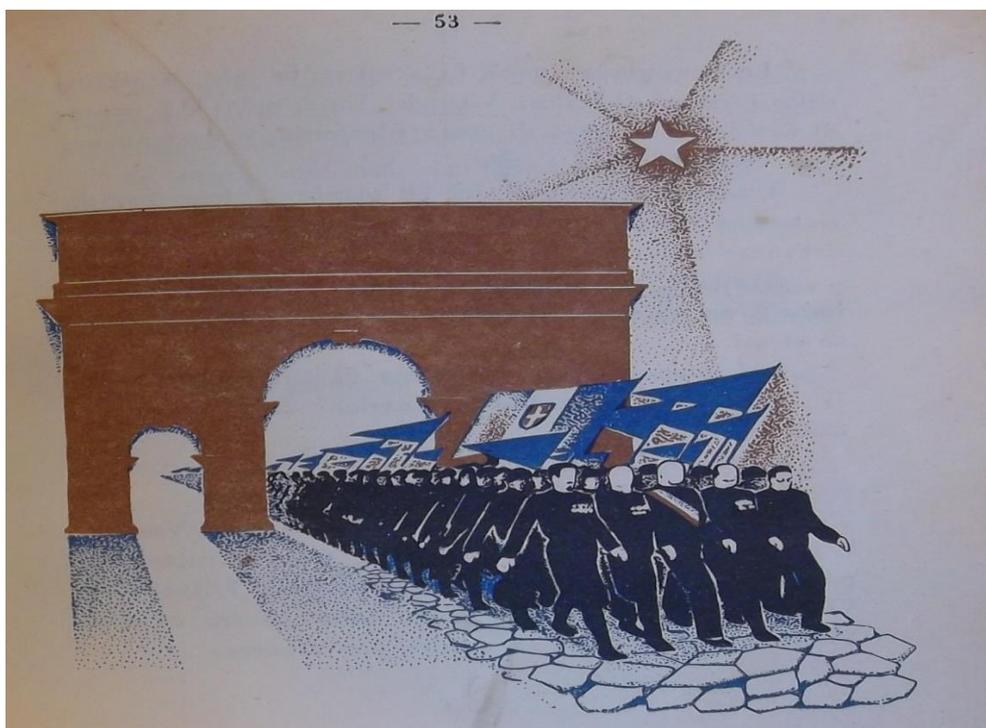


Fig. 1. 2) *Il libro della terza classe elementare. Letture*, Libreria dello Stato, A. XV, p. 53.

*Se volete privare un despota dal trono, badate che il vostro trono sia già stato distrutto. Poi che il tiranno può regnare su uomini liberi e fieri, solo per una tirannia nella loro libertà e una vergogna nel loro orgoglio. (...) Così, se la vostra libertà spezza le catene essa diventa la catena di una libertà più grande.*

(G. K. Gibran, *Il profeta*, Parma, Le Fenici, 2009, p. 67)

*Per mettere in pace la propria coscienza non basta pensare la verità, coltivarla nell'orto chiuso nella speranza che un giorno un colpo di vento disperderà ovunque il polline fecondatore. Bisogna proclamarla in tempo utile, quando gli eventi premono e impegnano, proclamarla nella sua nudità, senza riguardi, in modo che essa possa essere sostanza di vera esperienza e che, così, quel che contiene di valido o d'erroneo appaia nella sua forza genuina, provochi vere reazioni, imponga una vera scelta, sia un momento di vera storia.*  
(A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, Firenze, La Nuova Italia, 1995, p. 22)

*...Perché li buoni esempi nascono da buona educazione; la buona educazione, dalle buone leggi; e le buone leggi, da quelli tumulti che molti inconsideratamente dannano: perché, chi esaminerà bene il fine d'essi, non troverà ch'egli abbiano partorito alcuno esilio o violenza in disfavore del comune bene, ma leggi e ordini in beneficio della pubblica libertà*  
(I, 4).

(N. Machiavelli, *I Discorsi*)

### *Discorso all'umanità*

Mi dispiace, ma io non voglio fare l'imperatore. Non voglio né governare né comandare nessuno. Vorrei aiutare tutti: ebrei, ariani, uomini neri e bianchi. Tutti noi esseri umani dovremmo unirci, aiutarci sempre, dovremmo godere della felicità del prossimo. Non odiarci e disprezzarci l'un l'altro. In questo mondo c'è posto per tutti. La natura è ricca e sufficiente per tutti noi. La vita può essere felice e magnifica, ma noi l'abbiamo dimenticato.

L'avidità ha avvelenato i nostri cuori, fatto precipitare il mondo nell'odio, condotti a passo d'oca verso le cose più abiette. Abbiamo i mezzi per spaziare, ma ci siamo chiusi in noi stessi. La macchina dell'abbondanza ci ha dato povertà, la scienza ci ha trasformati in cinici, l'abilità ci ha resi duri e cattivi. Pensiamo troppo e sentiamo poco. Più che macchine ci serve umanità, più che abilità ci serve bontà e gentilezza. Senza queste qualità la vita è vuota e violenta e tutto è perduto.

Coloro che odiano sono solo quelli che non hanno l'amore altrui. (...)

A coloro che ci odiano io dico: non disperate! Perché l'avidità che ci comanda è soltanto un male passeggero, come la pochezza di uomini che temono le meraviglie del progresso umano. L'odio degli uomini scompare insieme ai dittatori. Il potere che hanno tolto al popolo, al popolo tornerà. E qualsiasi mezzo usino, la libertà non può essere soppressa.

Soldati! Non cedete a dei bruti, uomini che vi comandano e che vi disprezzano, che vi limitano, uomini che vi dicono cosa dire, cosa fare, cosa pensare e come vivere! Che vi irreggimentano, vi condizionano, vi trattano come bestie! Voi vi consegnate a questa gente senza un'anima! Uomini macchine con macchine al posto del cervello e del cuore. Ma voi non siete macchine! Voi non siete bestie! Siete uomini! Voi portate l'amore dell'umanità nel cuore. Voi non odiate. Coloro che odiano sono solo quelli che non hanno l'amore altrui. Soldati, non difendete la schiavitù, ma la libertà! Ricordate che nel Vangelo di Luca è scritto: «Il Regno di Dio è nel cuore dell'Uomo».

Non di un solo uomo, ma nel cuore di tutti gli uomini. Voi, il popolo, avete la forza di creare le macchine, il progresso e la felicità. Voi, il popolo, avete la forza di fare sì che la vita sia bella e libera. Voi che potete fare di questa vita una splendida avventura. Soldati, in nome della democrazia, uniamo queste forze.

Uniamoci tutti! Combattiamo tutti per un mondo nuovo, che dia a tutti un lavoro, ai giovani la speranza, ai vecchi la serenità ed alle donne la sicurezza. Promettendovi queste cose degli uomini sono andati al potere. Mentivano! Non hanno mantenuto quelle promesse e mai lo faranno. E non ne daranno conto a nessuno. Forse i dittatori sono liberi perché rendono schiavo il popolo. Combattiamo per mantenere quelle promesse. Per abbattere i confini e le barriere. Combattiamo per eliminare l'avidità e l'odio. Un mondo ragionevole in cui la scienza ed il progresso diano a tutti gli uomini il benessere. Soldati! Nel nome della democrazia siate tutti uniti!»

«Anna, mi puoi sentire? Dovunque tu sia abbi fiducia nel domani. Anna, le nubi si diradano ed il sole inizia a risplendere. Prima o poi usciremo dall'oscurità per andare verso la luce e vivremo in un mondo nuovo. Più buono, in cui gli uomini si solleveranno al di sopra del loro odio, della loro brutalità e della loro avidità. Guarda in alto, Anna. L'amore umano troverà le sue ali e inizierà a volare con le sue ali nell'arcobaleno verso la luce della speranza, verso il futuro. Il futuro radioso che appartiene a me, a te. Ed a tutti noi. Guarda in alto, Anna. Lassù.»

(Ch. Chaplin, *Il Grande dittatore*, 1940)

## INDICE

	pag.
Introduzione	9
 <b>I PARTE</b>	
 CAPITOLO I	
LETTERATURA SCIENTIFICA SUL MITO DI MUSSOLINI	
1. La cultura dell'immagine	34
1.1. Il mito di Mussolini tra ideologia e cultura fascista nell'interpretazione degli storici	38
1.2. Sviluppi storiografici	47
2. Studi sul mito di Mussolini dagli anni Ottanta in poi	61
2.1. Studi sistematici sul mito di Mussolini	68
2.2. Chiavi di lettura sull'evoluzione del mito di Mussolini nel periodo della seconda guerra mondiale	73
3. L'immagine di Mussolini nel dopoguerra	77
 CAPITOLO II	
MUSSOLINI E IL FASCISMO	
1. Mussolini nei primi decenni del Novecento	91
1.1. Il Duce degli italiani	104
1.2. L'orientamento spirituale delle masse	133
2. Tensioni di fine Ottocento e inizi Novecento	140
2.1. L'affermazione dei partiti di massa	146
3. L'espansione del fenomeno fascista	158
3.1. Oltre la liberaldemocrazia	172
3.2. La dittatura fascista	179
3.3. Il Fascismo come negazione del liberalismo e della democrazia	188

## II PARTE

### CAPITOLO III

#### L'ANTIFASCISMO ALL'ESTERO NEGLI ANNI DEL REGIME

<i>Introduzione</i>	194
1. L'organizzazione degli antifascisti all'estero	197
1.1 Il ruolo della stampa	198
2. Gli sviluppi negli anni Trenta	205
3. La fase finale dell'antifascismo all'estero	209
4. Crisi del regime e riorganizzazione dei partiti	215

### CAPITOLO VI

#### L'ORIENTAMENTO ANTIFASCISTA E DEMOCRATICO DELLA NAZIONE

1. I mezzi di comunicazione e il ruolo della stampa antifascista dal 1943 al 1945	232
2. Le manifestazioni popolari del 25 luglio	244
3. «Italia Libera» e la critica antimonarchica nei quarantacinque giorni del governo Badoglio	264
3.1. I contenuti della polemica contro la monarchia negli organi di stampa dei partiti di sinistra (1943-1945)	273
3.2. «Il Popolo» e la trattazione della questione istituzionale (1943-1945)	296
Bibliografia	307
Sitografia	351

## INTRODUZIONE

L'indagine storica sul processo di costruzione della nazione e dello stato italiano prende slancio in particolar modo a partire dagli anni Novanta, con i cambiamenti intervenuti sul piano internazionale (conclusione della guerra fredda) ed interno (la dissoluzione della Democrazia cristiana e del Partito comunista e la crisi di legittimità di cui è pervaso lo stato nazionale). Il nuovo clima politico, all'inizio del decennio '90, è caratterizzato dai nuovi attori che si fanno promotori di movimenti di carattere federalista e secessionista, dalle proposte di riforma del sistema elettorale nel '91-'93, dallo scandalo venuto alla luce intorno ai legami che il mondo della politica intrattiene con quello degli affari e della criminalità organizzata e dal fenomeno migratorio che interessa l'Italia come paese accogliente<sup>1</sup>. Oltre all'esigenza di investigare meglio il passato, gli studiosi sono spinti a confrontarsi e a rivalutare i temi connessi al passaggio dal regime fascista a quello democratico dal sentore di dover trovare i criteri e i valori volti a riplasmare «il senso dell'appartenenza comune»<sup>2</sup>. Fino alla pubblicazione del volume *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza* di Claudio Pavone, nel 1991<sup>3</sup>, gli anni '43-'45 sono passati alla memoria pubblica per essere gli anni della Resistenza: un fenomeno popolare che raccoglie gli italiani nella guerra di liberazione nazionale dal fascismo<sup>4</sup>. Quindi, ciò che caratterizza la memoria della

---

<sup>1</sup> A. Ventrone, *La cittadinanza repubblicana. Forma-partito e identità nazionale alle origini della democrazia italiana (1943-1948)*, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 7-8.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

<sup>3</sup> C. Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991.

<sup>4</sup> «Si trattava di una rappresentazione dello scontro del 1943-45 largamente diffusa a sinistra e legata in prima istanza alla scelta del Pci (ma anche degli altri partiti antifascisti) di collocare il proprio contributo militare e politico alla Resistenza dentro la cornice della lotta contro l'invasore tedesco, a cui si accompagnava, in posizione subordinata e subalterna, lo scontro con il fascista, "vile traditor", come recita una nota canzone partigiana, della patria italiana» (T. Baris, *Resistenza, antifascismo e guerra civile. Un dibattito tra storia e politica*, in «Meridiana», n. 76, *Guerre civili*, 2013, p. 105). Il vicecomandante comunista del Corpo dei volontari della libertà Luigi Longo in un noto volume, uscito nel 1947, offre un'immagine della Resistenza come "moto popolare nazionale", che coinvolge tutti gli italiani fattualmente ed emozionalmente, similmente al Risorgimento. Mentre tutte le categorie sociali si uniscono e solidarizzano con le bande partigiane e i Cln. Questi ultimi combattono «per ideali che trascendono tutti nel loro particolare colorito sociale e politico». Longo asserisce che, l'insurrezione del 25 aprile 1945 esprime lo scopo di creare «un'Italia unita e rinnovata

Resistenza in questo periodo storico è la partecipazione popolare e il valore patriottico della guerra contro i nazifascisti, intesi quale contributo alla rinascita della nazione e all'unità del paese. Tuttavia, la lettura del fenomeno della guerra civile e la sua celebrazione pubblica scaturiscono dall'esigenza di legittimare il sistema di valori espressi attraverso la Costituzione e il ruolo cruciale dei partiti nell'Italia repubblicana. La trasmissione nella memoria collettiva dell'immagine di tutto il popolo «in lotta per il riscatto nazionale» diventa convenzionale e nasconde «la complessità [...] e le grandi difficoltà incontrate dalla società italiana nel distacco dal fascismo»<sup>5</sup>. Con le riflessioni dello storico Claudio Pavone, quella fase storica viene interpretata come una guerra civile nella quale le motivazioni che spingono gli individui e i gruppi a combattere dipendono dalla percezione del nemico esterno ed interno, motivo per cui in base alla distinzione della figura del nemico (nazista, fascista, padrone) possono coesistere fino a tre tipologie di guerre: patriottica, civile e di classe<sup>6</sup>. Mentre Pavone mette in discussione le tesi – definite dallo storico revisionista – «di chi ritiene che l'opposizione fascismo (nazismo)/antifascismo (antinazismo) non possa costituire l'asse interpretativo centrale della terribile vicenda della seconda guerra mondiale», i critici della sua interpretazione, come Mario Mirri e Giuliano Procacci<sup>7</sup>, evidenziano il fatto che nell'analisi della guerra civile manca (ed è necessario tenerlo presente) la dimensione politica dell'azione dei partiti antifascisti, che consiste nell'obiettivo di attuare «un grande mutamento politico» con la «ricostruzione democratica del Paese»<sup>8</sup>. Lo scontro tra fascisti e antifascisti viene giudicato un elemento non

---

nella libertà e nel lavoro, non matrigna, ma madre amorosa e premurosa di tutti i suoi figli» (*Ivi*, pp. 105-106).

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 109.

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 109; C. Pavone, *Le tre guerre: patriottica, civile e di classe*, in M. Legnani, F. Vendramini (a cura di), *Guerra. Guerra di liberazione, guerra civile*, Milano, Franco Angeli, 1990, pp. 28-29; *Id.*,

<sup>7</sup> In merito alle considerazioni di Mario Mirri (1925-1918), professore di storia moderna dell'Università di Pisa e partigiano legato al Pd'A, cfr. *Id.*, «Moralità» e resistenza: contenuto ed esito politico di una «guerra civile», in «Società e storia», 60, 1993, pp. 411-412; di Giuliano Procacci (1926-2008), ex partigiano, marxista impegnato e storico, cfr. *Id.*, *Postfazione*, in *Storia degli italiani*, Roma-Bari, Laterza, 1998, II, p. 588, tratto da T. Baris, *Resistenza, antifascismo e guerra civile. Un dibattito tra storia e politica*, cit., p. 111.

<sup>8</sup> T. Baris, *Resistenza, antifascismo e guerra civile. Un dibattito tra storia e politica*, cit., pp. 110-111.

costitutivo della guerra combattuta nel '43-'45, dato che le due parti rivestono un ruolo di supporto rispetto ai due principali contendenti (tedeschi ed Alleati). Inoltre, mentre i fascisti rappresentano una «esigua minoranza (...) consapevoli del loro isolamento», i partigiani non incontrano una considerevole avversione popolare<sup>9</sup>. Dall'altra parte, Ernesto Galli della Loggia individua nel racconto delle vicende legate alla Resistenza un mito incapace di rappresentare la nascita della nazione repubblicana, tenendo conto che una buona parte della popolazione sceglie di non essere coinvolta nel conflitto<sup>10</sup>. Invece, nel campo neofascista la definizione dello scontro armato, tra il '43-'45, come guerra civile è ampiamente utilizzata, ma allo scopo di smentire il carattere nazionale del fenomeno della Resistenza e la sua legittimità politica, ritenendolo un progetto politico portato avanti per conto di forze straniere<sup>11</sup>.

Le domande su cosa rimane del passato fascista (continuità/discontinuità) nell'Italia repubblicana<sup>12</sup> e su come vengono gestite le responsabilità penali e politiche degli uomini del passato regime illuminano le questioni legate all'epurazione e alle eredità del fascismo, toccando in questo modo il problema della «colpa politica e morale del fascismo» e della «colpa italiana». La corrente scientifica storiografica concentrata sulla memoria del conflitto bellico, «ad esempio la Resistenza, le prigionie, le deportazioni, le stragi naziste, le esperienze dei vari fronti di guerra, i bombardamenti alleati, le foibe, le memorie delle donne», ricostruisce i meccanismi di elaborazione del ricordo in merito al passato e al suo superamento<sup>13</sup>. I risultati a cui tale filone perviene suggeriscono che parte della memoria nazionale dell'Italia repubblicana è fortemente condizionata dalla volontà di legittimarsi del movimento antifascista, motivo per cui non si annovera l'esistenza di un consenso al fascismo e del profilo di guerra civile che caratterizza

---

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 112.

<sup>10</sup> A. Ventrone, *La cittadinanza repubblicana*, cit., pp. 9-1. Cfr. E. Galli della Loggia, *La morte della patria. La crisi dell'idea di nazione tra Resistenza, antifascismo e repubblica*, Roma-Bari, Laterza, 1996.

<sup>11</sup> T. Baris, *op. cit.*, p. 116.

<sup>12</sup> Cfr. L. La Rovere, *L'eredità del fascismo. Gli intellettuali, i giovani e la transizione al post-fascismo 1943-1948*, Torino, Bollati Boringhieri, 2008.

<sup>13</sup> F. Focardi, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale*, Roma-Bari, Laterza, 2016, p. XII.

la Resistenza. I partiti antifascisti, in base a tale interpretazione, spinti dalla necessità di non turbare lo spirito pubblico al fine di guadagnarne il consenso, evitano il discorso dei conti con il passato facendo leva sull'avversione popolare al fascismo e sostenendo l'innocenza nazionale, oltretutto il contributo del popolo alla guerra di liberazione, da essi guidata<sup>14</sup>. Ad avviso di Pier Giorgio Zunino il mito della Resistenza – fondato sull'idea della «rivoluzione di popolo contro i barbari di dentro e di fuori» – è un «passaggio obbligato»<sup>15</sup>, invece per Ernesto Galli della Loggia e Renzo De Felice tale mito è servito al Partito comunista allo scopo di presentarsi come un partito di massa a vocazione democratica, preservando comunque il rapporto con l'Urss<sup>16</sup>. Filippo Focardi si concentra sulla “narrazione egemonica”<sup>17</sup> della guerra costruita dall'antifascismo al termine del secondo conflitto mondiale, la quale risulta fondata sull'«elogio del “bravo italiano” contrapposto al “cattivo tedesco”». Sostanzialmente, tale binomio viene elaborato per assolvere il popolo italiano dalle responsabilità della guerra fascista e dalle «colpe italiane» – addossate alla Germania nazista e a Mussolini – ed enfatizzare il contributo della nazione alla guerra contro i nazifascisti. Nella costruzione della “narrazione egemonica” incidono specialmente le preoccupazioni dei partiti antifascisti e della monarchia di contrastare i contenuti della propaganda della Rsi, di accrescere la partecipazione popolare alla guerra e di migliorare le condizioni

---

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> Cfr. P. G. Zunino, *La repubblica e il suo passato*, Bologna, Il Mulino, 2003.

<sup>16</sup> *Ivi*, p. XIII. Cfr. oltre alla sopracitata opera di E. Galli della Loggia, R. De Felice, *Rosso e nero*, a cura di P. Chessa, Milano, Baldini e Castoldi, 1995.

<sup>17</sup> Le linee principali di questa narrazione, secondo Focardi, consistono nelle seguenti determinazioni: «il popolo italiano aveva subito la dittatura fascista ed era stato trascinato da Mussolini e dai suoi “scherani” in una guerra invisa, a fianco di un alleato detestato come la Germania; i soldati italiani avevano combattuto con valore sacrificandosi per una guerra condotta in condizioni di grave inferiorità e impreparazione; si erano distinti dai commilitoni tedeschi per l'umanità dimostrata verso le popolazioni dei paesi occupati; erano stati costantemente traditi sul campo di battaglia dai camerati germanici; non appena la dittatura mussoliniana aveva allentato la presa, il popolo italiano aveva dimostrato i suoi veri sentimenti antifascisti; tutto il popolo italiano aveva partecipato alla lotta di liberazione nazionale, non solo le forze armate e i partigiani ma anche i civili, che avevano sostenuto la Resistenza pagando un grave tributo di sangue, come attestavano le numerose stragi perpetrate dai fascisti e dai tedeschi; gli italiani, al fianco delle truppe alleate, avevano liberato con le proprie forze le città dell'Italia centro-settentrionale sconfiggendo i tedeschi e i loro complici fascisti; l'Italia aveva ottenuto con ciò un pieno riscatto, tanto da poter essere considerata moralmente vincitrice» (F. Focardi, *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2005, p. 11).

previste nell'armistizio stipulato con gli Alleati<sup>18</sup>. Sebbene siano individuati vari fattori che determinano un mancato “esame di coscienza” degli italiani sul passato fascista e una sua “rimozione”, non tutti gli storici concordano sulla totale estraneità dei partiti antifascisti in merito al valore dell'eredità del fascismo. Esaminando la stampa antifascista romana, Mariuccia Salvati scopre un'importante riflessione sulla «colpa politica e morale del fascismo» tra giugno 1944 e maggio 1945<sup>19</sup>. In questa direzione, altrettanto significativa è la ricerca di Luca La Rovere sulla “seconda generazione” dei giovani intellettuali, che viene formata culturalmente sotto il regime fascista. Lo storico porta alla luce un ricco dibattito “sulla colpa” sviluppato nel periodo della guerra (a partire dal 25 luglio 1943) e nell'immediato dopoguerra. In questo arco temporale, «come atto necessario per una autentica rigenerazione democratica del paese», fa da sfondo oltre al «mito dell'antifascismo», un “anti-mito”, il cui nucleo consiste nella rilevazione delle «profonde connessioni della società italiana con il sistema di potere totalitario»<sup>20</sup>.

Ulteriori dinamiche legate alla guerra civile vengono esplorate da Neri Seneri ed altri storici che approfondiscono il conflitto tenendo conto della panoramica europea. Nell'ottica di Seneri, la guerra civile rappresenta una tensione conflittuale, indice della crisi del rapporto tra Stato e società, da cui nasce l'esigenza di creare una nuova statualità italiana sulla quale fondare l'ordine politico-sociale<sup>21</sup>. Laddove, nel quadro europeo di guerra civile – è del parere Franco De Felice – si delinea quale «risultato di un processo lungo, complesso, non lineare, che coinvolge la vicenda di Paesi europei e non e interessa una pluralità di piani: riorganizzazione sociale, forme e forze politiche, economia, mercato, Stato»<sup>22</sup>.

Dunque, dopo la crisi del regime fascista, la battaglia per il rinnovamento democratico della società italiana è una specificità dei mutamenti e degli sviluppi

---

<sup>18</sup> *Ivi*, pp. 4, 12, 17.

<sup>19</sup> F. Focardi, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale*, cit., p. XIII. Cfr. M. Salvati, *Passaggi. Italiani dal fascismo alla Repubblica*, Roma, Carocci, 2016.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> S. Neri Seneri, «Guerra civile» e ordine politico, in A. De Bernardi, P. Ferrari (a cura di), *Antifascismo e identità europea*, Roma, Carocci, 2004, pp. 79-98.

<sup>22</sup> T. Baris, *op. cit.*, p. 123.

politici nel panorama della seconda guerra mondiale ed appartiene ai fenomeni storici epocali, in quanto è destinata a contrassegnare tutta la storia dell'Italia futura<sup>23</sup>. Contemporaneamente alla guerra per liberare la nazione dagli occupanti nazisti si avvia un processo di cambiamento destinato a trasformare una società autoritaria in una democratica, definito dai politologi con il concetto di transizione<sup>24</sup>.

Il regime fascista rappresenta l'ordine politico costituito al quale sono soggetti tutti gli italiani presenti nel territorio nazionale fino al 25 luglio 1943. Per tale motivo, la data del 25 luglio è uno dei momenti "cruciali della storia del paese" perché rimpiazza il governo promotore della guerra e sancisce, con la sconfitta dell'Italia, una svolta in direzione dello sviluppo del pluralismo politico e dell'annientamento del fascismo<sup>25</sup>. Quello che si ritiene il corpo politico di Mussolini, «consistente di condotta politica e di governo, costituito per la direzione del popolo e la conservazione del bene pubblico», viene definitivamente messo in discussione<sup>26</sup>. Cosicché, il duce smette di formare, organizzare e conservare l'unità nazionale. Nella riunione del Gran Consiglio, i gerarchi non chiedono solo di assumere il «comando della Forze Armate di terra, di mare e dell'aria, secondo l'articolo 5 dello Statuto del Regno» al re, ma lo invitano a farsi promotore della «suprema iniziativa di decisione», riconoscendo l'istituzione monarchica come rappresentante della continuità e della gloria nella storia nazionale. A questo punto, il re non si cura di seguire le procedure previste dalla legge e di motivare la revoca dall'incarico del Presidente del Consiglio, ma esercita le prerogative di «capo

---

<sup>23</sup> Cfr. A. Ventrone, *La cittadinanza repubblicana: forma partito e identità nazionale alle origini della democrazia italiana (1943-1948)*, Bologna, Il Mulino, 1996; Id., *La cittadinanza repubblicana: come cattolici e comunisti hanno costruito la democrazia italiana (1943-1948)*, Bologna, Il Mulino, 2008.

<sup>24</sup> Cfr. D. Ungaro, *La transizione italiana. Analisi e interpretazioni sociologiche*, Roma, Armando, 1997; G. Pasquino, *Un sistema politico che cambia. Transizione e restaurazione?*, in Id. (a cura di), *La politica italiana. Dizionario critico 1945-1995*, Bari, Laterza, 1995; M. L. Salvadori, *Breve storia della lunga transizione*, in «Il Mulino», a. XLVII, n. 379, 5 (1998), pp. 861-871, tratto da L. Cedroni, *Il linguaggio politico della transizione tra populismo e anticultura*, Roma, Armando, 2010.

<sup>25</sup> G. Sabbatucci, V. Vidotto (a cura di), *Storia d'Italia. 4. Guerre e fascismo*, cit., p. 630.

<sup>26</sup> E. H. Kantorowicz, *I due corpi del Re*, Torino, Einaudi, 1989, p. 7. La definizione è tratta dall'autore dai Reports di Plowden, un praticante legale al Middle Temple, collezionati durante il regno elisabettiano (*Ibidem*).

supremo dello Stato»<sup>27</sup>. Cioè, avendo il «comando delle armate di terra e di mare, la titolarità della dichiarazione di guerra, la responsabilità della firma dei trattati internazionali» ed essendo «sollevato dall'obbligo di informare integralmente le Camere», determina il cambio di governo. Oltre a ciò, conferma davanti agli italiani la tradizionale «sovranità del re che incarna la nazione»<sup>28</sup>. Un atto che, secondo Roberto Martucci, in quanto tale, «autolegittimantesi in principio e (...) comunque legittimato dal successo», rientra nella «categoria del *coup de Majesté* d'Antico regime»<sup>29</sup>. Nel secondo comunicato, diramato alla nazione la sera del 25 luglio, il re dichiara:

Italiani! Assumo da oggi il comando di tutte le Forze Armate. Nell'ora solenne che incombe sui destini della Patria ognuno riprenda il suo posto di dovere, di fede e di combattimento: nessuna deviazione deve essere tollerata, nessuna

---

<sup>27</sup> G. Parlato, M. Zaganella (a cura di), *Fare gli italiani. Dalla costituzione dello Stato nazionale alla promulgazione della Costituzione repubblicana (1861-1948)*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2011, p. 133. Secondo Giuseppe Volpe, il re è tenuto, prima di procedere alla sostituzione del Capo del Governo, a interpellare il Gran Consiglio, così come per l'arresto di Mussolini necessita dell'autorizzazione del medesimo organo. Inoltre, lo stato di fermo di Mussolini non contempla alcuna imputazione. In base all'articolo 9 della legge n. 2693/1928, nessun membro del Gran Consiglio «può essere arrestato, salvo il caso di flagrante reato, né sottoposto a procedimento penale, né assoggettato a provvedimenti di polizia, senza l'autorizzazione del Gran Consiglio». A ciò si aggiunge il fatto che Mussolini non può rassegnare le dimissioni nel momento in cui è sostituito da Badoglio alle ore 11 del mattino. Perciò, «le sedicenti dimissioni di Mussolini vanno configurate come una revoca dell'incarico di Capo del Governo; revoca contenuta nello stesso atto di nomina del nuovo Capo del Governo» (G. Volpe, *Storia costituzionale degli italiani, II, Il popolo delle scimmie (1915-1945)*, Torino, Giappichelli, 2015, p. 381).

<sup>28</sup> *Ibidem*.

<sup>29</sup> R. Martucci, *Storia costituzionale italiana. Dallo Statuto Albertino alla Repubblica (1848-2001)*, Carocci, 2002, p. 245. Un caso che ricalca l'evento del 25 luglio, secondo Roberto Martucci, è quello del Sovrintendente alle Finanze Nicolas Fouquet, che «sembra attraversare il cammino del re, per eccesso di potenza», perciò Luigi XVI stronca la sua carriera politica arrestandolo (*Ivi*, p. 246). Roberto Martucci è del parere che, ritenendo valido il principio il re «regna ma non governa» dell'età liberale, si è giunti a considerare «il peso istituzionale del monarca» quasi del tutto annullato durante il regime fascista. Ma, a suo avviso, questo principio non è valso né durante il periodo 1848-1922, né durante il fascismo. L'idea nasce piuttosto dall'elaborazione della dottrina costituzionale, che si è ispirata agli studi di Adolphe Thiers e all'esempio delle istituzioni britanniche della metà dell'Ottocento. Questo ha generato l'assunzione che in Italia fosse acquisita «la centralità del Parlamento nel sistema costituzionale italiano», quando invece si è trattato di una «Camera elettiva a legittimazione debole». Pertanto, afferma Martucci, l'accento sulla «figura di comodo di un "re travicello", intimidito dal primo ministro Mussolini e sempre sul punto di perdere la corona in caso eccessivo di antagonismo rispetto al regime, ha consentito di attenuarne le responsabilità, recidendo il nesso monarchia/Fascismo in una misura assolutamente non consentita dalle fonti (...) in possesso». Il peso istituzionale del monarca si evince chiaramente nei due avvenimenti più importanti della storia dell'Italia, come la nomina di «un leader di minoranza» nel 1922 e la sua revoca il 25 luglio 1943 (R. Martucci, *op. cit.*, pp. 26-28).

recriminazione può essere consentita. Ogni italiano si inchini dinanzi alle gravi ferite che hanno lacerato il sacro suolo della Patria. L'Italia, per il valore delle sue Forze Armate, per la decisa volontà di tutti i cittadini, ritroverà nel rispetto delle istituzioni che ne hanno sempre confortata l'ascesa, la via della riscossa. Italiani! Sono più che mai indissolubilmente unito a voi dalla incrollabile fede nell'immortalità della Patria<sup>30</sup>.

Anche nel terzo comunicato, indirizzato al popolo da Badoglio, si precisa:

Italiani! Per ordine di Sua Maestà il Re e Imperatore assumo il Governo militare del Paese, con pieni poteri. (...) Si serrino le file attorno a Sua Maestà il Re e Imperatore, immagine vivente della Patria, esempio per tutti. La consegna ricevuta è chiara e precisa: sarà scrupolosamente eseguita, e chiunque si illuda di poterne intralciare il normale svolgimento, o tenti turbare l'ordine pubblico, sarà inesorabilmente colpito. Viva l'Italia. Viva il Re<sup>31</sup>.

In sostanza, vi è una “reintegrazione della sovranità” del monarca, che coincide con l'obiettivo di «mettere l'Italia nella condizione di poter trattare un armistizio con gli alleati», ma non con le esigenze di rinnovamento democratico<sup>32</sup>.

Tuttavia, è in seguito alla diffusione (l'8 settembre) della notizia sulla conclusione dell'armistizio tra l'Italia e gli Alleati, la fuga dalla capitale del re e l'occupazione del territorio dai tedeschi che cambia il volto del paese<sup>33</sup>. Nella vita politica italiana, già gravemente compromessa nei primi mesi del 1943, si assiste allo sconvolgimento della situazione militare e al disfacimento dello Stato. A causa della presenza di forze militari straniere in conflitto tra loro, l'Italia perde l'autonomia territoriale e una totale incertezza investe la vita e l'identità degli italiani, rimasti privi di punti di riferimento. Alle forze armate italiane, impegnate nei vari fronti di guerra, manca l'unità di comando e numerose perdite vengono

---

<sup>30</sup> <http://anpi-lissone.over-blog.com/article-25-luglio-1943-i-tre-proclami-88378827.html>, 24.12.2018.

<sup>31</sup> *Ibidem*.

<sup>32</sup> M. Ragionieri, *25 luglio 1943: il suicidio inconsapevole di un regime*, Empoli, Risolo, Ibiskos Editrice Risolo, 2007, p. 363.

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 94.

inflitte dall'esercito tedesco. Molti elementi acquisiti sull'identità politica nazionale e sull'appartenenza allo Stato (come ad esempio l'essere fascisti e fedeli alla monarchia) si perdono nelle circostanze di disorientamento che caratterizza lo spazio pubblico<sup>34</sup>. Dopo il trasferimento del re e della sede del governo al Sud, Mussolini – liberato dalla prigione dai tedeschi il 12 settembre 1943 – costituisce la Repubblica sociale di Salò, cosicché per la nazione italiana si apre una fase politica nuova. Nel frattempo, i partiti antifascisti, il 9 settembre 1943, hanno già dato vita al CLN per dirigere la lotta popolare contro il nazi-fascismo, per restituire l'indipendenza territoriale all'Italia e rinnovare in senso democratico la nazione.

Tenendo conto dello stato di incertezza e di cambiamento che caratterizza il periodo 1943-1945, per la transizione della nazione italiana verso la democrazia assume particolare rilevanza il conflitto con il fascismo dei partiti antifascisti, organizzati con l'obiettivo di ricostruire l'ordine politico-sociale<sup>35</sup>. Benché sia esistita un'opposizione antifascista all'estero e all'interno del paese (in misura limitata) negli anni del regime fascista, soltanto a partire dal biennio '43-'45, le forze dell'antifascismo si presentano unite e lottano per l'affermazione della democrazia, in funzione delle novità introdotte dall'andamento del secondo conflitto mondiale nella situazione bellica e politica dell'Italia. Pertanto, l'opposizione al fascismo, in quanto dittatura contrapposta alla democrazia, produce effetti concreti nel paese con la crisi del regime e la costituzione del CLN. Questo è da ascrivere, innanzitutto, a dei motivi pratici, tra i quali occorre annoverare i seguenti: l'opportunità delle organizzazioni antifasciste di avere un contatto reale con il paese dopo lo sfaldamento dell'apparato governativo dittatoriale; la possibilità di stabilire una dialettica sociale e politica con categorie e attori politici specifici, che si estraniavano dal fascismo; la capacità di incidere in maniera tangibile nel tessuto sociopolitico<sup>36</sup>. Altri fattori, come il declino dell'autorità del duce, l'alleanza con la Germania, la guerra e il suo esito negativo,

---

<sup>34</sup> F. Barbagallo, *La formazione dell'Italia democratica*, cit., p. 5.

<sup>35</sup> Ch. Jansen, *La transizione del '45. Italia e Germania verso la democrazia parlamentare*, in «900», *La democrazia: retoriche della crisi e modelli di transizione*, a cura di L. Baldissara, G. Ruocco, n. 14-15, 2006, pp. 131-2; F. Pasquali, *Transizioni politiche. Democrazie imperfette o nuovi totalitarismi*, Milano, EGEA, 2015, p. 31.

<sup>36</sup> S. Colarizi (a cura di), *L'Italia antifascista dal 1922 al 1940. La lotta dei protagonisti*, cit., p. 7.

nonché il distacco popolare dal fascismo, contribuiscono invece ad accrescere l'autorevolezza della progettualità politica dei partiti antifascisti<sup>37</sup>. Un ruolo altrettanto essenziale è ricoperto dal carattere ideologico in senso antifascista e antinazista attribuito alla guerra dagli Alleati e dalla “fuga del re” dalla capitale.

La presente ricerca muove dalla constatazione che, nella crisi più acuta dello Stato italiano, la lotta contro il fascismo influenza il modo di raffigurare il rapporto tra il regime e le masse. Al fine di costruire un'identità collettiva democratica, un legame basato su norme, modelli e conoscenza condivisi, che possano formare lo spazio del “noi”<sup>38</sup>, gli italiani sono posti di fronte alle risposte che i partiti offrono su alcune domande fondamentali: cosa è stato e cosa rappresenta il regime fascista per la nazione italiana e cosa bisogna fare contro di esso. Perciò, il confronto con il fascismo italiano è caratterizzato da un conflitto radicale. Tale fenomeno interessa tutto il paese – ancorché la lotta armata sia distribuita in maniera differente da Nord a Sud – ed è accompagnato dalla costruzione e dalla narrazione di una storia comune. Infatti, Filippo Focardi afferma che «al pari di tutti i grandi conflitti armati (...), anche la seconda guerra mondiale [incide] profondamente sulle memorie individuali e collettive, rivoluzionando paradigmi mentali, raffigurazioni e autoraffigurazioni nazionali»<sup>39</sup>.

Uno degli strumenti principali attraverso cui i partiti sviluppano uno *storytelling* politico teso a creare una storia “in comune”, «un senso di appartenenza

---

<sup>37</sup> D. Musiedlak, *Il mito di Mussolini*, cit., p. 210. Sulla guerra e la crisi del regime Cfr. A. Ventura (a cura di), *Sulla crisi del regime fascista, 1938-1943. La società italiana dal «consenso» alla Resistenza*, Atti del Convegno nazionale di studi, Padova, Marsilio, 4-6 Novembre 1993; G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna. Vo. X. La seconda guerra mondiale. Il crollo del fascismo. La Resistenza*, Milano, Feltrinelli, 1986; D. Mack Smith, *Le guerre del Duce*, Bari, Laterza, 1976; H. Michel, *Storia della seconda guerra mondiale. I successi dell'Asse (settembre 1939-gennaio 1943)*, Milano, Mursia, 1977; Id., *Storia della seconda guerra mondiale. La vittoria degli Alleati (gennaio 1943-settembre 1945)*, Milano, Mursia, 1977; A. L. Carlotti (a cura di), *Italia 1939-1945. Storia e memoria*, Milano, Vita e Pensiero, 1996; AA. VV., *La storia. L'età dei totalitarismi e la seconda guerra mondiale*, De Agostini, Novara, 2004; F. Catalano, *L'Italia dalla dittatura alla democrazia (1919-1945)*, Milano, Lerici, 1962. Sull'atteggiamento popolare cfr.; P. Cavallo, *Italiani in guerra. Sentimenti e immagini dal 1940 al 1943*, Bologna, Il Mulino, 1997, p. 339; N. Gallerano, *Gli italiani in guerra 1940-43. Appunti per una ricerca*, «Italia Contemporanea», n. 160, Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, settembre 1987, pp. 81-93.

<sup>38</sup> Cfr. Ch. Moroni, *Le storie della politica. Perché lo storytelling politico può funzionare*, Milano, Franco Angeli, 2017.

<sup>39</sup> F. Focardi, *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2005, p. 3.

diffuso e condiviso», come «un atto intimo e individuale e relazionale collettivo», che trasmetta alla popolazione il senso di un'esperienza<sup>40</sup>, è la stampa. I giornali assumono una funzione che oggi i politici ascrivono in gran parte ai social network: narrare insieme alla «storia dei progetti ordinativi della società» quella degli agenti «che siamo soliti pensare come “forme” del male» e che rappresentano «il rovescio del buon ordine; l'insidia presente nella storia che può mettere in pericolo la vita associata; l'evento che con la sua negatività destina la politica a convivere con la crisi della sua vocazione ordinativa»<sup>41</sup>. Quindi, la narrazione acquisisce un valore comunitario laddove fornisce una decodificazione della realtà, genera «significati attraverso la rievocazione e la costruzione di memorie, di storie anche tra e dal background personale e culturale dei cittadini»<sup>42</sup>. È indubbio dunque che le idee e i comportamenti degli individui sono influenzati dallo *storytelling* politico<sup>43</sup>. Attraverso il racconto degli avvenimenti, nella fase conclusiva della guerra, sono costruiti significati precisi sulla rottura con il passato, sul ruolo della monarchia, su Mussolini e sul fascismo, che modificano l'idea consolidata sul rapporto tra governanti e governati, racchiuso nello slogan “credere, obbedire, combattere”. In questo senso, la diffusione di un'immagine determinata dei personaggi e degli avvenimenti, in modo omogeneizzato, riveste una funzione essenziale in situazioni di conflitto ed incide nella percezione della realtà<sup>44</sup>.

Si è notato che l'aspirazione a un ordine democratico, alla giustizia sociale e a un patriottismo diverso da quello fascista, promossi dai partiti, ha un ruolo decisivo per la valutazione del fascismo. Tuttavia, in ambito scientifico, il confronto con il fenomeno fascista negli organi dei partiti antifascisti non risulta esplorato in modo sistematico. Con la presente indagine si vuole esaminare come viene

---

<sup>40</sup> Cfr. Ch. Moroni, *op. cit.*, pp. 13-21.

<sup>41</sup> Cfr. D. Taranto, *Il pensiero politico e i volti del male. Dalla “stasis” al totalitarismo*, Milano, Franco Angeli, 2014.

<sup>42</sup> Cfr. Ch. Moroni, *op. cit.*

<sup>43</sup> *Ibidem*.

<sup>44</sup> Cfr. R. Savarese (a cura di), *Comunicazione e crisi. Media, conflitti e società*, Milano, Franco Angeli, 2002, p. 10; G. Camalieri, *Teoria e tecniche della comunicazione di massa. Stampa, radio, televisione, new media*, Roma, Kappa, 2003.

AA. VV., *Giornali fuori legge. La stampa clandestina antifascista, 1922-1945*, Suzzara, Comune, 1980, p. 4.

trasmessa l'immagine del fascismo dal 25 luglio 1943 al 29 aprile 1945 negli organi di stampa della Democrazia cristiana, del Partito comunista italiano, del Partito socialista e del Partito d'Azione. Ai fini della ricerca, la stampa risulta una fonte privilegiata «in quanto luogo di produzione ideologica e come strumento fondamentale di diffusione delle dinamiche di delegittimazione»<sup>45</sup> e di suggestione sull'opinione pubblica<sup>46</sup>. Inoltre, essendo un mezzo di comunicazione di massa, rappresenta quel “medium”<sup>47</sup> essenziale tra mittente e destinatario con cui si veicolano temi, idee, informazioni, immagini e racconti. Non rientra tra le priorità dell'indagine il livello teorico e pubblicistico dei giornali, lo sviluppo della strategia politica e militare e nemmeno la cerchia dei lettori. Oggetto del presente lavoro di ricerca sono i discorsi sull'evento del 25 luglio e sull'istituto monarchico, ponendo attenzione come questi contribuiscono a creare un'immagine del fascismo quale nemico della democrazia, allo scopo di influenzare l'opinione pubblica nella situazione politica e sociale. Sarà perciò osservato «un reticolo di formulazioni di questioni»<sup>48</sup> intorno al problema del fascismo. In questo modo è possibile comprendere alcune raffigurazioni essenziali, che sono parte del conflitto tra fascismo e antifascismo e sono altresì cruciali per la costruzione di un ordine democratico.

Nella prima parte dell'indagine – articolata in due capitoli – prevale il carattere esplorativo della letteratura sul mito e sull'immagine di Mussolini dal dopoguerra in poi e del contesto all'interno del quale si afferma Mussolini, si espande e diviene dittatura il fenomeno fascista. Nella seconda parte dell'indagine – partendo dall'inquadramento dell'opposizione antifascista all'estero, dalla crisi del regime fascista e dal ruolo della stampa antifascista durante la Resistenza – viene esposta l'analisi degli organi di stampa dei partiti che hanno un ruolo da protagonisti nel Cln.

---

<sup>45</sup> G. Orsina, G. Panvini (a cura di), *La delegittimazione politica nell'età contemporanea. I. Nemici e avversari politici nell'Italia repubblicana*, Roma, Viella, 2016, p. 17.

<sup>46</sup> M. Flores, N. Gallerano, *Introduzione alla storia contemporanea*, cit., pp. 21-22. Cfr. V. Castronovo, N. Tranfaglia (a cura di), *Storia della stampa italiana*, Roma-Bari, Laterza, 1976.

<sup>47</sup> L. Cantoni, N. Di Blas, *Teorie e pratiche della comunicazione*, Milano, APOGEO, 2002, p. 96.

<sup>48</sup> K. E. Lönne, *Il fascismo come provocazione. «Rote Fahne» e «Vorwärts» a confronto con il fascismo italiano tra il 1920 e il 1933*, Napoli, Guida Editori, 1985, p. 26.

Nel primo capitolo vengono definiti i risultati più importanti raggiunti nel campo storico sul mito e sull'immagine di Mussolini, lo stato di avanzamento della ricerca scientifica dal secondo dopoguerra in poi e le principali novità degli ultimi anni nell'ambito della letteratura scientifica sul mito del duce. Benché sia riscontrabile una ricostruzione dello stato dell'arte sul mito del duce in vari studi, manca una trattazione ampia della letteratura scientifica sull'immagine di Mussolini, che comprenda l'avanzamento della ricerca in un arco temporale esteso dal 1945 agli anni recenti e fornisca una distinzione delle ricerche che si occupano della rappresentazione del leader fascista in fasi particolari della storia d'Italia. Quindi, questa parte dell'indagine si propone di fornire un quadro dettagliato sugli studi di ambito storico che si concentrano sul mito, sull'immagine di Mussolini e sul suo significato nelle varie fasi della storia dell'Italia, dal fascismo alla Repubblica, per colmare una lacuna dell'attuale disciplina.

Nel secondo capitolo si dedica ampio spazio al contesto storico in cui emerge la figura di Mussolini e il suo carisma, illustrando la funzione del suo mito nell'ottica della politica totalitaria e rivoluzionaria. Allo scopo di approfondire l'evoluzione della rappresentazione di Mussolini negli anni del fascismo vengono presi in considerazione gli eventi, la posizione di vertice, i successi in politica, gli organismi e le biografie che contribuiscono a adattare l'immagine del duce alle esigenze politiche e popolari. Le altre tappe del percorso di analisi danno conto della strategia (a partire dal 1932) adottata per diffondere il culto di Mussolini attraverso i mezzi di comunicazione di massa e ricostruire numerose sfaccettature dell'immagine del duce. Successivamente, le tematiche affrontate riguardano l'emersione del fenomeno fascista in politica, l'avvento al potere del fascismo, la stabilizzazione della dittatura con le "leggi fascistissime", l'antitesi fra la dottrina fascista e le ideologie ottocentesche (liberalismo, socialismo e democrazia).

Attraverso una breve panoramica sui cambiamenti tecnologici e culturali introdotti nella vita quotidiana, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, si vuole dare conto della tensione crescente nella società civile verso l'innovazione in politica, nella cultura di massa e nei mezzi di comunicazione, e allo stesso tempo verso i nuovi pericoli e le nuove paure che minacciano la sicurezza dei cittadini.

Mentre, l'esame dell'avvento al potere dei fascisti consente di osservare che il modo di fare politica viene drasticamente modificato a partire dal 1922. Al legalismo, al pluralismo politico e ai principi liberaldemocratici si contrappone l'egemonia del partito unico, il mito del capo e l'ideologia fascista, nazionalista e totalitaria. La penetrazione del Pnf nello strato medio, nella classe imprenditoriale, nella categoria dei lavoratori di campagna e dei disoccupati, così come la campagna antibolscevica, la violenza organizzata, la promozione di idee e di valori nazionali incentrati sulla volontà di creare un nuovo ordine, rappresentano i suoi punti di forza per addurre modifiche nell'impianto istituzionale e nella struttura sociale.

L'oggetto specifico della seconda parte dell'indagine scientifica sono le vicissitudini degli antifascisti all'estero, la crisi del regime fascista e l'organizzazione dei partiti, il ruolo della stampa antifascista e l'analisi degli organi di stampa del Pd'A, Pci, Psiup, Dc.

Nel quarto capitolo, la descrizione delle linee generali dell'azione degli antifascisti all'estero traccia un quadro di riferimento imprescindibile per affrontare la crisi del regime fascista e l'inserimento degli antifascisti nel contesto interno della nazione italiana. Detta disamina si concentra sommariamente sull'andamento della guerra, sulle ragioni che spingono Mussolini a consolidare l'alleanza con la Germania, sul carattere ideologico e civile della guerra, sulla situazione politica interna dell'Italia e l'organizzazione dell'antifascismo in Italia.

Il quinto capitolo contiene nell'introduzione una ricca esposizione delle linee di fondo della politica di stampa vigente al Nord e al Sud, delle condizioni dure e restrittive in cui operano gli antifascisti per diffondere la stampa clandestina, del ruolo che viene attribuito ai giornali e del profilo dei quattro organi di stampa (del Pd'A, Pci, Psiup, Dc), che sono oggetto di analisi. Nel seguito del capitolo vengono analizzate come sono interpretate le manifestazioni popolari del 25 luglio e quale funzione riveste la polemica antimonarchica nei giornali presi in considerazione.

Muovendo da tali premesse, è possibile capire meglio il grado di rilevanza politico, ideologico e pedagogico degli organi di partito. Infatti, la scelta di analizzare i quattro giornali, l'«Italia Libera», «L'Unità», «l'Avanti!», e «Il

Popolo», è dettata dalla considerazione del grande peso politico che hanno i partiti in questione nella seconda fase della guerra e del ruolo essenziale che questi attribuiscono alla stampa per diffondere le proprie idee. L'analisi dei quattro organi di stampa dei partiti antifascisti permette di evidenziare come il modo di trattare alcune tematiche salienti della comunicazione politica (le responsabilità della monarchia e del fascismo) dipenda dalla volontà dei partiti di superare una società autoritaria, ma anche dalla concezione che questi hanno dell'ordine democratico, che certamente diventa motivo di contrasto fra loro. Al di là dei dissidi, nell'arco temporale che va dal 25 luglio 1943 al 29 aprile 1945 avviene una parte sostanziale della transizione italiana dal fascismo alla Repubblica democratica. Il significato attribuito alle vicende legate all'evento del 25 luglio e al ruolo della monarchia è correlato alla necessità dei partiti di sviluppare una narrazione conforme alla funzione che essi assegnano alla politica.

Nei tre giornali di sinistra – in seguito alla rimozione di Mussolini dal potere e alla costituzione del CLN – le circostanze legate ai risvolti politici ed istituzionali, effettuati il 25 luglio, vengono evocate con frequenza soprattutto negli ultimi mesi del 1943, meno in quello democristiano. Gli articoli, dedicati a tale evento, non scompaiono nemmeno tra il 1944 e il 1945, ma sono più sporadici. In base a come viene costruita la catena degli avvenimenti (il tiranno è privato del potere - il fascismo crolla e la dittatura cessa - il popolo occupa le piazze dell'Italia per manifestare la sua gioia, l'odio verso il regime e la volontà di pace e di libertà), la reazione popolare rappresenta l'atto fondativo di un nuovo orientamento politico collettivo (democratico).

Dal racconto delle vicende sul 25 luglio nei giornali emerge che, quando crolla il sistema di un potere illegittimo e violento, i cittadini, consapevoli del disastro politico della dittatura, occupano le piazze per esprimere la volontà di ricostruire uno stato di pace e di libertà (inteso come liberazione dalla dittatura), che presuppone l'eliminazione totale del fascismo. Dunque, la mobilitazione delle masse rappresenta il risveglio della coscienza popolare e la volontà dei cittadini di partecipare alla vita politica, resi impossibili fino a quel momento dalla dittatura. Mentre, l'atteggiamento e le richieste del popolo, emersi durante le manifestazioni,

sono indice dell'avversione popolare per il regime e il duce: rappresentati come soggetti in contrapposizione ad una convivenza civile pacifica, libera e democratica.

L'assunto di base comune a questo tipo di narrazione è che i cittadini fino al 25 luglio sono oppressi e manipolati dal fascismo, quindi non sono in grado di esprimere la loro volontà ed avversità al regime, ma appena viene privato del potere il dittatore, (liberati) escono nelle piazze con grida di giubilo, abbattendo i simboli fascisti e chiedendo pace e libertà (che equivale ad uno stato di democrazia). L'organo della Dc si differenzia da quelli di sinistra riguardo al postulato del "oppressione", perché non lo annovera fra i motivi per cui il popolo non si ribella alla dittatura. Per il resto, a livello più profondo del racconto, si descrive qual è il motore della rivolta. In tutti e quattro i giornali sono esposti i mali e le colpe politiche del fascismo in qualità di spiegazione dei motivi per cui gli italiani condannano la dittatura fascista e si orientano verso l'Italia liberale. Tra i "mali politici" enucleati si possono annoverare sommariamente: la schiavitù, la miseria, la guerra, le stragi, la mortificazione e la carneficina del popolo, la dissoluzione e il deterioramento dei valori morali e della coscienza civile, la corruzione della classe dirigente, l'inefficienza a livello militare e burocratico, ecc.

Dunque, dall'analisi del livello informativo degli organi stampa dei quattro partiti si evince che la reazione popolare assume importanza fondamentale perché costituisce un atto con il quale il popolo manifesta la sua avversità al regime ed esprime finalmente (liberamente) qual è la sua volontà, cioè quella di ricostruire uno stato di pace e di libertà. Ma, tale volontà enuncia anche la condanna della dittatura fascista per i mali causati alla nazione e l'auspicio di porre fine ad essa, ed è per questo che viene eretta a simbolo del nuovo orientamento collettivo, proclive ormai alla democrazia e all'antifascismo. Da ciò deriva il criterio secondo cui, per rendere possibile il passaggio da uno stato autoritario ad uno democratico, occorre eliminare ogni residuo fascista. Infatti, a partire dall'8 settembre 1943, la cesura con l'Italia fascista, che si intende sancita dalla guerra contro il nazifascismo, acquisisce un carattere redentivo e purificatore dai mali della dittatura.

Il tipo di discorso sviluppato nei giornali rientra nella tipologia delle “narrative sulla crisi” che mirano a creare uno spazio comunicativo utile a denotare la rottura che un evento politico introduce in un contesto specifico, i rischi e le conseguenze negative alle quali bisogna reagire con urgenza per affrontare i pericoli e i cambiamenti necessari sul piano sociale. È evidente che formare una coscienza intorno al fatto che la crisi in cui si trova l’Italia deriva dal carattere dittatoriale del regime fascista – il quale porta non solo alla soppressione delle “pratiche della libertà”, ma anche alla catastrofe nazionale – rientri tra gli obiettivi essenziali che i partiti si propongono di raggiungere con il loro racconto. In questo modo, i protagonisti coinvolti nella battaglia contro il fascismo risultano i partiti e il popolo, che intervengono ed agiscono per uscire dalla crisi e per creare un nuovo ordine politico democratico.

Pertanto, le manifestazioni simboleggiano un nuovo orientamento collettivo di segno democratico, di cui è indice l’avversione alla dittatura. Mentre, il presupposto secondo cui questo atteggiamento corrisponde a quello di tutti gli italiani trasmette una regola ed un principio, per «costruire un’identità collettiva» antifascista e democratica e uno spazio del «noi»<sup>49</sup>. Infatti, è lo stesso La Rovere a documentare che «milioni di italiani, di ogni condizione e ceto sociale, [si disfano dopo le dimissioni di Mussolini] di tutte le prove che [possono] testimoniare la loro personale adesione al fascismo»<sup>50</sup>. A questo scopo vengono rilevate le sofferenze del popolo, i mali della dittatura (oppressione, guerra, rovina), l’esigenza di eliminare i suoi residui, e inoltre si prefigura un’auspicabile “condanna”, sottendendo con ciò una rottura con il regime di carattere redentivo e purificatore che passa attraverso la colpevolizzazione dell’intera esperienza fascista per la politica “antinazionale, antipopolare e antidemocratica” e l’dea di dover eliminare dalla vita culturale il fascismo.

In definitiva, nei giornali, promuovendo la manifestazione della volontà del popolo per uno stato di pace e di libertà, come conseguenza della caduta di

---

<sup>49</sup> Ch. Maroni, *Le storie della politica. Perché lo storytelling può funzionare*, Milano, Franco Angeli, 2017, p. 22.

<sup>50</sup> L. La Rovere, *L’eredità del fascismo*, cit., p. 46.

Mussolini e del regime, si realizza l'incontro tra la progettualità politica antifascista e la nazione. Cosicché, la politica dei partiti antifascisti, «con le virtù che mette in campo»<sup>51</sup>, si ritaglia l'obiettivo legittimo di redimere la nazione dalla sua condizione disonorante, rendendo possibile il passaggio da una situazione di catastrofe politica, civile, morale e militare, in cui si trova, ad uno Stato democratico, che riprende le sue tradizioni politiche ed una vita civile dignitosa, con maggiori garanzie di benessere.

L'analisi della polemica antimonarchica è un'altra parte fondamentale dello spoglio dei giornali. In base al discorso con cui vengono raccontati gli avvenimenti negli organi di stampa oggetto di analisi, i partiti ricoprono la posizione di coloro che, dopo il crollo del fascismo, identificano l'unità del paese con la volontà del popolo di ricostruire uno stato di libertà in contrapposizione a ogni forma di dominio e di tirannia. Pertanto, essi assumono la responsabilità di scorgere quali sono gli ostacoli che insidiano il processo di ricostruzione democratica. Oltre all'occupazione nazista e alla riapparizione di Mussolini nelle vesti di capo della Repubblica sociale, per i partiti di sinistra, l'avversario principale della democrazia è la monarchia che riunisce attorno a sé le forze conservatrici e reazionarie, mentre per i democristiani, è il totalitarismo dell'ideologia marxista. In questa sede, per individuare la discussione intorno al ruolo che riveste la monarchia sul piano dei cambiamenti a livello istituzionale, la trattazione è suddivisa in tre sezioni che li riassumono: la posizione di «Italia Libera» nei quarantacinque giorni di Badoglio; i contenuti della polemica antimonarchica negli organi di stampa di sinistra, da settembre 1943 al 1945; la questione istituzionale nell'organo di stampa della Democrazia cristiana.

Dallo studio delle fonti in esame è emerso che, prima di dare conto dei contenuti della polemica antimonarchica, occorre definire alcune linee orientative sulla posizione politica dei partiti.

Nel comitato delle opposizioni antifasciste, creato tra il 27-28 luglio, si manifestano da subito divergenze tra moderati (Pl, Dc, Dl) e partiti di sinistra (Pci,

---

<sup>51</sup> D. Taranto, *Il pensiero politico e i volti del male. Dalla "stasis" al totalitarismo*, cit., p. 17.

Pd'A, Psiup) sulla posizione da adottare rispetto all'iniziativa politica e nei confronti del re e dell'istituto monarchico. Nella corrente liberal-democratica (Dc, Pl), sebbene vengano mosse critiche all'atteggiamento mantenuto verso il fascismo da Vittorio Emanuele III, la monarchia è considerata un punto di riferimento. Inoltre, liberali e democristiani preferiscono attendere lo sviluppo degli avvenimenti, facendo prevalere una posizione "moderata" in merito all'azione politica. A sinistra, tutti i movimenti sono contrari alla monarchia e insistono sulla necessità di incanalare i sommovimenti popolari sul piano politico. Nondimeno, sia perché i moderati riescono a imporre la loro linea politica, sia perché i partiti antifascisti si trovano ad agire in una condizione di semiclandestinità – ancora è vietata ogni forma di associazione –, nei quarantacinque giorni successivi alla destituzione di Mussolini predomina una «benevola attesa nei confronti del governo Badoglio».

Tale contesto rende interessante il caso di «Italia Libera», che manifesta un forte senso critico nei confronti del governo Badoglio e della monarchia e sollecita l'intensificazione dell'opposizione antifascista. Difatti, negli articoli pubblicati prima dell'armistizio nel giornale «Italia Libera», uno spazio considerevole è riservato alla critica dell'istituto monarchico e alla disapprovazione della linea politica del governo regio. Essenzialmente, il giornale azionista comunica agli italiani l'idea secondo cui l'affermazione della democrazia è minacciata ancora dal fascismo, a causa delle complicità con il passato regime e della tendenza della monarchia di essere il centro degli «interessi particolaristici di classe e di casta»<sup>52</sup>. Per il modo in cui si è attuata la svolta politica sul piano istituzionale il 25 luglio e per la linea adottata dal governo Badoglio, l'establishment viene considerato artefice della perpetuazione del fascismo. Nella narrativa dell'organo azionista, la rimozione di Mussolini scaturisce da una "rivoluzione di palazzo" compiuta in virtù dell'intervento in politica delle forze conservatrici, che puntano al «trapasso dal fascismo ad un fascismo addomesticato»<sup>53</sup> per preservare la stessa struttura sociale che ha permesso loro di avere ingenti profitti. Dunque, Gran Consiglio, Monarchia

---

<sup>52</sup> Cfr. *Che cosa è il Partito d'Azione*, in «Italia Libera», n. 3, luglio 1943, p. 3.

<sup>53</sup> Cfr. *Un mese*, in «Italia Libera», n. 6, agosto 1943, p. 2.

e alcuni capi militari agiscono allo scopo di «mantenere ancora virtualmente in piedi le forze della reazione»<sup>54</sup> e smarcarsi dalle responsabilità politiche. Questo assioma si ritiene capace di mettere in subordine gli interessi nazionali e di ostacolare la democratizzazione del paese. Infatti, tale indizio si scorge dagli azionisti in modo eloquente nella linea politica del governo Badoglio, giudicata antidemocratica, antipopolare e contraria agli interessi della nazione, per la continuazione della guerra fascista; l'assenza di provvedimenti per salvaguardare «la Patria» dall'occupazione nazista e dai tentativi dei tedeschi di rimettere in piedi il regime fascista «contro il popolo»; l'incuranza verso i condizionamenti sul futuro del paese del carattere ideologico antiliberal e antidemocratico della guerra fascista e dell'imperialismo fallimentare del regime.

Un severo giudizio viene dato anche sulle misure di defascistizzazione del governo in carica. Nella pubblicistica di «Italia Libera», gli azionisti esprimono l'opinione che, l'epurazione, l'istituzione di una commissione per gli illeciti arricchimenti e la commissione per la revisione dei testi scolastici abbiano un valore prettamente propagandistico e non siano in grado di risolvere i problemi che si propongono. Ma ci sono ulteriori fattori critici tenuti in conto, come l'applicazione delle misure di sicurezza con il pretesto di adeguarsi ad una situazione di emergenza, nonostante siano contrarie alla libertà dei cittadini, e la mancanza di contatto del governo con «le voci del paese», che chiedono il rinnovamento politico dell'Italia e di unirsi nella lotta contro i tedeschi. Ovviamente, in base alla comunicazione di «Italia Libera», tutti questi elementi aggravano la posizione dell'istituto monarchico, minano la sua credibilità e la sua legittima esistenza.

La trattazione si chiude con la deduzione che la pregiudiziale antimonarchica e la lontananza dall'idea di collaborare con la classe dirigente vengano confermate anche in un periodo in cui prevale la posizione moderata. Ciò è dovuto sicuramente all'atteggiamento intransigente degli azionisti e all'allineamento «oscillante» al moderatismo dei comitati unitari, che li porta ad

---

<sup>54</sup> Cfr. *Al popolo italiano*, in «Italia Libera», n. 3, luglio 1943, p. 1.

evidenziare i nodi critici della politica dei quarantacinque giorni e a sviluppare i punti del programma del partito, allo scopo di affermare l'ideale democratico.

I contenuti della polemica contro la monarchia, sviluppati nei tre organi di stampa dai partiti di sinistra, da settembre 1943 a metà 1944, si inseriscono nell'interpretazione dei nuclei narrativi volti a legittimare il passaggio dal fascismo alla democrazia dei partiti. L'evoluzione del conflitto armato, che si verifica con l'annuncio della firma dell'armistizio l'8 settembre 1943, accende la polemica contro la monarchia nella stampa dei partiti di sinistra. Anche nel Cln, da settembre 1943 ad aprile 1944, lo spazio riservato alla «battaglia pro e contro la monarchia»<sup>55</sup> è di particolare rilievo. Le due posizioni distinte, dei moderati e dei partiti di sinistra, rispetto alle responsabilità del re e alla decadenza dell'istituto monarchico, permangono fino alla “svolta di Salerno”. In questo arco temporale emerge che, le dinamiche comunicative presenti negli organi di stampa dei partiti di sinistra sono fondamentali per ridisegnare «le relazioni di potere esistenti», allo scopo di costruire un nuovo regime politico. Perciò, si è posta particolare attenzione soprattutto alle azioni che demarcano l'identità del potere nell'analisi delle pratiche discorsive utilizzate più di frequente per combattere il fascismo e l'«assetto politico e istituzionale fondato sulla preminenza del sovrano». I costrutti narrativi mostrano una forte necessità dei partiti di sinistra di accreditarsi quali garanti della democrazia davanti all'opinione pubblica attraverso l'individuazione degli avversari o dei nemici del rinnovamento politico. Quindi, vi è una delegittimazione assoluta del fascismo e un acceso contrasto dell'autorità del re e dell'istituto monarchico, sia perché si reputa una minaccia al tentativo dei partiti di porsi alla guida del rinnovamento politico del paese, sia per l'eliminazione del fascismo dalla vita collettiva.

Intorno al fascismo viene costruita l'immagine del nemico della nazione e della democrazia, del “male politico” per eccellenza, incapace ormai di fare presa nella coscienza degli italiani. Ed è per questo che le responsabilità ascritte alla

---

<sup>55</sup> E. Salvatorelli, *Quadro e trasformazione dei partiti*, in AA.VV., *L'Italia dalla liberazione alla repubblica*, (Atti del Convegno internazionale, Firenze, 26-28 marzo 1976), collana Insmli, Milano, Feltrinelli, 1976, p. 224.

monarchia e al governo Badoglio diventano ancora più significative. Il risalto posto sulla «politica reazionaria e antidemocratica» – scaturita dal “colpo di Stato” del 25 luglio – e sulle complicità della monarchia nello sviluppo “indegno” del fascismo, mira a screditare l’istituto monarchico in quanto rappresenta l’appiglio più importante attraverso cui avviene la perpetuazione del fascismo contro l’affermazione dei valori della democrazia.

La monarchia non incarna il centro dove si annida il pericolo di una rinascita del regime dittatoriale, ma dove avviene la strumentalizzazione dei “residui del fascismo” per conservare e proteggere in modo autoritario posizioni di potere ed interessi di classe. Per questo si sottolinea l’opera di Badoglio e del re a favore dei “ceti reazionari plutocratici” (le vecchie basi sociali del fascismo), come indice del continuum nella politica nazionale dei tentativi di difendere gli interessi dei «poteri forti monopolistici» in modo autoritario, servendosi dei “residui” del fascismo. Dunque, da un lato si rimarca «la ricorrente tentazione autoritaria della borghesia italiana» - «sulla scorta di Gramsci»<sup>56</sup> –, dall’altro si accomuna al governo Badoglio un dato tipico delle origini del fascismo nell’interpretazione marxista. I discorsi utilizzati contro la monarchia nella stampa dei partiti di sinistra permettono di dedurre che l’adozione di una politica reazionaria in situazioni di crisi porta inevitabilmente al rinforzarsi dell’autoritarismo, alla degenerazione della classe politica e al fallimento (come dimostrato dal fascismo e dal governo regio); inoltre, ostacola l’eliminazione del fascismo, rendendo gravoso il processo di democratizzazione. In questo modo risalta nella sua essenzialità la rappresentazione che gli antifascisti danno di sé, cioè di essere l’unica forza in grado di superare il fascismo, di risanare le ferite da esso causate alla nazione, di contribuire alla guerra di liberazione e di democratizzare il paese.

A partire dalla costruzione della loro immagine di purezza da ogni corresponsabilità con il regime fascista, i partiti di sinistra chiedono di formare un governo antifascista in grado di assumere la direzione della guerra e di garantire il rinnovamento democratico; cercano di evitare che il rapporto degli Alleati con il

---

<sup>56</sup> . Gozzini, *L’antifascismo e i suoi nemici*, in A. Ventrone (a cura di), *L’ossessione del nemico. Memorie divise nella storia della Repubblica*, Roma, Donzelli, 2006, p. 88.

Regno del Sud rischi di oscurare il peso delle forze antifasciste nello scenario politico e difendono la forma repubblicana dello Stato. Coticché, per sancire il ruolo da protagonista nella lotta politica nazionale del proletariato, come un principio fondante della democrazia, legano il successo della battaglia contro la “plutocrazia” con la fine della monarchia.

L’ultima sezione prende in esame la narrazione de «Il Popolo» sulla questione istituzionale. La nota posizione moderata della Dc si traduce in un racconto che non è concentrato sulla politica dei quarantacinque giorni e sul colpo di Stato. Al governo Badoglio vengono ascritti degli errori, ma non dei tentativi di ostacolare la democratizzazione del paese, come fanno a sinistra. Per quanto riguarda le responsabilità che gravano su Vittorio Emanuele III, esse consistono nell’essere «venuto meno al patto costituzionale», nelle «sue personali compromissioni col regime fascista» e nella «disastrosa guerra da lui dichiarata»<sup>57</sup>, ma l’istanza di giudicare sull’esistenza dell’istituto monarchico si demanda al popolo. Perciò, ogni polemica si ritiene di carattere strumentale. Difatti, l’ipotesi dei partiti di sinistra secondo cui la monarchia è espressione di una politica reazionaria che ha condotto il paese al fallimento viene messa in discussione evidenziando oltre alle “colpe politiche” del re, anche le responsabilità individuali e collettive (il sostegno al regime) per il disastro in cui si trova l’Italia.

Nel giornale democristiano, il principale avversario e nemico della democrazia si ritiene l’immoralità dei nazisti, capeggiati da Hitler, e dei “servi” fascisti, capeggiati da Mussolini. Tuttavia, anche l’inclinazione “antidemocratica” dei partiti di sinistra, da ottobre 1943 a maggio 1944, viene presentata in modo allarmante. In questo caso, una potenziale minaccia per la democrazia risulta il “pericolo rosso”, che assume sembianze fasciste. Invero, mentre i partiti di sinistra difendono la forma repubblicana per venire incontro alle esigenze di libertà, si fa presente la «paura di un rapido passaggio alla dittatura proletaria», sorta in “alcuni osservatori” per via dell’«inconsapevole mimetismo fascista» diffuso a livello culturale<sup>58</sup>. Sembra che, in questo periodo, la fomentazione del “pericolo rosso” da

---

<sup>57</sup> Cfr. *Il supremo dovere*, in «Il Popolo», 23 ottobre 1943.

<sup>58</sup> Cfr. *Monarchia o Repubblica? Dubbi e certezze*, in «Il Popolo», n. 2, 14 novembre 1943.

parte della Dc sia strumentale alla legittimazione della posizione moderata in merito alla questione istituzionale – per portare le forze della sinistra a collaborare con Badoglio alla formazione di un governo antifascista – e a contrastare eventuali tentativi della sinistra di diffondere l’anticlericalismo nella società italiana. Questo si evince dal fatto che, in seguito alla “svolta di Salerno” e alla formazione di un governo antifascista, nell’organo della Dc non si elaborano più discorsi indirizzati a motivare l’esistenza del pericolo rosso, ma si avvia una tregua e un dialogo con i marxisti per invitarli a superare la visione materialistica dei rapporti di classe, in modo tale che «le rivendicazioni popolari [siano poste] su un piano di valori spirituali e non di necessità economiche»<sup>59</sup>.

Anche nell’organo della Dc viene ritagliato uno spazio importante per creare l’immagine del partito come garante di una “piena democrazia”. Attraverso le critiche e il dialogo rivolti ai partiti di sinistra e la promozione di uno «Stato etico», ovvero, di uno Stato che subordina la politica ai valori e ai principi dell’«etica cristiana», si trasmette l’idea dei democristiani come custodi della prassi democratica.

Alla fine di questa trattazione sono doverosi i ringraziamenti alla Scuola di Dottorato dell’Università degli Studi di Macerata, come istituzione in grado di investire sul merito di persone provenienti da tutto il mondo.

Ringrazio i tutor assegnatomi all’inizio del percorso di dottorato, Prof.ssa Isabella Rosoni e Prof. Gennaro Carotenuto, per aver contribuito alla realizzazione di questa ricerca.

Uno speciale ringraziamento al Prof. Carlo Spartaco Capogreco per il supporto umano e professionale, elargito con estrema gentilezza nella fase finale del percorso di dottorato.

Per le competenze messe a disposizione si ringraziano i membri del Comitato scientifico del curriculum *History, politics and institutions of the Mediterranean Area* e l’Ufficio Ricerca scientifica e Dottorato.

---

<sup>59</sup> Cfr. *Rassegna delle idee e dei fatti. Liberalismo e comunismo*, in «Il Popolo», a. II, n. 22, 24 giugno 1944, p. 2; G. Gonella, *Democrazia e socialismo*, in «Il Popolo», cit.; *Moralità della politica*, in «Il Popolo», a. II, n. 21, 23 giugno 1944, p. 1.

## I PARTE

## CAPITOLO I LETTERATURA SCIENTIFICA SUL MITO DI MUSSOLINI

### 1. *La cultura dell'immagine*

Il ruolo chiave assegnato all'immagine nell'era contemporanea segna inconfondibilmente la società odierna come la “civiltà delle immagini” e provoca tra gli studiosi di tutte le discipline, a livello internazionale, la discussione sulla relazione che si instaura tra l'influenza che il contenuto dell'immagine esercita nell'immaginario collettivo e i limiti intrinseci alla figura per restituire la profondità e la complessità della realtà<sup>60</sup>. Le immagini veicolano il potere, dato che raccontano e sono raccontate, sono visive e rappresentate, e irrompono nel quotidiano. Nondimeno, esse rappresentano un fattore di criticità non solo in epistemologia, ma anche nelle religioni cristiana ed ebraica e nella sfera politica, sin da tempi remoti, perché pongono un problema etico circa l'atteggiamento che gli individui occorre che adottino nei loro confronti<sup>61</sup>. Il tipo di rapporto stabilito con l'immagine dipende dall'idea costruita relativamente alla sua sostanza, ritenuta in grado di istituire una netta distanza tra “l'essere” e “l'apparire”, impossibile da colmare, per via dell'«analogia e somiglianza percettiva con il soggetto che rappresenta»<sup>62</sup>. Secondo i principi della religione ebraica l'immagine interpreta una finzione per la «pretesa di racchiudere il divino in una forma concreta che finisce di identificare l'immagine con la realtà che essa rappresenta»<sup>63</sup>. Anche in base alle riflessioni di Platone sull'arte di produrre immagini, le icone sono mimesi a cui si può soltanto riconoscere una certa bellezza. Pertanto, il filosofo greco introduce la differenza tra arte “icastica” e l'arte “fantastica”: «la prima riproduce nella copia le

---

<sup>60</sup> A. Pinotti, A. Somaini (a cura di), *Teorie dell'immagine. Il dibattito contemporaneo*, Milano, Raffaello Cortina, 2009, p. 9. Cfr. anche S. Sontag, *Sulla fotografia. Realtà e immagine nella nostra società*, Torino, Einaudi, 2004; R. Barthes, *La camera chiara. Nota sulla fotografia*, Torino, Einaudi, 2003; F. Vaccari, *Fotografia e inconscio tecnologico*, R. Valtorta (a cura di), Torino, Einaudi, 2011.

<sup>61</sup> Cfr. G. Lingua, *L'icona, l'idolo, e la guerra delle immagini. Questioni di teoria ed etica dell'immagine nel cristianesimo*, Milano, Medusa, 2006, p. 3.

<sup>62</sup> F. O. Oppedisano, G. Berruti, *L'immagine neutra. Indicazioni e contributi interdisciplinari per la riflessione sull'approccio al design della comunicazione audiovisiva*, Firenze, Alinea, 2010, p. 24.

<sup>63</sup> G. Lingua, *L'icona, l'idolo, e la guerra delle immagini. Questioni di teoria ed etica dell'immagine nel cristianesimo*, cit., p. 36.

proporzioni reali del modello, ossia quei rapporti numerici dai quali precisamente deriva la bellezza reale (=ideale); mentre la seconda altera le proporzioni oggettive del modello, per adeguarsi al punto di vista dello spettatore, cosicché la bellezza del suo prodotto è solo apparente e soggettiva» perché si fonda su «un elemento di deliberata illusione»<sup>64</sup>. Oltre a manifestare una posizione contraria alle immagini in quanto frutto di *mimēsis*, Platone constata che nell'arte di produrre immagini vi è una funzione rivelatrice racchiusa in quel «generoso tramite fra un mondo soprasensibile e gli sguardi opachi di chi non è in grado di [vederla]», quindi nella tecnica con la quale è possibile «rendere visibili realtà invisibili»<sup>65</sup>. L'uso dell'immagine caratterizza la storia del cristianesimo, costituisce il perno della dottrina dell'incarnazione e diviene parte «del sistema del suo sapere non solo teologico, ma anche filosofico e politico»<sup>66</sup>. Nonostante gli attacchi iconoclasti alle immagini<sup>67</sup>, il loro potere penetra l'essenza della vita degli individui.

L'immagine-oggetto è provvista di vita propria perché capace di rappresentare un mondo; presuppone una presenza, un ordine, un fine e trascende la staticità, per tramutarsi in archetipo e raffigurare un soggetto a cui si riserva adorazione come verso un dio, che dio non è, ma può evocare la superiorità di un essere:<sup>68</sup> non sono solamente riprodotte dall'arte e dai mezzi tecnologici, emergono

---

<sup>64</sup> G. Movia, *Apparenze essere e verità. Commentario storico-filosofico al "Sofista" di Platone*, Milano, Vita e Pensiero, 1991, pp. 218-219.

<sup>65</sup> M. Bettini, *Contro le immagini. Le radici dell'iconoclastia*, Roma-Bari, Laterza, 2006, p. 3.

<sup>66</sup> G. Lingua, *L'icona, l'idolo, e la guerra delle immagini. Questioni di teoria ed etica dell'immagine nel cristianesimo*, cit., p. 9.

<sup>67</sup> Nel cristianesimo si è verificata una notevole ostilità di portata secolare nei confronti delle immagini, nonostante l'importanza ad esse assegnate sin dal XII secolo. Gli ebrei teoricamente proibiscono la costruzione delle immagini in quanto fonte di idolatria, anche se ne hanno fatto uso, basta pensare agli affreschi di una delle più antiche sinagoghe del mondo, Dura-Europos, scoperta in Siria (M.-M. Davy, *Il simbolismo medievale*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1999, p. 114). Cfr. anche AA. VV., *Demitizzazione e immagine*, Padova, CEDAM, 1962.

<sup>68</sup> *Ivi*, pp. V-VI. «Il nostro far ricorso alle immagini è l'unico, inevitabile modo che abbiamo per accostarci, imperfettamente alla trascendenza della loro natura. Come è massimamente evidente in geometria, ma come vale per ogni altro ambito del sapere (compreso quello filosofico), fintantoché siamo vivi e siamo *psychè* in *soma*, il nostro vedere intellegibile passa per il vedere sensibile, il nostro spirito vede attraverso gli occhi del corpo. Ciò significa, molto semplicemente e al tempo stesso molto problematicamente (considerata la secolare ostilità nei confronti dell'immagine che ha nutrito larghe schiere di pensatori della nostra tradizione culturale): non è possibile pensare senza immagini (A. Pinotti, A. Somaini (a cura di), *Teorie dell'immagine. Il dibattito contemporaneo*, cit., p. 12). Cfr. anche J. C. Alexander, D. Bartmański, B. Giesen, *Iconic power. Materiality and meaning in social life*, New York, Palgrave Mcmillan, 2012, p. 15; M. Eliade, *Images and symbols. Studies in Religious Symbolism*, New York, Sheed & Ward, 1961, p. 16; E. Kitzinger, *Il culto delle*

dalla narrativa e sono parte dell'inconscio collettivo, come fonte di comunicazione<sup>69</sup>. In ambito politico, soprattutto in virtù del sopraggiungere del fenomeno della “mediatizzazione”, la comunicazione dei leader attraverso la cura dell'immagine e della autorappresentazione è considerata decisiva ai fini del consenso e della legittimazione dell'autorità del politico<sup>70</sup>. È nota a tutti la massiccia utilizzazione e l'imponente suggestione esercitata in politica dalla propaganda visiva, dalle coreografie pubbliche, dai ritratti, dai manifesti e dai loghi per il consolidamento del culto del leader nei regimi totalitari<sup>71</sup>.

Nel fascismo, l'aspetto culturale dell'immagine viene colto sin dall'avvento al potere (1922), quando la tematica è trattata nell'influente rivista «Gerarchia», diretta da Mussolini, con la pubblicazione di un articolo di Ardengo Soffici<sup>72</sup>, ove la questione viene alla luce nella disamina della relazione fra la nuova politica e l'arte<sup>73</sup>. Tuttavia, secondo Cannistraro, i fascisti non elaborano un disegno organico in ambito culturale prima del '24, sebbene le espressioni culturali ricevano attenzione e si inizi a considerarle ai fini politici del regime<sup>74</sup>. Invece, dalla metà degli anni Venti, i tentativi di creare un'«arte fascista» proseguono in stretta relazione allo scopo “totalitario” di «fascistizzare la nazione»<sup>75</sup>. Mussolini all'Accademia di Belle Arti di Perugia con il discorso “Arte e civiltà” del 5 ottobre 1926, afferma che «L'arte senza la civiltà non è. Noi non dobbiamo rimanere dei

---

*immagini: l'arte bizantina dal cristianesimo delle origini all'Iconoclastia*, Sadicci, La Nuova Italia, 1992. Per una teoria dell'immagine fondata sulla critica della concezione cristiana secondo la quale le immagini vanno considerate mimesi, e per una tesi che afferma il valore delle immagini in quanto “presenza reale” cfr. J-L. Nancy, *Tre saggi sull'immagine*, Napoli, Cronopio, 2002.

<sup>69</sup> F. O. Oppedisano, G. Berruti, *L'immagine neutra. Indicazioni e contributi interdisciplinari per la riflessione sull'approccio al design della comunicazione audiovisiva*, cit., pp. 26-31. Cfr. C. G. Jung, *Gli archetipi e l'inconscio collettivo*, Torino, Boringhieri, 1980.

<sup>70</sup> C. Archetti, *Politicians, Personal Image and the Construction of Political Identity: A Comparative Study of the UK and Italy*, New York, Palgrave Mcmillan, 2014, p. 2.

<sup>71</sup> *Ibidem*.

<sup>72</sup> Sull'opera artistica di Ardengo Soffici e il suo ruolo nella cultura italiana e fascista cfr. S. Bartolini, *Ardengo Soffici. Il romanzo di una vita*, Grassano (FI), Le Lettere, 2009; Ead., *Ardengo Soffici. Estetica e politica. Scritti critici 1920-1940*, Chieti Scalo, M. Solfanelli, 1994.

<sup>73</sup> A. Soffici, *Il Fascismo e l'arte*, in «Gerarchia», IX, 25 ottobre 1922, pp. 504-507, tratto dalla nota 2 di L. M. Bachelloni, *Fascismo e politica dell'immagine. Note per una ricerca*, cit., p. 219.

<sup>74</sup> P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, cit., p. 8.

<sup>75</sup> F. F. Zamponi, *Lo spettacolo del fascismo*, cit., pp. 53-54; L. M. Bachelloni, *op. cit.*, *Ibidem*.

contemplativi. Noi dobbiamo sfruttare il patrimonio del passato. Noi dobbiamo creare un'arte nuova, un'arte dei nostri tempi, un'arte fascista»<sup>76</sup>.

Il peso che assume l'arte figurativa nel corso degli anni si riassume perfettamente in un'osservazione degli anni Trenta<sup>77</sup> dello scrittore e critico d'arte Francesco Saponi, che si esprime nei termini seguenti: «Il culto delle immagini è familiare alla nostra gente (...) ed è quindi naturale che le interpretazioni plastiche di fatti ed avvenimenti decisivi per la vita del nostro paese siano numerose in tutte le contrade d'Italia»<sup>78</sup>. Tramite l'arte secondo l'ideologia fascista è possibile unire l'identità politica e culturale del regime alla storia del paese e alle tradizioni, oltretutto soddisfare i bisogni collettivi, allo scopo di legittimare il regime e realizzare una completa «identificazione dell'individuo con lo Stato»<sup>79</sup>. In questo modo, gli obiettivi «di rigenerazione nazionale e di conquista internazionale»<sup>80</sup>, alla radice del movimento fascista, sono incanalati nella politica culturale nazionale, caratterizzata dall'«intreccio di etica ed estetica», non solo dall'indirizzo impresso dalla classe politica all'espressione artistica e culturale del paese e dal coinvolgimento dell'avanguardia italiana nella modernità fascista, ma anche dall'infiltrazione profonda nella dimensione pubblica<sup>81</sup>. Attraverso l'intervento nei mezzi di comunicazione di massa (stampa, radio, cinegiornali), nell'architettura del paesaggio, nell'esposizione dell'arte (mostre, gallerie, musei, accademie), nella

---

<sup>76</sup> Per una parte del discorso cfr. R. Ferrario, *Margherita Sarfatti. La regina dell'arte nell'Italia fascista*, Milano, Mondadori, 2018; S. Gundle., Ch. Duggan, G. Perri, *The cult of the Duce: Mussolini and the Italians*, cit., 161. Per una visione sullo sviluppo dell'arte nel periodo fascista cfr. P. Barocchi, *Storia moderna dell'arte in Italia. Dal Novecento ai dibattiti sulla figura e sul monumentale 1925-1940*, Torino, Einaudi, 1990; G. Di Genova, *Storia dell'arte italiana del '900*, vol. 1, Bologna, Edizioni Bora, 1994. In riferimento alla politica del fascismo sul teatro cfr. E. Scarpellini, *Organizzazione teatrale e politica del teatro nell'Italia fascista*, Milano, LED, 2004. Sul legame del fascismo con l'architettura si vedano M. Ducci, M. G. Turco, *L'architettura dell'"altra" modernità. Atti del XXVI Congresso di storia dell'architettura*, Roma, 11-13 aprile 2017, Roma, Giangemi, 2017; F. Brunetti, *Architetti e fascismo*, Firenze, Alinea, 1993. Per il contributo degli intellettuali alla cultura nel periodo fascista cfr. G. Sedita, *Gli intellettuali di Mussolini. La cultura finanziata dal fascismo*, Grassano (FI), Le Lettere, 2010.

<sup>77</sup> Cfr. R. Cioffi, A. Rovetta (a cura di), *Un archivio per le riviste d'arte in Italia dell'Ottocento e del Novecento*, Atti del convegno Milano, 30 novembre – 1° dicembre 2006, Milano, Vita e Pensiero, pp. 436-438.

<sup>78</sup> F. Saponi, *Intermezzo monumentale*, in *L'arte e il Duce*, Milano, Mondadori, 1932, p. 112, tratto dalla nota 1 di L. Malvano Bachelloni, *Fascismo e politica dell'immagine*, cit., p. 219.

<sup>79</sup> *Ibidem*.

<sup>80</sup> R. Ben-Ghiat, *La cultura fascista*, cit., p. 11.

<sup>81</sup> *Ivi*, p. 19.

diffusione della letteratura e della fotografia e nei riti sociali viene compiuta una vasta opera di fascistizzazione dell'Italia<sup>82</sup>. L'organizzazione della vita collettiva nel fascismo per un verso si iscrive in «un modello di esistenza moderna», per altro verso scaturisce dalla dimensione creativa del regime, che si estende a livello della sfera psico-fisica e comportamentale dei cittadini. I mezzi tecnologici e culturali «di mobilitazione di massa e di riproduzione [sono posti] al servizio degli obiettivi sociali, politici e militari del regime» affinché si possa materializzare l'unità e il prestigio nazionale a livello internazionale. Anche se nella convivenza civile sono comunque perpetuati i criteri «del privilegio e della dominazione», la «combinazione di indottrinamento, legislazione e repressione» serve a risolvere il problema della decadenza all'interno della sfera nazionale<sup>83</sup>. Numerosi sono gli istituti, le organizzazioni e gli apparati creati ex novo o ricevuti in eredità dallo Stato liberale destinati allo sviluppo di una cultura<sup>84</sup> – capace di esercitare una forte “presa sulle masse” – orientata a promuovere valori in grado di “trasformare” gli individui<sup>85</sup>. Alcuni degli organismi con un ruolo fondamentale per ideologizzazione delle masse sono l'Istituto nazionale fascista di cultura, l'Istituto di studi romani, l'Accademia d'Italia, la Scuola di Mistica Fascista, l'Opera nazionale dopolavoro, l'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio ecc.<sup>86</sup>.

---

<sup>82</sup> S. Gundle., Ch. Duggan, G. Perri, *The cult of the Duce: Mussolini and the Italians*, cit., p. 161.

<sup>83</sup> R. Ben-Ghiat, *La cultura fascista*, cit., p. 12.

<sup>84</sup> M. Ainis, M. Fiorillo, *L'ordinamento della cultura. Manuale di legislazione dei beni culturali*, Milano, Giuffrè, 2015, p. 55. Per una panoramica del periodo in cui vengono creati gli istituti menzionati nel testo e le finalità ad essi attribuiti cfr. G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna. Il fascismo e le sue guerre 1922-1939*, Milano, Feltrinelli, 1986, p. 204 sgg. Altre istituzioni che contribuiscono con il loro sostegno all'opera di fascistizzazione del paese sono le seguenti: «la Società dantesca, la Casa di Oriani, l'Istituto Tasso, l'Istituto per la Storia del Risorgimento, la Società di storia patria, la Società filosofica italiana» (tratto dalla nota 154 di M. Ainis, M. Fiorillo, *op. cit., Ibid.*). Altrettanto rilevante è la realizzazione del progetto dell'Enciclopedia Italiana, cfr. in merito G. Turi, *Il fascismo e il consenso degli intellettuali*, Bologna, Il Mulino, 1980.

<sup>85</sup> R. Ben-Ghiat, *La cultura fascista*, cit., pp. 16-17

<sup>86</sup> M. Ainis, M. Fiorillo, *op. cit.*, pp. 55-58.

### 1.1. *Il mito di Mussolini tra Ideologia e cultura fascista nell'interpretazione degli storici*

Un vasto dibattito sulla cultura e sull'ideologia del fascismo vede storici di orientamento liberaldemocratico e di sinistra, dalla fine della seconda guerra mondiale agli anni Settanta, come Benedetto Croce, Norberto Bobbio, Franco Venturi, Eugenio Garin, confutare l'esistenza di un'ideologia fascista o di un progetto culturale volto alla trasfigurazione sociale<sup>87</sup>. Il rapporto tra fascismo e società viene concepito del tutto fragile. Infatti, la dittatura è considerata un regime privo di radicamento sostanziale, «che [– secondo Bobbio –] celebra cerimonie in cui non crede»<sup>88</sup>. Sul versante opposto risultano le tesi di Renzo De Felice, oggetto di critica e di polemica<sup>89</sup>, elaborate a partire dalla ricostruzione della monumentale

---

<sup>87</sup> A. Tarquini, *Storia della cultura fascista*, cit., pp. 11-16. Cfr. N. Bobbio, *Il regime fascista (I)* e F. Venturi, *Il regime fascista (II)*, in AA. VV., *Trent'anni di storia italiana (1915-1945)*, Torino, Einaudi, 1961, pp. 149-166 e 183-197, tratto dalla nota 4 di P. G. Zunino, *L'ideologia del fascismo. Miti, credenze e valori nella stabilizzazione del regime*, cit., p. 12. L'interpretazione di Bobbio e Venturi, ritiene Zunino, si basa su «una contrapposizione del tutto lineare tra lo stato fascista “legale” e la società “reale” dell'antifascismo. Il primo, si potrebbe aggiungere, legale ma illegittimo; la seconda illegale ma legittima» (*Ivi*, pp. 15-16). Vi è una ricca riflessione degli storici sul fascismo e una conoscenza interdisciplinare sul fenomeno, (prodotta dalle ricerche degli storici a livello internazionale), da cui scaturiscono varie interpretazioni sul fascismo e diversi schemi, che mirano a rappresentare ed analizzare la sua sostanza per spiegare le questioni politiche, sociali ed economiche ad esso connesse. L'impostazione del problema da parte degli studiosi spesso è condizionata dal loro schieramento politico. Per una sintesi delle interpretazioni storiografiche del fascismo elaborate nelle varie discipline e per la produzione scientifica degli studiosi condizionati politicamente cfr. C. Casucci (a cura di), *Il fascismo. Antologia di scritti politici*, Bologna, Il Mulino, 1982; R. De Felice, *Le interpretazioni del fascismo*, cit.; A. James Gregor, *Il fascismo: interpretazioni e giudizi*, Roma, A. Pellicani, 1997; AA. VV., *Storiografia e fascismo*, Milano, F. Angeli, 1985; M. Tarchi, *Fascismo. Teorie, interpretazioni e modelli*, Roma-Bari, Laterza, 2003. Per una panoramica sulla storiografia del fascismo, si vedano G. Corni, *Fascismo. Condanne e revisioni*, Roma, Salerno, 2011; A. Del Bocca, M. Legnani, M. G. Rossi (a cura di), *Il regime fascista. Storia e storiografia*, Roma-Bari, Laterza, 1995; C. Baldoli, *La storiografia sul fascismo nel passaggio di secolo*, «Italia Contemporanea», 2016, pp. 188-193. Sull'evoluzione degli studi sul fascismo nella storiografia si veda anche il numero monografico *Fascismo: itinerari storiografici da un secolo all'altro*, «Studi Storici», 2014, n.1, pp. 1-348.

<sup>88</sup> P. G. Zunino, *L'ideologia del fascismo. Miti, credenze e valori nella stabilizzazione del regime*, cit., p. 16.

<sup>89</sup> Per un'analisi critica del lavoro storiografico di Renzo De Felice, delle principali novità introdotte dallo studioso nell'interpretazione del fascismo e dell'influenza esercitata nel campo storiografico cfr. E. Gentile, *Renzo De Felice. Lo storico e il personaggio*, Laterza, Roma-Bari, 2003; P. Simoncelli, *R. De Felice: la formazione intellettuale*, Le Lettere, 2001; L- Goglia, R. Moro (a cura di), *Renzo De Felice. Studi e testimonianze*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002; G. M. Ceci, *Renzo De Felice. Storico della politica*, Rubettino, 2008; G. Santomassimo, *L'opera di Renzo de Felice. Questioni e polemiche*, in *Lezioni sul revisionismo storico*, Brescia, Fondazione Luigi Micheletti, pp. 65-141;

biografia di Mussolini, pubblicata in diversi volumi a cominciare da *Mussolini il rivoluzionario* nel 1965<sup>90</sup>, in cui si profila non solo la radice di un'ideologia e di una cultura fasciste, ma anche una base sociale del fascismo e una forma di consenso<sup>91</sup>, secondo una «prospettiva di analisi, più propensa a prendere in considerazione gli aspetti del fascismo come ideologia, movimento e regime»<sup>92</sup>. Ma anche a livello internazionale tra studiosi europei ed americani si sviluppa un importante dibattito sul fenomeno fascista che allarga la visione e le conclusioni in merito alla cultura prodotta negli anni del regime<sup>93</sup>. Tra questi è da citare l'indagine

---

<sup>90</sup> Le ricerche di Renzo De Felice più articolate sul fascismo e sulla biografia di Mussolini sono pubblicate in otto volumi, negli anni tra il 1965 e il 1997, suddivisi tenendo conto dell'identità politica del protagonista e degli aspetti più rilevanti del fascismo, quindi: *Mussolini il rivoluzionario* (un volume); *Mussolini il fascista: La conquista del potere, 1921-1925/L'organizzazione dello stato fascista* (due volumi); *Mussolini il duce: Gli anni del consenso, 1929-1936/Lo stato totalitario 1936-1940* (due volumi); *Mussolini l'alleato: L'Italia in guerra, 1940-1943* (Dalla guerra "breve" alla guerra lunga; Crisi e agonia del regime)/*La guerra civile* (tre volumi).

<sup>91</sup> M. Canali, *Il revisionismo storico e il fascismo*, «Cercles. Rivista d'Història cultural», ISSN: 1139-0158, núm. 14, 2011, pp. 82-109.

<sup>92</sup> E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, cit., pp. 84-87. De Felice rientra nel novero degli «studiosi che hanno inquadrato il problema del fascismo nel fenomeno della moderna società di massa (J. Ortega y Gasset, E. Lederer, W. Kornhauser), considerandolo una nuova forma di radicalismo nazionalista, sostanzialmente diverso dalle destre tradizionali e con un proprio autonomo dinamismo (S. M. Lipset, K. Mannheim, T. Parsons)», E. Gentile - *Enciclopedia italiana - V Appendice* (1992), voce *Fascismo*, <http://www.treccani.it>.

<sup>93</sup> Le interpretazioni sul fenomeno fascista si elaborano in Italia nei primi anni della sua ascesa al potere. Dopo il '25, cominciano a essere pubblicate svariate opere anche all'estero. Tale produzione possiede in gran parte un'impronta giornalistica ed informativa sul piano politico, perciò le tesi elaborate dagli studiosi risultano abbastanza labili dal punto di vista scientifico. In questo periodo, scrivono sul fascismo soprattutto gli antifascisti in esilio, investigando in particolare sulle sue origini. Gaetano Salvemini pubblica in America e in Inghilterra, negli anni 1927-1928, l'opera *The Fascist Dictatorship in Italy*, soffermandosi sugli elementi che consentono al PNF di conquistare il potere. Tra gli strumenti principali utilizzati dal fascismo per arrivare al potere viene annoverata la violenza brutale, intesa come prassi diretta a eliminare il dissenso e non come fenomeno irrazionale dettato dall'intensità del conflitto politico. Segue, l'elemento della personalità di Mussolini: manipolatoria, teatrale e demagogica; incline a ricorrere alla violenza per fini politici. Da ultimo, l'acquiescenza verso il fascismo della classe politica liberale. Annotando il carattere dittatoriale e aggressivo del fascismo, Salvemini mira a sensibilizzare i paesi europei sul pericolo fascista, perciò la sua analisi risponde a scopi primariamente politici. Un'altra opera importante è *Nascita e avvento del fascismo* di Angelo Tasca, pubblicata nel 1938, concentrata sulla disquisizione degli anni 1919-1922. In essa si rimarca e si analizza il ruolo della corrente massimalista del partito socialista nello spianare la strada al fascismo, il cui peso (acquisito nel lungo periodo che va dal protagonismo di Mussolini nel 1912 fino alla reazione fascista, ed intensificato sotto l'influsso della rivoluzione russa) si ritiene determinante per l'affermazione del fascismo. Per esplorare le origini del fascismo in Italia viene rovesciato l'angolo della visuale. Storici illustri come Benedetto Croce e Gioachino Volpe ricostruiscono la storia dell'unità d'Italia, partendo dalla crisi dello stato liberale. Nell'analisi di Croce, il fascismo è il prodotto della crisi causata dalla guerra, i cui effetti esimono il liberalismo da ogni incidenza sul piano delle origini del fascismo, considerato un fenomeno a sé stante e una parentesi storica. Secondo Volpe, al contrario, la condizione storica dell'affermazione del fascismo è il nazionalismo, quindi si sviluppa in conseguenza di una tradizione storica radicata sin dal

di Ernest Nolte fondata sull'individuazione di un comun denominatore alle origini del fascismo, del nazismo e dell'Action française. Quello che accumuna questi tre movimenti politici, ritiene Nolte, è il fatto di scaturire dal timore «della borghesia europea nei confronti della rivoluzione bolscevica» e di manifestare «una reazione conservatrice e moderna»<sup>94</sup>. Se per un verso il fascismo dimostra di voler conservare l'ordine esistente contrapponendosi ai tentativi rivoluzionari della sinistra, per altri versi è portatore di una cultura moderna, in quanto borghese e rivoluzionaria, proliferata, come la Rivoluzione francese, dal contrasto con il mondo antico e i suoi valori tradizionali. Pertanto, non si inserisce completamente nella corrente di pensiero conservatrice, ma si ispira al filone inaugurato da Marx e

---

Risorgimento. Più tardi, Luigi Einaudi analizza quale tipo di influenza esercita la politica economica dello Stato liberale nel rapporto con il paese della classe dirigente. In base alle conclusioni tratte da Einaudi, un punto di svolta nella relazione tra Stato e società si trova nella scelta protezionistica del 1887 perché lo Stato smette di conciliare la difesa dei diritti individuali all'interesse generale, e alla politica nazionale, generando malcontento e una minore presa nella popolazione. Pertanto, alla prova della mobilitazione popolare e della conseguente maggior partecipazione alla politica delle masse, fallisce a causa della sua intrinseca debolezza. All'estero, l'avvento del fascismo si ritiene connaturato alle peculiarità della realtà italiana, caratterizzata dalla crisi del dopoguerra, dal minor sviluppo delle istituzioni in senso democratico e dalle carenze organizzative a livello della struttura burocratica e della direzione politica, ma anche dal carattere "instabile" degli italiani: «"santi e peccatori", intrisi di forti ma incostanti passioni e bisognosi data la loro scarsa coscienza politico-sociale, di un governo forte, inconcepibile in paesi come l'Inghilterra, gli Stati Uniti, la Francia». Cfr. G. Salvemini, *The Fascist Dictatorship in Italy*, New York, 1927; London 1928; A. Tasca, *La naissance du fascisme: L'Italie de 1918 à 1922*, (sotto lo pseudonimo A. Rossi) Paris, Gallimard, 1938; G. Volpe, *L'Italia in cammino: l'ultimo cinquantennio*, Milano, Treves, 1927; B. Croce, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Bari, Laterza, 1928; L. Einaudi, *La condotta economica e gli effetti sociali della guerra italiana*, Bari-New Haven (Conn.) 1933, tratto da R. Vivarelli, *Storia e storiografia. Approssimazioni per lo studio dell'età contemporanea*, cit., pp. 58-63. Tra le opere sul fascismo pubblicate all'estero si segnalano P. H. Box, *Three Masters Builders and Another: Studies in Modern Revolutionary and Liberal Statesmanship*, Philadelphia, 1925; H. W. Schneider, *Making the Fascist State*, New York, 1928, tratto da R. De Felice, *Le interpretazioni del fascismo*, cit., pp. 7-8.

Dopo la metà degli anni Trenta, quando a livello internazionale il fascismo viene percepito come pericolo per l'ordine europeo, il dibattito sull'accezione del fenomeno nel contesto storico diviene sempre più intenso. Tuttavia, in un contesto in cui il movimento antifascista acquisisce sempre più rilevanza, molte delle conclusioni tratte e delle interpretazioni sul fascismo corrispondono ai fini politici della lotta al fascismo. Molti dei contenuti di tale letteratura entrano a far parte della propaganda antifascista e istituiscono «un patrimonio di idee e di valori morali e politici» essenziali nella lotta (dal carattere ideologico in senso democratico) al fascismo. Le tematiche sviluppate prima della seconda guerra mondiale e durante sono fondamentali perché costituiscono il nucleo centrale delle tre interpretazioni del fascismo più accreditate nella storiografia dei primi decenni dal dopoguerra, le quali sinteticamente consistono nella rappresentazione del fascismo quale derivato della crisi morale, del ritardo nello sviluppo della struttura sociale, politica ed economica dell'Italia ("autobiografia della nazione"), infine del logoramento del capitalismo e della lotta di classe (R. De Felice, *op. cit.*, pp. 11-12).

<sup>94</sup> A. Tarquini, *Storia della cultura fascista*, cit., p. 26.

Nietzsche<sup>95</sup>. Successivamente, Zeev Sternhell<sup>96</sup>, storico di origine israeliana, vede nelle origini dell'esperimento politico fascista una «reazione contro la cultura illuministica» e il prodotto dell'incrocio tra nazionalismo e socialismo espresso dal sindacalismo rivoluzionario nel *fin de siècle*, da cui è nata un'ideologia rivoluzionaria con alla base l'intento di plasmare l'uomo nuovo e un'altra civiltà. Dunque, il fascismo è considerato il diretto discendente dei processi della modernità capace di offrire alla società di massa un riscontro sul rapporto che intercorre nella comunità nazionale «fra l'individuo e la collettività»<sup>97</sup>.

Negli anni Settanta, l'ideologia e la cultura fasciste sono al centro di altre ricerche di storici americani come A. James Gregor<sup>98</sup>, Philip V. Cannistraro<sup>99</sup> ed Edward Tanenbaum<sup>100</sup>, che approfondiscono le varie correnti di pensiero, il ruolo della propaganda e delle istituzioni, nonché le espressioni artistiche. Mentre Gregor individua e conferma l'esistenza di un'ideologia fascista, Tanenbaum esclude la costruzione di una cultura propriamente fascista negli anni del regime. Invece, Cannistraro riconosce un doppio profilo nella cultura fascista (conservatore e moderno), al pari di Nolte, ma lo considera un fattore legato alla politica del consenso, che si manifesta sullo sfondo di una tensione perenne tra le due parti integranti della cultura fascista e gli obiettivi di unità nazionale. Quindi dietro allo sviluppo di una cultura fascista, a cui contribuiscono gli intellettuali – indotti «a servire gli interessi politici e sociali del fascismo»<sup>101</sup> – e partecipano le masse (dalla diffusione del teatro, della radio e del cinema) vi sono finalità strumentali di controllo, di mobilitazione e di moltiplicazione del consenso<sup>102</sup>.

---

<sup>95</sup> Cfr. E. Nolte, *Il fascismo nella sua epoca. I tre volti del fascismo*, Milano, Sguarco, 1993 [ed. orig. *Der Faschismus in seiner Epoche. Die Action française, Der Italienische Faschismus, Der Nationalsozialismus*, München, Piper, 1963].

<sup>96</sup> Cfr. Z. Sternhell, *La destra rivoluzionaria*, Milano, Corbaccio, 1997 [ed. orig. *La Droite révolutionnaire. 1884-1914. Les origines françaises du fascisme*, Paris, Seuil, 1978].

<sup>97</sup> A. Tarquini, *op. cit.*, pp. 27-28.

<sup>98</sup> Cfr. A. J. Gregor, *L'ideologia del fascismo*, Milano, Il Borghese, 1974.

<sup>99</sup> Cfr. P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, cit.

<sup>100</sup> E. R. Tannenbaum, *L'esperienza fascista. Cultura e società in Italia dal 1922 al 1945*, Milano, Mursia, 1974.

<sup>101</sup> P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., p. 9.

<sup>102</sup> A. Tarquini, *Storia della cultura fascista*, cit., pp. 28-29.

Un posto centrale nell'ideologia e nella cultura fascista è rivestito dal mito di Mussolini, che rispecchia la posizione di guida nel sistema politico del “capo del governo e duce del fascismo”: due funzioni saldate nel *mussolinismo*, la cui presenza si estende progressivamente dall'ambito politico all'ambito culturale del paese, e raggiunge oltre allo spazio pubblico anche quello privato<sup>103</sup>. L'esaltazione delle qualità eccezionali, la coltivazione del mito - «il fattore più importante del consenso degli italiani al fascismo»<sup>104</sup> - e del culto diffondono la fede in un

<sup>103</sup> Per la produzione storiografica sulla ricostruzione della vita di Mussolini, si vedano in particolare i volumi della monumentale biografia di R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario 1883-1920*, Torino, Einaudi, 1965; *Mussolini il fascista. La conquista del potere 1921-1925*, Torino, Einaudi, 1966; *Mussolini il fascista. L'organizzazione dello Stato fascista 1925-1929*, Torino, Einaudi, 1995; *Mussolini il Duce. Gli anni del consenso 1929-1936*, Torino, Einaudi, 1974; *Mussolini il Duce. Lo Stato totalitario 1936-1940*, 1981; *Mussolini l'alleato. L'Italia in guerra 1940-1943: dalla guerra breve alla guerra lunga*, Torino, Einaudi, 1990; *Mussolini l'alleato. L'Italia in guerra 1940-1943: crisi e agonia del regime*, Torino, Einaudi, 1990; *Mussolini l'alleato. La guerra civile 1943-1945*, Torino, Einaudi, 1997. Tra gli studiosi più importanti che si sono occupati della biografia di Mussolini si segnalano R. J. B. Bosworth, *Mussolini. Un dittatore italiano*, Milano, Mondadori, 2002; R. Collier, *Duce! Duce! Ascesa e caduta di Benito Mussolini*, Milano, Mursia, 1983; N. Farrell, *Mussolini*, Firenze, Le Lettere, 2006; D. M. Smith, *Mussolini*, Milano, Rizzoli, 1981; P. Milza, *Mussolini*, Roma, Carocci, 2000; A. Lepre, *Mussolini l'italiano. Il duce nel mito e nella realtà*, Milano, Mondadori, 1995; A. Petacco, *L'uomo della provvidenza. Mussolini, ascesa e caduta di un mito*, Milano, Mondadori, 2004. Per una panoramica degli studi più noti a livello storiografico sul mito di Mussolini, si veda D. Biondi, *La fabbrica del Duce*, cit.; P. Melograni, *The Cult of the Duce in the Mussolini's Italy*, in «Journal of Contemporary History», Vol. 11, n.4, Special Issue: *Theories of Fascism*, 1976, pp. 221-237; L. Passerini, *Mussolini immaginario*, Roma-Bari, Laterza, 1991; P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, Laterza, Roma-Bari, 1975; L. M. Bechelloni, *Fascismo e politica dell'immagine. Note per una ricerca*, in «Mezzosoccolo. Materiali di ricerca storica», n.6, Franco Angeli, Annali 1985/1986; J. M. Haberman, *Politica e sport. Il corpo nelle ideologie politiche dell'800 e dell'900*, Restignano, Il Mulino, 1988. Sulla rappresentazione di Mussolini fornita dalla popolazione cfr. T. M. Mazzatosta, C. Volpi, *L'Italietta fascista (lettere al potere 1936-1943)*, Bologna, Cappelli, 1980; A. Vacca, *Duce! Tu sei un Dio. Mussolini e il suo mito nelle lettere degli italiani*, Milano, Baldini & Castoldi, 2013; Ch. Duggan, *Storia emotiva dell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2013. Per un'analisi politico-culturale del mito di Mussolini, si vedano in particolare R. De Felice, L. Goglia, *Mussolini. Il mito*, cit.; E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, cit.; Id. *Il mito dello Stato nuovo*, Roma-Bari, Laterza, 1999; Id. *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, Roma, Carocci, 2001; D. Musiedlak, *Il mito di Mussolini*, cit.; A. M. Imbriani, *Il mito di Mussolini tra propaganda e culto di massa. Le origini (1923-1926)*, in «Prospettive italiane», X, 1988, pp. 492-515; Id., *Gli italiani e il duce. Il mito e l'immagine di Mussolini negli ultimi anni del fascismo (1938-1943)*, Napoli, Liguori Editore, 1992; M. Dondi, *Piazzale Loreto 29 aprile: aspetti di una pubblica esposizione*, in «Rivista di storia contemporanea», Fasc. 2, 1990. Sugli atteggiamenti popolari di opposizione nei confronti di Mussolini cfr. V. Alberto, *Duce truce. Insulti, barzellette, caricature: l'opposizione popolare al fascismo nei rapporti segreti dei prefetti (1930-1945)*, Roma, Castelvecchio, 2011.

<sup>104</sup> E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, cit., p. 128. Sulla tematica del consenso cfr. S. Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime. 1929-1943*, Roma-Bari, Laterza, 1991; R. De Felice, *Mussolini il Duce, Vol. I: gli anni del consenso (1929-1936)*, cit., p. 3; Id. *Mussolini il Duce*, vol. II: *Lo stato totalitario 1936-1940*, cit., p. 215; V. De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1981.

Mussolini vero leader eccezionale della storia dell'Italia. Dal riconoscimento del carisma nella personalità di Mussolini<sup>105</sup> viene consolidata la dittatura e legittimato il potere centralizzato, nonché si incanala un nuovo modo di comunicare con le masse e di convogliare le frustrazioni e lo sconforto popolare<sup>106</sup>. «L'Italia del ventennio [pullula] di immagini del “duce”» impresse «nei muri degli edifici di ogni parte d'Italia»<sup>107</sup>.

Sebbene siano pochi gli studi che diano conto del quadro complessivo della diffusione del mito di Mussolini e dell'evoluzione delle pertinenti sfaccettature, le ricerche sulla cultura fascista, specialmente dagli anni Settanta in poi, sono fondamentali per l'interpretazione del suo sviluppo nel regime fascista. Nell'analisi di Cannistraro, l'immagine di Mussolini risulta costruita dall'alto, è un prodotto propagandistico, essenziale alla stabilità, alla coesione e alla conquista del consenso nel regime fascista, e al dominio personale del duce. In questa prospettiva, gli attributi popolari, come quelli di un essere straordinario, elaborati intorno alla figura del duce, sono il risultato di precise direttive dell'Ufficio stampa, alle dipendenze del Capo del governo, e del coinvolgimento dei mezzi di comunicazione per la loro diffusione fra le masse. Attraverso varie iniziative della «fabbrica del consenso», dall'impostazione di una strategia comunicativa, alla censura dei dettagli sulle malattie o sull'avanzare dell'età di Mussolini, dalle fotografie che lo ritraggono

---

<sup>105</sup> L'esaltazione di Mussolini è considerata da Zunino il sunto della reciprocità tra categorie che formano una “nuova legalità” e conferiscono legittimazione al fascismo. I capisaldi si riscontrano nel «necessario intreccio di forza e consenso, una democrazia “organica”, e “gerarchica”, il centralismo statale e il populismo». La figura di Mussolini si contraddistingue per l'avocazione a sé di tutte le qualità eccezionali esistenti: detiene il comando assoluto in virtù della sua grandezza, è inviato da Dio, ed instaura un rapporto con il popolo attraverso le sue radici popolarie, l'empatia (capacità di capire cosa vuole il suo popolo) e il senso della giustizia (Cfr. P. G. Zunino, *L'ideologia del fascismo. Miti, credenze e valori nella stabilizzazione del regime*, cit., pp. 202-210).

<sup>106</sup> S. Gundle, Ch. Duggan, G. Perri, *The cult of the Duce: Mussolini and the Italians*, cit., p. 1.

<sup>107</sup> G. Di Genova (a cura di), *«L'uomo della provvidenza»*. *Iconografia del duce 1923-1945*, Bologna, Edizioni Bora, 1997, p. 22. Vedi anche il film “Una giornata particolare” con Sophia Loren e Marcello Mastroianni, del 1977, diretto da Ettore Scola, dove è ben ricostruita l'onnipresenza del duce nella sfera familiare e nella sfera pubblica attraverso scenari che suggeriscono l'essenzialità dell'album fotografico del duce per una casalinga e della mobilitazione popolare per l'incontro della folla con il duce, in un giorno di celebrazioni, il 6 maggio 1938, organizzate in onore della visita di Adolf Hitler a Roma, durata dal 3 al 8 maggio 1938. Cfr. E. Boria, *Cartografia e potere: segni e rappresentazioni negli atlanti italiani del Novecento*, Torino, UTET Università, 2007, p. 161; T. Keizch, A. Levantesi, *Una giornata particolare: un film di Ettore Scola: incontrarsi e dirsi addio nella Roma del '38*, Torino, Lindau, 2003.

vicino al popolo, alla valorizzazione delle origini e del luogo di nascita, gli italiani sono influenzati nell'atteggiamento «verso il loro leader»<sup>108</sup>. Pertanto, lo sviluppo del mito di Mussolini – inserito nel vasto contesto della «fascistizzazione della vita pubblica»<sup>109</sup> – corrisponde a fini strumentali del regime. L'osservazione del mito di Mussolini dal punto di vista della propaganda può spiegare il fatto che esso corrisponde a «una grossolana falsificazione» ed è molto lontano dal reale<sup>110</sup>, ma non fornisce risposte su come è recepito a livello di massa, anche se offre spunti agli storici per valutare l'inconsistenza e lo sradicamento accanto al popolo<sup>111</sup>.

Nello stesso periodo, solo un anno più tardi, Piero Melograni<sup>112</sup> dedica un'articolata analisi al culto di Mussolini, considerandolo uno dei fattori cardine per la stabilità del regime fascista. Lo storico parte dall'assunzione che il regime fascista ruota attorno al culto del duce non essendo sorretto da un'ideologia, da un consenso reale o dal ricorso alla teoria del nemico interno<sup>113</sup>. Nell'ottica di Melograni, il costituirsi del culto come “elemento di unificazione” dipende dalla natura stessa del fascismo, che ritiene determinata da due fattori: la depoliticizzazione e il mussolinismo (un fenomeno a sé stante rispetto al fascismo). Dato che la mobilitazione popolare organizzata dal regime, sostiene Melograni, non corrisponde alla partecipazione attiva nella vita pubblica perché manca la possibilità per la gente di informarsi e di confrontarsi sulle proprie idee, e per di più

---

<sup>108</sup> P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., pp. 80-83. Cfr. R. De Felice, L. Goglia, *Mussolini. Il mito*, cit., p. 4.

<sup>109</sup> *Ivi*, p. 72.

<sup>110</sup> A. M. Imbriani, *Il mito di Mussolini tra propaganda e culto di massa*, cit., pp. 493-494.

<sup>111</sup> Nel dibattito storiografico sorto nel dopoguerra sul fascismo e sugli aspetti culturali, politici e ideologici, le tendenze interpretative dominanti sono classificate come quella liberale, radicale e marxista. Tuttavia, l'idea secondo cui gli aspetti culturali, ideologici e politici del regime rispecchiano una “funzione di dominio”, è prevalente nella storiografia marxista (Cfr. A. Tarquini, *Storia della cultura fascista*, cit., p. 38). Sulla storiografia marxista cfr. R. Romeo, *La storiografia marxista nel dopoguerra*, in *L'Italia liberale: sviluppo e contraddizioni*, Milano, Il Saggiatore, 1987; L. Masella (a cura di), *Passato e presente nel dibattito storiografico. Storici marxisti e mutamenti della società italiana. 1955-1970*, Bari, De Donato, 1979; F. Diaz, *La storiografia di indirizzo marxista in Italia negli ultimi quindici anni*, in «Rivista critica di storia della filosofia», 1961, pp. 331-335; F. De Giorgi, *La storiografia di tendenza marxista e la storia locale in Italia nel dopoguerra. Cronache. Presentazioni*, Milano, Vita e Pensiero, 1989, tratto da A. D'Orsi, *Piccolo manuale di storiografia*, Milano, Mondadori, 2002, p. 135.

<sup>112</sup> P. Melograni, *The cult of the Duce in Mussolini's Italy*, cit. Sul passaggio dal fascismo alla Repubblica, con un'attenzione particolare alla caduta di Mussolini e del ruolo del mito cfr. Id., *Dieci perché sulla Repubblica*, Milano, EDUCatt, 2013.

<sup>113</sup> *Ivi*, p. 223.

il partito è privato dell'iniziativa politica, la vita sociale è depoliticizzata e si fonda sull'esaltazione di Mussolini<sup>114</sup>. I fattori che scatenano un tale stato di cose, secondo Melograni, riguardano in primo luogo il progetto di Mussolini di governare assumendo il ruolo di mediatore (egli si pone come il massimo arbitrio fra le varie forze tradizionali come la Chiesa, la monarchia, la burocrazia, l'industria ecc.), poi l'accentuato senso di rifiuto della politica presente nella classe media e l'eliminazione dell'opposizione politica<sup>115</sup>. Dunque, il regime è contraddistinto da una mobilitazione di carattere religioso che celebra la fede nel duce, non nel fascismo<sup>116</sup>. In merito alla costruzione del mito, benché Melograni tenga conto della personalità moderna di Mussolini, essa è ricondotta essenzialmente alla propaganda e alle iniziative del duce, in quanto, per lo storico, non trova riscontro effettivo nelle qualità del personaggio<sup>117</sup>. Invece, le ragioni della sua diffusione sono attribuite all'entità del mussolinismo, ai metodi propagandistici, all'affermazione politica di Mussolini, all'efficacia con cui l'apparato poliziesco reprime il dissenso<sup>118</sup>, da ultimo, al carattere dell'uomo e della società di massa, che nutre un elevato grado di conformismo<sup>119</sup>. Anche il declino del mito viene trattato nell'interpretazione di Melograni ed è ascritto alla crisi che colpisce sul finire degli anni '30 l'impianto su cui si basa il culto del duce. L'entità del mussolinismo, che scaturisce da un equilibrio instabile e superficiale nell'esercizio del suo ruolo, secondo Melograni, non regge e si modifica mentre cresce l'inquietudine popolare di fronte all'adozione delle leggi razziali e sono ponderati i risvolti per la nazione dell'alleanza con la Germania. Quando la posizione dominante acquisita dai tedeschi e i fallimenti del capo del fascismo sono evidenti a tutti, afferma Melograni, non è più verosimile propagandare l'immagine di Mussolini come statista capace di sconvolgere e dettare le sorti dell'intero consorzio umano. Per di più, si perde il controllo sui mezzi di comunicazione – gli italiani fruiscono delle notizie trasmesse dalla BBC

---

<sup>114</sup> *Ivi*, pp. 221-223.

<sup>115</sup> *Ibidem*.

<sup>116</sup> *Ibidem*.

<sup>117</sup> *Ivi*, pp. 225-230; 234-236.

<sup>118</sup> Dal 1926 al 1943, 5000 persone vengono sentenziate dal Tribunale speciale, di cui 1000 sono mandate al confino e 25 sono condannate con la pena di morte (*Ivi*, pp. 232-233).

<sup>119</sup> *Ivi*, pp. 230-232

in massa – e diminuiscono i livelli di efficienza dell'apparato poliziesco nella repressione del dissenso nel momento in cui incrementano le persone da perseguire e la classe dirigente inizia a pensare ad una futura collocazione «nell'Italia post-mussoliniana»<sup>120</sup>. Appunto per questo, è del parere Melograni, non occorre arrivare all'avvenimento dell'esposizione di Mussolini in Piazzale Loreto per rintracciare il dileguarsi del culto del duce<sup>121</sup>.

## 1.2. *Sviluppi storiografici*

Negli anni Ottanta si assiste ad una maggiore proliferazione di studi sul tema in questione, destinati ad arricchire lo spettro entro il quale considerare la figura di Mussolini. L'interesse si estende verso la visione che le diverse categorie sociali detengono su Mussolini durante il regime, dalle sfaccettature della rappresentazione, all'interrogazione su quali sono le origini dell'affermazione del mito ecc. Pertanto, si arricchiscono gli elementi che restituiscono la complessità del tema ed effondono luce sul nesso tra la realtà politico-sociale dell'Italia e la raffigurazione di Mussolini. Nella storiografia, l'importanza della propaganda nella costruzione dell'immagine di Mussolini ai fini del consenso – sottolineata originariamente da Cannistraro – permane un dato indiscusso, nondimeno, nello stato dell'arte si viene ad acquisire la cognizione che, presa singolarmente, essa non fornisce sufficienti spiegazioni ad un fenomeno che va al di là di un prodotto propagandistico perché adempie a dei bisogni sociali, possiede una sua efficacia evocatrice e trova integrazione nella società<sup>122</sup>.

---

<sup>120</sup> *Ivi*, p. 233.

<sup>121</sup> *Ivi*, p. 236. Nel quadro degli studi più noti sulla cultura fascista, si vedano anche R. Ben-Ghiat, *La cultura fascista*, Bologna, Il Mulino, 2000; V. De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, cit.; U. Silva, *Ideologia e arte del fascismo*, cit.; A. Tarquini, *Storia della cultura fascista*, cit.; M. Weber, *Varieties of Fascism. Doctrines of Revolution in the Twentieth Century*, Princeton, Van Nostrand, 1964.

<sup>122</sup> Sulla relazione tra apparenza e realtà nell'ideologia del fascismo cfr. P. G. Zunino, *L'ideologia del fascismo. Miti, credenze e valori nella stabilizzazione del regime*, cit., pp. 35-44; A. M. Imbriani, *Il mito di Mussolini tra propaganda e culto di massa*, cit., pp. 493, 498. Sull'ideologia del fascismo cfr. anche A. J. Gregor, *L'ideologia del fascismo*, Milano, Il Borghese, 1974; E. Gentile, *Le origini dell'ideologia fascista (1918-1925)*, Bari, Laterza, 1975.

Il percorso scientifico avviato è sicuramente influenzato dalla singolare attenzione riservata alla tematica della cultura fascista sul finire degli anni Settanta nella storiografia italiana. Un nutrito gruppo di storici si interessa dei problemi fra cultura e regime fascista, formato da «Luisa Mangoni, Emilio Gentile, Alberto Asor Rosa, Mario Isnenghi, Gabriele Turi e Piergiorgio Zunino»<sup>123</sup>. Difatti, la cultura fascista, a cominciare dagli anni Ottanta, diventa un terreno imprescindibile dell'indagine storica per interpretare il fenomeno del fascismo in generale, su cui ritornano frequentemente gli esperti della materia. Non solo non viene più negata l'esistenza di una cultura fascista dagli storici, bensì costituisce uno degli elementi più rilevanti ai fini del successo del PNF. Oltretutto, in virtù dei nuovi risultati raggiunti nello stato della ricerca, le ipotesi e le conclusioni sulla cultura intesa «come strumento per indottrinare e mobilitare le masse popolari e quindi rigidamente funzionale alla lotta di classe» vengono abbandonate, così come si accredita sempre meno l'idea che la cultura manifestata nel regime appartiene a «false rappresentazioni della realtà o false promesse»<sup>124</sup>. Per le innovazioni introdotte in campo storiografico dal punto di vista della metodologia e delle tematiche esplorate, oltre al fatto che negli anni Ottanta si allenta la dialettica instaurata dalla Guerra fredda, risulta determinate «la crisi del paradigma marxista» in Italia<sup>125</sup>.

Un'altra svolta decisiva nell'approccio alla cultura fascista, e a quella affiorata nel passaggio dall'Otto al Novecento, è rappresentata dall'analisi di G. L.

---

<sup>123</sup> A. Tarquini, *Storia della cultura fascista*, cit., p. 32. Per la produzione storiografica tra gli anni Settanta e Ottanta degli autori citati nel corpo della tesi cfr. L. Mangoni, *L'interventismo della cultura: intellettuali e riviste del fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1974; E. Gentile, *Il mito dello Stato nuovo dall'antigiolittismo al fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1982; A. A. Rosa, *La cultura*, IV, tomo II della *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1975, p. 843; M. Isnenghi, *Intellettuali militanti e intellettuali funzionari: appunti sulla cultura fascista*, Torino, Einaudi, 1979; G. Turi, *Il fascismo e il consenso degli intellettuali*, Bologna, Il Mulino, 1980. Per una ricostruzione del dibattito sulla cultura fascista si vedano A. Tarquini, *Storia della cultura fascista*, cit., pp. 11-47; P. Magnarelli, *La cultura durante il fascismo: elementi di un dibattito*, in «Quaderni Storici», Vol. 11, n. 33, dicembre 1976, pp. 1207-1224; S. Romagnoli, *Una storia della cultura dell'Italia unita*, in «Studi Storici», A. 18, n. 2, aprile-giugno, 1977, pp. 21-33; G. Turi, *Ideologia e cultura del fascismo nello specchio dell'Enciclopedia italiana*, in «Studi Storici», A. 20, n. 1, gennaio-marzo, 1979, pp. 157-211; Id., *Fascismo e cultura ieri e oggi*, in «Belfagor», vol. 49, n. 5, settembre 1994, pp. 551-569.

<sup>124</sup> A. Tarquini, *Storia della cultura fascista*, cit., p. 40.

<sup>125</sup> *Ibidem*.

Mosse<sup>126</sup>. Lo storico introduce nella propria indagine un modo di intendere la cultura molto vicino al campo analitico dell'antropologia moderna, ispirandosi alla scuola di Levy Strauss. Per cui, tenendo conto dell'insieme degli elementi appresi dagli individui nella vita collettiva (valori, credenze, costumi, atteggiamenti, ideali e abitudini), indaga il «livello inconscio dell'esistenza», osservando «i condizionamenti mentali» e non tanto la cultura espressa a livello concettuale<sup>127</sup>. Attraverso l'osservazione del tipo di relazione che si instaura tra un'ideologia politica e la cultura, egli giunge a formulare il giudizio che agli inizi del Novecento si è in presenza di una “nuova politica”: «una religione laica e nazionalista, nata nella cultura della secolarizzazione»<sup>128</sup> capace di offrire una soluzione alle inquietudini generate nella vita degli individui – soggetti ad una costante atomizzazione ed alienazione – dal decollo industriale, dai fenomeni dell'urbanizzazione e della secolarizzazione e dalla «crisi sociale, politica ed economica dell'Europa dopo la grande guerra»<sup>129</sup>. Perciò, la cultura fascista non si manifesta nella dottrina o in un sistema di pensiero, ma nella “nuova politica” che, attraverso una liturgia con la quale si celebra la nazione, esperita da un insieme di miti, simboli e riti,<sup>130</sup> rende compartecipi “élite dirigenti e masse popolari” al potere politico, «proprio in quanto religione, e quindi credenza capace di garantire identità e salvezza a tutti coloro che la [celebrano]»<sup>131</sup>. L'elemento più significativo

---

<sup>126</sup> Cfr. G. L. Mosse, *La cultura dell'Europa Occidentale nell'Ottocento e nel Novecento*, Milano, Mondadori, 1986 [ed. orig. *The Culture of Western Europe. The Nineteenth and Twentieth Centuries*, Chicago, McNally, 1961]; Id., *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania, 1815-1933*, Bologna, Il Mulino, 1999; Id., *Il fascismo. Verso una teoria generale*, Roma-Bari, Laterza, 1996; Id., *L'uomo e le masse nelle ideologie nazionaliste*, Roma-Bari, Laterza, 2004. Per l'analisi critica delle tesi di G. L. Mosse e l'influenza nella storiografia italiana cfr. N. Zapponi, *G. L. Mosse e il problema delle origini culturali del fascismo: significato di una svolta*, in «Storia Contemporanea», a. VII, n. 3, 1976, pp. 461-480; E. Gentile, *Il fascino del persecutore. George L. Mosse e la catastrofe dell'uomo moderno*, Roma, Carocci, 2007; D. Aramini, *George L. Mosse. L'Italia e gli storici*, Milano, Franco Angeli, 2010. Sull'analisi critica delle tesi di Mosse nella storiografia anglosassone cfr. S. G. Payne, D. J. Sorkin, J. S. Tortorice (a cura di), *What History Tells. George L. Mosse and the Culture of Modern Europe*, Madison, The University of Wisconsin Press, 2004.

<sup>127</sup> D. Aramini, *George L. Mosse. L'Italia e gli storici*, cit., p. 39; A. Tarquini, *Storia della cultura fascista*, cit., pp. 29-30.

<sup>128</sup> A. Tarquini, *Ibidem*.

<sup>129</sup> D. Aramini, *Ibidem*.

<sup>130</sup> A. Tarquini, *op. cit.*, pp. 29-31.

<sup>131</sup> *Ibidem*.

dell'apparato liturgico non è quello di essere strumentale ai fini della propaganda e del controllo, ma di permettere alla popolazione di affrontare il senso di alienazione prodotto dalla modernità e di essere coinvolta in un'esperienza collettiva che restituisce maggiore spiritualità rispetto alla democrazia parlamentare e «un nuovo senso dell'appartenenza» alla comunità<sup>132</sup>. Quindi, nasce un'ideologia che si esprime come un «atteggiamento mentale di fronte alla politica» e come «una rivoluzione spirituale»<sup>133</sup>. Lo storico non si trova d'accordo con l'assunto di alcuni studiosi che le origini del fascismo siano da ricercare nella componente culturale reazionaria e conservatrice scaturita dall'irrazionalismo riscontrato al termine dell'Ottocento e avvalora l'idea che sia il fascismo italiano, sia il nazionalsocialismo erompono «da un'ideologia rivoluzionaria», radicata nella mentalità e nella cultura politica prima del loro avvento<sup>134</sup>. Niccolò Zamponi, il primo studioso ad aver rimarcato la portata innovativa in campo storiografico degli studi di Mosse, afferma che il merito dello storico tedesco consiste nell'essere riuscito a «interpretare il successo del nazismo non come un semplice fenomeno di *degenerazione* ideologico-culturale, ma come il portato ultimo di un processo di *accumulazione*, durato oltre un secolo»<sup>135</sup>.

Dopo gli scavi di G. L. Mosse e la pubblicazione nel 1974 dell'opera *Mussolini il duce. Gli anni del consenso* di Renzo De Felice, con cui viene aperta la discussione sul rapporto tra la società civile e il fascismo, nella storiografia diventa una tendenza analizzare il mito del duce tenendo conto del rapporto tra i contenuti della sua immagine e le masse, esplorando altre angolazioni oltre alla prospettiva dell'edificazione del mito al solo scopo di catturare il consenso e la crescita muscolare del potere<sup>136</sup>. Per comprendere il fenomeno fascista, ritengono

---

<sup>132</sup> *Ibidem*.

<sup>133</sup> D. Aramini, *op. cit.*, p. 39.

<sup>134</sup> *Ibidem*

<sup>135</sup> D. Aramini, *George L. Mosse. L'Italia e gli storici*, cit., p. 40.

<sup>136</sup> Sul presupposto che il mito di Mussolini non va considerato soltanto come un prodotto propagandistico si trovano d'accordo buona parte degli storici, pertanto rimarcano l'ineluttabilità di tale conclusione nel campo della ricerca. A tale proposito cfr. R. De Felice, L. Goglia, *Mussolini. Il mito*, cit., p. 3; A. M. Imbriani, *Il mito di Mussolini tra propaganda e culto di massa*, cit., p. 493; M. Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria. Personaggi e date dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 2010, pp. 165-185.

Renzo De Felice e Luigi Goglia, è necessario non soffermarsi a chiarificare unicamente l'«estrema sensibilità per il problema delle masse» nella classe dirigente fascista e l'accentuata cognizione sul ruolo chiave che riveste la tecnica di organizzazione e di integrazione delle masse nel contesto nazionale per il conseguimento degli obiettivi politici del regime, ma allargare la visione al contesto dove si afferma il mito di Mussolini e a come viene accolto dalla popolazione<sup>137</sup>.

All'inizio degli anni Ottanta, attraverso una ricca documentazione delle lettere inviate alla Segreteria Particolare del Duce dal 1934 al 1943, T. M. Mazzatosta e C. Volpi restituiscono uno spaccato di storia di vita delle persone dove si riflette «la sedimentazione della trasmissione culturale» e l'opera pedagogica del regime<sup>138</sup>. Gli autori registrano dalla disamina delle lettere inviate al duce varie forme di consenso: da quello “attivo” (partecipazione convinta alla vita politica del paese) della piccola borghesia a quello “passivo” («conformità esteriore alle leggi e ai comandi»), diffuso in larga parte della popolazione. Un'altra forma di consenso riscontrato, collegabile non tanto alla stratificazione sociale quanto alla psicologia di massa, è di tipo “*ingenuo*” e rispecchia, secondo Mazzatosta e Volpi, quello che viene creato dalla fabbricazione dell'immagine carismatica di Mussolini<sup>139</sup>. In una delle lettere indirizzate al duce, riportate nel volume si legge:

Il carattere dell'Eccellenza Vostra è benevolo, impulsivo e tenace, spirito dominatore, mente organizzatrice, poca prudenza e troppa fiducia nelle proprie forze segna la linea della testa, staccata dalla linea della vita. La linea della

---

<sup>137</sup> R. De Felice, L. Goglia, *Mussolini. Il mito*, cit., p. 3. De Felice e Goglia ritengono indiscutibile e peculiare il fatto che «Il fascismo seppe cogliere pienamente tutto l'enorme potenziale emotivo e la funzionalità rispetto al suo potere [dei miti e dei riti], così come seppe comprendere subito le grandi possibilità che alla diffusione e alla presa di questi miti venivano offerte dalla utilizzazione su vasta scala nella informazione e nella diffusione della cultura di massa delle più moderne invenzioni e tecnologie», ma specificano che trattare questo problema generale ed ascriverlo ai fini strumentali non esaurisce la panoramica delle questioni da approfondire sul fenomeno fascista (*Ibidem*).

<sup>138</sup> T. M. Mazzatosta, C. Volpi, *L'Italietta fascista (lettere al potere 1936-1943)*, Bologna, Cappelli, 1980, p. 5. L'approccio adottato dagli autori è di tipo antropologico, pertanto, la disamina della vasta corrispondenza della popolazione con il potere viene fatta con l'obiettivo di ricostruire la storia della mentalità e del costume durante il fascismo per estrarre il «vissuto delle masse» sotto il regime da come emerge da quelle lettere che racchiudono una parte dei sogni, della fede, dei bisogni e delle aspettative della gente, nonché le loro insicurezze (*Ibidem*)

<sup>139</sup> *Ivi*, p. 11.

testa si ramifica all'inizio, si biforca alla fine: dà a V.E. grande diplomazia, mente molto abile, sottile, penetrante, originalissima. (Genio)

L'intelligenza di V.E. è razionale, molto aperta e ricettiva, pronta ad affermare nuove idee, buona memoria, spirito pronto e geniale. La mente di V. E. è portata per la scienza e anche per le scienze psicosperimentali. (Occultismo.)

La bella linea mercuriana, conferisce a V.E. una non comune intuizione, sogni premonitori. Il monte di Mercurio dona a V.E. loquacità e facilità di espressione, spirito critico e ironico.

Il monte del Sole conferisce a V.E. una natura fortemente passionale e sensuale, essendo sviluppatissimo anche il monte di Luna<sup>140</sup>.

Nell'ottica di fornire una maggiore comprensione del fascismo, in raccordo alle tesi di Mosse, nello studio sul mito di Mussolini di Renzo De Felice, intrapreso in collaborazione con Luigi Goglia e pubblicato nel 1983, viene tracciato un esame attento della cultura di massa del periodo e sull'apporto del mito di Mussolini nella vita collettiva, che presuppone una relazione con il potere basato su un consenso, non solo indotto dalla propaganda, ma verificatosi «perché le preferenze e i desideri del popolo [coincidono] così in gran parte con quelli del regime»<sup>141</sup>. Pertanto, emerge un modo di intendere il senso del mito in linea con l'illustrazione classica dell'antropologo polacco Bronislaw Malinowski, secondo cui «il mito ... non è una spiegazione destinata a soddisfare una curiosità scientifica, ma un racconto che fa vivere una realtà originaria e risponde a un profondo bisogno religioso, ad aspirazioni morali, a obblighi, ad imperativi di ordine sociale e ad esigenze pratiche»<sup>142</sup>. Ma sono tenute in considerazione anche le riflessioni sul mito di Mircea Eliade (dalle quali si evince che per parlare del mito occorre considerare che si tratta di un'immagine «“vivente”, nel senso che fornisce modelli per la condotta umana e conferisce, con ciò stesso significato e valore all'esistenza») <sup>143</sup> e

---

<sup>140</sup> *Ivi*, pp. 43-44. Un'importante ricostruzione del mito di Mussolini nella letteratura è contenuta nel saggio *Das Duce-Bild in der Fascistischen Literatur* di A. B. Hasler, pubblicata nella rivista dell'Istituto Storico Germanico di Roma «Quellen und Forschungen» nel 1980. Da questa tipologia di fonte viene riscontrata una base religiosa, ispirata alla tradizione cristologica, sia dal punto di vista del contenuto del mito che del linguaggio utilizzato per descrivere Mussolini.

<sup>141</sup> R. De Felice, L. Goglia, *Mussolini. Il mito*, cit., p. 12.

<sup>142</sup> M. Eliade, *Mito e realtà*, Torino, Borla, 1966, p. 42.

<sup>143</sup> *Ivi*, p. 24.

di Ernst Cassirer (secondo cui l'immagine mitica corrisponde ad «un momento necessario del processo onde l'assoluto si dispiega»<sup>144</sup>. Difatti, De Felice e Goglia osservano che il terreno dove avviene la genesi del mito di Mussolini, cioè il contesto che costituisce le precondizioni alla sua affermazione, è caratterizzato dalla crisi, in campo politico e sociale. A livello sociale la crisi è provocata dalle drastiche trasformazioni ingenerate dall'avvento della società di massa, invece a livello politico dalla generale sfiducia delle élites intellettuali verso la democrazia e dalla relativa critica alla classe dirigente liberale, accompagnate di conseguenza dallo sbocciare di «aspirazioni iperdemocratiche in chiave giacobina libertaria e populista»<sup>145</sup>. Quindi, mentre viene dato un senso mistico alle soluzioni da intraprendere, sotto l'aspetto di redenzione, il malcontento e la contrarietà verso l'establishment si radicalizza, e l'impressione che occorre un «*Uomo forte*» in grado di guidare le masse è sempre più viva nel dopoguerra<sup>146</sup>. Da questo clima si struttura, in seguito alla presa del potere, il mito fascista del duce<sup>147</sup>. Un mito che riesce a consolidarsi grazie al subentrare di altri fattori tra i quali: l'esperienza da socialista e da interventista di Mussolini, con la quale si accredita l'immagine di colui che è predisposto al comando; il successo dello squadristo; l'idea che il fascismo e l'«uomo nuovo» conquistando il potere compiono un'opera salvifica nel porre rimedio alla disgregazione e all'instabilità politica; infine, l'aspetto trascendentale che acquisiscono presso gli intellettuali l'eccezionalità e la novità del carattere di Mussolini nella cerchia dei politici (i lati positivi riscontrati in Mussolini sono considerati come qualcosa che va al di là della sua persona perché incarnano la ricchezza del patrimonio storico italiano e, con l'operato del duce, la sua prosperità). Nonostante De Felice e Goglia individuano vari miti di Mussolini durante il regime, soprattutto negli anni '29-'40, che differiscono per «la cultura di base, l'ampiezza, la sfera di diffusione e, dunque, la resa in termini politici», guardando nello specifico a due categorie sociali come «l'intellettuale» e «l'uomo

---

<sup>144</sup> E. Cassirer, *Filosofia delle forme simboliche*, Vol. II, *Il pensiero mitico*, Firenze, La Nuova Italia, 1964, p. 13.

<sup>145</sup> *Ivi*, p. 6.

<sup>146</sup> *Ivi*, pp. 6-7.

<sup>147</sup> *Ivi*, pp. 7-10.

di massa”, rivelano che il significato attribuito al mito di Mussolini, in entrambi i casi, possiede lo stesso nucleo «di tipo essenzialmente religioso» e «morale», «cioè di una difesa dalla frantumazione, dall’alienazione, dalle insidie della società moderna»<sup>148</sup>. Ed è proprio questo elemento morale e religioso – che si sostanzia per l’uomo comune nel credere nell’«uomo nuovo venuto per liberarlo dal male e dai malvagi e per dargli una nuova condizione e sicurezza» e per l’intellettuale nell’«inviato dalla storia d’Italia» – a illustrare anche l’incrinatura del mito di Mussolini<sup>149</sup>. La dissoluzione del mito di Mussolini, in questo caso, viene individuata nella relazione di scambio tra la popolazione e il fascismo perché si ritiene che è lì che vive il mito di Mussolini ed è lì che smette di essere operante quando nel tempo si verifica una discrepanza, uno “scarto” sempre maggiore, soprattutto dal 1937-1939, tra l’indirizzo politico del regime e «i timori, le speranze e i desideri delle masse»<sup>150</sup>.

Nella seconda metà degli anni Ottanta si occupano del mito del duce Luisa Passerini e Angelo Michele Imbriani, con due impostazioni della ricerca molto differenti tra loro. Luisa Passerini<sup>151</sup> tratta dell’immagine di Mussolini per

---

<sup>148</sup> *Ivi*, pp. 10-11.

<sup>149</sup> *Ibidem*. Tra i miti del fascismo, quello di Mussolini è il più rilevante perché è quello più diffuso e più operante e inoltre funge da collante per tutti gli altri. Secondo, De Felice e Goglia, le manifestazioni del mito di Mussolini sono così numerose che è impossibile trattarle come un complesso “unitario”. Inoltre, ritengono altrettanto rilevante tenere distinti i miti che operano presso la massa da quelli della classe dirigente fascista. Nella storiografia, notano gli storici, tendenzialmente si tengono in conto i contenuti del mito di Mussolini attinenti alla «concezione della vita, [dei] “valori” [e] le proiezioni nel futuro del fascismo», che non rispecchiano quelli sviluppati nella massa. Soltanto nell’ottica dell’incidenza sulla sfera emotiva e sul sistema di potere che i miti e i riti acquisiscono un’importanza decisiva, così come lo hanno anche i mezzi di comunicazione per le potenzialità di diffusione dei miti e la conquista del consenso della popolazione attraverso le moderne invenzioni e le tecnologie. Ma, come spiega Mosse, anche la propaganda riflette contenuti che trovano riscontro nella cultura del periodo e nella sfera spirituale composta da speranze, da timori e da desideri (*Ivi*, pp. 11-12)

<sup>150</sup> *Ivi*, p. 12

<sup>151</sup> L’analisi di L. Passerini sull’immagine di Mussolini viene pubblicato nella Rivista di storia contemporanea, diretta da Guido Quazza, il cui «oggetto generale della ricerca è il problema del potere nella società contemporanea». La rivista, edita per la prima volta nel 1972, viene fondata con l’obiettivo di contribuire al progresso della ricerca scientifica sulla storia contemporanea partendo da «un’idea di storia “militante” e “politica”». Infatti, nel primo numero viene chiarito che «Una rivista politica, dunque, la nostra? Certo, nel senso che ogni rivista storica è politica a suo modo, non foss’altro che per i problemi che affronta (e che altri non affronta mai o solo marginalmente), per la maniera in cui li tratta, per il tipo di coerenza generale all’interno della quale colloca questi problemi, e infine per gli interlocutori che si sceglie... Ciò è quanto dire che oggetto generale della ricerca è il problema del potere nella società contemporanea, il problema della determinazione

ricostruire la relazione di «scambio» che si istaura sul piano dell'immaginario «tra dominio e dominati», addentrandosi con la sua ricerca nella dimensione della psicologia sociale<sup>152</sup>. La storica spiega che l'immaginario gioca un ruolo essenziale nella percezione della realtà, soprattutto perché in esso si sedimentano relazioni prive di valenza simbolica<sup>153</sup>. Questo fa sì che nella percezione dell'identità dei soggetti coinvolti nella relazione si realizzi una sorta di mobilità, per cui alcune parti costitutive non vengono distinte oppure si amalgamano. Il soggetto si pronunzia come tale quando la sua identità entra nell'ordine del simbolico pienamente, rendendo possibile un'efficace differenziazione «tra il soggettivo e l'obiettivo»<sup>154</sup>. Agli inizi del Novecento questo processo non è ancora compiuto per il popolo italiano, pertanto, è del parere Passerini, la funzione dei miti di Mussolini consiste nel promettere una soluzione (a livello immaginario) alle difficoltà degli italiani di diventare un «soggetto» dotato di una propria identità culturale nella contemporaneità<sup>155</sup>. La base di partenza delle tesi sull'immagine del duce di Luisa Passerini è costituita dall'osservazione che con l'avvento della società di massa, in un contesto caratterizzato dalla democratizzazione della sfera pubblica, la moltitudine acquisisce un "carattere sacro" e una sua forza per l'importanza che la conquista del consenso riveste nella politica. Dall'altra parte, si rinviene che dagli «strati prima esclusi dal potere» ora emerge una nuova figura che si offre di rappresentarli e si afferma in politica grazie alla forza del carisma<sup>156</sup>. In questo

---

storiografica di come nelle varie forme di società abbiano avuto e abbiano a concretarsi in date manifestazioni sociali e di classe i rapporti fra governanti e governati» in «Rivista di storia contemporanea», a. I, n. 1, 1972, pp. 1-5, tratto da D. Aramini, *George L. Mosse. L'Italia e gli storici*, cit., p. 45 e nota 82.

<sup>152</sup> L. Passerini, *L'immagine di Mussolini: specchio dell'immaginario e promessa di identità*, in «Rivista di storia contemporanea», n. 3, 1986, pp. 322-323.

<sup>153</sup> La storica tiene conto della differenza tra le relazioni simboliche e quelle immaginarie, rimarcata da Jacques Lacan. Nel primo caso appartengono alla «trascendenza nella realtà primitiva e strutturano il sistema del mondo», nel secondo caso si basano su immagini virtuali e riflessi (J. Lacan, *Il seminario. Libro I*, Torino, 1978, p. 103, tratto da L. Passerini, *L'immagine di Mussolini: specchio dell'immaginario e promessa di identità*, cit., p. 323).

<sup>154</sup> *Ibidem*.

<sup>155</sup> *Ivi*, p. 324.

<sup>156</sup> *Ivi*, pp. 324-325. Una diversa prospettiva sull'immagine di Mussolini, e soprattutto sull'uomo politico, è contenuta nella raccolta dei testi di "polemica antifascista" di Piero Gobetti, Carlo Rosselli, Riccardo Bauer, Ferruccio Parri ecc., effettuata da Cosimo Ceccuti nell'opera *Mussolini nel giudizio dei primi antifascisti (1921-1925)*, Le Monnier, Firenze, 1983. «Mussolini, come uomo e come interprete di un nuovo [...] corso politico [viene] indagato nella sua natura, nelle capacità,

modo, sostiene Passerini, tra il duce (che diviene nell'inconscio popolare l'incarnazione della democrazia) e la società "massificata" (la cui identità non è valorizzata ed è pronta a rinunciare alla libertà) si istaura una relazione basata puramente sulla forza, in quanto per l'affermazione del capo carismatico e lo stabilirsi della dittatura si supera il concetto di diritto, che viene ridotto a una forma esteriore<sup>157</sup>. Quindi, per un verso, «le masse erogano forza verso la nuova incarnazione», per altro verso anche il duce pratica "la forza" sulla plebe che lo ha espresso<sup>158</sup>. Attraverso «l'illusione della comunicazione dello scambio», alimentata dall'atteggiamento di distanza del capo verso la folla, si crea un «rapporto di ammiccamento» con il quale si trasmette un'identità che denota presenza e assenza, e compresenza del femminile e del maschile<sup>159</sup>. L'ambivalenza è interpretata «nel senso degradato di ergersi e penetrare [e allo stesso tempo] di accogliere e riprodurre, si tratti di grida, di ordini, di passioni»<sup>160</sup>. In Mussolini, per il quale «la massa è femmina»<sup>161</sup>, osserva Passerini, si riscontra la stessa tattica comportamentale adottata dalla donna "civetta" per sedurre: è "sfuggente", passivo di fronte all'altrui soggettività, – elemento che si riflette nello sguardo quasi ipnotico del dittatore –; egli "rispecchia" e "respinge" le masse<sup>162</sup>. In base alle

---

nel carattere, criticato e giudicato nelle scelte e nel comportamento politico ed umano, nei discorsi, nelle affermazioni, nelle pause e nei silenzi: soprattutto, nelle responsabilità» (*Ivi*, pp. XVI, 6).

<sup>157</sup> *Ibidem*.

<sup>158</sup> *Ivi*, pp. 325-327.

<sup>159</sup> *Ibidem*.

<sup>160</sup> *Ibidem*.

<sup>161</sup> Cfr. E. Ludwig, *Colloqui con Mussolini*, Milano, Mondadori, 1932.

<sup>162</sup> L. Passerini, *L'immagine di Mussolini: specchio dell'immaginario e promessa di identità*, cit., p. 325. L. Passerini si ispira al paragone di Robert Michels per spiegare la natura del dominio carismatico, il quale afferma: «Per spiegarci meglio ci sia lecito di riferirci ad un altro dominio, in apparenza molto disparato, eppure, per chi ben guardi, intimamente ricollegato con quanto stiamo esponendo. Entriamo in materia di sociologia femminile. Gli è che la civetta acquista del valore agli occhi degli uomini, qualora pur stimolando la loro concupiscenza, rimane in fondo fredda, fredda ed impassibile; la civetta non si dà; anzi, mantenendo la finzione di potersi lasciar vincere all'altrui desiderio, essa tiene un contegno da far dubitare che la si possa prendere nei lacci, e che sia fatta di carne e ossa. Epperò la civetta, con questa sua apparente, o genuina, frigidità, acquista una grande superiorità su quelle altre donne che non nascondono i loro istinti. Ond'è che la civetta è di regola maggiormente corteggiata, e che, per superare la sua resistenza l'innamorato è di sovente costretto di darle la più grande soddisfazione che l'uomo possa dare alla donna: quella di sposarla, considerando egli il matrimonio indissolubile l'unico mezzo per mettersi nel suo possesso. Come la civetta, agisce anche il capo-partito democratico. Mantenendo la distanza che le separa dal volgo egli pure finisce per rendersi prezioso ed indispensabile» (R. Michels, *Corso di sociologia politica*, Milano, Istituto Editoriale Scientifico, 1927, tratto da L. Passerini, *op. cit.*, pp. 324-325). Sebbene nelle asserzioni di Michels si cela del maschilismo, nota Passerini, l'esempio è utile per spiegare

riflessioni di Luisa Passerini, se nella prima fase dell'affermazione del mito di Mussolini, l'immaginario è caratterizzato dall'atteggiamento del duce in rapporto alle masse, durante gli anni del regime acquisisce rilevanza la proiezione di due ulteriori elementi: la trasmissione dell'idea della modernità e l'interpretazione del popolo e del paese. Mussolini è identificato con l'Italia ed elevato al di sopra delle parti. Tale processo passa dall'idea dell'invulnerabilità del duce nata dopo gli attentati alla sua persona e dalla distinzione della sua immagine dal fascismo (favorita dall'intreccio tra propaganda e stereotipi tradizionali – come l'avversità verso lo Stato – strutturati nei contesti famigliari)<sup>163</sup>. Ma anche, da una forma stereotipata di autoesaltazione, di lunga durata, che nasce da una tensione costante nell'auto percezione degli italiani come popolo, in quanto raffigurati in maniera ambivalente. Nonostante le visibili difficoltà della nazione italiana di modernizzarsi, al suo interno prevale l'immagine di «nazione perfetta e primogenita», che viene integrata dalla coltivazione dell'arretratezza da parte degli intellettuali quale specificità del tutto italiana per gremire «il disavanzo tra il sottosviluppo obiettivo e un'immagine soddisfacente di sé»<sup>164</sup>. Invece, all'estero gli italiani si considerano dei «bambini simpatici», perciò si creano due stereotipi che si confondono e celano il timore degli italiani di aderire a pieno titolo alla modernità<sup>165</sup>. Attraverso le numerose bibliografie pubblicate durante il regime, le vicende del popolo italiano si rispecchiano nella vita di Mussolini, così come si trasmette l'idea della modernità con il tema del “movimento incessante”, sviluppato

---

come proprio attraverso questo atteggiamento distaccato Mussolini riesce a distinguersi dalla massa e incarnare quel lato femminile di passività che seduce particolarmente le donne e influisce nella psicologia sociale, confermando uno stato di esistenza privo di libertà (*Ibidem*).

<sup>163</sup> *Ivi*, pp. 328-330.

<sup>164</sup> *Ibidem*. Luisa Passerini per sviluppare le sue considerazioni in merito agli stereotipi del passato, a cui ricorrono gli italiani, fa riferimento all'opera di Giuseppe Antonio Borghese, *Golia. Marcia del fascismo*, Milano, 1946, pp. 504-5, che cita: «gli italiani [...] scopriranno facilmente che qualsiasi grandezza che si trova in Mussolini, gli fu data da loro stessi e che non è altro che la loro grandezza collettiva, acquistata attraverso i travagli e gli errori secolari. Sono loro che con i voli della fantasia hanno riempito questo vuoto automa; sono loro che hanno messo le loro stesse parole sulle sue labbra; sono loro che con sette secoli di sogni hanno creato questo incubo.

È lui che adesso li distrugge, ma sono loro che gli hanno fatto montare la testa. Egli era debole di mente e di carattere, povero di cultura e immensamente ricco di desideri. Egli si sottomise a loro per poterli conquistare. In realtà, la tragedia italiana non ha un eroe o un protagonista; essa è un coro con un oratore; meglio, con un altoparlante» (*Ibidem*).

<sup>165</sup> *Ibidem*.

con la descrizione dell'attività lavorativa del duce e la raffigurazione di Mussolini alla guida dei mezzi di trasporto, in particolare l'aereo<sup>166</sup>. Pertanto, conclude Luisa Passerini, l'immagine di Mussolini «Lungi dal costituire un riparo contro la società moderna, la figura del duce promette modernità, proietta una nuova identità di cui resta a sua volta vittima»<sup>167</sup>.

Un altro contributo fondamentale per la comprensione dello sviluppo del mito di Mussolini nella prima fase del fascismo al potere è *Il mito di Mussolini tra propaganda e culto di massa. Le origini (1923-1926)* di Angelo Michele Imbriani. Inquadrando il mito del duce come fattore essenziale del rapporto “fascismo-masse” e la politica del consenso, Imbriani rimarca il suo ruolo decisivo per la stabilità del regime e offre una linea di ricerca basata sull'indagine di «entrambe le dimensioni del fenomeno», che riguardano sia l'edificazione del mito che il culto di massa<sup>168</sup>. L'effettiva presenza del mito di Mussolini, distinta dal prestigio e dal semplice fascino, è riscontrata a partire dal 1923 perché soltanto in questo periodo lo storico riscontra «una vera azione di propaganda tesa a costruire il mito del Duce» da parte de *Il Popolo d'Italia* e mediante la pubblicazione degli scritti (odi, saggi, profili) e delle biografie (*L'uomo nuovo* di Beltramelli e *Dux* di Margherita Sarfatti) su Mussolini, e lo stesso vale per la diffusione tra le masse<sup>169</sup>. Sebbene Imbriani

---

<sup>166</sup> *Ivi*, pp. 331-344.

<sup>167</sup> *Ivi*, p. 349. La ricerca di Luisa Passerini sull'immagine di Mussolini viene ulteriormente approfondita e ampliata con la pubblicazione di *Mussolini immaginario. Storia di una biografia 1915-1939*, Roma-Bari, Laterza, 1991, (ove gran parte delle tesi sopra esposte sono riaffermate) divenuta una “classica ricostruzione” del mito di Mussolini (Cfr. nella bibliografia P. Dogliani, *Il fascismo degli italiani. Una storia sociale*, cit.,). L'interesse di Passerini per l'immaginario nasce dall'idea che si può esplorare «un capitolo importante della storia della soggettività» attraverso l'analisi delle immagini e dei miti tradizionali incarnati dal duce. La fonte principale presa in esame è costituita dalle biografie di Mussolini pubblicate nel periodo che va dal 1915 al 1939 (*Ivi*, pp. 3-11). Un'ulteriore analisi su *Mussolini* viene pubblicata in M. Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria. Personaggi e date dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 2010, pp. 165-185. Con tale contributo condensa alcune delle tematiche principali legate alla figura di Mussolini, come il mito, l'idea del tradito e del traditore, il corpo e il linguaggio, inquadrando il discorso nel dibattito storiografico sul personaggio.

<sup>168</sup> A. M. Imbriani, *Il mito di Mussolini tra propaganda e culto di massa. Le origini (1923-1926)*, cit., pp. 492-494.

<sup>169</sup> Imbriani osserva che gli storici non concordano sulle origini del mito di Mussolini per quanto riguarda il periodo di diffusione e il tipo di funzione che assume nella massa. Se nell'opera *Mussolini il fascista*, vol. I, cit., p. 461, Renzo De Felice riscontra che fino al 1925 il contenuto del mito del duce non si è ancora sostanziato, nonostante abbia cominciato ad avere presa sulla popolazione, successivamente, con la pubblicazione dello studio sul mito di Mussolini, in collaborazione con Goglià, aggiunge che vi sono tre fasi dell'impegno in politica di Mussolini in cui si sviluppa il suo

ritiene che per i vari strati sociali «il mito di Mussolini è ambiguo e contraddittorio, sfaccettato e multipolare»,<sup>170</sup> egli distingue due immagini specifiche diffuse a livello di massa, avvalorate dallo stesso Mussolini<sup>171</sup>: la figura del «Presidente degli italiani», che si impegna per la ripresa del paese a livello sociale, economico e politico, con cui viene identificato nell'«opinione pubblica conservatrice e moderata»<sup>172</sup> e l'immagine del «Duce dei Fascisti», che è dotato di una «missione», che riveste caratteri straordinari e presenta «una carica estetico-religiosa» inconfondibile, la quale prevale «nella base fascista intransigente e squadrista»<sup>173</sup>. In questo caso il legame con il duce è basato sulle emozioni, sull'entusiasmo, la fede e perfino sul sacro ed è alimentato dalla dimensione estetica, religiosa e spirituale attribuita ai miti, ai simboli e ai riti, inoltre, corrisponde ai contenuti diffusi dalla propaganda<sup>174</sup>. A livello discorsivo e linguistico, Mussolini ricorre di frequente a «suggestioni militaresche e tende a instaurare uno stato di tensione agonistica», adattandosi perfettamente alle aspirazioni, ai valori (disciplina, obbedienza, fedeltà, devozione) e agli ideali di rinnovamento nazionale della base squadrista – formata in buona parte dai reduci di guerra –, che anelano proseguire al seguito del duce l'«avventura nello straordinario»<sup>175</sup>. Perciò, nell'analisi di Imbriani, il contenuto del mito del duce è formato da due componenti essenziali:

---

mito e dai cui si alimenta: da socialista, interventista e fascista. Emilio Gentile concorda con De Felice, invece Denis Mack Smith ritiene si possa parlare del mito del duce dopo il 1926, mentre Cannistraro lo relega nel decennio degli anni Venti. Giudice, è del parere opposto, in quanto «sostiene che Mussolini [inizialmente] a coltivare il suo mito personale già negli anni precedenti la marcia su Roma». Secondo Imbriani, la discrepanza nelle interpretazioni sul periodo specifico della diffusione del mito del duce dipende sia dal limitato approfondimento sulla questione, sia dagli elementi tenuti in conto. Nell'analisi di De Felice e di Gaspare Giudice, Imbriani constata che al mito del duce viene dato un ampio significato, «senza distinguere il mito dall'ascendente o dal fascino che molti leader possono ordinariamente esercitare sui loro seguaci». Mentre, per determinare la sua diffusione, De Felice considera il «momento in cui il mito assume il carattere di un fenomeno di massa», invece Mack Smith quando si trasforma in «una operazione propagandistica capillare e generalizzata». Adoperando il parametro del periodo specifico in cui il mito presenta una complessità e una struttura ben individuabile, soprattutto nella «dimensione estetico-religiosa», Imbriani afferma che è possibile trattare del mito del duce soltanto dopo il '23, quindi quando Mussolini conquista il potere e diventa il Primo ministro dell'Italia (Tratto dalla nota 5 di A. M. Imbriani, *Il mito di Mussolini tra propaganda e culto di massa*, cit., p. 494).

<sup>170</sup> *Ivi*, p. 498.

<sup>171</sup> *Ibidem*.

<sup>172</sup> *Ivi*, p. 495.

<sup>173</sup> *Ivi*, p. 500.

<sup>174</sup> *Ibidem*.

<sup>175</sup> *Ivi*, pp. 502-503.

una “estetico-religiosa” e l’altra “agonistico-militare”<sup>176</sup>. Altrettanto rilevante, sottolinea lo storico, è il meccanismo attraverso cui viene confermata la straordinarietà di Mussolini, il quale è molto legato al successo conseguito dal fascismo nell’arrivare al potere grazie alla tattica del duce e alle continue prove di infallibilità che Mussolini si impegna a fornire nella politica; ma anche alla narrazione della storia della sua vita da parte dei biografi. In base al racconto che ne fanno i biografi, Mussolini risulta un individuo che riscatta una condizione di miseria, è protagonista nella difesa dei valori nazionali durante la prima guerra mondiale e fondatore di «un grande movimento di redenzione nazionale»<sup>177</sup>. Ma risulta anche il “predestinato” di «una missione storica» per l’Italia, che si concretizza nell’elevazione della sua “grandezza”. In questo modo, al carattere straordinario di Mussolini vengono date «conferme retrospettive»<sup>178</sup>. Al contrario di Luisa Passerini che individua lo strutturarsi del mito del duce sul piano dell’immaginario, Imbriani constata, ispirandosi all’approccio di Mosse, che nella leggenda il duce è un “simbolo operante” in quanto è «l’incarnazione e l’oggettivazione di un mito, di un’entità ideale (la Nazione e, talora, la Stirpe)» e personifica «la “voce” della Patria e della Stirpe»; «è la “spada”, il difensore e il Redentore»<sup>179</sup>. Egli con gli squadristi forma quella comunità che il sociologo tedesco Ferdinand Tönnies definisce «Gemeinschaft»<sup>180</sup>, contraddistinta dalla

---

<sup>176</sup> *Ibidem.*

<sup>177</sup> *Ivi*, p. 504.

<sup>178</sup> *Ibidem.*

<sup>179</sup> *Ivi*, p. 506. Mentre nell’analisi sulle biografie di Mussolini, pubblicate durante il regime, Luisa Passerini si concentra sull’immaginario (lo studio pubblicata negli anni Novanta), in tempi più recenti (2010), tracciando un profilo del mito di Mussolini, offre una breve interpretazione sul significato simbolico dell’immagine del duce. Dunque, secondo Luisa Passerini, l’immagine di Mussolini è «diffusa dal sistema propagandistico del regime e da Mussolini stesso facendo leva su tradizioni secolari di autoimmagine negativa degli italiani, basate sull’insicurezza e disistima del proprio ruolo nel mondo contemporaneo. Il duce [propone] un’immagine modernizzata dell’italiano attraverso la sua stessa biografia, che [passa] dal vagabondo ribelle e socialista al politico ponderato e sapiente, in una versione dell’«uomo goethiano», secondo i termini avallati da Emil Ludwig nei suoi famosi *Colloqui con Mussolini*. Tale figura agisce sul piano simbolico come compensazione e sublimazione delle debolezze del capo fascista e del Paese stesso a sua immagine e somiglianza» (L. Passerini, *Mussolini*, in M. Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria. Personaggi e date dell’Italia unita*, cit., p. 172 sgg).

<sup>180</sup> Cfr. F. Tönnies, *Comunità e società*, Milano, Edizioni di comunità, 1979, pp. 51-82, tratto da M. Imbriani, *Il mito di Mussolini tra propaganda e culto di massa*, cit., p. 507.

condivisione dei valori, dei ruoli e delle credenze e da relazioni personali<sup>181</sup>. Infatti, nota Imbriani, il legame tra i fascisti e il duce è sorretto «dai vincoli dell'obbedienza, della fedeltà e della dedizione, da un comune modo di sentire, dal condividere una medesima Causa, dall'avere nemici comuni»<sup>182</sup>. Pertanto, mentre ancora non si è instaurata la dittatura e il PNF non rappresenta quello unico nello Stato, le due immagini del mito di Mussolini si adeguano e sono indirizzate a basi sociali differenti, ricevendo il consenso della popolazione<sup>183</sup>; inoltre, continuano ad essere operative parallelamente fino al 1925, per poi confluire, dopo il delitto Matteotti e il discorso del 3 gennaio 1925, nel mito del “Duce degli italiani”, che preserva le due caratteristiche (intransigenza e moderazione), ma estende il suo significato al resto della nazione, delineatasi durante il regime nel «rapporto etico-militare-religioso» con il popolo, intrattenuto prima solo con i fascisti intransigenti<sup>184</sup>.

## 2. Studi storici sul mito di Mussolini dagli anni Ottanta in poi

Nel quadro di un ricco dibattito acceso nella storiografia a livello internazionale «sul rapporto tra dimensione micro e dimensione macro dell'indagine storica, tra particolare e generale, tra individuo e processo», dagli anni Settanta in poi, il discrimine tra gli aspetti, gli avvenimenti e i soggetti storici da analizzare, nonché il tipo di prospettiva da adottare nell'approccio alla ricerca storica viene superato<sup>185</sup>. Difatti, dopo gli anni Ottanta, la rassegna degli studi sul mito di Mussolini è variopinta e nell'alveo delle argomentazioni più importanti sviluppate dagli storici possono essere distinte alcune tematiche centrali e linee di ricerca. All'interno delle tendenze affermate nel campo della ricerca storica, – che

---

<sup>181</sup> Per un'illustrazione dei due concetti di società e comunità, (Gemeinschaft e Gesellschaft), elaborati da Tönnies per fornire due idealtipi differenti del modo di relazionarsi degli individui nella società, si veda M. Miano, *La famiglia nel pensiero dei sociologi classici*, Milano, Franco Angeli, 2010, pp. 59-68.

<sup>182</sup> M. Imbriani, *op. cit.*, p. 508.

<sup>183</sup> *Ivi*, p. 509.

<sup>184</sup> *Ivi*, p. 512.

<sup>185</sup> L. Passerini, *Mussolini*, in M. Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria. Personaggi e date dell'Italia unita*, cit., p. 178.

distingue Alessandra Tarquini – tra cui il filone dei *cultural studies* e il filone dell'indagine sul totalitarismo e le religioni politiche, possono essere collocati nel primo ramo gli studi sul corpo e l'iconografia del capo, nel secondo ramo l'analisi di Emilio Gentile sul mito di Mussolini. Inoltre, si rende necessaria un'ulteriore classificazione per distinguere il *corpus* degli studi concentrati sulla ricostruzione di un discorso complessivo del mito del duce e quelli che trattano la fase della seconda guerra mondiale e la memoria di Mussolini.

Per quanto riguarda l'ambito dei *cultural studies*, diversi storici, fra cui Jeffrey T. Schnapp, Mabel Berezin e Simonetta Falasca Zamponi, concorrono con i loro studi a mettere al centro dell'indagine la dimensione estetica del fascismo, evidenziando quanto le “rappresentazioni”<sup>186</sup> siano un impianto di peculiare interesse per riflettere sull'espressione della cultura e sul rapporto tra masse e fascismo. Mario Isnenghi, uno degli storici «che ha contribuito maggiormente alla comprensione della cultura fascista», ribadisce la necessità di chiarire meglio «il nodo storiografico del consenso di massa», ingenerato dal fascismo, e si concentra nell'affrontare il tipo di interconnessione che si instaura tra società civile e Stato fascista<sup>187</sup>. Pertanto, individua nel corpo del Capo il punto focale attraverso cui si relazionano le masse con il potere. Questo è reso possibile dal veicolo della sua presenza in plurime forme: «vivo, effigiato, parlato e scritto»<sup>188</sup>. La serie di contesti in cui è rappresentato è sconfinata, rendendo il corpo del Capo così pubblico che nessuno può sfuggire alla suo “*effetto-presenza*”. Seguendo questa forma narrativa variegata della persona fisica del Capo, in piazza, nelle varie località d'Italia, in mezzo agli squadristi, ai cittadini, in un campo di grano, nell'arte e nelle fotografie, «il popolo si autorappresenta la propria storia, ritualizzando le forme della memoria popolare e della narrazione orale»<sup>189</sup>. I cittadini, che nel corpo di Mussolini rinvergono la sacralità del “re del popolo”, ritiene Isnenghi, sono in grado di «cibarsi spiritualmente del capo e dei suoi pensieri» con i detti di Mussolini, che

---

<sup>186</sup> A. Tarquini, *La cultura fascista*, cit., p. 41.

<sup>187</sup> *Ivi*, p. 37.

<sup>188</sup> M. Isnenghi, *Il corpo del Duce*, in *L'Italia del fascio*, cit., p. 411.

<sup>189</sup> *Ivi*, pp. 412-414.

vengono scritti sui muri<sup>190</sup> e introdotti nei testi scolastici. Il costruirsi e l'evolversi delle infinite sfumature del corpo del Capo sono descritti da Sergio Luzzatto, Pasquale Chessa, ricostruendo i contenuti di una capillare iconografia diffusa nel paese, che fa parte di una strategia comunicativa ben strutturata a partire dal '32 per alimentare il culto del duce<sup>191</sup>. Nella panoramica del culto e della canalizzazione del rapporto personalissimo con il Capo rientrano anche le immagini filmiche prodotte nei cinegiornali dell'Istituto Luce<sup>192</sup>, come anche la circolazione di

---

<sup>190</sup> L. Passerini, *Mussolini*, in M. Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria. Personaggi e date dell'Italia unita*, cit., p. 182.

<sup>191</sup> Cfr. N. Puglisi, *Il corpo della dittatura. La strategia di comunicativa di Mussolini nel secolo delle immagini*, Catania, Villaggio Maori, 2016. Per le numerose analisi dell'iconografia del duce si vedano P. Chessa, *Dux. Benito Mussolini: una biografia per immagini*, Milano, Mondadori, 2010; S. Luzzatto, *L'immagine del duce. Mussolini nelle fotografie dell'Istituto Luce*, cit.; S. Romano, *Mussolini. Una biografia per immagini*, Milano, Longanesi & C, 2000; G. De Luna, G. D'Autilia, L. Crescenti, *Italia del Novecento. Le fotografie e la storia. Il potere da Giolitti a Mussolini (1900-1945)*, Torino, Einaudi, 2005; G. Di Genova (a cura di), «L'uomo della provvidenza». *Iconografia del duce 1923-1945*, Bologna, Edizioni Bora, 1997; G. Oliva, *Mussolini 1945: la fine del fascismo. Immagini di un dittatore, dalle origini alla caduta del regime*, Torino, Edizioni del Capricorno, 2015; T. Maffei, A. Raspagni, F. Sparacino, *Ieri ho visto il Duce: trilogia dell'iconografia mussoliniana*, Parma, Albertelli, 1999. Sulle rievocazioni di Mussolini nel cinema cfr. M. Cardillo, *Il duce in moviola. Politica e divismo nei cinegiornali e documentari «Luce»*, Bari, Dedalo, 1983; G. P. Brunetta, *La riscoperta dell'Atlantide. Tappe di storia della storiografia del cinema muto italiano*, in AA. VV, *Immagine - Note di storia del cinema*, n. 7, Bologna, Paolo Emilio Persini, 2013, pp. 9-72; M. Argentieri, *L'occhio del regime. Informazione e propaganda nel cinema del fascismo*, Firenze, 1979; S. Gundle, *Giocando il dittatore: rievocazioni di Mussolini nel cinema e in televisione*, «Italia moderna», Vol. 18, Issue 3, 3013, pp. 177-195. Per un esame della relazione tra l'immagine di Mussolini e l'architettura cfr. P. Nicoloso, *Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*, Torino, Einaudi, 2008. Della produzione storiografica sulla rilevanza dello sport e della musica nella vita di Mussolini si segnalano cfr. A. Bacci, *Mussolini. Il primo sportivo d'Italia. Il duce, lo sport, il fascismo, i grandi campioni degli anni Trenta*, Brandipolibri, Torino, 2013; S. Biguzzi, *L'orchestra del duce. Mussolini la musica e il mito del capo*, Torino, Utet, 2003.

<sup>192</sup> Gli storici concordano sul fatto che non è possibile parlare di un modello esemplare dell'immagine di Mussolini a livello collettivo, che abbia una radicalità univoca nelle masse, quindi non è riscontrabile un'unica specificità ed unità rappresentativa nel mito di Mussolini. Una maggiore differenziazione rispetto alle manifestazioni individuate da De Felice e Goglia viene individuata da Angelo Michele Imbriani, segnalando che esiste un Mussolini degli squadristi, dei fascisti della "prima ora", dei giovani attivisti, degli antifascisti e dei "fiancheggiatori". Inoltre, esiste la figura di Mussolini intransigente, moderato, monumentale, pietrificato, sacro, padre della nazione, capo popolare, duce, capo del governo, capo del fascismo e così via. Le ulteriori declinazioni dell'immagine di Mussolini dipendono dalle fonti esaminate, dagli aspetti del carattere e dagli scopi politici e culturali del fascismo. Tuttavia, lo studio sulle biografie di Mussolini di Luisa Passerini, permane un punto di riferimento imprescindibile per un'articolata ricostruzione del corpus di elementi associati alla figura del duce (A. M. Imbriani, *Gli italiani e il duce. Il mito e l'immagine di Mussolini negli ultimi anni del fascismo (1938-1943)*, cit., p. 14; Id., *Gli italiani e il duce. Il mito e l'immagine di Mussolini negli ultimi anni del fascismo (1938-1943)*, cit., p. 14; R. De Felice, Goglia, *Mussolini. Il mito*, cit., pp. 10-11; L. Passerini, *Mussolini immaginario*, cit.; Ead., *L'immagine di Mussolini*, cit.).

cartoline raffiguranti l'icona del duce, analizzata da Enrico Sturani, che si inseriscono nella sfera del privato e sono un'efficace «mezzo di scambio di comunicazione»<sup>193</sup>. Se si tiene in conto il fatto che durante il regime il corpo di Mussolini è considerato sacro dal popolo italiano (e si attinge a una visione religiosa nel giudicare il percorso politico di Mussolini), l'interpretazione della fine del duce in Piazzale Loreto, di Mario Isnenghi e Sergio Luzzatto, come un “destino prescritto” esprime perfettamente una logica intrinseca al contenuto della mitologia fascista. Tale prospettiva si basa sulla constatazione che nel movimento antifascista, il corpo di Mussolini è associato alla morte sin dal delitto Matteotti, inoltre, vari intellettuali prevedono «la devastazione fisica finale», che trova effettiva realizzazione nel 1945<sup>194</sup>. Il rituale di “smembramento” di Piazzale Loreto, che si consuma in maniera simbolica già dal 25 luglio 1943 con la demolizione e il rovesciamento dell'immagine mussoliniana, rappresenta, afferma Isnenghi, «forme di esecuzione capitale e di linciaggio» di antica data, legate allo spettacolo del macabro e dell'atto di giustizia compiuta<sup>195</sup>. Pertanto, in base alle conclusioni tratte da Isnenghi, l'assassinio di Mussolini, al pari di quello di Matteotti, «[ambisce] a chiudere un'epoca» e andrebbe inquadrato da punto di vista simbolico «delle battaglie sui e per i *corpi dei re*»<sup>196</sup>, ma può essere considerato anche un pegno per il futuro per i neofascisti organizzati nel Movimento sociale italiano<sup>197</sup>. D'altra parte, Sergio Luzzatto spiega come l'immagine del corpo morto racchiude una «vendetta logica, quasi scolastica» dei partigiani per le atrocità commesse dai fascisti di Salò durante la guerra civile, ma soprattutto per l'uccisione dei «quattordici prigionieri politici, fucilati ed esposti in piazzale Loreto – il mattino del 10 agosto 1944 – per rappresaglia dopo un presunto attentato gappista»<sup>198</sup>. Inoltre, non meno importante, secondo lo storico, è il significato simbolico

---

<sup>193</sup> L. Passerini, *Mussolini*, in M. Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria. Personaggi e date dell'Italia unita*, cit., p. 182.

<sup>194</sup> M. Isnenghi, *Il corpo del Duce*, in *L'Italia del fascio*, cit., p. 407.

<sup>195</sup> *Ivi*, p. 416. Le analisi più articolate sul corpo di Mussolini sono tuttora quella di M. Isnenghi, *Il corpo del Duce*, in *L'Italia del fascio*, (1996), cit., pp. 408-411 e quella di S. Luzzatto, *Il corpo del duce. Un cadavere tra immaginazione, storia e memoria*, cit., pp. 60-77.

<sup>196</sup> *Ivi*, p. 419.

<sup>197</sup> M. Isnenghi, *op. cit.*, p. 415.

<sup>198</sup> S. Luzzatto, *Il corpo del duce.*, *op. cit.*, p. 60.

dell'impiccagione per i piedi con la testa in giù del duce e del trattamento oltraggioso riservato al cadavere dal punto di vista politico in quanto esprime un "rovesciamento dei poteri", per la classe dirigente "tradizionale" e per i governati. Il popolo vede ormai nel suo corpo «la stazza del bue», dell'animale da corrida «da uccidere per non restarne uccisi»<sup>199</sup>. Secondo Luzzatto, lo sviluppo delle vicende legate alle spoglie di Mussolini e la "censura" sui fatti di Piazzale Loreto nella nuova Repubblica dimostrano «alcuni caratteri originali della cultura politica repubblicana, divisa fra intransigenza e indulgenza, radicalismo e trasformismo, dovere della memoria e arte dell'oblio»<sup>200</sup>. Per la storica Luisa Passerini, «Piazzale Loreto è ancora dentro al fascismo, non approda alla liberazione»<sup>201</sup>.

Un nuovo approccio al mito di Mussolini è riscontrabile negli studi di Emilio Gentile, che considera ideologia, cultura e organizzazione elementi centrali e del tutto interattivi per capire la politica del fascismo. Nell'interpretazione di Gentile, le categorie concettuali di totalitarismo e di ideologia e il fenomeno della sacralizzazione della politica sono imprescindibili per la comprensione del fascismo. Le tesi sul totalitarismo iniziano a essere elaborate dallo storico con la pubblicazione de *Le origini dell'ideologia fascista*, nel 1975<sup>202</sup>. In esso arriva a concludere che l'ideologia fascista non corrisponde a un modello teorico

---

<sup>199</sup> *Ivi*, pp. 64-68.

<sup>200</sup> *Ivi*, p. 11. Pierre Milza afferma: «L'esposizione pubblica del corpo di Mussolini, seguita dalla diffusione in tutta Italia delle immagini scattate il 29 aprile in piazzale Loreto dai migliori fotografi della stampa milanese – alcune riprodotte su cartoline postali, con l'autorizzazione esplicita dell'ufficio propaganda del Corpo dei volontari della libertà –, aveva fra gli altri scopi quello di attestare agli occhi di tutti che il tiranno era davvero morto, e con lui era morto anche il sistema politico che aveva condotto alla guerra e alla rovina dell'Italia» (P. Milza, *Mussolini*, cit., p. 950).

<sup>201</sup> L. Passerini, *Mussolini*, in M. Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria. Personaggi e date dell'Italia unita*, cit., p. 184.

<sup>202</sup> Le tesi di Gentile si inseriscono nel vasto dibattito storiografico sull'ideologia fascista scaturito dalle visioni contrapposte che gli storici possiedono in merito alla sua effettiva esistenza. Nel periodo in cui viene pubblicata l'opera di Emilio Gentile nello stato dell'arte è dominante l'ipotesi che non sia possibile parlare di un'ideologia fascista, inoltre lo stesso fenomeno fascista di per sé è considerato una "negatività storica". Dunque, le tesi di Gentile non solo ribaltano le posizioni teoriche tradizionali sull'ideologia fascista, ma aggiungono una nuova visione dei suoi contenuti, collocando l'ideologia al centro dello sviluppo del fenomeno fascista come totalitarismo. Nel corso degli anni non tutti gli storici sposano le conclusioni a cui perviene Gentile, in particolare si critica: «la definizione dell'ideologia fascista come ideologia "positiva" in quanto espressione di un movimento politico di ceti medi; la confutazione della tesi di una cattura ideologica del fascismo da parte del nazionalismo; la caratterizzazione del fascismo come fenomeno rivoluzionario moderno» (Cfr. E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, cit.).

precostituito espresso in «una dottrina formale e coerente»<sup>203</sup>, di conseguenza è fondamentale trattare in modo congiunto cultura e politica e ricollegare l'ideologia fascista, oltre alla struttura sociale, «all'azione politica concreta che esso svolge, alle organizzazioni e alle istituzioni cui esso dà vita e che sono anch'esse, in un certo senso, espressione della sua ideologia, della sua visione dell'uomo e della politica»<sup>204</sup>. Secondo una tale impostazione di analisi, l'ideologia fascista rappresenta «una nuova sintesi del pensiero politico» che deriva dal radicalismo nazionale dei primi del Novecento e prende slancio dai miti della prima guerra mondiale; esprime un contenuto positivo – «cioè un progetto di trasformazione della società secondo principi propri» – in quanto «soluzione alla crisi sociale, politica ed economica dell'Europa, dopo la grande guerra»<sup>205</sup>. Inoltre, costituisce «un'ideologia di Stato», nel senso che possiede un nucleo centrale composto dall'ideale dell'attivismo e dal mito dello Stato, interpretati come «affermazione del primato dell'azione politica» (quindi preminenza del “valore politico” dello Stato e sottoposizione della dimensione della vita individuale e privata a quest'ultimo) e «razionalizzazione dello Stato» (ordine gerarchico della società, che viene relazionata e sottoposta all'azione politica della classe dirigente)<sup>206</sup>. Pertanto, i due elementi sopracitati costituiscono l'essenza del totalitarismo fascista che si realizza, in base alle tesi di Gentile, secondo un processo sempre in divenire<sup>207</sup>. Altro fattore connaturato al fascismo, individuato negli studi perseguiti nel corso degli anni dallo storico, è il fenomeno della sacralizzazione della politica, ritenuto un elemento tipico dei regimi totalitari<sup>208</sup>. Gentile è dell'avviso che siccome nel fascismo il

<sup>203</sup> E. Gentile, *Le origini dell'ideologia fascista (1918-1925)*, cit., pp. VI, IX.

<sup>204</sup> *Ibidem*, II ed. Bologna, Il Mulino, 1996, p. 23, tratto da Tarquini, *Storia della cultura fascista*, cit., p. 35.

<sup>205</sup> *Ivi*, I ed. p. 419.

<sup>206</sup> *Ivi*, pp. 422-423.

<sup>207</sup> Cfr. A. Tarquini, *Storia della cultura fascista*, cit., p. 36.

<sup>208</sup> Per una visione degli studi più importanti di Gentile, si segnalano E. Gentile, *Le origini dell'ideologia fascista*, II ed., cit.; Id., *La via italiana al totalitarismo*, cit.; Id., *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, cit.; Id., *Fascismo. Storia e interpretazione*, cit.; *Fascismo e antifascismo. I partiti italiani fra le due guerre*, cit.; Id., *Il mito dello Stato nuovo. Dal radicalismo nazionale al fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1999; Id., *La Grande Italia. Il mito della nazione nel 20. Secolo*, cit.; Id., *Contro Cesare. Cristianesimo e totalitarismo nell'epoca dei fascismi*, Milano, Feltrinelli, 2002; Id., *Il fascismo in tre capitoli*, Roma-Bari, Laterza, 2004; Id., *Fascismo di pietra*, Roma-Bari, Laterza, 2010; Id. (a cura di), *Modernità totalitaria. Il fascismo*

pensiero mitico si trasforma in parte integrante del sistema politico, caratterizza la sua logica e concorre alla sua attualizzazione, la figura del duce viene codificata e inserita nella «struttura giuridica e istituzionale dello Stato totalitario fascista, in una particolare forma di cesarismo totalitario»<sup>209</sup>, e, dalla seconda metà degli anni '20, viene trasformata in un culto ritualizzato, in coerenza con il carattere di religione laica assunta dal fascismo<sup>210</sup>. Tuttavia, reputa comprensibile il fenomeno del mito del duce soltanto nel quadro della moderna politica di massa e della realtà culturale sul «culto romantico e idealistico del “genio”», consolidata a livello europeo in seguito alla rivoluzione francese<sup>211</sup>. Perciò, oltre a considerare il mito di Mussolini inerente all'ideologia del fascismo e alla logica della politica totalitaria, pone l'accento sull'aspetto culturale e antropologico che contribuisce alla sua stabilizzazione negli anni della dittatura<sup>212</sup>. Quanto al declino del mito, Gentile ascrive all'auto-percezione mitica di Mussolini un peso determinante nell'avviarsi, verso la fine degli anni Trenta, all'estinzione del suo ascendente sulle masse, perché Mussolini chiudendosi nell'ammirazione del sé si pone fuori dal tempo, dallo spazio e dal luogo della massa. Per Mussolini, afferma Gentile, la conquista dell'Etiopia diventa una conferma della sua grandezza e della sua infallibilità, al punto da assumere con i suoi collaboratori un atteggiamento “monumentale” come personificazione del suo “genio”. In considerazione di ciò, conclude Gentile, «Mussolini, suscitatore di miti [rimane] prigioniero del proprio mito e non [sa] più distinguere fra questo e la realtà»<sup>213</sup>.

---

italiano, Roma-Bari, 2008; Id., *E fu subito regime. Il fascismo e la marcia su Roma*, Roma-Bari, Laterza, 2012.

<sup>209</sup> *Ivi*, pp. 123-126.

<sup>210</sup> Cfr. E. Gentile, *Il culto del littorio*, cit., p. 297.

<sup>211</sup> E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, cit., p. 115.

<sup>212</sup> *Ivi*, pp. 116-117.

<sup>213</sup> *Ivi*, pp. 141-145.

## 2.1. Studi sistematici sul mito di Mussolini

Nella storiografia recente è emerso il tentativo di fare un discorso complessivo sul mito del duce<sup>214</sup>. Lo storico francese Didier Musiedlak, nell'opera *Il mito di Mussolini*, pubblicata nel 2009, affronta in modo sistematico il risvolto dell'itinerario politico e della storia personale del personaggio ai fini della mitizzazione della sua figura e dell'evoluzione del potere decisionale. La struttura del testo ripercorre due linee separate di analisi: nella prima parte il succedersi degli avvenimenti sono presentati nell'ottica di ricostruire i connotati principali del mito del duce, mettendo in evidenza il contributo fondamentale e costante dell'attività svolta da Mussolini stesso per "ricomporre la sua immagine"; mentre, nella seconda parte, si procede alla trattazione delle questioni della cultura di Mussolini e del carisma, ritenendo opportuno discernere nelle discussioni e nelle polemiche della letteratura e della storiografia<sup>215</sup> gli influssi mitici per delucidare la «genealogia

---

<sup>214</sup> Per un discorso generale sul mito si vedano R. A. Segal, *Anthropolgy, folklore and myth*, New York, Gerland, 1996; A. Carandini, *Archeologia del mito. Emozione e ragione fra primitivi e moderni*, Torino, Einaudi, 2002; A. Baeumler, F. Creuzer, J. J. Bachofen, *Dal simbolo al mito*, a cura di G. Moretti, Milano, Spirali, 1983; R. Butman, *Il dibattito sul mito*, Roma, Silva, 1969; C. Bonvecchio, *Immagine del politico. Saggi su simbolo e mito politico*, Padova, CEDAM, 1995; J. Furio, *Il mito*, Milano, ISEDI, 1973; J. Ries, *Le costanti del sacro: Mito e Rito*, Tomo 2, Milano, Jaca Book, 2008; V. Verra, *Linguaggio, mito e storia. Studi sul pensiero di Herder*, a cura di C. Cesa, Pisa, Edizioni della Normale, 2006.

<sup>215</sup> Ai fini della comprensione dei rapporti tra fascismo ed istituzioni e tra i vari organi dello Stato sono fondamentali gli studi di storia generale del periodo tra le due guerre e la ricerca sulla conquista del potere dal PNF e sul suo ruolo nella struttura istituzionale. Tra i riferimenti imprescindibili di storia generale si vedano L. Salvatorelli, G. Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, cit.; D. Veneruso, *L'Italia fascista (1922-1945)*, Bologna, Il Mulino, 1981; G. Carocci, *Storia del Fascismo*, Milano, Garzanti, 1972; E. Santarelli, *Storia del movimento e del regime fascista*, Roma, Editori Riuniti, 1967; F. Catalano, *L'Italia dalla dittatura alla democrazia 1919-1948*, Milano, Feltrinelli, 1970. Per un'analisi del fascismo nel contesto della storia d'Italia, si veda G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, I-XI, Milano, Feltrinelli, 1981-1983. Si vedano anche i volumi di Renzo De Felice, già citati nelle note del testo (nota 44, p. 9), sulla biografia di Benito di Mussolini, dove sono affrontati, oltre alla centralità della figura del duce, aspetti dell'edificazione dello stato fascista, dell'impianto istituzionale e burocratico, della politica estera, del ruolo dei gerarchi e dell'opinione pubblica. Tra le opere che trattano la prima fase dell'affermazione al potere del fascismo cfr. A. Lyttelton, *La conquista del potere. Il fascismo dal 1919 al 1929*, cit.; R. Vivarelli, *Il dopoguerra in Italia e l'avvento del fascismo*, Istituto italiano per gli studi storici, 1967; Id., *Il fallimento del liberalismo. Studi sulle origini del fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1981; N. Tranfaglia, *Dallo stato liberale al regime fascista 1938-1945*, Milano, Feltrinelli, 1973. Per una dettagliata ricostruzione delle modifiche e delle innovazioni nei meccanismi istituzionali che danno vita all'organizzazione dello stato fascista e un nuovo funzionamento dei rapporti tra le istituzioni, si veda A. Acquarone, *L'organizzazione dello stato totalitario*, cit. Sul ruolo e sul contributo del PNF nel sistema politico fascista cfr. P. Pombeni, *Demagogia e tirannide. Uno studio sulla forma-partito del fascismo*, cit.;

intellettuale» e i «rapporti che intercorsero tra il Duce, lo Stato e il Partito», affinché si possa «“decostruire” un personaggio particolarmente ribelle»<sup>216</sup>.

L'interpretazione di Musiedlak si distingue notevolmente dalle tesi tradizionali che attribuiscono un ruolo secondario alla tecnica comunicativa di Mussolini rispetto ad altri fattori come la propaganda del regime, la cultura di massa, le condizioni psico-fisiche della popolazione e i fenomeni della modernità politica. Ciò è dovuto al fatto che lo storico è interessato a investigare prevalentemente che tipo di relazione vi è tra il mito del duce e il potere politico acquisito da Mussolini. Infatti, la mediazione in diverse forme e linguaggi di sé di Mussolini è considerata un fattore decisivo della conquista del potere e del suo rafforzamento<sup>217</sup>. Pertanto, la rappresentazione mitica di “uomo d'eccezione” e di figura “dai tratti eroici”, che Mussolini si è impegnato a costruire intorno alla sua immagine, non è strumentale all'ampliamento del potere e al dominio sulle masse, ma essenziale per «[affermare] la propria legittimità di uomo di stato [in posizione di superiorità] mediante la costruzione del proprio mito attraverso il quale si è posto, incarnazione del destino d'Italia»<sup>218</sup>. Quindi, a tale scopo corrispondono i tentativi di rendere quanto più possibile lineare il suo passaggio dal socialismo al fascismo; trarre dalla sua vita tutti gli elementi convenienti ed appropriati, come ad esempio

---

E. Gentile, *Storia del partito fascista. 1919-1922. Movimento e milizia*, Roma-Bari, Laterza, 1989; Id., *Partito, Stato e Duce nella mitologia e nella organizzazione del fascismo*, in K.D. Bracher, L. Valiani (a cura di), *Fascismo e nazionalsocialismo*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 265-294. La rassegna bibliografica sopracitata è tratta da M. Flores, N. Gallerano, *Introduzione alla storia contemporanea*, cit., pp. 221-225.

<sup>216</sup> D. Musiedlak, *Il mito di Mussolini*, cit., p. 6. Dello stesso autore cfr. anche D. Musiedlak, *Lo stato fascista e la sua classe politica 1922-1943*, Bologna, Il Mulino, 2003.

<sup>217</sup> Tra le opere dedicate all'analisi della retorica di Mussolini si segnalano S. Albertini, *Dante in camicia nera: uso e abuso del divino poeta nell'Italia fascista*, in «The Italianist», 16, Leeds, Maney Publishing, 1966, pp. 117-142; M. Cortelazzo, *Lingua e retorica di Mussolini, oratore socialista*, in «Lingua Nostra», XXXVI, Firenze, Le Lettere, 1975, pp. 73-77; E. Golino, *Parole di Duce. Il linguaggio totalitario del fascismo*, Milano, Rizzoli, 1994; G. Klein, *La politica linguistica del fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1986; G. Lazzari, *Le parole del fascismo*, Roma, Argiletto Editori, 1975; AA. VV., *Credere, obbedire, combattere. Il regime linguistico nel Ventennio*, Bologna, Edizioni Pendragon, 2003; A. Simonini, *Il linguaggio di Mussolini*, Milano, Bompiani, 1978; C. McPhail, *The Crowd and Collective Behavior: Bringing Symbolic Interaction back*, Berkeley, University of California Press, Vol. 29, 4, 2006, pp. 433-464. Bibliografia tratta da M. Van Scharen, *La retorica di Mussolini: analisi di discorsi dell'anno 1925*, Tesi di Laurea, Universiteit Gent, Faculteit Letteren & Wijsbegeerte, 2008-2009, dal sito [https://lib.ugent.be/fulltxt/RUG01/001/414/670/RUG01-001414670\\_2010\\_0001\\_AC.pdf](https://lib.ugent.be/fulltxt/RUG01/001/414/670/RUG01-001414670_2010_0001_AC.pdf), 03.09.2018.

<sup>218</sup> D. Musiedlak, *Il mito di Mussolini*, cit., p. 281.

«il mito della Romagna», con la difficile realtà ambientale e sociale che ha fatto da sfondo ai suoi anni di formazione»; aggiornare «la storia della sua famiglia, riportando aneddoti del fratello Arnaldo, della madre Rosa e del padre Alessandro»; accerchiarsi di collaboratori dotati della sua stessa maestria «per realizzare l'affresco»<sup>219</sup>.

Musiedlak riscontra nel mito che viene creato durante il regime il «segno del successo» dell'impresa del duce, divenuto così enfatico da asfissiare il fascismo. Perciò, aggiunge lo storico, sono da considerare una caratteristica dell'uomo politico Mussolini l'indiscutibile popolarità esistita durante il regime e proseguita dopo la morte, di cui sono una testimonianza il destino delle spoglie, e l'abilità nell'affermarsi al potere «per il suo carisma e per l'originalità della sua cultura», riuscendo a trasmettere «una rappresentazione simbolica della realtà», che consente al mito di essere divulgato mediante il fascismo e di arrivare a mobilitare le masse. Oltre a ciò, costituiscono una peculiarità del potere politico di Mussolini l'autorità nell'edificazione dello stato fascista e totalitario e «la centralità della sua figura e del suo mito», che producono il fenomeno del mussolinismo e celano «il ruolo svolto dall'immensa macchina del PNF, [e] le conquiste istituzionali condivise dal Duce e dal Partito»<sup>220</sup>.

Anche Stephen Gundle, Christopher Duggan, Giuliana Pieri, attraverso un metodo diverso di studio del mito di Mussolini da quello predominante nella storiografia, offrono una visione globale sul culto di Mussolini che si basa sull'analisi dell'assetto della genesi, del meccanismo di funzionamento e del declino. Secondo la loro interpretazione, la natura del culto del duce è comprensibile soltanto se si prende in considerazione il fatto che si tratta di un fenomeno “complesso” e “sfaccettato” alla cui genesi contribuiscono numerosi fattori. Tra questi sono da tenere in conto la cultura dell'eroismo presente nel nazionalismo italiano, l'attesa verso l'approdo nella storia dell'individuo eccezionale per cambiare il futuro della nazione, la preservazione di forme religiose nell'Italia rurale e l'emergere del nuovo sistema delle celebrità. Pertanto, il culto

---

<sup>219</sup> *Ibidem.*

<sup>220</sup> *Ivi*, p. 282.

della personalità del duce scaturisce dall'intreccio di varie tendenze, dal nazionalismo alla politica di massa, dalla religiosità popolare alla cultura visiva, dalla celebrità al consumismo, manifestatasi nel contesto sociale, politico e culturale. Tenendo presente queste componenti e il potere personalizzato di Mussolini, gli autori attribuiscono al regime fascista l'aspetto di un "modernismo politicizzato spettacolare", che pone al suo centro il culto della personalità<sup>221</sup>. Al contrario di Simonetta Falasca-Zamponi, che considera lo spettacolo del fascismo essenziale per contrastare i mali della modernità, ritengono che al cuore del culto della personalità vi sia una salda interazione fra «anti-modernismo politico, pratiche dell'avanguardia artistica, innovazione tecnologica e celebrità e consumo»<sup>222</sup>. Da ciò, constatano che sostanzialmente il culto di Mussolini è «ricco di inconsistenza e di contraddizione» perché in un dato periodo storico è un fenomeno estremamente efficace e cardinale nella sfera pubblica, ma appena vengono meno gli elementi che lo hanno generato e mantenuto in vita decade e tramonta<sup>223</sup>. Tuttavia, per Stephen Gundle, Christopher Duggan, Giuliana Pieri, il culto del duce durante il regime assolve ad una serie di funzioni, tra cui dare forma al regime; legittimare la dittatura e il superamento della democrazia; fornire un tipo di comunicazione "personalizzata" alle masse, diversa dal fascismo; convogliare le frustrazioni popolari; infine, integrare le masse in un sistema di consenso organizzato<sup>224</sup>. Il fenomeno dell'esaltazione dell'eccezionalità del duce a loro avviso è in grado di alimentare la fede nel potere del leader politico soprattutto nei fascisti, invece per un'altra parte della popolazione suscita entusiasmo specialmente l'essere riuscito a diventare «l'incarnazione della nazione e di un progetto di modernità». Perciò, trova

---

<sup>221</sup> S. Gundle., Ch. Duggan, G. Perri, *The cult of the Duce: Mussolini and the Italians*, cit., p. 3; M. Belpoliti, *Il corpo del Capo*, cit., pp. 4, 22.

<sup>222</sup> *Ivi*, p. 4. Per un'interpretazione del declino del mito di Mussolini cfr. anche R. J. Bosworth, *The Italian dictatorship. Problems and perspectives in the interpretation of Mussolini and Fascism*, London, Oxford University Press, 1998, pp. 58-81.

<sup>223</sup> *Ivi*, pp. 3-4.

<sup>224</sup> *Ivi*, p. 1. Per una panoramica sull'immagine di Mussolini emersa dal settimanale più diffuso in Italia nella prima metà del Novecento, «Domenica del Corriere», cfr. A. Mauri, *L'immagine di Mussolini. Le copertine della "Domenica del Corriere" 1923-1940*, dal sito [www.officinedellastoria.info](http://www.officinedellastoria.info), 05.09.2018. Negli anni, afferma Mauri, l'immagine di Mussolini passa per tre fasi distinte, da restauratore dell'ordine, a uomo del popolo, e dal 1935, a condottiero del popolo: *vestito con l'uniforme, la mascella sporgente e la retorica scandita*.

largo riscontro nella popolazione, la quale partecipa alla riorganizzazione della sfera pubblica con simboli, riti e miti del fascismo<sup>225</sup>.

Gli stessi autori spiegano inoltre che i mezzi di comunicazione di massa, i vari segretari del PNF (Augusto Turati, Giovanni Giurati, Achille Starace), i collaboratori e Mussolini medesimo rivestono indubbiamente un ruolo fondamentale nello strutturare e istituzionalizzare il culto della personalità. Tuttavia, vi è anche «partecipazione genuina e spontanea», come ad esempio da parte degli artisti, e si sviluppano indipendenti traiettorie, come il prestarsi della sua icona alle logiche commerciali del mercato. Non molto diversamente da Piero Melograni, ritengono che la popolarità di Mussolini, al di là dell'importanza e della centralità del culto, dopo la metà degli anni Trenta, si corrode sotto «l'alleanza con la Germania, il controllo sociale, le leggi razziali, la corruzione, le sconfitte militari e l'aggravarsi delle condizioni economiche»<sup>226</sup>. Mentre, in merito all'era post-mussoliniana, sostengono che gli esiti dello «sforzo di promuovere la fede nell'unicità di Mussolini come genio italiano» si prolungano anche dopo il fascismo. E infatti, notano gli autori, nella nuova Repubblica non tutte le tracce della personalità di Mussolini sono cancellate. I manufatti che richiamano la sua figura permangono negli edifici, nell'arte e nella cultura di massa, e la sua leggenda circola ancora nella popolazione. Nel paese, in seguito alla seconda guerra mondiale, si diffonde persino della «nostalgia politica», e nella coscienza collettiva più dell'immagine del «dittatore che ha portato il paese alla sconfitta e alla guerra civile» rimane l'immagine dell'«uomo privato»: «padre, marito, amante»<sup>227</sup>. Un caso esemplare dell'influenza del mito di Mussolini è anche la piattaforma sviluppata con l'avvento dell'era digitale e il successo del mercato di oggettistica del Duce e del Ventennio, dopo gli anni '80. In conclusione, secondo Stephen Gundle, Christopher Duggan, Giuliana Pieri, l'attrattiva e la tolleranza verso i simboli del fascismo dipendono pure da «una riappropriazione postmoderna» e non di rado dalla riflessione apolitica sul valore artistico delle opere del passato<sup>228</sup>.

---

<sup>225</sup> S. Gundle., Ch. Duggan, G. Perri, *The cult of the Duce: Mussolini and the Italians*, cit., p. 2.

<sup>226</sup> *Ibidem*.

<sup>227</sup> *Ivi*, p. 5.

<sup>228</sup> *Ibidem*.

## 2.2. Chiavi di lettura sull'evoluzione del mito di Mussolini nel periodo della seconda guerra mondiale

I risultati della ricerca scientifica sull'immagine di Mussolini nel periodo della seconda guerra mondiale non sono consistenti e offrono una visione contrastante in merito all'esame della fine del mito di Mussolini. Alcuni storici constatano il declino del mito in connessione alla caduta del fascismo, mentre altri riscontrano la sua continuazione sia durante la guerra, sia oltre, in distinte fasce della popolazione<sup>229</sup>. Per una dettagliata ricostruzione sull'evoluzione dell'immagine del duce dalla Conferenza di Monaco (1938) al 1943, un punto di riferimento è un altro studio di Angelo Michele Imbriani<sup>230</sup>. Lo storico osserva che l'immagine di Mussolini è associata perlopiù alla guerra tra la fine del 1942 e il 25 luglio 1943. Soprattutto in questo periodo il duce raccoglie in sé tutte le colpe, diventa il capro espiatorio di tutti i disagi che il popolo vive a causa della guerra e della sua lunga durata. Sia lo stato di privazione in cui versa la gente, sia il patriottismo italiano rappresentano elementi che concorrono a distruggere il mito di Mussolini e a generare una nuova interpretazione della sua immagine. In questa fase Mussolini riveste i panni del politico ordinario soggetto a debolezze biasimevoli e privato del carattere eccezionale, pertanto appare «un governante e un politicante cinico quanto e più degli altri»<sup>231</sup>. Il disprezzo prende il posto alla venerazione e viene considerato «lo “schiavo” e il “tirapiedi del Führer»». Persino la sua intelligenza è messa in discussione: viene chiamato testone, scemo, ladro, buffone, ciarlatano, impostore ecc. Quindi, secondo Angelo Michele Imbriani avviene un completo rovesciamento del mito di Mussolini. Il fenomeno si verifica dal discorso che il duce pronuncia il 2 dicembre 1942, in quanto il popolo apprende che la fine della guerra non è imminente perché Mussolini è intenzionato a

---

<sup>229</sup> Sono da annoverare tra gli storici che individuano la caduta del mito dopo gli anni '40 Renzo De Felice, Emilio Gentile, Piero Melograni, Luisa Passerini. Mentre Didier Musiedlak e Maria Fraddosio sottolineano l'importanza dell'area fascista per la sopravvivenza del mito di Mussolini in forme diverse da quelle del passato.

<sup>230</sup> A. M. Imbriani, *Gli italiani e il duce. Il mito e l'immagine di Mussolini negli ultimi anni del fascismo (1938-1943)*, cit.

<sup>231</sup> *Ivi*, pp. 183-186, 191.

continuarla. Da qui, nella società italiana vi è una tale caduta del mito di Mussolini da «credere ad una sorta di mutamento di identità»<sup>232</sup>. Le parole di Mussolini generano nella popolazione la sensazione di essere abbandonata ai pericoli della guerra<sup>233</sup>, vissuta ormai come un conflitto «tra Capi di Governo (...) non [come] la guerra degli italiani»<sup>234</sup>. Sotto la pressione delle privazioni, dei bombardamenti e della percezione della sconfitta, lo “spirito pubblico” brama la pace. Infatti, è proprio lo stato spirituale delle masse (orientato alla pace) a modificare l’atteggiamento del popolo verso il duce. Non essendo in grado di vincere la guerra e nemmeno di decidere la sua fine, Mussolini appare un ostacolo da allontanare<sup>235</sup>. Difatti, nell’opinione pubblica velocemente si diffondono vociferazioni sul suo declino politico, sulla sua malattia fisica e sulla sua morte, ma anche sui piani dei generali, dei gerarchi e del re per sostituirlo. Quindi, Imbriani identifica la rottura nello sviluppo del mito di Mussolini prima del 25 luglio 1943 e la ascrive al fatto che nell’immaginario collettivo la guerra frantuma il suo nucleo basilare, cioè l’idea secondo cui Mussolini rappresenta «l’autorità protettrice, investita di una missione [orientata a] garantire pace, sicurezza, giustizia e benessere»<sup>236</sup>. Pertanto, viene a mancare il concetto di “missione” così come la persuasione sulle “qualità straordinarie” del duce. Tuttavia, lo storico è del parere che le vicende legate al mito di Mussolini non finiscono perché al declino del contenuto positivo segue una

---

<sup>232</sup> *Ivi*, p. 174.

<sup>233</sup> *Ibidem*.

<sup>234</sup> *Ivi*, p. 180.

<sup>235</sup> Un altro studio da segnalare sulla politica dell’immagine di Mussolini attuata durante la seconda guerra mondiale è quello di F. Dalla Pria, *Dittatura e immagine. Mussolini e Hitler nei cinegiornali*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012, che conferma anche a livello propagandistico un totale cambiamento nella rappresentazione di Mussolini, riscontrato nelle direttive inviate al Ministero della Propaganda dal 1940 al 1943. Fino al 1942, le direttive indirizzate all’Ufficio Propaganda forniscono istruzioni ancora di tener presente la centralità della figura di Mussolini e di evidenziare la sua opera di costruttore. I cinegiornali non mancano di trasmettere al popolo le immagini che ritraggono Mussolini mentre ispeziona un cantiere, incanalando l’idea che egli lavora per il paese e per migliorare la vita degli italiani. Tuttavia, con la guerra, oltre al fatto che si chiude la rappresentazione mitica di Mussolini, egli perde i connotati di creatore e capo di una nuova Nazione, diventando una persona accessibile a cui potersi affidare nel turbine degli eventi. Perciò, afferma Dalla Pria, con la scomparsa di Mussolini dai filmati, alla fine del 1942, svanisce anche l’immagine del duce, avvallata per tutti gli anni del regime, di costruttore della nuova Italia, apportatore di benessere economico e di modernizzazione.

<sup>236</sup> A. M. Imbriani, *Gli italiani e il duce. Il mito e l’immagine di Mussolini negli ultimi anni del fascismo (1938-1943)*, cit., p. 182.

rinascita di segno opposto, che lo storico chiama “l’antimito”<sup>237</sup>. In definitiva, la nuova immagine di Mussolini esprime un «“rovesciamento” di elementi, aspetti e comportamenti dell’immagine positiva, che per anni ha trovato largo credito»<sup>238</sup>.

Oltre allo studio di Imbriani, che si ferma al 1943, un’altra analisi sull’immagine di Mussolini concertata sul periodo della seconda guerra mondiale è quella di Maria Fraddosio. La storica coglie nelle vicissitudini delle donne che fanno parte delle organizzazioni della Repubblica sociale di Salò, in particolare il Servizio Ausiliario Femminile (SAF) delle Forze Armate e della Guardia Nazionale della Repubblica fascista, la permanenza del fascino e della forza trascinatrice di Mussolini. Invero, egli viene raffigurato dalle donne del SAF come un “Padre” a cui offrire devozione fino alla morte<sup>239</sup> e si ritiene dalle medesime – nonostante le dimissioni dell’estate del 1943 e la perdita del potere – un uomo che conserva ancora il suo carattere carismatico, per aver dato ordine, disciplina e prosperità all’Italia durante il regime<sup>240</sup>. Mussolini è ancora sublimato nel ruolo ideale dell’Eroe Condottiero e di leader capace di unire la funzione di Capo a quella di galvanizzatore del valore morale e anche di vittima del tradimento. Per le ausiliarie quando Mussolini si è deciso di «rivestire di nuovo l’autorità di Capo e Padre del fascismo ha ‘rischiato’ di perdere la sua credibilità politica e la sua stessa vita per

---

<sup>237</sup> *Ivi*, p. 183.

<sup>238</sup> *Ivi*, p. 186. Luisa Passerini è del parere che il 25 luglio 1943 è una data che segna l’immagine di Mussolini perché le esperienze del «duce prigioniero» e del «duce repubblicano», accompagnate dalla fisicità decadente e dall’inadeguatezza dimostrata di fronte ai fatti, cessano di offrire spunti per alimentare il mito del duce. Didier Musiedlak avanza un’altra prospettiva e ritiene che dopo il 25 luglio è riscontrabile continuità nell’alimentazione del mito del duce. L’immagine avallata nella base fascista è quella «del salvatore che sacrifica tutto per il popolo, incompreso, estromesso e vittima di ingratitudine», curata durante la prigionia da Mussolini stesso e promossa con la pubblicazione sul «Corriere della Sera», tra il 24 giugno e il 18 luglio 1944, dei *Pensieri Pontini e Sardi* e della *Storia di un anno (Il tempo del bastone e della carota)*. Anche in seguito alla morte, afferma Musiedlak, il mito di Mussolini prosegue nella figura del martire elaborata dai neofascisti in ricordo di Piazzale Loreto (Cfr. L. Passerini, *Mussolini immaginario*, cit. pp. 5-8; D. Musiedlak, *Il mito di Mussolini*, cit., pp. 40-54)

<sup>239</sup> M. Fraddosio, *The Fallen Hero: The myth of Mussolini and Fascist Women in the Italian Social Republic (1943-5)*, «Journal of Contemporary History», Vol. 31, No. 1, 1996, p. 111.

<sup>240</sup> Il SAF viene istituito formalmente da un decreto-legge del 18 aprile 1944, con la firma del segretario del Partito Alessandro Pavolini e del Primo Ministro. Le donne che si arruolano nel SAF sono in maggioranza giovani, istruite (diplomate o possiedono l’istruzione superiore) e appartengono al ceto medio-basso (M. Fraddosio, *The Fallen Hero: The myth of Mussolini and Fascist Women in the Italian Social Republic (1943-5)*, cit., pp. 99-104).

‘liberare’ un’Italia di fatto sotto l’occupazione dei tedeschi e dagli Alleati»<sup>241</sup>. Pertanto, nelle militanti del fascismo il mito di Mussolini si presta alla funzione di portare sollievo al desiderio di redimere l’onore perso l’8 settembre. Tuttavia, constata Fraddosio, il nuovo mito all’orizzonte prima dell’8 settembre è quello del tradito, largamente diffuso dalla propaganda fascista repubblicana. Esso viene originato negli anni di guerra, quando diventa palese per tutti che Mussolini non stima né i dirigenti del partito, né il popolo all’altezza del loro duce. Perciò, il mito del tradito nasce dalla delusione del leader nei confronti del suo popolo, che prende spunto da un atteggiamento soggettivo, ma percepito dal popolo. Infatti, a partire dal 1942, prostrato dalla guerra e dalla sua condotta, il popolo a sua volta non stima più Mussolini nella posizione di offrire alla gente protezione una volta che non può più essere rappresentato come ‘infallibile’. Fraddosio sostiene che, nonostante ciò, non si può stabilire nell’anno 1943 la dissoluzione del culto di Mussolini. Nei giorni tragici della guerra, per molte giovani donne che attendono il suo ritorno, il carisma emanato dal duce, come uomo e come Capo, sembra aumentare. In un clima sociale caratterizzato da sensazioni di confusione e di rabbia, le giovani donne sentono il disonore subito per l’arresa incondizionata della nazione e credono nell’idea secondo cui Mussolini è doppiamente “tradito” sia da uomo, sia da guida della nazione<sup>242</sup>. Pertanto, la liberazione di Mussolini per le donne fasciste rappresenta la fine di un incubo, del ritorno alla speranza e della fede nell’unico uomo in grado di prendere in mano il paese e portarlo alla vittoria.

### 3. *L’immagine di Mussolini nel dopoguerra*

In merito alla presenza, al fascino e ai contenuti dell’immagine del duce nel dopoguerra, gli storici concordano sul fatto che sono estremamente diffusi nella memoria collettiva e corrispondono in sostanza al modello del “buonuomo” Mussolini<sup>243</sup>. Renzo De Felice descrive la popolarità postuma di Mussolini come il

---

<sup>241</sup> *Ivi*, p. 104.

<sup>242</sup> *Ivi*, p. 106.

<sup>243</sup> L’idea secondo cui nel dopoguerra attraverso un meccanismo di “rimozione” delle responsabilità e delle colpe di Mussolini, legate alle politiche fasciste, e di “esplorazione” della vita privata e

“romanzo di Benito”: «un romanzo multimediale, che si è espresso e costruito nel corso degli anni attraverso l’editoria divulgativa, le enciclopedie a dispense settimanali, il giornalismo di massa, le inchieste a puntate sui rotocalchi, la narrativa popolare, il cinema, la televisione, i fumetti ... Iniziative alle quali, per tutto il dopoguerra, [arride sempre] una grande fortuna editoriale. (...) Mussolini, insomma, è sempre un *best seller*»<sup>244</sup>.

Il modo attraverso cui si è diffusa nell’immediato dopoguerra una rappresentazione sugli avvenimenti del passato che ritrae Mussolini un dittatore benevolo, perciò «incapace di sopprimere i suoi avversari politici; di un dittatore che, dietro l’apparenza dura e di principe machiavelliano, [nasconde] l’inclinazione

---

dell’aspetto umano del dittatore, sia “riabilitata” un’immagine di Mussolini da “buonuomo”, connotata prevalentemente ad aspetti positivi, è dominante nella storiografia. Gli storici ritengono che vi sia stato un processo di costruzione e di riedificazione dell’immagine del duce che affonda le radici negli effetti perduranti nell’Italia contemporanea del mito sviluppato nel fascismo, nella psicologia sociale, nella promozione nell’immediato dopoguerra di tale immagine da parte di alcuni intellettuali e giornalisti, come Indro Montanelli, Leo Longanesi, Paolo Monelli e nella mediazione massiva, dagli anni Ottanta in poi, di questa tipologia di immagine dai mezzi di comunicazione di massa. Secondo Christina Baldassini, è possibile ricondurre le origini della riedificazione dell’immagine da “buonuomo” al giudizio “indulgente” che una parte rilevante dell’opinione pubblica di orientamento moderato possiede sul fascismo nell’immediato dopoguerra, la quale si esprime con veemenza, fino agli anni ’60, nella stampa popolare. Tale risultato è connotato alle criticità riscontrate nel nascente sistema democratico su alcune tematiche (riconciliazione nazionale ed epurazione) e in merito all’affermazione dei partiti di sinistra, che suscitano una retorica delegittimata verso la nuova Repubblica. Fondamentale nella stampa popolare è la selezione degli argomenti da rimarcare e presentare come validi. Infatti, l’“indulgenza”, di cui parla Baldassini, deriva dall’elaborazione di una congettura sul fascismo secondo cui esso consiste in una dittatura del tutto singolare e possiede quasi un carattere “mite”, dato che non arriva ad un grado di ferocità paragonabile a quella nazista e comunista; è basata sul consenso non tanto sulla forza; non attua massacri di massa e sugli avversari politici; conserva nell’esercizio del potere un certo equilibrio grazie alla presenza del re, che ostacola la volontà totalitaria di Mussolini; inoltre, non è affidata alla guida di un dittatore “malvagio” e a un struttura ideologica radicata, mentre le leggi più restrittive e discriminanti non sono applicate rigorosamente. Allo stesso tempo, la “rimozione” di questioni (leggi razziali, deportazione, internamento, repressione), che compromettono inconfondibilmente l’immagine “meno colpevole” o “normalizzante” che si vuole dare del fascismo, completa la congettura sugli anni della dittatura. Tuttavia, secondo Baldassini, l’atto di rimozione è da inquadrare nel contesto del dopoguerra dove si intrecciano le «esigenze di carattere politico» alle «dinamiche psicologiche di un paese sconfitto», pertanto non si avverte il bisogno di evocare ragioni di colpevolezza, ma si preferisce costruire «una migliore immagine di sé» da «accreditare a sé [stessi] e alle opinioni pubbliche straniere» (Cfr. C. Baldassini, *L’ombra di Mussolini. L’Italia moderata e la memoria del fascismo (1945-1960)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008, pp. 2-4, 13, 34).

<sup>244</sup> Cfr. L. Lanna, F. Rossi, *Fascisti immaginari. Tutto quello che c’è da sapere sulla destra*, Firenze, Vallecchi, 2003, p. 326.

umanistica a “capire” anche gli altri, le ragioni degli altri»<sup>245</sup> è ricostruito in buona parte da Alessandro Campi, Luciano Lana e Filippo Rossi, Christina Baldassini e Mimmo Franzinelli. Tutti gli storici menzionati convengono nell’attribuire un ruolo essenziale, per «l’elaborazione dei tratti fondamentali della vulgata buonista», alle opere di Indro Montanelli, *Qui non riposano* (1945) e *Il buonuomo Mussolini* (1947) e di Paolo Monelli *Mussolini piccolo borghese*, pubblicato nel 1950<sup>246</sup>, nonché alla stampa popolare. La rappresentazione postfascista di Mussolini viene descritta come frutto di un “mosaico romanzesco” ricomposto nella biografia poco attendibile storicamente, ma con piglio cinematografico di Monelli e nei libri di Montanelli dove Mussolini viene rievocato mediante il presunto ritrovamento del suo testamento, e quindi le sue ultime volontà per il popolo italiano<sup>247</sup>. Nelle opere di Montanelli in particolare, indirizzate al segmento sociale che non si è riconosciuto nello spirito della resistenza, emerge «un’immagine mussoliniana memorialistica e cristianamente incline al perdono e all’espiazione delle colpe», che si rapporta ai sentimenti contraddittori presenti nell’animo popolare e finisce per assolvere tutti gli autori del culto del duce e coloro che ne sono rimasti sedotti<sup>248</sup>. Questa riedificazione della figura di Mussolini si consolida poi con la pubblicazione delle memorie dei gerarchi, dei famigliari e delle persone di servizio. Quindi, secondo Franzinelli, soprattutto attraverso il racconto dei famigliari degli aspetti privati, soggettivi e intimi del dittatore viene alla luce la «parabola umana» e l’uomo di famiglia<sup>249</sup>.

Infatti, in seguito alla morte di Mussolini, sostengono Lana e Rossi, la sua icona non cessa di essere oggetto di culto e di identità e viene inalveata attraverso vari canali di comunicazione. La base popolare unita nel Movimento sociale

---

<sup>245</sup> C. Baldassini, *L’ombra di Mussolini. L’Italia moderata e la memoria del fascismo (1945-1960)*, cit., p. 33.

<sup>246</sup> L. Lana, F. Rossi, *Fascisti immaginari. Tutto quello che c’è da sapere sulla destra*, cit., pp. 329-321; Mimmo Franzinelli sostiene che «Per la sedimentazione della figura del duce nell’immaginario collettivo hanno contato più Paolo Monelli e Indro Montanelli di una generazione di storici contemporaneisti» (M. Franzinelli, *Mussolini, revisionato e pronto per l’uso*, in A. Del Boca (a cura di), *La storia negata. Il revisionismo e il suo uso politico*, Vicenza, Neri Pozza Editore, 2009, pp. 208-212).

<sup>247</sup> M. Franzinelli, *op. cit.*, pp. 207-213.

<sup>248</sup> L. Lana, F. Rossi, *Fascisti immaginari. Tutto quello che c’è da sapere sulla destra*, cit., p. 330.

<sup>249</sup> M. Franzinelli, *op. cit.*, p. 212.

italiano e la sigla (Msi) ad esso connesso derivano dall'eredità di Mussolini, tant'è che le iniziali sono interpretate dai militanti «Mussolini sei immortale»<sup>250</sup>. Inoltre, in un campo di concentramento in India, a Yol, il duce viene rimembrato dal futurista Enzo Benedetto con la lavorazione di un busto e una collezione fotografica ricavata dalla foto messe insieme dai soldati<sup>251</sup>. Dopo il ritorno delle spoglie di Mussolini nel cimitero di San Cassiano, il 30 agosto 1957, per concessione del presidente del Consiglio Adone Zoli, Predappio si trasforma in una meta di pellegrinaggio per i militanti neofascisti, e dagli anni Ottanta l'avvenimento acquista le dimensioni di un fenomeno sociale (circa centomila visite annue) che coinvolge turisti e nostalgici<sup>252</sup>. Il noto e apprezzato regista Federico Fellini, in merito all'esperienza del rito del pellegrinaggio alla tomba del duce, a uno dei personaggi del suo celebre film, *La dolce vita* (1960), fa pronunciare le seguenti parole: «Da tutte le regioni d'Italia, c'eravamo tutti. È stata una cerimonia bellissima, mesta e commovente. Era il popolo, l'autentico popolo che portava fiori al suo capo amatissimo»<sup>253</sup>. Anche altre città (Latina, Aprilia, Guidonia, Pomezia, Sabaudia, Pontinia nel Lazio, Marconia in Basilicata, Borgo Recalmigi in Sicilia, Apuania in Toscana, Carbonia in Sardegna, Segezia in Puglia, Arsia in Istria) fondate durante il fascismo e definite dallo scrittore Antonio Pennacchi «le città del duce», continuano a esercitare una certa attrattiva<sup>254</sup>.

Dunque, negli anni del postfascismo, l'attrazione e la presenza nell'immaginario collettivo della figura del duce, invece di diminuire aumentano,

---

<sup>250</sup> L. Lanna, F. Rossi, *Fascisti immaginari. Tutto quello che c'è da sapere sulla destra*, cit., p. 325.

<sup>251</sup> *Ibidem*.

<sup>252</sup> *Ivi*, p. 328.

<sup>253</sup> *Ivi*, p. 329. Il significato profondo della morte del duce si coglie anche nel romanzo di Leo Longanesi *Un morto tra noi*, pubblicato nel 1952. L'autore dopo la notizia della sua morte avverte sentimenti «di vuoto e di attrazione», espressi con le seguenti frasi: «Mi incamminai lungo il Tevere, pensando a lui. Ricordai il giorno che lo vidi per la prima volta, a Bologna: io ero ragazzo, lui aveva trent'anni; magro, coi grandi occhi accesi e il viso pallido, scarno». Dall'altro canto, Indro Montanelli (1909-2001) parla del bisogno degli italiani di un testamento del duce dopo la sua morte, dichiarando nel 1947: «In fondo, tutti noi abbiamo sentito la mancanza di un testamento di Mussolini». Anche negli ultimi mesi della sua vita, Montanelli constata la perenne presenza del duce, di cui crede «non riusciamo a liberarcene» (*Ivi*, p. 324).

<sup>254</sup> *Ibidem*. Cfr. l'inchiesta a puntate di A. Pennacchi, *Viaggio per le città del Duce*, «Limes», pubblicata tra il 1999-2003, <http://www.limesonline.com/protagonisti/benito-mussolini/page/3>, 10.09.2018.

sottolineano Alessandro Campi, Luciano Lana e Filippo Rossi<sup>255</sup>. L'interesse su Mussolini è talmente famelico dopo la sua morte che Alessandro Campi parla di «una sorta di romanzo d'appendice fiorito intorno alla vita, privata e pubblica, del Duce e dei suoi famigliari» nell'Italia repubblicana<sup>256</sup>. Quando nel 1997, cinquantadue anni dopo la morte, al Palazzo Mediceo di Seravezza, viene organizzata dall'amministrazione comunale la mostra, curata dallo storico dell'arte Giorgio di Genova, *L'uomo della provvidenza. Iconografia del Duce 1923-1924*, notano Lana e Rossi, l'evento incontra un tale successo presso il pubblico da essere rubricato dalla stampa con grande stupore<sup>257</sup>. E, aggiungono, nel 2001 anche in America viene analizzata e rilevata la «persistenza della memoria di Mussolini nell'inconscio collettivo italiano» dal quotidiano «Washington Post» e dal settimanale «Newsweek», con un'inchiesta sul fascino che ancora Mussolini continua a esercitare negli italiani e un'altra sul *Merchandising Mussolini*, promosso in particolare dal “dux store” Ferlandia, situato a Predappio<sup>258</sup>. Inoltre,

<sup>255</sup> *Ivi*, pp. 324-331.

<sup>256</sup> Cfr. A. Campi, *Mussolini*, Bologna, Il Mulino, 2001.

<sup>257</sup> L. Lana, F. Rossi, *Fascisti immaginari*, cit., p. 325.

<sup>258</sup> *Ivi*, pp. 326-327. L'inchiesta viene pubblicata prima nel quotidiano inglese «The Guardian» il 10 settembre 2001 e poi su «Washington Post» il 22 novembre 2001, dal titolo “*Italians grow nostalgic for the days of Mussolini*”, mentre segue il sottotitolo “*Il Duce has a fascination for a country which sees itself only as a victim of fascism, and has not accepted its own role*”. L'autrice dell'articolo Rory Carroll tratta la permanenza del fascino del duce in Italia come un paradosso spiegabile dalla mancata espiazione delle colpe del fascismo e l'assunzione da parte del popolo italiano del ruolo di “vittima” del fascismo, promuovendo di contro il mito del “cattivo tedesco” e del “soldato buono”, sulla cui analisi si sono concentrati Filippo Focardi e Lutz Klinkhammer. In vari passaggi viene ricordato che: «Mussolini è fuggito dall'ira dei connazionali travestito da soldato tedesco» (invece gli italiani contemporanei vogliono ancora il duce); «le sue truppe d'invasione uccidono centinaia di migliaia di civili in Africa e nei Balcani» (mentre si ricordano solo le atrocità dei tedeschi); «grazie al suo eroe l'Italia viene umiliata, occupata e devastata dalla guerra civile». Ciò avviene, secondo l'autrice, perché in Italia non vi è stata sufficiente pressione per espriare le colpe del fascismo. Inoltre, i criminali di guerra italiani non solo non vengono perseguiti, ma, in base alla documentazione fornita dagli storici Klinkhammer e Focardi, sono protetti dai governi dell'Italia democratica, e questo permette in parte alle generazioni successive di riabilitare il duce. Così come la mancanza di prove sui crimini commessi rende l'idea del perché prevale una memoria sul dolore vissuto piuttosto che su quello inflitto. Quindi, riporta, «la mancanza di colpa facilita la nostalgia e questa immagine di Mussolini da modernizzatore, con una forza divulgativa e umanizzante» <https://www.theguardian.com/world/2001/sep/10/rorycarroll>, 10.09.2018. Non essendo reperibile l'articolo di «Newsweek», sul merchandising fascista cfr. sul Web, G. Nicoletti, *Al supermarket degli eredi del Duce*, «La Stampa», 3 febbraio 2006, <http://www.lastampa.it/2006/02/03/cultura/al-supermarket-degli-eredi-del-duce-h9kSAHMq6A7p45cOb9VXGK/pagina.html>, 10.09.2018. Ferlandia, oltre ad avere uno store on line (<http://www.ferlandia.it/>), è uno storico negozio a Predappio di memorabilia fascista, fondato intorno agli anni Cinquanta da Ferrini Benizzi. Il giornalista Antonio Pannullo, in un articolo dedicato a Ferrini in occasione della sua morte nel 2013,

tutti i programmi televisivi dedicati alla figura di Mussolini (dai film, alle fiction, dalle puntate sulla storia della sua vita ai documentari) incrementano le curve d'ascolto ed è estremamente facile trovare nel mercatino dell'antiquariato oggettistica di "ispirazione mussoliniana" (busti, poster, stampe, t-shirt, monete, spille ecc.). Allo stesso modo, nella memoria popolare perdurano ancora l'allegoria e l'esemplarità creata intorno a Mussolini negli anni del fascismo<sup>259</sup>. Tale elemento è confermato ulteriormente dalla ricerca nell'ambito della storia locale del Novarese, di Filippo Colombara, da cui emerge che Mussolini nelle memorie popolari si ritiene ancora l'uomo della provvidenza, il «bravo italiano in grado di riscattare la nazione nell'agorà delle società occidentali»<sup>260</sup>. Pertanto, secondo Colombara, l'immagine del duce conservata nelle memorie della popolazione novarese è soprattutto quella promossa dalla propaganda e coincide con l'immagine regale e di giustiziere, cioè di colui che ha compiuto molte «opere di carattere sociale»<sup>261</sup>.

---

riporta su «Secolo d'Italia», «nel negozio di Ferrini si poteva trovare qualsiasi gadget relativo a Mussolini e al fascismo: persino il famoso vino nero (o tricolore) con la faccia del duce sopra l'etichetta. E poi magliette, cassette, cd, dvd, stampe, riviste, immagini, statuette, accendini, posacenere, portachiavi, in una sagra della memoria nostalgica da souvenir» <http://www.secoloditalia.it/2013/10/morto-a-predappio-benizzi-ferrini-fu-il-pioniere-delle-memorabilia-del-fascismo/>, 10.09.2018.

<sup>259</sup> L. Lanna, F. Rossi, *Fascisti immaginari. Tutto quello che c'è da sapere sulla destra*, cit., pp. 325-327. Una parte dell'universo simbolico creato su Mussolini negli anni del fascismo e conservato nella memoria popolare riguarda le seguenti figure: «il Duce, l'uomo della provvidenza, il figlio del fabbro, l'interventista, il grande giornalista, l'uomo dal genio indiscusso, il ribelle contro le ingiustizie sociali, il combattente per la causa nazionale, l'amante focoso, il provinciale di successo, il buon padre di famiglia, l'autodidatta, il nuovo Cesare, il Cola di Rienzo della modernità, il Bonaparte italiano, l'uomo tradito e abbandonato, il lavoratore instancabile, il politico economicamente disinteressato, il grande statista, il proletario romantico fattosi dal nulla, persino il "puzzone"» (*Ibidem*).

<sup>260</sup> F. Colombara, *L'immagine di Mussolini nelle memorie popolari del Novarese*, «I sentieri della ricerca. Rivista di storia contemporanea», n. 2, dicembre 2005, pp. 11-30.

<sup>261</sup> *Ivi*, p. 38. Dalla popolazione novarese Mussolini viene descritto come il politico in grado di avvalorare la propria figura tra la gente comune; rappresenta il leader che si mescola in piazza con il popolo, esprimendo una cultura mista tra tradizione e modernità. Il giudizio che viene espresso sul passato dai novaresi, nota Colombara, non si basa sulla convinzione che il fascismo sia il frutto di una "propaganda artificiosa e surrettizia" e la figura del duce sia una mera leggenda, ma sulla credenza che il fascismo abbia trasmesso "una visione forte del mondo". Colombara aggiunge inoltre che tale visione emerge nell'ottica della centralità della figura del duce, quindi come frutto del mussolinismo, perché quando si parla di violenza squadrista e di guerra civile, e la figura del duce non è centrale nel discorso sul passato, «i giudizi sul fascismo e sui vent'anni di regime producono una diversa valutazione» (*Ivi*, pp. 17-38).

Questa operazione di genere prevalentemente letterario, che proietta un'immagine da buonuomo di Mussolini, ritengono gli storici sopracitati, acquisisce ulteriore rilevanza perché converge con quella dei settimanali popolari, i quali attraverso una «sconfinata produzione giornalistica e libellistica, a cominciare dalle pagine di cronaca e di costume dei rotocalchi e delle rubriche della stampa popolare», insistono sulla dimensione personale della vita del duce e offrono al lettore le chiavi per custodire una “memoria indulgente” e per soddisfare la nostalgia del passato<sup>262</sup>. L'incidenza sull'opinione pubblica e il giudizio espresso

---

<sup>262</sup> *Ivi*, pp. 213-214. Cfr. l'analisi di Bosworth, *Lo spettro di Benito Mussolini (1945-2001)*, che offre una visione generale sugli avvenimenti dalla morte di Mussolini fino ai giorni contemporanei. L'interpretazione di Bosworth sulla morte del duce contrasta con quella di Luzzatto, (secondo cui si tratta di un fatto storico dalle conseguenze negative per la Repubblica), che definisce allineata e parte di una «campagna di deideologizzazione del passato per meglio adattarlo al presente deideologizzato in cui viviamo, o dobbiamo vivere, dopo la «fine della storia». Bosworth parte dall'idea che Milano è la città dove Mussolini inizia i suoi primi passi verso la scalata al potere ed è un centro importante, sia perché si collega con le altre città europee, sia dal punto di vista industriale, quindi si presta meglio di ogni altra a conferire alla morte del duce una dimensione pubblica. Quanto al “rito della morte”, reputa che non è da configurare “poco edificante” considerando la levatura di “tiranno” di Mussolini e le violenze inflitte agli italiani. Sebbene la reazione della gente in piazzale Loreto è “indubbiamente violenta”, sostiene Bosworth, se si inquadra nel contesto delle responsabilità di Mussolini e del fascismo non risulta “particolarmente violenta”. Rispetto alla morte riservata e avvolta dal mistero di Hitler, che non lascia tracce di sé ai postumi se non l'arcata dentaria, Bosworth afferma che la morte di Mussolini è «più convenzionale, più riconoscibile, e meno “moderna”, come si [addice] ad un uomo che, pur essendosi macchiato di molti crimini, non [tradisce] fino in fondo l'umanità». Dopo la morte, il corpo di Mussolini, continua Bosworth, non diventa soltanto oggetto della rabbia popolare, ma anche della scienza. Nell'Istituto di medicina legale dell'Università di Milano viene svolta una minuziosa autopsia (identificata dallo storico un “insulto postumo” del suo corpo) e anche gli americani prelevano materia cerebrale per verificare se la sua politica sia causa semplicemente della sua “follia”, sopraggiunta dalla malattia della sifilide. In realtà dalla scienza non si ricava nessuna indicazione utile, in più, nel contesto della guerra fredda la figura di Mussolini non riveste alcuna importanza tra i soggetti politici a cui è indirizzata la “demonologia” degli americani. Quanto prelevato dal corpo di Mussolini, «in sei provette di vetro racchiuse in una cassetta di legno», viene restituito alla famiglia il 25 marzo 1966. In Italia, le sorti del corpo del duce non sono destinate a risolversi in Piazzale Loreto. Sepolto in modo anonimo nel cimitero di Musocco (nella tomba viene segnato soltanto il numero 384), vicino a Milano, senza ricevere l'ossequio della famiglia, in quanto non «autorizzata a portare il lutto», il corpo di Mussolini è prelevato dal cimitero dal neofascista Domenico Leccisi, il 22 aprile 1946. Quando viene scoperto il trafugamento della salma, nonostante l'Italia si trova in prossimità del voto sul referendum del 2 giugno per scegliere tra repubblica e monarchia, l'avvenimento si trasforma in «una questione di interesse pubblico» con «un certo impatto sui media italiani». Tuttavia, dal governo e dai giudici l'intera vicenda viene gestita in maniera tale da ridurre il clamore e non alimentare l'interesse verso il “dittatore in decomposizione”. Domenico Leccisi, autore del fatto, è graziato con un'amnistia, le resti di Mussolini sono sepolte nella cappella dei cappuccini a Cerro Maggiore e poi, il 31 agosto 1957, trasferiti nella cripta di famiglia a Predappio, in seguito ad una breve cerimonia. Sull'avvenimento della sepoltura di Mussolini, Bosworth riporta l'osservazione di un funzionario britannico che afferma «gli italiani rispettano profondamente i morti e i sentimenti delle persone in lutto, fatto che persino i comunisti hanno tenuto presente nelle loro critiche al governo (...) il ricordo del Duce, malgrado i crimini da lui commessi contro la nazione italiana, non suscita più sensazioni

sul fascismo nei settimanali a grandi tirature, come «Oggi» e «Gente», ed altre fonti giornalistiche come «L'uomo qualunque» di Guglielmo Giannini, «Il Tempo» di Renato Angiolillo e «Il Borghese» di Leo Longanesi, vengono indagati dettagliatamente da Christina Baldassini<sup>263</sup>. Nell'Italia postfascista, spiega la storica, la base sociale di orientamento “moderato”, schierata politicamente nell'ala destra e vicina alla Dc, prevale una “memoria indulgente” del passato, quindi anche «una raffigurazione in chiave ironica e benevola – ma è bene ripeterlo, non fascista – del regime, presentato alla stregua di una dittatura del tutto “particolare”, (ritenuta in continuità con l'epoca liberale) specie al confronto con le altre dittature coeve, quella nazista e soprattutto quella comunista»<sup>264</sup>. Alcuni temi centrali, fonte di dibattito nel dopoguerra, come «l'epurazione e la proposta di riconciliazione nazionale, l'avversione nei confronti dei partiti di sinistra e le critiche al nuovo sistema democratico» rispecchiano «sentimenti di disagio, se non di ostilità, nei confronti dell'Italia repubblicana» per l'opinione pubblica moderata<sup>265</sup>. Quindi, sebbene non vi siano sfumature di rammarico per un governo repressivo e responsabile della condotta disastrosa della guerra, «negli umori e nella sensibilità» del post-guerra<sup>266</sup> prende corpo una visione del passato indulgente e nostalgica<sup>267</sup>. Tale visione si sviluppa nella stampa popolare, rivolta all'area moderata del paese, attraverso un giudizio non proprio positivo, ma attenuante sul fascismo e su Mussolini. Un giudizio meno conosciuto, non inserito «nella cultura “alta”», ma che si è espresso in una varietà di modi, con un aspetto giornalistico piuttosto che accademico<sup>268</sup>. In questa operazione di narrazione sul fascismo, nota Christina Baldassini, vengono rimosse fondamentali questioni che riguardano le leggi

---

violente nella grande maggioranza degli italiani. Se i suoi misfatti sono ricordati, lo sono pure le sue prime realizzazioni e i suoi sforzi per dare al suo popolo un senso di appartenenza». Tuttavia, nota Bosworth, la tomba riservata a Mussolini nell'Italia postfascista «evoca, ironicamente quanto irresistibilmente, scenari di microstoria: la storia di un piccolo paese e dei suoi umili abitanti», quelli delle «diverse “Italie”», invece che di un popolo che realizza le ambizioni di “grandezza” (R. J. B. Bosworth, *Mussolini. Un dittatore italiano*, cit., pp. 444-463).

<sup>263</sup> C. Baldassini, *L'ombra di Mussolini. L'Italia moderata e la memoria del fascismo (1945-1960)*, cit., p. 3.

<sup>264</sup> *Ivi*, pp. 1-4.

<sup>265</sup> *Ivi*, pp. 4-5.

<sup>266</sup> M. Franzinelli, *Mussolini, revisionato e pronto per l'uso*, cit., p. 329.

<sup>267</sup> C. Baldassini, *op.cit.*, pp. 4-5.

<sup>268</sup> *Ivi*, pp. 1-2.

razziali, «le politiche repressive, di internamento e di deportazione», messe in atto in Italia, oltrech  «nei territori dell’Africa Orientale e nelle zone poste sotto l’occupazione italiana tra il 1940 e il 1943»<sup>269</sup>. Attraverso ricchi album fotografici del periodo, larghi spazi per gli articoli e una narrazione basata pi  sui dettagli che sull’approfondimento storico, politico e culturale del fascismo, il lettore medio   informato che Mussolini in fondo   un dittatore dall’animo buono, (viene infatti ricordato il passato socialista, gli aiuti concessi persino agli avversari, la politica assistenziale e paternalistica, il consenso degli italiani ecc.),   collocato «nell’intimit  familiare», non possiede consistenza ideologica e subisce «passivamente» l’influenza nazista<sup>270</sup>. Tuttavia, sostiene Baldassini, la “memoria indulgente” del fascismo finisce per essere “emarginata” a livello culturale ed accademico, soprattutto dopo l’avvento della sinistra al governo negli anni ’60<sup>271</sup>.

<sup>269</sup> *Ivi*, pp. 34-35, 37. I primi riferimenti alla politica antisemita fascista compaiono alla fine del 1957 in una ricostruzione fotografica pubblicata sui fascicoli di “Gente” (*Ivi*, p. 40). Sul sistema d’internamento/deportazione fascista – largamente ignorato dalla storiografia italiana per molti decenni, cfr. C. S. Capogreco, *Aspetti e peculiarit  del sistema concentrazionario fascista. Una ricognizione tra storia e memoria*, in *Lager, totalitarismo, modernit *, Milano, Bruno Mondadori, 2009.

<sup>270</sup> *Ivi*, pp. 42-43; 50-51.

<sup>271</sup> *Ivi*, pp. 6-7. Nonostante con il concetto di “moderatismo” non sia possibile identificare in maniera chiara una determinata posizione politica e sociale della popolazione, ritiene Baldassini, esprime tuttavia una differente collocazione di una «cospicua porzione dell’opinione pubblica» - di cui Indro Montanelli   il principale rappresentante – rispetto al giudizio che viene dato sul fascismo dagli antifascisti (di condanna) e dai neofascisti (di nostalgia). In relazione al fascismo, il “moderatismo”, perci , si riferisce ad un’elaborazione della memoria del passato in chiave “indulgente”, sviluppata negli anni dal 1945 al 1960 e diffusa soprattutto in questo periodo. La trattazione del passato e il modo di rappresentarlo avvengono «in chiave ironica e benevola», afferma Baldassini, e dopo gli anni ’50, implicano una forma di nostalgia, trovando come luogo privilegiato di espressione e di divulgazione i rotocalchi. Tuttavia, dalla storica si ritiene “sconfitta” dal momento in cui nonostante sia «assai diffusa e numericamente dominante» non costituisce un “paradigma storico-interpretativo” del fascismo. Roberto Chiarini riconduce tale elemento al credito riscosso dal “paradigma antifascista”, da dove deriva un modo di considerare tutto quello che   di destra e “non antifascista” come fascista, perci  condannabile, a cui Baldassini aggiunge una serie di ulteriori motivazioni. Tra queste, la fragilit  intrinseca alla manifestazione disorganica delle argomentazioni, composte prevalentemente da «cose dette e non dette: non [si rivaluta] la passata dittatura ma [si tende] a smussare i caratteri autoritari; non [si coltiva] il culto del duce ma [si presenta] l’ex dittatore in una veste intima e familiare; [si maledice] il giorno in cui il fascismo trascina l’Italia in guerra ma [si commemorano] le trasvolate atlantiche di Italo Balbo; non [si condivide] il mito politico della Repubblica sociale ma [si guarda] con rispetto e benevolenza ai ragazzi finiti dalla parte sbagliata». Infine, resta sconfitta perch  viene alla luce con un’impostazione autobiografica; perch  affidata ai rotocalchi, e quindi non emerge una sintesi di asserzioni ben individuabili e strutturate; e perch  si rivolge a un’Italia ancora tradizionalista, che conserva valori come «la patria, l’esercito, la compostezza dei costumi, il rispetto delle tradizioni, il principio d’autorit , la centralit  della famiglia, un certo modo di intendere il rapporto fra i sessi», ma che sar  travolta dalla «modernizzazione nella vita e nei costumi» a partire dagli anni Sessanta. Questo non vuol dire

Sergio Luzzatto riscontra che, dopo la crisi del “paradigma antifascista”, in particolare dal 1983, nel terreno politico-culturale del paese si intensifica un’operazione narrativa sulla figura di Mussolini destinata a privilegiare «la dimensione “privata” ed “esistenziale”, piuttosto che pubblica e ideologica di Mussolini»<sup>272</sup>. Nell’Italia contemporanea, l’immagine del ‘buonuomo’ Mussolini (marito, papà, nonno, statista devoto) – inficiata solamente dall’adozione delle leggi razziali e l’atteggiamento di riverenza a Hitler – asseriscono Franzinelli e Lanna/Rossi, è sopravvissuta ed è circolata attraverso biografie per immagini, «documentari televisivi, articoli di giornale, libri di divulgazione storica» e anche il «folklore, costume, cronaca rosa, immaginario collettivo e psicologia popolare»<sup>273</sup>. Pertanto, in base a quanto affermano Luciano Lanna e Filippo Rossi:

(...) al di là e oltre la cultura antifascista dominante, nonostante e attraverso il prevalere ufficiale dell’analisi accademica, questa Italia ha finito per far prevalere un’immagine *post mortem* di Mussolini sostanzialmente rassicurante e mitizzata, sentimentale e venata di affettuosa simpatia, con la quale il Duce è diventato, spesso al di là delle vicende della storia reale, un’icona e un personaggio quasi romanzesco. Un’immagine che, a livello popolare, ha retto in maniera stupefacente e che si è rivelata più forte di qualsiasi contro-immagine di segno critico o negativo. La persistenza di Mussolini nello stesso immaginario postfascista costituisce una delle chiavi d’accesso privilegiate alla vera autobiografia della nazione»<sup>274</sup>.

Anche nel cinema e nella televisione degli anni 1970-2005, sostiene Stephen Gundle, è presente il taglio domestico della vita di Mussolini, che rispecchia oltre all’incisività dei contenuti della stampa popolare sull’immaginario collettivo,

---

comunque che non viene incanalata nel futuro della Repubblica. La sua permanenza è riscontrabile «nella pubblicistica a sensazione sugli inesauribili misteri di Dongo e le ultime ore di vita del dittatore; (...) nelle pagine dei rotocalchi e nei programmi televisivi inclini a proporre una storia del periodo fascista in chiave intimistico-famigliare; (...) nel ricordo commosso dei reduci; (...) negli scritti di Indro Montanelli» (C. Baldassini, *L’ombra di Mussolini. L’Italia moderata e la memoria del fascismo (1945-1960)*, cit., pp. 6-9).

<sup>272</sup> Cfr. S. Luzzatto, *Il corpo del duce. Un cadavere tra immaginazione, storia e memoria*, Torino, Einaudi, 1998, pp.197-199; L. Lanna, F. Rossi, *op. cit.*, p. 328.

<sup>273</sup> L. Lanna, F. Rossi, *Fascisti immaginari. Tutto quello che c’è da sapere sulla destra*, cit., pp. 327-328; M. Franzinelli, *Mussolini, revisionato e pronto per l’uso*, cit., pp. 205; 213-220.

<sup>274</sup> *Ivi*, pp. 329-331.

intenzioni di demistificazione della figura del duce e la realizzazione di priorità mediatiche<sup>275</sup>.

In definitiva, il fenomeno della presenza di Mussolini nell'Italia repubblicana nelle vesti da "buonuomo", con un seguito non indifferente, appartiene, secondo Lanna e Rossi, in primo luogo alle questioni psicologiche ed antropologiche, non politiche<sup>276</sup>. Franzinelli è dello stesso parere riguardo al fatto che l'attrazione esercitata dalla figura del duce rientri nell'ambito della psicologia di massa, ma aggiunge che i mezzi di comunicazione di massa rivestono un ruolo non indifferente, quanto le barriere esistenti nel sistema democratico per l'emancipazione di una "coscienza civica" e di una "consapevolezza di cittadinanza" e la riapparizione del fascino «verso figure carismatiche e condottieri di popoli», in quei momenti storici in cui il rapporto con la classe dirigente è più vacillante<sup>277</sup>. Nella società italiana contemporanea, sostiene Richard Bosworth, «l'anima di Mussolini continua a vivere» nel rapporto «più aperto con il proprio passato fascista» degli italiani<sup>278</sup>, intendendo con ciò il verificarsi di una serie di elementi nella vita del paese, tra i quali: la raccolta dei "simpatizzanti" del fascismo prima intorno all'Uomo qualunque di Guglielmo Giannini e poi al Movimento sociale italiano (costituito il 26 dicembre 1946); l'attenzione riservata al fascismo nella cultura giovanile; la nostalgia presente in varie parti del Sud Italia e «tra le comunità di immigrati sparsi per tutto il mondo» (che deriva, non di rado, secondo lo storico, dalla scarsa cultura), ma anche tra i servizi segreti, l'imprenditoria e l'élite dirigente (specialmente nelle "reti parzialmente occulte")<sup>279</sup>. Nonostante ciò, la "paternità" del neofascismo, nota Bosworth, è difficilmente riconducibile a Mussolini, dato che dagli intellettuali, come Julius Evola, e dai militanti di destra spesso è riservata più ammirazione al leader romeno Corneliu Codreanu e al

---

<sup>275</sup> S. Gundle, *Interpretare il dittatore. Le rievocazioni di Mussolini al cinema e in televisione*, in M. Jansen, M. B. Urban (a cura di), *Televisionismo. Narrazioni televisive della storia italiana negli anni della seconda Repubblica*, «Innesti|CrossroadsXL», n. 8, Cà Foscari, Venezia, 2015, DOI: 10.14277/978-88-6969044-0, p. 34.

<sup>276</sup> L. Lanna, F. Rossi, *Fascisti immaginari. Tutto quello che c'è da sapere sulla destra*, cit., p. 324.

<sup>277</sup> M. Franzinelli, *Mussolini, revisionato e pronto per l'uso*, cit., pp. 206-207.

<sup>278</sup> R. J. B. Bosworth, *Mussolini. Un dittatore italiano*, cit., pp. 456-457.

<sup>279</sup> *Ibidem*.

«“successo” macabramente wagneriano di Hitler», in quanto vi è una viva memoria della sconfitta militare dell’Italia nella seconda guerra mondiale<sup>280</sup>. Mentre in campo storiografico<sup>281</sup>, Bosworth riscontra una rivalutazione di Mussolini, specialmente dagli anni Settanta, attraverso l’alleggerimento «delle passate condanne del fascismo»<sup>282</sup>, prima con gli studi di Renzo De Felice e, successivamente, con la “svolta” nel clima politico e culturale degli anni Novanta<sup>283</sup>. Ispirandosi a Clifford Geertz e a Michel Foucault, gli studiosi cominciano a indagare sul ruolo che i partiti politici hanno nella “nazionalizzazione delle masse” e deducono che il mancato raggiungimento di tale obiettivo è dovuto in particolare alle “colpe” dei partiti di sinistra, finendo per equipararle a quelle del fascismo. Inoltre, nel corso degli anni Novanta si propende a livello politico in modo “globalizzato e utilitaristico” verso la «“riconciliazione” con il passato» degli italiani<sup>284</sup>. Quindi, Bosworth afferma che si chiede perdono «per le colpe dei padri», ma «senza la reale intenzione di indagare le cause delle tragedie di cui oggi così emotivamente e comodamente ci si rammarica»<sup>285</sup>. Da questo, è del parere Bosworth, deriva «la deologizzazione della storia della dittatura fascista e la cancellazione del giudizio morale nei confronti dei fatti accaduti in un passato relativamente recente»<sup>286</sup>. Nella contrapposizione tra fascismo e antifascismo si finisce per vedere «una passione incomprensibile» e due realtà dotate delle proprie colpe. Con il terreno guadagnato dall’ambito dei *cultural studies* nel campo storiografico si predilige un metodo descrittivo della storia, motivo per cui sono relegati in secondo piano il ruolo di Mussolini e l’esercizio del potere<sup>287</sup>. Di Mussolini, conclude Bosworth, si può riconoscere «un significato per l’Italia e per

---

<sup>280</sup> *Ivi*, p. 458.

<sup>281</sup> Alcuni dei contributi più rilevanti, ricordati da Bosworth, riguardano il ciclo di conferenze «Incontri romani della cultura di destra», organizzato a Roma con la partecipazione dello studioso del pensiero di Mussolini A. James Gregor, da Giano Accame negli anni Sessanta; il legame del Msi con l’editore Giovanni Volpe (figlio dello storico Gioachino); l’opera di Bruno Bottai, divenuto segretario generale del ministero degli Esteri, per «attenuare le passate condanne del fascismo» (*Ibidem*)

<sup>282</sup> *Ibidem*.

<sup>283</sup> *Ivi*, p. 459.

<sup>284</sup> *Ibidem*.

<sup>285</sup> *Ibidem*.

<sup>286</sup> *Ibidem*.

<sup>287</sup> *Ivi*, pp. 459-460.

l'Europa in un preciso periodo storico [ma] la sua eredità ha un'influenza solo superficiale»<sup>288</sup>

Tuttavia, in merito alla rappresentazione di Mussolini nello schieramento politico degli antifascisti e dei neofascisti mancano studi approfonditi nella storiografia<sup>289</sup>. In merito alla trattazione dell'immagine mussoliniana nell'era postfascista, Mimmo Franzinelli accenna soltanto al fatto che da parte degli intellettuali antifascisti per un lungo periodo il personaggio viene «demonizzato e ridicolizzato, con atteggiamento inconsapevolmente scaramantico»<sup>290</sup>. Quindi ritiene che, oltre a ciò, nel non affrontare “il ruolo” e “il rilievo” di Mussolini nella storia d'Italia, nello schieramento antifascista, sono prevalse le ragioni ideologiche rispetto a quelle scientifiche, di cui sono una testimonianza anche le critiche rivolte alla monumentale biografia sul duce di Renzo De Felice. Franzinelli cita, inoltre, la problematica della “repressione-consenso” legata al regime, trascurata nella ricostruzione della storia del fascismo, sebbene sia “uno dei tratti più originali del mussolinismo. Pertanto, si è perpetuata la tesi di un regime che riduce il “popolo in catene”, costretto al «servaggio imposto dal dispotismo e riscattato da venti mesi di Resistenza»<sup>291</sup>. Questo, è del parere Franzinelli, ha comportato una minore

---

<sup>288</sup> *Ivi*, p. 462.

<sup>289</sup> R. De Felice/ L. Goglia riportano, nel quarto capitolo del testo sul mito di Mussolini, gli scritti (a partire dal 1927) di varie personalità del movimento antifascista, in cui si esprime un giudizio su Mussolini, ma senza inquadrare la loro visione in un'analisi storico-politica. Invece, Didier Musiedlak sostiene che i giudizi degli antifascisti dal '25 in poi assumono una valenza “demonizzatrice” (R. De Felice, L. Goglia, *Mussolini. Il mito*, cit., pp. 277-289; D. Musiedlak, *Mussolini*, cit., pp. 89-100).

<sup>290</sup> *Ibidem*.

<sup>291</sup> *Ibidem*. Il «paradigma antifascista» nasce alla fine della seconda guerra mondiale e rappresenta a livello teorico il modello di comportamento adottato dagli italiani nei confronti del regime, che è quello di essere contro il fascismo, «sia pure con gradi e intensità differenti». In questo modo, si crea l'immagine di una società “separata” dal regime politico, dato che si considera renitente all'irreggimentazione coercitiva praticata da “esaltati dominatori”. Quindi, l'esperienza fascista risulta una “parentesi” chiusa della storia. Tale visione influenza in maniera determinante le ricerche condotte in campo storiografico, in quanto costituisce il punto di partenza degli storici con un orientamento antifascista, fra l'altro concentrati di più a indagare il periodo della Resistenza. Questo ha comportato notevoli ritardi nello sviscerare la storia del fascismo, e in particolare il passaggio dal fascismo alla democrazia Cfr. anche A. De Bernardi, *L'antifascismo: una questione aperta*, in A. De Bernardi, P. Ferrari (a cura di), *Antifascismo e identità europea*, Roma, Carocci, 2004; E. Collotti (a cura di), *Fascismo e antifascismo. Rimozioni, revisioni, negazioni*, Roma-Bari, Laterza, 2000; N. Gallerano, *Critica e crisi del paradigma antifascista*, in «Problemi del socialismo», 1986, n. 7; S. Luzzatto, *La crisi dell'antifascismo*, Torino, Einaudi, 2004; P. Scoppola, *La Repubblica dei partiti. Profilo storico della democrazia in Italia (1945-1990)*, Bologna, Il Mulino, 1991; G. E. Rusconi, *Se cessiamo di essere una nazione*, Bologna, Il Mulino, 1993, tratto da L. La Rovere, *L'eredità del*

comprensione del rapporto degli italiani con Mussolini, in realtà ben più solido di quanto si è sostenuto, trattandosi di un fattore non legato semplicemente all'invocazione dell'uomo eccezionale, ma anche allo sviluppo dello spirito democratico nella popolazione e all'odierna relazione con la classe politica. Anche Luisa Passerini introduce la questione della rappresentazione antifascista di Mussolini, considerandola una specie di "sottovalutazione" che deriva dall'espressione del «giudizio degli oppositori contemporanei al fascismo» nell'arco temporale tra le due guerre<sup>292</sup>. Dunque, la storica sostiene che, l'immagine avvalorata nella pubblicistica all'estero di Mussolini – «come marionetta, buffone, propagandista, falsificatore (...) una caricatura, un Capitan Fracassa (...), un grande attore megalomane e spregiudicato (...), "versipelle" fortunato, "ripugnante Rabagas" (...), "maestro dell'arte del bluff" eretto "su un piedistallo di menzogne", preda di un narcisismo scatenato»<sup>293</sup> – viene adattata nel periodo postbellico in ambito letterario da eminenti scrittori. Un esempio è il romanzo *Eros e Priapo (Da furore a cenere)* di Carlo Emilio Gadda, pubblicato nel 1967, e *Pagine di diario* di Elsa Morante<sup>294</sup>, ove Mussolini viene raffigurato come un politico privo di qualità

---

*fascismo. Gli intellettuali, i giovani e la transizione al postfascismo 1943-1948*, Torino, Bollati Boringhieri, 2008, pp. 9-10.

<sup>292</sup> L. Passerini, *Mussolini*, in M. Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria. Personaggi e date dell'Italia unita*, cit., p. 173.

<sup>293</sup> Alcuni dei giudizi sopracitati sono espressi dall'anarchico e sindacalista rivoluzionario Armando Borghi, dal sindacalista rivoluzionario Alceste De Ambris e dallo storico Gaetano Salvemini (*Ibidem*).

<sup>294</sup> C. E. Gadda, *Eros e Priapo (Da furore a cenere)*, Milano, Garzanti, 1967; E. Morante, *Pagine di diario*, «Paragone Letteratura», n. 456, n.s., n.7, febbraio 1988; in *Opere (Meridiani)*, Milano, Mondadori, 1988, vol. I. In una di queste pagine, scritta il 1° maggio 1945, si legge: «Mussolini e la sua amante Clara Petacci sono stati fucilati insieme, dai partigiani del Nord Italia. Non si hanno sulla loro morte e sulle circostanze antecedenti dei particolari di cui si possa essere sicuri. Così pure non si conoscono con precisione le colpe, violenze e delitti di cui Mussolini può essere ritenuto responsabile diretto o indiretto nell'alta Italia come capo della sua Repubblica sociale. Per queste ragioni è difficile dare un giudizio imparziale su quest'ultimo evento con cui la vita del Duce ha fine. Alcuni punti però sono sicuri e cioè: durante la sua carriera, Mussolini si macchiò più volte di delitti che, al cospetto di un popolo onesto e libero, gli avrebbe meritato, se non la morte, la vergogna, la condanna e la privazione di ogni autorità di governo (ma un popolo onesto e libero non avrebbe mai posto al governo un Mussolini). Fra tali delitti ricordiamo, per esempio: la soppressione della libertà, della giustizia e dei diritti costituzionali del popolo (1925), la uccisione di Matteotti (1924), l'aggressione all'Abissinia, riconosciuto dallo stesso Mussolini come consocia alla Società delle Nazioni, società cui l'Italia era legata da patti (1935), la privazione dei diritti civili degli Ebrei, cittadini italiani assolutamente pari a tutti gli altri fino a quel giorno (1938). (...) Si rendeva conto la maggioranza del popolo italiano che questi atti erano delitti? Quasi sempre se ne rese conto, ma il popolo italiano è così fatto da dare i suoi voti piuttosto al forte che al giusto; e se lo si fa scegliere

e/o mediocre. Sempre per una questione di sottovalutazione anche l'apporto di Mussolini in ambito giornalistico, è del parere Passerini, è destinato a non ricevere adeguata attenzione per anni da parte degli storici<sup>295</sup>.

---

fra il tornaconto e il dovere, anche conoscendo quale sarebbe il suo dovere, esso sceglie il suo tornaconto. Mussolini, uomo mediocre, grossolano, fuori dalla cultura, di eloquenza alquanto volgare, ma di facile effetto, era ed è un perfetto esemplare specchio del popolo italiano contemporaneo» («La Stampa», 17 marzo 2010, [http://www.ilsecoloxix.it/p/cultura/2010/03/17/AMfQPLVD-elsa\\_morante\\_mussolini.shtml](http://www.ilsecoloxix.it/p/cultura/2010/03/17/AMfQPLVD-elsa_morante_mussolini.shtml), 15.09.2018)

<sup>295</sup> Une delle opere più importanti scritte da Mussolini durante la prima guerra mondiale, mentre si trova al fronte, *Diario di guerra*, viene analizzato da Mario Isnenghi (1985), Luisa Passerini e da Alessandro Campi (2016). Isnenghi attribuisce a tale opera un'importanza decisiva ai fini della rivisitazione della propria immagine da parte di Mussolini, (il giudizio di Isnenghi sull'opera di Mussolini è condiviso in buona parte da L. Passerini) che oltre a introdurre il transito da «capo del socialismo» a «capo nazionalista e fascista», elabora l'identificazione di Mussolini con quella parte dell'Italia che si orienta a destra e il suo ruolo di guida. Quindi, Isnenghi afferma: «Il problema, di non facile soluzione, è mantenere in equilibrio il suo essere *Popolo* – popolo italiano che scopre e riconosce se stesso – e, all'interno di questa collettività unanime, un soldato fra i soldati, per un verso, e per altro maieuta e guida di questo stesso *Popolo*, in un passato risaputo e in un domani non detto» (M. Isnenghi, *Diario in pubblico del Duce nascente*, in *L'Italia del fascio*, cit., pp. 98-99. Cfr. anche Idem, *Il diario di guerra di Benito Mussolini*, in «Quaderni di retorica e poetica», n. 2 (1985) tratto da L. Passerini, *Mussolini, op. cit.*, p. 174). Alessandro Campi inquadra tale opera nell'ambito della letteratura di guerra, e la definisce «una delle cose migliori mai scritte da Mussolini». Lo storico sottolinea lo stile innovativo utilizzato da Mussolini: «asciutto, sobrio, essenziale che lo rende molto vicino alla nostra sensibilità odierna. Frasi secche, pensieri diretti, periodi brevi»; inoltre, ribalta la visione di Isnenghi e di Passerini. Più che costruire la propria immagine e avviare il suo culto, antepoendo il transito dalla sinistra alla destra, con la sua opera, afferma Campi, Mussolini voleva «scacciare da sé la nomea di imboscato e di vigliacco» e «difendere pubblicamente la causa dell'interventismo», ma non avendo progetti politici definiti per il futuro e nemmeno la certezza di uscire vivo dal campo di guerra, non si può dire che «egli abbia come anticipato con questo scritto i passaggi della sua successiva carriera» (sito Barbadillo. Laboratorio di idee nel mare del web, A. Fiore, *L'intervista. Alessandro Campi: "Il giornale di guerra, Mussolini e il conflitto in trincea"*, 10 gennaio 2016, <http://www.barbadillo.it/51894-lintervista-alessandro-campi-il-giornale-di-guerra-mussolini-e-la-guerra-di-trincea/>, 15.09.2018. Cfr. anche A. Campi (a cura di), *Benito Mussolini. Giornale di Guerra 1915-1917*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016).

## CAPITOLO II

### MUSSOLINI E IL FASCISMO

#### 1. *Mussolini nei primi decenni del Novecento*

Benito Mussolini nasce in un «vecchio casolare posto su di una piccola altura, nel villaggio di Dovia, frazione del Comune di Predappio», a Varano dei Costa<sup>296</sup>, il 29 luglio 1883, intorno alle due del pomeriggio<sup>297</sup>. Il padre, Alessandro Mussolini, fabbro e socialista<sup>298</sup> nel «cuore della Romagna rossa», sceglie di tributargli il nome Benito in onore del rivoluzionario messicano Benito Juarez<sup>299</sup>. Se ci si addentra nel Mexico i monumenti e la storia del personaggio che ispira il padre di Mussolini, occupano i muri decorati e le piazze nelle città e nei più piccoli villaggi<sup>300</sup>. Combattente contro l'invasione francese e presidente del Mexico dal 1861 al 1872, Benito Juarez è riconosciuto un eroe nazionale per le sue qualità eccezionali di leadership e le riforme significative apportate al paese<sup>301</sup>. Secondo Pierre Milza, in Benito Mussolini, tra l'infanzia e l'adolescenza, a parte il peso del

---

<sup>296</sup> B. Mussolini, *Opera Omnia*, III, Firenze, 1961, p. 219.

<sup>297</sup> A. Lepre, *Mussolini l'Italiano. Il duce nel mito e nella realtà*, Mondadori, Milano, 1995, p. 5.

<sup>298</sup> Sulla descrizione dell'influenza della figura del padre su Mussolini, cfr. R. De Felice, *Mussolini rivoluzionario 1883-1920*, Torino, Einaudi, 1965, pp. 5-6.

<sup>299</sup> P. Milza, *Mussolini*, Carocci, Roma, 2000, p. 18. Il padre di Mussolini giova di una militanza politica iniziata a vent'anni. In quel periodo risiede a Meldola e possiede già il mestiere di fabbro. Viene scelto per rappresentare la sezione del proprio villaggio e di Predappio al congresso della federazione socialista dell'Emilia e della Romagna, che si tiene a Bologna il 1876. Il socialismo italiano di questi anni è ispirato più dalle idee di Bakunin che di Marx. Tanto che, in seguito allo stabilirsi di Bakunin in Italia nel 1867, gli anarchici si oppongono a Marx nella Prima Internazionale. Tuttavia, non si può ancora parlare di unità ideologica presso il movimento operaio negli anni '70 dell'Ottocento, «ma di una mescolanza di mazzinianesimo, di anarchismo e anche di putschismo blanquista». Essendo amico di Andrea Costa, esponente del movimento rivoluzionario, Alessandro Mussolini si avvicina sempre più alle sue idee. Nel 1882 (un anno prima della nascita di Mussolini) contribuisce all'elezione di Costa nella Camera dei deputati. Costa e Antonio Maffi sono i primi rappresentanti del socialismo a entrare nel parlamento italiano. Tuttavia, già dal 1880, Costa si allontana dal bakunismo: nel 1881 fonda il settimanale «Avanti» e si orienta verso un programma in chiave riformista. Alessandro aderisce a questa svolta legalista di Costa senza perdere i contatti con i sovversivi. Inoltre, per un breve periodo, occupa il seggio di prosindaco del comune di Predappio (1889), e scrive per diversi giornali socialisti romagnoli (*Ivi*, pp. 25-27).

<sup>300</sup> University of Texas, *Benito Juarez: Builder of a Nation*, Texas, Knopf, 2008, p. 89.

<sup>301</sup> J. A. Crow, *The Epic of Latin America*, London, University of California Press, 1992, p. 660.

nome che porta, nulla di straordinario è riscontrabile. Lo storico lo definisce «un teppistello bellicoso [dal carattere chiuso] e con tendenze da ladruncolo»<sup>302</sup>.

Fino all'età di nove anni, Mussolini passa le giornate e frequenta le elementari a Dovia. Nel mese di settembre 1892 viene mandato dai genitori al collegio dei salesiani San Francesco di Sales a Faenza per continuare le medie. Tuttavia, a causa del trattamento severo e discriminatorio dei sacerdoti si fa espellere dall'istituto clericale. Dunque, per completare i suoi studi, dalla quinta elementare viene trasferito al collegio laico Giosuè Carducci di Forlimpopoli nel 1894. A Forlimpopoli termina l'istituto tecnico preparatorio (1895-1898) e perfeziona altri tre anni di scuola normale<sup>303</sup>. Dopo aver conseguito la licenza d'onore nel 1901 diventa un giovane maestro, ma le sue prospettive per il futuro devono ancora maturare. Infatti, si trasferisce in Svizzera a luglio del 1902 e vi risiede fino a novembre del 1904. Tale soggiorno si rivela un'esperienza significativa per Mussolini sia perché la sua personalità acquisisce un interesse particolare presso gli immigrati italiani e di note figure del socialismo internazionale, sia perché contribuisce a germinare in lui l'orientamento verso la sinistra rivoluzionaria<sup>304</sup>. Tra gli avvenimenti e le attività svolte in questo periodo sono da annoverare l'iscrizione al sindacato dei muratori e dei manovali, dove assume la funzione di segretario; l'orchestrazione di uno sciopero generale dei lavoratori, motivo per cui è arrestato dal commissariato di polizia il 18 giugno 1902; e la collaborazione con «l'Avvenire del Lavoratore», il «Proletariato» e il settimanale dei sindacalisti rivoluzionari «Avanguardia socialista»<sup>305</sup>. Attraverso i contatti stabiliti con personalità di rilievo, come Angelica Balabanov e Giacinto Menotti Serrati, e l'attività di agitatore e propagandista per associazioni e giornali

---

<sup>302</sup> P. Milza, *op. cit.*, pp. 31-32.

<sup>303</sup> Il profilo scolastico di Mussolini, nota Milza, nei tre anni dell'istituto tecnico, non è particolarmente eccellente. Il suo impegno è di medio livello, non si affatica troppo a studiare e ricorre all'esame di riparazione nel passaggio d'anno. I risultati migliorano nella scuola normale. Nel tempo libero, afferma Milza, si interessa «al gentil sesso e frequenta con assiduità i caffè e i balli popolari. (...) Però lavora. Manifesta uno spirito pieno di curiosità e legge parecchio» (*Ivi*, pp. 38-39).

<sup>304</sup> *Ivi*, p. 67.

<sup>305</sup> *Ivi*, pp. 77-94.

socialisti si integra nell'ambiente del socialismo e inizia a «diffondere la buona dottrina» girando per Losanna, Berna, Thun, Friburgo, Basilea e Ginevra. In base agli articoli e alla collaborazione con l'«Avanguardia socialista», sviluppa l'inclinazione<sup>306</sup> verso la corrente rivoluzionaria a partire dal 1903<sup>307</sup>. Pertanto, abbraccia la revisione del marxismo in chiave rivoluzionaria e coltiva nella sua propaganda l'idea che la formazione di militanti combattenti e un partito guidato da “professionisti della rivoluzione” rivestono un ruolo cardinale per la conquista del potere e l'integrazione delle masse in politica, come teorizzato da Blanqui e messo in pratica da Lenin, con la nascita del Partito bolscevico<sup>308</sup>. Al contrario del riformismo, basato sull'idea del mutamento sociale pacifico e graduale, le nozioni del sindacalismo rivoluzionario sulla “conquista violenta e brutale del potere”, allo scopo di trasformare la società, sono più affini al temperamento di Mussolini<sup>309</sup>. Tuttavia, dovranno passare altri sei anni, dal suo rientro in Italia nel 1904, affinché Mussolini maturi le sue idee politiche e conquisti un ruolo significativo nel partito socialista<sup>310</sup>. Nei primi cinque anni dal suo ritorno in Italia Mussolini svolge il

---

<sup>306</sup> L'orientamento di Mussolini al sindacalismo rivoluzionario si manifesta negli anni in cui all'interno del socialismo italiano riceve particolare attenzione, in particolare a Milano dove lo scontro tra rivoluzionari e sindacalisti è più evidente. Secondo Antonio Gramsci, il sindacalismo rivoluzionario è «l'espressione istintiva, elementare, primitiva, ma sana, della reazione operaia contro il blocco con la borghesia e per un blocco coi contadini» (E. Santarelli, *Storia del Fascismo*, cit., p. 42)

<sup>307</sup> R. De Felice, *Mussolini rivoluzionario*, cit., p. 43; P. Milza, *Mussolini*, cit., p. 129.

<sup>308</sup> P. Milza, *Mussolini*, cit., pp. 144-145. Dalla fine dell'Ottocento, nel movimento operaio si distinguono due orientamenti distinti: da una parte la linea riformista basata su una visione progressista delle trasformazioni sociopolitiche e la valorizzazione dell'elemento democratico manovrato in sede parlamentare; dall'altra la linea rivoluzionaria orientata a stroncare soluzioni di stampo legale e parlamentare per avvicinarsi sostanzialmente alla dottrina marxista. Inoltre, varie dissidenze, come il bolscevismo russo promosso da Lenin e il sindacalismo rivoluzionario nato in Francia e interpretato da Georges Sorel, ne amplificano la fisionomia (G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Storia d'Italia 1887-1914*, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 144, 182-185)

<sup>309</sup> *Ibidem*.

<sup>310</sup> Il Partito socialista italiano è costituito il 14 agosto 1892 al congresso di Genova. Consta di un forte radicamento nel territorio nazionale. Sin dal 1896 si estende in 65 province su 69. Al suo interno, la corrente riformista è sostenuta da Leonida Bissolati, Filippo Turati e Anna Kuliscioff. Mentre la corrente intransigente e rivoluzionaria è capeggiata da Enrico Ferri e Arturo Labriola, fondatore dell'«Avanguardia socialista» e discepolo dei teorici del sindacalismo rivoluzionario francese Lafargue, Lagardelle e Sorel. Il periodo di maggiore successo del sindacalismo rivoluzionario nella direzione del Partito socialista corrisponde al 1903-1908. Altre nuove formazioni politiche (dal 1897), presenti nello scenario politico italiano, sono il partito repubblicano eretto sulle orme «del partito d'azione di risorgimentale memoria e la tradizione della democrazia radicale»; lo schieramento a sinistra dei liberali sotto la guida di Giuseppe Zanardelli e Giovanni

servizio militare; si dedica al giornalismo e all'insegnamento, a Tolmezzo e a Oneglia; assume il ruolo di direttore de «La Lima» di Oneglia e, in seguito, anche de «L'Avvenire del lavoratore» di Trento. Dopo di che, nel 1910 ritorna a Forlì, e riceve l'incarico di segretario della federazione socialista e di direttore del periodico «Lotta di classe». L'avvenimento si rivela cruciale nell'ottica del consolidamento della sua posizione all'interno del partito socialista<sup>311</sup> e del suo contributo alla corrente rivoluzionaria, in un periodo in cui, dal 1908, alla dirigenza del partito prevale la tendenza riformista di Bissolati e di Turati<sup>312</sup>. A Forlì riesce a disciplinare il rivoluzionarismo dei socialisti forlivesi e prepara un movimento – di cui diventa il leader incontrastato nella provincia – in grado di affrontare i repubblicani e gli altri avversari politici. Perciò, viene circondato dalla «fama di dirigente colto e capace della federazione forlivese», nonostante con le autorità del partito non sia affatto docile<sup>313</sup>.

---

Giolitti; e un'alternativa cattolica impegnata prevalentemente in campo sociale, per via del *non expedit* di Pio IX (E. Santarelli, *Storia del Fascismo*, cit., p. 7; G. Sabbatucci, V. Vidotto, *op. cit.*, pp. 135-144; P. Milza, *Mussolini*, cit., pp. 105-116).

<sup>311</sup> L'adesione al Partito socialista risulta un percorso naturale se si considera l'influenza del padre su Mussolini. Come afferma Pierre Milza, «Alessandro Mussolini non si è limitato a trasmettere al maggiore dei suoi figli la sua rudezza, la sua propensione a parlare a voce alta e forte, la sua intemperanza e il suo spiccato gusto per il gentil sesso. Ha foggato la sua cultura politica per mezzo delle conversazioni che ha avuto con lui, con i libri che gli ha fatto leggere (...) Gli ha inculcato – e in modo durevole – l'idea che egli stesso si era fatto del socialismo e della società futura: libertaria, repubblicana, anticlericale». Tuttavia, un notevole peso lo rivestono anche il carattere ribelle di Mussolini – emerso in tenera età – e le sue esperienze di vita. Altrettanto fondamentale risulta la diffusione del socialismo nell'ambiente in cui egli vive. Nella gioventù di Mussolini il successo del socialismo, come organizzazione in grado di convogliare al suo interno una buona parte delle energie migliori del territorio nazionale in termini di vita e di pensiero, divengono il fenomeno più rilevante dello scenario politico italiano. L'organizzazione dei socialisti è una tendenza che oltre all'Italia coinvolge i paesi europei più importanti, che contribuisce a dar vita al “partito di massa” e ai capisaldi teorici per oltrepassare il sistema capitalistico a favore di un'economia socialmente gestita, oltreché agli ideali internazionalisti e pacifisti. (G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Storia d'Italia 1887-1914*, Roma-Bari, Laterza, 1995, p. 144, 182-185; P. Milza, *Mussolini*, cit., pp. 28-29).

<sup>312</sup> G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Storia d'Italia 1887-1914*, cit., p. 181.

<sup>313</sup> G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Storia d'Italia 1887-1914*, cit., p. 181. Mussolini viene arrestato il 14 ottobre 1911 mentre aspetta di incontrare Torquato Nanni con l'accusa di «istigazione alla violenza, di resistenza alla forza pubblica, di sabotaggio di strade ferrate, di linee telefoniche e telegrafiche». Gli avvenimenti risalgono al 25 settembre quando Mussolini a Forlì capeggia l'opposizione all'intervento in Libia dell'Italia, scontrandosi con le forze dell'ordine (*Ivi*, pp. 155-156).

Attira i riflettori su di sé, conquistandosi notorietà a livello nazionale, al congresso di Reggio Emilia del 7-8 luglio 1912<sup>314</sup>, spingendo all'interno del partito per l'espulsione di Bissolati, di Cabrini e di Bonomi per aver sminuito con la loro condotta l'ala intransigente<sup>315</sup>. Dal trionfo della corrente rivoluzionaria su quella riformista<sup>316</sup>, Turati, Treves, Modigliani e Prampolini lasciano la direzione del Partito socialista ai rappresentanti della corrente rivoluzionaria. Mussolini, dal novembre 1912, è incaricato della direzione dell'«Avanti!», precedentemente tenuta da Treves<sup>317</sup>. Con lo stile impresso all'«Avanti!», caratterizzato dalla grande capacità nel riprodurre gli eventi e dall'intuizione acuta delle aspettative del target di riferimento, contribuisce a una forte crescita nelle tirature del giornale. Le copie

---

<sup>314</sup> A. De Ambris, *Mussolini. La leggenda e l'uomo*, in Renzo De Felice, (a cura di), *Benito Mussolini. Quattro testimonianze*, Firenze, La Nuova Italia, 1976, p. 3. Nel 1912, quando Mussolini acquisisce notorietà, ha 29 anni e «ha un suo curriculum personale già abbastanza complesso, non fosse altro per le stratificazioni piuttosto incerte della sua formazione politica ed ideologica, oscillante fra il socialismo marxista e il sindacalismo rivoluzionario, e per l'esperienza che acquisisce all'estero fra gli italiani della Svizzera e a Trento» (R. De Felice, *Mussolini rivoluzionario 1883-1920*, cit., p. 49).

<sup>315</sup> R. De Felice, *op. cit.*, pp. 83-84. Già dal congresso di Milano del 1910, per rafforzare l'ala intransigente, propone la scissione e la creazione di un'organizzazione rivoluzionaria, ma l'idea viene accantonata dall'intervento di Lazzari a favore dell'unità del partito. Nel momento in cui Mussolini riesce a fare della federazione di Forlì una componente fondamentale per il successo del partito socialista inizia a manovrare in autonomia. Da quando Leonida Bissolati (capo dell'ala riformista) partecipa alle consultazioni per la formazione di un governo Giolitti nel marzo 1911, diventa un protagonista degli attacchi di Mussolini. Per avversare la linea riformista di Bissolati, indirizza alla direzione del partito l'invito di provvedere alla sua espulsione dal partito. Non ricevendo risposta, proclama di avere in piano la scissione della federazione di Forlì. Tuttavia, in questo periodo il conflitto si dipana e l'attenzione si sposta sull'atteggiamento da mantenere riguardo all'intervento coloniale in Libia. Al contrario dell'opposizione moderata dei riformisti, Mussolini diventa un oppositore feroce della guerra libica nell'ala intransigente. Infatti, nel mese di settembre 1911, è a capo di uno scontro feroce con le forze dell'ordine a Forlì, opponendosi all'intervento dell'Italia in Libia. Motivo per cui viene arrestato il 14 ottobre 1911 e trascorre cinque mesi in carcere (P. Milza, *Mussolini*, cit., pp. 148-156).

<sup>316</sup> G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Storia d'Italia 1887-1914*, cit., p. 180. L'ordine del giorno che determina l'affermazione della corrente intransigente rivoluzionaria è presentato da Mussolini che chiede l'espulsione di Bissolati, Cabrini e Bonomi per aver sminuito l'orientamento intransigente del partito con la loro visita al re il 14 marzo 1912 dopo l'attentato subito dall'anarchico Antonio D'Alba. L'episodio acquista rilevanza in quanto durante la guerra libica il partito promuove l'antigiolittismo e l'antitripolismo, invece Bissolati e i suoi seguaci nell'ottica di coltivare i rapporti con la classe dirigente liberale «[sottoscrivono] in favore delle famiglie dei caduti promossa in molte città italiane» e cercano di relegare l'opposizione alla guerra coloniale a un fatto di minor portata (Ivi, pp. 178-179). Sulle dinamiche emerse durante il congresso di Reggio Emilia cfr. M. Degl'Innocenti, *La crisi del riformismo e gli intransigenti, 1911-14*, in *Storia del socialismo italiano*, diretta da G. Sabbatucci, vol. II, *L'età giolittiana (1900-1914)*, Roma, Il Poligono, 1980, pp. 367-394.

<sup>317</sup> P. Milza, *Mussolini*, cit., pp. 163-164.

vendute passano, nell'arco di un anno, da 20.000 al giorno a circa 100.000. In concomitanza, aumentano gli iscritti al Partito socialista da 30.000 a 50.000 e, nelle elezioni del 1913, i deputati della fazione rivoluzionaria eletti in parlamento diventano cinquantadue invece dei quarantuno precedenti<sup>318</sup>.

In stretta relazione con l'invasione della Libia, con le battaglie del Partito socialista e l'affermazione del nazionalismo, Mussolini, giovane ed energico, si distingue nel partito socialista per il suo carisma<sup>319</sup>. Essa emerge e si forma nelle diverse fasi dell'impegno in politica (come militante socialista, interventista e capo del fascismo) ed è strettamente correlata, oltre ai caratteri della sua personalità, ai fenomeni sociali e politici<sup>320</sup>. Nell'Europa occidentale, agli inizi del Novecento, la nuova modernità è accompagnata dalla crisi della civiltà occidentale e dalla ribellione contro la razionalizzazione e la materializzazione dell'esistenza dell'uomo. Tale stato di frustrazione getta le fondamenta per l'affermazione in politica di individui ritenuti portatori di «un dono naturale» che consente loro di rompere la «gabbia d'acciaio» del mondo razionale e riattivare la componente magica della natura e dell'esperienza di vita<sup>321</sup>. Sono le qualità straordinarie dell'uomo politico, che agisce per il bene comune e per redimere la società dai mali che la colpiscono, che permette l'instaurarsi di un rapporto carismatico con il mondo circostante, caratterizzato dalla fiducia e dalla fedeltà, nonché dalla promozione di una solida moralità. Pertanto, con l'irruzione sulla scena pubblica della società di massa, «nell'ambito di un movimento di rivolta contro la modernità» e di una cultura ampiamente favorevole alla rigenerazione morale e

---

<sup>318</sup> *Ibidem*.

<sup>319</sup> Il soprannome di "duce", inizialmente, gli viene attribuito dai socialisti in maniera ironica. L'appellativo appare per la prima volta su «La Tribuna» di Roma, il 18 aprile del 1904, in occasione del suo arresto a Ginevra per contraffazione del passaporto, dove viene definito «il grande duce della locale sezione socialista italiana». In seguito, la stampa ed i suoi compagni adotteranno tale denominazione per indicare la sua funzione di capo (R. De Felice, L. Goglia, *Mussolini. Il mito*, Roma-Bari, Laterza, 1983, p. 6). In merito alla data in cui viene pubblicato l'articolo Dino Biondi riporta il 19 aprile (D. Biondi, *La fabbrica del Duce*, Firenze, Vallecchi, 1973, p. 11), mentre Renzo De Felice/Goglia il 18 aprile (*Ibid.*); S. Gundle, Ch. Duggan, G. Pieri, *The cult of the Duce. Mussolini and the Italians*, Manchester & New York, Manchester University Press, 2013, p. 27.

<sup>320</sup> D. Musiedlak, *Il mito di Mussolini*, cit., p. 192; E. Gentile, *Mussolini's Carisma*, in «Journal Modern of Italy», 1998, 3, p. 222.

<sup>321</sup> D. Musiedlak, *op. cit.*, pp. 190-193.

politica, si distingue la figura di Mussolini. Egli emerge nel Partito socialista per le sue doti oratorie e le sue idee rivoluzionarie e rappresenta l'individuo carismatico fonte del "processo di salvezza" dalla «svalorizzazione» che riguarda la cultura di una società «sempre più secolarizzata»<sup>322</sup>. Alcuni degli indizi del suo carisma sono «la giovane età, il successo rapido, le doti di oratore e di giornalista, i risultati positivi della sua politica nel partito, la sua ideologia, persino l'aspetto fisico»<sup>323</sup>. Sulla base di tali elementi diviene un idolo, un simbolo della corrente del socialismo intransigente per la base popolare socialista<sup>324</sup>. Mentre inizialmente l'aspetto, il modo di gesticolare e l'intransigenza nel repertorio espressivo di Mussolini inducono Costantino Lazzari a reputarlo «un matto»<sup>325</sup>, nel giro di due anni dal Congresso di Emilia, «l'agitatore socialista colpisce per il fuoco divorante dello sguardo e la concitazione del gesto»<sup>326</sup>: è abile e i socialisti non mancano di decantare le sue qualità. Egli trasmette l'idea di essere «un uomo politico diverso, (...) un vero uomo, fattosi da sé e dal nulla, intransigente, capace, trascinatore, (...) un capo insomma»<sup>327</sup>. Per Paolo Valera, socialista rivoluzionario e futuro antifascista, Mussolini «È tutto di bronzo. È un uomo di idee. È carico di avvenimenti»<sup>328</sup>. Il sindacalista rivoluzionario Alceste De Ambris nota che a Mussolini basta un semplice discorso per guadagnare la popolarità e il prestigio a cui gli altri militanti aspirano per tanti anni<sup>329</sup>. Anche Carlo Treves, esponente di

---

<sup>322</sup> *Ivi*, p. 5.

<sup>323</sup> E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, cit., pp. 118-119.

<sup>324</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1993, p. 265.

<sup>325</sup> Michele Terzaghi riporta le seguenti osservazioni in merito al discorso di Mussolini nel congresso di Milano del 1910: «Spuntò alla tribuna Mussolini per pronunziare un breve e, come parve allora, sconclusionato discorso. Di aspetto non era vecchio, ma non sembrava giovane, trasandato nel vestire, con cravatta nera svolazzante alla Ravachol; barba lunga di almeno tre giorni che gli anneriva il viso ma, per motivi di contrasto, gli moderava la lucidità del cranio, già prematuramente calvo. Roteava due occhi luminosi, con una certa ambizione di ferocia. Qualcosa a mezzo tra lo spauracchio e il simbolo del vendicatore delle ingiustizie sociali. Domandai a Costantino Lazzari, capo della così detta frazione intransigente, che era vicino a me: «Chi è quel tipo?» Lazzari mi rispose: «Taci, è un matto ma a noi serve perché ci porta i cinquecento voti della provincia di Forlì»» (P. Milza, *Mussolini*, cit., pp. 147-148).

<sup>326</sup> P. Guichonnet, *Mussolini e il fascismo*, Xenia, Milano, 1994, p. 22.

<sup>327</sup> R. De Felice, L. Goglia, *Mussolini. Il mito*, cit., p. 7. Cfr. anche S. Biguzzi, *L'orchestra del duce. Mussolini la musica e il mito del capo*, Torino, Utet, 2003, p. 148 sgg.

<sup>328</sup> E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, cit., p. 118.

<sup>329</sup> A. De Ambris, *Mussolini. La leggenda e l'uomo*, cit., p. 4.

primo piano nel riformismo socialista, evidenzia la rapidità con la quale il futuro duce è considerato «il beniamino delle ringiovanite schiere socialiste, l'*excubitor dormitantium*, l'elettrizzatore del partito, il rinnovatore dell'«Avanti» (...) l'uomo rispettato da tutti nel partito»<sup>330</sup>. Per il riconoscimento del carisma di Mussolini, oltre alle qualità di oratore e giornalista, è determinante la cultura della base a cui fa riferimento. Proprio la propensione verso la rivoluzione all'interno del partito socialista trova in Mussolini la personificazione delle spinte rivoluzionarie<sup>331</sup>. Dunque, i sovversivi non tardano a riconoscere in Mussolini l'eroe che incarna l'ideale rivoluzionario<sup>332</sup>. Si forma così un'immagine virtuosa, carismatica che dura nel periodo di militanza e di direzione del giornale «Avanti!» fino al momento in cui viene espulso dal partito socialista il 24 novembre 1914, al teatro del Popolo di Milano, per essersi schierato a favore dell'interventismo dell'Italia nella prima guerra mondiale con un articolo pubblicato sull'«Avanti!», intitolato *Dalla neutralità assoluta alla neutralità attiva e operante* il 18 ottobre 1914<sup>333</sup>. La scelta di passare all'interventismo si verifica quando la posizione neutralista del partito

---

<sup>330</sup> E. Gentile, *Mussolini e il Fascismo*, in AA. VV., *I volti del potere*, Roma-Bari, Laterza, 2012, pp. 49-50.

<sup>331</sup> E. Gentile, *Fascismo...*, *op. cit.*, p. 119.

<sup>332</sup> Enzo Santarelli concorda con Angelo Tasca in merito al giudizio sulla militanza di Mussolini nel Partito socialista. Ritene che tra il '19-'20 solo Malatesta rappresenta un "vero rivoluzionario", pertanto non definisce rivoluzionario Mussolini come R. De Felice, attribuendogli piuttosto "il temperamento dell'agitatore" (E. Santarelli, *Storia del Fascismo*, Vol. I, cit., p. 48). Cfr. anche A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, Firenze, La Nuova Italia, 1950, p. 78; R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario 1883-1920*, cit.,

<sup>333</sup> AA. VV., *La storia. L'età dei totalitarismi e la seconda guerra mondiale*, De Agostini, Novara, 2004, pp. 118-119. Inizialmente, quando si presenta la questione dell'intervento dell'Italia nella prima guerra mondiale, Mussolini mantiene un atteggiamento conforme alla linea del partito. Ma ben presto diventa noto che l'atteggiamento da lui assunto non rispecchia la sua linea di pensiero, perciò diventa oggetto di discussione nella corrente degli interventisti, rappresentata da Corridoni, Cesare Battisti e Lombardo-Radice. Il 7 ottobre 1914, Libero Tancredi (soprannome dell'anarchico Massimo Rocca, il cui percorso va dal passaggio nella corrente degli interventisti, al sostegno dei Fasci di combattimento e al rapporto ravvicinato con Mussolini, per finire poi nel movimento antifascista), con la pubblicazione dell'articolo *Un uomo di paglia* sul «Resto del Carlino», sollecita Mussolini a «porre termine all'equivoco scandaloso». L'effetto su Mussolini è immediato. In undici giorni rischia la posizione raggiunta nel partito socialista prendendo la decisione di schierarsi con gli interventisti. In questo modo, afferma Milza «si allontana da una cultura in cui è cresciuto e che era quella di suo padre» lasciando «in un certo senso una famiglia» (P. Milza, *Mussolini*, cit., pp. 190-194; 204). «La scelta interventista di Mussolini era inevitabile ed era coerente con la sua ideologia rivoluzionaria [– sostiene Emilio Gentile]. Ma, con questa scelta, egli divise le sue fortune dal partito socialista, dove per anni [milita] con la speranza e l'ambizione di esserne il capo e l'ideologo» (E. Gentile, *Le origini dell'ideologia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1975, p. 32).

socialista – coerente con il pacifismo rimarcato nel congresso di Basilea dalla Seconda Internazionale nel 1912<sup>334</sup> – entra in contraddizione con l'idea di Mussolini che per «trasformare il PSI nell'élite rivoluzionaria da cui dovrebbe nascere la società futura» è necessario un evento sconvolgente<sup>335</sup>. Pertanto, con lo scoppiare della Prima guerra mondiale, a causa della sua dedizione alla campagna interventista e dell'espulsione dal Partito, alle lodi ricevute dai compagni socialisti si sostituisce l'infamia e la stigmatizzazione come sleale e voltagabbana, soprattutto da parte degli esponenti della corrente rivoluzionaria del partito. Il riconoscimento delle qualità eccezionali attribuite a Mussolini si disperde presso la maggioranza dei militanti socialisti e non si ripresenta più. Anzi, quasi immediatamente alle qualità eccezionali vengono contrapposte qualità spregevoli e amorali. Oltre a considerarlo un traditore, lo accusano di essere un «intellettuale idealmente asservito alla borghesia» e lo ritengono un codardo<sup>336</sup>. Altri capi carismatici e

---

<sup>334</sup> G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Storia d'Italia. 4. Guerre e fascismo. 1914-1943*, Roma-Bari, Laterza, 1998, p. 7.

<sup>335</sup> P. Milza, *Mussolini*, cit., p. 192. La maggioranza delle forze politiche si schiera per una posizione neutralista di fronte alla guerra dell'Italia. Tuttavia, nonostante ciò il peso degli interventisti si fa sentire a causa del vasto dibattito politico acceso dai repubblicani, radicali, socialriformisti e sindacalisti rivoluzionari (G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Storia d'Italia. 4. Guerre e fascismo. 1914-1943*, cit., pp. 7-8). I primi a prendere posizione a favore della guerra sono i democratici e i nazionalisti. «Il gruppo degli interventisti democratici vuole l'intervento contro l'Austro-Ungheria nel nome dei principi ideali del Risorgimento pensando all'Italia come tutrice dei diritti dei popoli che ancora lottano per il riconoscimento del principio di nazionalità. (...) la rumorosa minoranza dei nazionalisti, [sono] celebratori del valore redentivo della guerra, [e] propendono per l'intervento immediato a fianco dell'Intesa in funzione del completamento dell'irredentismo antiaustriaco». Tuttavia, il maggior contributo arriva dell'uomo medio che identifica sé stesso con la causa nazionale e desidera unificare le terre rimaste fuori dal confine e avvalorare gli interessi italiani nell'area adriatico-balcanica. Si riempiono così le piazze grazie all'ideale nazionale, perdendo la connotazione socialista. L'Italia entra in guerra il 24 maggio 1915 (A. Caspani, *La prima guerra mondiale*, in AA. VV., *Novecento. L'Europa delle ideologie e delle guerre totali*, Faenza, Edit Faenza - Itaca, 1994, pp. 28-30).

<sup>336</sup> P. Milza, *Mussolini*, cit., p. 196. Allo scoppiare della guerra, la classe di Mussolini non è ancora chiamata. Bissolati accusa Mussolini di sottrarsi alla sorte del fronte che lui però desidera per gli altri giovani. Perciò, lo invita a «lasciare la penna per prendere il fucile». L'attesa di Mussolini per partire in guerra dura finché il 31 agosto 1915 viene assegnato al 33° battaglione del 11° bersaglieri in prima linea sul Monte Nero. Ritorna dalla guerra a febbraio del 1917 essendo rimasto ferito dall'esplosione di un proiettile alla coscia, alla mano e alla clavicola (*Ivi*, pp. 218-224). Cfr. R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario 1883-1920*, cit., p. 268; A. Spinosa, *Mussolini. Il fascino di un dittatore*, Milano, Mondadori, 1989.

dittatori, per esempio Lenin, Stalin o Hitler acquisiscono l'attributo del carisma nello stesso movimento politico senza perderlo in seguito<sup>337</sup>.

Tuttavia, sebbene prenda fine il mito connesso al carisma di Mussolini nella base socialista, continua ad emergere in altri contesti dove viene visto come l'*uomo nuovo*<sup>338</sup>. Fondando il proprio giornale, «Il Popolo d'Italia», il 15 novembre 1914, Mussolini riunisce attorno sé le maggiori forze dell'interventismo di sinistra, dai sindacalisti rivoluzionari, ai repubblicani e ai riformisti dissidenti. La propaganda di idee rivoluzionarie, la sua intransigenza e «la cultura moderna e soprattutto *sentita*», che oltre al fatto di essere esibita, spicca per gli elementi innovatori della tradizione positivista del socialismo italiano<sup>339</sup>, esercitano fascino sui giovani e non solo. Mussolini viene guardato con simpatia in ambienti intellettuali diversi dalla base socialista e continua a esercitare il suo fascino con l'immagine dell'«*uomo nuovo*»<sup>340</sup>. Dai radicalnazionali, interessati a demolire la politica del giolittismo che reputano un ostacolo all'ammodernamento del paese, è considerato un «*rinnovatore nazionale*»<sup>341</sup>. Al contrario di Giolitti che risulta l'emblema della senilità, dello scetticismo, dell'impudenza e del burocratismo, dei vizi di cui si vogliono liberare le nuove generazioni, Mussolini rappresenta un uomo di cultura, di fatti, di qualità vitali e di moralità sincera. Egli si ritiene l'uomo che rispecchia «tanta parte dei futuri destini d'Italia»<sup>342</sup>. Perciò, agli occhi degli interventisti rivoluzionari e democratici acquisisce una nuova credibilità affermandosi come una figura eroica per aver difeso le proprie idee sacrificando persino la posizione di rilievo che aveva nel Partito socialista<sup>343</sup>.

Oltre all'ambiente in cui si muove, è Mussolini stesso – con il racconto della sua vita – a impegnarsi nel costruire e divulgare pubblicamente l'idea che egli

---

<sup>337</sup> E. Gentile, *Mussolini e il Fascismo*, in AA. VV., *I volti del potere*, cit., p. 50.

<sup>338</sup> *Ibidem*.

<sup>339</sup> E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, cit., p. 124; D. Musiedlak, *Il mito di Mussolini*, Le lettere, Firenze, 2009, p. 104-106.

<sup>340</sup> E. Gentile, *Il mito dello Stato nuovo. Dal radicalismo nazionale al fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 2002, p. 252.

<sup>341</sup> E. Gentile, *Fascismo...*, *op. cit.*, p. 121.

<sup>342</sup> *Ivi*, pp. 121-122.

<sup>343</sup> E. Gentile, *Mussolini e il Fascismo*, in AA. VV., *I volti del potere*, cit., pp. 49-51.

appartiene alla nicchia degli individui dotati di una personalità eccezionale. Già dal periodo in cui si trova in prigione a Forlì, tra dicembre-marzo 1911-1912, egli sente la necessità di scrivere un'autobiografia<sup>344</sup>. L'opera è intitolata *La mia vita dal 29 luglio 1883 al 23 novembre 1911*, stampata, rimodellando la versione originale, da Arturo Rossato nel 1919<sup>345</sup>. Tuttavia, una delle opere più importanti dedicate alla costruzione del profilo di "Capo" viene scritta da Mussolini nei mesi intercorsi da dicembre a febbraio 1915-1917, offrendo al pubblico in quindici serie intermittenti il *Diario di guerra* sul suo giornale «Il Popolo d'Italia»<sup>346</sup>. Invero, buona parte delle tematiche che egli tratta nel *Diario*<sup>347</sup>, come la descrizione del suo temperamento ribelle, la relazione con la propria madre, che ispira il suo riavvicinamento alla

---

<sup>344</sup> L. Passerini, *Mussolini immaginario. Storia di una biografia 1915-1939*, Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. 15, 34-37. Per richiamare alle origini che forgiarono la sua personalità vigorosa e ribelle, l'inizio del racconto si focalizza sull'ambiente romagnolo e la condizione famigliare umile. Vengono fornite numerose sfumature dell'infanzia e degli anni scolastici per costruire l'immagine di un uomo distinto, virile, irriducibile e autoritario, come i litigi con i compagni, le relazioni amorose e le punizioni ricevute, sottolineando nell'intreccio narrativo la sua attitudine alla disobbedienza, a discernere le ingiustizie e a lasciarsi seguire dalla forza dei propri impulsi violenti. Il racconto sul suo soggiorno in Svizzera invece, dove occasionalmente ha sperimentato il lavoro da manovale muratore o da commesso, consente a Mussolini di dare una descrizione di sé da disoccupato e poi nella veste di militante. Quindi, l'obiettivo del narratore consiste nel trasmettere al pubblico l'immagine di un «uomo del popolo», ma allo stesso tempo impegnato coraggiosamente in politica (*Ivi*, pp. 13-18).

<sup>345</sup> *Ivi*, pp. 11-12. Mussolini viene arrestato in occasione dello sciopero e delle manifestazioni contro l'intervento italiano in Libia con l'accusa di «istigazione alla violenza, resistenza alla forza pubblica, violazione della libertà delle reclute e degli esercenti, danneggiamento di linee ferroviarie, telefoniche e telegrafiche» (*Ivi*, pp. 15, 34-37).

<sup>346</sup> *Diario di guerra* viene sistemato in volume e dato alle stampe nel 1923. Sebbene quando esce il *Diario* non sia ancora pubblicata *La mia vita*, in quest'opera si rispecchia un periodo in cui Mussolini milita nella sinistra rivoluzionaria, per cui mentre si trova al fronte di guerra rivisita la sua storia alla luce dell'esperienza da soldato e in conseguenza della battaglia interventista a cui si dedica. Secondo la trama del racconto, il breve periodo da soldato, «fedele ai valori nazionali», permette a Mussolini di manifestare la sua naturale «predisposizione al comando» e alla disciplina militare. I temi aggiunti fanno riferimento alla partecipazione alla causa nazionalista e decantano la potenza della guerra di sprigionare le energie migliori degli uomini. Infatti, vengono esaltate le virtù della guerra in quanto da essa scaturisce un laboratorio di vita in uno stato elementare dell'uomo, virile e basato sul cameratismo, capace di generare uomini nuovi e di sgretolare il modo di vivere tradizionale. Considerando che lo scritto *La mia vita* viene pubblicato successivamente al *Diario di guerra*, quest'ultimo assume il valore di prima traccia della storia personale di Mussolini per il pubblico, attraverso cui può identificare il personaggio con ricchi dettagli, svariati momenti e scelte della sua vita. Prima del 1915, un altro articolo che concerne la sfera personale di Mussolini è pubblicato sul giornale «La Lotta di classe» il 26 novembre 1910 ed è dedicato al padre in occasione della sua morte (L. Passerini, *Mussolini immaginario. Storia di una biografia 1915-1939*, cit., pp. 3-25; D. Musidielak, *Il mito di Mussolini*, cit., pp. 19-22).

<sup>347</sup> Sui tentativi di costruire l'immagine del leader predestinato presenti nel *Diario* cfr. M. Isnenghi, *L'Italia del fascio*, Giunti, Firenze, 1996, pp. 95-104.

religione cattolica, la figura del padre, l'esperienza al fronte, il modo di concepire la nazione e il profilo dell'uomo eccezionale, vengono inserite nelle biografie ricostruite da vari autori negli anni del regime<sup>348</sup>, in particolare in *Dux* di Margherita Sarfatti, best seller dell'epoca<sup>349</sup>. Nello stesso periodo, particolare interesse suscita (soprattutto nella corrente interventista) anche il ferimento di Mussolini in guerra, essendo calato perfettamente nel vissuto della guerra come «rigenerazione profonda». Il letto dell'ospedale, dove egli giace con le sue ferite, diventa il luogo nel quale si consuma «una grave crisi fisica»<sup>350</sup>, che lo precipita sull'orlo della morte, per poi avere una ripresa in modo taumaturgico<sup>351</sup>.

---

<sup>348</sup> Nell'intervallo tra *Diario di Guerra* (1917) e l'affermazione politica di Mussolini (1922) vengono pubblicate due biografie. La prima è curata da Torquato Nanni, apparsa su «La Voce» nel 1915 e commissionata da Giovanni Papini, dopo l'espulsione di Mussolini dal partito socialista. Si tratta di una delle riviste più influenti del periodo, diretta in quella fase da Giuseppe De Robertis e fondata da Giuseppe Prezzolini e Giovanni Papini nel 1908. Il racconto esce sotto forma di opuscolo e di racconto popolare, con un'«immagine romantica» di Mussolini (*Ivi*, pp. 32-34; L. Fabri, R. Giulianelli, *Epistolario ai corrispondenti italiani ed esteri, 1900-1935*, Pisa, BFS, 2005, p. 139, in nota 1; G. Papini, G. Prezzolini, *Carteggio*, vol. 2, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002, p. 495). La seconda di questo periodo è di Arturo Rossato pubblicata nel 1919 con il titolo *Mussolini* dalla casa editrice Modernissima nella collana «*Gli uomini del giorno*». L'autore nell'elaborazione della biografia si serve del quaderno di Mussolini *La mia vita* (Cfr. R. Rainero (a cura di), *I Personaggi della storia contemporanea*, vol. 2, Marzorati, Milano, 1975, p. 891; L. Passerini, *op. cit.*, pp. 32, 34).

<sup>349</sup> L. Passerini, *op. cit.*, p. 16. Oltre a essere tradotta in diciotto lingue diverse, la biografia *Dux* di Margherita Sarfatti raggiunge duecentomila copie vendute e viene ristampata per diciassette volte (*Ivi*, p. 43).

<sup>350</sup> Nella stampa, a partire dalla notizia del ferimento di Mussolini, data da Rino Alessi su «Il Popolo d'Italia» e dal «Giornale del Mattino» da Guido Podrecca, procede il racconto sulle vicende legate al suo corpo. Da Manlio Morgagni, sempre su «Il Popolo d'Italia» sono riportate le quarantatré ferite di Mussolini, poi sono elencate le visite e, soprattutto, si ricostruisce da Raffaele Garinei, il 7 marzo 1917, nel giornale «Il Secolo», la visita del re a Mussolini, che imprime l'immagine del «soldato valoroso». Il racconto prosegue evocando lo stato morituro di Mussolini e poi la ripresa del lavoro da giornalista e direttore, sotto le cure della moglie Rachele Guidi. Luisa Passerini sostiene che, durante il fascismo, l'incontro di Mussolini con il re assume un significato «archetipico» di «scambio di ruoli», in quanto il letto del politico malato, dove nell'iconografia tradizionale è raffigurato il re, è occupato da Mussolini che implicitamente ottiene il contraccambio della figura di capo (L. Passerini, *op. cit.*, pp. 29-32).

<sup>351</sup> *Ivi*, p. 29. L'esperienza al fronte per Mussolini inizia dal 31 agosto 1915, quando la classe 84 viene chiamata alle armi. Dopo aver svolto le prime esercitazioni a Brescia, dal 15 settembre è destinato per combattere al Monte Nero. Trascorre diciotto mesi in condizioni anguste dettate dal freddo, dal rischio di essere contagiato da malattie e dall'attacco dell'artiglieria austriaca, senza essere coinvolto in qualche battaglia. Mentre effettua esercitazioni sul lancio di granate sul Carso, il 23 febbraio 1917 viene ferito a causa dell'esplosione accidentale nei suoi pressi di un cannone lanciabombe, che genera molteplici ferite e la morte di cinque soldati. Trovandosi il corpo perforato dai frantumi dell'esplosione, con numerose ferite «alla coscia, alla mano e alla clavicola» e con «un braccio completamente paralizzato» trascorre cinque settimane in ospedale a Ronchi, ma senza correre pericolo di vita. Quando sul suo giornale viene data notizia dell'avvenimento, gli

Altro elemento rilevante, legato all'esperienza della prima guerra mondiale, in particolare la disfatta di Caporetto, è il transito di Mussolini dal rivoluzionarismo socialista a un rivoluzionarismo nazionalista di tipo nuovo, attuabile non più dagli operai, ma dagli ex combattenti. Il suo pensiero si rinnova, pertanto, assumono centralità il principio assoluto della nazione, l'interclassismo pacifico e l'ordine gerarchico fondato sulla meritocrazia e guidato dalla fascia dei produttori e dei combattenti. A tale struttura fa da perno il comando di uno Stato dittatoriale ispirato al modello instaurato da Clemenceau in Francia<sup>352</sup>. Infatti, questi cambiamenti personali di Mussolini fanno sì che, all'inizio dell'anno 1918, il suo organo di stampa, «Il Popolo d'Italia», non sia più “quotidiano socialista, ma “quotidiano dei combattenti e dei produttori”<sup>353</sup>. Tuttavia, sul piano politico, egli vive una profonda crisi, è di nuovo alla ricerca di uno sbocco politico che la notorietà, il mestiere da giornalista e l'attivismo non sembrano garantirgli. Un fatto che riflette le tre fasi del formarsi del suo carattere carismatico: da giovane socialista sovversivo, diventa interventista nella Prima guerra mondiale e infine fascista<sup>354</sup>.

---

interventisti colgono il fatto con «viva emozione». Mussolini riceve numerose lettere di solidarietà oltre che varie visite, come quella del re Vittorio Emanuele III. Se l'incontro del re con Mussolini sia casuale, cioè se il re si trova in quel momento nell'esercizio delle funzioni ordinarie nel far visita ai soldati feriti, non si può dire a causa della documentazione che manca, sostiene Milza. In ogni caso, da questo incontro gli interventisti traggono un evento importante e i fascisti lo paragonano a quello avvenuto il 26 ottobre 1860 a Teano tra Vittorio Emanuele II e Garibaldi, simbolo della compiuta Unità d'Italia (P. Milza, *Mussolini*, cit., pp. 224-225). Sull'eventualità che oltre alle ferite causate dall'incidente Mussolini sia colpito dalla sifilide, motivo per cui dopo l'incidente non ritorna più sul fronte, e che non sia certo persino il coinvolgimento nell'incidente, si esprime Paul O'Brien. In particolare, esaminando il periodo trascorso in ospedale (da Ronchi viene trasferito il 2 aprile 1917 all'ospedale di Milano dove è curato per quattro mesi e riceve un periodo di recupero di un anno, rinnovato di ulteriori sei mesi) e la sua cartella clinica emergono incongruenze rispetto alla serietà delle ferite causate dall'incidente e i sintomi del paziente dichiarati nella versione ufficiale (P. O'Brien, *Al capezzale di Mussolini. Ferite e malattia 1917-1945*, «Italia contemporanea», n. 226, 2002, pp. 5-29).

<sup>352</sup> P. Milza, *Mussolini*, cit., pp. 230-236.

<sup>353</sup> *Ibidem*.

<sup>354</sup> D. Musiedlak, *Il mito di Mussolini*, cit., p. 192.

Quale meta devono conquistare gli italiani? Mussolini solo lo sa. Erano dormienti e li ha ridestati. Raccontavano nelle piazze ogni giorno un sogno nuovo. C'era chi voleva che gli strumenti di lavoro si trasformassero in coltelli, per tagliare il collo a chi non voleva dare la borsa. E c'era chi voleva mettere un giogo più pesante di quello dei buoi a chi vive con il sudore della fronte. (...) <sup>355</sup>

Con l'ubbidienza noi facciamo al Duce il dono della nostra volontà temprata <sup>356</sup>.

### 1.1. *Il Duce degli italiani*

Con la creazione del Partito Fascista (novembre 1921), in un contesto storico caratterizzato dai lasciti della guerra e da profonde trasformazioni politiche, il carisma di Mussolini acquista sempre più centralità. Dalla conquista del potere <sup>357</sup> inizia a diventare realtà l'ambizione della massa degli squadristi, formata dalla categoria degli ex-combattenti, ex-arditi, dei giovani studenti, dei disoccupati e degli impiegati, di portare a compimento la rigenerazione nazionale e la glorificazione dei valori militari scaturiti dalla guerra, sostituendo la vecchia classe politica con «una classe di “eletti”» nella direzione del paese <sup>358</sup>. Molti fascisti vedono nel cammino veloce verso il potere di un movimento che gode soltanto di

---

<sup>355</sup> P. Nazareno, *Il libro della terza classe elementare. Letture*, Libreria dello Stato, A. XV, (1936-1937), p. 23. Tra gli studiosi che hanno esplorato gli aspetti legati al mito sono da elencare Freud, Jung, Malinowski, Dumèzil, Erns Cassirer, Claude Lèvi Strauss, Mircea Eliade, Eleazar Melitinsky, Hans Blumenberg, Wendy Doniger, Paul WVeyne, Robert Segal, Bruce Lincoln (R. Falco, *Charisma and Myth*, London, Continuum, 2010, p. 4).

<sup>356</sup> *Ivi*, p. 57.

<sup>357</sup> Il mito di Mussolini non è ancora formato nel movimento fascista e la sua leadership non è indiscussa fino alla marcia su Roma. Mussolini è sostenuto soprattutto nei centri urbani, mentre il fascismo agrario viene guidato dai *ras*, quali Farinacci, Balbo, Grandi ecc. Inoltre, in occasione del patto di pacificazione a metà del 1921 si incrina notevolmente l'autorità che dispone nella direzione del movimento. Il suo prestigio aumenta e si afferma alla guida del fascismo con la creazione del PNF a novembre (1921). Soltanto in seguito alla Marcia su Roma e con l'assunzione della carica di Primo ministro diventa il capo del fascismo. A partire da qui il mito del duce acquisisce sempre più rilevanza per il fascismo nel suo complesso, sebbene «le perplessità a proposito della conduzione del partito e della politica governativa, con critiche che talora coinvolgono lo stesso Mussolini», non cessino del tutto, ma senza compromettere la sua leadership (A. M. Imbriani, *Il mito di Mussolini tra propaganda e culto di massa. Le origini (1923-1926)*, in «Prospettive italiane», X, 1988, pp. 495-496).

<sup>358</sup> *Ivi*, pp. 501-502.

“tre anni e mezzo di vita”<sup>359</sup> un miracolo dettato dalla fede, che sentono li qualifica in quella che definiscono la lotta per la salvezza della patria dal nemico e la lotta per la causa del rinnovamento dell’Italia – una nazione «più ordinata, più tranquilla, più prospera, più grande» – e la creazione di una nuova civiltà<sup>360</sup>, al comando del profeta Mussolini<sup>361</sup>. Dunque, alcuni dei caratteri principali attribuiti a Mussolini attengono alla dimensione religiosa del fenomeno fascista «nella definizione ideologica e nel modo di vivere e praticare l’esperienza politica attraverso miti, riti e simboli»<sup>362</sup>. Per i fascisti intransigenti, il Duce del fascismo, giunto a capo del Governo per guidare la rivoluzione del fascismo, incarna il mito dell’uomo straordinario che, grazie alle sue doti, rese inequivocabili dalla “tattica lungimirante” usata per arrivare al potere, concede la vittoria al fascismo perché infallibile e invincibile di fronte agli ostacoli e agli avversari<sup>363</sup>. Appunto per questo, dopo la marcia su Roma, Mussolini non rappresenta il leader politico tipico dell’era liberale e dei regimi autoritari, esistiti prima della comparsa della società di massa, perché si impegna a incarnare «una “missione” redentrice di carattere religioso»<sup>364</sup>. Viene glorificato e obbedito in quanto racchiude in sé una fede e una missione, e la promessa di continuare con la sua natura carismatica a garantire risultati che confermano «la fedeltà della sua stella»<sup>365</sup>.

Al fine di raggiungere gli scopi politici del fascismo, tra il duce e i suoi seguaci si instaura un rapporto diretto<sup>366</sup>, che implica il riconoscimento di un

---

<sup>359</sup> *Ivi*, p. 503.

<sup>360</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell’Italia fascista*, cit., pp. 108-109.

<sup>361</sup> A. M. Imbriani, *Il mito di Mussolini tra propaganda e culto di massa. Le origini (1923-1926)*, cit., pp. 500-504.

<sup>362</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell’Italia fascista*, cit., p. 107.

<sup>363</sup> A. M. Imbriani, *Il mito di Mussolini tra propaganda e culto di massa*, cit., *ibidem*.

<sup>364</sup> *Ibidem*.

<sup>365</sup> *Ibidem*. Cfr. anche R. Michels, *Corso di sociologia politica*, Milano, 1927, p. 104;

<sup>366</sup> Con le masse che vivono il fenomeno fascista come una fede religiosa, Mussolini instaura un rapporto diretto mediante il quale egli orienta i loro “sentimenti”, le loro “passioni” e i loro “comportamenti”. Attraverso dialoghi diretti chiede, ad esempio, agli uomini che lo seguono, se a un suo comando sono pronti all’azione per la rivoluzione fascista e a conformarsi al senso della disciplina, e loro rispondono con la massima obbedienza. Tanto che, Mussolini si dichiara il Condottiero dell’esercito formato dalle camice nere e constata: vi è «qualche cosa di religioso in questo esercito di volontari che non chiede nulla ed è pronto a tutto» (A. Lepre, *Mussolini l’italiano. Il duce nel mito e nella realtà*, Milano, Mondadori, 1995, pp. 119-121).

comando superiore e carismatico; che richiede la massima devozione<sup>367</sup>; e che si preserva attraverso la valorizzazione della sfera emozionale, estetica e religiosa. Questo avviene mediante una fruizione costante dei miti, dei simboli e dei riti essenziali del fascismo: «il mito della Nazione, il mito dell'Italia “nuova”»; l'uso dei simboli come le «camicie nere, gagliardetti, ecc.»; la partecipazione ai riti creati dalla «visita del Duce, il discorso, il dialogo con la folla»; nonché la concezione divina sulla natura dello spirito della “Nazione” e della “Stirpe”<sup>368</sup>. Tanto che, Mussolini si dichiara il Condottiero dell'esercito formato dalle camice nere e constata: vi è «qualche cosa di religioso in questo esercito di volontari che non chiede nulla ed è pronto a tutto»<sup>369</sup>. Il sentimento religioso<sup>370</sup> con cui i fascisti vivono il legame con il Capo e la nazione viene intensificato facendo riferimento anche ad altri miti, come quello di Roma, che accresce la forza del mito stesso di Mussolini<sup>371</sup>. Le iniziative destinate a consacrare la romanità come uno dei miti politici fondamentali dell'ideologia fascista risalgono alla decisione di Mussolini di fissare per il 21 aprile la celebrazione per il natale di Roma<sup>372</sup> e di inquadrare la milizia fascista sul modello delle scuderie romane, dopo la trasformazione del movimento dei Fasci in partito<sup>373</sup>. Il corpo della milizia è articolato in squadre,

---

<sup>367</sup> La fede dei fascisti nell'idea che sotto il “giusto” comando del duce viene condotta con passione ed entusiasmo la battaglia di “una guerra santa” per «sconfiggere un nemico infedele» e per «edificare un nuovo mondo», implica la totale obbedienza e devozione al Capo e la sua massima glorificazione. Infatti, mentre il duce è capace di mantenere vive ed intensificare le emozioni dei suoi uomini con le sue parole e la sua guida, al militante fascista si richiede “disciplina”, “obbedienza”, “fedeltà” e “devozione al Duce”. Una simile dedizione viene perfettamente alla luce nella seguente dichiarazione di Farinacci: «Duce, siamo sempre spiritualmente e corporalmente ai tuoi ordini: disponi delle nostre esistenze; noi con te non vogliamo conoscere che gloria e morte» (A. M. Imbriani, *Il mito di Mussolini tra propaganda e culto di massa*, cit., pp. 502-503).

<sup>368</sup> *Ivi*, p. 500.

<sup>369</sup> *Ivi*, pp. 119-120.

<sup>370</sup> Accostando gli elementi religiosi a quelli militari Mussolini alimenta il suo mito. Non a caso, quando si dirige ai militanti fascisti nel suo linguaggio abbondano i vocaboli che richiamano i valori della lotta e il senso della devozione. Anche i suoi discorsi finiscono con frasi del tipo: «Ci attendono nuove battaglie ed immancabili vittorie»; «continueremo la battaglia fino alla vittoria». Le locuzioni maggiormente utilizzate sono di tipo “etico-militari”: «coraggio, eroismo, gloria, volontà, acciaio, baionette, guerriero, indomabile»; e di contenuto religioso: «fede, martirio, sacrificio, rito, culto, missione, comandamento, mistico, sacro, supremo, assoluto, ecc.» (A. M. Imbriani, *Il mito di Mussolini tra propaganda e culto di massa*, cit., pp.501- 502).

<sup>371</sup> A. Lepre, *Mussolini l'italiano. Il duce nel mito e nella realtà*, cit., p. 121.

<sup>372</sup> A. Tarquini, *Storia della cultura fascista*, Bologna, Il Mulino, 2011, p. 130.

<sup>373</sup> *Ivi*, p. 131.

centurioni, coorti e legioni, con un comandante distinto per ogni unità<sup>374</sup>; le camice nere o combattenti sono accostate ai “principi” o “triari” («prime schiere degli eserciti romani»); i distintivi adottati per i militanti fascisti, come il saluto con il braccio teso, i gagliardetti con il fascio e l’aquila, sono sempre di origine romana. Nel 1923, l’emblema del partito, adottato da Mussolini, diventa «un fascio di verghe con una scure collocata lateralmente». In questo modo, l’icona del Fascio Littorio perde nell’aspetto ogni connotazione con gli ideali di libertà della Rivoluzione francese e della tradizione risorgimentale, per richiamarsi unicamente ai valori simbolici della romanità: «di unità, di forza, di disciplina e di giustizia»<sup>375</sup>. Oltre alla scelta simbolica del riferimento alla romanità, il mito di Roma ricorre continuamente nei discorsi di Mussolini. Egli rimanda ‘alla storia di Roma’ in qualità di nuovo leader arrivato al potere per restituire il destino glorioso del popolo italiano e afferma «Noi prenderemmo Roma per purificare, redimere e innalzare l’Italia: noi terremo Roma solidamente fino a che il nostro compito non sarà totalmente compiuto»<sup>376</sup>.

---

<sup>374</sup> L’unità base del corpo della milizia è la squadra, guidata dal caposquadra e da due vice (decurioni); dall’insieme di quattro squadre si crea il secondo livello dell’unità, denominata centuria, guidata dal centurione; il terzo livello si crea dall’insieme di quattro centurioni, che forma la coorte, guidata dal seniore; e infine, nel quarto livello vi è la legione costituita da un insieme di tre o nove coorti, al cui capo vi è il console (*Ivi*, p. 131)

<sup>375</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell’Italia fascista*, cit., pp. 86-87; A. Tarquini, *Storia della cultura fascista*, cit., pp. 130-131.

<sup>376</sup> A. Lepre, *Mussolini l’italiano. Il duce nel mito e nella realtà*, cit., p. 123. Rispetto alla centralità assegnata nella storia del fascismo al mito di Roma, essendo uno dei miti politici primari con cui si è identificato nella cultura, nelle finalità e nell’organizzazione, ci sono alcune notevoli differenze nell’interpretazione dagli storici. Un rilevante punto di vista viene espresso da Luciano Canfora, convinto che il mito di Roma rappresenta il principale contenuto per combattere la modernità e ripristinare i valori e la gloria del passato. Tale assunto deriva dall’individuazione nella cultura fascista di alcuni temi fondamentali che sono relazionati all’antichità e al mito di Roma: «l’antidemocrazia, la nozione di terza via, l’idea di Roma e l’antagonismo contro il mondo moderno». Considerata la connotazione negativa rivestita dall’idea di democrazia nel mondo antico perché ritenuta espressione del regime della massa, il fascismo, altrettanto avverso alla massa, si riferisce al mito di Roma «per legittimare il carattere antidemocratico della sua politica», sostiene Canfora. Secondo lo storico, anche il concetto del corporativismo e dell’imperialismo prendono le mosse dalla storia del mondo antico. Nel primo caso si vuole affermare l’idea di un’organizzazione politica che coinvolge i cittadini alla vita pubblica e nel secondo l’idea di un’espansione basata sul principio di civiltà nel rapporto da instaurare con le popolazioni conquistate. Al contrario, Andrea Giardina ritiene che non sia ravvisabile nella promozione del mito di Roma da parte del fascismo l’intenzione di restaurare qualcosa dal passato, quanto l’obiettivo di accentuare il senso di disciplina nella nazione e la volontà di potenza. Mentre Emilio Gentile reputa che il mito di Roma racchiude un significato simbolico, «rappresenta la continuità nel tempo, il perdurare di una civiltà nei secoli»; il principio dell’«universalità» della religione cattolica; il «destino imperiale» del popolo italiano e

Sul piano simbolico e visivo, la centralità assegnata al leader nel PNF emerge in occasione del primo anniversario della marcia su Roma. Per «festeggiare l'ascesa al potere del duce» vengono stabilite quattro giornate celebrative, iniziate dal messaggio di Mussolini alla nazione e ai militanti fascisti<sup>377</sup>. I festeggiamenti si trasformano in un giubilo nazionale che coinvolge la popolazione civile, le autorità del governo e i militari e una vistosa organizzazione fatta di tappe emblematiche, di adornamento con la bandiera italiana degli edifici (istituzioni, caserme, ambasciate, consolati) nevralgici del paese, di numerosi aerei che percorrono nel cielo di Roma, di parate e di discorsi solenni di Mussolini riserva il centro della scena pubblica al nuovo leader<sup>378</sup>. Le squadre fasciste ripetono lo stesso percorso di un anno prima e a Milano di fronte a Mussolini, nelle vesti di “capo del Governo e Duce del fascismo”, giurano e passano in rassegna gli squadristi, inquadrati ufficialmente (dicembre 1922) nella Milizia volontaria per la sicurezza nazionale<sup>379</sup>. Nella giornata conclusiva dei festeggiamenti, in un clima solenne e gioviale creato con la musica, i canti, la sfilata delle squadre e la partecipazione delle associazioni dei combattenti, seguito da una grande folla, dopo una marcia durata cinque ore, Mussolini giunge all'Altare della Patria e si inginocchia in ossequio al Milite Ignoto, per recarsi dopo nella piazza del Quirinale a dare il saluto romano al re<sup>380</sup>.

Nell'opinione pubblica, l'autorevolezza e il prestigio di Mussolini accrescono attraverso il modo in cui esercita la funzione di presidente del Consiglio. Nelle vesti di Primo ministro concede numerose udienze, assicura la presenza ai luoghi, alle persone e alle questioni. È investito, inoltre, della carica di ministro del dicastero degli Affari Esteri e dell'Interno e si presenta quale unico domatore della

---

la «modernità». Pertanto, più che il passato, il mito di Roma esprime il futuro (A. Tarquini, *op. cit.*, pp. 129-130; Cfr. anche, in nota 70-71, i riferimenti bibliografici di A. Giardina, A. Vachez, *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, Roma-Bari, Laterza, 2000, p. 239; E. Gentile, *Fascismo di pietra*, Roma-Bari, Laterza, 2007, pp. 46-48).

<sup>377</sup> Sull'organizzazione e i riti sperimentati in quattro giorni di celebrazioni cfr. E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, cit., pp. 91-96.

<sup>378</sup> *Ibidem*.

<sup>379</sup> A. Lepre, *Mussolini l'italiano. Il duce nel mito e nella realtà*, cit., p. 123; E. Gentile, *op. cit.*, p. 93.

<sup>380</sup> *Ibidem*; *Ivi*, pp. 94-95.

violenza squadrista. Ma è anche un leader di massa moderno, dedito allo sport e ad attività pericolose: gira l'Italia recandosi in visita ai Fasci locali, si esercita nella spada, nella sciabola, come pilota e prende lezioni di equitazione<sup>381</sup>. L'immagine che si diffonde tra la popolazione è di un politico «onnipresente, lavoratore infaticabile, capace di restare quindici ore al tavolo da lavoro, e di passare senza soluzione di continuità dal più delicato dossier internazionale alla soluzione degli affari interni dello Stato o all'esame di mille problemi marginali»<sup>382</sup>. Nei primi anni del suo governo (1922-1925), dunque, riscuote successo l'idea del Presidente del Consiglio preoccupato dell'aspetto burocratico dello Stato; affaccendato a razionalizzare l'apparato amministrativo e a incrementare l'efficienza tecnica, senza apportare modifiche radicali nella struttura dello Stato<sup>383</sup>. A creare intorno a lui un'aureola di venerazione contribuisce anche il resoconto della stampa locale sulle sue visite nelle varie parti d'Italia – si reca nelle regioni del Veneto, della Lombardia e della Campania e nella Sicilia – e la descrizione magnificente che ne danno gli intellettuali. Nel Resto del Carlino si legge «il più vivo interessamento della metropoli è per Benito Mussolini. A questo uomo del popolo, vivente espressione del popolo italiano, l'opinione pubblica inglese e quella mondiale guardano con un'attenzione che non è fatta di curiosità fuggevole, ma di rispetto e quasi d'apprensione»<sup>384</sup>. Dalle pagine dell'«Idea Nazionale», l'intellettuale nazionalista Emilio Bodrero riserva parole di elogio “all'opera pacificatrice” di Mussolini, interpretando l'Odissea come «il poema di una rivoluzione e di una controrivoluzione»<sup>385</sup>. Invece, nel Sud dell'Italia Mussolini viene percepito quale

---

<sup>381</sup> P. Milza, *Mussolini*, cit., pp. 345-348; Nel 1925, Nell'articolo “Il regime fascista” pubblicato nel 1925, Farinacci chiede all'ammiraglio Sirianni e a Balbo di non incoraggiare Mussolini in attività pericolose come l'aviazione in quanto mettere a rischio la vita del duce vuol dire compromettere l'Italia e il fascismo (*Ivi*, pp. 349-350).

<sup>382</sup> *Ibidem*.

<sup>383</sup> A. Lepre, *Mussolini l'italiano. Il duce nel mito e nella realtà*, cit., pp. 122-123. Il pubblico con un orientamento moderato lo considera nel ruolo di Statista capace di mantenere l'equilibrio istituzionale con saggezza e dinamicità, impegnato a garantire la pace sociale e a riportare la stabilità economica, oltretutto a ridare prestigio alla nazione sul piano internazionale. In altri strati della popolazione Mussolini è l'immagine del potere: un potere prestigioso, energico e carismatico (*Ibidem*).

<sup>384</sup> D. Biondi, *La fabbrica del Duce*, cit., p. 84.

<sup>385</sup> «I Proci, che vogliono sostituirsi al potere legittimo, sono espressione della rivoluzione conseguente alla guerra: imboscati e bolscevichi, formano “cooperative sfruttatrici” e vogliono

“sacerdote della patria” la sua visita si trasforma in un rito esperito con sentimenti religiosi di devozione. In Sicilia, uno dei sindaci si rivolge a Mussolini con le seguenti frasi: «Non vi chiediamo nulla. Probabilmente, mai più passerete su questo suolo: scendete a posarvi il piede». Le «vedove e madri di morti in guerra» abruzzesi mostrano un intenso desiderio di avere un contatto diretto con il Presidente e si comportano con lui «come si usa in quell’antica terra per i feticci e le reliquie»<sup>386</sup>.

Tuttavia, la rappresentazione di Mussolini fa parte anche di un “progetto organico” indirizzato a consolidare il ruolo del capo attraverso i mezzi di comunicazione (promuovendo i suoi discorsi, la sua attività e i suoi caratteri). Alcuni fattori chiave, come la cognizione sul ruolo che ricopre la stampa nell’orientare l’opinione pubblica, acquisita da Mussolini nel campo del giornalismo, la visione della politica centralizzata intorno alla figura del Capo e le influenze culturali, inducono il nuovo Presidente del Consiglio a prestare massima attenzione alla sua immagine e a prodigarsi per costruire il mito della sua funzione in politica<sup>387</sup>. Soprattutto da Gustav Le Bon e George Sorel, Mussolini trae alcuni elementi essenziali per la sua «formazione come leader politico»<sup>388</sup>. Nella lettura della *Psicologia delle folle* di Le Bon apprende una nozione sprezzante delle masse e l’idea che per influenzare le folle è necessario agire sui meccanismi irrazionali degli istinti e dei sentimenti con immagini semplificate capaci di incantarle. La teoria del mito di Sorel, inteso quale estrazione di immagini che richiamano sentimenti profondi, si integra perfettamente alla logica suggerita da Le Bon per dominare la massa<sup>389</sup>. Pertanto, lo sviluppo che Mussolini vuole dare al suo mito

---

imitare l’assassino di Agamennone, Egisto-Lenin. Telemaco, che si ribella ai Proci, è un giovane fascista. Bodrero non dice che Odisseo è Mussolini e non lo celebra qui come Duce; preferisce, sia pure implicitamente, ricordarlo come presidente del Consiglio: celebra infatti l’opera pacificatrice di Atena, che, a un certo punto, ha fermato la controrivoluzione per non farla cadere in eccessi». La pubblicazione di Bodrero esce nel mese di luglio del 1923 (A. Lepre, *Mussolini l’italiano. Il duce nel mito e nella realtà*, cit., p. 122).

<sup>386</sup> *Ivi*, p. 121.

<sup>387</sup> A. M. Imbriani, *Il mito di Mussolini tra propaganda e culto di massa. Le origini (1923-1926)*, cit., pp. 497-498.

<sup>388</sup> *Ibidem*.

<sup>389</sup> *Ibidem*.

non è tanto orientato sulla scientificità dei contenuti quanto alla necessità di «“affascinare le masse”, ridestandone istinti e passioni»<sup>390</sup>. Biografi, intervistatori e il fratello Arnaldo, in stretto contatto con Mussolini, concorrono a costruire, divulgare e mitizzare la sua immagine<sup>391</sup>. Dopo la marcia su Roma (ottobre 1922), il giornale di Mussolini, «Il Popolo d'Italia», diretto dal fratello Arnaldo, si trasforma nel perno su cui ruota il suo mito. Secondo Salvatorelli e Mira, le parole di Mussolini sono divulgate in maniera così esponenziale dal giornale da conferirgli «la figura di condottiero, di “duce” nel movimento da cui in fatto, [viene] sollevato in alto e portato anche là dove, per sé, non avrebbe preteso ed osato arrivare»<sup>392</sup>. Inoltre, accorrono a generare attenzione sulla sua immagine, mitizzandola, odi, saggi o profili dati alla stampa<sup>393</sup>. Nel 1923, Mondadori pubblica la prima biografia celebrativa scritta dal giornalista Antonio Beltramelli *L'uomo nuovo*, destinata a rientrare tra le biografie considerate “classiche”, come *Dux* di Margherita Grassini in Sarfatti, pubblicata dallo stesso editore nel 1926<sup>394</sup>. Sia il fratello Arnaldo, sia gli autori principali delle biografie prima di pubblicare i contenuti attinenti alla figura di Mussolini, si consultano prima con il Capo. Arnaldo riceve quotidianamente istruzioni sulla gestione della pubblicistica del «Popolo d'Italia» e alla biografia di Margherita Sarfatti Mussolini contribuisce con la revisione e l'approvazione pubblica, siglata dalla prefazione del testo. Lo stesso Beltramelli, inserito nella cerchia dei fedeli, guadagna su «Il Popolo d'Italia» una recensione che aggettiva il suo libro “bellissimo”<sup>395</sup>.

---

<sup>390</sup> *Ibidem*.

<sup>391</sup> P. Dogliani, *Il Fascismo degli italiani. Una storia sociale*, Novara, De Agostini, 2014, pp. 89-90.

<sup>392</sup> L. Salvatorelli, G. Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, cit., p. 164.

<sup>393</sup> Al momento della conquista del potere di Mussolini, gli scritti dati in pubblicazione che riguardano la sua figura sono complessivamente cinque e diciassette nel 1923 (A. M. Imbriani, *Il mito di Mussolini tra propaganda e culto di massa. Le origini (1923-1926)*, cit., p. 495, in nota 6).

<sup>394</sup> L. Passerini, *Mussolini immaginario. Storia di una biografia 1915-1939*, cit., p. 42. Margherita Sarfatti è una figura chiave nella carriera politica di Mussolini: «Editorialista e critica d'arte dell'«Avanti!» passata nelle avanguardie fasciste e legatasi intellettualmente e sentimentalmente, tanto da essere stata considerata la sua musa ispiratrice» (P. Dogliani, *op. cit.*, p. 90).

<sup>395</sup> A. M. Imbriani, *Il mito di Mussolini tra propaganda e culto di massa. Le origini (1923-1926)*, cit., p. 497. Cfr. la nota 14 in cui viene specificato che l'articolo riservato alla biografia di Beltramelli viene pubblicato il 15 luglio 1923.

Sebbene il processo di mitizzazione dell'immagine del duce si avvia dal 1923, egli riveste i caratteri di un leader eccezionale, dotato di carisma e incaricato di una missione, soltanto tra i fascisti militanti fino al 1925. Durante tale periodo, Mussolini passa dalla figura del Presidente degli italiani a quella del Duce dei fascisti<sup>396</sup>. In questo modo cattura il consenso di diverse categorie popolari<sup>397</sup>. Il mito del Presidente tende a procurarsi il sostegno della Chiesa, della Corona, degli esponenti del potere economico, invece il mito del duce guadagna la fedeltà degli squadristi e degli intransigenti fascisti con uno stile politico e un registro sul piano oratorio che si adatta alle aspirazioni politiche e culturali presenti nei vari contesti. Secondo Ugo Ojetti, la doppiezza è riscontrabile persino nella fisionomia del personaggio, perciò afferma: Mussolini «ha due volti in uno: il volto di sopra, dal naso in su; quello di sotto, bocca, mento e mascelle. Non v'è, tra i due, nessun nesso logico: ogni tanto, serrando le mandibole, spingendo innanzi il mento, corrugando le ciglia, Mussolini riesce ad imporre quel nesso ai suoi mezzi volti, a conciliarli con uno sforzo di volontà, per un attimo»<sup>398</sup>.

In seguito al superamento della crisi Matteotti, alla stabilizzazione del regime, alla liquidazione delle forze dell'opposizione e l'instaurazione della dittatura, Mussolini esprime una nuova tipologia di leadership basata sul rapporto diretto e carismatico con la popolazione; sull'accentramento del potere nella persona del leader; e la divulgazione del mito nella società<sup>399</sup>. Diversi elementi contribuiscono a dissolvere il dualismo che caratterizza il ruolo di Mussolini nel mandato di Presidente del Consiglio e Capo del fascismo, e a porre al di sopra delle parti e degli incarichi il duce degli italiani. Focale si rivela il mancato successo nell'esecuzione degli attentati contro la sua persona, in quanto infonde l'idea, presso l'opinione pubblica e le autorità tradizionali (come il Papa ed il Re), che il

---

<sup>396</sup> *Ivi*, p. 498.

<sup>397</sup> *Ivi*, pp. 508-509.

<sup>398</sup> La descrizione di Ojetti risale al 1923 (U. Ojetti, *Cose viste*, 1923, in R. De Felice, L. Goglia, *Mussolini. Il mito*, cit., p. 108). Cfr. L. Passerini, *Mussolini immaginario*, cit., p. 38.

<sup>399</sup> P. Melograni, *The Cult of the Duce in Mussolini's Italy*, cit., p. 227.

corpo del duce sia circondato persino da qualcosa di sacro e di miracoloso<sup>400</sup>. La circostanza fortuita di uscire illeso dagli attentati viene interpretata come il segno della sua “invincibilità” e della sua “invulnerabilità”. Al cospetto dell’imperturbabilità di Mussolini e l’incolumità del leader si crea un’atmosfera mista di gloria e solennità sorta dal timore dell’eventuale caos politico che si sarebbe verificato nel paese alla sua scomparsa. Quella facoltà computata tradizionalmente ai regnanti diviene ora una dote fisica di Mussolini, e si iscrive nell’esercizio del suo potere la componente della sacralità<sup>401</sup>. Perciò, la gloria di Mussolini come “re del popolo” comincia a ergersi sulla sua fisicità<sup>402</sup>. Invero, Carl Gustav Jung asserisce che il fulcro dell’attrazione esercitata da Mussolini sul popolo risiede nel corpo, rispetto a Hitler il cui fascino e potere persuasivo promanano dalla voce<sup>403</sup>. Gli attentati, inoltre, sono un importante cavillo per la stabilizzazione della condizione di “autorità incontrastata” e di “capo assoluto e indiscusso” nell’ordinamento del Partito e dello Stato del duce del fascismo<sup>404</sup>.

Al “capo del Governo e duce del Fascismo”, nel regime fascista è riconosciuta una posizione suprema di comando, esercitata in modo carismatico, senza vincoli da leggi costituzionali e dal parlamento<sup>405</sup>. Mussolini arriva a occupare, progressivamente, il vertice del potere e a trasformarsi nella “sede della volontà politica” da dove deriva ogni autorità e provengono le direttive su tutta la macchina del partito e del regime, sanzionando il profilo del duce in ambito istituzionale e giuridico<sup>406</sup>. La posizione di vertice nella struttura del regime viene stabilita dallo Statuto del PNF nel 1926, attribuendogli le vesti di «guida suprema» del fascismo. Mentre negli altri Statuti, pubblicati nel 1932 e nel 1938, ricopre una posizione superiore che va oltre la gerarchia, perché, come viene qualificato

---

<sup>400</sup> Gli attentati contro Mussolini sono in totale quattro e si susseguono tra la fine del 1925 e la seconda metà del 1926 (L. Passerini, *Mussolini immaginario. Storia di una biografia 1915-1939*, cit., p. 74).

<sup>401</sup> *Ivi*, p. 75.

<sup>402</sup> M. Isnenghi, *Il corpo del Duce*, in *L'Italia del fascio*, Giunti, Firenze, 1996, p. 408.

<sup>403</sup> M. Belpoliti, *Il corpo del capo*, Le Fenici, Trebaseleghe, 2011, pp. 18-21.

<sup>404</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, cit., pp. 267-269.

<sup>405</sup> E. Gentile, *Il mito dello Stato nuovo. Dal radicalismo nazionale al fascismo*, cit., pp. 252-255.

<sup>406</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio*, cit., *Ibidem*.

nell'ultimo del '38, è il "Capo del PNF"<sup>407</sup>. Pertanto, può rivestire una varietà di ruoli chiave, come nel caso dell'investitura a Capo di tutte le Forze Armate e di Presidente del Gran Consiglio del Fascismo, e assolvere, in tutti i campi della sfera statale, a funzioni «di direzione, di coordinamento, di propulsione»<sup>408</sup>.

Ai fini dell'interpretazione della "natura del potere" di Mussolini è decisiva «una visione mistica della funzione del Capo»<sup>409</sup>. Dopo la nomina alla segreteria del partito di Augusto Turati, in carica dal 1926 al 1930, il potere di Mussolini è dichiarato indiscusso per tutti gli italiani essendo ormai considerato un leader eccezionale, «fondatore e massimo interprete del fascismo e della sua missione storica», di salvezza e di rigenerazione dell'Italia<sup>410</sup>. In una riunione del 1927 a Roma, rivolgendosi ai dirigenti dello Stato, Turati chiarisce il carattere di Mussolini nel fascismo:

Una Rivoluzione ed un Capo. Una Rivoluzione che nella sua essenza e nel suo spirito originario deve essere difesa da coloro che ne sono i custodi ed i confessori, i quali non possono essere rovesciati da nessun voto di assemblea e da nessun ordine del giorno. Un Capo: quello che la Rivoluzione ha voluto dal 1914 al 1922 – che nell'Ottobre l'ha attuata – che da allora la guida. Un Capo, il solo Capo, da cui ogni potere promana. Il pilota, il solo pilota cui nessuna ciurma può sostituirsi<sup>411</sup>.

Il fascismo, osserva Patrizia Dogliani, non propone una leadership competente, apprezzata e celeberrima, ma il «messia della politica» apparso nel dopoguerra e destinato a un comando indiscusso non tanto per legittimazione tradizionale, ma in virtù del carisma e delle qualità esibite in situazioni di carattere straordinario<sup>412</sup>. Una congiuntura sorretta dall'idea, che il fascismo abbia rilevato

---

<sup>407</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio.*, cit., p. 268.

<sup>408</sup> E. Gentile, *Il mito dello Stato nuovo.*, op. cit., pp. 252-255.

<sup>409</sup> E. Gentile, *Il culto ...*, op. cit., p. 269; P. Pombeni, *Demagogia e tirannide. Uno studio sulla forma-partito del fascismo*, cit., p. 161. Pombeni nota che Mussolini è considerato "anima" e "creatore", «non si fa appello a lui come funzione giuridica o istituzionale» (*Ibidem*).

<sup>410</sup> E. Gentile, *Il culto ...*, op. cit., p. 270.

<sup>411</sup> P. Pombeni, op. cit., p. 162.

<sup>412</sup> P. Dogliani, *Il Fascismo degli italiani. Una storia sociale*, cit., p. 84.

«capacità chirurgiche» mostrandosi abile nel porre fine allo Stato «debole ed imbelle» e al «sovversivismo antinazionale dei bolscevichi», e che Mussolini, «l'uomo nuovo», si è fatto il salvatore dell'Italia dalle trame della classe politica tradizionale con l'intenzione di garantire un governo duraturo e saldo, capace di risolvere le conflittualità sociali e le problematiche gravanti sul paese e restaurare il prestigio della nazione all'estero<sup>413</sup>. Queste circostanze retoriche impostate alla radice del mito e del culto di Mussolini esprimono, secondo Luciano Cavalli, uno schema che rispecchia «il percorso tipico del capo carismatico»<sup>414</sup>. Esso ricalca alcune tappe e processi essenziali di una comunità che si affida ad un individuo carismatico per risollevarsi da una grave crisi. Pertanto, nel primo dopoguerra Mussolini viene rappresentato come l'«atteso», diventato il «salvatore» dell'Italia dal pericolo rosso, poi «fondatore» di una società rigenerata, unita da «nuovi valori» e dalla «fede». In Mussolini quindi risiede «una qualità straordinaria» dalla quale trae la sapienza per riconoscere la via giusta dove condurre la nazione; l'abilità per irradiare lo spirito popolare; e la garanzia di poter offrire alla nazione eternamente «il successo (...) nella lotta per un avvenire degno del grande passato»<sup>415</sup>.

L'eccezionalità (nel corpo, nella sapienza, nel genio) e la missione (trasformare l'Italia e il mondo) di Mussolini sono gli elementi centrali che giustificano la sua posizione dominante nel regime fascista, e che lo portano a incarnare nell'immaginario collettivo e nella politica il destino del paese, sulla base di un mito che non prevede le sue qualità – «Il suo coraggio, la sua ferrea volontà, la sua genialità politica, la sua resistenza fisica» – siano motivo di “affermazione personale”, ma siano «posti al servizio della Patria e della sua redenzione», quindi “di una Causa” superiore<sup>416</sup>. In lui risiedono «la voce» della nazione e «la spada» che la difende<sup>417</sup>, come «figlio del popolo» e individuo «eletto» dalla storia e dal

---

<sup>413</sup> R. De Felice, L. Goglia, *Mussolini. Il mito*, cit., pp. 9-10.

<sup>414</sup> L. Cavalli, *Carisma. La qualità straordinaria del leader*, cit., p. 84.

<sup>415</sup> *Ibidem*.

<sup>416</sup> A. M. Imbriani, *Il mito di Mussolini tra propaganda e culto di massa. Le origini (1923-1926)*, cit., p. 506.

<sup>417</sup> *Ibidem*.

destino per la grandezza dell'Italia<sup>418</sup>. In maniera molto sintetica Emilio Gentile interpreta la centralità di Mussolini nel regime fascista:

Al vertice del regime, nell'empireo del carisma, era il *duce*. (...). Il *duce* era Mussolini, una personalità carismatica eccezionale, sorta da una situazione eccezionale, per compiere una «missione storica». Tale il *duce* apparve ai fascisti negli anni del regime, tale fu presentato agli italiani per la venerazione con un culto speciale, e tale lo stesso Mussolini si considerò, (...) <sup>419</sup>.

Negli anni del regime, il consenso per il duce – impegnato con continue battaglie (del grano, della lira, demografica, della bonifica delle paludi ecc.) a confermare la sua infallibilità e l'opera grandiosa compiuta per la nazione in Italia e all'estero – aumenta poderosamente. Il successo di Mussolini, agli occhi degli italiani, si trasforma in entusiasmo, venerazione e fiducia. A testimoniarlo concorrono alcuni avvenimenti storici cruciali nella storia del regime, come la firma dei Patti Lateranensi nel 1929, la conquista dell'Impero nel 1936 e la Conferenza di Monaco nel 1938, quando viene salutato con vivo entusiasmo e forti applausi nelle adunate della piazza e nelle apparizioni in pubblico<sup>420</sup>. Da Renzo De Felice, gli anni dal 1929 al 1936, vengono definiti quelli di maggior stabilità e consenso di massa sperimentati nel regime fascista, tuttavia contrassegnati dalla progressiva depoliticizzazione proprio perché basati «sempre meno nell'adesione al PNF (...) e sempre più nel mito di Mussolini»<sup>421</sup>.

Mussolini, oltre a utilizzare un'oratoria efficace e un lessico persuasivo<sup>422</sup>, è particolarmente attento alla propria immagine pubblica<sup>423</sup>. Egli è il primo

---

<sup>418</sup> *Ivi*, p. 511.

<sup>419</sup> *Ibidem*.

<sup>420</sup> A. Petacco, *L'uomo della provvidenza. Mussolini, ascesa e caduta di un mito*, Milano, Mondadori, 2004, p. 135.

<sup>421</sup> Cfr. R. De Felice, *Gli anni del consenso 1929-1936*, Torino, Einaudi, 1974, p. 3.

<sup>422</sup> Cfr. E. Golino, *Parola di Duce. Il linguaggio totalitario del fascismo*, Milano, Rizzoli, 1994.

<sup>423</sup> Mussolini riserva particolare attenzione al fatto di comunicare l'idea di un uomo imbattibile spiritualmente e fisicamente dalle circostanze esterne. Questo è reso ancora più evidente dalla sua insistenza nel mostrarsi un dominatore degli eventi. Le sue malattie non dovevano essere note al pubblico e vengono smentite da egli stesso quando circolano simili voci in merito. «Bernerri racconta che in occasione di una di queste voci Mussolini convoca i giornalisti nella sua casa di Villa Torlonia ed esegue degli esercizi a cavallo. Infine, con tono sprezzante, dice: "E ora andate a dire che sono

presidente del Consiglio italiano, nell'era rivoluzionaria dei mass media, a servirsi della mediatizzazione della figura del capo e della valorizzazione del proprio corpo con l'obiettivo di catturare il consenso popolare<sup>424</sup>. Dopo il 1926, si occupano della gestione dell'immagine del duce l'Ufficio stampa del capo del governo, alle dipendenze di Mussolini dal 1923<sup>425</sup>, l'Ufficio Propaganda del PNF<sup>426</sup> e l'Istituto Luce<sup>427</sup>. Nel 1927, in stretta collaborazione con Mussolini, che fornisce istruzioni e si interessa personalmente delle fotografie da rendere pubbliche,<sup>428</sup> l'Istituto Luce crea un Servizio fotografico specifico per la diffusione e la promozione dell'immagine di Mussolini<sup>429</sup>, destinato a rivestire negli anni Trenta un posto

---

malato" (Tratto da C. Berneri, *Psicologia di un dittatore*, Milano, Azione Comune, 1966, p. 59, in S. F. Zamponi, *Lo spettacolo del Fascismo*, cit., pp. 120-121). Cfr. anche, G. L. Mosse, *L'immagine dell'uomo. Lo stereotipo maschile nell'epoca moderna*, cit., p. 220. Riguardo all'idea della giovinezza e dell'influenza sul carattere rivoluzionario del movimento e del PNF cfr. U. Silva, *Ideologia e arte del Fascismo*, Milano, Gabriele Mazzotta, 1973, pp. 93-94; R. Ben-Ghiat, *La cultura fascista*, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 157-206.

<sup>424</sup> N. Porro, *Arte e politica. Il corpo dei totalitarismi. La narrazione iconica di Mussolini al potere*, «roots&routes», Anno VII, n. 25, 2017, pp. 3-4.

<sup>425</sup> *Ivi*, pp. 76-70. La direzione dell'Ufficio stampa è sottoposta all'autorità di Mussolini dal 1923, e viene istituzionalizzata nel 1935 come Ministero della Stampa e Propaganda, e trasformata in Ministero della Cultura Popolare (Miniculpop) nel 1937. Tuttavia, le immagini sono gestite anche da altri enti come il Ministero degli Interni e il Ministero dell'Educazione Nazionale attraverso la sezione Belle Arti e Biblioteche. Cfr. P. V. Cannistraro, *Burocrazia e politica culturale nello stato fascista: il Ministero della Cultura Popolare*, in AA. VV, *Il regime fascista*, a cura di A. Aquarone, Bologna, Il Mulino, 1974).

<sup>426</sup> Il ruolo dell'Ufficio Propaganda del PNF consiste soprattutto nel destinare finanziamenti ai vari giornali e riviste o a singole personalità per riservare spazio alla propaganda fascista. Dalle 52.000 lire stanziata nel 1923 per l'Ufficio stampa, alle dipendenze del capo del Governo, nel 1932 si passa a 438.000 lire (P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso. Fascismo e massa media*, cit., pp. 76-77).

<sup>427</sup> L'Istituto Luce (L'Unione Cinematografica Educativa), sottoposto al controllo diretto dello Stato, è fondato nel 1924. All'ente cinematografico sono attribuite finalità pedagogiche e propagandistiche «al fine di creare un valido organismo diffusore di pellicole culturali, educative, scientifiche, un organismo di cultura e di italianità» (...) «mediante visioni cinematografiche e riproduzioni fotografiche, poste in vendita e distribuite a scopo di propaganda in Italia e all'Estero». I Giornali Luce costituiscono lo strumento principale attraverso cui vengono raggiunti gli scopi preposti dalla direzione dell'Istituto. Il miglioramento delle tecniche per incidere sull'opinione pubblica attraverso il cinegiornale avviene soprattutto durante la presidenza di Paulucci di Calboli (F. Dalla Pria, *Dittatura e immagine. Mussolini e Hitler nei cinegiornali*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012, p. 166).

<sup>428</sup> S. Luzzatto, *L'immagine del duce. Mussolini nelle fotografie dell'Istituto Luce*, cit., p. 20.

<sup>429</sup> Prima degli anni Trenta, non vi è un progetto coerente di promozione e di propaganda dell'immagine del duce, perciò Sergio Luzzatto afferma che «delle multiformi attività di Mussolini, cineoperatori e fotografi del Luce offrirono inizialmente un *coverage* descrittivo, cronachistico. Ragioni tecniche contribuiscono a spiegare il livello propagandisticamente mediocre di questi esordi» (*Ivi*, pp. 10-11).

essenziale nella pedagogia politica del fascismo, tramite una diffusione iconica smisurata e ramificata nella struttura sociale<sup>430</sup>. Dunque, nel suo complesso, il mito di Mussolini rientra in un disegno più vasto della politica culturale e del consenso del regime, elaborato sotto la direzione del duce e affidato ai tre organi soprannominati<sup>431</sup>. Allo scopo di adeguare gradualmente la popolazione al modo di vivere fascista e rafforzare la stabilità del regime, negli anni '26-'39 viene messa in campo una precisa strategia comunicativa, la cosiddetta “propaganda di integrazione”. Nella comunità nazionale sono incanalate “verità sociali” e “modelli di comportamento” per plasmare gli “italiani nuovi” con due modalità principali: la prima riguarda il monopolio fascista della sfera pubblica realizzato con la diffusione dei simboli, dei riti, il mito del duce e le adunate; la seconda, concerne l’incentivo alla partecipazione e all’identificazione in valori antropologici (famiglia, religione, natura) e negli scopi sociali e nazionali (l’assistenza, l’ordine, le battaglie del regime, la grandezza della patria)<sup>432</sup>. Cosicché, si verifica una vasta fabbricazione di propaganda basata su tematiche, quali il culto di Mussolini, l’ideale dell’italianità o, successivamente, il mito dell’Impero, coerenti agli obiettivi ideologici del fascismo<sup>433</sup>.

Le operazioni propagandistiche costruiscono la reputazione di Mussolini, esaltano la sua figura e danno una rappresentazione poliedrica, mediante una diffusione capillare nella società della sua immagine<sup>434</sup>. Bottai osserva che, se nelle associazioni tradizionali «la fama dei capi» viene creata su valori «affermati faticosamente, giorno per giorno», nella società di massa «bisogna imporre la fisionomia, il gesto, la parola, con la reiterazione fotografica, cinematografica, fonografica»<sup>435</sup>. Pertanto, il radicarsi dell’immagine carismatica del duce nel

---

<sup>430</sup> L. M. Bechelloni, *Fascismo e politica dell’immagine. Note per una ricerca*, «mezzosecolo», n. 6, AA. 1985/1986, Milano, Franco Angeli, cit., p. 220.

<sup>431</sup> P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso. Fascismo e massa media*, cit., p. 22 sgg.

<sup>432</sup> *Ivi*, pp. 70-72.

<sup>433</sup> A. Lepre, *Mussolini l’italiano. Il duce nel mito e nella realtà*, cit., p. 223.

<sup>434</sup> *Ivi*, p. 80; A. Tarquini, *Storia della cultura fascista*, cit., p. 110. Per un ulteriore sguardo sull’intreccio tra vissuto ed immagine di Mussolini cfr. l’analisi di G. Gabrielli, *Carlo Silvestri e la perpetuazione del mito di Mussolini*, in S. Bugiardini, *Violenza, tragedia e memoria della Repubblica sociale italiana*, Roma, Carocci, 2006.

<sup>435</sup> A. Lepre, *Mussolini l’italiano. Il duce nel mito e nella realtà*, cit., p. 149.

tessuto sociale è favorito dalla «fabbrica del consenso»<sup>436</sup>, i collaboratori, gli «intellettuali», ma anche l'humus fertile rappresentato dalla «fede della gente comune» e dall'«idolatria popolare»<sup>437</sup>.

Attraverso l'accentuazione dell'eccezionalità del leader e dei suoi caratteri – relazionato alla massa in modo diretto per le sue qualità, le origini popolari e il contatto costante con la nazione<sup>438</sup> – si realizza l'identificazione di basi sociali differenti con la sua figura<sup>439</sup>. Un enorme peso nell'immaginario collettivo e nella mitizzazione della personalità del leader lo esercitano le plurime biografie apparse con l'affermazione di Mussolini al potere e ancor di più durante il regime<sup>440</sup>. Un'ambizione ricorrente dei biografi diviene il tentativo di predisporre un meccanismo, in stile letterario, che soddisfi il bisogno di associare l'individualità di Mussolini alla storia nazionale e viceversa. Già dal 1923, si delinea una tipologia

---

<sup>436</sup> Cfr. P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, cit.

<sup>437</sup> *Ivi*, 84-85; P. Dogliani, *Il Fascismo degli italiani. Una storia sociale*, cit., p. 89; E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, cit., p. 280.

<sup>438</sup> Soprattutto nel primo decennio del regime, quando si reca in visita ai cantieri, al fronte o dai contadini e si veste in modo sobrio simile alla gente comune, differenziandosi dai suoi predecessori in marsina, emerge la capacità di mostrarsi indistinto tra la gente, rimarcando allo stesso tempo il suo essere camaleontico. Nei contesti informali Mussolini mantiene un'immagine vicina a quella dell'italiano medio. Invece, nelle cerimonie ufficiali, ricorda Calvino, Mussolini porta il tight, ha i capelli neri, è stempiato e spicca nei caratteri di politico giovane e moderno, e di restauratore dell'ordine. Difatti, Mussolini è il più giovane primo ministro della storia dell'Italia unita e lo è contestualmente anche tra i governanti dei più grandi Stati del mondo come la Francia, il Regno Unito, la Germania, gli Stati Uniti, la Repubblica cinese e anche l'Unione Sovietica. Nessuno prima di lui è diventato primo ministro all'età di trentanove anni e nessun politico è senza barba e baffi come lui. Agli esordi della carriera politica, la sua giovinezza spicca con naturalezza e in modo dirompente, mentre successivamente rispecchia la capacità di adattarsi al nuovo e di mantenere tale qualità malgrado l'età. Ai giornalisti è vietato pubblicizzare il compleanno o l'essere divenuto nonno del duce per mantenere vivi i caratteri della gioventù (l'azione e il vigore) e immutabili nel tempo (I. Calvino, *I ritratti del Duce*, in *Eremita a Parigi*, Milano, Mondadori, 1996; S. Luzzatto, *L'immagine del duce. Mussolini nelle fotografie dell'Istituto Luce*, cit., pp. 12-13; E. Gentile, *Mussolini e il Fascismo*, in AA. VV., *I volti del potere*, cit., pp. 79-80; L. Passerini, *L'immagine di Mussolini*, cit., pp. 340-343; P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., pp. 80-81)

<sup>439</sup> Agli operai e ai contadini sono rivolte le fotografie che circolano nel paese e lo immortalano mentre parla con una donna anziana, mentre lavora insieme ai contadini, mentre guida il trattore, ecc. Tipiche del duce popolaresco sono le immagini diffuse per promuovere la bonifica dell'Agro Pontino e le note Battaglie del grano. Questa operazione unita alle performance oratorie, con cui si appella alla massa per affermare il valore dell'obbedienza e della disciplina, consente di propagare l'idea dell'autorità paterna e la sensazione di compartecipazione (P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso. Fascismo e massa media*, cit., pp. 80-83; Cfr. A. Mauri, *L'immagine di Mussolini. Le copertine della "Domenica del Corriere" 1923-1940*, in [www.officineadellastoria.info](http://www.officineadellastoria.info), 2014).

<sup>440</sup> *Ibidem*. Sul rapporto tra il Duce e il PNF e la personalizzazione del potere da parte di Mussolini cfr. P. Pombeni, *Demagogia e tirannide. Uno studio sulla forma-partito del fascismo*, cit., p. 154 ss.

di racconto il cui nucleo centrale è costituito dai tratti, dalle qualità e dagli stati del corpo di Mussolini<sup>441</sup>. In tali biografie, al cuore della narrazione vi è l'incontro personale con il duce nella suggestiva sala delle Vittorie del Palazzo Chigi dove Mussolini accoglie i visitatori dal 13 novembre 1922<sup>442</sup>. Gli ospiti ricevuti dal duce riferiscono di scorgere al contatto con Mussolini il sacerdote «di una nuova fede» e di sperimentare un'esperienza unica di intesa, che conferma le sue qualità di guida<sup>443</sup>. Invece, nelle biografie classiche viene ricostruito un doppio profilo di Mussolini: da un lato è l'individuo eccezionale che esprime perfettamente le virtù degli italiani e le qualità del guerriero e di condottiero, dall'altro è un uomo che proviene dal popolo, perciò comprende i suoi bisogni e si identifica con esso, a differenza dei governanti che lo precedono<sup>444</sup>. La descrizione delle origini e dell'infanzia di Mussolini e dei contrasti politico-culturali della Romagna concorre a famigliarizzare il popolo con l'uomo guida e, allo stesso tempo, legittima la sua ascesa in virtù dei caratteri straordinari pervenuti da una realtà plebea, localizzata nella terra di una delle regioni più politicizzate dell'Italia dalle lotte popolari, assunta a simbolo dell'italianità<sup>445</sup>. Attraverso le biografie di Beltramelli e della Sarfatti, il nuovo leader mette dinanzi al pubblico una storia di scalata personale che passa da una condizione di penurie, di stenti, di angustie, – presenti anche nella storia del popolo italiano<sup>446</sup> – nei suoi anni infantili e da adolescente, ad una maturazione costante di coscienza sulle tensioni e sui conflitti della società di

---

<sup>441</sup> S. Luzzatto, «Niente tubi di stufa sulla testa». *L'autoritratto del fascismo*, in AA. VV, *L'Italia del Novecento. Le fotografie e la storia. Il potere da Giolitti a Mussolini*, Torino, Einaudi, 2006, p. 121.

<sup>442</sup> *Ivi*, pp. 70-73.

<sup>443</sup> L. Passerini, *Mussolini immaginario. Storia di una biografia 1915-1939*, cit., pp. 70-71.

<sup>444</sup> *Ibidem*.

<sup>445</sup> D. Musiedlak, *Mussolini*, cit., pp. 64-67, 71-78.

<sup>446</sup> «Mussolini si presenta come semplificazione delle vicende del popolo italiano; il suo è un itinerario biografico che approda al potere dopo averne reinterpretato in più tappe il modo di vivere: la fame, la miseria dell'infanzia; la sofferenza dell'adolescenza; le umiliazioni, l'impazienza, il senso di impotenza del giovane. Il socialismo, l'esperienza dell'emigrazione, la crisi politica, la guerra e le ferite, il dopoguerra costituiscono la ricapitolazione di esperienze collettive, reali e simboliche. Su questa base si innestano sia la pretesa di identificazione con l'Italia sia la promessa di rigenerazione degli italiani. In entrambi i casi deve essere sottolineato il carattere sovraempirico e quindi simbolico delle proposte» (L. Passerini, *Mussolini immaginario. Storia di una biografia 1915-1939*, cit., p. 68).

massa, con lo studio, con le esperienze di militante in Svizzera e di soldato in guerra, fino ad accedere ai vertici del potere<sup>447</sup>. Robert Michels è del parere che quando «la folla» esalta Mussolini è perché proietta nella sua storia «sé stessa». Ciò avviene in quanto nell'evoluzione della storia personale del leader si riflette la lotta per l'«accesso alla politica da parte degli strati popolari [che apre] la strada verso il potere a un uomo nuovo come Mussolini, venuto dal popolo»<sup>448</sup>. Non manca quindi la volontà di Mussolini di esprimere con l'esaltazione dell'esperienza della guerra e delle virtù guerresche il nuovo processo di “democratizzazione” avviato dalla massa degli italiani che si considerano «la nuova aristocrazia, nata dal sangue della Guerra», arrivata al potere<sup>449</sup>. Sono, altresì, presenti quegli «elementi della cultura familista, del provincialismo, del machismo» encomiati in contrapposizione al cosmopolitismo della borghesia e al pensiero internazionalista e alla dimensione metropolitana della vita degli operai<sup>450</sup>.

Altro elemento fondamentale è il privato di Mussolini, che viene divulgato pubblicamente e offre alla gente un modello ordinario di famiglia<sup>451</sup>. Infatti, gli scritti riservati alle vicende della dinastia e al “mito del re soldato”, diffusi soprattutto negli anni 1919-1925, perdono sempre più l'“appeal emozionale” che

---

<sup>447</sup> D. Musiedlak, *op. cit.*, p. 84; L. Passerini, *op. cit.*, pp. 45-47, 54, 61. Soprattutto nella biografia di Margherita Sarfatti viene ricostruito un'immagine della famiglia soggetta alle privazioni, sprovvista dei beni di prima necessità. Per i componenti della famiglia manca il latte e la carne e una dieta variegata. I pasti sono composti dai legumi colti nei campi e la fame corrode lo stomaco dei bambini e degli adulti. Gli stipendi dei due genitori (quello da maestra della madre di cinque lire è basso e quello da fabbro del padre è soggetto alla fortuna) non sono sufficienti a coprire i bisogni di famiglia e la casa è molto modesta, dotata di due camere, con tre figli e i due genitori. Tuttavia, secondo i biografi contemporanei tale immagine è da riconsiderare alla luce del contesto e all'estrazione rurale delle origini del padre di Mussolini, Alessandro. Il nonno di Mussolini vive come un piccolo proprietario terriero e dal 1876 è costretto a vendere la sua terra, per via di una crisi economica, per poi risiedere a Dovia e in seguito a Pescaia. Da giovane il padre di Mussolini si trasferisce a Dovia, impara il mestiere di fabbro e nel 1882 si unisce in matrimonio con Rosa Maltoni, sistemandosi a Varano di Costa. La tendenza dei biografi (Milza, De Felice e Monelli) ad assegnare alla condizione paterna di Mussolini «una forma di proletarizzazione» è rivista da Giuseppe Antonio Borghese. La dote della madre, la remunerazione costante e il lavoro da artigiano autonomo del padre fanno escludere allo storico l'eventualità che i bisogni primari della famiglia non siano garantiti. Inoltre, Milza afferma che la condizione di famiglia di Mussolini se paragonata a quella dei braccianti o dei mezzadri risulta «deliberatamente ingigantita» (D. Musiedlak, *op. cit.*, pp. 84-88).

<sup>448</sup> L. Passerini, *Mussolini immaginario. Storia di una biografia 1915-1939*, cit., p. 67.

<sup>449</sup> P. Dogliani, *Il Fascismo degli italiani. Una storia sociale*, cit., p. 89.

<sup>450</sup> *Ivi*, p. 90.

<sup>451</sup> *Ibidem*.

invece trasmette l'entourage di Mussolini. Elisa Signori rileva come «il fascismo, che confisca la Grande guerra come un momento fondativo, lentamente ridimensiona il ruolo del re, relegandolo pian piano in una nicchia di ossequi nazionale, doveroso»<sup>452</sup>. Più della capacità di Mussolini di offrire un'immagine mitica, – senz'altro presente, ma in maniera “indegna”, per aver concepito soluzioni “insufficienti e distorte” al bisogno di rinnovamento sociale, ritiene Luisa Passerini –, l'elemento cardinale del processo di mitizzazione è l'«aspirazione degli italiani» a ricorrere al mito<sup>453</sup>. Difatti, nella trama del racconto viene in superficie la centralità assegnata alla figura del capo nell'offrire<sup>454</sup> una gratificazione sul piano simbolico nell'«immaginario» popolare che attutisca le tensioni della società di massa a livello di disgregazione identitaria. D'altra parte, il fattore democratico della sua ascesa non impedisce ai biografi di tradurre il rapporto gerarchico del duce del fascismo con il popolo, rispecchiando il predominio della forza della personalità del Capo su una società unita dalla fede nella vittoria e sorretta dal mito dell'«*homo novus* perché *unus*», affermato alla guida per condurre la nazione verso un «futuro mutamento collettivo»<sup>455</sup>.

Se le intricate vicende amorose e passionali e i lati caratteriali oscuri di solitario e violento si rivelano piuttosto adatte a fascinare ed accendere la curiosità verso il personaggio<sup>456</sup>, l'incarnazione delle virtù di uomo virile, ribelle, vigoroso, giovane, dinamico ecc., mirano a renderlo unico. Qualità come il suo essere audace e passionale sono rimarcate in quanto appartenenti al popolo romagnolo; si esalta «la mascella forte e volitiva», la robustezza del suo busto e le sue mani delicate e raffinate, mentre è intravista nei suoi occhi la sua indole versatile e irremovibile. Ma soprattutto quello che maggiormente viene sottolineato è di essere una guida<sup>457</sup>. L'aggiunta dei difetti, «la superficialità iridescente; la improntitudine, la vuotaggine

---

<sup>452</sup> In occasione della proclamazione dell'Impero (1936), diviene ancora più lampante lo sbilanciamento dell'equilibrio tra il ruolo della figura del “re imperatore”, sempre meno autorevole, e il “mito del duce costruttore” (*Ibidem*).

<sup>453</sup> L. Passerini, *op. cit.*, pp. 29-32.

<sup>454</sup> *Ibidem*.

<sup>455</sup> *Ivi*, pp. 54-56.

<sup>456</sup> *Ivi*, p. 47.

<sup>457</sup> *Ivi*, pp. 73-74.

retorica, la ineducazione politica, la smargiasseria, il basso coraggio rissaiolo», secondo Luisa Passerini, completa il bisogno di proiezione bilaterale e di reciproco riconoscimento tra il capo e il popolo<sup>458</sup>.

Tuttavia, dopo gli anni '30, prevalgono nettamente gli elementi rintracciati per definire la “grandezza” che contraddistingue la personalità del Capo. Una ricca narrativa si avvale di personaggi remoti e di ogni dove per meglio descrivere la «grandezza d'uomo» di Mussolini<sup>459</sup>. Gli intellettuali lo definiscono “genio universale” distinto in qualsiasi ruolo degno di menzione, da statista a legislatore, a padre, a artista e a sportivo<sup>460</sup>. Le virtù di Mussolini si ritengono la summa e l'elevazione di quelle degli uomini stimati “grandi” di ogni altra epoca. Egli riunisce in sé qualsiasi “grandezza”: le doti militari di Alessandro Magno e di Cesare; quelle filosofiche dei greci Socrate e Platone; del poeta latino Virgilio, e dei romani Lucrezio e Orazio; dello storico romano Tacito; del genio fiorentino Machiavelli; dello spirito filosofico moderno tedesco di Kant, di Nietzsche e di Marx; del filosofo francese Sorel; dello spirito di conquista di Napoleone; del leggendario condottiero Garibaldi e dell'aura del milite Ignoto<sup>461</sup>. Ma ci sono ulteriori figure ad ampliare la ricchezza della figura della personalità del duce. In lui si trova qualcosa anche dei politici e dei dittatori romani Cincinnato e Silla, degli imperatori Costantino, Giuliano l'Apostata e Carlo Magno, nonché del primo ministro della Prussia Bismarck. Viene associato persino ai condottieri rinascimentali, in particolare a Bartolomeo Colleoni. Ciononostante, le tre figure a cui viene assimilato con più frequenza sono Cesare, Augusto e Napoleone<sup>462</sup>, di cui Mussolini estrapola quelle qualità che ammira di più. In Napoleone apprezza l'italianità, in Cesare stima il suo talento di azione e di conquista e le virtù tipiche dei romani: la dinamicità e la saggezza, la vitalità e la forza della volontà<sup>463</sup>. In

---

<sup>458</sup> *Ivi*, p. 62.

<sup>459</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, cit., p. 271.

<sup>460</sup> *Ibidem*.

<sup>461</sup> E. Gentile, *Il mito dello Stato nuovo. Dal radicalismo nazionale al fascismo*, cit., p. 137.

<sup>462</sup> A. Giardina, A. Vachez, *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, cit., p. 246.

<sup>463</sup> Tuttavia, secondo gli autori, Mussolini assomiglia più ad Augusto, in quanto è brillante in tutto tranne che nella politica estera (*Ivi*, pp. 247-248).

questo universalismo del genio umano che si vuole racchiuso in Mussolini rientrano anche le doti dell'apostolo san Paolo e dei santi Giovanna d'Arco e Francesco d'Assisi<sup>464</sup>. È altrettanto ritenuto quale nuovo Cristo, «“delegato di Dio”, punto di congiunzione fra il divino e l'umano»<sup>465</sup>.

A partire dal Decennale della Marcia su Roma (1932) e dalla mostra della Rivoluzione Fascista, inizia una nuova fase di elaborazione dell'immagine di Mussolini. In virtù del progressivo perfezionamento tecnico della cinematografia, della riproduzione fotografica su carta stampata, della radiofonia, vi è uno sviluppo organico e strategico nei mezzi di comunicazione dei programmi messi in atto per diffondere il culto di Mussolini<sup>466</sup>, promuovendo quelli che Renzo De Felice definisce “gli anni del consenso”. La radio trasmette il discorso del duce in collegamento diretto, la fotografia è stampata nei periodici di intrattenimento e nei giornali quotidiani<sup>467</sup>, i cinegiornali, la scuola, la scultura sono tutti mezzi che generano l'“*effetto presenza*”. Con i cinegiornali e i programmi della radio, ognuno può ascoltare il suono della voce e scrutare la sua persona in simultanea dalla città alla campagna, nei luoghi pubblici o nel focolare della casa<sup>468</sup>. Si ottiene in tal modo quella vicinanza tra capo e popolo, definito da Isnenghi «il moderno *re di massa*», mai prima sperimentata<sup>469</sup>. Mussolini è ubiquo e raffigurato in modi diversi e con mezzi diversi, in forma scritta e orale. La sua statua viene scolpita per mano dell'artista; il suo volto compare nei francobolli e nelle medaglie; si diffonde il ritratto in stile cubista e viene raffigurato come un imperatore romano<sup>470</sup>. Può essere contemplato mentre indossa la camicia, gli stivali, arringa la folla o mentre è a capo degli squadristi militarizzati, quando si sporge dal balcone nella sede del palazzo Venezia, alla guida dei mezzi motorizzati circondato dalla moltitudine o col venir

---

<sup>464</sup> *Ivi*, p. 246.

<sup>465</sup> E. Gentile, *op. cit.*, *Ibidem*.

<sup>466</sup> Cfr. S. Gundle., Ch. Duggan, G. Pieri, *The cult of the Duce: Mussolini and the Italians*, cit., p. 193; P. Dogliani, *Il Fascismo degli italiani. Una storia sociale*, cit., p. 91.

<sup>467</sup> Cfr. P. Chessa, *Dux. Benito Mussolini: una biografia per immagini*, Milano, Mondadori, 2008.

<sup>468</sup> P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso. Fascismo e massa media*, cit., p. 108.

<sup>469</sup> M. Isnenghi, *Il corpo del Duce*, in *L'Italia del fascio*, cit., p. 414.

<sup>470</sup> S. Luzzatto, *L'immagine del duce. Mussolini nelle fotografie dell'Istituto Luce*, cit., p. 216.

fuori dalla finestra di un treno in viaggio di ritorno da Monaco, in mezzo ai reduci di guerra, attorniato dai gerarchi o dai famigliari<sup>471</sup>. Sovrapponendo forme diverse di diffusione iconica, vocale e narrativa non solo si veicola il fascino dell'autorità del Capo del popolo, ma egli finisce per diventare persino oggetto di erotismo politico<sup>472</sup>. Tale strategia comunicativa, già avviata verso la multimedialità, è efficacemente documentata nel 'viaggio fotografico' del *mussolinismo* di Sergio Luzzatto<sup>473</sup>. Lo storico mette in evidenza l'obiettivo di Mussolini di realizzare, oltre alla rivoluzione politica, una rivoluzione comunicativa, sorretta nei suoi cardini dal protagonismo e dal comando indiscusso del Capo, capace di intuire la via giusta, espressione di grandezza, dotato di caratteri comuni o eccezionali, ma sempre inconsueti<sup>474</sup>.

Le numerose sfaccettature dell'immagine di Mussolini, da «statista e cavaliere, sciatore e yachtsman, aviatore e contadino»<sup>475</sup>, trasmesse dalla propaganda, oltre a essere fondamentali nell'esaltazione del ruolo del capo indiscusso e carismatico, concorrono a formare un insieme di qualità imprescindibili per l'«uomo nuovo»<sup>476</sup> e a promuovere altri miti del fascismo, come quello della romanità. Nel fascismo il mito dell'uomo nuovo è centrale ed esprime uno dei caratteri principali del totalitarismo legato alla trasformazione degli italiani e alla creazione di una nuova civiltà con i miti e i valori fascisti, che mirano a

---

<sup>471</sup> «[Appare] dalle quarantaquattro ferite della prima guerra mondiale all'esibizione toracica del duce-contadino nelle battaglie del grano e sui campi di sci; dall'oratore al balcone al pilota di aerei, dal bagnante di Ostia al cavaliere nei giardini della capitale o in Africa; dal ribelle in camicia nera al comandante di eserciti e così via (...)» (M. Isnenghi, *op. cit.*, pp. 410-411).

<sup>472</sup> N. Porro, *Arte e politica. Il corpo dei totalitarismi. La narrazione iconica di Mussolini al potere*, cit., p. 4.

<sup>473</sup> Cfr. S. Luzzatto, *L'immagine del duce*, cit., Id., «Niente tubi di stufa sulla testa». *L'autoritratto del fascismo*, in AA. VV, *L'Italia del Novecento. Le fotografie e la storia. Il potere da Giolitti a Mussolini*, cit., p. 121.

<sup>474</sup> Cfr. L. Passerini, *Mussolini immaginario*, cit.; P. Giorgio Zunino, *L'ideologia del fascismo*, cit., pp. 202-210.

<sup>475</sup> La diffusione dell'immagine del duce aviatore permette di evidenziare le capacità illimitate del duce di essere in ogni luogo, servendosi dei mezzi di trasporto, e allo stesso tempo di proiettarsi nel futuro utilizzando la tecnologia più avanzata e moderna.

<sup>476</sup> L'«uomo nuovo» (...) era la continuazione di uno stereotipo che aveva le sue radici nel nazionalismo dell'Ottocento. Si basava su un ideale di forza e di bellezza maschili, su una virilità aggressiva, un *èlan vital*, attribuiti come (...) al pilota che dominava i cieli» (G. L. Mosse, *L'uomo e le masse nelle ideologie nazionaliste*, cit., p. 245).

sconfiggere la «vecchia mentalità borghese»<sup>477</sup>. L'obiettivo principale consiste nel superare la debolezza e la fiacchezza che caratterizza «l'italiano del passato» – decadente, borghese, liberale – su tutte le sfere più importanti della vita sociale, dalla politica alla morale fino al campo militare. Pertanto, all'uomo italiano si richiede di possedere l'attributo della virilità, combattere per la patria e per il fascismo ed essere «attivo e impegnato nell'azione, con tutte le energie»<sup>478</sup>. Per tutti i fascisti e le nuove generazioni Mussolini costituisce il “modello” da seguire<sup>479</sup>. Difatti, una delle qualità indissociabili dalla personalità del duce, ininterrottamente vigente, è la virilità, che nel caso dei racconti bibliografici, osserva Luisa Passerini, rimarcarla rappresenta «quasi un passaggio obbligato»<sup>480</sup>. Infinite immagini durante il regime concorrono ad esaltare la sua mascolinità, ma si rispecchia anche nelle conquiste femminili, nell'aspetto, nel corpo, nella passione verso gli animali, lo sport, la sfida e il rischio<sup>481</sup>. Mentre il duce si adopera nella mietitura o alla guida di un trattore o fa ginnastica rappresenta nell'immaginario del popolo un esempio di produttività e di energia, esattamente un'ideale di giovinezza e di virilità<sup>482</sup>. Particolare cura viene riservata da Mussolini all'immagine dell'atleta, conscio dell'«eccezionalità della figura dello sportivo, sprezzante del pericolo, virile, dotato di coraggio e di eroismo, [che porta] infatti a considerarlo il naturale vincitore, non solo della competizione sportiva, ma anche di quella politica»<sup>483</sup>. Tale accentuazione dell'aspetto mascolino del duce, proiettata nella vita comune e assurta nel simbolismo della nazione, rispecchia la concezione fascista secondo cui

---

<sup>477</sup> A. Tarquini, *Storia della cultura fascista*, cit., pp. 137-138. Cfr. E. Gentile, *Il mito dello Stato nuovo. Dal radicalismo nazionale al fascismo*, cit., p. 248 sgg; D. Pela, *Il ventennio fascista e la nazionalizzazione delle masse*, in P. Sorcinelli (a cura di), *Identikit del Novecento. Conflitti, trasformazioni sociali, stili di vita*, cit., pp. 217-218.

<sup>478</sup> A. Tarquini, *op. cit.*, *Ibidem*.

<sup>479</sup> D. Musiedlak, *Il mito di Mussolini*, cit., p. 98; E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, cit., p. 272.

<sup>480</sup> S. Luzzatto, *L'immagine del duce. Mussolini nelle fotografie dell'Istituto Luce*, cit., p. 9.

<sup>481</sup> L. Passerini, *Mussolini immaginario. Storia di una biografia 1915-1939*, cit., pp. 100-102.

<sup>482</sup> G. L. Mosse, *L'immagine dell'uomo. Lo stereotipo maschile nell'epoca moderna*, cit., p. 220.

<sup>483</sup> L. Benadusi, *Il nemico dell'uomo nuovo. L'omosessualità nell'esperimento totalitario fascista*, Feltrinelli, Milano, 2005, pp. 18-19.

la virilità è una tra le virtù elementari della vita trascendentale dell'uomo<sup>484</sup>. La manifestazione della virilità, nel regime fascista, è riscontrabile nel coraggio e nel senso del sacrificio per una causa superiore, quindi nell'armonia tra lo spirito risoluto e il corpo rigoglioso<sup>485</sup>. Proprio quelle virtù che Mussolini si impegna a incarnare e il popolo tende a vedere in lui. Il modello proposto dal fascismo si ispira all'aggressività della trincea nella prima guerra mondiale e al rapporto gerarchico nella sfera sociale e sessuale, e riceve un'attenzione come non è mai avvenuto prima del regime e nemmeno dopo di esso<sup>486</sup>. Viene fatto un uso così inflazionato della parola *virilità* nella letteratura, nota Lorenzo Benadusi, «da poter essere considerata quasi una dimostrazione delle credenziali fasciste dei loro autori»<sup>487</sup>.

L'idea secondo cui Mussolini investe ogni aspetto della vita nazionale con la sua pedagogia rende «la funzione educatrice e catartica» un elemento intrinseco al mito del duce<sup>488</sup>. I fascisti rimarcano l'opera di incarnazione e «il Verbo del Capo» e li paragonano ad uno «spettacolo divino», perché tramutandosi in «azione, carne, ritmo, luce di vita, religiosa missione», egli porta il popolo italiano «sempre più nella luce»<sup>489</sup>. La gente viene invitata a conformarsi all'«individualità etica e politica» di Mussolini che «affascina per il suo contenuto eroico ed alto, [e] palesa il metodo unico, per salire, nella febbre perenne della devozione alla Patria romana»<sup>490</sup>. Collegare Mussolini alla romanità e al mito di Roma significa reiterare un'operazione che impatta fortemente nella sfera emozionale degli italiani «in virtù

---

<sup>484</sup> *Ivi*, p. 17; G. L. Mosse, *L'immagine dell'uomo. Lo stereotipo maschile nell'epoca moderna*, cit., p. 220.

<sup>485</sup> L. Benadusi, *op. cit.*, p. 17.

<sup>486</sup> L. Passerini, *op. cit.*, pp. 100-102. «Nel contesto di simili concezioni volte all'esaltazione della fisicità l'atletismo assume un'importanza decisiva perché adeguato a risaltare il virilismo, dando avvio alla creazione del mito del leader politico atleta. La figura dello sportivo ricalca perfettamente l'uomo virile e coraggioso, nonché vittorioso. Mussolini mira a esercitare il fascino dell'atleta politico per sancire la superiorità fisica del leader, mostrando una predisposizione naturale verso lo sport e un impareggiabile atletismo». Sono poi da annoverare tra le passioni diventate leggende l'equitazione o la velocità con cui guida l'automobile (L. Benadusi, *Il nemico dell'uomo nuovo. L'omosessualità nell'esperimento totalitario fascista*, cit., pp. 18-19).

<sup>487</sup> *Ibidem*.

<sup>488</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, cit., p. 273.

<sup>489</sup> *Ibidem*.

<sup>490</sup> *Ibidem*.

di una trasmissione millenaria», di un mito mantenuto vivo nella coscienza<sup>491</sup>. Roma è la via per connettere i tempi passati a quelli del presente, rappresenta «una forza ignota e mistica», racchiude in sé il “mistero” «di un fenomeno straordinario» colmo di «vitalità subliminale» nelle sue intricate vicende storiche<sup>492</sup>. Mussolini non porta il segno della romanità soltanto nella denominazione “dux”, che in epoca romana designa il “capo” o il “comandante”<sup>493</sup>, ma è il romano “reincarnato” nell’epoca moderna. Si tenta persino di stabilire in maniera scientifica la sua discendenza secolare dai romani ricostruendo l’albero genealogico della famiglia di Mussolini<sup>494</sup>. Tutto ciò che promana dal suo corpo conferma l’aspetto di un romano. Possiede «gli occhi nel quadro volto romano»; «fronte romana»; «voce romana» e «metallica»; «largo respiro di petto romano e [la] sintetica lucidezza di mente latina»; prorompe «tutta la potenza di una “maschia romanità”»<sup>495</sup>; è il risultato dell’intersezione «tra una statua romana e un essere vivente», motivo per cui attraverso «un contatto di tipo medianico con la romanità, di volta in volta la statua [esprime] una vitalità prorompente o il corpo si [marmorizza]»<sup>496</sup>. Nella stampa, nelle biografie, come ad esempio in quella di Margherita Sarfatti, ma anche nei libri e nei cinegiornali, i tratti rapportati alla romanità sono costantemente evidenziati. Oltre agli italiani, gli stessi stranieri, entrati in contatto con Mussolini, enfatizzano tali lineamenti e divulgano le loro opinioni nella stampa all’estero<sup>497</sup>.

Altri elementi tipici della personalità di Mussolini sono la velocità e l’energia che emergono dall’intensa operatività nel decisionismo politico. Il duce

---

<sup>491</sup> A. Giardina, A. Vachez, *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, cit., p. 239.

<sup>492</sup> *Ibidem*.

<sup>493</sup> *Ivi*, p. 221.

<sup>494</sup> *Ivi*, pp. 241-242.

<sup>495</sup> *Ibidem*.

<sup>496</sup> *Ivi*, pp. 242-243.

<sup>497</sup> Rientrano nella cerchia degli ammiratori di Mussolini e di coloro che esaltano la sua romanità diplomatici, giornalisti e politici e personaggi noti come Gilbert Keith Chesterton, Ezra Pound e George Bernard Shaw. Winston Churchill, già dal 1923, nella lotta contro il bolscevismo del PNF e di Mussolini, scorge «un’espressione del “genio romano”», incarnato dal duce, e “il più grande legislatore vivente”, stabilendo in questo modo «l’associazione tra genio romano e sapienza giuridica» (*Ivi*, p. 244). Per gli apprezzamenti su Mussolini emersi nella stampa cfr. S. F. Zamponi, *Lo spettacolo del fascismo*, cit., pp. 90-92.

lavora e organizza instancabilmente, e sostiene una faticosa routine<sup>498</sup>. A conferma di ciò, nel suo studio, che si affaccia su Piazza Venezia<sup>499</sup>, rimane accesa la luce anche di notte, di modo che si abbia l'idea del Capo sempre chino al tavolo di lavoro. In un libro della quinta classe elementare si narra della giornata di Mussolini come «una delle più fulgide manifestazioni di che cosa siano capaci la forza e la volontà umane. (...) la giornata del Duce è sempre un trionfo luminoso di fresca e virile giovinezza»<sup>500</sup>. Secondo Renzo De Felice, la propaganda fascista è giustificata dalla reale capacità di Mussolini di occuparsi di una serie di attività in modo «ordinato, metodico ed instancabile» fino ad arrivare all'«accentramento nella sua persona di ogni decisione»<sup>501</sup>. L'enfasi sul modo di gestire la routine di Mussolini è connessa all'identificazione del suo corpo in una sorta di macchina, riflettendo in tal modo il processo di sviluppo industriale degli inizi del

---

<sup>498</sup> Giuseppe Bottai nel 1940, nelle annotazioni sul suo diario, riscontra la doppiezza a livello della personalità: «Mussolini uno: tutto fiuto, 'da bestia' com'ei si compiace ripetere, sensibilissimo ai nessi storici, al segreto senso degli avvenimenti, dotato d'una forza d'intuizione mirabile, miracolosa, specie di raddomanzia della storia, vero e proprio genio della storia, la cui conoscenza subito in Lui si traduce in azione. Un 'grande' Mussolini, questo, di fronte a cui lo spirito stupito si piega reverente (...) Mussolini numero due: un uomo della vita di tutti i giorni, immerso nella sua trita 'quotidianità'; epperò, furbo, piccolo, meschino, con le minime gelosie e invidie degli uomini comuni, pronto alla bugia, all'inganno, alla frode, dispensatore delle promesse non mantenute, sleale, infido, vile, senza parola, senza affetti, incapace di fedeltà e d'amore, capacissimo di sbarazzarsi calcolatamente dei suoi seguaci più fidi» (G. Bottai, *Diario 1935-1944*, a cura di G. B. Guerri, Milano, Rizzoli, 1962, p. 280).

<sup>499</sup> Il balcone di Palazzo Venezia, dove Mussolini trasferisce la residenza di governo da palazzo Chigi nel settembre 1929, richiama simbolicamente quello «del vecchio palazzo sede del governo ungherese a Fiume». Attraverso le performance oratorie e la visione "dell'uomo-guida", piazza Venezia si trasforma nel luogo privilegiato dell'incontro del capo con le folle, è il «punto di arrivo di tutte le "via d'Italia"», dove si realizza il movimento e il contatto tra centro e periferia, tra luoghi diversi e tra i simboli del regime. In essa lo spazio nazionale viene solennizzato come una delle "arene della politica" fulcro della reciproca legittimazione tra il capo e le folle. Nel rito dell'adunata si celebrano le rappresentazioni mitiche più importanti della pedagogia mussoliniana, come la rivoluzione, l'Africa, il Mediterraneo, l'era fascista, Roma e l'impero. Le modalità discorsive di Mussolini attingono molto dall'impresa fiumana di Gabrielle D'Annunzio del 1919. Infatti, Michael Ledeen considera D'Annunzio «il primo Duce» e lo stesso George Mosse, rispetto a Mussolini, lo ritiene l'autore originario dell'uso dei simboli, della drammatizzazione e della mobilitazione delle masse. (D. Musiedlak, *Il mito di Mussolini*, cit., pp. 194-203; M. Isnenghi, *L'Italia del fascio*, cit., p. 13; P. Milza, *Mussolini*, cit., p. 480).

<sup>500</sup> L. Rinaldi, *Il libro della V classe elementare. Letture*, Roma, La libreria dello Stato, A. XVIII (1940), p. 178.

<sup>501</sup> R. De Felice, *Mussolini il Duce*, cit., pp. 20-21; S. F. Zamponi, *Lo spettacolo del Fascismo*, cit., p. 113.

Novecento<sup>502</sup>. In modo frequente lo si vede alla guida dei mezzi di trasporto: egli scatta «dall'automobile, dal motoscafo, dalla motocicletta, dal velivolo, tra un colloquio, un convegno, un congresso e l'altro»<sup>503</sup>.

Con la proclamazione dell'impero, l'entusiasmo del popolo e il "prestigio" di Mussolini toccano vette mai raggiunte prima. A livello internazionale, l'Italia emerge nelle vesti di grande potenza<sup>504</sup> e nel paese si crea un clima di allineamento in chiave nazionalista che coinvolge la maggioranza degli italiani, garantita anche dall'azione repressiva e preventiva della macchina poliziesca del regime nei confronti di soggetti sospetti e della propaganda antifascista<sup>505</sup>. Il ruolo e la missione del Capo condottiero sono definitivamente sigillati nella storia. La guerra d'Etiopia, afferma De Felice, si può considerare «il capolavoro di Mussolini» per aver impresso ad essa «la ragion d'essere della sua figura storica», dotata di una *missione* riconosciuta dalla Nazione, attraverso cui si realizza la cruciale «identificazione tra *vox ducis* e *vox populi*»<sup>506</sup>. In tale periodo, Mussolini si mostra in uniforme, adotta un atteggiamento marziale e la mascella sporgente, nello stile tipico fascista a cui convenzionalmente si tende ad immaginarlo<sup>507</sup>. Il movimento delle braccia, la tonalità della voce, le espressioni facciali, nonché la direzione e l'intensità dello sguardo mettono in rilievo gli attributi dell'energia, della bellicosità

---

<sup>502</sup> N. Porro, *Arte e politica. Il corpo dei totalitarismi. La narrazione iconica di Mussolini al potere*, cit., p. 4.

<sup>503</sup> G. Mattioli, *Mussolini aviatore*, Roma, Arti Grafiche Pizzi e Pizio, 1939, pp. 9-10, tratto da L. Passerini, *L'immagine di Mussolini*, cit., pp. 342-343.

<sup>504</sup> A livello internazionale, il ruolo dell'Italia diventa determinante per essersi posta come alternativa al bolscevismo durante la guerra spagnola ed aver stretto l'amicizia con la Germania, – da cui nasce l'Asse Roma-Berlino – in un momento in cui le sanzioni imposte dalla Società delle Nazioni tendono ad isolarla. Inoltre, il 16 aprile 1938, la Gran Bretagna riconosce la sovranità dell'Italia in Etiopia e nel marzo del 1939, la guerra civile in Spagna – il Duce a sostegno di Franco invia un totale di 70 000 uomini tra camice nere volontarie e truppe regolari – iniziata nel luglio del 1936, si conclude con la vittoria di Franco. L'Italia consolida il rapporto amichevole con la Germania aderendo alla posizione antibolscevica del "*patto Anticomintern*", stipulato dai tedeschi con il Giappone, il 6 novembre 1937. Tra l'Italia e la Germania nasce un'alleanza militare, siglata il 22 maggio 1939 nel Patto d'Acciaio, destinata ad avere risvolti tragici per la vita nazionale del paese (A. Ventura (a cura di), *Sulla crisi del regime fascista 1938-1943*, Venezia, Marsilio, 1996, p. 5).

<sup>505</sup> R. De Felice, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso 1929-1936*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 758-760.

<sup>506</sup> F. Perfetti, *L'Italia fra le due guerre*, in *Storia dell'Italia contemporanea. Crisi europea e guerra mondiale*, R. De Felice (diretta da), Vol. 4, Roma, Lucarini, 1985, p. 92.

<sup>507</sup> A. Mauri, *L'immagine di Mussolini. Le copertine della "Domenica del Corriere" 1923-1940*, cit., pp. 1-11.

e l'atteggiamento da condottiero romano<sup>508</sup>. Alla solidità del potere corrisponde una forma del mito del duce impenetrabile e irremovibile,<sup>509</sup> «la “testa nuda” protetta dall'elmetto, la “camicia nera”, sacrificata alla divisa militare, lo “sguardo diritto” puntato sul futuro imperiale di Roma»<sup>510</sup>. Pertanto, si stabilizza una «versione monolitica» e monumentale dell'icona di Mussolini, ascrivibile alla larga diffusione dai mezzi di comunicazione di massa.

L'immagine di Mussolini è contraddistinta dai suoi plurimi volti, ma allo stesso tempo è caratterizzata da una consolidata interazione tra Lui e il popolo<sup>511</sup>. Nelle varie categorie della società avviene un'elaborazione autonoma del mito di Mussolini, affine alle loro aspirazioni<sup>512</sup>. Per la gente comune rappresenta un essere straordinario, somigliante al divino, ma sempre relazionato alla massa perfino fisicamente e spiritualmente, in grado di comprendere i loro bisogni. È uno statista che preserva l'amore paterno verso tutti i figli d'Italia, attento ai destini del mondo, teso a guidare l'Italia verso la grandezza nella tutela delle loro condizioni, immune fino alle sconfitte della seconda guerra mondiale da qualsiasi critica che riguardi il regime o i gerarchi<sup>513</sup>. Difatti, se l'“uomo comune” associa il duce al “buon padre” e al protettore impegnato a fare il bene di tutti, un soggetto “intellettuale e fascista” attribuisce l'eccezionalità di Mussolini ad un prodotto della storia. Ad ogni modo, il contenuto religioso, che corrisponde al bisogno di difesa dalle minacce della

---

<sup>508</sup> N. Porro, *Arte e politica. Il corpo dei totalitarismi. La narrazione iconica di Mussolini al potere*, cit., p. 8.

<sup>509</sup> Al termine degli anni '30 i mass-media sono «divenuti l'aspetto più importante della politica propagandistica e culturale del regime» (P. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso. Fascismo e massa media*, cit., p. 118)

<sup>510</sup> S. Luzzatto, *L'immagine del duce. Mussolini nelle fotografie dell'Istituto Luce*, cit., p. 13.

<sup>511</sup> *Ivi*, 14.

<sup>512</sup> E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, cit., p. 127. «Alla gente comune, Mussolini [appare] come un capo di governo che [ha] uno stile nuovo; che [è] stato portato al potere da un movimento rivoluzionario ma [è] pronto a imporre la sua disciplina anche al suo partito. Mussolini [è] considerato un rivoluzionario e un dittatore che mostra qualità di amministratore, realismo e senso della misura. Per l'opinione pubblica borghese, [è] il salvatore della patria dall'anarchia, il cavaliere che [ha] ucciso il drago rosso in Italia e [ha] salvato l'Occidente dal bolscevismo. Nei ceti popolari che non [hanno] subito la violenza fascista, le manifestazioni di simpatia [vanno] verso il figlio del popolo che [è] diventato capo del governo senza mutare o nascondere, anzi ostentando, le sue origini popolari, e perciò subito circondato dalla fiducia e dalla speranza per la sua opera risanatrice delle ingiustizie e dei mali dell'esistenza» (*Ibidem*).

<sup>513</sup> Cfr. E. Gentile, *Il culto del littorio: la sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, cit., pp. 287-288.

società moderna, è ciò che conferisce un carattere morale e di massa al mito e che entrambi i soggetti hanno in comune<sup>514</sup>. Per cui, la ricezione del mito è strettamente legata alla sfera sentimentale della popolazione incline a scegliere in maniera autonoma gli aspetti dell'immagine del duce che di più corrispondono alle sue esigenze e ai suoi desideri<sup>515</sup>. Da un lato è Mussolini a fornire sembianze divergenti e multiformi, osserva Imbriani, dall'altro lato, il popolo assume il ruolo di parte attiva e fornisce una decodificazione conforme allo spirito pubblico del periodo<sup>516</sup>. Nel caso della conferenza di Monaco (1938), nonostante la propaganda del regime raffiguri Mussolini sia un governante risoluto a trattare pacificamente ed equamente le questioni internazionali, sia con qualità di comandante "guerriero" ed "eroico",<sup>517</sup> si impone l'immagine del «Salvatore della pace», per aver saputo attraverso la sua mediazione risolvere la situazione conflittuale in Europa. Il mito "moderato" finisce per prevalere nell'opinione pubblica su quello del «Duce-Condottiero» "intransigente", affine alla base dei militanti fascisti<sup>518</sup>. Anche quando le critiche, dalla metà degli anni Trenta, investono pesantemente il Partito Nazionale Fascista per via della corruzione, dell'incompetenza e dell'avidità constatate presso i gerarchi a livello locale, la stabilità del mito del Duce fa da contraltare ad un simile disinganno nei confronti del partito<sup>519</sup>. Mussolini non subisce nemmeno le ripercussioni dell'alleanza militare con la Germania e dei pericoli della guerra: la gente crede nella sua guida saggia e ponderata<sup>520</sup>. Le motivazioni dello scoppio della guerra sono ricondotte alla slealtà degli altri stati l'azione pacificatoria del duce<sup>521</sup>. Nella fase storica in cui Mussolini sceglie di dichiarare la non-belligeranza,

---

<sup>514</sup> R. De Felice, L. Goglia, *Mussolini. Il mito*, cit., pp. 10-11.

<sup>515</sup> Cfr. A. M. Imbriani, *Gli italiani e il duce. Il mito e l'immagine di Mussolini negli ultimi anni del fascismo (1938-1943)*, Liguori, Napoli, 1992.

<sup>516</sup> *Ivi*, p. 10.

<sup>517</sup> *Ivi*, pp. 45-48.

<sup>518</sup> *Ivi*, p. 11.

<sup>519</sup> Christopher Duggan nota che «il disgusto della grande massa della popolazione per ciò che [accade] a livello locale [è] ormai tale da generare disillusione e apatia, e un declino potenzialmente fatale» (Ch. Duggan, *Il popolo del duce. Storia emotiva dell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2013, p. XVIII).

<sup>520</sup> *Ivi*, p. 66.

<sup>521</sup> A. M. Imbriani, *Gli italiani e il duce. Il mito e l'immagine di Mussolini negli ultimi anni del fascismo (1938-1943)* cit., p. 73.

è preponderante l'affidamento alla figura del “Salvatore della Pace”, ritenuto moralmente e politicamente superiore a tutti<sup>522</sup>. Fino agli inizi della campagna di Grecia, il 28 ottobre 1940, il popolo conserva l'immagine carismatica del duce dotato di qualità straordinarie con la missione di tutelare la nazione e di realizzarne gli ideali sociali di giustizia, di sicurezza, di pace e di benessere, sottraendosi dal cogliere nella realtà quegli elementi che possono infiacchire nell'immaginario il fascino rassicurante del duce<sup>523</sup>.

### 3. *L'orientamento spirituale delle masse*

Mύθος è un vocabolo in greco antico rivestito di due accezioni, parola e racconto. Nella prima accezione assume i seguenti significati: «parola, parola pubblica, conversazione, oggetto della conversazione, pensiero, pensiero espresso, messaggio». Nella seconda accezione di racconto prende la valenza di: «narrazione, finzione opposta alla realtà, favola, trama di una commedia o di una tragedia»<sup>524</sup>. Se si tiene conto del modo in cui i teorici delle scienze intendono il mito, ci si riferisce ad un racconto popolare in grado di rispondere a quelle domande poste dall'uomo con l'intenzione di comprendere le origini delle cose. Per gli storici il mito è un insieme di leggende e i racconti mitici sono il luogo ove si mettono in scena accadimenti e personaggi risalenti a periodi che precedono i fatti storici dei quali si è a conoscenza. Invece, nella visione di un sociologo il mito è una rappresentazione collettiva che scaturisce dalla società ed è utile all'azione sociale. Per Carl Gustav Jung il mito è contenuto degli archetipi presenti nell'inconscio collettivo<sup>525</sup>. Secondo Mircea Eliade, il mito è un racconto che parla di storie sacre, narra un evento che costituisce le origini ed è situato nel tempo fantastico degli esordi<sup>526</sup>.

---

<sup>522</sup> *Ivi*, p. 60.

<sup>523</sup> *Ivi*, pp. 95-97.

<sup>524</sup> J. Ries, *Il mito e il suo significato*, Milano, Jaca Book, 2005, p. 21

<sup>525</sup> *Ivi*, pp. 16-17.

<sup>526</sup> *Ivi*, p. 23.

Uno dei più noti studiosi del ruolo dei miti nella comunità, Ernst Cassirer attribuisce ai miti elaborati dal fascismo una funzione strumentale e degenerativa della sfera intellettuale, essenziale alla politica del consenso orchestrata dal fascismo e allo sviluppo del senso di soggezione nei confronti del potere politico. Sebbene sia riconosciuto il potere orientativo e il condizionamento totalitario esercitato dai miti del fascismo, non si può dire che essi corrispondano unicamente al dominio della classe dirigente. I risultati delle ricerche nel campo dell'antropologia, della sociologia e della filosofia e in particolare gli studi sulla concretizzazione dell'esperienza religiosa di Émile Durkheim, dimostrano che i miti, oltre ad appartenere alla sfera della manifestazione del potere politico, riguardano le credenze collettive di tutti. Quindi, fanno parte del mondo circostante, ma rivestono un carattere sociale in quanto esercitano un controllo individuale sulla coscienza e strutturano l'identità dei cittadini. Per la popolazione italiana, partecipare alla solennità e alla celebrazione del fascismo, sperimentando «un'esperienza collettiva religiosa, non [significa] essere dominati dalla furia cieca dell'irrazionalismo o costretti a comportarsi in un modo anziché in un altro perché privati della propria ragione»<sup>527</sup>.

Nonostante persistano nel campo storiografico interpretazioni contrastanti sul rilievo e sul ruolo del fattore carisma nel sistema politico fascista, gli storici concordano nel riconoscere che la leadership di Mussolini è di “natura carismatica”<sup>528</sup>. L'instaurazione della dittatura sorretta dall'«autorità personale ed assoluta del duce sul partito» da Alberto Aquarone è ricondotta al carisma di Mussolini<sup>529</sup>. Tuttavia, l'istituzionalizzazione del carisma di Mussolini, riflessa nella posizione dominante assunta nel sistema politico dal duce, e la consolidazione del mito non fanno parte soltanto di un processo spontaneo che scaturisce dall'intersezione fra «l'originalità del capo e le sue qualità innate»<sup>530</sup> e il complesso delle condizioni socio-patologiche, psico-fisiche, nonché le ragioni politiche, etiche

---

<sup>527</sup> A. Tarquini, *Storia della cultura fascista*, cit., pp. 108-109.

<sup>528</sup> D. Musiedlak, *Il mito di Mussolini*, cit., p. 191.

<sup>529</sup> A. Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, cit., p. 47

<sup>530</sup> D. Musiedlak, *Il mito di Mussolini*, cit., p. 197.

e religiose destabilizzanti dettate dalla sofferenza, dai conflitti e dall'entusiasmo del dopoguerra<sup>531</sup>, ma attengono altresì alla nascita di una nuova concezione politica e allo sviluppo di un progetto totalitario. Nell'ideologia del fascismo si afferma l'idea della società come un tutto organico e la politica si sacralizza, pertanto assume una funzione centrale l'elaborazione di miti, di simboli e di riti per la sperimentazione di un'esperienza politica totalizzante, atta a trasformare gli individui<sup>532</sup>. Il ruolo carismatico e dominante assegnato a Mussolini e alla figura del duce nella complessità organizzativa del fascismo è ispirato da una mentalità totalitaria mitica, tesa a creare una società «organizzata e animata da un'unica fede» che adotta il mito nel sistema politico «come codice di comportamento e punto di riferimento per l'azione e l'organizzazione dello Stato»<sup>533</sup>. Soltanto tenendo conto del profilo di religione del fascismo e della sua dimensione organizzativa si possono enucleare le ragioni del solidificarsi del carisma di Mussolini nel regime fascista, all'interno del quale la figura del Capo è essenziale per allargare il consenso, modellare le nuove generazioni e guidare la nazione fascista, mentre la macchina propagandistica e celebrativa potenzia e dilata nella società il suo dominio<sup>534</sup>. La mitizzazione della

---

<sup>531</sup> Sull'analisi delle precondizioni alla base dell'affermazione del mito di Mussolini cfr. R. De Felice, L. Goglia, *Mussolini. Il mito*, cit.,.

<sup>532</sup> Già dagli esordi del fascismo, sottolineano Didier Musiedlak ed Emilio Gentile, sono rintracciabili alcuni degli elementi fondamentali del regime fascista. Proprio durante il fascismo movimento emergono «i rituali di massa, le cerimonie simboliche di natura patriottica e l'idea della fusione mistica tra capo e nazione», e si verifica la tendenza alla sacralizzazione della politica. Nella milizia del fascismo sono fondamentali «lo schema amico/nemico» e il «ricorso alle spedizioni punitive». Da uomini che si ritengono i «crociati della nazione» e che nel paese usano riti come «il saluto romano, il giuramento, la sacralizzazione della nazione e della guerra, la benedizione dei simboli (il littorio), le onoranze rese ai morti e ai martiri, e infine il ricorso alle cerimonie di massa», la partecipazione all'azione violenta dello squadristo è vissuta come «un'esperienza di fede collettiva». Ai militanti periti, da cui nasce «un patto sacro contro il nemico interno», viene dato il significato simbolico di aver sparso il sangue per la nazione ed aver rigenerato il suo corpo. Infatti, è proprio nello squadristo che si sviluppa la concezione del nemico: colui che non è legato alla nazione perché pratica azioni contro di essa, come nel caso dei socialisti, e pertanto non è degno di far parte della comunità. Dunque, sono queste basi «di una vera e propria Chiesa, pronta a diffondere la religione della patria e la sacralizzazione del capo», a fornire a Mussolini le condizioni per affermare la sua leadership carismatica (D. Musiedlak, *Il mito di Mussolini*, cit., pp. 196-197; E. Gentile, *Le origini dell'ideologia fascista, 1918-1925*, cit., pp. 225-247) Cfr. anche E. Gentile, *Il culto del Littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, cit.; M. Franzinelli, *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista, 1919-1922*, Milano, Mondadori, 2003; G. Albanese, *Alle origini del fascismo. La violenza politica a Venezia, 1919-1922*, Padova, Il Poligrafico, 2001.

<sup>533</sup> Cfr. E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, cit.

<sup>534</sup> D. Musiedlak, *Il mito di Mussolini*, cit., pp. 197-199.

figura di Mussolini fa parte della razionalità fascista, orientata a riferirsi agli istinti popolari e a gestire i moti della massa avvalendosi del modernismo politico della massificazione, perciò, costituisce una colonna portante del rapporto fra il duce e la folla, da cui scaturisce una conscia condivisione dei suoi contenuti, in particolare nel caso dei gerarchi<sup>535</sup>. Nella persona di Mussolini vi è la sintesi dello Stato, della comunità e della politica interna e internazionale dell'Italia, e anche dei principi di obbedienza, di disciplina, della gerarchia e dell'autorità<sup>536</sup>. L'insieme di miti, di riti e di simboli che fanno parte della liturgia fascista rappresentano atti collettivi che coinvolgono l'intera popolazione, guidata dal duce nella sperimentazione della religione civile, di cui è il "sacerdote"<sup>537</sup>. Se l'analisi del fascismo si focalizza sul «concetto di "narrative"», secondo Federica Falasca Zamboni, si riscontra che l'uso del racconto nel regime fascista costituisce uno degli elementi più incisivi per sviluppare una propria identità politica ed indirizzare l'azione sociale a livello culturale. Questo conferisce alla narrazione una funzione essenziale nella rappresentazione del potere ed una sua forza autonoma per il fatto di rendersi oggetto di fruizione. Il potere del discorso, non solo a livello linguistico, ma anche a livello performativo, deriva dalla creazione di immagini, miti e rituali, con cui si narra l'identità di un soggetto politico come immagine e si manifesta come fine e come essenza di potere<sup>538</sup>. Da questo punto di vista, la natura totalitaria del fascismo si manifesta nella tendenza sul piano culturale all'«estetizzazione della politica». Attraverso la radio, la fotografia, il cinema e le adunate viene riprodotta incessantemente la figura di Mussolini, i suoi discorsi e le linee del suo pensiero. L'arte, l'adornamento dello spazio pubblico e le ricorrenze consacrano la vita del fascismo e i risultati raggiunti dal regime con simboli, riti, immagini, celebrazioni, festival ecc. Tali modalità consentono al popolo di vivere in comune l'unica esperienza spirituale emozionante accettabile in quanto sono negati allo spirito i

---

<sup>535</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, cit., p. 263; A. Tarquini, *Storia della cultura fascista*, cit., p. 109.

<sup>536</sup> P. Dogliani, *Il Fascismo degli italiani. Una storia sociale*, cit., p. 84.

<sup>537</sup> *Ibidem*.

<sup>538</sup> F. Falasca Zamponi, *Lo spettacolo del fascismo*, cit., pp. 12-14.

piaceri che derivano dal materialismo<sup>539</sup>. Infatti, l'essenza spirituale della comunità scaturisce dalla partecipazione alla celebrazione della centralità del leader e delle imprese del regime nella forma dello "spettacolo" organizzato dal regime fascista. In cima al potere, non ostacolato da limiti etici e di valori, il capo politico associa il suo ruolo a quello dell'artista, pertanto concepisce la massa un "materiale grezzo" da modellare in «un tutto collettivo», retto da uomini in grado di dominare e modificare la realtà<sup>540</sup>. Tuttavia, tale interpretazione non tiene conto dell'elemento della "politicità" nella modernità che il fascismo si propone di conquistare e il modello che promuove<sup>541</sup>. Al cuore della rivoluzione politica del fascismo vi è una componente religiosa fondamentale, sostiene Mosse<sup>542</sup>. A partire dall'arrivo al potere di Mussolini, si riscontra una doppia valenza nella concezione politica dei fascisti: un disegno indirizzato a cambiare la realtà e allo stesso tempo un modo di sperimentare la vita e un'esperienza di fede religiosa. Non si tratta solo di cambiare le istituzioni, ma dell'inserimento dell'uomo nel suo complesso in una società organica, in cui prende termine la sua alienazione. Ne deriva una concezione nuova sulla posizione dell'individuo nello Stato che unisce «l'uomo spirituale» all'«uomo politico» per fare della cultura un modo di rapportarsi alla vita<sup>543</sup>. Quindi, fanno parte della nuova cultura politica dell'uomo fascista «la capacità di accettare una fede, l'etica del lavoro e la disciplina, ma anche la sensibilità nei confronti dell'arte e del paesaggio natio»<sup>544</sup>. Invece, la costellazione mitica e simbolica, come l'enfasi sull'arte e la letteratura sono unità concepite in contrapposizione al valore del materialismo e i pilastri costitutivi della "vera comunità"<sup>545</sup>. In linea al pensiero di

---

<sup>539</sup> *Ivi*, pp. 28-29.

<sup>540</sup> *Ivi*, pp. 30-31.

<sup>541</sup> E. Gentile, *Le origini dell'ideologia fascista*, cit., p. 27; Id., *Fascismo. Storia e interpretazione*, cit., p. 285.

<sup>542</sup> G. L. Mosse, *L'uomo e le masse nelle ideologie nazionaliste*, cit., p. 160.

<sup>543</sup> *Ivi*, p. 162.

<sup>544</sup> *Ibidem*.

<sup>545</sup> Alla luce degli effetti della secolarizzazione, secondo Emilio Gentile e George L. Mosse, sin dall'unità dell'Italia diviene pressante la necessità di trovare un'alternativa al liberalismo, con conseguente perdita della centralità del parlamento e del governo democratico, reputati inadeguati alla realizzazione degli scopi comuni. In aggiunta, agli inizi del Novecento, le richieste nella "società civile" sulla partecipazione alla gestione della cosa pubblica, non trovano uno sbocco adeguato nel sistema politico. Malgrado gli sforzi della classe dirigente liberale di costruire uno Stato nazionale,

Mosse, gli studi di Emilio Gentile sviluppano ulteriormente i fattori della sacralità e della politicità tracciando un profilo del fascismo contraddistinto dall'intrinseca forza rivoluzionaria nella vita della nazione, alimentata in continuazione durante il regime, per affermare «il primato della politica nella vita degli individui e delle masse», coinvolgendoli in un esperimento totalitario che non è mai compiuto. L'itinerario del totalitarismo fascista, aggiunge Gentile, è accompagnato dall'introduzione del sacro nella politica, essendo il fascismo un «fenomeno moderno e rivoluzionario». Da un avvenimento tipico dei processi della modernità, cioè la sacralizzazione della politica, si afferma nello Stato una religione politica che si manifesta nell'insieme delle ritualità, dei culti e dei miti. Di conseguenza, lo Stato si sacralizza ed assume una «funzione pedagogica con lo scopo di trasformare la mentalità, il carattere e il costume degli italiani per generare un uomo nuovo, credente e praticante nel culto del littorio»<sup>546</sup>. Gli italiani sono chiamati a vivere

---

moderno e civilizzato, la bassa partecipazione alla politica dei vari ceti popolari in seguito al processo unitario dell'Italia concorre ad accentuare la distanza tra Stato e società. La crisi che investe le istituzioni liberali si verifica «in una situazione di forte ideologizzazione delle masse e di tracollo dei modelli culturali tradizionali e della loro capacità di porsi come punti di riferimento». Dunque, al problema dell'integrazione delle masse nello Stato si collega il bisogno di rinnovare i valori nazionali per raggiungere una maggiore «unità spirituale». Di fronte ad una comunità «percepita priva di forma» e all'esigenza di incrementare il sentimento di solidarietà al suo interno, in modo sempre più frequente, si appellano al simbolismo la classe borghese e la categoria dei giovani e degli intellettuali. Nello spazio pubblico, pratiche rituali, miti e simboli, volti a garantire maggiore ordine e coesione sociale, si delineano in conformità alla volontà di creare una sfera nazionale contraddistinta dall'unità e dal «corpo politico omogeneo», in opposizione al trasformismo associato alla politica parlamentare e ai meccanismi democratici (R. De Felice, *Fascismo*, cit., p. 29; F. Falasca Zamponi, *Lo spettacolo del fascismo*, cit., pp. 16-17).

<sup>546</sup> A. Tarquini, *Storia della cultura fascista*, cit., pp. 16-17. Il processo di costruzione e di celebrazione della «liturgia fascista» converge progressivamente con l'elaborazione di una simbologia di Stato e si forma in una prima fase con la monopolizzazione «dell'universo simbolico dello Stato» e in una seconda fase, dal 1926 al 1932, con la stabilizzazione definitiva dei caratteri del «culto del littorio», senza che successivamente vi siano modifiche sostanziali, ma una continua rielaborazione. Dalla metà del 1923, in tutti gli uffici pubblici è obbligatorio esporre la bandiera italiana e nelle scuole si impartisce dal ministero della Pubblica Istruzione la disposizione di seguire «il rito del saluto al tricolore». In ambito scolastico, nascono altre pratiche legate alla commemorazione dei caduti in guerra, coinvolgendo gli studenti alla coltivazione di parchi, alla scelta di viali da dedicare ai caduti e alla visita della tomba del Milite Ignoto. A Roma, nel corso del 1923, diviene ricorrente organizzare «sagre della bandiera» da parte dei militari, dei combattenti e dei fascisti. Inoltre, prendono nuovo vigore le feste civili legate allo Statuto (20 settembre e 4 novembre) e particolare attenzione e solennità viene dedicata a quelle fissate ex novo: l'anniversario dell'entrata in guerra (24 maggio) e del Natale di Roma (21 aprile). In contemporanea agli interventi governativi indirizzati alla celebrazione del «culto della bandiera», della «festa dello Statuto» e alla «glorificazione della Grande Guerra», viene adottato un simbolismo atto a consacrare l'avvento del fascismo al potere come una rivoluzione che segna una nuova era nella vita della nazione. Le date della «Marcia su Roma» e della fondazione dei fasci si trasformano in anniversari e riti nazionali

una fede politica che assicura «una più alta moralità» per l'esistenza dello stato, fondata sul principio del credo e dell'obbedienza. Quindi, tutto il complesso celebrativo (feste, anniversari, rituali) e la costellazione mitica e simbolica danno sostanza alla religione fascista e concorrono alla sacralizzazione della politica<sup>547</sup>. Infatti, secondo Gentile, «i fondamenti della “modernità fascista” non risiedono soltanto nell'uso dei simboli, dei miti e dei riti, nel coinvolgimento della sfera emozionale, nel comando supremo del capo e l'incitazione all'azione con toni idealistici<sup>548</sup>, ma anche nell'inquadramento di essi ai fini dello stato totalitario e della “sacralizzazione della politica”<sup>549</sup>. In conclusione, in milioni di italiani, grandi e piccoli, uomini e donne, partecipano all'«entusiasmo collettivo» organizzato in maniera spettacolare dal regime fascista e rimangono colpiti dal suo fascino<sup>550</sup>. Sinteticamente si può affermare che ciò che caratterizza il mito di Mussolini è quello di scaturire dai processi della nuova modernità; di esercitare un'influenza determinante nello sviluppo del regime fascista; di essere parte di un progetto politico totalitario e della macchina organizzativa fascista; di corrispondere oltre ai fini politici del fascismo alle esigenze sociali; di nutrire l'immaginario collettivo sul modo in cui si manifesta il potere politico e sul tipo di rapporto che detiene con il popolo; infine rappresentare un contenuto estremamente positivo che esprima il “mito centrale” del fascismo individuato da Griffin, cioè «la visione dell'imminente rinascita della nazione dalla decadenza»<sup>551</sup>. Inoltre, l'integrazione del carisma di

---

dedicati alla celebrazione del fascismo, mentre l'emblema del fascio littorio inizia prima a comparire nelle monete di circolazione normale e nelle monete d'oro e poi, dal '25, viene situato negli edifici pubblici istituzionali, nonché dichiarato emblema dello Stato il 12 dicembre 1926. Eliminata qualsiasi forma di antagonismo politico e di contesa dell'ideale nazionale con l'instaurazione della dittatura, «ai riti periodici delle feste dell'unità, della monarchia e della Grande Guerra, degli anniversari della rivoluzione e del Natale di Roma», si aggiungono manifestazioni legate all'arte, alle tradizioni, ai discorsi di Mussolini davanti alla folla, agli eventi epici del regime, come nel caso della conquista dell'Etiopia ecc. (E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, cit., pp. 61-88).

<sup>547</sup> F. Falasca Zamponi, *Lo spettacolo del fascismo*, cit., p. 19.

<sup>548</sup> P. Sorcinelli (a cura di), *Identikit del Novecento. Conflitti, trasformazioni sociali, stili di vita*, cit., pp. 198; 210-211. R. De Felice, *Fascismo*, cit., pp. XVI-XVII; F. Falasca Zamponi, *op. cit.*, p. 18.

<sup>549</sup> E. Gentile, *op. cit.*, p. 67.

<sup>550</sup> *Ibidem*.

<sup>551</sup> A. Tarquini, *op. cit.*, p. 46.

Mussolini nel regime fascista mira a rispecchiare la suggestione di Max Weber secondo cui «la grandezza di qualunque leader carismatico non sta solo nella sua abilità di creare un singolo evento od un grande movimento ma anche nella sua capacità di lasciare un impatto continuo su di una struttura istituzionale, di trasformare qualunque assetto istituzionale infondendogli parte della sua visione carismatica»<sup>552</sup>.

## 2. *Tensioni di fine Ottocento e inizi Novecento*

Come spiega Stephen Kern in *Spazio e tempo*, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento l'accelerazione del processo di industrializzazione<sup>553</sup> comporta cambiamenti tecnologici e culturali che rinnovano radicalmente la percezione di spazio e di tempo<sup>554</sup>. La “smania di totalità”<sup>555</sup> in un periodo di forti mutamenti sociali, di cui parla George L. Mosse, è collegabile a ciò che Kern considera un nuovo senso del presente in cui si intersecano passato e futuro<sup>556</sup> in una percezione dello spazio allargato caratterizzato dalla simultaneità. Attraverso

---

<sup>552</sup> L. Del Grosso, S. N. Eisenstadt, *Carisma e istituzioni: Max Weber e la sociologia moderna*, cit., p. 218.

<sup>553</sup> S. Kern, *Il tempo e la spazio. La percezione del mondo tra Otto e Novecento*, Bologna, Il Mulino, 1983; C. Pancino (a cura di), *Corpi. Storia, metafore, rappresentazione fra medioevo ed età contemporanea*, Venezia, Marsilio, 2000; AA. VV., *Posa di lavoro. Donne al lavoro nelle immagini degli archivi Alinari*, Firenze, Alinari, 2003.

<sup>554</sup> «Innovazioni tecnologiche che comprendono il telefono, la radiotelegrafia, i raggi X, il cinema, la bicicletta, l'automobile e l'aeroplano [pongono] il fondamento materiale per questo nuovo orientamento» (*Ivi*, p. 7).

<sup>555</sup> Secondo Mosse, dalla frantumazione dell'integrità dell'individuo, soggetto agli effetti dell'industrializzazione e dell'urbanizzazione, nasce un accentuato bisogno di totalità. Essa si manifesta nell'aspirazione degli individui di possedere cose materiali (ad esempio avere un arredamento della casa soddisfacente), ma è altrettanto legata alla sfera cosmica e sociale. Nella gente vi è la necessità di sentire che parte del paesaggio, della storia, del cielo le appartenga, attraverso un controllo sulla realtà, che restituisce il senso della sacralità nell'esistenza, senza che il passare del tempo possa modificare tale esperienza. Infatti, durante la prima guerra mondiale, le operazioni belliche vengono vissute come un processo di appropriazione degli spazi terrestri e spaziali e l'ideologia nazionalista riscontra un notevole successo, perché riesce a trasmettere l'idea di fondarsi su elementi sacri, che restituiscono il valore della grandezza alla nazione (come ad esempio «la storia e la natura») e pongono le stesse norme da seguire agli individui, in relazione alla morale e alle pratiche sociali, facendo della conformità e del valore delle tradizioni un punto di riferimento (G. L. Mosse, *L'immagine dell'uomo. Lo stereotipo maschile nell'epoca moderna*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 13-14).

<sup>556</sup> Kern, *op. cit.*, pp. 339-400.

la diffusione del telefono, dei giornali quotidiani, dell'ora legale mondiale e del cinema, emerge nella vita quotidiana una nuova esperienza della simultaneità. Sono numerosi gli artisti che attingendo dal contesto artistico e scientifico riescono a trasmettere con la scrittura, la scultura e la musica l'idea del simultaneo<sup>557</sup>. Innovativa risulta anche la nuova concezione dello 'spazio', i cui effetti sono rintracciabili nei contesti religiosi, politici e sociali. In virtù della diffusione dei nuovi mezzi di trasporto e di nuovi strumenti di comunicazione, si verifica un livellamento delle gerarchie preesistenti<sup>558</sup>. Il telefono riesce a rimuovere il vincolo dettato dalla distanza fisica tra le persone e permette ai ceti sociali differenti di comunicare tra loro; la cinepresa come se fosse un occhio riesce a addentrarsi in ogni luogo e a raccontare ciò che accade in ogni parte del mondo e il cinema diventa fruibile anche alle classi lavoratrici. Tra i mezzi di trasporto la bicicletta consente alle classi sociali meno ambienti di percorrere distanze più lunghe; con l'aeroplano viene infranta la sacralità dello spazio e i cieli diventano raggiungibili<sup>559</sup>. In questa maniera, il senso del tempo subisce un'accelerazione e le distanze spaziali si riducono in maniera costante<sup>560</sup>. Grazie alle nuove tecnologie i mezzi di comunicazione di massa diventano sempre più incisivi e si consolida la loro relazione con la politica<sup>561</sup>. Secondo Marshall McLuhan, i mass media si strutturano «*come creatori di realtà nel mondo contemporaneo*» e allo stesso tempo permettono di decodificare la spazialità sociale<sup>562</sup>. Verso la fine dell'Ottocento aumenta esponenzialmente il numero dei periodici e dei quotidiani diffusi nei paesi europei<sup>563</sup>. Sebbene in Italia, fino ai primi del Novecento, la stampa non raggiunga livelli altissimi di diffusione e nella fase post-unitaria manchi “una cultura della

---

<sup>557</sup> *Ibidem.*

<sup>558</sup> *Ibidem.*

<sup>559</sup> *Ivi*, pp. 402-403.

<sup>560</sup> *Ivi*, pp. 402-403. Cfr. anche, W. Kula, *Le misure e gli uomini dall'antichità a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1987.

<sup>561</sup> Cfr. M. Forno, *Informazione e potere. Storia del giornalismo italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2012, p. 21.

<sup>562</sup> *Ivi*, p. 18. Cfr. in nota 13, M. McLuhan, *Gli strumenti di comunicare*, Milano, Il Saggiatore, 1967 [I° ed. 1964].

<sup>563</sup> G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Il mondo contemporaneo. Dal 1848 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2008, p. 176.

notizia” e si faccia uso frequente della retorica, i governi in carica le concedono particolare attenzione. Infatti, alla stampa viene ascrivita la funzione di mettere in primo piano l’operato dei governanti sulla costruzione di uno Stato dinamico e modernizzato. Alcune delle innovazioni che coinvolgono il mondo giornalistico nei primi decenni del Novecento riguardano la diffusione su scala nazionale, con conseguente aumento delle tirature, di giornali quotidiani quali il «Corriere della Sera» con sede a Milano (che nel 1913 vende circa 350.000 copie), «La Stampa» di Torino e «Il Giornale d’Italia» con sede a Roma. I cambiamenti nell’ambito della stampa, inoltre, si riscontrano nell’aumento del numero delle pagine, nell’introduzione di spazi per le rubriche e per le notizie oltre che nell’arrivo nelle redazioni dello stenografo. Inoltre, acquisiscono centralità «figure come quella del corrispondente, del cronista, del reporter, dell’inviato speciale» e nel settore giornalistico si vedono nascere nuove associazioni e intervenire i grandi gruppi industriali.<sup>564</sup>

D’altra parte, il processo di industrializzazione è legato ad effetti sconvolgenti. Nonostante il fascino esercitato dal progresso, in una parte della popolazione si insinua l’idea di vivere in una civiltà in decadenza, motivo per cui si diffondono tra le persone una serie di paure<sup>565</sup>. L’essere umano risulta catapultato in un’officina di “invalidi della civilizzazione”, in una società massificata basata sulla tecnica<sup>566</sup>. Il contesto sociale sembra formato da persone private di personalità: “decadenti”, “inetti”, “*blasè*”, «di uomini ammalati di *spleen*, scettici, annoiati, indifferenti a tutto»<sup>567</sup>. A causa dello sgretolamento del prototipo ottocentesco dell’integrità individuale, l’uomo sente di perdere il suo valore nel

---

<sup>564</sup> M. Forno, *Informazione e potere. Storia del giornalismo italiano*, cit., p. 18.

<sup>565</sup> *Ivi*, p. 25; P. G. Zunino, *L’ideologia del fascismo. Miti, credenze e valori nella stabilizzazione del regime*, Bologna, Il Mulino, 1985, p.131. Per una trattazione più approfondita sulla c. d crisi di fine secolo cfr. M. Malatesta (a cura di), *La morte del re e la crisi di fine secolo*, Roma, Bulzoni, 2001.

<sup>566</sup> A. Ventrone, *Quale futuro stiamo costruendo? Riflessioni storiche sulla modernità*, in Unimc, *L’università e/è il futuro*. Cerimonia inaugurale anno accademico 2013/2014 DCCXXIV dalla fondazione, Macerata, Eum, 2013, p. 26.

<sup>567</sup> *Ivi*, p. 26. Cfr. anche, AA. VV., *Maschilità decadenti. La lunga fin de siècle*, a cura di M. Pustianaz, L. Villa, Bergamo, University Press, 2004; A. McLaren, *Gentiluomini e canaglie. L’identità maschile tra Otto e Novecento*, Roma, Carocci, 1999; U. Frevert, H.-G. Haupt, *L’uomo dell’Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 2000.

mondo circostante<sup>568</sup> e la modernità appare sempre più minacciosa<sup>569</sup>. Oltretutto, mentre l'uomo è considerato oggetto di una incessante "femminilizzazione", la donna, inserita ormai nella cornice storica della concorrenza per l'affermazione e la prosperità che caratterizza la società contemporanea, sembra dotarsi di qualità tipicamente maschili<sup>570</sup>. Quando il valore del sacro e del privato tradizionalmente intesi vengono messi in discussione tutti i punti di riferimento vengono meno<sup>571</sup>. Verso la fine dell'Ottocento, prevale l'opinione che la fiducia nel positivismo sia ormai superata. Il progresso tecnologico sfugge al controllo e si affermano priorità che prescindono dagli affetti, dalla solidarietà e dal senso dell'esistenza dell'uomo. Nel quadro della rapida urbanizzazione e della creazione delle metropoli, il razionalismo strumentale ai fini economici rende indispensabile il superfluo a scapito dello stile di vita delle comunità locali fondate sul senso dell'appartenenza<sup>572</sup>. Per di più, lo Stato non sembra in grado di proteggere il popolo dal caos sociale e dall'indigenza. Pertanto, il vagabondaggio, associato a soggetti oziosi o a coloro che non hanno una fissa dimora, che non lavorano e non provvedono a sé, diviene un fenomeno molto sentito<sup>573</sup>. Tra le categorie di persone ai margini della società, oltre ai vagabondi, rientrano anche i criminali e i

---

<sup>568</sup> A. Ventrone, *op. cit.*, p. 23.

<sup>569</sup> F. Barbagallo, *Interpretazioni del Novecento*, «Studi Storici», A. 43, n. 2, 2002, p. 443.

<sup>570</sup> A. Ventrone, *op. cit.*, p. 27. Cfr. F. Muzzarelli, *Il corpo e l'azione. Donne e fotografia tra Otto e Novecento*, Bologna, Atlante, 2007; G. L. Mosse, *L'immagine dell'uomo. Lo stereotipo maschile nell'epoca moderna*, cit., pp. 104-118; G. Debby, M. Perrot, *Storia delle donne. L'Ottocento*, (a cura di) G. Fraisse, M. Perrot, Laterza, Roma-Bari, 1991; G. R. Lassandro, *Donne e cultura tra Otto e Novecento*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1995; P. Schiera (a cura di), *Società e corpi. Scritti di Lamprecht, Gierke, Maitland Bloch, Lousse, Oestreich, Auerbach*, Napoli, Bibliopolis, 2007; AA. VV., *Patologie della politica. Crisi e critica della democrazia tra Otto e Novecento*, (a cura di) M. Donzelli, R. Pozzi, Roma, Donzelli, 2003; A. Trione, *L'ostinata armonia. Filosofia ed estetica tra '800 e '900*, Roma-Bari, Laterza, 1991; AA. VV. (a cura di), *Corpi e storia. Donne e uomini dal mondo antico all'età contemporanea*, Roma, Viella, 2002.

<sup>571</sup> G. L. Mosse, *L'immagine dell'uomo*, cit., pp. 104-118

<sup>572</sup> A. Ventrone, *Quale futuro stiamo costruendo? Riflessioni storiche sulla modernità*, cit., pp. 23-25.

<sup>573</sup> G. Silei, *Le radici dell'incertezza. Storia della paura tra Otto e Novecento*, Manduria-Bari-Roma, Piero Lacaita, 2008, pp. 125, 129. In quelle aree del paese in cui non si verifica un'accentuata modernizzazione, come nella parte meridionale dell'Italia, la povertà e la scarsità delle risorse è ancora più visibile. Nella società si manifesta un senso di disagio verso lo stato di povertà e viene percepita come una minaccia in quanto si ritiene causa di predisposizione verso la criminalità e una vita da selvaggi. Ma anche nelle città urbanizzate preoccupa l'emergere della categoria dei delinquenti e dei malati mentali a causa dei ritmi frenetici delle città (*Ivi*, pp. 129, 132, 134-139).

delinquenti, presenti soprattutto nelle metropoli e nelle città urbanizzate<sup>574</sup>. Un altro fattore capace di alimentare l'ansia sociale e generare insicurezza nell'immaginario collettivo sono le malattie. Laddove la diffusione del colera o della peste suscita la paura della morte fisica, il contagio della sifilide provoca la paura della morte morale<sup>575</sup>. La colpa di essere fonte di epidemia viene addossata «all'«altro», alla donna, al «diverso», allo «straniero»» o a qualsiasi altro avversario<sup>576</sup>. Difatti, anche l'ambiente esterno alle nazioni viene rappresentato come un territorio minaccioso per l'omogeneità e la coesione della patria. Questa idea di diffidenza verso lo spazio esterno viene alimentata principalmente dalla «letteratura dell'invasione». Essa è in grado di colpire l'immaginario popolare creando l'impressione che la guerra sia un epilogo inevitabile e facendo leva sul timore di essere attaccati dal nemico esterno. Oltretutto, accanto alla paura legata all'incursione nel proprio territorio di una potenza limitrofa, nella coscienza comune alberga il timore dei pericoli provenienti dal mondo non occidentale, come il «pericolo giallo» o il panslavismo, incombente soprattutto con la rivoluzione bolscevica del 1917, da cui deriva il terrore «rosso»<sup>577</sup>. Nonostante ciò, la reale portata della crisi a livello politico-sociale e ideale – e specialmente la dislocazione in termini di progresso del mercato capitalistico mondiale rispetto alla struttura degli Stati – sono difficili da cogliere nell'epoca nuova «nell'esatta misura delle loro tendenze e tanto meno delle loro possibili conseguenze»<sup>578</sup>.

In un contesto simile, dove tutto si mostra in movimento ed è forte il bisogno di costruire e conservare una propria identità, uomini e donne di tutte le classi sociali trovano nell'ideologia nazionalista un approdo più sicuro<sup>579</sup>. Gli individui

---

<sup>574</sup> *Ivi*, pp. 132-134.

<sup>575</sup> *Ivi*, pp. 178-179.

<sup>576</sup> *Ivi*, pp. 179-180.

<sup>577</sup> *Ibidem*.

<sup>578</sup> E. Santarelli, *Storia del Fascismo*, Vol. I, Roma, Editori Riuniti, 1967, p. 5

<sup>579</sup> Sul nazionalismo cfr. F. Gaeta, *Nazionalismo italiano*, Napoli, La Buona Stampa, 1965; Idem, *Il nazionalismo italiano*, Bari, Laterza, 1981; R. Molinelli, *Per una storia del nazionalismo italiano*, Urbino, Agralia Editore, 1966; A. A. Mola, (a cura di), *L'Italia nella crisi dei sistemi coloniali fra Otto e Novecento: Atti del Convegno di Vicoforte (7 giugno 1997)*, Foggia, Bastogi, 1998; M. Viroli, *Per Amore della Patria. Patriottismo e nazionalismo nella storia*, Roma-Bari, Laterza, 1995; A. M. Banti, *Sublime madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Roma-Bari, Laterza,

vengono persuasi dagli enunciati nazionalisti sulla necessità di ritrovare l'ordine, il rispetto, i valori e una società prospera e serena, pertanto estraggono dal nazionalismo un'idea che conferisce un senso alla vita collettiva<sup>580</sup>. Nel nazionalismo sono centrali due elementi: la costruzione di un'identità collettiva fondata sugli elementi comuni della nazione e la promozione dell'Italia al ruolo di grande potenza nello scenario internazionale, da cui nascono le aspirazioni imperialiste<sup>581</sup>. In quest'ottica, assume un'esorbitante rilevanza, anche rispetto al passato, il carattere degli italiani e il suo modellamento. Per cambiare le sorti dell'Italia si ritiene essenziale agire sul carattere spirituale e sull'aspetto fisico degli italiani per creare un modello di "uomo nuovo", diverso dal passato. Varie correnti di pensiero politico, come l'imperialismo nazionalista, il futurismo o i sindacalisti rivoluzionari, considerano la forza espressa con la lotta la chiave per dominare la modernità e condividono questo ideale<sup>582</sup>. Infatti, il mito dell'"italiano nuovo" è strettamente connesso all'ambizione della "conquista della modernità" da parte della nazione italiana e alla volontà di competere con le altre nazioni più sviluppate<sup>583</sup>, per il raggiungimento e il superamento delle stesse. Per dare agli italiani un'identità nazionale e avviare il processo di rigenerazione viene colta l'occasione dell'intervento dell'Italia nella prima guerra mondiale, scoppiata a Sarajevo nei sobborghi dell'Europa secolare<sup>584</sup>. Con il fenomeno della guerra, tutto quel che riguarda l'individuo assume rilevanza tenendo conto dei risvolti che può

---

2011; R. Rocco, *Nazionalismo e cultura*, Vol. II, Catania, Edigraf, 1968; A. D. Smith, *Le origini etniche delle nazioni*, Bologna, Il Mulino, 1992.

<sup>580</sup> E. Santarelli, E. Santarelli, *Storia del Fascismo*, cit., pp. 5-17.

<sup>581</sup> G. L. Mosse in *L'uomo e le masse nelle ideologie nazionaliste*, Roma-Bari, Laterza, 1982, p. 3; G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Il mondo contemporaneo. Dal 1948 a oggi*, cit., pp. 237-238.

<sup>582</sup> G. Sabbatucci, V. Vidotto, *op. cit.*, pp. 244-245.

<sup>583</sup> E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Laterza, Roma-Bari, 2002, p. 242.

<sup>584</sup> F. Barbagallo, *Interpretazioni del Novecento*, cit., p. 444. La prima guerra mondiale prende origine dall'attentato di Sarajevo del 28 giugno 1914, quando viene ucciso l'arciduca Francesco Ferdinando (e la moglie Sofia), erede al trono dell'impero austro-ungarico. Assume dimensioni gigantesche e si trasforma in una guerra generale perché coinvolge le maggiori potenze dell'Europa e del mondo. Inoltre, per i paesi coinvolti, diviene causa di radicali trasformazioni (G. Procacci, *Storia del XX secolo*, Milano, Mondadori, 2000). Sul modo di vivere l'esperienza della guerra cfr. A. Gibelli, *L'officina della guerra. La Grande Guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991.

avere sulla vita della nazione e sul destino comune<sup>585</sup>. L'identità personale si proietta verso l'esterno per corrispondere all'identità della nazione, cioè al riconoscimento in una comunità in cui tutti difendono le stesse aspirazioni e gli stessi obiettivi, al fine di assolvere agli interessi della patria<sup>586</sup>. Anche la stampa subisce l'influenza delle idee nazionalistiche. In generale, i paesi belligeranti interferiscono sull'attività pubblicistica con misure di censura e provvedimenti che imprimono alla stampa un «orientamento patriottico»<sup>587</sup>. Oltre al fatto di costituire il principale strumento di propaganda per accrescere il sentimento nazionalista e l'interesse dei lettori sull'evento della Grande guerra, la stampa è quindi il perno su cui ruota la dialettica sulle posizioni del neutralismo e dell'interventismo dei movimenti politici. Infatti, la propaganda e la censura rappresentano le principali novità apportate dalla guerra in ambito giornalistico. Tuttavia, altrettanto significativi sono l'acquisizione da parte dell'ambiente dell'imprenditoria, di quote azionarie e gli investimenti nella sezione pubblicitaria dei giornali, che sovrappongono alle operazioni «politico-strategiche» le «logiche di profitto»<sup>588</sup>.

## 2.1. *L'affermazione dei partiti di massa*

Agli inizi del 1919, mentre la catastrofica eredità della guerra scuote la dimensione pubblica dello stato<sup>589</sup>, una serie di avvenimenti modifica radicalmente lo scenario politico italiano<sup>590</sup>. In un momento storico caratterizzato dalle spinte

---

<sup>585</sup> Cfr. G. Bollati, *L'italiano. Il carattere italiano come storia e come invenzione*, Torino, Einaudi, 1983; E. Gentile, *La Grande Italia. Il mito della nazione nel XX secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

<sup>586</sup> Cfr. A. Ventrone, *La seduzione totalitaria. Guerra, modernità, violenza politica (1914-1918)*, Roma, Donzelli, 2003, pp. 24-25; 77-78.

<sup>587</sup> G. Mazzoleni, *Comunicazione e potere. Mass media e politica in Italia*, cit., pp. 63-76. Le notizie relative alla situazione interna, ai conflitti di politica interna, alle problematiche dei suoi trasporti e alla sanità o alle dimostrazioni di stampo neutralista vengono completamente rimosse. I provvedimenti sulla censura preventiva nella stampa sono rimossi il 19 giugno 1919 (*Ivi*, p. 82).

<sup>588</sup> M. Forno, *Informazione e potere. Storia del giornalismo italiano*, cit., pp. 80-81.

<sup>589</sup> Sulla valenza e l'idea di svolta dell'anno 1919 Cfr. E. Santarelli, *Storia del fascismo I*, cit., p. 157.

<sup>590</sup> Una serie di problemi legati alla guerra grava sullo Stato al termine del conflitto. Materialmente i danni più gravi sono arrecati agli impianti stradali, ai mezzi di trasporto e al latifondo. In economia

verso la democratizzazione del sistema politico, dalle ripercussioni del decollo industriale della stagione politica giolittiana, dalla diffusione del nazionalismo, fanno il loro ingresso in politica il Partito popolare italiano e il movimento dei Fasci italiani di combattimento<sup>591</sup>. Il sacerdote siciliano don Luigi Sturzo fonda il Partito popolare italiano il 18 gennaio 1919 e con ciò si considera l'impegno in politica dei cattolici<sup>592</sup> e l'«ingresso delle masse cattoliche nella vita dello Stato»<sup>593</sup>.

Il Partito popolare nasce con una chiara impostazione democratica e aconfessionale e si prefigge di contrastare il sistema dello “*statalismo*” eretto sul dominio di classe. L'elemento di accentramento statale, riscontrato nel liberalismo in quanto espressione della borghesia e nella sinistra perché professa la costituzione

---

è ancora persistente l'inflazione e sulla bilancia statale si sente il peso delle spese di guerra. Vi è il lutto per i caduti in guerra; il disagio e la tragedia delle famiglie private dei mariti e dei padri; lo strazio di coloro che ritornano dalle atrocità della guerra da combattenti, invalidi e mutilati. Il paese, inoltre, è colpito dalla diffusione su scala globale dell'epidemia spagnola, che genera la morte di cinquecentomila persone. Sul piano sociale e politico ci sono innovazioni, ma anche forti conflittualità. Buona parte della popolazione si trova in una condizione di impoverimento a causa della guerra. Per cui, cresce il risentimento verso chi invece vive in una situazione agiata in cui il profitto è aumentato nel commercio bellico, come nel caso dei produttori e dei venditori di armi. D'altra parte, una nuova filosofia di vita viene introdotta nella comunità dagli ex-combattenti. Quest'ultimi conservano un protagonismo che non vuole cessare di esistere; il sentimento della solidarietà nazionale; l'idea degli interessi comuni; l'abitudine alla violenza e il rispetto per i caduti. Se per un verso si verifica una forte spinta alla secolarizzazione, nella sfera politica cresce l'adesione in maniera fanatica alle culture politiche. Per di più, il ricorso alla demarcazione tra amico e nemico non cessa nemmeno dopo la guerra e si proietta nella politica interna a tal punto da giustificare l'idea di servirsi della “militarizzazione della società” per difendere l'unità nazionale. Inoltre, dai lasciti della guerra nascono riti collettivi che riguardano «la commemorazione dei caduti, la celebrazione delle battaglie vinte e l'enfaticizzazione della dedizione totale alla nazione» (S. Lupo, A. Ventrone, *L'età contemporanea*, Firenze, Le Monnier, 2018, pp. 235-237).

<sup>591</sup> F. Traniello, *I cattolici tra opposizione e partecipazione*, in AA. VV., *Le culture politiche in Italia dal Risorgimento alla Costituzione Repubblicana*, Convegni del 150° dell'Unità d'Italia, Bologna – 9 giugno 2011, Bologna, Bononia University Press, 2011, p. 37.

<sup>592</sup> F. Chabod, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, cit., p. 43.

<sup>593</sup> A. Riso, *Liberi e forti (e antibolscevichi). Il partito popolare italiano nella Torino rossa del 1919*, Torino, Effatà Editrice, 2009, p. 5. Dopo una lunga fase di composizione delle correnti politiche nel mondo cattolico viene meno l'ordine di astensione dalla politica della Santa Sede, espresso nella formula del *non expedit*. Nel 1871, la Santa Sede decide di proibire a tutti cattolici la partecipazione attiva nella vita politica del regime liberale. Il *non expedit* acquisisce la valenza di un divieto nel 1874 con il pontificato di Pio IX e dura finché, Papa Benedetto XV preoccupato dell'intensificazione del conflitto sociale e dell'“avanzata del socialismo”, trovandosi di fronte alla richiesta di Don Luigi Sturzo di costituire un partito laico e aconfessionale, ma di chiara ispirazione cattolica, decide di abolirlo nel 1919 (F. Leoni, *I cattolici e la vita politica italiana dal 1874 al 1904*, Napoli, Guida Editori, 1984, pp. 11-12). Cfr. anche G. Sale, *Popolari e destra cattolica al tempo di Benedetto XV 1919-1922*, Milano, Joca Book, 2005, pp. 61. Sulle motivazioni del conflitto intercorso tra lo Stato italiano e la Chiesa cfr. F. Traniello, *I cattolici tra opposizione e partecipazione*, in AA. VV., *Le culture politiche in Italia dal Risorgimento alla Costituzione Repubblicana*, cit., p. 32 sgg.

dello Stato dei lavoratori, è considerato il maggior ostacolo all'autonomia dei corpi intermedi della società civile «(famiglie, comuni, enti religiosi, organismi economici e sindacali e così via), collocate tra l'individuo e lo Stato»<sup>594</sup>. Nonostante vi sia un atteggiamento critico e diffidente verso la classe dirigente liberale nel partito popolare si propende alla soluzione pacifica delle contraddizioni interne allo Stato liberale. Il “metodo della libertà” e il contributo del pluralismo politico si ritengono gli elementi attraverso cui pervenire alla riforma dello Stato in senso democratico, senza distruggere l'ordine esistente<sup>595</sup>.

Il movimento dei Fasci italiani di combattimento è fondato a Milano il 23 marzo 1919 da Benito Mussolini, noto a livello nazionale per la militanza nel partito socialista e la successiva battaglia svolta dal suo giornale «Il Popolo d'Italia» a favore degli interventisti e dei combattenti<sup>596</sup>. Se la novità principale introdotta dai popolari è il riferimento alla massa cattolica e l'obiettivo di innovare democraticamente le istituzioni attraverso la competizione elettorale dei partiti, nel caso del movimento fascista il punto di riferimento più importante è il patrimonio interventista di sinistra e il *Fascio d'azione rivoluzionaria*, costituito nel 1914<sup>597</sup>.

---

<sup>594</sup> *Ivi*, pp. 40-41.

<sup>595</sup> *Ibidem*.

<sup>596</sup> P. Melograni, *The Cult of the Duce in Mussolini's Italy*, «Journal of Contemporary History», Vol. 11, No. 4, Special Issue: *Theories of Fascism* (Oct. 1976), URL: <http://www.jstor.org/stable/260197>, p. 225.

<sup>597</sup> Verso la fine dell'anno 1914, a Milano, prende vita il *Fascio d'azione rivoluzionaria* come evoluzione de *Il Fascio rivoluzionario d'azione internazionalista*, creato il 25 ottobre 1914, per unire «un gruppo politicamente eterogeneo, ma in prevalenza di matrice rivoluzionaria, che si mobilita per l'intervento dell'Italia in guerra». La posizione di Mussolini nel movimento diventa significativa soprattutto agli inizi del 1915. Dal medesimo è tradotta nei seguenti termini: «Creai i fascisti, un gruppo di giovani che credevano che si potesse forzare l'intervento [...] Io ero il loro capo». Tuttavia, la paternità rivendicata corrisponde alla modifica dell'origine dell'evento che, nella pubblicazione del documento della Dottrina del Fascismo del 1933, risale all'anno 1915, quando egli è effettivamente attivo nel movimento. Altri membri del movimento da annoverare sono Angelo Oliviero Olivetti, Michele Bianchi, Decio Papa e Cesare Rossi, i cui orizzonti si allargano nel dopoguerra perseguendo gli obiettivi fascisti. Un altro membro è Filippo Corridoni, caduto in guerra nel 1915, ma divenuto «uno dei miti fondanti del fascismo». Non è insolito fare uso del vocabolo “fascio” nella cultura politica italiana. Verso la fine dell'Ottocento, in un periodo di agitazioni contadine, viene creato il movimento dei Fasci siciliani, per definire un'associazione costituita al fine di formulare rivendicazioni sociali o politiche. Perciò, spesso, le «organizzazioni con finalità politiche o sindacali» assumono tale denominazione, come nel caso del «Fascio democratico-cristiano, Fascio dei giovani socialisti, Fascio dei lavoratori, Fascio sindacale di azione diretta ecc.». Tuttavia, quando viene creato il Fascio rivoluzionario d'azione, sostiene Angelo Ventrone, avviene «un vero e proprio slittamento semantico» nell'uso del termine. A causa dell'apparizione frequente della parola “fascista” nella stampa e nei referti delle autorità della Pubblica sicurezza, per riferirsi

Tra i suoi aderenti include i futuristi, gli arditi e i combattenti e presenta come “novità interessante” dei punti del programma politico “la rappresentanza integrale”<sup>598</sup>. Con la costituzione dei Fasci di combattimento, Mussolini si rivolge principalmente ai reduci di guerra, il cui ruolo è cospicuo nel post-guerra<sup>599</sup>. Nel programma del movimento, impostato a sinistra, – che sarà cambiato al congresso del maggio 1920 – vengono proposte significative riforme sociali, ma soprattutto si rimarcano alcuni elementi centrali legati all’identità, cioè di essere a favore della repubblica, nazionalista e antisocialista. Uno degli scopi principali del movimento è la rivendicazione del «diritto dei Fasci alla successione alla classe politica detentrica del potere», esposto da Mussolini nella riunione del 23 marzo in piazza San Sepolcro, alla quale prendono parte «ex-socialisti, repubblicani, sindacalisti, arditi, futuristi»<sup>600</sup> presso il circolo dell’Alleanza industriale e commerciale<sup>601</sup>. Inoltre, il movimento spicca per il carattere violento della lotta politica e predilige l’azione diretta rispetto ad una dottrina concreta<sup>602</sup>. In maniera del tutto inconsueta nel modo di condurre i conflitti politici, la sede tipografica dell’*Avanti!* viene

---

ad un fenomeno diventato significativo in quanto con una certa celerità interessa varie parti del paese ed è ben integrato nell’ambiente degli interventisti, si perde la connotazione generica ed è associato a quel preciso movimento nato per condurre alla guerra il paese, che cede molti dei suoi aderenti ai Fasci di combattimento. L’accezione interventista del termine è ulteriormente consolidata nel momento in cui in parlamento il gruppo dei deputati e dei senatori (schierati contro Giolitti), dopo la disfatta di Caporetto, si autodefiniscono “Fascio parlamentare di difesa nazionale”. Dunque, quando vengono creati i Fasci di combattimento, nel definire il movimento Mussolini adotta una terminologia che oltre a richiamare l’attenzione su un movimento privo della struttura del partito, lo fa anche per rimarcare la sua partecipazione alla causa interventista e a una realtà conosciuta dagli italiani (A. Ventrone, *La seduzione totalitaria*, cit., pp. 47-49; E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, cit., p. 19; B. Migliori, G. Devoto, *Lingua nostra*, vol. 71-72, Firenze, Sansoni, 2010, p. 120). Sul legame con i Fasci d’azione rivoluzionaria cfr. M. Piraino, S. Fiorito, *Dizionario di politica del Partito fascista, Antologia, Volume 2, L-V*, Lulu.com, Regno Unito, 2014, p. 217.

<sup>598</sup> Sulle osservazioni di Mussolini in merito alla nascita dei Fasci cfr. l’articolo comparso sul «Popolo d’Italia» il 3 luglio 1919 in M. Pasetti, *Storia dei fascismi in Europa*, Bologna, Archetipo libri, 2009, p. 111. L’articolo pubblicato sul giornale di Mussolini, secondo Santarelli è del 2 luglio 1919 (E. Santarelli, *Storia del Fascismo. I*, cit., p.107).

<sup>599</sup> E. Santarelli, *Storia del Fascismo. I*, cit., p. 100.

<sup>600</sup> E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, cit., p. 19.

<sup>601</sup> R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario*, cit., pp. 506-508.

<sup>602</sup> G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Il mondo contemporaneo. Dal 1948 a oggi*, cit., p. 317.

distrutta il 15 aprile 1919 dai fascisti, mettendo in atto l'orientamento antisocialista e antidemocratico del movimento<sup>603</sup>.

Il Partito socialista, oltre al fatto di disporre di un'organizzazione di massa, rappresenta nello scenario nazionale una delle realtà politiche più importanti. In merito alla guerra esprime una netta condanna, inoltre rifiuta il nazionalismo come valore fondante della politica. Al termine del conflitto, nonostante la posizione neutralista del partito, il seguito dei socialisti nel paese è in aumento. A cominciare da dicembre 1918, dalla corrente massimalista, vale a dire quella parte indirizzata a realizzare in Italia l'esperimento rivoluzionario della Russia<sup>604</sup>, vengono formalizzati gli obiettivi sulla conquista proletaria del potere<sup>605</sup>. Gli intenti rivoluzionari dell'ala intransigente del Partito socialista sono precedenti allo scoppio della guerra. Tuttavia, in quel periodo, più che a reali possibilità di incidere in senso rivoluzionario, rispondono alla funzione di salvare il proletariato dalla "posizione subalterna" in cui rischia di trovarsi se sposa la linea riformista, scevra di formule risolutive per la condizione dei lavoratori "nel sistema politico-

---

<sup>603</sup> Ai primi attacchi fascisti alla stampa socialista non vi è una netta presa di posizione che condanni l'atteggiamento di trasgressione dei principi democratici, nonostante le proteste dei socialisti. Il Corriere della Sera si limita alla disapprovazione della violenza ed enfatizza il contenzioso di classe, visto che ascrive la responsabilità politica dell'accaduto alle «provocazioni socialiste». Il 18 aprile 1919, Mussolini risponde su «Il Popolo d'Italia» citando un elenco di associazioni patriottiche e liberali schierate dalla sua parte e affermando di aver reagito alle «continue e incessanti provocazioni leniniste che avevano acceso lo spontaneo risentimento dei cittadini, culminato in una grande dimostrazione patriottica». «Il manifesto di solidarietà con l'azione di 15 aprile [è] firmato dalle associazioni seguenti: Costituzionale, Fratelli d'Italia, Diritti d'Italia, Liberale milanese, Trento e Trieste, Ordine e Libertà, Patria pro Trento e Trieste, Italiani irredenti, Dante Alighieri, Gruppo nazionalista, Fascio delle Associazioni Femminili, Federazione dei comitati di assistenza civile, Lega nazionale italiana, Consiglio federale interventista, Gioventù democratica, Unione popolare antibolscevica, Comitato d'azione per la difesa delle conquiste della guerra, Associazione liberale popolare, Società democratica lombarda, Unione liberale democratica» (E. Santarelli, *Storia del Fascismo. I*, cit., p. 106). Per un approfondimento sulla relazione con i Fasci di combattimento degli arditi ed il coinvolgimento negli attacchi ai socialisti cfr. C. Piermarini, *I soldati del popolo. Arditi, partigiani e ribelli: dalle occupazioni del biennio 1919-20 alle gesta della Volante Rossa, storica eretica delle rivoluzioni mancate dell'Italia*, Roma, Red Star Press, 2013.

<sup>604</sup> R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario 1883-1920*, cit., p. 422.

<sup>605</sup> Gli obiettivi del partito socialista sono espressi in cinque punti fondamentali: «Il partito si propone come obiettivo l'istituzione della repubblica socialista e la dittatura del proletariato coi seguenti scopi: 1. socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio; 2. Distribuzione dei prodotti alla collettività a mezzo degli enti cooperativi e comunali; 3. Abolizione della coscrizione militare e disarmo universale in seguito all'unione di tutte le repubbliche proletarie internazionali socialiste; 4. municipalizzazione delle abitazioni civili e del servizio ospedaliero; 5. trasformazione della burocrazia affidata alla gestione diretta degli impiegati» (E. Santarelli, *Storia del Fascismo. I*, cit., pp. 111-112).

economico” e nel conflitto di classe<sup>606</sup>. Invece con la guerra, la coscienza dei proletari sui loro diritti e la loro forza è portata a compimento. Difatti il proletariato insieme alle sue organizzazioni, nella fase crescente di industrializzazione, sono protagonisti di sviluppo e di mutamenti politici e sono fecondi anche rispetto all’ascesa dei cattolici in politica con un programma democratico<sup>607</sup>. Quindi, il contesto in cui agisce il partito socialista si è notevolmente modificato e segue un ritmo che, se si tiene conto della presa del Partito socialista nel paese e del clima politico in cui «il governo stesso attribuisce alla guerra il senso mistico d’una rivoluzione incipiente»<sup>608</sup>, pone le condizioni per realizzare le aspirazioni socialiste di rinnovamento politico<sup>609</sup>. Ma, mentre il proletariato è giunto a questa fase, non si può dire lo stesso del partito<sup>610</sup>, che si dimostra impreparato all’attuazione del programma della dittatura del proletariato, perché al di là della proclamazione di «voler “fare come in Russia”»<sup>611</sup>, che mal si adatta alla realtà italiana<sup>612</sup>, non è disposto a concretizzare la formula della dittatura del proletariato<sup>613</sup>.

---

<sup>606</sup> R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario 1883-1920*, cit., p. 423. Cfr. anche F. Chabod, *L’Italia contemporanea*, cit., pp. 36-40.

<sup>607</sup> R. De Felice, *op. cit.*, pp. 423-424.

<sup>608</sup> A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, cit., p. 74.

<sup>609</sup> R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario 1883-1920*, cit., p. 424.

<sup>610</sup> L’occasione di guidare le agitazioni per la Costituente, perdurate dall’inizio di gennaio a ottobre 1919, nonostante l’animus favorevole alla Costituente nel paese, non viene colta. Si dichiarano per la Costituente la Confederazione Generale del Lavoro, i nationalsindacalisti dell’Unione Italiana del Lavoro, l’Associazione Nazionale Combattenti, i Fasci di combattimenti di Mussolini, i repubblicani e i socialisti indipendenti. La motivazione per cui si respinge la soluzione della Costituente, giudicata «una rivendicazione borghese e propria di coloro che avevano voluto la guerra», rispecchia non solo l’atteggiamento ostile assunto nei confronti della borghesia, «per non esonerare le caste e le classi che vollero la guerra dalla terribile responsabilità delle sue fatali e prevedute conseguenze», ma anche la progressiva tendenza all’isolamento e alla stasi del Partito socialista, avverso altresì ai vanti di battaglia dei militari ritornati dal fronte e al Partito popolare. (A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, cit., pp. 77-79; R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario 1883-1920*, cit., pp. 425-426).

<sup>611</sup> A. Tasca, *op. cit.*, p. 80.

<sup>612</sup> *Ivi*, p. 425.

<sup>613</sup> A maggio del 1917, nel partito socialista viene adottato un programma meno rigido da attuare al termine della guerra, approvata dai parlamentari, dalla direzione e dalla Confederazione generale del Lavoro, ma viene abbandonato al congresso nazionale di Roma del settembre 1918. Alcuni dei punti essenziali di quel programma, sul piano della politica internazionale, riguardano l’affermazione dei principi della pace, dell’autonomia degli Stati e della collaborazione, oltretutto della necessità di diminuire le barriere doganali. Invece, sul piano della politica interna, l’obiettivo principale consiste nell’instaurazione di una Repubblica (abolizione della monarchia) che sia espressione della sovranità popolare, nella quale sia prevista l’estensione del diritto di voto, la protezione della libertà di espressione e di organizzazione, la riforma del sistema assicurativo e di

La classe dirigente liberale, tra la primavera e l'estate e nel corso dei mesi successivi, si trova impreparata a fronteggiare una situazione politico-sociale sempre più critica. Soprattutto, dinanzi ad un popolo vittorioso, ma stremato dallo sforzo sostenuto per una guerra durata quattro anni, – tuttavia deciso a rivendicare il suo benessere – e ad una nazione spogliata delle sue risorse dall'economia di guerra<sup>614</sup>. In merito alle lunghe negoziazioni in politica estera, sui territori da assegnare all'Italia, nel paese (tra i giovani, gli ufficiali, la piccola e media borghesia) si dilata il sentimento nazionalista contro gli alleati, che si rifiutano di tenere conto delle richieste globali avanzate dal governo italiano, tanto da fomentare la sommossa contro le istituzioni italiane reputate incapaci di imporre in politica estera la propria linea<sup>615</sup>. Tale protesta dilaga nel paese sotto il nome di “vittoria mutilata”<sup>616</sup>. Già in estate giungono notizie da Trieste sui piani militari in corso di preparazione per occupare Fiume e sugli schemi per sovvertire la monarchia e tentare di dare vita alla Repubblica delle tre Venezie<sup>617</sup>. Anche se i progetti sovversivi cadono nel nulla, la crisi del governo è incombente.

---

retribuzione, «l'espropriazione delle terre “incolte o mal coltivate”», l'intervento sulle infrastrutture, e così via (*Ivi*, p. 76).

<sup>614</sup> F. Luigi Ferrari, *Il regime fascista italiano*, a cura di G. Ignesti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1983, p. 41. Innanzitutto, nelle trattative di pace a Parigi, spinto dall'ondata nazionalista ed espansionistica prevalsa all'entrata in guerra dell'Italia, il governo italiano capeggiato da Vittorio Emanuele Orlando adotta una linea politica ambivalente, – non approvata nel consiglio dei quattro (Wilson, Clemenceau, Lloyd George, Orlando) – secondo la quale dallo sfacelo dell'impero austro-ungarico all'Italia sarebbero dovuti andare i territori della regione dalmatica promessi nel patto di Londra e anche Fiume in forza del principio di nazionalità. Ciò determina una crisi «capace di turbare profondamente lo stesso ordine interno della vita statale» (F. Chabod, *L'Italia contemporanea*, cit., p. 25).

<sup>615</sup> *Ivi*, p. 26.

<sup>616</sup> La frase “*Vittoria nostra non sarai mutilata*” viene utilizzata per la prima volta da Gabriele D'Annunzio, il 24 ottobre 1918, sul «Corriere della Sera». Tuttavia, contribuiscono a trasformare l'idea della “vittoria mutilata” in un mito, diversi nazionalisti, tra cui Corradini e Coppola. Nei giornali di ispirazione nazionalista, come la «Politica», l'«Idea Nazionale» e il «Giornale d'Italia», viene data molta enfasi a «quella insoddisfazione e scontentezza» diffusa nel paese quando le trattative a livello diplomatico (nel 1919) non producono gli esiti sperati in merito alle rivendicazioni territoriali italiane. La negoziazione della pace per l'Italia, secondo i nazionalisti, risulta compromessa prima di tutto dagli alleati, ma anche dall'incapacità dei governanti italiani di far valere le proprie richieste. Mussolini non è un protagonista nel dare vita al mito, ma una volta creato si avvale del senso di frustrazione diffuso nella popolazione al momento in cui non viene riconosciuta l'annessione di Fiume. Sulla questione, nei mesi di aprile e di maggio 1919, sono pubblicati svariati articoli e il suo giornale si unisce alle proteste “anti-wilsoniane” del 1919 (G. Maranini, *Storia del potere in Italia 1848-1967*, Milano, Corbaccio, 1995, nota 1, p. 304).

<sup>617</sup> E. Santarelli, *Storia del Fascismo. I*, cit., pp. 111-114.

L'inconcludenza di Orlando sul piano delle trattative internazionali e l'accumularsi dei problemi nella politica interna, di stampo economico e sociale, come ad esempio quello della smobilitazione<sup>618</sup>, porta alla sfiducia del primo ministro in carica il 19 giugno e alla sua sostituzione con Francesco Saverio Nitti nel governo del paese<sup>619</sup>. Intanto, al "risentimento patriotico", emerso dall'opposizione degli alleati all'annessione di Fiume, si unisce un'energica "ondata rivoluzionaria"<sup>620</sup>. A metà giugno si susseguono in serie le agitazioni popolari e gli scioperi su tutto il territorio della penisola. La popolazione insorge per l'alto costo della vita e la rivolta si estende, agli inizi di luglio, in numerose città dell'Italia. Nel settore agricolo iniziano le lotte degli operai – coltivatori, braccianti ed agricoltori – in «area padana, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Puglia, Sicilia», guidate prevalentemente dalle organizzazioni socialiste, ma anche da quelle popolari. I contadini, ex combattenti, un po' organizzati dai socialisti e per lo più autonomamente, esordiscono con l'appropriazione delle terre non coltivate dal Centro al Sud dell'Italia. Il fenomeno raggiunge l'apice nel mese di agosto. Inoltre, scioperano gli operai metallurgici, tessili, marittimi, tipografi ecc.<sup>621</sup>. Diviene lampante non solo la lotta di classe bensì anche quella tra i partiti<sup>622</sup>. La guerra con le sue conseguenze dirompenti «colpisce tutti gli interessi, offende tutti i sentimenti»<sup>623</sup>. Il conflitto sociale e il malcontento riguardo all'azione del governo, in una situazione di

---

<sup>618</sup> *Ivi*, p. 115.

<sup>619</sup> P. Milza, S. Berstein, *Storia del Fascismo*, Milano, Rizzoli, 1982, p. 56.

<sup>620</sup> E. Santarelli, *op. cit.*, p. 108.

<sup>621</sup> A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, cit., p. 81. La crisi del dopoguerra viene alla luce con le prime agitazioni popolari contro l'aumento dei prezzi, l'inflazione e la riduzione del potere d'acquisto dei consumatori. In base ai dati riportati da Angelo Tasca, a metà giugno scioperano «200.000 metallurgici nel Nord, 200.000 operai agricoli nelle provincie di Novara e di Pavia» (*Ibidem*). Tra l'estate e l'autunno il paese è pervaso dalle agitazioni dei contadini e degli operai, coordinate dai socialisti soprattutto al centro-Nord. Imponente è anche lo sciopero generale del 20-21 luglio 1919, indetto dal Partito socialista per solidarizzare «con le repubbliche sovietiche russe ed ungheresi». Nonostante la manifestazione non abbia sbocchi rivoluzionari, è capace di esprimere la vastità del movimento proletario e generare forti preoccupazioni al governo. Tuttavia, in questa fase, manca nel Partito socialista un piano di coordinamento e di direzione politica della vasta mobilitazione proletaria verso la presa del potere. Difatti, nella direzione del partito, il 13 luglio 1919, riconoscono che a causa della necessità di «una seria preparazione tecnica e pratica, oltreché spirituale» è necessario posticipare lo sciopero generale (E. Santarelli, *Storia del Fascismo. I*, cit., pp. 130-131).

<sup>622</sup> E. Santarelli, *op. cit.*, p. 131.

<sup>623</sup> F. Chabod, *L'Italia contemporanea*, cit., p. 39.

limitate risorse finanziarie in cui non è prestabilito un piano postbellico di gestione economica, sono destinati ad aggravarsi<sup>624</sup>. Da più parti sorgono recriminazioni sull'«inefficienza paradossale» del governo. Si accusa il governo primariamente dal mondo dell'industria, poi della finanza e del commercio, in quanto si avverte la mancanza del sostegno statale, si sente il peso delle imposte nella ricaduta subita al termine della guerra, nonché il carico delle richieste operaie che aumentano il costo del lavoro<sup>625</sup>. Vivamente colpita dalla svalutazione dei buoni del Tesoro, dall'inflazione, dalle imposte e dall'ascesa del proletariato si sente anche la piccola e media borghesia che attribuisce al governo una linea politica privilegiata per gli operai<sup>626</sup>. Ma c'è un'altra categoria che imputa al governo il fatto di trovarsi insolentita nella società nonostante il suo contributo alla guerra: gli ex combattenti. Costoro non solo si imbattono in una realtà di crisi economica, ma spesso si trovano ad affrontare la rabbia e lo sdegno di chi alla guerra assegna tutte le sventure della nazione, senza che lo Stato provveda a un loro adeguato reinserimento<sup>627</sup>. Per i contadini e gli operai gli effetti della guerra non sono minori. La massa dei braccianti e dei piccoli proprietari terrieri, costretti ad affittare i terreni, vive a proprie spese l'andamento della produzione agricola che ad ogni crisi determina l'aumento della disoccupazione e la riduzione dei salari, mentre gli operai sono logorati con turni di lavoro di tredici-quindici ore e dall'incremento dei prezzi, a cui non si conforma la variazione dei salari<sup>628</sup>.

In queste condizioni, lo Stato liberale è screditato ulteriormente dalla retorica dei nazionalisti e dei socialisti impegnati in «una campagna apertamente

---

<sup>624</sup> *Ivi*, pp. 26-28.

<sup>625</sup> P. Milza, S. Berstein, *Storia del Fascismo*, cit., p. 78.

<sup>626</sup> *Ibidem*.

<sup>627</sup> *Ivi*, p. 79.

<sup>628</sup> *Ivi*, p. 80; F. Chabod, *L'Italia contemporanea*, cit., pp. 32-36. In questo periodo, nel suo giornale «Il Popolo d'Italia», Benito Mussolini si adopera a riservare spazio alle rivendicazioni degli industriali, indirizzandole in senso antidemocratico e al contempo ad appoggiare gli scioperi degli operai. Inoltre, all'inizio del 1919, si impegna personalmente alla causa dei lavoratori, organizzando lo sciopero dei fonditori e l'occupazione della fabbrica Gregorini a Dalmine, svolta sotto la direzione dell'Unione Italiana del Lavoro (F. Luigi Ferrari, *Il regime fascista italiano*, cit., p. 42, nota 2; E. Santarelli, *Storia del Fascismo. I*, cit., pp. 116, 128-129).

antiparlamentare», che deteriora ulteriormente l'autorità delle istituzioni<sup>629</sup>. La ribellione serpeggia anche tra le forze militari. Un giorno prima della data fissata dal governo per accordarsi con gli jugoslavi sulla città di Fiume, D'Annunzio si precipita ad occuparla il 12 settembre 1919, avvalendosi della collaborazione di trecento uomini e del benessere dell'esercito<sup>630</sup>. L'esperimento fiumano si rivela oltre che durevole per più di un anno, un centro di attrazione fondamentale per i nazionalisti, canalizzato nell'opinione pubblica dalla cooperazione tra D'Annunzio e Mussolini, con risvolti politici in senso dittatoriale ed insurrezionale, considerando che a Fiume viene incubata persino l'idea di una marcia su Roma indirizzata a concretizzare «una rivoluzione nazional-sindacalista»<sup>631</sup>.

---

<sup>629</sup> F. Luigi Ferrari, *op. cit.*, p. 44; E. Santarelli, *op. cit.*, p. 134. Le posizioni delle forze politiche con un'organizzazione meno rigida e di massa, tra cui liberali, radicali e socialisti indipendenti oscillano tra destra e sinistra, il filo nazionalismo e il giolittismo. Più risolutamente schierati per una linea autoritaria e nazionalista sono il gruppo dei «fasci parlamentari». mentre sul versante della sinistra radicale si colloca l'Associazione nazionale combattenti con una proposta di “rinnovamento nazionale” e con la spiccata retorica contro il giolittismo, il partitismo attempato e le istituzioni parlamentari (P. Milza, S. Berstein, *Storia del Fascismo*, cit., pp. 91-92).

<sup>630</sup> F. Luigi Ferrari, *Il regime fascista italiano*, cit., p. 44. L'impresa militare di D'Annunzio a Fiume rientra nel panorama della diatriba tra il governo italiano e gli alleati di guerra, sorta durante la conferenza di pace a Parigi in merito alla spartizione dei territori alle potenze vincitrici. Secondo il Patto di Londra, stipulato dall'Italia con le potenze dell'Intesa prima di decidere l'intervento in guerra contro l'impero austro-ungarico, in caso di vittoria, l'Italia avrebbe ottenuto Trentino, Alto Adige, Trieste, Venezia Giulia, Istria e una frazione della Dalmazia. Terminata la guerra nel segno della vittoria, il governo italiano avanza richieste sulla città di Fiume, non conformi agli accordi di Londra, facendo leva sul principio di nazionalità, ma non ottiene l'approvazione della Francia e degli Stati Uniti. Motivo per cui, ad aprile la conferenza di pace viene abbandonata e nel paese si diffonde l'idea della “vittoria mutilata”. D'Annunzio, dopo alcuni mesi, riunisce attorno a sé un corpo di volontari e guida l'occupazione di Fiume per annetterla all'Italia. Tuttavia, dopo poco più di un anno, l'Italia firma il trattato di Rapallo con la Jugoslavia, che prevede per la città di Fiume la condizione di «città libera», e D'Annunzio è costretto ad abbandonare la sua conquista militare (S. Lupo, A. Ventrone, *L'età contemporanea*, cit., pp. 263-264). Cfr. per una ricostruzione più dettagliata delle vicende E. Santarelli, *Storia del Fascismo*. I, cit., p. 108 sgg.

<sup>631</sup> Nel paese, l'impresa di D'Annunzio suscita molto scalpore e riveste un significato importante nella politica. Da un lato, dopo gli scioperi di giugno, per risolvere la situazione critica, i commercianti affidano le chiavi della loro attività alle camere del lavoro, riconoscendo di fatto la direzione socialista del proletariato. Dall'altro lato, l'accrescere della tensione sui confini dell'Italia, evidenzia l'orientamento verso il movimento nazionalista della borghesia professionista, degli studenti e degli ufficiali, che mostrano interesse in merito alla questione adriatica e non nascondono la loro simpatia per l'impresa di D'Annunzio. Rappresentative di tale tendenza sono l'Associazione nazionale combattenti e «Il Popolo d'Italia», dove viene ritagliato particolare spazio agli avvenimenti, nonostante Mussolini non appaia nelle vesti di protagonista. Sul piano della lotta politica, quindi, si ripresenta il rapporto conflittuale instaurato durante la guerra tra neutralisti ed interventisti, ora mutato nel conflitto tra «le forze socialiste e le forze nazionaliste». Tuttavia, una volta che a Fiume emergono piani politici sovversivi da estendere all'Italia, Mussolini inizia a prenderne le distanze, non riconoscendo a tale impresa la centralità che, invece, secondo lui riveste l'antisocialismo nella conquista del potere (E. Santarelli, *op. cit.*, pp. 135-139).

Francesco Saverio Nitti, proprio per inalveare lo scontento popolare nel sistema costituzionale, si prodiga in politica estera per raggiungere un accordo con i nazionalisti jugoslavi, mentre, sul piano interno tenta di risolvere la conflittualità sociale con l'adozione della legge proporzionale<sup>632</sup>. Nondimeno, nelle elezioni del 16 novembre 1919, sono i socialisti e i cattolici democratici a raccogliere attorno a sé un vasto consenso popolare<sup>633</sup>: i liberal-democratici ottengono più di 200 seggi, i socialisti 156 seggi e i popolari 100 seggi, dai voti di 5 800 000 elettori<sup>634</sup>. Invece, il movimento dei Fasci di combattimento, di matrice nazionalista e

---

<sup>632</sup> *Ivi*, pp. 122-123.

<sup>633</sup> P. Milza, *Mussolini*, cit., p. 273; A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, cit., p. 125. Nei risultati delle elezioni si coglie chiara la centralità dei partiti di massa, benché la loro forza sia diversificata nel corpo elettorale. I socialisti e i popolari prevalgono nel Centro-Nord e raccolgono il consenso dei contadini e degli operai, ma sono meno presenti nel Sud e quasi del tutto assenti in Sicilia e in Sardegna. Al contrario, il successo dei liberali è circoscritto all'area meridionale, mentre i gruppi di ispirazione democratica subiscono una dura sconfitta. La retrocessione dei liberali nella zona del Nord, dove maggiormente è sviluppata l'economia ed è concentrata l'industria italiana, inquieta l'imprenditoria agraria e capitalista. Non sono più i liberali a esprimere la maggioranza in parlamento, ma allo stesso tempo, le nuove forze politiche sono estranee agli elettori di un'importante frazione del paese, per cui in una nazione dove predomina l'agricoltura «l'assenza del partito socialista nel Sud e la fragilità delle formazioni democratiche [costituiscono] il punto debole della lotta popolare» (E. Santarelli, *Storia del Fascismo. I*, cit., pp. 147-148)

<sup>634</sup> G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Il mondo contemporaneo. Dal 1848 a oggi*, cit., p. 320. Per un'illustrazione della situazione post-bellica e della posizione dei partiti nel dopoguerra cfr. R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario*, cit., pp. 423-433.

antibolscevica<sup>635</sup>, sostenuto dagli arditi, dai futuristi e dai volontari di guerra, riesce a guadagnare solamente 4.795 voti, portando in parlamento un unico deputato<sup>636</sup>.

Anche se il quadro delle elezioni politiche non riproduce l'egemonia di un partito, l'affermazione dei socialisti e dei popolari è copiosa. Laddove nelle ultime elezioni del 1913 i socialisti potevano contare su 52 deputati e 883 409 voti, ora guadagnano 1 834 792 voti e vengono eletti 156 deputati in parlamento. Perciò, allargano il bacino dell'elettorato malgrado l'atteggiamento neutralista di fronte alla guerra. Invece, il partito popolare, nonostante sia di recente formazione, nel giro di nove mesi riesce a conquistare in parlamento cento seggi, risultando detentore di un potere decisivo per gli equilibri di governo<sup>637</sup>. Tuttavia, il nuovo governo Nitti si forma con il sostegno dei popolari (il partito socialista, impostato sulla linea massimalista, si rifiuta di partecipare al governo con i liberali) dopo aver riportato una sottile maggioranza (242 contro 216) in parlamento ed aver ricevuto l'incarico

---

<sup>635</sup> E. Gentile, *Le origini dell'ideologia fascista*, cit., pp. 149-186. Dal momento della nascita, nel marzo 1919, fino all'autunno, quindi prima delle elezioni politiche, nel movimento dei Fasci di combattimento non vi è una crescita ragguardevole in termini di adesioni e di organizzazione. Trieste è l'unica città in cui ci sono duemila aderenti al movimento. Pertanto, agli inizi di ottobre, si tiene il primo convegno nazionale, dove sono esposti gli obiettivi per il futuro. Sul piano politico viene indicata tra gli obiettivi principali la convocazione della Costituente, motivo per cui sono indirizzate aspre critiche alla monarchia e al primo ministro Nitti. Invece, sul piano dell'azione, ai militanti del movimento viene attribuita la missione di contrastare i socialisti per determinare l'allontanamento del proletariato dal Partito socialista. Pertanto, si oscilla dalle rivendicazioni di stampo democratico all'accentuazione dei caratteri principali del movimento dettati dall'identificazione in alcuni avvenimenti con il «richiamo all'esordio in piazza San Sepolcro, alle gesta squadriste di Milano, all'impresa di Fiume e all'antisocialismo». Dal punto di vista della diffusione delle idee fasciste è focale il giornale di Mussolini, il «Popolo d'Italia», e il riferimento agli elementi culturali dell'arditismo e del futurismo. Tra questi spiccano i riferimenti all'esaltazione della giovinezza, alla valorizzazione del combattentismo, dell'energia e della violenza, alla necessità di concretizzare sul piano civile l'arditismo e il rinnovamento nazionale, alla predisposizione verso il non conformismo, al ruolo fondamentale assegnato alla tradizione e alle masse ecc. Tuttavia, a dare consistenza al movimento sono gli effetti della guerra la presentazione di stampo combattentistica, mentre ciò che lo contraddistingue è l'antisocialismo. Secondo Santarelli, il movimento non si può circoscrivere allo schieramento politico della sinistra che riassume le spinte dal basso contro l'egemonia liberale, ma va collocato a destra insieme ai nazionalisti. «La nota antisocialista e la nota imperialista - afferma Salvatorelli - è l'anima vera del movimento» (E. Santarelli, *Storia del Fascismo. I*, cit., pp. 139-146).

<sup>636</sup> I fascisti sono «isolati nel fronte interventista e avversati da tutti gli altri gruppi politici, di estrema sinistra come di centro e di destra». In questo periodo, il profilo di Mussolini è oscurato dall'impresa di Fiume, intrapresa da un astro potente come D'Annunzio, il quale gode di sempre più prestigio presso lo stesso bacino sovversivo al quale egli stesso chiede l'appoggio. Perciò Mussolini, oltre a figurare come un personaggio minore, sembra sprovvisto persino della base popolare (R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario*, cit., p. 543; P. Milza, *Mussolini*, cit., p. 273).

<sup>637</sup> F. Chabod, *L'Italia contemporanea*, cit., pp. 44-46.

di intervenire nelle questioni più inquietanti del paese: regolamento dei conti pubblici, produzione, politica estera, freno dei moti popolari e del nazionalismo<sup>638</sup>.

A partire dai risultati delle elezioni, nelle regioni più dinamiche dell'Italia (Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte, Veneto) l'ampio strato dei proprietari comincia a dirigersi verso il fascismo<sup>639</sup>. In parlamento, si oppongono al peso acquisito dal partito socialista i popolari, i liberali e i democratici<sup>640</sup>. Dal canto loro i socialisti rifiutano di collaborare con la borghesia, rivendicano la repubblica e proclamano il socialismo<sup>641</sup>. La fase di placidità democratica determinata dalle elezioni si rivela breve. Santarelli afferma che al termine del 1919 l'intero anno si delinea «in una prospettiva nuova, come un periodo di preparazione, di scontri, di avvisaglie, di una crisi ben più profonda e radicale, che [investe] le istituzioni e le strutture del paese<sup>642</sup>. Difatti, il conflitto sociale negli anni 1920-1921 è destinato a crescere in maniera esponenziale.

### 3. *L'espansione del fenomeno fascista*

La nuova legislatura si avvia con un labile equilibrio sul piano istituzionale che risente del peso acquisito dal partito popolare e dalla struttura dei partiti di massa, non ancora riconosciuti dai liberali<sup>643</sup>. Invece sul piano sociale accrescono i livelli della mobilitazione popolare<sup>644</sup>. Fino all'autunno del 1920 l'Italia è pervasa

---

<sup>638</sup> P. Milza, S. Berstein, *Storia del Fascismo*, p. 95; E. Santarelli, *Storia del Fascismo. I*, cit., p. 162.

<sup>639</sup> E. Santarelli, *op. cit.*, p. 149.

<sup>640</sup> *Ibidem*.

<sup>641</sup> Quando il re si accinge a fare il suo discorso alla Camera per dare avvio alla legislatura, i parlamentari socialisti trovano l'occasione per inneggiare «Viva la repubblica! Viva il socialismo!» per poi abbandonare l'aula, come di consueto. All'uscita vengono aggrediti dai nazionalisti e nel paese ai primi di dicembre insorgono per due giorni cortei in collisione con i nazionalisti e le forze dell'ordine (*Ivi*, p. 154).

<sup>642</sup> *Ivi*, p. 157.

<sup>643</sup> G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Storia d'Italia. 4. Guerre e Fascismo*, cit., p. 116.

<sup>644</sup> Nei primi mesi del 1920, iniziano gli scioperi degli impiegati ferroviari e postelegrafonici e in primavera manifestano gli operai di Torino, che si oppongono alla decisione degli industriali di riattivare l'ora legale, ma soprattutto aspirano all'affermazione del loro potere nei consigli di fabbrica (L. Salvatorelli, G. Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Torino, Einaudi, 1962, p. 144).

dagli scioperi e dalle rivendicazioni operaie<sup>645</sup>. La tensione è molto alta e l'ordine pubblico scombussolato<sup>646</sup>. Siffatta accentuazione di inefficienza nel mantenimento dell'ordine pubblico del governo viene deplorata anche dai popolari che (in conseguenza di tale situazione) vedono compromessa la loro attività sindacale<sup>647</sup>. Queste notevoli criticità minano la stabilità del governo e infatti, già a maggio vi è una prima crisi di governo e di leadership che induce al ricambio ministeriale. Un'altra crisi avviene il 9 giugno, alle dimissioni di Nitti, nonché il 15 giugno<sup>648</sup>, quando Giovanni Giolitti, accolto con grandi aspettative<sup>649</sup>, torna a capo di un nuovo governo. Tutti si aspettano da Giolitti che restauri energicamente quell'autorità salda e prestigiosa dello Stato liberale propugnata dal politico nel discorso del 12 ottobre 1919<sup>650</sup>. Infatti, al governo di coalizione formato da Giolitti con personalità di quasi tutte le tendenze, viene espressa una larga maggioranza<sup>651</sup>.

---

<sup>645</sup> In alcuni casi si sciopera solo per disappunto su qualche provvedimento. Ad esempio, a Bologna i ferrovieri ottengono la sospensione di un corso di istruzione dopo alcune ore di sciopero. (*Ivi*, p. 130)

<sup>646</sup> Gli impiegati postelegrafonici in attesa di vedersi riconosciute le loro richieste dal governo bloccano totalmente il servizio, ricorrendo «allo sciopero bianco»; i ferrovieri negano il trasporto alle forze dell'ordine e ai militari; i marittimi nei porti scioperano contro le truppe a bordo delle navi da guerra. Nella «totale» assenza di autorità governativa, iniziano a comporsi, nei primi mesi del 1920, «gruppi volontari per la “lotta alla sovversione” e il mantenimento dei servizi pubblici» (*Ibidem*; P. Milza, S. Berstein, *Storia del Fascismo*, cit., p. 95)

<sup>647</sup> E. Santarelli, *Storia del Fascismo. I*, cit., p. 165; G. Sabbattucci, V. Vidotto, *op. cit.*, p. 118.

<sup>648</sup> P. Milza, S. Berstein, *op. cit.*, pp. 96-97.

<sup>649</sup> Sul programma di Giolitti e sulle motivazioni che spingono i partiti e la borghesia ad accogliere un ministro prima fortemente screditato cfr. R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario 1883-1920*, cit.,.

<sup>650</sup> Cfr. E. Santarelli, *Storia del Fascismo. I*, cit., p. 159; R. De Felice, *op. cit.*, p. 599. Nel discorso del 12 ottobre 1919, che costituisce un passaggio imprescindibile per la riacquisizione di un ruolo rilevante in politica di Giolitti, lo statista difende la posizione dei neutralisti, attribuendo agli interessi oligarchici la causa dell'entrata in guerra dell'Italia e le problematiche scaturite dall'avvenimento; ritiene urgente e fondamentale ripristinare il prestigio delle istituzioni liberali corroso dalle posizioni estremiste dei partiti che delegittimano il parlamento; riafferma la centralità del parlamento proponendo di modificare lo Statuto albertino per conferire ai rappresentanti eletti dal popolo il potere di esprimersi sulla dichiarazione di guerra e la stipula dei trattati. Le altre tematiche che vengono toccate nel discorso da Giolitti riguardano le spese di guerra, su cui ritiene necessario svolgere indagini per verificare la correttezza del sistema di finanziamento, e l'egemonia delle classi privilegiate, criticate perché responsabili verso l'intera umanità nelle loro aspirazioni di dominio e nel perseguimento dei loro fini a scapito del popolo, accordando alla sinistra il suo sostegno. È proprio al vecchio statista che gli storici attribuiscono il merito di aver prodotto nell'alveo liberalista il programma meglio articolato e più vicino alle esigenze del paese (P. Milza, S. Berstein, *Storia del Fascismo*, cit., p. 92).

<sup>651</sup> P. Milza, S. Berstein, *Storia del Fascismo*, cit., pp. 97-98.

Ma riguardo al conflitto sociale Giolitti adotta una strategia già sperimentata in passato, ovvero far sbollire gli animi e poi accordarsi<sup>652</sup>. Dunque, proseguono le lotte degli operai agricoli che si risolvono solo in ottobre con la rassegnazione dei proprietari. Invece, alle rivendicazioni degli operai della fabbrica si oppongono duramente gli industriali. Per due volte, a giugno e ad agosto, la Federazione italiana operai metallurgici invia richieste agli industriali sull'aumento del salario ed il miglioramento delle condizioni di lavoro, ricevendone il diniego<sup>653</sup>. Gli industriali infatti sono decisamente sfavorevoli<sup>654</sup> alla sperimentazione dei consigli di fabbrica, che vengono sostenuti da personalità come Gramsci, Terracini e Turati. Per loro i lavoratori devono poter eleggere i propri rappresentanti con l'obiettivo di partecipare alla direzione della produzione in fabbrica. Tali idee vengono promosse nella rivista «L'Ordine Nuovo» con sede a Torino. Dunque, da parte della Fiom arriva l'ordine di diminuire i livelli di produzione e di occupare le fabbriche in caso vengano chiuse. Con il verificarsi del primo esempio a Milano il 30 agosto, prende luogo l'occupazione di tutte le industrie metallurgiche e di meccanica diffuse nel paese. Per un breve lasso di tempo si diffonde la percezione di essere in presenza della rivoluzione operaia, ma le agitazioni si placano e rimangono prive di sbocchi politici. Il 19 settembre, gli industriali, con la mediazione di Giolitti, si accordano con la Cgil per riconoscere le rivendicazioni salariali e il ruolo del sindacato nella rappresentanza degli interessi dei lavoratori<sup>655</sup>. Santarelli afferma che «Un po' in tutta Italia, nei centri industriali più avanzati, come nelle campagne e nei paesi dell'artigianato più nel Nord che nel Sud, [nella prima metà del '20] il movimento proletario [tenta] di forzare il confine per la conquista del potere»<sup>656</sup>, ma manca un'organizzazione e una direzione finalizzata allo scopo. Ciò che rimane al

---

<sup>652</sup> *Ivi*, p. 99.

<sup>653</sup> G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Storia d'Italia.4. Guerre e Fascismo*, cit., pp. 120-122.

<sup>654</sup> *Ibidem*. Cfr. F. Chabod, *L'Italia contemporanea*, cit., p. 38.

<sup>655</sup> *Ibidem*; L. Salvatorelli, G. Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, cit., pp. 144-150. Per un quadro sugli scioperi e il ruolo del partito socialista nella direzione del movimento delle masse proletarie cfr. A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, cit., pp. 158-162; 166-167.

<sup>656</sup> E. Santarelli, *Storia del Fascismo. I*, cit., p. 189.

proletariato è una dolorosa sensazione di sconfitta e di aver perso l'occasione per eseguire il programma massimalista della conquista del potere.

Nonostante ciò, verso la fine di settembre, il partito socialista, aderendo alle direttive della Terza Internazionale stabilite ad agosto, continua a considerare la linea dell'esempio russo, cioè attuare la rivoluzione proletaria nella totale intransigenza contro la borghesia e il parlamentarismo per poter costituire il partito unico<sup>657</sup>. Questo non comporta comunque la rinuncia alla lotta per una democrazia diversa, l'obiettivo rimane quello di rafforzare il potere socialista nei comuni per rimpiazzare quello delle istituzioni esistenti<sup>658</sup>. Sebbene in autunno il pericolo rivoluzionario sia terminato e nelle elezioni amministrative di ottobre-novembre i socialisti subiscano una lieve retrocessione, la loro forza politica è ancora indiscutibile: «dispongono di oltre 2000 comuni, di 156 deputati, 36 consigli provinciali, 3000 sezioni di partito, mentre la CGIL (...) conta 2 150.000 aderenti»<sup>659</sup>. Allo stesso tempo, i liberali, uniti nelle liste dei blocchi costituzionali nazionali, non prive di significato politico in chiave antisocialista, a cui partecipa anche il movimento dei Fasci, recuperano un successo ragguardevole mentre il partito popolare decide di preservare la sua autonomia davanti all'elettorato, malgrado l'esortazione del Vaticano di inserirsi nel Blocco nazionale proposto da Giolitti<sup>660</sup>. Tuttavia, il partito popolare si impadronisce ugualmente di 1650 comuni e conquista un posto in 2500 consigli comunali.<sup>661</sup>

Sia sul piano interno, sia in politica estera, dall'operato politico di Giolitti arrivano notevoli risultati. L'agitazione operaia trova una certa pacificazione in

---

<sup>657</sup> All'interno del partito nasce un'accesa controversia con i riformisti, passibili di espulsione per la loro condotta non conforme agli obiettivi massimi suggeriti da Lenin. Ma ai primi di ottobre, nel convegno di Reggio Emilia, Giacinto Menotti Serrati insiste sull'unità del partito e coglie nella realtà italiana una differenza notevole rispetto alla situazione russa, per cui suggerisce di arrivare per via legale al potere e ritiene opportuno evitare qualunque espulsione nel partito (L. Salvatorelli, G. Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, cit., pp. 148-149).

<sup>658</sup> Nel congresso, si afferma che, dopo le lezioni amministrative, la linea che il partito si aspetta dai suoi eletti è «un'azione antidemocratica», «un vasto movimento di folle per sostituire alle Prefetture e al Parlamento i comitati centrali dei comuni socialisti indipendenti» (S. Lupo, *Il Fascismo. La politica in un regime totalitario*, Roma, Donzelli, 2000, p. 61).

<sup>659</sup> F. Chabod, *L'Italia contemporanea*, cit., p. 46.

<sup>660</sup> L. Salvatorelli, G. Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, cit., pp. 150-151.

<sup>661</sup> P. Milza, S. Berstein, *La storia del fascismo*, cit., p. 199.

seguito alla stipula dell'accordo con gli industriali a settembre. Nonostante non cessino del tutto gli scioperi oltre all'agitazione operaia e all'aggressività socialista, subentra una fase di decollo generale nel movimento operaio a causa della prostrazione e dei successivi aumenti dei livelli di disoccupazione<sup>662</sup>. Sul finire dell'anno però i progetti rivoluzionari sono accantonati<sup>663</sup>. A livello economico si assiste al riassetto dei conti di bilancio con l'avocazione allo Stato di una quantità dei profitti di guerra e l'istituzione della nominatività dei titoli di credito<sup>664</sup>. Riguardo alla politica estera, in seguito al freno posto alle aspirazioni imperialistiche e al nazionalismo c'è un notevole allentamento delle tensioni. Verso l'estate, in Albania vengono ritirate le truppe italiane e si sottoscrive con gli jugoslavi, il 12 novembre, il Trattato di Rapallo; invece, di lì a qualche mese, D'Annunzio è costretto a ritirarsi da Fiume<sup>665</sup>. In base a tali avvenimenti, il paese sembra avviarsi verso il recupero effettivo del solco aperto con la divisione in neutralisti ed interventisti e la minaccia alla stabilità dello Stato liberale, affiorano buoni auspici<sup>666</sup>.

Lo scontro sociale, nondimeno, non è tutto concentrato sull'eredità della guerra, ma anche sul conflitto civile. Rivolgendo l'attenzione alle ragioni della classe imprenditoriale si intravede, sin dall'inizio del 1920, il segno dell'organizzazione di «un fronte unico degli industriali, degli agrari e del commercio» con la fondazione della Confederazione generale dell'agricoltura e il rafforzamento della Federazione dei consorzi agrari<sup>667</sup>. Oltretutto, al verificarsi dell'occupazione delle fabbriche subentra un vero e proprio «choc psicologico» nell'ambiente imprenditoriale causato dall'idea di dover accettare il “capitalismo organizzato”, i condizionamenti sulla proprietà e «la passività dei pubblici poteri di

---

<sup>662</sup> G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Storia d'Italia.4. Guerre e Fascismo*, cit., p. 123.

<sup>663</sup> F. Chabod, *op. cit.*, p. 63.

<sup>664</sup> P. Milza, S. Berstein, *op. cit.*, p. 99.

<sup>665</sup> *Ivi*, p. 98. I territori dell'Istria e della città di Zara, dopo la firma del Trattato di Rapallo, sono dichiarati sotto la sovranità dello Stato italiano, mentre per Fiume è prevista la condizione di città libera. Gli accordi raggiunti riscuotono una larga maggioranza in parlamento e nemmeno nel paese si verificano sommosse popolari (G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Il mondo contemporaneo. Dal 1948 a oggi*, cit., p. 124).

<sup>666</sup> *Ivi*, p. 100; Carocci, *Storia del fascismo*, cit., pp. 11-13.

<sup>667</sup> E. Santarelli, *Storia del Fascismo. I*, cit., p. 173.

fronte alla tracotanza bolscevica»<sup>668</sup>. L'azione organizzata e sindacale dei socialisti, ma anche dei cattolici, viene identificata con il bolscevismo, che suscita avversità soprattutto per il movimento riformista delle masse in difesa «degli interessi di una classe» con l'obiettivo di arrivare alla guida della nazione, laddove a questo punto la borghesia sente di essere pienamente legittimata ad agire nella stessa prospettiva, cioè attuare «una sorta di laburismo alla rovescia»<sup>669</sup>. Ciò significa che, superato l'allarme della rivoluzione, la pretesa di tutelare la proprietà e l'impresa è destinata a potenziarsi<sup>670</sup>. I possidenti aspirano al liberismo economico fondato sull'incentivo della produzione e sgravato dall'imposizione fiscale e dall'intervento del sindacalismo socialista<sup>671</sup>.

Il movimento dei Fasci di combattimento, dalla sua nascita fino ai risultati delle elezioni amministrative, è una realtà trascurabile in politica, orfana di una propria fisionomia ben distinta dall'agglomerato interventista e antisocialista, e si concentra soprattutto sul giornale e sulla destrezza di Mussolini<sup>672</sup>. Alla base, formata «di gruppi di ufficiali, di studenti, di interventisti di sinistra delle piccole e medie città dell'Italia centro-settentrionale» è poco consistente e nemmeno costante<sup>673</sup>. La realtà dello squadristo prorompe in seguito alle elezioni amministrative con Leandro Arpinati che guida da ottobre l'organizzazione del fascio a Bologna e conduce all'inaugurazione pubblica ed effettiva della lotta al socialismo usando come pretesto il divieto di esporre i simboli socialisti – la bandiera rossa – negli edifici istituzionali in occasione dell'investitura al Municipio della giunta socialista<sup>674</sup>. Il 21 novembre, dopo aver dato ammonimento al prefetto di impedire l'accadimento e aver ordinato alla popolazione di rimanere dentro casa, al Palazzo D'Accursio i fascisti si scontrano con i socialisti tirando con le armi e

---

<sup>668</sup> S. Lupo, *Il Fascismo. La politica in un regime totalitario*, cit., p. 57.

<sup>669</sup> *Ivi*, pp. 58-59.

<sup>670</sup> *Ibidem*.

<sup>671</sup> Carocci, *op. cit.*, p. 17.

<sup>672</sup> G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Storia d'Italia.4. Guerre e Fascismo*, cit., p. 125.

<sup>673</sup> S. Lupo, *Il Fascismo. La politica in un regime totalitario*, cit., p. 63.

<sup>674</sup> *Ibidem*; De Grand, *Breve storia del fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1983, p. 38. (ed. originale *Italian Fascism. Its origins & development*, Lincoln, University of Nebraska Press, 1982).

provocando la reazione imprudente degli avversari<sup>675</sup>. Le bombe scagliate dai socialisti dal balcone cagionano numerosi feriti e nove morti e dentro al palazzo rimane ucciso un membro del consiglio nazionalfascista<sup>676</sup>. Col clamore diffuso nel paese intorno all'avvenimento, si aggiunge subito un altro nucleo del fascio a Ferrara sotto la direzione di Italo Balbo<sup>677</sup> che insieme a quello di Trieste e a quello di Bologna costituiscono le basi elementari dello squadristico fascista.

In questo contesto il successo squadristico è molto legato all'ondata nazionalista proveniente dall'Istria e dalla Venezia Giulia, all'avversione dei possidenti agrari verso il principio socialista del "collettivismo" e al turbamento della borghesia urbana di fronte al bolscevismo<sup>678</sup>. Soprattutto sul piano della lotta di classe, agisce da stimolo non tanto la paura di una rivoluzione bolscevica quanto il pericolo che l'organizzazione politica socialista sia in grado di arrecare alla struttura economica<sup>679</sup>. Pertanto, i proprietari agrari individuano nella lotta antisocialista delle squadre fasciste la loro "giusta" occasione di farsi sentire e forniscono al movimento un cospicuo sostegno finanziario. Il fenomeno, verso la fine del 1920 e la primavera del 1921, si localizza in misura crescente nelle campagne della Valle Padana, dell'Emilia e della Toscana, dove domina il socialismo e dove i possidenti agrari si sentono assaliti dalle "lotte mezzadrili e bracciantili" dei rossi<sup>680</sup>. Ma il "combattentismo" antisocialista del movimento fascista non lascia indifferenti nemmeno le forze dell'ordine, i militari e le autorità

---

<sup>675</sup> G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Storia d'Italia.4. Guerre e Fascismo*, cit., p. 127.

<sup>676</sup> Un altro episodio di violenza prima degli accadimenti a Bologna nel Palazzo D'Accursio si verifica a Trieste. Nel contesto di una conflittualità molto profonda tra i nazionalisti italiani e quelli sloveni, viene dato fuoco dagli squadristi alla sede sindacale slovena dell'Hotel Balkan, avvalendosi del sostegno dei militari italiani (S. Lupo, *Il Fascismo. La politica in un regime totalitario*, cit., p. 62). Tuttavia, nell'opinione pubblica moderata, dopo i fatti di Bologna, prevalgono le ragioni di rimprovero verso la condotta mantenuta nell'occasione dai socialisti, reputata spericolata. Sebbene siano i fascisti a dare inizio alla provocazione e a ostacolare l'insediamento della giunta, all'opinione pubblica si presentano come coloro che hanno trionfato, sfidando i socialisti proprio quando si trovano a celebrare il loro successo elettorale, palesandone la debolezza. Non solo aumentano gli aderenti al Fascio di Bologna in breve tempo, ma nelle varie province si costituiscono nuove sedi dei fasci e si estendono le spedizioni punitive verso i socialisti nelle località rurali (*Ibidem*).

<sup>677</sup> De Grand, *Breve storia del fascismo*, cit., p. 38.

<sup>678</sup> P. Milza, S. Berstein, *Storia del Fascismo*, cit., p. 100.

<sup>679</sup> R. De Felice, *Fascismo*, cit., p. 47.

<sup>680</sup> Carocci, *Storia del fascismo*, cit., p. 17; Sul significato simbolico dello squadristico Cfr. S. Lupo, *Il Fascismo. La politica in un regime totalitario*, cit., p. 66 sgg.

locali<sup>681</sup>. Le organizzazioni socialiste, colte all'improvviso dall'assalto delle squadre fasciste, vengono aggredite senza ricevere protezione dallo Stato<sup>682</sup>, proprio quando dal naufragio dell'impresa fiumana di D'Annunzio si reindirizza al fascismo l'anima del patriottismo nazionalista.

Perciò, incoraggiati dai risultati concreti della lotta, gli squadristi aumentano rapidamente e si organizzano contro il socialismo in importanti aree rurali dell'Italia. Angelo Tasca afferma che «la “spedizione punitiva” diviene, verso la fine del '20, il metodo abituale di espansione del fascismo»<sup>683</sup>. Le squadre, formate dai giovani della piccola e media borghesia urbana e rurale (studenti, ex combattenti, professionisti, bottegai ecc.), si dirigono alle campagne in camion, muniti di armi dall'Associazione agraria e dalle scorte dell'esercito<sup>684</sup>. Tra i metodi usati è tipico bastonare, sconquassare e bruciare le sedi socialiste, minacciare i leader e i militanti costringendoli a lasciare la carica politica (sindaci, consiglieri comunali ecc.), uccidere coloro che si oppongono, propinare olio di ricino, torturare e così via<sup>685</sup>. Nella prima metà del 1921, «17 giornali o tipografie, 59 case del popolo, 150 sezioni o circoli socialisti, 119 Camere del lavoro, 107 cooperative, 83 leghe contadine, quasi 200 sedi di associazioni culturali e ricreative» sono fracassate o annientate<sup>686</sup>. Dalla Venezia Giulia, ove lo squadristo è fortemente attivo alla fine del '20, si estende dal 1921 in «Emilia-Romagna, Polesine, Bassa lombarda e piemontese, nelle aree mezzadrili di Toscana, Umbria e Marche»<sup>687</sup>. Dunque, in questo periodo, il movimento è caratterizzato prevalentemente dalla componente militare<sup>688</sup> e rurale che permette di impiantare il sindacalismo fascista nelle zone in cui sono distrutte le leghe e le cooperative socialiste<sup>689</sup>.

---

<sup>681</sup> P. Milza, Mussolini, cit., p. 100.

<sup>682</sup> A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, cit., p. 204.

<sup>683</sup> *Ivi*, p. 201.

<sup>684</sup> De Grand, *Breve storia del fascismo*, cit., p. 39.

<sup>685</sup> A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, cit., pp. 201-202.

<sup>686</sup> G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Storia d'Italia.4. Guerre e Fascismo*, cit., p. 128.

<sup>687</sup> *Ibidem*.

<sup>688</sup> S. Lupo, *Il Fascismo. La politica in un regime totalitario*, cit., p. 68.

<sup>689</sup> Carocci, *Storia del fascismo*, cit., pp. 18.

Oltre alle ragioni economiche e sociali, che spingono i possidenti a finanziare le squadre, la lotta indisturbata al socialismo garantisce al movimento un successo epidemico. Una simile trasformazione si effettua con il balzo degli iscritti – solo in primavera ci sono 100.000 nuovi iscritti – e con la padronanza dei “ras” delle città principali valendosi di un’organizzazione paramilitare. In ogni centro cittadino, come a Bologna, a Ferrara, a Firenze, vige l’autorità feudale dei capi locali fascisti<sup>690</sup>. Ai vertici del governo lo si reputa un fenomeno destinato a scemare e nel frattempo utile agli equilibri di governo. Da parte di Giolitti si coglie soltanto lo stimolo borghese reazionario del fascismo di fronte alla paura della rivoluzione bolscevica, per cui l’espansione dello squadristo è giudicata una manifestazione consimile all’agitazione proletaria<sup>691</sup>. Quando, la consueta strategia di attirare la corrente riformista negli equilibri di governo per dare una maggiore stabilità alla direzione liberaldemocratica – che era coltivata anche da Nitti – risulta ineseguibile al momento della frattura interna al partito socialista, Giolitti arrischia il coinvolgimento dei fascisti sul piano istituzionale. Un gruppo di massimalisti, – fedeli ai punti indicati da Lenin nella II Internazionale, in particolare sul cambio del nome in partito comunista e la separazione dai riformisti – nel congresso di Livorno del 21 gennaio 1921, decide di separare le sorti dal partito socialista e di costituire il Partito comunista d’Italia<sup>692</sup>.

A maggio 1921, Giolitti sceglie di indire elezioni anticipate e di inserire il movimento dei fasci nei «blocchi nazionali» formati da lui, convinto di poter arginare la forza dei due partiti di massa più importanti, popolare e socialista, che minano la stabilità della politica liberale tradizionale, attirando nella sua area di influenza il fascismo<sup>693</sup>. Di fatto, le elezioni non stravolgono più di tanto l’equilibrio delle forze politiche contro cui spera di affermarsi Giolitti nella creazione delle liste di blocco. I socialisti perdono quarantatré seggi rispetto al ’19

---

<sup>690</sup> De Grand, *op. cit.*, p. 39.

<sup>691</sup> P. Milza, S. Berstein, *Storia del Fascismo*, cit., p. 100; G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Storia d’Italia. 4. Guerre e Fascismo*, cit., pp. 129-130.

<sup>692</sup> Nel nuovo partito confluiscono Amedeo Bordiga con i propri fedeli, Antonio Gramsci e i collaboratori dell’«Ordine Nuovo», Bombacci, Gennari ed altri (G. Sabbatucci, V. Vidotto, *op. cit.*, p. 130).

<sup>693</sup> F. Chabod, *L’Italia contemporanea*, cit., p. 68.

(da 165 scendono a 122), i popolari guadagnano sette seggi in più (da 100 passano a 107), inoltre si aggiungono sedici deputati comunisti. Nella lista del blocco si affermano 35 fascisti, tra cui Mussolini, su 275 eletti<sup>694</sup>. I liberali dalle elezioni, a parte il fatto di dover contare sui deputati fascisti per formare la maggioranza di governo, ricevono ben poca consistenza e perdono anche il leader più autorevole rimasto in campo: Giolitti, sconfitto nei suoi piani, comunica le dimissioni il 27 giugno 1921<sup>695</sup> e al suo posto viene chiamato Ivanoe Bonomi.

Con l'ingresso in parlamento di 35 deputati fascisti, incluso Mussolini, tutta la politica italiana cambia ed entra in una fase nuova<sup>696</sup>. Le elezioni significano per il movimento dei fasci garantirsi una lieve, ma essenziale, legittimazione parlamentare. Mussolini si afferma come il leader carismatico di un partito "nuovo" ed "originale" che fa leva sull'antisocialismo della piccola borghesia e che mira a incidere sulla crisi dello Stato liberale<sup>697</sup>. Le caratteristiche che si vengono a delineare del movimento risiedono nella tutela dei valori borghesi, nazionalisti e autoritari e nella cultura sovversiva dove si inserisce con l'«uso spregiudicato della violenza» per arrivare al potere<sup>698</sup>. Nel giro di due anni, con l'espansione di massa del movimento dei Fasci di combattimento, il ruolo di Mussolini diviene sempre più rilevante a livello nazionale. Gli iscritti ai Fasci passano da ottocento a ventimila, poi a oltre duecentomila in tutta Italia<sup>699</sup>.

Rispetto alle origini, la fisionomia dei Fasci è decisamente mutata. Dalla metà del 1920 oltre a incanalarsi nell'area della destra e disporre di un'organizzazione paramilitare, a novembre 1921 il movimento viene trasformato in Partito Nazionale Fascista con lo scopo di «assicurare al Paese soprattutto attraverso l'educazione nazionale delle masse, un fondamentale rinnovamento dei

---

<sup>694</sup> I candidati eletti nella lista del blocco nelle elezioni del 1921, esclusi i fascisti sono così suddivisi: «(40 conservatori, seguaci di Salandra, 80 giolittiani, 60 democratici nittiani, 10 nazionalisti)» (P. Milza, S. Berstein, *op. cit.*, p. 101).

<sup>695</sup> G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Storia d'Italia.4. Guerre e Fascismo*, cit., pp. 131-132.

<sup>696</sup> E. Santarelli, *Storia del Fascismo. I*, cit., p. 217.

<sup>697</sup> *Ivi*, p. 218.

<sup>698</sup> G. Sabbatucci, V. Vidotto, *op. cit.*, p. 128. Sulla funzione dello squadristico nel partito cfr. E. Gentile, *Storia del partito fascista. 1919-1922. Movimento e milizia*, Roma-Bari, Laterza, 1989 (*Ibid.* in nota 8).

<sup>699</sup> Cfr. G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Il mondo contemporaneo. Dal 1948 a oggi*, cit., p. 327.

suoi istituti politici che conduca al potere le nuove forze e i nuovi valori scaturiti dalla guerra e dalla vittoria»<sup>700</sup>. Contribuiscono a ciò una serie di fattori, innanzitutto la formazione delle milizie armate sotto la spinta e il compenso dei possidenti, quindi la reazione degli agrari all'influsso politico socialista<sup>701</sup>. L'agitazione proletaria, il successo dei socialisti alle elezioni del 1919 e l'instabilità provocata dalla "scioperomania" genera un atteggiamento di ribellione nella stratificazione della borghesia («reduci di guerra, studenti, professionisti, commercianti, padroni di casa, piccoli e grandi proprietari terrieri») <sup>702</sup>. Un ruolo altrettanto decisivo lo riveste l'atteggiamento dei pubblici poteri, da un lato preoccupati di reprimere la minaccia rivoluzionaria, dall'altro lato spesso favorevoli alla lotta fascista<sup>703</sup>. Inoltre, incide particolarmente nel successo del fascismo la stessa personalità di Benito Mussolini, la sua capacità di comprendere lo spirito pubblico e gli elementi di unificazione<sup>704</sup>. Dalla crisi del 1918, Mussolini viene trasformato in duce di un "*partito milizia*" dominante sulla scena nazionale<sup>705</sup>. Tuttavia, il fattore decisivo che consente la trasformazione del movimento in partito di massa per competere alla guida della nazione è la sua base popolare di sostegno. In base alle indagini sugli aderenti ai Fasci nel 1921 risulta che la maggioranza degli iscritti è collocata nella fascia della piccola borghesia: «piccoli commercianti, impiegati, funzionari, professionisti, studenti», un elemento riscontrabile altresì nel gruppo dirigente del PNF<sup>706</sup>. Perciò, il fenomeno con cui si devono confrontare gli

---

<sup>700</sup> E. Gentile, *Le origini dell'ideologia fascista*, cit., p. 205.

<sup>701</sup> P. Milza, *Mussolini*, cit., p. 294.

<sup>702</sup> L. Salvatorelli, G. Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, cit., pp. 161-164.

<sup>703</sup> G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Storia d'Italia.4. Guerre e Fascismo*, cit., p. 129.

<sup>704</sup> P. Milza, S. Berstein, *Storia del Fascismo*, cit., p. 103.

<sup>705</sup> E. Gentile, *Mussolini e il Fascismo*, in AA. VV., *I volti del potere*, cit., pp. 86-88.

<sup>706</sup> Nel campo storiografico si è insistito costantemente sul ruolo decisivo della classe media – allarmata dal successo socialista – nell'avvento del fascismo. Nondimeno, a partire dall'investigazione di Renzo De Felice si è constatato che la chiave di lettura è concentrata nella componente delle «classi medie "emergenti"» (impiegati, professionisti, imprenditori ecc) interessata a «sostituire la propria influenza e il proprio dinamismo alla declinante egemonia delle vecchie élite», non in quella in fase decadente o preoccupata di perdere il proprio status. Sebbene la categoria dei «commercianti, proprietari, piccoli industriali, artigiani, redditieri impoveriti dall'inflazione e votati alla proletarizzazione dal coagularsi degli effetti della guerra e della crisi» abbia un ruolo altrettanto significativo, non rappresenta la parte preponderante degli aderenti al fascismo (P. Milza, S. Berstein, *Storia del Fascismo*, cit., pp. 134-135). Cfr. R. De Felice, *Intervista*

altri partiti è decisamente nuovo ed imponente; vanta di un elevato numero di iscritti a livello nazionale; si serve di squadre d'azione armate contro gli avversari politici; riceve finanziamenti dagli agrari, dagli industriali e dai banchieri e sfugge alle misure di sicurezza contro la violenza ed il mantenimento dell'ordine pubblico, in quanto assecondato dalle forze dell'ordine, dai magistrati e dai ministri<sup>707</sup>.

Alla luce dei contrasti nella sua base, Mussolini si prodiga a trasformare il movimento in partito, consapevole di dover dare al fascismo una struttura e un programma politico ben definito per arrivare al potere e per gestire le violenze incontrollate dello squadristo<sup>708</sup>. A Roma, nel congresso in cui viene dato vita al PNF, a novembre 1921, Mussolini elabora un programma orientato a destra, favorevole al liberismo a livello economico e alla costruzione dello Stato autoritario sul piano della politica interna, in grado di imporre il divieto degli scioperi, allargare il sindacalismo nazionale e dotarsi della tecnica degli esperti in capo legislativo mediante la costituzione di consigli nazionali operanti in sinergia con il Parlamento.

---

*sul fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1997; Idem, *Fascismo*, cit.; Idem, *Le interpretazioni del fascismo*, cit.,

<sup>707</sup> G. Quazza, *L'antifascismo nella storia italiana del Novecento*, «Italia contemporanea», n. 178, 1990, p. 10; P. Milza, *Mussolini*, cit., pp. 289-298. Ciò nonostante, la situazione conflittuale e di violenza originata dalle squadre fasciste influenza considerevolmente l'opinione pubblica, il governo e il mondo dell'industria. Nel corso della prima metà del '21 contro le squadre fasciste sono in piedi "gli arditi del popolo" armati di pugnale e di bastone per fronteggiare alla pari le loro brutalità. Anche in Liguria, nella città di Sarzana, i cittadini si organizzano a contrastare i fascisti fino a indurre i carabinieri ad aprire il fuoco contro la numerosa (500 uomini) squadra di fascisti (P. Milza, S. Berstein, *op. cit.*, p. 125).

<sup>708</sup> Dirigono le spedizioni punitive «Farinacci a Cremona, Balbo a Ferrara, Grandi, Baroncini e Arpinati a Bologna, Ricci a Carrara, Turati a Brescia, Scorza a Lucca, Barbiellini Amidei a Mantova e Bresciani a Verona». Il timore di Mussolini di perdere il controllo di un fenomeno che ha contribuito a fomentare è crescente, perciò delega i deputati Acerbo ed Ellero di trattare con i socialisti per stipulare un "patto di pacificazione", sotto l'auspicio di Bonomi. A questo punto, procura non poca tensione ai capi locali dello squadristo, denominati ras. I "ras" sono contrari al Patto di pacificazione firmato il 2 agosto 1921 con il Partito socialista e con la Confederazione generale del lavoro, deciso da Mussolini, pertanto rispondono intensificando l'azione violenta dello squadristo. Il loro obiettivo è rendere chiaro a Mussolini che, qualora vengano privati dell'autonomia dello squadristo contro i "rossi", sono disposti a lasciarlo precipitare senza esitazione. Sono loro a controllare "i grandi focolai" delle spedizioni punitive al Centro e al Nord del paese e sentono di essere il cuore del fascismo al pari di Mussolini, per cui incidono fortemente sulla sua azione politica. Dino Grandi, attraverso il suo giornale «L'Assalto», il 6 agosto 1921, precisa che «Nonostante la devozione e l'affetto che ci legano a Mussolini, noi gli neghiamo il diritto esclusivo di fare di noi e del movimento ciò che vuole, come se avesse l'autorità di un maestro o di un vecchio *pater familias* romano. Tutti noi abbiamo dato le nostre anime, la nostra gioventù e le nostre vite per questo movimento» (G. Sabbattucci, V. Vidotto, *Storia d'Italia.4. Guerre e Fascismo*, cit., p. 133; Id., Id., *Il mondo contemporaneo. Dal 1948 a oggi*, cit., p. 325; D. Biondi, *La fabbrica del Duce*, cit., p. 54; D. Musiedlak, *Il mito di Mussolini*, cit., p. 262).

Per quanto riguarda i lineamenti della politica estera si esprime contro i principi democratici della Società delle Nazioni, ritenuti la maschera del principio di forza che regola i rapporti tra le nazioni, e rivendica, quindi, il diritto all'espansionismo<sup>709</sup>.

Nell'arco di un anno, tra la fine del 1921 e del 1922, sotto l'influsso del Partito fascista, i risvolti nella situazione politica italiana sono drastici. La doppia strategia adottata dal partito fascista fuori e dentro le istituzioni per arrivare al potere è progressivamente favorita dai limiti della rappresentanza legale del paese<sup>710</sup>. In parlamento, il PNF riesce a imporre un peso determinante sgretolando la coesione delle forze costituzionali. Dall'altro canto, lo sviluppo del partito come "forza extraparlamentare" e come 'milizia', reso possibile dall'immobilismo dei poteri pubblici, si trasforma in uno strumento di coazione sia per le organizzazioni del proletariato, sia per l'azione del Governo in carica, in quanto dalla piazza è in grado di frenare le iniziative di contrasto alla violenza illegale attraverso la costante intimidazione<sup>711</sup>. Un ruolo altrettanto essenziale per impadronirsi del potere, accanto alla violenza e alle manovre a livello parlamentare, è giocato dalla manifestazione dei suoi propositi sulla conquista del sostegno di un complesso di forze (esercito, monarchia, Chiesa, società agrarie e industriali), collocate nel

---

<sup>709</sup> Il vero duce del fascismo per molti fascisti è Gabrielle D'Annunzio, il quale durante l'impresa di Fiume occupa la scena nazionale da protagonista ed è un punto di riferimento come guida del sovversivismo reazionario. Nonostante la stella di D'Annunzio non brilli a lungo nel fascismo, Angelo Tasca afferma che dall'Impresa di Fiume il fascismo ottiene «il modello per le sue milizie e per le sue uniformi, il nome per le sue squadre, il suo grido di guerra e la sua liturgia». Benché Mussolini non venga riconosciuto prontamente come capo del fascismo, dopo aver domato l'opposizione dei capi squadristi in virtù della rinuncia al patto di pacificazione e alla trasformazione del movimento in Partito Nazionale Fascista nel novembre del 1921, si impone per le sue doti politiche di conciliatore. D'ora in poi persegue la strategia di vincolare alla disciplina lo squadristo, proponendosi come alternativa rispetto ai partiti di tradizione liberale e moderata e come politico restauratore dell'ordine, garante dell'"autorità". Inoltre, dopo la breve crisi interna di leadership, una volta dimostrato di essere indispensabile al fascismo, di riuscire a esaltare le masse e di mediare in politica, istaura un rapporto carismatico con i suoi seguaci (P. Milza, S. Berstein, *Storia del Fascismo*, cit., pp. 132-133; AA. VV., *La storia. L'età dei totalitarismi e la seconda guerra mondiale*, cit., pp. 156-157; P. Milza, *Mussolini*, cit., pp. 313-318; E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, cit., 1993, pp. 133-134).

<sup>710</sup> F. Gaeta, *Democrazie e totalitarismi dalla prima alla seconda guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, 1982, p. 289.

<sup>711</sup> *Ibidem*.

bacino politico del centro-destra<sup>712</sup>. Mussolini si serve dell'azione dello squadristo nella lotta contro il socialismo, – distruggendone le sedi, i simboli e massacrando i suoi militanti<sup>713</sup> – e alimenta l'anima rivoluzionaria, prospettando la conquista del potere attraverso una marcia su Roma. Al contempo, avvia trattative con gli esponenti politici liberali, presentandosi ai clericali, alla borghesia e al capitale come l'unico protagonista capace di ristabilire l'ordine e sconfiggere il pericolo del bolscevismo in Italia<sup>714</sup>. Le contraddizioni della politica italiana offrono a Mussolini la possibilità di puntare sulla convinzione dell'establishment che inalveare il PNF nel sistema costituzionale sia l'unico modo per rafforzare la stabilità del sistema politico, scongiurare il pericolo della guerra civile e la rimonta dei socialisti, nonché restringere il campo d'azione illegale del partito<sup>715</sup>. Pertanto, il capo del fascismo, diventato “divo”<sup>716</sup>, sente che il tempo per mettersi alla guida della nazione è scaduto e tanto più per le elezioni quando con la coordinazione

---

<sup>712</sup> *Ibidem*. Le varie contestazioni in sede parlamentare – sull'espansione della violenza squadrista da parte dei socialisti; sul disordine causato dagli scioperi da parte dei nazionalisti e sulla politica economica da parte dei liberal-democratici – spezzano l'equilibrio del governo Bonomi, sfiduciato dai democratici nel febbraio 1922 per essersi rifiutato di salvare il Banco di Sconto dalla crisi finanziaria. Benché sia sempre più incalzante la necessità di formare una coalizione di stampo antifascista, che coinvolga anche la sinistra, il nuovo governo presieduto da Facta nasce dall'appoggio dei popolari e dei democratici, e anche quando entra in crisi a luglio del 1922 falliscono i tentativi di rappacificarsi con i socialisti riformisti nella rinnovazione del governo. La rimessa del mandato nelle mani di Facta e la protesta dei socialisti contro l'offensiva delle squadre fasciste, con l'indizione di uno sciopero “legalitario”, si rivelano insufficienti per fronteggiare le aggressioni e la violenza dello squadristo. I fascisti allargano la loro azione violenta dalle zone rurali a quelle urbane e colpiscono con crescente frequenza anche gli altri avversari politici, come i popolari; inoltre provocano le dimissioni dei candidati socialisti eletti in numerose amministrazioni locali. Per di più, nelle istituzioni le rivalità della classe dirigente liberale non sono destinate a scemare e l'unità della sinistra è soggetta ad un ulteriore frantumazione con la scissione dell'ala riformista di Turati e la costituzione del Partito Socialista Unitario, a ottobre del 1922 (F. Gaeta, *Democrazie e totalitarismi dalla prima alla seconda guerra mondiale*, cit., pp. 290-291).

<sup>713</sup> Sull'azione dello squadristo cfr. P. Milza, *Mussolini*, cit., pp. 293-294.

<sup>714</sup> Mussolini è spinto in questa direzione dalla necessità di accelerare i tempi per incanalare la violenza squadrista – ormai sempre più sottoposta al rischio di smarrire la motivazione della sua esistenza come strumento di difesa dal bolscevismo e di non ricevere più i proventi dal mondo agrario – in un progetto politico (E. Collotti, *L'antifascismo in Italia e in Europa 1922-1939*, Torino, Loescher, 1975, p. 15).

<sup>715</sup> F. Gaeta, *Democrazie e totalitarismi dalla prima alla seconda guerra mondiale*, cit., pp. 292-293.

<sup>716</sup> L'appellativo è usato da Fernando Schiavetti per descrivere il clima di attesa e di curiosità che si è creato intorno alla prima prolusione di Mussolini in parlamento, dopo le elezioni del maggio 1921 (F. Schiavetti, *Il discorso di Minosse*, in C. Ceccuti, *Mussolini nel giudizio dei primi antifascisti (1921-1925)*, Firenze, Le Monnier, 1983, p. 29).

militare della marcia su Roma il 28 ottobre 1922 dispone di un mezzo di pressione che prostra il sistema politico e che soltanto la presenza in forza dell'esercito può rimuovere. Ma in una situazione di instabilità politica, di pericolo per l'ordine pubblico, di calcoli sugli equilibri politici nel governo del paese e di simpatie verso il partito, non viene firmato dal re Vittorio Emanuele III il decreto sullo stato di assedio predisposto da primo ministro Facta per fermare i metodi "extralegali" del PNF, suggellando l'intesa del fascismo con le forze tradizionali della monarchia e della classe dirigente liberale<sup>717</sup>. Ai vertici dello Stato monarchico-liberale sono disponibili a riconoscere le rivendicazioni di Mussolini sulla conquista del potere politico, per cui, il 29 ottobre il re decide di concedergli l'incarico di formare un nuovo governo<sup>718</sup>.

### 3.1. *Oltre la liberaldemocrazia*

Gli anni incerti tra il 1922 e il 1926 rappresentano una fase decisiva nella politica italiana per il passaggio dal liberalismo al fascismo<sup>719</sup>. In tale periodo, di fronte ai tentativi di distruggere i mezzi democratici del pluralismo politico e di rendere illegale ogni forma di opposizione da parte del PNF, per istaurare la dittatura in Italia, gli avversari del fascismo e i gruppi politici che credono nella

---

<sup>717</sup> F. Gaeta, *Democrazie e totalitarismi dalla prima alla seconda guerra mondiale*, cit., pp. 292-293.

<sup>718</sup> Cfr. A. M. Banti, *Frontiere della storia. Vol. 3. Dalla Grande Guerra alla all'età contemporanea*, Bari, Laterza, 2008.

<sup>719</sup> F. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, Laterza, Roma-Bari, 1975, p. 11. Le istituzioni democratiche parlamentari nel periodo 1920-1922 non godono tanta fiducia nel campo della politica. Non solo sono investite di numerose critiche, ma è quasi una tendenza quella di ricorrere ad una retorica delegittimante. A prenderne le distanze principalmente sono i socialisti, i nazionalisti, i conservatori e i fascisti. Investita del loro dissenso è l'intera struttura su cui si regge il funzionamento della politica liberale: il meccanismo di rappresentanza si definisce un «falso canale» e si ritengono «un comitato d'affari» il parlamento, come luogo di formulazione delle decisioni, e la classe dirigente che agisce al suo interno. Non è inimmaginabile sostituire la rappresentanza con altri organi – uno di questi si ipotizza possa essere il sindacato – e nemmeno attendere la fine del parlamentarismo democratico (S. Mastellone, *Storia della democrazia in Europa. Dal XVIII al XX secolo*, cit., p. 264).

democrazia al confronto con gli obiettivi totalitari del fascismo sono totalmente sconfitti<sup>720</sup>.

In un clima di guerra psicologica, il 28 ottobre 1922, Mussolini rifiuta di essere il ministro di un governo Salandra e pretende di formare e guidare lui il governo. Pertanto, il 30 ottobre è convocato al colloquio con il Re per rendergli nota la lista dei ministri<sup>721</sup>, davanti al quale si pronuncia con le seguenti parole: «Chiedo perdono a Vostra Maestà se sono costretto a presentarmi ancora in camicia nera, reduce dalla battaglia, fortunatamente incruenta, che si è dovuta impegnare. Porto a Vostra Maestà l'Italia di Vittorio Veneto, riconsacrata dalla vittoria, e sono il fedele servo di Vostra Maestà»<sup>722</sup>.

Ottenuta la carica di primo ministro, Mussolini si impegna a consolidare il suo prestigio, a colpire l'immaginazione popolare<sup>723</sup> e si propone di ridare 'un volto' all'Italia, una giovane nazione nata con il Risorgimento, guidata dalla monarchia dei Savoia, reduce della Grande guerra, con profonde divisioni e critiche condizioni sociopolitiche, in un contesto in cui si consuma la lotta alla liberaldemocrazia<sup>724</sup>. Da subito, dimostra di concepire il ruolo del politico in modo completamente sconosciuto ai liberali. Arrivato a Montecitorio, luogo della manifestazione della pluralità delle componenti sociali<sup>725</sup>, mette da parte l'epicità manifestata al re e scuote le istituzioni con il discorso dell'insediamento (16 novembre 1922), dichiarando: «Potevo fare di questa Aula sorda e grigia un bivacco di manipoli: potevo sprangare il Parlamento e costituire un Governo esclusivamente di fascisti. Potevo: ma non ho, almeno in questo primo tempo, voluto»<sup>726</sup>.

---

<sup>720</sup> Cfr. F. Rosengarten, *The italian anti-fascist press 1919-1945*, Cleveland, Ohio, The Press of Case Western Reserve University, 1968, p. 3.

<sup>721</sup> AA. VV, *La storia. L'età dei totalitarismi e la seconda guerra mondiale*, cit., pp. 178-182.

<sup>722</sup> L. Salvatorelli, G. Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, cit., p. 22.

<sup>723</sup> P. Melograni, *The Cult of the Duce in Mussolini's Italy*, cit., p. 225.

<sup>724</sup> M. Gallo, *Vita di Mussolini*, Bari, Laterza, 1967, p. 8; Cfr. anche R. De Felice, *Mussolini rivoluzionario 1883-1920*, cit., pp. 544-419.

<sup>725</sup> Tale interpretazione del ruolo del Parlamento è presente nella «dottrina costituzionale dominante, da Orlando in poi» (G. Sabbatucci, V. Vidotto (a cura di), *Storia d'Italia. 4. Guerre e fascismo*, cit., p. 153).

<sup>726</sup> S. Luzzatto, *L'immagine del duce. Mussolini nelle fotografie dell'Istituto Luce*, Roma, Editori Riuniti, 2001, p. 21.

Nonostante lo stile aggressivo<sup>727</sup>, i liberali non reagiscono convinti di saper usare il fascismo come antidoto verso i socialisti e i popolari, percepiti una chiara minaccia negli equilibri di governo<sup>728</sup>. Dall'altra parte, agisce da leva anche la convinzione che il mancato appoggio al governo Mussolini avrebbe comportato l'aumento della violenza squadrista, invece accettando la sua direzione si coltiva l'auspicio di «ritornare all'ordine e alla pace», al ristabilimento della legalità e della convivenza pacifica<sup>729</sup>. Dal suo canto, Mussolini usa il metodo del bastone e della carota, perciò nella creazione del nuovo governo mantiene sostanzialmente i contrappesi su cui si regge la maggioranza negli ultimi governi liberali, composta dai liberal-democratici e dai popolari, ma non smette di servirsi della violenza intimidatoria, distruttiva e punitiva dello squadristo<sup>730</sup>. Conferitigli i pieni poteri, dalla legge n. 1601 del 3 dicembre 1922, effettua tagli e sopprime numerosi uffici nel sistema tributario e amministrativo, portando avanti un'esigenza di riordino e di integrazione molto sentita presso l'opinione pubblica borghese<sup>731</sup>. Frattanto, come leader del partito mira a garantire una posizione egemonica al fascismo attraverso la creazione del Gran Consiglio e della milizia<sup>732</sup>. Tuttavia, la violenza squadrista non termina con Mussolini al governo e l'istituzionalizzazione della milizia, al contrario, si estende

---

<sup>727</sup> F. Chabod, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, cit., p. 68. Sono pochi quelli che protestano contro il discorso di Mussolini, definito dai socialisti Modigliani, Turati e Lazzari "un'umiliazione alla democrazia parlamentare" e dallo storico Pierre Milza "un'autentica bastonatura". La fiducia al nuovo governo viene approvata con 306 voti contro 116. Tra gli oppositori vi sono i comunisti, massimalisti e i socialisti riformisti (P. Milza, *Mussolini*, cit., p. 343).

<sup>728</sup> Sul rapporto dei liberali con i socialisti e le forze cattoliche cfr. G. De Rosa, *La crisi dello Stato liberale*, Roma, Studium, 1964. Invece, sugli effetti della legge proporzionale sul sistema politico liberale cfr. G. Sabbatucci, V. Vidotto (a cura di), *op. cit.*, pp. 111-144.

<sup>729</sup> G. De Rosa, *Il Partito popolare italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1979, pp. 185-186.

<sup>730</sup> *Ivi*, p.144.

<sup>731</sup> A. Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Torino, Einaudi, 1965, pp. 4-14.

<sup>732</sup> La prima riunione ufficiale del Gran Consiglio risale al 12 gennaio 1923 al Grand Hotel di Roma, presso l'appartamento di Mussolini, ma informalmente avviene ancora prima, la sera del 15 dicembre 1922. In tale occasione si decide di legalizzare le squadre fasciste e costituire, sotto la dipendenza del presidente del Consiglio, i nuclei della "milizia per la sicurezza nazionale". In questo modo, Mussolini può disporre di una forza armata contro ogni tipo di opposizione ed avere il controllo su un fenomeno la cui autonomia mette in pericolo la sua stessa posizione all'interno del fascismo. Invece, la Milizia volontaria per la sicurezza nazionale viene istituita col decreto approvato dal Consiglio dei ministri, il 28 dicembre 1922, convertito in legge dal R. D. 14 gennaio 1923, n. 31 e pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» il 20 gennaio 1923, n. 31 (*Ivi*, p. 17). Cfr. E. Gentile, *E fu subito regime: Il fascismo e la marcia su Roma*, Roma-Bari, Laterza, 2012.

agli oppositori della linea egemonica del partito di ogni colore politico<sup>733</sup>. Oltre alla violenza<sup>734</sup>, un punto di forza per addurre alle modifiche dell'ordine politico

---

<sup>733</sup> R. Balzani, A. De Bernardi, *Storia del mondo contemporaneo*, Milano, Mondadori, 2003, p. 125. Nella prima fase, gli obiettivi del PNF sulla costituzione di “un regime di tipo nuovo” vengono sottovalutati dalle forze politiche che sostengono il governo di Mussolini (liberali e popolari), sebbene agisca permeando le istituzioni liberali senza celare o abbandonare l'anima intransigente basata sull'idea del capo, contraria all'ordine esistente, estremista, violenta, autoritaria e militarista, avvivata dalla voce di Farinacci (E. Gentile, *Le origini dell'ideologia fascista*, cit., pp. 263-276).

<sup>734</sup> Strettamente legata alla lotta contro gli avversari risulta la soppressione della libertà di stampa, condizionata drasticamente fino a corrispondere ed allinearsi dal 1926 alle direttive del fascismo. Ancora prima di arrivare al potere le squadre fasciste si scagliano contro la stampa devastando a Milano la sede dell'«Avanti!» il primo aprile 1919. Saccheggio, violenza e intimidazione si trasformano in una prassi ricorrente e strategica contro la diffusione di voci critiche al PNF e dissenzianti alla sua concezione della politica. L'editorialista Spartaco Lavagnini de «L'Azione comunista» viene ucciso a Firenze, il 27 febbraio 1921 e altre ventisette testate sono falciate e numerosi giornalisti antifascisti percossi e intimiditi nel corso dello stesso anno (O. Bergamini, *La democrazia della stampa. Storia del giornalismo*, Roma-Bari, Laterza, 2006, p. 242). Dopo la marcia su Roma, diversi giornali antifascisti come «Il Paese», «L'Epoca», «Il Comunista», di nuovo l'«Avanti!», subiscono l'aggressione squadrista (F. Rosengarten, *The italian anti-fascist press 1919-1945*, pp. 16-17). A novembre 1922, sul giornale di Mussolini, «Il Popolo d'Italia», appaiono tre articoli in cui si rimarca la necessità di intervenire in chiave restrittiva verso la libertà di stampa. (Gli articoli in questione sono di S. Longhi, *Libertà di stampa e gerenza*, in «Il Popolo d'Italia», 5 novembre 1922; Id., *Libertà di stampa e sequestro*, in «Il Popolo d'Italia», 9 novembre 1922; Id., *Libertà di stampa e censura*, in «Il Popolo d'Italia», 16 novembre 1922 (tratto da nota 5, cap. 5, di G. Albanese, *La marcia su Roma*, Roma-Bari, Laterza, 2008). (F. Rosengarten, *op. cit.*, pp. 10-12; N. Tranfaglia, P. Murialdi, M. Legnani, *La stampa italiana nell'età fascista*, cit., p. 9; M. Forno, *Informazione e potere. Storia del giornalismo italiano*, cit., pp. 89-91; F. V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso*, cit., p. 12; P. Costa, *Pagina introduttiva. I diritti dei nemici: un ossimoro?*, in «Quaderni Fiorentini», *Per la storia del pensiero giuridico moderno*, n. 38, 2009, p. 21) Cfr. anche N. Tranfaglia, P. Murialdi, M. Legnani, *La stampa italiana nell'età fascista*, cit., p. 8; P. Allotti, *Giornalisti di regime. La stampa italiana tra fascismo e antifascismo (1922-1948)*, cit., p. 23. M. Piraino, S. Fiorito, *PRO CÆSARE. Saggio sulla dottrina fascista dello Stato come concezione politica religiosa*, Lulu.com, 2014, pp. 6-7. Il termine “totalitario” viene adoperato per la prima volta dal liberal-democratico Giovanni Amendola in un articolo pubblicato sul quotidiano il «Mondo», il 12 maggio 1923, rileva Jens Petersen, riferendosi al disegno di legge Acerbo, che per lui andrebbe denominato “sistema totalitario”. In seguito, tra luglio 1923 e il giugno 1924, numerose personalità, come Meuccio Ruini nel «Secolo», nella «Critica Politica» e nel «Popolo», Augusto Monti nel «Mondo», e Luigi Sturzo sulla «Rivoluzione Liberale», adoperano il concetto nella stampa antifascista per esprimere un giudizio negativo sul fascismo nel suo complesso (J. Petersen, *La nascita del concetto di “Stato totalitario” in Italia*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento», n. 1/1975, pp. 143-168 in nota 24 di A. Jannazzo, *Il liberalismo italiano del Novecento. Da Giolitti a Malagodi*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 49-51). Cfr. anche S. F. Zamponi, *Lo spettacolo del fascismo*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2003, p. 50. Sul dibattito attorno alla categoria di regimi totalitari cfr. L. Bassani, S. B. Galli, F. Livorsi, *Da Platone a Rawls. Lineamenti di storia del pensiero politico*, Torino, Giappichelli, 2012; G. Gozzini, *Storia del giornalismo*, Milano, Mondadori, 2000; M. Fanchi, *Identità mediatiche. Televisione e cinema nelle storie di vita di due generazioni di spettatori*, Milano, Franco Angeli, 2002, p. 75; S. Guglielmi, *L'identità nazionale e i suoi confini. Riflessioni teorico-metodologiche ed evidenze empiriche sul rapporto tra appartenenza nazionale e locale in Italia*, Milano, EGEA, 2018, p. 57; G. Sensales, M. Bonaiuto, *La politica mediatizzata. Forme della comunicazione politica nel confronto elettorale del 2006*, Milano, Franco Angeli, 2006, p. 70.

esistente è rappresentato dalla base sociale che si orienta al partito fascista al momento della scalata al potere. Il PNF è capace di penetrare nelle maglie dello strato medio della società e mobilitare altresì la categoria dei lavoratori di campagna e dei disoccupati e contare sul sostegno di una parte rilevante della classe imprenditoriale<sup>735</sup>. I valori e le idee guida del PNF, oltre a ruotare intorno alla battaglia contro il socialismo e la salvaguardia dei valori nazionali, sono centrati sulla promozione di un ordine sociale nuovo secondo i principi del merito, della competenza e della gerarchia<sup>736</sup>. Difatti, la fascia sociale della piccola borghesia che prevale «nella sua base nei suoi quadri e nella sua “area”» rivendica un ruolo attivo nella politica ed è «disposta, per ottenerlo, a modificare il sistema liberaldemocratico»<sup>737</sup>.

Per affrontare gli avversari e transitare sulle vie che portano alla dittatura<sup>738</sup>, il partito fascista utilizza congiuntamente «politica terroristica» e «intervento governativo», frantumando dal di dentro le istituzioni liberali<sup>739</sup>. Il 19 novembre 1923 viene adottata la riforma elettorale Acerbo – considerata dagli storici uno dei

---

<sup>735</sup> F. Gaeta, *Democrazie e totalitarismi dalla prima alla seconda guerra mondiale*, cit., p. 294.

<sup>736</sup> *Ibidem*.

<sup>737</sup> *Ibidem*.

<sup>738</sup> F. Chabod, *L'Italia contemporanea*, cit., pp. 70-71.

<sup>739</sup> E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, cit., pp. 112-113. Cfr. A. Visani, *La conquista della maggioranza. Mussolini, il PNF e le elezioni del 1924*, Genova, Fratelli Frilli, 2004. Il decreto per limitare la libertà di stampa viene adottato proprio nel periodo in cui si discute della riforma Acerbo. Una fase delicata in cui, in vista delle elezioni di aprile 1924, Mussolini da un lato si fa garante della normalizzazione, avvia trattative e si prepara per le elezioni, dall'altro esercita una forte coazione verso l'opposizione dal crescente ricorso alla violenza dello squadristico. L'alto tasso di incertezza immesso nel sistema politico è capace di corrodere la vitalità e lo slancio degli avversari, intimiditi in parlamento e vigilati nella loro libera espressione sui mezzi di comunicazione. Verso agosto anche la stampa indipendente, come il «Corriere della Sera», diventato più critico nei confronti del fascismo, è protagonista di una «feroce campagna» fascista intimidatoria. Prima delle elezioni vengono aggrediti i liberali Francesco Saverio Nitti e Giovanni Amendola che si battono per il rinnovamento della liberaldemocrazia e denunciano il profilo politico antidemocratico del fascismo attraverso il quotidiano «Il Mondo». Al momento del dibattito sulla legge Acerbo le squadre fasciste si dicono pronte ad assalire il Parlamento nel caso in cui si esprime contrario alla legge (G. Sabbatucci, *Partiti e culture politiche nell'Italia unita*, cit., pp. 258-258; G. Sabbatucci, *Partiti e culture politiche nell'Italia unita*, cit., p. 259; G. Gozzini, *Storia del giornalismo*, cit., p. 274; F. Rosengarten, *The italian anti-fascist press 1919-1945*, cit., pp. 35-36; E. Marcucci, *Giornalisti grandi firme. L'età del mito*, Roma, Rubbettino, 1998, p. 17). Per una lettura della crisi del liberalismo e la rilevanza della violenza fascista cfr. S. Colarizi, *Novecento d'Europa. L'illusione, l'odio, la speranza, l'incertezza*, Roma-Bari, Laterza, 2015.

momenti più importanti del passaggio alla dittatura<sup>740</sup> – che prevede il premio di maggioranza per la lista vincente attraverso un quorum basso del 25%<sup>741</sup>. Una larga maggioranza consente al fascismo di consolidare l'esecutivo e ridurre il peso dei grandi partiti (socialista e popolare) in parlamento. Perciò, nel corso della campagna elettorale e delle elezioni ad aprile 1924 la violenza fascista signoreggia nei confronti di tutti i partiti autori di qualsiasi forma di opposizione (socialisti, comunisti, popolari) e allo stesso tempo «contro le dissidenze fasciste»<sup>742</sup>. Unendo alle liste presentate dai fascisti, in cui vengono inseriti anche i liberali, la violenza minacciosa dello squadristico e una legge elettorale vantaggiosa, il partito ottiene il 64% dei voti, che gli garantiscono «una maggioranza schiacciante»<sup>743</sup>. Ma le irregolarità, l'illegalità e la violenza che circondano lo svolgimento delle elezioni del 6 aprile 1924 non rimangono nell'ombra. Giacomo Matteotti, parlamentare del socialismo riformista, denuncia in parlamento, il 30 maggio 1924, la validità del risultato elettorale documentando il clima di violenza nei confronti dell'opposizione e i limiti imposti alle libertà politiche<sup>744</sup>. Il 10 giugno 1944, il deputato è rapito e

---

<sup>740</sup> Cfr. G. Sabbatucci, *op. cit.*, p. 241;

<sup>741</sup> I. Pellicciari, *Tra decidere e rappresentare. La rappresentanza politica dal XIX secolo alla legge Acerbo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, p. 113. Secondo la nuova legge elettorale i partiti si presentano alle elezioni formulando delle liste che devono essere votate in un unico collegio nazionale articolato in sedici circoscrizioni. La lista in grado di ottenere la maggioranza dei voti e almeno il venticinque per cento del totale, ottiene il premio di maggioranza dei due terzi dei seggi parlamentari (356), mentre le liste di minoranza conquistano con metodo proporzionale i seggi restanti (176). Perciò, la bassa quota del quorum stabilito per ottenere il premio di maggioranza permette al Pnf non solo di puntare ad una vittoria elettorale autonoma, ma pure di diventare il partito dominante in parlamento, sottraendosi dalla necessità di avere l'appoggio dei liberali o dei popolari. Invece, l'esiguo numero di seggi riservati all'opposizione sgretola il peso degli altri partiti (*Ivi*, p. 111)

<sup>742</sup> S. Noiret, *Campagne elettorali*, in S. Rogari (a cura di), *Rappresentanza e governo alla svolta del nuovo secolo. Atti del convegno di studi Firenze, 28-29 ottobre, 2004*, Firenze, Firenze University Press, 2006, p. 84. Cfr. anche M. Severini, *La campagna elettorale nelle elezioni politiche del 1924, partiti politici di opposizione e violenze fasciste*, in «Storia e problemi contemporanei», a. VII, n. 14, 1994, pp. 129-138; Id., *Le elezioni del 1924, testimonianze ed episodi*, in «Storia e problemi contemporanei», a. IX, n. 17, 1996, pp. 129-138 (*Ivi*, in nota 97).

<sup>743</sup> R. Balzani, A. De Bernardi, *Storia del mondo contemporaneo*, cit., p. 126.

<sup>744</sup> L. Salvatorelli, G. Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, cit., p. 301. Numerosi sono gli episodi di violenza squadristica prima delle elezioni. Il 30 novembre 1923 viene violata l'abitazione di Francesco Saverio Nitti; il 26 dicembre Giovanni Amendola viene malmenato; il 12 marzo 1924 Giacomo Matteotti viene rapito e seviziato; altri deputati sono cacciati dalla città o ostacolati nella partecipazione alla competizione elettorale (P. Milza, *Mussolini*, cit., pp. 363-364).

ucciso da squadristi capeggiati da Amerigo Dumini<sup>745</sup>. Una profonda indignazione coglie l'opinione pubblica. Emerge così prepotentemente la violenza fascista che Mussolini si trova seriamente messo in discussione, in un paese scosso e sospetto sulle sue responsabilità<sup>746</sup>. In parlamento le opposizioni, tranne i comunisti, protestano con l'abbandono dei lavori per mettere il paese di fronte a una questione morale apicale con la secessione dell'Aventino<sup>747</sup>.

L'uccisione di Matteotti, per gli antifascisti rappresenta il simbolo di uno scontro radicale tra l'aspirazione per una politica di alti ideali di civiltà e la pratica di una politica immorale, degradante e faziosa, rappresentata da Mussolini e dalla brutalità della violenza fascista. Infatti, rinvenuta la salma di Matteotti nel bosco della Quartarella a metà agosto, questa lotta tra due corpi<sup>748</sup> e identità politiche, ormai inconciliabili, si esprime nel rito dell'uccisione di Mussolini in effigie. Per le strade di Roma, durante la notte, all'altezza della gola del suo ritratto sono dipinte gocce di sangue uscenti da un corpo a cui si vorrebbe imprimere la fine<sup>749</sup>. Tutte le forze politiche antifasciste condannano l'annientamento della democrazia parlamentare dal partito fascista e ne domandano il ripristino, appellandosi al re per rimuovere Mussolini dall'incarico di primo ministro<sup>750</sup>. In realtà, Mussolini forte dell'immobilismo del re, del pugno stretto dei capi dello squadristo e della maggioranza in parlamento, supera la crisi il 3 gennaio 1925 con un discorso in

---

<sup>745</sup> Matteotti viene rapito appena si allontana dalla sua abitazione in via Pisanelli, con l'intenzione di raggiungere Montecitorio, mentre si trova sul lungotevere Arnaldo da Brescia, verso le 16.30. Dopo essere stato rapito viene colpito ferocemente e posto all'interno di una Lancia, dove poi viene accoltellato a morte e in seguito nascosto nel bosco di Quartarella. La scoperta del cadavere avviene soltanto il 16 agosto 1924 (P. Milza, *Mussolini*, cit., pp. 367-372). Cfr. M. Canali, *Il delitto Matteotti. Affarismo e politica nel primo governo Mussolini*, Bologna, Il Mulino, 1997.

<sup>746</sup> Ch. F. Delzell, *I nemici di Mussolini*, Torino, Einaudi, 1966, pp. 14-15.

<sup>747</sup> Il 27 giugno 1924 lasciano il parlamento in segno di protesta e di opposizione, sollevando una questione morale sul caso del delitto Matteotti, «un comitato comprendente popolari, amendoliani, demosociali e partiti di sinistra». La decisione dei deputati di lasciare il parlamento assume il significato simbolico della secessione in Aventino della plebe romana nel 494 a.C., salita sul monte per opporsi ai soprusi dei patrizi (S. Lupo, *Il fascismo. La politica di un regime totalitario*, Roma, Donzelli, 2000, p. 186; P. Milza, *Mussolini*, cit., p. 378). Cfr. R. De Felice, *Il delitto Matteotti e l'Aventino*, Roma, Istituto Luce, 1995; F. Turati, *Il delitto Matteotti e l'Aventino, 1923-25*, Torino, Einaudi, 1959.

<sup>748</sup> Cfr. S. Luzzatto, *Il corpo del duce. Un cadavere tra immaginazione, storia e memoria*, Torino, Einaudi, 1998, pp. 6-7.

<sup>749</sup> *Ibid.*

<sup>750</sup> S. Mastellone, *Storia della democrazia in Europa. Dal XVIII al XX secolo*, cit., p. 267.

parlamento,<sup>751</sup> nel quale si assume la responsabilità delle violenze degli squadristi e dell'assassinio di Matteotti, rivendicate come frutto di «passione superba» e del «clima storico, politico e morale». Con le seguenti parole sancisce il suo trionfo, «non tanto come capo del partito, quanto come capo del governo»<sup>752</sup>.

Dichiaro qui, al cospetto di questa assemblea e al cospetto di tutto il popolo italiano, che io assumo, io solo, la responsabilità politica, morale, storica di tutto quanto è avvenuto<sup>753</sup>.

Se il fascismo non è stato che olio di ricino e manganello, e non invece una passione superba della migliore gioventù italiana, a me la colpa! (*Applausi*). Se il fascismo è stato una associazione a delinquere, io sono il capo di questa associazione a delinquere! (*Vivissimi applausi. Molte voci: «Tutti con voi!»*). Se tutte le violenze sono state il risultato di un determinato clima storico, politico e morale, ebbene a me la responsabilità di questo, perché questo clima storico, politico e morale io l'ho creato con una propaganda che va dall'intervento ad 'oggi. [...]»<sup>754</sup>

In tal modo, secondo Luigi Sturzo, egli «[proclama] il diritto alla violenza e la sua alta moralità», collocando un peso sulle spalle dell'Italia dell'etica “anticristiana” e di un sistema “anticivile”<sup>755</sup>.

### 3.2. La dittatura fascista

Nonostante la crisi di governo e la diminuzione della popolarità di Mussolini in seguito all'uccisione di Matteotti<sup>756</sup>, le parole pronunciate in parlamento segnano

---

<sup>751</sup> R. Balzani, A. De Bernardi, *Storia del mondo contemporaneo*, cit., p. 126.

<sup>752</sup> A. Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, cit., p. 47; P. Milza, *Mussolini*, cit., pp. 386-387.

<sup>753</sup> L. Salvatorelli, G. Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, cit., p. 331

<sup>754</sup> P. Milza, *Mussolini*, cit., p. 387.

<sup>755</sup> E. Collotti, *L'antifascismo in Italia e in Europa (1922-1939)*, cit., p. 33.

<sup>756</sup> P. Milza, *op. cit.*, p. 379; P. Pombeni, *Demagogia e tirannide. Uno studio sulla forma-partito del fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1984, p. 90; S. Lupo, *Il fascismo. La politica di un regime totalitario*, cit., p. 184.

la svolta in direzione dell'instaurazione della dittatura «con la vittoria sulle forze politiche democratiche»<sup>757</sup>. Una serie di provvedimenti, noti per “leggi fascistissime”, decretati tra il 1925 e il 1926, modificano gli equilibri istituzionali<sup>758</sup>. Nel giro di due anni viene liquidata l'opposizione ricorrendo alla violenza fisica, al terrore, alla messa fuori legge<sup>759</sup>. Dal 31 ottobre 1926, gli attentati contro la persona di Mussolini<sup>760</sup> servono da pretesto per abolire i giornali dell'opposizione<sup>761</sup>. Infatti, Paolo Treves, nell'opera *Quello che ci ha fatto Mussolini*, pubblicata postuma agli eventi, ove si descrive il clima di panico, di angoscia e di clandestinità degli oppositori, sostiene che «l'anno, tra l'autunno '25 e l'autunno '26, è l'anno degli attentati, il clima adatto. Il pubblico si [chiede], ogni

---

<sup>757</sup> E. Santarelli, *Storia del fascismo, Vol. II*, Roma, Editori Riuniti, 1967, p. 3; Sulle prime leggi adottate contro le associazioni segrete e delle organizzazioni non fasciste cfr. S. Lupo, *op. cit.*, pp. 191-192.

<sup>758</sup> *Ibidem*.

<sup>759</sup> R. Balzani, A. De Bernardi, *Storia del mondo contemporaneo*, cit., p. 126.

<sup>760</sup> La pianificazione del primo attentato, da eseguire mentre Mussolini parla al popolo dal balcone di Palazzo Chigi, risale al 4 novembre 1925 ed è premeditato dall'ex-deputato socialista Tito Zaniboni. L'atto non viene compiuto in quanto la polizia, informata per mezzo di una spia, arresta Zaniboni all'interno dell'albergo da dove avrebbe dovuto sparare con un'arma di precisione. Il 7 aprile 1926 è la volta di un'anziana Violet Gibson, di origine irlandese, che spara a Mussolini mentre esce dal Palazzo dei Conservatori in Campidoglio. Questa volta Mussolini viene ferito al naso, ma si salva di nuovo da un colpo mortale. L'11 settembre 1926, l'anarchico Gino Lucetti lancia una bomba a mano all'automobile di Mussolini mentre passa nel piazzale di Porta Pia, che rimbalza e scoppia a distanza. L'autore dell'attentato è percosso dalla folla e arrestato. Infine, il 31 ottobre 1926 Anteo Zamboni, un giovane di 16 anni spara a Mussolini mentre è diretto verso la stazione di Bologna in automobile scoperta, ma il colpo si perde nel vuoto sfiorando soltanto gli abiti del duce, invece il ragazzo viene linciato dai fascisti presenti (L. Salvatorelli, G. Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, cit., pp. 340-342; 353-355; 357-358).

<sup>761</sup> Dopo il discorso di Mussolini del 3 gennaio 1925, da subito sono adottati provvedimenti in relazione alla stampa, il 5 gennaio 1925. Il ministro dell'interno Luigi Federzoni, applicando le disposizioni del decreto-legge sulla stampa adottato nel 1923, impartisce ordini ai prefetti di sospendere tutte le pubblicazioni che si ritengono contrarie all'interesse nazionale. Con la legge n. 2307, pubblicata il 31 dicembre 1925 sulla «Gazzetta Ufficiale», vengono modificate le regole sull'esercizio dell'attività pubblicistica, istituendo la figura del direttore responsabile penalmente e l'Albo di iscrizione per appartenere all'Ordine dei giornalisti. La regolamentazione sottopone la selezione dei candidati al vaglio del prefetto, di modo che il profilo dei destinatari sia controllato alla luce dei cosiddetti “interessi della Nazione” (P. Murialdi, *La stampa del regime fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2008, p. 7). Numerosi sono i giornali soppressi a Roma «Il Mondo» e la «Voce Repubblicana», a Milano l'«Avanti!», l'«Unità», «Battaglie sindacali», a Torino «La Stampa» e l'«Ordine Nuovo», a Genova «Il Lavoro», a Venezia il «Gazzettino», a Palermo il «Giornale di Sicilia» e «L'Ora», e altri a Verona, a Brescia, a Bolzano» (L. Salvatorelli, G. Mira, *op. cit.*, pp. 357-358).

tanto, quando [ci sarà] l'attentato nuovo. Perché ormai la cosa [sembra] periodica e organizzata»<sup>762</sup>.

Con l'instaurazione della dittatura, il fascismo, rispetto alle origini, si ritaglia in campo politico una sua autonomia dalla base sociale di sostegno. Difatti, lo sviluppo del regime è fortemente caratterizzato da una sua peculiare logica e una specifica esplicazione che investe non solo le istituzioni, ma l'intera sfera economica e sociale<sup>763</sup>. Il periodo cruciale di trapasso allo stato fascista si concentra tra il 1925-1929. Dall'edificazione dello Stato autoritario e totalitario si produce una nuova fase politica e una rottura nella stabilità dello Stato liberale<sup>764</sup>. Artefici dei provvedimenti più incisivi sono i nazionalisti Luigi Federzoni, ministro dell'Interno, e Alfredo Rocco, ministro della Giustizia, con una visione statalista e autoritaria del potere<sup>765</sup>. Attraverso il vasto potere concesso al governo di valersi della funzione legislativa<sup>766</sup> si perviene ad una celere revisione dei codici, al

---

<sup>762</sup> P. Treves, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria, Lacaita, 1996, p. 37.

<sup>763</sup> P. Milza, S. Berstein, *Storia del fascismo*, cit., p. 227.

<sup>764</sup> Le radici del totalitarismo fascista, secondo Emilio Gentile, sono rintracciabili a partire dall'affermazione al potere del "*partito milizia*" nella sua azione ambivalente di dissoluzione dell'ordinamento precedente e costruzione del regime fascista. Tuttavia, tendenzialmente gli storici rinvencono nell'anno 1925 l'avvio dell'edificazione del regime, che si realizza in maniera progressiva e costante fino allo scoppio della seconda guerra mondiale. Sono meno lineari, invece, le interpretazioni degli storici su quale fase dell'azione del PNF sia da individuare la rottura con l'ordinamento precedente, mentre è consolidata la convinzione che la natura del regime fascista sia essenzialmente differente rispetto a quello liberale, nonostante la preservazione di alcune strutture (E. Gentile, *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, Roma, Carocci, 2008, pp. 134-135).

<sup>765</sup> Il contributo dei nazionalisti, secondo Franco Gaeta, in particolare di Alfredo Rocco, è un elemento fondamentale della costruzione dello Stato autoritario in senso conservatore. Le loro teorie sulla società organica e sulla centralità dello Stato, collocate nella tradizione di destra, vengono applicate nella legiferazione dopo il '25 e diventano parte integrante della politica economica e della trasformazione delle istituzioni liberali. Pertanto, in merito alla controversia sulla natura del fascismo, lo storico non riconosce nel trapasso al regime e nella politica fascista nessun elemento rivoluzionario (F. Gaeta, *Democrazie e totalitarismi dalla prima alla seconda guerra mondiale*, cit., pp. 299-300).

<sup>766</sup> I poteri in campo giuridico estesi all'esecutivo dalla legge 100 del 1926 dipendono dal conferimento al capo del governo di un ruolo centrale nell'indirizzo politico del paese. Tuttavia, oltre a dare una «sanzione giuridica alla preminenza del governo», tende a stabilire maggior ordine nella produzione legislativa. Nell'epoca precedente una vasta produzione normativa causa un'«estrema confusione» e i decreti-legge vengono frettolosamente adottati, perciò sono meno elaborati e controllati rispetto ai regi-decreti, che invece vengono sottoposti al vaglio del Consiglio di Stato e predisposti con un'adeguata regolamentazione della loro sfera applicativa. Tuttavia, oltre a ciò, introduce la facoltà dell'esecutivo di modificare le leggi entrate in vigore e "aventi forza di legge formale" che hanno come oggetto materie di sua competenza. Un principio escluso nell'ordinamento liberale (A. Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, cit., pp. 77-79).

riordinamento gerarchico delle amministrazioni locali<sup>767</sup> e alla selezione della burocrazia. I partiti, con le disposizioni sulla pubblica sicurezza del 5 novembre 1926, sono dichiarati illegali e il mandato dei centoventi deputati della secessione dell'Aventino il 9 novembre è annullato per decadenza<sup>768</sup>.

A partire dal 25 novembre 1926 viene introdotta la pena di morte per chi attentava alla vita della famiglia reale e del capo del governo e per gli autori di azioni sovversive, demandando la funzione giudiziaria al neocostituito Tribunale Speciale per la difesa dello Stato<sup>769</sup>. Inoltre, vengono rafforzati il controllo e le misure di punizione con la previsione del confino di polizia e si consolida l'apparato di sicurezza pubblica con l'istituzione dell'Ovra (Organizzazione Vigilanza e Repressione antifascisti)<sup>770</sup>, che sul piano effettivo comportano per chi esprime avversione o critica al "sistema-pensiero" fascista e per gli avversari politici di tutte le tendenze, dai marxisti ai democratici e i repubblicani, severe condanne e spietata persecuzione<sup>771</sup>. Quindi si adotta un sistema di repressione contro le associazioni

---

<sup>767</sup> L'elezione democratica delle amministrazioni viene abolita nei mesi tra febbraio - aprile 1926. Innanzitutto, il prefetto è trasformato nella «più alta autorità dello Stato nelle province» per la «sorveglianza e la coordinazione, ai fini dell'unità dell'indirizzo politico, dei vari servizi dell'amministrazione dello Stato». Da febbraio 1926, prende avvio la riforma nelle amministrazioni che si applica ai comuni con un numero di abitanti fino a 5000 e da settembre 1926 si allarga a tutto il territorio dello Stato italiano. I poteri della giunta, del consiglio comunale e del sindaco sono concentrati nella figura del podestà, a cui viene riconosciuto un mandato di cinque anni e gli viene dato la nomina dall'alto, con decreto-regio. Può, in caso di parere favorevole del prefetto, servirsi di una consulta municipale con un ruolo meramente consultivo, formata da almeno sei membri, selezionati in parte dal prefetto e per due terzi dai gruppi economici e sindacali locali. Esercita la sua funzione in collaborazione con la giunta provinciale amministrativa e il prefetto, dai quali è tenuto a ricevere la ratifica sulle sue disposizioni legislative. Mentre, la riforma complessiva viene attuata nel 1928, coinvolgendo le amministrazioni provinciali alla «completa subordinazione degli enti autarchici al potere», e provvedendo all'eliminazione delle cariche elettive in sede locale (*Ivi*, pp. 85-87). Cfr. P. Milza, S. Berstein, *La storia del fascismo*, cit., pp. 169-171.

<sup>768</sup> Per un elenco dei deputati decaduti cfr. L. Salvatorelli, G. Mira *op. cit.*, p. 360; De Grand, *Storia del Fascismo*, cit., pp. 66-68; S. Lupo, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, cit., pp. 208-216).

<sup>769</sup> Cfr. C. Longhitano, *Il Tribunale di Mussolini. Storia del Tribunale Speciale 1926-1943*, Roma, ANPPIA, 1995.

<sup>770</sup> A. Rondina, *Giovanni Marinelli. Una carriera nell'ombra del regime*, Roma, Apogeo, 2014, p. 42.

<sup>771</sup> R. Balzani, A. De Bernardi, *Storia del mondo contemporaneo*, cit., p. 126. Cfr. S. Lupo, *Il fascismo. La politica di un regime totalitario*, cit., pp. 191-192. Sulla repressione Cfr. M. Canali, *Repressione e consenso nell'esperimento fascista*, in E. Gentile (a cura di), *Modernità totalitaria: il fascismo italiano*, Roma, Laterza, 2008, pp. 56-85; L. Lacchè (a cura di), *Il diritto del Duce. Giustizia e repressione nell'Italia fascista*, Roma, Donzelli, 2015; G. Tosatti, *La repressione del dissenso politico tra l'età liberale e il fascismo. L'organizzazione della polizia*, in "Studi Storici",

massoniche, le organizzazioni di partito e la libera pubblicazione dei giornali, e si rafforza l'attività di vigilanza sui soggetti ritenuti "pericolosi" per la sicurezza dello Stato. Oltre a ciò, vengono istituiti nuovi organismi e si modifica il diritto alla cittadinanza, negandola ai fuoriusciti<sup>772</sup>.

La figura del capo del Governo, con l'adozione delle "leggi fascistissime", risulta collocata in alto e «al centro dell'architettura istituzionale»; detiene il controllo del potere esecutivo in quanto non dipende più dal parlamento ed è responsabile soltanto di fronte al re<sup>773</sup>. Dal 6 novembre 1926 si stabilisce il reato di

---

gennaio-marzo 1997, n. 1, pp. 217-255. Sul confino cfr. C. Poesio, *Il confino fascista. L'arma silenziosa del regime*, Roma-Bari, Laterza, 2011; C. Ghini, A. Dal Pont, *Gli antifascisti al confino 1926-1943*, Roma, Editori Riuniti, 1973. Sull'Ovra cfr. M. Franzinelli, *I tentacoli dell'Ovra: agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999; Id., *Delatori, spie e confidenti anonimi. L'arma segreta del regime fascista*, Milano, Mondadori, 2001; Id. (a cura di), *L'elenco dei confidenti della polizia politica fascista*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002; M. Canali, *Le spie del regime*, Bologna, Il Mulino, 2004; G. Leto, *Ovra: fascismo e antifascismo*, Bologna, Cappelli, 1951; N. Marino, E. V. Marino, *L'Ovra a Cinecittà. Polizia politica e spie in camicia nera*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005; P. Melograni, *Rapporti segreti della polizia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1979; F. Fucci, *Le polizie di Mussolini. La repressione dell'antifascismo nell'ventennio*, Milano, Mursia, 1985. Per una panoramica dei servizi segreti cfr. R. Canosa, *I servizi segreti del Duce: i persecutori e le vittime*, Milano, Mondadori, 2000.

<sup>772</sup> Carocci, *Storia del fascismo*, cit., p. 39; A. Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, cit., pp. 104-105.

<sup>773</sup> La posizione dell'esecutivo rispetto al parlamento e la nuova qualifica del capo del governo sono definiti dal disegno di legge del 18 novembre 1925 e dalla legge n. 100 del 31 gennaio 1926. Nell'esercizio del potere esecutivo, la prerogativa di legiferare è strettamente connessa alla modifica della configurazione del ruolo del presidente del Consiglio, che si trasforma nella formula del capo del Governo. La posizione del primo ministro muta sia in rapporto ai ministri, sia al parlamento, trasferendo, con la legge del 1925, nelle mani del capo del Governo l'indirizzo politico ed elevando la sua posizione rispetto agli altri ministri. Mussolini non è più un *primus inter pares*, ma «unico depositario della fiducia della Corona», verso il quale gli altri ministri sono responsabili nella stessa misura in cui lo sono di fronte alla Corona. Pertanto, non esiste più il Governo di gabinetto dell'ordinamento liberale sostenuto dal principio secondo cui «i ministri sono responsabili della collegialità dell'istituzione e delle proprie decisioni». Considerando che «l'indirizzo generale del governo» è completamente dettato dal capo del Governo e la nomina e la revoca dei ministri spetta al re su indicazione dello stesso, una crisi di governo determina semplicemente il ricambio nella compagine ministeriale. Inoltre, è nelle competenze del capo del governo determinare «il numero, la costituzione e le attribuzioni dei ministeri», così come assumere la guida dei vari ministeri, dopo la ratifica con il decreto reale. In relazione al parlamento, il potere esecutivo, concentrato nelle mani del capo del Governo, acquista un ruolo preminente dato che quest'ultimo non è più vincolato dal rapporto di fiducia perché soltanto la Corona detiene l'autorità di destituirlo. In aggiunta, la facoltà di stabilire qualsiasi tematica all'ordine del giorno per le due Camere può essere esercitata soltanto previo parere favorevole del capo del Governo. Invece, dal canto del capo del Governo, una proposta di legge respinta può essere ripresentata, passato il termine di tre mesi dal rigetto. A completare il processo di centralizzazione del potere nel capo del Governo concorre la legge del 1926, che estende la facoltà al potere esecutivo «di emanare norme aventi forza di legge in caso di urgenti necessità di difesa dello Stato, di tutela dell'ordine pubblico, della sanità pubblica, della pubblica finanza, e della pubblica economia», allargando in questo modo la sfera d'applicazione del «Decreto Reale, avente

associazione e il partito fascista è trasformato nel partito unico all'interno dello Stato, mentre da dicembre il fascio littorio viene statuito ufficialmente emblema dello Stato e nello stesso mese inizia la numerazione dei documenti dell'amministrazione con l'*era fascista*<sup>774</sup>. Sempre nel corso del 1926, viene definita nella sede del Gran Consiglio, organo intermediario tra il governo e il partito, la funzione organizzativa e di impulso nella vita nazionale del partito e la sua struttura di ordine prettamente gerarchico. Il PNF è assoggettato "agli ordini dello Stato", sottoposto alla guida di Mussolini, "Capo Supremo", e all'indirizzo del Gran Consiglio, presieduto dallo stesso duce. La coesistenza fra Stato e partito è conclusa alla fine del 1928, con l'assegnazione dei poteri costituzionali al Gran Consiglio, sanzionando un organo di partito come «organo supremo dello Stato» e la preminenza della figura del duce in entrambe le strutture<sup>775</sup>. La prima fase della stabilizzazione della dittatura si completa dopo l'ammissione e l'estensione del sindacalismo fascista su tutto il territorio e sull'intera gamma dei rapporti di lavoro, regolati dai contratti collettivi e dai principi sanciti nella Carta del Lavoro del 21 aprile 1927; l'adozione di una nuova legge elettorale nel maggio del 1928, che di fatto è un plebiscito<sup>776</sup>; infine, la Conciliazione con la Chiesa Cattolica in conseguenza della stipula dei Patti Lateranensi a febbraio del 1929. Non meno importanti sono i provvedimenti in materia economica sulla 'quota 90', sulla

---

forza di legge». Al potere esecutivo sono conferite «attribuzioni conformi alla sua particolare indole di potere immanente e continuativo dello Stato, tutore delle supreme, inderogabili esigenze, la cui soddisfazione si riveli di imperiosa urgenza nella multiforme e complessa vita della Nazione». Pertanto, dalla legge del 1926 si modifica il rapporto tra legislativo ed esecutivo, attribuendo a quest'ultimo un peso preminente, al cui indirizzo politico è sottoposto il parlamento. In questo modo, viene a mancare il principio della separazione dei poteri e si forniscono le basi giuridiche al «capo del Governo e capo del fascismo» di far coincidere il suo volere con quello dello Stato, dando vita alla dittatura (Camera dei deputati, *La legislazione fascista, 1922-1928 (I-VII)*, vol. I, Segretariato Generale, Roma, 1929, pp. 74-75; G. Simone, *Il guardasigilli del regime. L'itinerario politico e culturale di Alfredo Rocco*, Milano, Franco Angeli, 2012, pp. 180-184; A. Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, cit., pp. 75-78). Cfr. A. Lyttelton, *La conquista del potere. Il fascismo dal 1919 al 1929*, Bari, Laterza, 1974, p. 170.

<sup>774</sup> P. Milza, S. Berstein, *op. cit.*, p. 131.

<sup>775</sup> *Ivi*, p. 233.

<sup>776</sup> Cfr. R. De Felice, *Mussolini il fascista*, vol. 2, *L'organizzazione dello stato fascista*, Einaudi, Torino, 1968, pp. 567-468; De Grand, *Breve storia del fascismo*, cit., p. 95.

‘battaglia del grano’, sulla ‘ruralizzazione’ e sulla ‘bonifica integrale’ nelle campagne<sup>777</sup>.

Il fascismo italiano, nel nuovo decennio degli anni '30, è un regime con una propria fisionomia riconoscibile<sup>778</sup>. Manifesta i caratteri di una “dittatura personale” fondata su una struttura gerarchica, all’interno della quale il potere si emana dal Capo e si esercita in modo monocratico e carismatico, eliminando di fatto il principio della separazione dei poteri<sup>779</sup>. Per cui, l’esecutivo risulta rafforzato e l’indirizzo politico della nazione dipende totalmente dal “capo del governo e duce del fascismo”. Infatti, dato che non è constatabile una completa fascistizzazione, l’unità del regime è sostenuta dall’«arte mediatrice e carismatica di Mussolini» e il principio di alleanza stabilito alla base del legame del fascismo con forze istituzionali come la monarchia, l’esercito, la burocrazia, e la magistratura<sup>780</sup>. A livello politico e organizzativo vi è un rigoroso inquadramento delle masse ed un elevato controllo nel campo della cultura e dei mezzi di comunicazione. Invece, sul piano economico vige la formula del corporativismo, definita la *terza via* rispetto al modo di gestire e di dirigere la produzione con le regole del capitalismo e dell’economia pianificata del comunismo<sup>781</sup>. Altrettanto fondamentale, nella dinamica del regime, è il ruolo rivestito dall’organizzazione del partito con la sua intrinseca struttura gerarchica impiantata nello Stato monarchico. Tale elemento fa sì che il regime sia sorretto da “due strutture” e da “due gerarchie parallele”, collegate dai poteri costituzionali conferiti al Gran consiglio del fascismo e dalla supremazia di Mussolini<sup>782</sup>. Tuttavia, l’entità statale prevale su quella del partito nell’esercizio del potere. Non solo Mussolini predilige rivolgersi ai prefetti per l’esecuzione della sua volontà nella macchina organizzativa dello Stato, ma anche le funzioni di ordine pubblico sono ricoperte dalla polizia di Stato

---

<sup>777</sup> De Grand, *op. cit.*, pp. 74-79.

<sup>778</sup> G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Il mondo contemporaneo. Dal 1948 a oggi*, cit., p. 385.

<sup>779</sup> E. Gentile, *La via italiana al totalitarismo*, cit., p. 135. S. Lupo, A. Ventrone, *L’età contemporanea*, cit., p. 274.

<sup>780</sup> E. Gentile, *op. cit.*, *Ibidem*.

<sup>781</sup> G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Il mondo contemporaneo. Dal 1948 a oggi*, cit., p. 356.

<sup>782</sup> *Ivi*, p. 385.

e la Milizia è rivestita di un ruolo “ausiliario”<sup>783</sup>. Ciononostante, nel complesso istituzionale ed organizzativo dello Stato, sebbene il partito sia sprovvisto di autonomia politica risulta la colonna portante degli obiettivi politici rivoluzionari fascisti<sup>784</sup>. I caratteri fondamentali dell’«ideologia totalitaria»<sup>785</sup> del fascismo si manifestano nei tentativi di dare un’organizzazione nuova alla comunità, nella mobilitazione permanente e nell’idea della trasformazione antropologica dell’uomo<sup>786</sup>. Quindi, per il partito significa «occuparsi di ogni settore della vita civile (...) degli universitari, della cultura dei giovani, del tempo libero, delle donne e delle varie, ma numerose, categorie di impiegati», e, inoltre, «dare al Regime la classe dirigente»<sup>787</sup>. L’attualizzazione di una rivoluzione politica, secondo Emilio Gentile, è un obiettivo intrinseco al fascismo che si riscontra nell’implementazione di un progetto politico che prende forma attraverso la trasformazione dell’impianto istituzionale dello Stato e delle sue finalità, l’instaurazione di una nuova tipologia di comando, «di dominio politico assoluto», per costruire uno “Stato nuovo” in cui sia portato a compimento il mutamento del carattere degli italiani, sia saldata la società nello Stato e scaturisca una “nuova civiltà politica”<sup>788</sup>. L’idea di rivoluzione

---

<sup>783</sup> *Ibidem*. Cfr. S. Lupo, *Il Fascismo. La politica in un regime totalitario*, cit., p. 263 sgg.; G. Sabbatucci, V. Vidotto (a cura di), *Storia d’Italia. 4. Guerre e fascismo*, cit., p. 178 sgg.

<sup>784</sup> E. Gentile, *La via italiana al totalitarismo*, cit., p. 134. La presenza della Chiesa costituisce una delle barriere principali agli scopi totalitari del fascismo. Constatando ciò, gli studiosi escludono la natura totalitaria del regime, classificandolo piuttosto come “una dittatura personale o un regime autoritario di tipo tradizionale” fondato su un’organizzazione complessa fornita di strumenti moderni per il controllo delle masse e la loro mobilitazione. In questa prospettiva, il regime fascista risulta caratterizzato essenzialmente dal mussolinismo, anche per il ruolo predominante assegnato al capo rispetto al partito nell’indirizzo politico. Si deduce quindi che il partito riveste nel regime fascista una funzione prevalentemente propagandistica e detiene il compito di organizzare il sistema cerimoniale. Secondo Emilio Gentile, se si esclude la natura totalitaria del fascismo non è possibile mettere in luce questioni fondamentali come ad esempio il tipo di approccio adottato con le masse in termini di organizzazione, mobilitazione e scopi finali. Lo storico aggiunge, poiché non viene colta su quale razionalità si snoda la dinamicità del fascismo, si osserva la sua realtà in maniera statica (*Ivi*, pp. 135-136). Sulle funzioni assegnate al partito nel regime fascista cfr. P. Pombeni, *Demagogia e tirannide. Uno studio sulla forma-partito del fascismo*, cit., p. 161 sgg.

<sup>785</sup> Cfr. E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, cit., p. 265 sgg.

<sup>786</sup> P. Milza, S. Berstein, *La storia del fascismo*, cit., p. 227; G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Il mondo contemporaneo. Dal 1848 a oggi*, cit., pp. 355-356;

<sup>787</sup> P. Pombeni, *op. cit.*, p. 161.

<sup>788</sup> E. Gentile, *La via italiana al totalitarismo*, cit., p. 134. Secondo G. L. Mosse, il fascismo non può non essere considerato una rivoluzione, «in quanto si [impadronisce] del potere servendosi dei sistemi di comunicazione e di controllo del XX secolo e [sostituisce] una classe dirigente vecchia con una nuova» (G. L. Mosse, *L’uomo e le masse nelle ideologie nazionaliste*, cit., p. 156).

alla base del fascismo non presume un completo rovesciamento dell'ordine sociale e politico, ma una «trasformazione profonda dello Stato e della società» sul piano delle idee, dello spirito e delle coscienze<sup>789</sup>. Quindi, nello Stato fascista, il partito viene concepito come una struttura finalizzata a inquadrare le masse e orientare la società alla fascistizzazione<sup>790</sup>. L'approccio adottato al fine di socializzare il popolo con il regime fascista è di carattere pedagogico e presuppone la costruzione, con l'impostazione progressiva dell'attitudine mentale e comportamentale del popolo, una comunità organica sorretta da un'unica fede politica e dalla gerarchia strutturale<sup>791</sup>. L'appello a tematiche di carattere nazionale come «la patria, il lavoro, il partito, la famiglia» genera una forte ideologizzazione, mentre, il partito unico ingloba le masse nella propria organizzazione per creare lo «Stato nuovo» e «plasmare un italiano “nuovo”»<sup>792</sup>. Si verifica in questo modo una profonda penetrazione del partito fascista nella vita e nella struttura sociale. Difatti, il tempo, le relazioni e l'intero sviluppo della vita sociale vengono inquadrati e sottoposti al controllo<sup>793</sup>. Fra le organizzazioni più importanti create allo scopo di raggiungere la nazionalizzazione fascista degli italiani si citano l'Opera nazionale del dopolavoro, costituita nel 1925 e l'Opera nazionale balilla, nata nel 1926, che

---

<sup>789</sup> P. G. Zunino, *L'ideologia del fascismo. Miti, credenze e valori nella stabilizzazione del regime*, cit., p. 147.

<sup>790</sup> P. Milza, S. Berstein, *La storia del fascismo*, cit., p. 239.

<sup>791</sup> D. Pela, *Il ventennio fascista e la nazionalizzazione delle masse*, in P. Sorcinelli (a cura di), *Identikit del Novecento. Conflitti, trasformazioni sociali, stili di vita*, Roma, Donzelli, 2004, p. 213.

<sup>792</sup> *Ibidem*.

<sup>793</sup> *Ibidem*. L'opera molto vasta di organizzazione, di inquadramento e di propaganda compiuta dal fascismo è ancora oggetto di discussione nel campo storico, soprattutto in relazione al grado di partecipazione popolare e di adesione al fascismo. In diverse interpretazioni sono avanzati dubbi sul fatto che si possa parlare di una partecipazione attiva e convinta del popolo al fascismo tenendo conto che il crollo del regime non provoca reazioni nella massa e nemmeno nei militanti del partito, inoltre molto spesso le adesioni alla Repubblica di Salò sono motivate da ragioni private di vendetta (Cfr. S. Lanaro, *L'Italia nuova*, Torino, Einaudi, 1988, pp. 126, 127). Altre interpretazioni arrivano a conclusioni opposte che consistono nel riconoscimento di un ampio consenso e sostegno popolare riservato al fascismo in larga parte della struttura sociale, soprattutto nelle classi medie e nel proletariato urbano, un dato escluso dal campo storiografico marxista (Cfr. R. Gobbi, *Fascismo e complessità*, Milano, Il Saggiatore, 1998, pp. 75-77). Nonostante continui la disputa tra gli storici sul grado di “coesione ideologica” raggiunto nel fascismo, meno discutibile è la proposizione che oltre al controllo delle masse occorre tenere conto della capacità del fascismo di «introdursi in territori mai in precedenza così attraversati da un discorso “normativo”, quali la sfera privata, i rapporti di lavoro, le diverse dimensioni della socializzazione e del tempo libero» (*Ivi*, pp. 213-215, cfr. anche le note 7-8).

unisce tutte le organizzazioni giovanili ed è dipendente dal ministero dell'Educazione nazionale. I giovani vengono coinvolti in attività “sportive e paramilitari” ed esercitati a portare la divisa per acquisire uno spirito bellico, abituarsi a rispettare l'ordine e il principio dell'obbedienza. Mentre ai lavoratori viene data una struttura attraverso cui ottenere svago ed assistenza, che permea la vita quotidiana e raggiunge anche le aree periferiche e rurali, soprattutto con lo sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa. La radio e il cinema trasmettono programmi, modelli e iniziative del regime intrecciandosi alla sfera privata e al vivere tradizionale<sup>794</sup>.

### 3.3. *Il fascismo come “negazione” del liberalismo e della democrazia*

I tentativi del fascismo di imporsi quale “partito dominante” e poi “partito unico”<sup>795</sup> nel sistema politico italiano si concretizzano nell'eliminazione del pluralismo politico e nell'instaurazione della dittatura<sup>796</sup>. Il futuro ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai, nella rivista «Critica fascista», tra il 1923-1926, sostiene che le premesse teoriche per il superamento del liberalismo democratico risiedono nell'avversione al governo di coalizione e al sistema parlamentare, esercitata dall'unico partito ritenuto “veramente dominante” e «capace di dare una pratica unità alla Nazione»<sup>797</sup>. Dunque, le origini del fascismo, sottolinea, sono rintracciabili in «una rivoluzione antiparlamentare» il cui scopo non è «riabilitare il parlamentarismo e ridar vita alla democrazia», ma affermare in politica un'unica organizzazione politica adatta a formulare «l'azione animatrice della coscienza nazionale» e conglobare il consenso<sup>798</sup>.

Il 30 agosto del 1925, la relazione tra fascismo e liberaldemocrazia viene ulteriormente specificata da Alfredo Rocco, in una conferenza a Perugia dal titolo *La dottrina politica del Fascismo*. Si tratta del primo tentativo di dare vita ad una

---

<sup>794</sup> *Ivi*, pp. 219-221.

<sup>795</sup> S. Mastellone, *Storia della democrazia in Europa. Dal XVIII al XX secolo*, cit., pp. 260-261.

<sup>796</sup> *Ivi*, p. 262.

<sup>797</sup> *Ivi*, p. 262.

<sup>798</sup> *Ibidem*.

dottrina fascista in cui sia formalizzato il superamento della liberaldemocrazia, divulgato anche all'estero<sup>799</sup>. La dissertazione di Rocco esce stampata e tradotta il 3 ottobre 1926 sulla rivista «International Conciliation», pubblicata mensilmente dall'American Association for International Conciliation, con una prefazione di Mussolini in cui si attribuisce allo scritto il valore di enunciato dei «principi base del programma fascista»<sup>800</sup>. In base alle teorizzazioni di Rocco, il fattore unitario del liberalismo, del socialismo e della democrazia è la predominanza in capo all'individuo o al ceto, del diritto, nel primo caso «alla libertà», nel secondo «alla giustizia economica», e infine «al governo della cosa pubblica»<sup>801</sup>. Nell'ottica fascista si tratta di concezioni che promanano dalla stessa sostanza. Invece, con la nascita di una nuova concezione politica, lo Stato liberale viene superato trasferendo l'idea del diritto in capo allo Stato e ascrivendo agli individui l'assioma del dovere<sup>802</sup>.

«Per il fascismo la società è un fine, e l'individuo è il mezzo, e tutta la vita della società consiste nell'assumere l'individuo come strumento dei fini sociali»<sup>803</sup>. Questo può essere realizzato con la creazione di uno Stato forte in cui viene incrementato il potere dell'esecutivo e concentrato nelle mani del Primo ministro. Pertanto, una tra le cause principali che conducono all'eliminazione dell'opposizione è il rigetto dei valori del liberalismo democratico parlamentare che include nella propria ideologia “il diritto al dissenso politico” e “la libertà di espressione”<sup>804</sup>, considerati dal fascismo fattori di disordine e di fiacchezza per lo

---

<sup>799</sup> Cfr. G. Simone, *Il guardasigilli del regime. L'itinerario politico e culturale di Alfredo Rocco*, cit., p. 180 (in nota 46).

<sup>800</sup> S. Mastellone, *Storia della democrazia in Europa. Dal XVIII al XX secolo*, cit., p. 262.

<sup>801</sup> F. Benigno, B. Salvemini, *Progetto storia. Temi e problemi. 1900/2000*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 146.

<sup>802</sup> *Ibidem*; S. Mastellone, *op. cit.*, p. 263.

<sup>803</sup> F. Benigno, B. Salvemini, *op. cit.*, p. 146.

<sup>804</sup> Tre fasi distinte costituiscono la radici del liberalismo: «la Riforma e le guerre di religione del sedicesimo e diciassettesimo secolo, che portano inizialmente ad accettare con riluttanza il principio di tolleranza e della libertà di coscienza; il graduale contenimento del potere monarchico per via dell'emergere delle classi medie e dell'istituzione di regimi costituzionali a monarchia limitata; e la conquista della democrazia e della regola di maggioranza per le classi lavoratrici» (J. Rawls, *Lezioni di storia della filosofia politica*, Milano, Feltrinelli, 2007, p. 14).

Stato<sup>805</sup>. Nonostante in base alle dichiarazioni di Mussolini la distruzione della filosofia marxista dal contesto politico risulti uno degli obiettivi principali da realizzare, ritiene Frank Rosengarten, la preconditione alla stabilizzazione dello Stato totalitario è l'aggressione al liberalismo<sup>806</sup>. Le ragioni della lotta al liberalismo sono da ricondurre, continua Rosengarten, alla concezione politica di Mussolini, esposta il 1933 ne *La dottrina del fascismo*. Nella prima parte del documento sono contenute *Le idee fondamentali*, alla cui stesura è coinvolto il filosofo idealista Giovanni Gentile, nella seconda, interamente scritta da Mussolini, la *Dottrina politica e sociale*<sup>807</sup>. Diverse asserzioni presenti nel testo confermano l'idea secondo cui il liberalismo riveste un carattere divisivo tra lo Stato e la società nella politica italiana<sup>808</sup>.

Negli anni dello squadristo, sostiene Mussolini nella 'dottrina', si vengono a delineare «i problemi dell'individuo e dello Stato; i problemi dell'autorità e della libertà; i problemi politici e sociali e quelli specificamente nazionali». Pertanto, insieme alle “spedizioni punitive” viene pilotata «la lotta contro le dottrine liberali, democratiche, socialistiche, massoniche, popolaristiche». In questo modo, dal conflitto di «negazione violenta e dogmatica», in antitesi alle ideologie avversarie, prende corpo una dottrina del fascismo, mentre, successivamente, dagli anni 1926-1928 si manifesta in senso costruttivo dall'impianto delle leggi e degli istituti del

---

<sup>805</sup> F. Rosengarten, *The Italian anti-fascist press 1919-1945*, cit., pp. 3; 5.

<sup>806</sup> *Ibidem*.

<sup>807</sup> *Ibidem*; B. Mussolini, *La dottrina del fascismo*, a cura di G. Esposito, ed. III, 1942, p. 4.

<sup>808</sup> Secondo Roberto Vivarelli, la natura del fascismo alle sue origini non è chiara e intellegibile agli occhi dei suoi contemporanei. Questo è confermato, continua Vivarelli, dal fatto che il fascismo è un movimento che nasce “per l'azione” e nel contesto nazionale attua un'affermazione strategica per arrivare al potere. Pertanto, quando Mussolini viene investito del ruolo di Presidente del Consiglio ancora non vi è un indirizzo politico decifrabile al pubblico, dato che il PNF non dispone di una dottrina ed è caratterizzato negli elementi che lo sostengono da una base variopinta. Soltanto in seguito al delitto Matteotti, con l'instaurazione della dittatura e con la soppressione delle libertà politiche si delinea l'identità del fascismo, dimostrando di essere totalmente inconciliabile al liberalismo, al contrario di quanto i suoi coevi credono. A quel punto per la popolazione diventa perfettamente comprensibile cosa vuol dire essere fascista. Ma ciò, che maggiormente viene rimarcato nell'interpretazione di Vivarelli è proprio il conflitto tra liberalismo e fascismo. Nelle sue riflessioni «il crollo delle istituzioni liberali si deve principalmente al fascismo», in quanto Mussolini impiega tutti i suoi sforzi per fare della fragilità delle istituzioni liberali un profitto, e in questo senso contribuisce al deterioramento del liberalismo, tuttavia non ritiene che il fascismo sia la causa dello stato di crisi in cui si trova (R. Vivarelli, *Storia e storiografia. Approssimazioni per lo studio dell'età contemporanea*, cit., pp. 57-68).

regime dittatoriale<sup>809</sup>. Nel Novecento, l'affermazione delle principali ideologie politiche ottocentesche – il liberalismo, la democrazia e il socialismo –, rileva Mussolini, non è più un fatto irreversibile dato che a trionfare è l'attivismo, la concezione collettiva e vitalistica della destra fascista che assegna il primato allo Stato nella politica. Al contrario del liberalismo, per il fascismo lo Stato è una “concezione organica del mondo” e della vita basata su un “sistema di idee” che creano “una visione” e “una fede”. Dunque, lo Stato fascista è “coscienza e volontà universale dell'uomo”, è l'assoluto in una realtà di sintesi collettiva in cui individui e gruppi si fondono con esso e rappresentano il relativo: «tutto è nello Stato, e nulla di umano o spirituale esiste, e tanto meno ha valore, fuori dello Stato», quindi totalitario. Alla sfera d'azione dell'ente va applicato il principio della libertà non dell'individuo che lo trova all'interno di esso<sup>810</sup>.

Pertanto, secondo i principi della dottrina fascista, il mondo degno di essere vissuto per l'uomo è spirituale e si fonda sui valori dell'etica, della religione e della storicità. Non è una concezione di vita da condurre indipendente dagli altri, orientata alla soddisfazione personale, ma è collettiva e nazionale, trascendente dalla soddisfazione individuale e dai fini particolari e subordinata ad un'entità superiore da cui l'essere si materializza nella realtà familiare, sociale, nazionale e storica<sup>811</sup>. Perciò, gli uomini vivono in nome della grandezza della nazione e del superamento della sfera privata per adempiere al moto espansionistico dello Stato, immanente «alla natura della volontà umana»<sup>812</sup>. Ne discende che il fascismo è avverso al liberalismo che consente di disperdere le energie dello Stato e di creare un'entità sociale edonistica, “degenerata”, simile agli istinti dell'«uomo volgare» a causa delle “astrazioni individualistiche”<sup>813</sup>, dei principi di libertà e di benessere individuale<sup>814</sup>; combatte in nome della coesione e della centralità dello Stato il

---

<sup>809</sup> F. Rosengarten, *The italian anti-fascist press 1919-1945*, cit., pp. 5-6; B. Mussolini, *La dottrina del fascismo*, Roma, 1935 (ed. I 1933), parte III, p. 2; parte II, p. 7.

<sup>810</sup> B. Mussolini, *op. cit.*, parte II-VIII, pp. 1-3.

<sup>811</sup> *Ibidem.*

<sup>812</sup> *Ivi*, pp. 9-11.

<sup>813</sup> *Ibidem.*

<sup>814</sup> *Ibidem.*

socialismo che «ignora l'unità statale» e fa della lotta di classe e del materialismo il motore del cambiamento, quando una simile funzione è da assegnare ai valori immateriali della “santità” e dell’“eroismo”<sup>815</sup>. Il fascismo combatte, altrettanto, «il complesso delle ideologie democratiche» e tutti i meccanismi di funzionamento istituzionale perché fondati sull'illusione dell'uguaglianza, della logica del numero e sulla convinzione che «la società esiste solo per il benessere e la libertà degli individui». Il fascismo conferma, in merito alla realizzazione in senso positivo dei principi della dottrina, «la disuguaglianza irrimediabile e feconda e benefica degli uomini»<sup>816</sup>; esclude la pace perpetua perché si tratta di un valore che deriva dalla pusillanimità e dalla volontà di astenersi dalla lotta; abbraccia la guerra come fattore dinamico dell'umanità che eleva «tutte le energie umane» e conferisce «nobiltà ai popoli che hanno la virtù di affrontarla»<sup>817</sup>. Difatti, l'imperialismo si considera intrinseco allo spirito dello Stato fascista che trae dalla tradizione romana la sua forza dato che la disposizione «all'espansione delle nazioni» è «una manifestazione di vitalità; il suo contrario, o il piede di casa, è un segno di decadenza»<sup>818</sup>. Pertanto, Mussolini afferma che il fascismo per la sua essenza di regime politico indirizzato a includere l'individuo nello Stato è qualificabile «democrazia organizzata, centralizzata, autoritaria»<sup>819</sup>.

---

<sup>815</sup> *Ivi*, parte V, p. 8; F. Rosengarten, *The italian anti-fascist press 1919-1945*, cit., pp. 6-7.

<sup>816</sup> B. Mussolini, *La dottrina del fascismo*, cit., parte VI, cit., pp. 8-9; F. Rosengarten, *op. cit.*, pp. 6-7.

<sup>817</sup> B. Mussolini, *op. cit.*, parte III, p. 7; F. Rosengarten, *op. cit.*, *Ibidem*.

<sup>818</sup> *Ivi*, parte XIII, p. 13; *Ibidem*.

<sup>819</sup> *Ivi*, parte VII, p. 9; *Ibidem*. In base all'osservazione di Salvo Mastellone, si può dire che «l'ideologia politica del fascismo agli occhi dell'opinione pubblica europea [appare], dopo il 1930, come una dottrina capace di mettere in crisi e distruggere tutte le istituzioni rappresentative a carattere democratico» (S. Mastellone, *Storia della democrazia in Europa. Dal XVIII al XX secolo*, cit., p. 263).

## II PARTE

## CAPITOLO III

## L'ANTIFASCISMO ALL'ESTERO NEGLI ANNI DEL REGIME

*Introduzione*

Nonostante la composizione del PNF nel contesto del primo dopoguerra abbia pochi anni di vita, non tardano a rendersi manifesti i caratteri della sua ideologia totalitaria. Appena dopo la marcia su Roma, quando Mussolini diventa il primo ministro di un governo di coalizione formato insieme ai liberali e ai popolari, inizia la battaglia per l'affermazione del "sistema-pensiero" fascista. Nel giro di quattro anni (1922-1926) i limiti alla rappresentanza politica e la pretesa di Mussolini di istituzionalizzare l'idea della «Rivoluzione Fascista» sotto forma di regime diventano realtà. Con il discorso di Mussolini in Aula, il 17 gennaio 1926, l'opposizione politica cessa di avere la sua ragion d'esistere in parlamento. Ai politici della secessione dell'Aventino vengono poste da Mussolini tre condizioni "inderogabili" per tornare a ricoprire la funzione di deputati:

1°) riconoscere il fatto compiuto della Rivoluzione Fascista, divenuta ormai un regime che ha profondamente mutato la costituzione dello Stato italiano, per cui una opposizione preconcepita è politicamente inutile, storicamente assurda, e può essere compresa soltanto in coloro che vivono al di là dei limiti dello Stato;

2°) riconoscere non meno pubblicamente e non meno solennemente che la nefanda campagna scandalista dell'Aventino è miseramente fallita, perché non è mai esistita una questione morale che riguardasse il Governo o il Partito;

3°) scindere, non meno solennemente e pubblicamente, la propria responsabilità da coloro che oltre le frontiere continuano l'agitazione antifascista<sup>820</sup>.

L'ideologia fascista e la sua visione del mondo, di cui Mussolini è il massimo interprete e realizzatore, possiedono un carattere perentorio a livello

---

<sup>820</sup> Camera dei deputati, Legislatura XXVII, *La legislazione fascista 1922-1928 (I-VII)*, Vol. I, Segretariato Generale della Camera dei Deputati, Roma, 1929, p. 167.

istituzionale ed investono l'intera gamma degli aspetti della vita collettiva, ragion per cui vengono accettate da una buona parte della popolazione. Coloro che sono contrari ai principi e alla politica del fascismo e lottano per i propri ideali o recano qualche forma di opposizione al regime sono colpiti dalle "leggi fascistissime" e incalzati dalle ripetute violenze squadriste. Dunque, un gran numero di personalità della politica e della cultura, ma anche lavoratori dell'industria e del mondo rurale, si trovano costretti a prendere la via dell'emigrazione. Gli italiani che fuggono dall'Italia dal 1922 al 1930 si stabiliscono in paesi come la Francia, il Belgio, la Svizzera, l'Inghilterra, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica<sup>821</sup>.

Il flusso migratorio, nei primi anni del governo Mussolini (1922-1924), si dirige verso i paesi europei (Belgio, Francia, Svizzera) ed è determinato in larga parte da ragioni economiche. Tuttavia, è bene specificare che l'esodo dall'Italia degli anarchici e dei socialisti, coinvolti nelle battaglie degli operai, è indotto da motivazioni politiche<sup>822</sup>. Invece, nelle due fasi successive, tra il 1925-'26 e dopo le "leggi fascistissime", soprattutto la violenza e il rifiuto del regime fascista sono causa dell'allontanamento degli italiani dal proprio paese. Tuttavia, se si considera il fenomeno migratorio nel suo complesso, le ragioni economiche sono predominanti. Ma se si valuta il numero di coloro che fuggono all'estero dalla «persecuzione politica e per il disgusto morale provato nei confronti del fascismo», secondo le stime di Delzell, si arriva ad una cifra di diecimila persone<sup>823</sup>. Due casi esemplari e tragici della violenza squadrista sono Piero Gobetti, direttore del settimanale «La Rivoluzione Liberale», e Giovanni Amendola, fondatore dell'Unione nazionale e guida dell'opposizione aventiniana. Entrambi si recano in Francia nel 1925, dopo le aggressioni subite, e trovano la morte nelle cliniche francesi. Gobetti il 15 febbraio ed Amendola il 7 aprile del 1926<sup>824</sup>.

---

<sup>821</sup> F. Rosengarten, *The italian anti-fascist press 1919-1945*, cit., p. 50.

<sup>822</sup> Ch. F. Delzell, *I nemici di Mussolini*, cit., p. 42.

<sup>823</sup> *Ibidem*. Solo in Francia nel '21 emigrano 44.782 lavoratori italiani, per poi aumentare nel '23 a 167.982 e nel '24 a 201.715 (Cfr. E. Collotti, *L'antifascismo in Italia e in Europa*, cit., p. 60).

<sup>824</sup> *Ivi*, p. 48.

### 1. *L'organizzazione degli antifascisti all'estero*

Uno dei fenomeni più importanti del fuoriuscitismo italiano è l'organizzazione politica dei partiti e dell'antifascismo all'estero<sup>825</sup>. La battaglia contro il fascismo e la conservazione della fede nella democrazia si promuovono soprattutto in Francia, visto che qui sono espatriati gli esponenti più autorevoli dell'antifascismo italiano e prende luogo la loro riorganizzazione politica<sup>826</sup>. Dunque, la Francia diviene uno dei centri più rigogliosi dove operano i fuoriusciti all'estero. Difatti, nel 1927 si ricostituiscono i due partiti socialisti (PSI massimalista e PSLI riformista, fusi poi nel 1930), il partito repubblicano e il partito comunista (gli unici ad avere un nucleo organizzato anche in Italia)<sup>827</sup>. Inoltre, nell'aprile del 1927, viene fondata la Concentrazione d'azione antifascista, che unisce tutte le forze dell'opposizione al fascismo, da cui si dissociano solo i comunisti<sup>828</sup>. Alla Concentrazione, oltre ai partiti appena citati, aderiscono la Lega italiana dei diritti dell'uomo, la Confederazione generale del Lavoro d'Italia e, dal 1931, il movimento Giustizia e Libertà<sup>829</sup>. Nel primo periodo in esilio degli antifascisti, la Concentrazione rappresenta un esperimento cruciale di organizzazione politica<sup>830</sup>, in quanto costituisce un'importante realtà di intesa comune. Attraverso la pubblicazione del giornale «La libertà» (che esce a partire dal 1° maggio 1927 ed è diretto da Claudio Treves fino alla sua morte nel giugno

---

<sup>825</sup> E. Collotti, *op. cit.*, p. 64.

<sup>826</sup> Di seguito, alcune delle personalità che si recano in America: il conte Carlo Sforza, Lionello Venturi, Randolfo Pacciardi e Alberto Tarchiani; il leader del Partito popolare Don Luigi Sturzo, dopo un breve soggiorno a Londra; lo storico Gaetano Salvemini, che lascia la Francia in seguito alla proposta di insegnare all'Università di Harvard; il professore di diritto Max Ascoli; il noto fisico Enrico Fermi; il brillante direttore d'orchestra Arturo Toscanini; il letterato Giuseppe Antonio Borghese. Nel 1939, per opera di Salvemini, Venturi e Ascoli, viene fondata la Mazzini Society, di ispirazione democratico-repubblicana, con lo scopo di diffondere la propaganda antifascista tra gli immigrati italiani (F. Rosengarten, *The italian anti-fascist press 1919-1945*, cit., p. 51; D. Pipitone, *Alla ricerca della libertà. Vita di Aldo Garosci*, Milano, Franco Angeli, 2017, p. 164).

<sup>827</sup> Ch. F. Delzell, *I nemici di Mussolini*, cit., pp. 54-55.

<sup>828</sup> Fanno parte della Concentrazione antifascista «il rivoluzionario Pietro Nenni; i socialisti riformisti Filippo Turati, Giuseppe Emmanuele Modigliani e Claudio Treves; il cattolico Giuseppe Donati; il liberale Alberto Cianca; Luigi Campolonghi della Lega italiana per i diritti umani; e i repubblicani Eugenio Chiesa, Mario Bergamo, e Ferdinando Schiavetti» (F. Rosengarten, *The italian anti-fascist press 1919-1945*, cit., p. 51).

<sup>829</sup> E. Collotti, *L'antifascismo in Italia e in Europa*, cit., p. 65.

<sup>830</sup> F. Rosengarten, *op. cit.*, *Ibidem*.

1933), tale organizzazione è in grado di esprimere «la voce unanime degli immigrati italiani» e dell'opposizione antifascista all'estero, rispetto alla linea peculiare dei partiti<sup>831</sup>. Nell'arco di otto anni, i concentrazionisti pubblicano con successo «La Libertà» e svolgono un'attività concreta a livello propagandistico e teorico, fintanto che, nel maggio del 1934, le controversie di stampo politico-ideologico generano la scadenza dell'esperimento di compagine<sup>832</sup>. Per l'imperativo dato «contro il fascismo, il nemico della civilizzazione», l'azione degli antifascisti di comune intesa costituirà negli anni della Resistenza un patrimonio prezioso<sup>833</sup>.

### 1.1. *Il ruolo della stampa*

La stampa acquisisce immediatamente un ruolo estremamente cruciale all'inizio dell'operatività degli antifascisti all'estero,<sup>834</sup> non tanto in relazione alla funzione informativa, la quale riveste comunque un peso decisivo, ma a quella politica. Sebbene vi siano persistenti difficoltà in relazione alla reperibilità dei finanziamenti e alla raccolta delle informazioni, che compromettono una larga diffusione de «La libertà» e della pubblicistica dei fuoriusciti in generale<sup>835</sup>, il giornalismo è «un valido e diffuso strumento di propaganda e di orientamento»<sup>836</sup>. I fogli vengono utilizzati con «l'obiettivo di assicurare l'esistenza di una stampa agguerrita e il più possibile all'altezza della situazione»<sup>837</sup>. Scrivere contro il fascismo, nel momento in cui in Italia è vietata qualunque forma di opposizione, si trasforma in una questione di massima importanza, così come pubblicare a

---

<sup>831</sup> B. Tobia, *La stampa della Concentrazione d'azione antifascista (1927-1934): struttura, diffusione e tematiche*, «Italia contemporanea», 1981, fasc.144, pp. 47-49.

<sup>832</sup> E. Collotti, *L'antifascismo in Italia e in Europa*, cit., p. 65.

<sup>833</sup> L'asserzione è riconducibile ai giornalisti presenti nella Rassegna di stampa internazionale in Germania a Colonia il 12 giugno 1928 (F. Rosengarten, *The italian anti-fascist press 1919-1945*, cit., p. 54).

<sup>834</sup> *Ivi*, pp. 51-52, 54.

<sup>835</sup> B. Tobia, *La stampa della Concentrazione d'azione antifascista (1927-1934): struttura, diffusione e tematiche*, cit., pp. 55-63. I dati sulla tiratura dell'organo della Concentrazione d'azione antifascista «La Libertà» si aggirano intorno ai quindicimila, mentre per gli altri giornali non è superato il numero di duemila copie (*Ivi*, p. 60).

<sup>836</sup> *Ivi*, p. 47.

<sup>837</sup> *Ivi*, p. 50.

testimonianza dell'identità politica dell'antifascismo all'estero<sup>838</sup>. Dunque, il ruolo centrale attribuito alla diffusione della stampa dai fuoriusciti è una caratteristica connaturata alla storia dell'antifascismo<sup>839</sup>.

La circolazione della stampa antifascista comincia prima del 1927, allorché escono le relative prime testate «L'Italie libre», «La Voce socialista» (Parigi), «Le Radical» (Marsilia) e «Il Mezzogiorno» (Tolosa). Nondimeno, tali giornali non sempre sono pubblicati in maniera continuativa e spesso devono cessare le loro pubblicazioni<sup>840</sup>. Un caso analogo è costituito dal settimanale «Corriere degli italiani», che viene divulgato solo per un breve periodo dal cattolico Giuseppe Donati, dal 1926-1927, poi ceduto per mancanza di finanziamenti e di fonti di informazione ed infine chiuso dalle autorità francesi per i contenuti espliciti contro la vita di Mussolini<sup>841</sup>. Tuttavia, è proprio attraverso la stampa e mediante la pubblicazione di una consistente letteratura che gli italiani all'estero prendono posizione nella lotta tra democrazia e dittatura. Valgano d'esempio alcune delle prime opere diffuse all'estero, come *Entre le passè et l'avenir* di Guglielmo Ferrero (1926), *Bolschevisme, fascisme et démocratie* di Francesco Saverio Nitti (1925), *Italy and Fascism* (1927) di Luigi Sturzo, *The Fascist Dictatorship in Italy* (1927) di Gaetano Salvemini e *L'aventure italienne* (1928) di Silvio Trentin<sup>842</sup>. Estremamente produttivi, sul piano della saggistica e del giornalismo, si rivelano il liberale ex primo ministro Francesco Saverio Nitti, il fondatore del Partito popolare

---

<sup>838</sup> Tra le testate più importanti pubblicate a Parigi dove si esprime l'antifascismo all'estero sono da annoverare oltre all'organo della Concentrazione antifascista «La libertà» ('27-'39); l'organo del partito comunista «Lo Stato Operaio» ('27-'39); gli organi del movimento Giustizia e Libertà «Quaderni di Giustizia e Libertà» ('32-'36); «Giustizia e Libertà» ('34-'40); e gli organi del partito socialista il «Nuovo Avanti» ('34-'40); «Politica socialista» ('33-'35). Oltre all'organizzazione dei partiti e della fondazione della Concentrazione antifascista, è fondamentale la costituzione de La lega italiana dei diritti dell'uomo e della Confederazione generale italiana del lavoro a difesa dei lavoratori immigrati (E. Collotti, *L'antifascismo in Italia e in Europa*, cit., p. 64). Cfr. M. Legnani, *La stampa antifascista 1926-1943*, in V. Castronovo, N. Tranfaglia (a cura di), *La stampa italiana in età fascista*, Bari, Laterza, 1980, pp. 261-262; B. Tobia, *La stampa della Concentrazione d'azione antifascista (1927-1934): struttura, diffusione e tematiche*, cit., p. 51.

<sup>839</sup> Massimo Legnani afferma che «il giornale resta un momento pregiudiziale per affermare la propria presenza. Da questa base comune si diramano le alternative relative all'impiego cui viene destinato ciascun foglio: denuncia, agitazione, confronto con le altre forze politiche, elaborazione ideologica, formazione dei quadri» (M. Legnani, *op. cit.*, pp. 261-262).

<sup>840</sup> F. Rosenfarten, *The italian anti-fascist press 1919-945*, cit., p. 50.

<sup>841</sup> Ch. F. Delzell, *I nemici di Mussolini*, cit., p. 49.

<sup>842</sup> S. Mastellone, *Storia della democrazia in Europa. Dal XVIII al XX secolo*, cit., p. 268.

don Luigi Sturzo, lo storico Gaetano Salvemini, il diplomatico Carlo Sforza, il cattolico Francesco Luigi Ferrari, il democratico Alberto Cianca e lo scrittore Ignazio Silone<sup>843</sup>. I teorici legati alla tradizione cattolica e liberale – Sturzo, Salvemini, Ferrari, Trentin e Rosselli – sviluppano nelle loro riflessioni, in particolare, il concetto di totalitarismo, che si diffonde come categoria di analisi nel pensiero politico a livello internazionale. Il concetto di totalitarismo è particolarmente rilevante sia perché ricalca questioni affrontate dall'antifascismo politico, quali «la denuncia della repressione e delle libertà individuali», sia perché critica «l'occupazione *dall'alto* degli spazi sociali»<sup>844</sup>.

Per quanto riguarda la stampa della Concentrazione antifascista, il problema del fascismo occupa un posto centrale e viene affrontato sviluppando alcune tematiche dominanti. In merito alle origini, i repubblicani, eredi di Mazzini, spiegano l'affermazione del fascismo «nei termini semplificati e semplificatori di una rivoluzione fallita», come il prodotto dei “vizi” della politica italiana, scarsamente democratica, attuata dopo il Risorgimento<sup>845</sup>. Nell'interpretazione dei socialisti, il momento culminante del fascismo è individuato dopo il biennio rosso, quando esplode come reazione di classe e diviene strumento della borghesia capitalista contro le tendenze rivoluzionarie della classe lavoratrice. Invece, i socialdemocratici (membri del movimento «Giustizia e Libertà») sono inclini a vedere nelle conseguenze della prima guerra mondiale una questione morale da cui

---

<sup>843</sup> Altre opere pubblicate a Parigi da Nitti sono *La democrazia, L'inquiétude du monde, La désagrégation de l'Europe*. Invece don Sturzo pubblica a Londra le opere *Politics and Morality* e *Church and State*, mentre a New York *Italy and The Coming world* e *Nationalism and Internationalism*. Per una dettagliata ricostruzione della pubblicistica degli antifascisti cfr. G. Silvano Spinetti, *Bibliografia degli esuli politici sotto il fascismo*, Roma, Solidarismo, 1959; M. Cantarella, *Guida bibliografica degli scrittori italiani in esilio, 1925-1945*, «Belfagor», n. 3, 1949, tratto da Ch. F. Delzell, *I nemici di Mussolini*, cit., pp. 46-49.

<sup>844</sup> M. Salvati, *Antifascismo e totalitarismo nelle scienze sociali fra le due guerre*, cit., p. 634. Il termine totalitarismo comincia a circolare in Italia nei primi anni dell'avvento al potere del fascismo per esprimere un «legame tra sconfitta della democrazia e “sperimentazione” di una soluzione dall'alto, ma anche «una svolta radicale nel sul terreno dei rapporti tra cittadini e istituzioni». Diffuso dai pensatori italiani cattolici e liberali a livello internazionale per definire l'essenza del fascismo e rimarcare i tratti dell'anti-totalitarismo, «sub-specie antifascista» negli anni fra le due guerre, diverrà una categoria «intrecciata con la *specie* fascismo», anteriore agli anni Cinquanta, mentre successivamente diventa un modello di sistema politico elaborato nelle scienze sociali da studiosi come A. Arendt, J. Talmon, E. Voegelin, C. J. Ffiedrich, Z. K. Brzezinski, sconcatenato dal fascismo (*Ivi*, pp. 623-624; 633-635).

<sup>845</sup> *Ivi*, p. 65.

scaturisce una politica incivile. Secondo costoro, la “*psicosi bellica*” contagia le classi sociali a tal punto da consumare la «fecondante antagonistica dialettica di classe (...) con l’esito negativo e oscuro dell’affermazione del fascismo»<sup>846</sup>. Oltre a queste tre interpretazioni (rivelazionistica, classista e morale) è ricorrente l’idea del fascismo «come Medioevo che ritorna (e quindi il regime fascista visto come dominio di un’oligarchia, di una banda rapinatrice, accampata sul corpo vivo della nazione, da scacciare come esercito straniero)». Al contempo, si prospetta «l’esistenza di un’altra Italia (in realtà l’unica, vera e legittima Italia, mal rappresentata ed anzi usurpata da fascismo, donde un contrasto profondo tra interesse reale del popolo italiano e il ristretto, partigiano profitto del regime)». Riguardo al futuro, invece, i concentrazionisti sono fiduciosi che «l’Italia della libertà [riprenderà] il sopravvento sulla banda profittatrice (ripristinando così, quasi attraverso un secondo Risorgimento, la normalità di uno sviluppo civile violentemente ed improvvisamente interrotti)»<sup>847</sup>.

Come spiega Simona Colarizi, «l’elaborazione di valori antitetici a quelli che si [vanno] esprimendo nell’Italia fascista durante gli anni della dittatura, costituisce per l’antifascismo nel suo complesso un momento di tale importanza da diventare la ragione primaria della sua esistenza, anche volendo prescindere dai risultati dell’attività antifascista»<sup>848</sup>. Uno degli strumenti chiave con cui gli antifascisti tentano di screditare il fascismo ed affermare i principi democratici,

---

<sup>846</sup> *Ivi*, pp. 65-66.

<sup>847</sup> *Ivi*, pp. 68-69. Per quanto riguarda il valore dell’esperienza politica fascista nel contesto della crisi della democrazia a livello europeo e dell’impegno degli antifascisti nel fornire un quadro della storia italiana cfr. L. Rapone, *L’antifascismo tra Italia ed Europa*, in A. De Bernardi, P. Ferrari (a cura di), *Antifascismo e identità europea*, Roma, Carocci, 2004, p. 4.

<sup>848</sup> S. Colarizi, *L’Italia antifascista. La lotta dei protagonisti. Dal 1922 al 1940*, cit., p. 171. Tra le varie attività che ruotano intorno a «La Libertà» viene profuso un notevole impegno nella documentazione dei reati fascisti e dell’identità delle persone incriminate dal Tribunale Speciale, nella promozione della raccolta fondi per solidarizzare con i perseguitati politici e nella spedizione in Italia del giornale a persone disposte a divulgarla. Ciononostante, tutti i tentativi di spedire il giornale da Parigi o da altre città sono stroncati dalla polizia politica fascista che si serve di informatori per sorvegliare i movimenti della propaganda antifascista. Fra l’altro, oltre ai limiti dovuti alle difficoltà tecniche e alle misure legali e di sorveglianza del regime fascista, presso gli emigrati concentrazionisti predomina la convinzione di dover condurre la lotta contro il fascismo al momento propizio, quando le condizioni lo permettono (F. Rosenfarten, *The italian anti-fascist press 1919-1945*, cit., pp. 51-53).

nonché la propria identità politica, è il settimanale «La libertà»<sup>849</sup>. Nel primo numero<sup>850</sup>, oltre alla disapprovazione dell'atteggiamento del re nei confronti del fascismo, viene pubblicato un programma che contiene tre punti essenziali con i quali si precisa che «la conquista della libertà è la premessa di tutti i movimenti politici e morali impegnati a costruire un futuro democratico e di giustizia sociale», che i lavoratori sono la base sociale di riferimento e che è necessaria l'unità di tutti coloro che sono soggiogati, socialisti e repubblicani alla lotta antifascista<sup>851</sup>. L'elaborazione della tematica della libertà rientra nel dibattito sui valori a cui si ispirano gli antifascisti nell'opposizione al fascismo e al tipo di ordine politico da fondare in Italia alla caduta del fascismo. Giova comunque sottolineare che molte delle soluzioni esposte dipendono dal modo di concepire lo stato liberale italiano<sup>852</sup>. Nella corrente repubblicana, l'ideologia liberale prefascista non viene considerata adatta a creare uno stato democratico, per cui si giudica indispensabile fondare un nuovo ordine politico in Italia<sup>853</sup>. Invece, la visione dei socialdemocratici (giellisti e socialisti riformisti) dipende dall'enfasi che questi pongono al problema della giustizia sociale e all'affermazione del proletariato in un sistema democratico ancora da realizzare<sup>854</sup>. In questo caso, i socialisti trovandosi di fronte alla necessità

---

<sup>849</sup> F. Rosenfarten, *The italian anti-fascist press 1919-945*, cit., p. 52.

<sup>850</sup> «Il manifesto originario della Concentrazione non [fa] cenno a una riforma sociale, a una assemblea costituente o a una repubblica, ma si [limita] al proponimento di organizzare gli esuli e di cercare con ogni mezzo possibile di mantenersi in contatto con il popolo italiano. Si [propone] inoltre di stimolare la resistenza, di incoraggiare la stampa clandestina e di offrire aiuto alle vittime del fascismo. Questo cauto programma [riflette] la posizione prevalentemente aventiniana dei suoi leader, la maggior parte dei quali non [ha] ancora rinunciato del tutto alla speranza di poter convincere Vittorio Emanuele III a licenziare il suo primo ministro» (Ch. F. Delzell, *I nemici di Mussolini*, cit., p. 56).

<sup>851</sup> F. Rosenfarten, *The italian anti-fascist press 1919-945*, cit., p. 52. Per il testo completo del manifesto della Concentrazione antifascista, pubblicato nel primo numero de «La Libertà» il 1° maggio 1927, si veda E. Collotti, *L'antifascismo in Italia e in Europa*, cit., p. 75.

<sup>852</sup> B. Tobia, *La stampa della Concentrazione d'azione antifascista (1927-1934): struttura, diffusione e tematiche*, cit., p. 69. Delzell specifica che gli antifascisti della Concentrazione, nel lungo termine, si danno un programma basato sull'istituzione della «repubblica e la creazione di un sistema politico e sociale che [rappresenti] un progresso rispetto a quel regime, da essi considerato oligarchico, che [domina] l'Italia dal tempo del Risorgimento» (Ch. F. Delzell, *I nemici di Mussolini*, cit., p. 41).

<sup>853</sup> *Ibidem*.

<sup>854</sup> *Ivi*, p. 70. Bruno Tobia ritiene che le analisi del fascismo offerte dagli antifascisti all'estero, uniti nella Concentrazione, siano inefficienti a livello propagandistico ai fini dell'orientamento in senso antifascista dell'opinione pubblica, per l'assenza di sintesi e di approfondimento dei fattori legati all'avvento del fascismo (*Ivi*, pp. 65-67). Sui tentativi di distribuire la stampa antifascista in Italia e

di chiarire il rapporto tra democrazia e socialismo optano per una visione “*strumentale*” della prima. Nonostante l’ideale democratico venga adottato «come valore universale, permanente ed omogeneo al potere del proletariato», ciò avviene soprattutto perché è considerato «il terreno più favorevole allo sviluppo della lotta di classe». Le valutazioni degli esponenti principali della socialdemocrazia sono influenzate in maniera considerevole dall’ancoraggio all’interpretazione deterministica dell’ideologia marxista<sup>855</sup>. Oltretutto, nella prospettiva futura della politica italiana, sebbene vi sia l’intesa sulla necessità di «difendere la democrazia contro il fascismo», il ruolo dei partiti marxisti continua ad essere ambiguo a causa dell’aspirazione del partito comunista ad affermare la dittatura del proletariato<sup>856</sup>. Difatti, fino al 1935, il partito comunista italiano si isola dalle altre componenti dell’antifascismo all’estero e condanna i gruppi antifascisti di ispirazione democratica, rivolgendosi soltanto alla classe operaia per portare avanti la lotta contro il fascismo, mentre persegue l’obiettivo dell’instaurazione della dittatura del proletariato<sup>857</sup>. Inoltre, il PCd’I giunge a considerare sullo stesso piano la battaglia contro la socialdemocrazia e quella contro il fascismo. Tale linea scaturisce dall’analisi della situazione europea espressa nel sesto Congresso dell’Internazionale comunista nel 1928, secondo cui il capitalismo si trova nella fase finale della sua crisi e le masse sono propense a radicalizzarsi a tal punto da presumere prossimi i rigurgiti rivoluzionari<sup>858</sup>. Il fenomeno fascista, secondo l’analisi di Palmiro Togliatti, leader del partito comunista italiano dal 1927 al 1964, non rappresenta una “parentesi”, ma è una «fase integrale dello sviluppo capitalista ed in particolare un movimento reazionario della grande borghesia industriale ed

---

sulle misure di repressione del regime fascista cfr. G. Leto, *Ovra, fascismo, anti-fascismo*, Bologna, Cappelli, 1951, pp. 42-44.

<sup>855</sup> *Ibidem*.

<sup>856</sup> S. Mastellone, *Storia della democrazia in Europa. Dal XVIII al XX secolo*, cit., p. 270.

<sup>857</sup> S. Colarizi, *L’Italia antifascista. La lotta dei protagonisti. Dal 1922 al 1940*, cit., p. 30. Nell’antifascismo all’estero sono distinguibili a livello politico-ideologico tre correnti principali: socialista, comunista e democratico-radicalista. Quest’ultima viene sviluppata e incarnata con più rigore dal movimento «Giustizia e Libertà». Invece, gli intellettuali ed altre personalità del mondo della politica, come i cattolici L. Sturzo, F. L. Ferrari, G. Donati, formano una categoria a parte (E. Collotti, *L’antifascismo in Italia e in Europa*, cit., p. 65).

<sup>858</sup> *Ivi*, p. 39.

agraria»<sup>859</sup>. A tale visione, dopo le dichiarazioni di Stalin al VI congresso del Comintern del 1928, si aggiunge l'idea del fascismo come «organizzazione militante della borghesia la quale si [basa] sull'appoggio attivo della socialdemocrazia», reputata «l'ala moderata del fascismo» e il suo “gemello”<sup>860</sup>.

Essendo persuasi che la loro condizione di esiliati sarà provvisoria perché il regime fascista non è destinato a durare a lungo, i concentrazionisti attribuiscono minor enfasi all'azione rispetto all'elaborazione dottrina<sup>861</sup>. La propaganda che producono<sup>862</sup> è indirizzata soprattutto a sensibilizzare l'opinione pubblica internazionale sul pericolo che il fascismo rappresenta per la politica degli stati<sup>863</sup>,

---

<sup>859</sup> Ch. F. Delzell, *I nemici di Mussolini*, cit., p. 117. La rivista mensile «Lo Stato Operaio», diretta da Palmiro Togliatti e pubblicata dal marzo 1927 a Parigi, è di particolare rilevanza in merito alle questioni teoriche e le linee guida del Partito comunista italiano. Su tale rivista Togliatti offre ai lettori un'analisi sulle origini del fascismo e sul carattere del fenomeno. Secondo l'analisi di Togliatti, la strategia degli aventiniani non esercita una forte influenza in politica per un contrasto nei mezzi adoperati dalle parti coinvolte. La “rivolta morale” e la sensibilizzazione del popolo nell'ottica dell'abbattimento del fascismo sono giudicati totalmente inefficienti, dato che si tratta di confrontarsi con un partito che usa la forza. Quindi, traendo la conclusione che il fallimento dell'Aventino è dovuto all'azione pacifica, Togliatti afferma che il suo crollo è possibile unicamente «con le pistole e le baionette». L'affermazione del fascismo non è solo strettamente correlata allo sviluppo del capitalismo, nell'ottica di Togliatti, ma avviene proprio per «salvare il regime capitalistico in Italia dall'insurrezione delle masse lavoratrici» e per munire la “borghesia industriale ed agraria” degli strumenti per difendere la solidità del capitalismo italiano. Perciò, il fascismo “incarna” quel tipo di capitalismo reazionario che si è snodato in seguito al Risorgimento fino alla prima guerra mondiale, attento a combattere le rivendicazioni della classe operaia. Infatti, la mancata ascesa al potere del proletariato è ascritta al sostegno che i capitalisti danno al fascismo, manifestandosi “antisocialisti” ed “antidemocratici”. Tuttavia, la forza del proletariato permane ed è cruciale proprio perché si ritiene la sola capace di abbattere il regime. Togliatti rivendica di rappresentare con il partito comunista la vera opposizione al fascismo e considera «la battaglia per abbattere il fascismo ed eliminarlo interamente dalla vita politica dell'Italia» l'unico modo per affermare uno stato operaio in Italia. Negli articoli pubblicati dopo il 1928 non appare più adeguato ritenere il fascismo «puramente e meramente una reazione capitalistica» bensì occorre vedere in esso «una specifica forma di reazione» che termina con l'eliminazione di ogni libertà di associazione. Nelle origini del fascismo – è del parere Togliatti – contano anche altri elementi, come il sostegno ricevuto per lo scontento e la critica all'establishment liberale della piccola e media borghesia e la fedeltà dell'apparato militare formato da soggetti “declassati e scontenti”. Ad ogni modo, Togliatti permane dell'idea che strutturalmente le origini del fascismo sono legate al capitalismo, ma insiste sulla necessità di sviluppare ulteriormente le peculiarità del capitalismo italiano per comprendere i motivi dell'affermazione del fascismo (F. Rosenfarten, *The italian anti-fascist press 1919-1945*, cit., pp. 83-85).

<sup>860</sup> *Ibidem*.

<sup>861</sup> S. Colarizi, *L'Italia antifascista. La lotta dei protagonisti. Dal 1922 al 1940*, cit., pp. 34-35.

<sup>862</sup> B. Tobia, *La stampa della Concentrazione d'azione antifascista (1927-1934): struttura, diffusione e tematiche*, cit., p. 54.

<sup>863</sup> M. Legnani, *La stampa antifascista 1926-1943*, cit., p. 266.

ma non va al di là della conquista dei sentimenti di solidarietà<sup>864</sup>. Dunque, l'obiettivo che le forze della Concentrazione raggiungono con maggiore successo è quello di difendere la propria identità politica<sup>865</sup>. Meno efficace è invece la disseminazione della comunicazione sulla questione della lotta al fascismo. Lo stesso non vale per la pubblicistica generata per essere diffusa in Italia dai comunisti o da "Giustizia e Libertà" e per quella dopo la metà degli anni '30<sup>866</sup>. I fattori che inficiano l'efficacia dell'azione antifascista sono collegati alla natura stessa dell'organizzazione, basata sull'unione delle forze dell'antifascismo democratico per dare una struttura comune alla «protesta e [alla] denuncia morale contro il fascismo». Nel primo periodo all'estero, gli antifascisti in esilio non elaborano un piano di lotta e un'alternativa politica da proporre in modo chiaro al popolo italiano, a causa dei limiti esistenti per stabilire un contatto con esso<sup>867</sup>. Più che intraprendere una battaglia concreta per demolire il potere fascista, si mantengono in vita «come

---

<sup>864</sup> B. Tobia, *op. cit.*, pp. 54-55. Secondo Leonardo Rapone la minor attenzione riservata alle vicende della politica interna dell'Italia non permette all'antifascismo politico di trovare sufficiente integrazione nelle culture politiche europee. D'altra parte, le interpretazioni storiografiche iniziali degli antifascisti all'estero, sebbene la situazione politica in Italia offra elementi di rilievo per cogliere criticità verificabili anche in altri paesi, non hanno un impatto così forte. Questo perché, secondo Rapone, la visione del fascismo ricostruita dalla Concentrazione ruota attorno a "banali rappresentazioni" basate sull'idea del fascismo come "ritorno al Medioevo", "avventura" e "imboscata", mentre gli studi che approfondiscono meglio i rapporti di forza e le motivazioni alla radice della vittoria del fascismo riconducono il fenomeno alle "deficienze" a livello del sistema politico e del quadro economico, dei ritardi di civilizzazione, delle responsabilità della classe dirigente o alle caratteristiche della realtà italiana. Inoltre, la questione «della mobilitazione culturale e sociale su cui si è innestata la reazione sono poco indagati o ricondotti alla sola e particolare esperienza della guerra». Quindi, nonostante il pericolo del fascismo sia continuamente rimarcato dagli antifascisti, non genera una "previsione" su «una possibile irradiazione internazionale del fenomeno fascista» (L. Rapone, *L'antifascismo tra Italia ed Europa*, cit., p. 4).

<sup>865</sup> *Ivi*, p. 63.

<sup>866</sup> M. Legnani, *op. cit.*, pp. 262-265.

<sup>867</sup> E. Collotti, *L'antifascismo in Italia e in Europa*, cit., p. 18. Come sottolineato da Simona Colarizi, anche Enzo Collotti spiega che nell'orientamento della Concentrazione il partito socialista ha un ruolo essenziale. Tale elemento, aggiunge Collotti, ha dei risvolti positivi per quanto riguarda le possibilità di divulgazione della propaganda antifascista e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica internazionale che la rete del socialismo offre alla Concentrazione, sia dai partiti aderenti all'Internazionale socialista, sia dall'organizzazione in sé. Mentre, in merito alla lotta al fascismo, dato che l'azione della Concentrazione è focalizzata sulla denuncia morale, non è destinata a penetrare in Italia per alimentare l'antifascismo all'interno del paese. Inoltre, la mancanza di un'analisi accurata del fenomeno fascista nel suo complesso, anche se il contrasto delle politiche e dei caratteri del regime fascista viene portato avanti stabilmente, rappresenta, secondo Collotti, una "carenza politica" nell'apparato propagandistico e nella strategia stessa della Concentrazione. (*Ivi*, pp. 65-66).

simbolo e custodi di valori calpestati dal fascismo»<sup>868</sup>. La posizione fragile e distante dalla realtà italiana e il rafforzamento della dittatura – che dispone di un efficiente sistema di sicurezza e, in aggiunta, gode della simpatia dei politici delle nazioni estere (ad esempio Chamberlain e Churchill) – determinano in larga parte la loro condizione. Perciò, gli antifascisti si impegnano fundamentalmente nella «denuncia della dittatura fascista» e con la loro attività rispondono ad un imperativo morale e all’obiettivo politico di screditare e isolare il fascismo italiano nell’ordine delle nazioni civili<sup>869</sup>. Invero, essi sono compatti nella condanna della linea “culturale” del regime fascista, che implica il “tradimento” «degli ideali liberal-ottocenteschi», e della linea istituzionale, che sottende «soffocanti modificazioni normative» in tutti gli ambiti<sup>870</sup>. Ad ogni modo, sebbene con un valore prevalentemente propagandistico, l’operatività dei concentrazionisti<sup>871</sup> produce contenuti essenziali destinati ad essere riformulati dopo la dissoluzione dell’organizzazione nel 1934, gettando le basi di un primo stadio per l’opposizione antifascista all’estero<sup>872</sup>.

## 2. Gli sviluppi negli anni Trenta

La speranza degli antifascisti di rientrare in Italia si sgretola alla luce degli avvenimenti interni dell’Italia – le elezioni plebiscitarie<sup>873</sup>, il Concordato tra Stato

---

<sup>868</sup> *Ibidem*.

<sup>869</sup> *Ivi*, p. 19.

<sup>870</sup> M. Salvati, *Antifascismo e totalitarismo nelle scienze sociali fra le due guerre*, «Contemporanea. Rivista di storia dell’800 e del ’900», a. 5, n. 4, ottobre 2002, pp. 633-634. (623-650).

<sup>871</sup> E. Collotti, *L’antifascismo in Italia e in Europa*, cit., p. 19.

<sup>872</sup> Questo stato di cose dipende molto dall’elasticità “della battaglia antifascista” condizionata dal contesto storico in cui si inserisce, motivo per cui la stampa non assume il significato della «diretta dimostrazione dell’opposizione politica», ma di luogo in cui testare «l’incidenza della tematica antifascista» (M. Legnani, *La stampa antifascista 1926-1943*, cit., p. 265).

<sup>873</sup> Su «La Libertà» in occasione delle elezioni si afferma che gli italiani sono chiamati a votare «In nome della Sacra Trinità Fascista, Monarchia, capitale e clero», mentre dopo il Concordato viene denunciata l’alleanza con il fascismo delle “forze reazionarie”, identificate nella monarchia, nei ‘capitalisti plutocratici’ e nei cattolici filofascisti. Contro questa coabitazione sono evocati i martiri antifascisti e la fine dello Stato laico, due fattori considerati infausti, a cui il fascismo è legato nella memoria degli antifascisti moralmente e politicamente (F. Rosenfarten, *The italian anti-fascist press 1919-1945*, cit., p. 53).

e Chiesa (11 febbraio 1929) e il consolidamento del regime fascista<sup>874</sup>. Allo stesso tempo si viene a creare la consapevolezza che la futura democrazia è indissolubilmente legata alla Repubblica<sup>875</sup>. I concentrazionisti considerano infausta la coabitazione sotto il regime fascista della monarchia, del capitale e del clero<sup>876</sup>. Infatti, in seguito alla denuncia dell'alleanza delle "forze reazionarie" (identificate nella monarchia, nei 'capitalisti plutocratici' e nei cattolici filofascisti) con il fascismo,<sup>877</sup> da cui deriva la «condanna delle forze cattoliche» e la «negazione del vecchio Stato monarchico», gli antifascisti recidono il legame con le istituzioni tradizionali, perché ormai si ritiene imprescindibile per «la costruzione di uno Stato democratico» l'istituzione della Repubblica dei lavoratori<sup>878</sup>.

Se nei primi tempi nella stampa antifascista occupa un importante spazio la riflessione sull'esperienza politica dei partiti al confronto con l'avvento del fascismo e l'instaurazione della dittatura<sup>879</sup>, a partire dagli anni Trenta, il problema maggiormente dibattuto è quello della riformulazione dell'ideale democratico ai fini dell'attuabilità nel contesto italiano<sup>880</sup>. Con l'arrivo di Carlo Rosselli in Francia, nel 1929, si registra una significativa spinta a rileggere il ruolo dell'opposizione al fascismo<sup>881</sup>. Dopo essere evaso dal confino di Lipari (insieme a Emilio Lussu e Francesco Saverio Nitti) il 27 luglio 1929, Rosselli fonda nel mese di agosto dello stesso anno il movimento «Giustizia e Libertà»<sup>882</sup>, a cui aderiscono varie

---

<sup>874</sup> S. Colarizi, *L'Italia antifascista. La lotta dei protagonisti. Dal 1922 al 1940*, cit., pp. 32-33.

<sup>875</sup> *Ivi*, p. 179.

<sup>876</sup> *Ibidem*.

<sup>877</sup> F. Rosenfarten, *The italian anti-fascist press 1919-1945*, cit., pp. 52-53.

<sup>878</sup> S. Colarizi, *op. cit.*, p. 179. Mentre Simona Colarizi attribuisce il merito agli antifascisti democratici di aver contribuito con le loro riflessioni a un'importante elaborazione dottrina che rompe con il passato prefascista ed è destinata a dare i suoi frutti nella nascita dell'Italia repubblicana, Enzo Collotti sostiene che «la Concentrazione rappresentò il prolungamento nell'emigrazione di una posizione sostanzialmente aventiniana. E pure quando – sul finire del 1930 – la Concentrazione si pose in forma più esplicita il problema della successione al fascismo essa lo fece in termini estremamente generici, facendo presagire come ideale null'altro che il ritorno all'Italia prefascista, emendata soltanto dall'istituzione repubblicana dopo l'irreparabile compromissione della monarchia con il fascismo». Inoltre, aggiunge che «di essa rimasse solo il valore dell'azione propagandistica, non una proposta politica» (E. Collotti, *L'antifascismo in Italia e in Europa*, cit., pp. 66-67).

<sup>879</sup> S. Colarizi, *L'Italia antifascista. La lotta dei protagonisti. Dal 1922 al 1940*, cit., p. 16.

<sup>880</sup> S. Mastellone, *Storia della democrazia in Europa. Dal XVIII al XX secolo*, cit., p. 268.

<sup>881</sup> *Ibidem*.

<sup>882</sup> S. Colarizi, *L'Italia antifascista. La lotta dei protagonisti. Dal 1922 al 1940*, cit., pp. 36-37. Per quanto riguarda il Movimento di Giustizia e Libertà, costituito nel 1929 a Parigi, va precisato che

personalità dell'antifascismo all'estero (Alberto Tarchiani, Alberto Cianca, Raffaele Rossetti, Francesco Fausto e Saverio Nitti)<sup>883</sup>. Allo scopo di stimolare la lotta al fascismo in Italia e superare l'inerzia degli antifascisti all'estero, Rosselli critica la mancanza di un progetto politico comune dei partiti antifascisti e il mantenimento di una visione politica autonoma. Per avviare una solida contrapposizione alla dittatura ritiene fondamentale agire su due fronti: «coordinare le forze politiche per continuare la lotta contro il fascismo» ed «impostare una alternativa al regime dittatoriale»<sup>884</sup>. Quindi, un'alternativa governativa che vada oltre alla «semplice restaurazione» dell'«ordinamento liberale democratico» diviene una parte essenziale della battaglia contro il fascismo<sup>885</sup>. Al «totalitarismo a partito unico, sorretto dalla monarchia» si propone di far succedere una «democrazia repubblicana, a struttura parlamentare, fatta funzionare con una maggioranza organica rappresentativa del mondo del lavoro», introducendo nuovi meccanismi di funzionamento e riforme sociali in grado di soddisfare «le aspirazioni di libertà e di democrazia sostanziale». In sostanza, ciò che propone Rosselli è «un sistema parlamentare di tipo inglese con un partito laburista

---

nella realtà della vita dell'antifascismo all'estero rappresenta un punto di riferimento fondamentale negli anni 1920-1930. Al suo centro vi è un'avversione radicale al fascismo e la critica verso tutti gli antifascisti per la fragile opposizione attuata nei confronti del partito fascista. I giellisti considerano l'affermazione del fascismo una conseguenza dei mali di cui è colpita la «vita politica e sociale» dell'Italia e per il carattere irresoluto delle maggiori forze sociopolitiche del paese: gli intellettuali abbracciano il fascismo perché sono passivi e conformisti; il re Vittorio Emanuele III perché indeciso e acquiescente; la chiesa favorisce la ricezione dei soprusi come inevitabili in quanto paternalistica. Ai partiti marxisti criticano la loro inefficienza e la loro idealizzazione. Con la loro devozione alla causa dei lavoratori e alla dottrina marxista, convinti sull'avvento immancabile al potere della classe operaia, sono dell'opinione i giellisti, i socialisti si culano in un'azione fantastica senza risvolti concreti in senso rivoluzionario sul piano reale, mentre i comunisti si presentano attori di un'«ideologia totalitaria» che mira «a sostituire una dittatura con un'altra». Per il movimento di «Giustizia e Libertà» è chiaro quale sia il nemico contro cui combattere e, allo stesso tempo, è possibile riscontrare proposte e progetti condivisi nella stampa del giornale «Giustizia e Libertà» e della rivista «Quaderni di Giustizia e Libertà» degli anni '30 (F. Rosenfarten, *The italian anti-fascist press 1919-1945*, cit., pp. 62-63).

<sup>883</sup> Cfr. M. Bresciani, *Quale antifascismo? Storia di Giustizia e Libertà*, Roma, Carocci, 2017; M. Giovana, *Giustizia e Libertà in Italia. Storia di una cospirazione antifascista, 1929-1937*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005; M. Brigaglia, *Emilio Lussu e Giustizia e libertà. Dall'evasione di Lipari al ritorno in Italia, 1929-1943*, Cagliari, Edizioni della Torre, 2008; E. Aga Rossi, *Il movimento repubblicano: Giustizia e Libertà e il Partito d'azione*, Bologna, Cappelli, 1969.

<sup>884</sup> S. Mastellone, *Storia della democrazia in Europa. Dal XVIII al XX secolo*, cit., p. 269.

<sup>885</sup> *Ibidem*.

dominante»<sup>886</sup>, una simbiosi tra liberalismo e socialismo. Idee, queste, espresse nell'opera *Socialisme libéral*, pubblicata a Parigi nel 1930.

Da un lato GL è fortemente critico in merito all'immobilismo che contraddistingue le forze della Concentrazione (guidate dai socialisti), dall'altro il dinamismo che propone nella lotta contro il fascismo e le priorità ideologiche, contribuiscono al rafforzamento del rapporto con i socialisti, nei primi anni Trenta<sup>887</sup>. Sotto l'impulso dei giellisti viene fissata una linea politica comune insieme alle forze della Concentrazione (sigillata con un patto di unità d'azione nel mese di settembre 1930), che prevede l'affermazione della repubblica, della democrazia, dello Stato laico e delle autonomie<sup>888</sup>. Questa alleanza, mantenuta fino al 1934, riveste un peso notevole nel dare sostanza alla strategia di riconciliazione con la borghesia e all'appropriazione dei principi democratici e del valore della libertà nel patrimonio ideologico del Partito socialista. Nei primi anni Trenta, per i socialisti, la lotta politica contro il fascismo non rappresenta più soltanto la soluzione del problema della reazione di classe, ma anche della «vocazione antidemocratica e antiparlamentare» del regime, il che unisce le forze del proletariato e della borghesia in un'azione comune<sup>889</sup>. Se opporsi al fascismo per i socialisti significa lottare per il proletariato, ciò non può comunque prescindere dall'affermazione della democrazia e di uno stato di libertà<sup>890</sup>. Dunque, il movimento giellista offre un contributo essenziale nel mondo dell'antifascismo all'estero perché accresce la consapevolezza sulla priorità che riveste la questione istituzionale nell'azione comune ed introduce una distinzione essenziale tra il piano dell'azione e dell'opposizione al fascismo nella prospettiva futura della lotta al fascismo.

L'enfasi sui principi del liberalismo, del federalismo e della democrazia, come fondamento della coesione europea ed alternativa politica alla dittatura, cresce oltremodo a partire dalla svolta nazista in Germania (1933) e dall'evidente

---

<sup>886</sup> *Ivi*, p. 271.

<sup>887</sup> S. Colarizi, *op. cit.*, pp. 34; 36-37.

<sup>888</sup> S. Mastellone, *Storia della democrazia in Europa. Dal XVIII al XX secolo*, cit., pp. 269-270.

<sup>889</sup> *Ivi*, p. 38.

<sup>890</sup> *Ibidem*. Cfr. D. Zucàro (a cura di), *Socialismo e democrazia nella lotta antifascista, 1927-1939*, Milano, Feltrinelli, 1988.

fascistizzazione in Italia<sup>891</sup>. Tuttavia, le discussioni sulla questione del «superamento della denuncia di tipo puramente morale contro il fascismo» e dell'opportunità di dare alla lotta antifascista la concretezza del contesto sociale comportano la fine dell'esperimento concentrazionista. Sullo sfondo dei mutamenti politici a livello europeo e della conseguente coagulazione della lotta contro il fascismo su scala internazionale<sup>892</sup> si chiudono (nell'agosto 1934) una fase fondamentale dell'antifascismo all'estero (contraddistinta dall'attività della Concentrazione), il protagonismo del movimento di «Giustizia e Libertà» e le distanze del Partito comunista dal resto dell'opposizione<sup>893</sup>. Perciò, «l'azione propagandistica di tipo intellettuale perde gran parte della sua funzione ed incidenza»<sup>894</sup>.

### 3. *La fase finale dell'antifascismo all'estero*

Nel quadro della stabilità del regime fascista e del rischio che il fenomeno si espanda nel resto dell'Europa, diviene essenziale per gli antifascisti all'estero stabilire maggiori contatti con le masse, mobilitarle e agire politicamente al loro interno<sup>895</sup>. I partiti di sinistra iniziano a cambiare la loro strategia d'azione ed acquisiscono un ruolo centrale nella lotta contro il fascismo. Partendo dall'idea di dover ricostituire l'unità della classe e porre fine ai conflitti interni, tali partiti firmano un patto di unità d'azione il 17 agosto 1934, che prende spunto dalla mossa dei partiti marxisti in Francia<sup>896</sup>. Un'ulteriore spinta a rivedere la loro linea politica

---

<sup>891</sup> F. Rosenfarten, *The italian anti-fascist press 1919-1945*, cit., p. 53.

<sup>892</sup> E. Collotti, *L'antifascismo in Italia e in Europa*, cit., pp. 19-20.

<sup>893</sup> Ch. F. Delzell, *I nemici di Mussolini*, cit., p. 42; L. Rapone, *L'Italia antifascista*, in G. Sabbatucci, V. Vidotto (a cura di), *Storia d'Italia. 4. Guerre e fascismo 1914-1943*, Bologna, Laterza, 1998, pp. 516-519.

<sup>894</sup> *Ibidem*; S. Colarizi, *L'Italia antifascista. La lotta dei protagonisti. Dal 1922 al 1940*, cit., p. 35. A partire dal VII congresso del Comintern del 1935, i partiti comunisti sono schierati nella lotta contro il fascismo e contro la guerra in unico fronte con i socialisti e con i partiti della borghesia (D. Agasso, *Storia d'Italia. Vol. VIII. Dal primo governo Mussolini alla proclamazione della repubblica (1922-1946)*, Milano, Mondadori, 1978, p. 283).

<sup>895</sup> S. Colarizi, *op. cit.*, p. 41.

<sup>896</sup> Socialisti e comunisti francesi firmano un patto di unità d'azione il 27 luglio del 1934 che li porta a vincere le elezioni a maggio del 1936, dando vita ad un governo di sinistra che rimane in carica fino al 1938. Cfr. G. Caredda, *Il fronte popolare in Francia, 1934-1938*, Torino, Einaudi, 1976.

proviene dal VII Congresso dell'Internazionale comunista del 1935 (svolto dal 25 luglio al 20 agosto)<sup>897</sup>, dove si convalida l'ipotesi della costruzione di un "fronte popolare" allargato alla borghesia, per estendere lo schieramento antifascista a più strati sociali e mobilitare le masse su scala internazionale contro le aspirazioni belliciste del fascismo<sup>898</sup>. Questo porta il Pci ad accantonare la precedente avversione nei confronti della socialdemocrazia e a rimandare l'obiettivo dell'instaurazione della dittatura del proletariato in un imprecisato futuro<sup>899</sup>. Al posto dei propositi rivoluzionari si adotta nel programma politico la realizzazione dell'ordine democratico prospettato dalla Concentrazione antifascista<sup>900</sup>. Quindi, con la politica di conciliazione di classe dei comunisti, i «grandi temi del futuro d'Italia», libertà, democrazia e Repubblica entrano a far parte del «patrimonio comune» degli antifascisti in esilio. Nonostante i partiti preservino un'interpretazione affine alla propria ideologia in relazione al metodo attraverso cui

---

<sup>897</sup> Cfr. A. Mongili, *Stalin e l'Impero Sovietico*, Firenze, Giunti, 1995.

<sup>898</sup> «La radicalizzazione della situazione politica in Europa, e soprattutto gli avvenimenti in Germania, costituiscono infatti, non solo per i socialisti europei ma anche per i partiti dell'Ic, un momento di profondo ripensamento. Se l'avvento del nazismo al potere mette definitivamente in crisi la strategia della socialdemocrazia e segna per i partiti dello Ios l'inizio di un vasto e interessante dibattito destinato a esprimersi in differenti soluzioni dottrinarie e politiche (da Bauer, Cole, Nenni, ai neosocialisti, ai planisti, ai laburisti), così anche il mondo comunista, profondamente scosso dal fallimento e dalla distruzione della Kpd, è costretto a rivedere i propri indirizzi strategici» (S. Colarizi, *op. cit.*, p. 39). Si veda anche D. Toniolo, *Il compromesso storico. Un tentativo di collaborazione tra marxisti e non marxisti*, Roma, Università Gregoriana Editrice, 1981, p. 181.

<sup>899</sup> «Intesa solo come momento preliminare di un processo molto più profondo, l'unità d'azione significa per i socialisti soltanto il primo passo per arrivare all'unità organica del proletariato che, ritrovata la propria identità e ricostituita la propria compattezza, ha il compito, secondo i socialisti, di prendere la direzione della lotta antifascista per la costruzione in Italia della società socialista. L'alleanza con lo schieramento borghese non è più dunque, per il Psi, l'asse principale della politica antifascista: si riduce a un ruolo accessorio, viene limitata al significato di un accordo sui singoli obiettivi di lotta e su determinati contenuti, ma non può né condizionare né tanto meno modificare, neppure da un punto di vista tattico, la piattaforma strategica fatta proprio dal partito socialista, né influire sull'obiettivo finale. In questa luce non possono che suscitare forti timori i discorsi sull'allargamento indiscriminato del fronte antifascista portati avanti dai comunisti, come del resto provoca profonde diffidenze tra i nuovi alleati il rifiuto dei comunisti di affrontare e di risolvere finalmente la questione dell'unità organica della classe. Nonostante la difficile armonia, il patto tra il Pci e Psi – che ricalca l'analoga iniziativa realizzata pochi mesi prima in Francia tra Sfiò e Pcf – si consolida negli anni successivi diventando il vero perno dell'azione antifascista e portando inevitabilmente, malgrado le dichiarazioni di disponibilità dei due partiti, a un isolamento dei gruppi democratici» (S. Colarizi, *L'Italia antifascista. La lotta dei protagonisti. Dal 1922 al 1940*, cit., pp. 42-43).

<sup>900</sup> *Ivi*, pp. 41-42. Cfr. A. Roveri, *Anni Trenta. Grandezza e illusioni dell'antifascismo comunista*, Padova, Libreriauniversitaria.it, 2012; F. De Felice, *Fascismo, democrazia, fronte popolare. Il movimento comunista alla svolta del VII Congresso dell'Internazionale*, Bari, De Donato, 1973.

perseguire tali obiettivi e siano in competizione per far trionfare la «propria visione del nuovo Stato», al momento dell'accettazione dei comunisti dei principi della democrazia termina il «processo elaborativo [sui cardini della politica italiana dell'avvenire]»<sup>901</sup>. In questo modo, vengono meno le limitazioni di tipo ideologico, di ceto e di religione nella lotta contro il fascismo perché ormai risulta prioritario separare e svincolare il popolo italiano dal regime e dall'identità fascista<sup>902</sup>.

Dal 1935 fino al 23 agosto 1939 (giorno in cui si firma il patto Molotov-Ribbentrop), il Partito comunista italiano rappresenta la cellula più energica ed organizzata dell'emigrazione antifascista. AL contempo GL, che esprime la corrente democratico-radical, è travolto dagli avvenimenti della politica internazionale. La minor efficacia sul piano dell'organizzazione della lotta al fascismo e i contrasti interni ne indeboliscono il peso rispetto ai partiti classisti<sup>903</sup>. Tuttavia, sono soprattutto i comunisti e i giellisti a conservare e coltivare una presenza militante di stampo antifascista in Italia. Sin dal III congresso di Lione (1926), i comunisti si rendono conto della necessità di sviluppare l'antifascismo di massa all'interno del regime. Prevedendo che non vi sarà un collasso del fascismo, preparano in Italia un'azione clandestina costante di lungo periodo<sup>904</sup>. Quindi, introducendosi nelle fabbriche, attraverso la rete dei lavoratori, puntano a minare il consenso al regime. Grazie all'aiuto di circa 2.000 militanti, negli anni Trenta, i comunisti distribuiscono la stampa clandestina in tutte quelle regioni dove prima dell'avvento del fascismo è radicato il socialismo (Piemonte, Lombardia, Venezia Giulia, Emilia e Toscana). Dall'altra parte, i giellisti sono interessati alle azioni esemplari che abbiano un forte impatto sulla coscienza degli italiani. Giovanni Bassanesi, finanziato da Rosselli, vola in Italia il 3 ottobre 1931 e getta nella piazza della città di Milano centinaia di manifesti giellisti; anche Lauro De Bosis, nel pomeriggio dello stesso giorno, lancia manifesti a Roma, i quali reclamano la libertà e invitano il Re a schierarsi contro Mussolini e il popolo contro il regime<sup>905</sup>. Insieme

---

<sup>901</sup> . Colarizi, *L'Italia antifascista. La lotta dei protagonisti. Dal 1922 al 1940*, cit., pp. 42-43.

<sup>902</sup> *Ivi*, p. 191.

<sup>903</sup> *Ivi*, pp. 43-44; Ch. F. Delzell, *I nemici di Mussolini*, cit., p. 42.

<sup>904</sup> E. Collotti, *L'antifascismo in Italia e in Europa*, cit., pp. 99.

<sup>905</sup> Nel viaggio di ritorno Bassanesi si schianta in Svizzera, per cui, insieme a Rosselli e Tarchiani, viene condannato per aver violato il territorio svizzero. Dopo aver scontato la pena in carcere per un

all'attività degli intellettuali, dei socialisti e dei cattolici del Movimento Guelfo d'azione (dal 1934), l'antifascismo interno, sebbene con uno spazio di manovra limitato, vive e riveste un ruolo importante nella formazione dei futuri quadri politici<sup>906</sup>.

Tuttavia, l'antifascismo all'estero raggiunge la fase più rilevante nell'epoca dei fronti popolari<sup>907</sup> e nella partecipazione alla guerra civile spagnola, che consente loro di intraprendere una concreta azione di lotta<sup>908</sup>. Il successo dell'impresa bellicistica in Etiopia del regime fascista<sup>909</sup> – contro la quale gli antifascisti conducono un'intensa propaganda basata sulle critiche all'impreparazione militare e all'inconsapevole esaltazione popolare – crea grande sconforto presso gli esiliati<sup>910</sup>. Ma con l'intervento militare dell'Italia fascista e della Germania nazista a favore dei nazionalisti e dei militari guidati da Francisco Franco per rovesciare il governo repubblicano in vigore, gli esiliati antifascisti trovano l'occasione di impegnarsi per la libertà dei popoli abbracciando le armi sul campo di guerra<sup>911</sup>.

---

breve periodo godono di un'amnistia. Mentre De Bosis, probabilmente per aver terminato il carburante, finisce con il suo aereo nel Mediterraneo e perde la vita. Dei resti del suo corpo e dell'aereo non rimangono tracce (F. Rosenfarten, *The italian anti-fascist press 1919-945*, cit., p. 71).

<sup>906</sup> *Ivi*, pp. 98-107.

<sup>907</sup> Ch. F. Delzell, *I nemici di Mussolini*, cit., p. 42.

<sup>908</sup> E. Collotti, *op. cit.*, pp. 67-68.

<sup>909</sup> La guerra etiopica inizia il 3 ottobre 1935 e termina nel maggio del 1936 con la vittoria delle truppe italiane. Cfr. N. Labanca, *La guerra d'Etiopia, 1935-1941*, Bologna, Il Mulino, 2015; Id., *Una guerra per l'impero. Memorie della campagna d'Etiopia 1935-1936*, Bologna, Il Mulino, 2015; A. De Boca, *La guerra d'Etiopia. L'ultima impresa del colonialismo*, Milano, Longanesi, 2010; G. Procacci, *Il socialismo internazionale e la guerra d'Etiopia*, Roma, Editori Riuniti, 1978.

<sup>910</sup> S. Colarizi, *L'Italia antifascista. La lotta dei protagonisti. Dal 1922 al 1940*, cit., 195.

<sup>911</sup> Dopo la vittoria delle elezioni politiche da parte dei socialisti e dei repubblicani e la fuga del re Alfonso XIII da Madrid, il 14 aprile 1931, in Spagna, viene dichiarata la Repubblica, che porta termine alla dittatura di Miguel Primo de Rivera. Tuttavia, la situazione politica e sociale permane molto instabile e caratterizzata dal conflitto. Infatti, nel novembre del 1933 socialisti e repubblicani perdono le elezioni e lasciano il governo del paese ad una coalizione di destra, che mira a ristabilire lo *status quo ante*. Per il carattere reazionario del governo, il periodo dal '33-'35 viene definito il "biennio negro". Come in Francia, anche in Spagna, sulla linea politica sovietica, nel 1935 le sinistre rafforzano la loro unità e costituiscono un *Frente Popular*, il quale porta a vincere le elezioni del 16 febbraio 1936. Nel luglio del 1936 inizia la guerra civile, che vede schierate le forze del governo, sostenute dagli operai e dai contadini contro le forze nazionaliste, appoggiate dalle forze armate, dai cattolici e dai conservatori. La guerra civile spagnola diventa teatro di scontro ideologico (fascismo contro bolscevismo) fra le potenze principali. Italia, Portogallo e Germania intervengono con aiuti militari a favore di Franco, mentre la Russia e il Mexico per il fronte popolare. Il numero degli uomini delle forze armate italiane inviati nel teatro di guerra è di 78.846, tra i quali 6.000 cadranno morti e 15.000 saranno feriti. L'Urss organizza le Brigate Internazionali, a cui partecipano anche i fuoriusciti italiani, che costituiscono la Brigata Garibaldi. Nel complesso, gli antifascisti volontari italiani sono 3.350 (L. Ceva, *Spagne 1936-1939. Politica e guerra civile*, Milano, Franco Angeli,

Giellisti, repubblicani, comunisti, socialisti e anarchici partecipano attivamente nel «terreno sul quale, di fronte a tutta l'Europa, due mondi o, per meglio dire, due contrapposte concezioni della società si confrontano con le armi»<sup>912</sup>. Per la prima volta gli italiani si scontrano tra di loro e il fatto non lascia indifferente la società italiana<sup>913</sup>. Carlo Rosselli, (assassinato insieme al fratello a Bagnoles-de-l'Orne il 9 giugno 1937)<sup>914</sup>, da Radio Italia dirige un importante appello alla nazione, intitolato “*Oggi in Spagna, domani in Italia*”, il 13 novembre 1936. Parlando in nome di tutti gli antifascisti italiani, il leader giellista ricorda i sacrifici e le battaglie nel diciannovesimo secolo dei patrioti italiani e invita il popolo a prendere esempio da Garibaldi e da Mazzini per liberare il paese dagli oppressori fascisti<sup>915</sup>. Il “senso di solidarietà” per i combattenti antifascisti nella guerra civile spagnola traspare all'interno del paese nonostante l'opera di vigilanza della polizia politica del regime fascista. Dall'Italia partono per combattere nella guerra civile spagnola Vitale Giambone (comunista), Fernando de Rosa (socialista), Rezo Giua (giellista) e Vittorio Ortore (anarchista). Invece, Danlio Masi, traendo spunto dai notiziari di Radio Barcellona e radio Madrid, si impegna a diffondere clandestinamente il giornale *Il Notiziario Settimanale della Giovane Italia* a Firenze<sup>916</sup>.

L'esperienza della guerra civile spagnola assume un ruolo estremamente importante dal punto di vista politico-militare negli anni della Resistenza. Secondo Frank Rosengarten, in tale occasione il movimento antifascista italiano acquisisce la consapevolezza di essere parte di un conflitto di dimensioni internazionali<sup>917</sup>, rafforza l'anima unitaria e sviluppa strategie organizzative che si riveleranno fondamentali nella lotta contro il nazi-fascismo del 1943-1945. Diverse personalità (Luigi Longo, Manlio Silvestri, Raveane Rizzieri, Giovanni Pesce, Ilio Barontini,

---

2010, p. 19 sgg; <http://www.storiaxisecolo.it/antifascismo/Guerraspagnaa.htm>, 09.11.2018). Si veda anche A. Barile, *Il fronte rosso. Storia popolare della guerra civile spagnola*, Roma, Red Star Press, 2014.

<sup>912</sup> S. Colarizi, *L'Italia antifascista. La lotta dei protagonisti. Dal 1922 al 1940*, cit., p. 197.

<sup>913</sup> *Ibidem*.

<sup>914</sup> Cfr. M. Franzinelli, *Il delitto Rosselli. Anatomia di un omicidio politico*, Milano, Feltrinelli, 2017.

<sup>915</sup> F. Rosenfarten, *The italian anti-fascist press 1919-945*, cit., p. 71.

<sup>916</sup> *Ivi*, pp. 90-91. L'impatto prorompente della guerra viene descritto nell'opera di Elio Vittorini, *Il Garofano Rosso*, Milano, Mondadori, 1948.

<sup>917</sup> Cfr. anche S. Colarizi, *L'Italia antifascista. La lotta dei protagonisti. Dal 1922 al 1940*, cit., pp. 44-45.

Vittorio Mallozzi), che combattono per la prima volta nella guerra in Spagna, diventano poi leader delle formazioni partigiane e dei *Gruppi di Azione Patriottica*<sup>918</sup>. Anche Palmiro Togliatti – curando la propaganda per il Partito comunista spagnolo (1936-1937) – e Pietro Nenni – preparando i lavoratori socialisti spagnoli – assumono la funzione di organizzatori<sup>919</sup>.

Nondimeno, gli emigrati antifascisti escono dalla guerra civile spagnola sconfitti perché in Spagna, nei primi mesi del 1939, si stabilizza il governo di Franco<sup>920</sup>. Perciò, questi affrontano un'ulteriore fase di scoraggiamento, che si acutizza al cospetto dell'atteggiamento evasivo dei paesi democratici rispetto alle mire espansionistiche di Mussolini e di Hitler. Oltretutto, in Francia, nel 1938, si chiude l'esperimento della politica del fronte popolare e la borghesia ritorna alle redini del potere senza un programma di lotta contro il fascismo<sup>921</sup>. Con la stipula del patto nazi-sovietico, nell'estate 1939, si interrompe perfino la battaglia della Russia contro il nazi-fascismo<sup>922</sup>. Dunque, «l'attività politica e la storia dei diversi partiti e movimenti antifascisti italiani» è decisamente influenzata dagli «avvenimenti internazionali e riflette in parte anche la dinamica interna della politica di quei paesi europei dove il nucleo dei costretti all'esilio dal regime fascista è più numeroso»<sup>923</sup>. Tutte le forze dell'antifascismo, al momento dello

---

<sup>918</sup> *Ivi*, p. 89.

<sup>919</sup> *Ivi*, pp. 90-91. Enzo Collotti è del parere che non è riscontrabile un percorso autonomo negli avvenimenti connessi all'emigrazione antifascista in seguito alla guerra di Spagna. Il suo destino si scioglie nel contesto globale che coinvolge gli stati nella seconda guerra mondiale. Pertanto, il contributo offerto agli antifascisti da tale esperienza consiste nell'ammaestramento sul piano pratico e militare dei futuri quadri politici e militari nella guerra partigiana. Invece, per quanto riguarda il valore del dibattito sul piano dottrinario e politico è da tenere in considerazione soprattutto per l'influsso avuto all'interno del paese nel mobilitare «i gruppi operanti all'interno nell'illegalità» (E. Collotti, *L'antifascismo in Italia e in Europa*, cit., p. 68).

<sup>920</sup> Cfr. F. Belforte, *La guerra civile in Spagna e la vittoria di Franco. La campagna dei volontari italiani*, Vol. IV, Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale, 1939; L. Ceva, *Spagne 1936-1939. Politica e guerra civile*, Milano, Franco Angeli, 2010.

<sup>921</sup> S. Colarizi, *L'Italia antifascista. La lotta dei protagonisti. Dal 1922 al 1940*, cit., pp. 45-46; 198-199. Cfr. Ch. Tilly, *La Francia in rivolta*, Cambridge, Harvard University Press, 1986, pp. 446 sgg; A. Castoldi, A. Breton, *Intellettuali e Fronte popolare in Francia*, Bari, De Donato, 1978.

<sup>922</sup> Il patto nazi-sovietico mette in crisi l'unità d'azione dei partiti di sinistra. Infatti, i socialisti si svincolano dall'alleanza con i comunisti, rimasti fedeli alla politica dell'Urss, e si uniscono ai repubblicani, ai giellisti e alla Lidu, formando il Comitato nazionale italiano. Invece, i comunisti accusano le democrazie occidentali e i nazifascisti di essere fautori della guerra ed imperialisti, al contrario dell'Unione Sovietica che si batte per la pace e per la libertà (F. Rosenfarten, *The italian anti-fascist press 1919-1945*, cit., p. 82).

<sup>923</sup> S. Colarizi, *op. cit.*, pp. 15-16.

scoppio della seconda guerra mondiale, affrontano «una situazione di disgregazione e di disperazione». Le condizioni per lo svolgimento della loro attività e del soggiorno nei paesi ospitanti diventano sempre più gravi<sup>924</sup>. Solo in seguito all'aggressione tedesca dell'Urss (22 giugno 1941) e alla stretta in «un fronte democratico unito», che include anche i comunisti nella campagna contro i nazifascisti, si verifica un cambiamento significativo nella strategia d'azione<sup>925</sup>. L'obiettivo principale degli esiliati diventa la lotta in Italia all'insegna dell'unità di tutte le forze dell'antifascismo<sup>926</sup>. Simona Colarizi afferma che, con l'evolversi del conflitto, «le forze dell'antifascismo italiano cercano (...) solo in sé stesse le ragioni della propria lotta e si rivolgono ormai esclusivamente verso l'Italia, consapevoli che la loro guerra, profondamente diversa quanto a contenuti e significati dal conflitto europeo, deve diventare, per essere vittoriosa, la guerra del popolo italiano contro il fascismo»<sup>927</sup>.

#### 4. Crisi del regime e riorganizzazione dei partiti

Nella linea politica estera di Mussolini, a partire dalla vittoria di Franco in Spagna, domina l'avvicinamento alla Germania<sup>928</sup>. Nel 1938 vengono adottate le leggi razziali, che permettono di rafforzare il sodalizio con le “dottrine di Hitler”, e nel maggio 1939 si firma il Patto d'Acciaio, che sigilla un'alleanza difensiva ed offensiva, basata sul reciproco sostegno militare, tra la Germania e l'Italia<sup>929</sup>.

---

<sup>924</sup> *Ibidem.*

<sup>925</sup> *Ivi*, p. 82.

<sup>926</sup> *Ivi*, pp. 46-67.

<sup>927</sup> F. Rosenfarten, *The italian anti-fascist press 1919-945*, cit., pp. 198-199.

<sup>928</sup> Sulla politica estera cfr. M. Lucioli, *Mussolini e l'Europa*, Grassina (FI), Le Lettere, 2009; E. Collotti, N. Labanca, T. Sala, *Fascismo e politica di potenza. Politica estera 1922-1939*, Venezia, La Nuova Italia, 2009; F. W. Deakin, *The brutal friendship: Mussolini, Hitler, and the Fall of Italian Fascism*, Great Britain, C. Nicholls & Company Ltd, 1962; G. Enrico Rusconi, *Germania, Italia, Europa: dallo stato di potenza alla potenza civile*, Torino, Einaudi, 2003; Istituto per gli studi di politica internazionale (Milan, Italy), *Italia e Germania protagoniste dell'integrazione europea. Atti del Foro di dialogo italo-tedesco 1989*, Bologna, Il Mulino, 1990.

<sup>929</sup> Cfr. V. Araldi, *Il Patto d'Acciaio*, Roma, Vito Bianco Editore, 1961. Gli studi sulle leggi razziali sono passati dalla considerazione isolata del fenomeno nella linea politica fascista all'introduzione del «capitolo della storia degli ebrei nel Novecento all'interno di una gamma secolare». Nei primi studi, le leggi razziali sono indagate prevalentemente in correlazione alla politica estera del regime e la sua evoluzione ideologica. Sono da annoverare all'interno di questo filone E. Momigliano,

Sebbene l'apparato militare dell'Italia, secondo gli esperti del campo, non sia idoneo ad affrontare una guerra di vaste dimensioni, i rapidi successi militari dei nazisti<sup>930</sup> spingono Mussolini ad abbandonare la linea della "non belligeranza" intrapresa a settembre del 1939, per dichiarare guerra alla Francia e all'Inghilterra, il 10 giugno 1940, unendosi all'impresa della fascistizzazione dell'Europa con le armi della Germania<sup>931</sup>. Il leader politico italiano conta di conseguire «il massimo profitto con un minimo di investimento in termini di uomini e di denaro»<sup>932</sup>. Alcuni calcoli, come la forza dell'esercito tedesco e l'ipotesi di riuscire ad arrivare in breve tempo alla conclusione della pace con i paesi democratici, sembrano convalidare la

---

*Storia tragica e grottesca del razzismo fascista*, Mondadori, Milano, 1946; A. Spinosa, *Le persecuzioni razziali in Italia*, in «Il Ponte», 8 (1952), n. 7, pp. 964-978; 8 (1952), n. 8, pp. 1078-1096; 8 (1952), n. 11, pp. 1604-1622; 9, (1953), n. 7, pp. 950-968; R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 1972. La svolta scientifica verso la trattazione dell'intera gamma delle problematiche connesse alla discriminazione degli ebrei, che affondano le radici nella cultura italiana, avviene tra gli anni Ottanta e Novanta. Sulla discussione del problema nella storiografia italiana cfr. E. Colotti, *Il razzismo negato*, Id. (a cura di), *Fascismo e antifascismo. Rimozioni, revisioni, negazioni*, Roma-Bari, Laterza, 2000. Sul modo in cui vengono applicate le leggi razziali cfr. F. Levi, *L'ebreo in oggetto. L'applicazione della normativa antiebraica a Torino (1928-1943)*, Torino, Zamorani, 1993. Per quanto riguarda le espropriazioni dai beni, il mondo dell'editoria e dell'accademia e l'articolazione dal centro alla periferia, si vedano F. Levi (a cura di), *Le case e le cose. La persecuzione degli ebrei torinesi nelle carte dell'EGELI 1938-1945*, Torino, Zamorani, 1998; R. Finzi, *L'Università italiana e le leggi antiebraiche*, Roma, Editori Riuniti, 1997; A. Ventura, *La persecuzione fascista contro gli ebrei nell'Università italiana*, in «Rivista Storica Italiana», n. 1, 1997, pp. 121-197; G. Fabre, *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Torino, Zamorani, 1998; E. Collotti, *Razza e fascismo. La persecuzione contro gli ebrei in Toscana (1938-1943)*, 2 vol., Roma, Carocci, 2009. Si segnala per una visione complessiva del problema M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Torino, Einaudi, 2000. La bibliografia è tratta da I. Pavan, G. Schwarz (a cura di), *Gli ebrei in Italia tra persecuzione fascista e reintegrazione postbellica*, Firenze, La Giuntina, 2001, pp. 7-15.

<sup>930</sup> I paesi europei più importanti che si trovano sotto l'occupazione nazista nella primavera del 1940 sono il Belgio, la Polonia, la Francia, la Cecoslovacchia, la Norvegia e i Paesi Bassi (O. Wiewiorka, *Storia della Resistenza nell'Europa occidentale 1940-1945*, Torino, Einaudi, 2018, p. 3 sgg).

<sup>931</sup> F. Rosengarten, *The italian anti-fascist press 1919-1945*, cit., pp. 91-92. Sul carattere ideologico della guerra cfr. E. J. Hobsbawm, *Il secolo breve: l'era dei grandi cataclismi*, Milano, Libri & Grandi Opere, 1995, p. 173 sgg; K. D. Bracher et al., *La storia delle relazioni internazionali nella Germania contemporanea*, a cura di Silvia Pizzetti, Milano, Jaca Book, 1987, p. 191 sgg.; G. Ranzato, A. Corbin, *Guerre fratricide. Le guerre civili in età contemporanea*, Torino, Bollati Boringhieri, 1994.

<sup>932</sup> U. Mancini, *1939-1940. La vigilia della seconda guerra mondiale e la crisi del fascismo a Roma*, Roma, Armando, 2004, p. 25; E. G. Dapei, *Una potenza virtuale alla resa dei conti. Le velleitarie dottrine strategiche dell'Italia fascista*, lulu.com, 2010, p. 100; V. Patichia, P. Zurzolo, *Percorsi della memoria. 1940-1945, la storia, i luoghi*, Bologna, CLUEB, 2005, p. 94; F. Stefani, *La storia della dottrina e degli ordinamenti dell'Esercito italiano*. Tomo 1. *Da vittoria Veneto alla 2° guerra mondiale*. Tomo 2. *La 2° guerra mondiale, 1940-1943*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, 1985, p. 26 sgg.

scelta di Mussolini di entrare in guerra<sup>933</sup>. In quel periodo, l’Inghilterra appare impotente di fronte ai successi della *Blitzkrieg* di Hitler; l’Unione Sovietica è vincolata alla Germania dal patto di non aggressione; e non ci sono indizi sul proposito degli Stati Uniti di partecipare al conflitto. Oltretutto, anche Parigi cade nelle mani dei tedeschi pochi giorni dopo l’apertura delle ostilità da parte dell’Italia<sup>934</sup>. Ma la situazione nel suo complesso si rivela imprevedibile. Difatti, ben presto le armate italiane, impegnate da ottobre 1940 nella campagna di Grecia, si scontrano con l’abilità dei militari ellenici, che stravolgono i piani della “guerra parallela” dei politici fascisti<sup>935</sup>. L’Inghilterra oppone una resistenza incrollabile all’offensiva dei tedeschi e le popolazioni invase insorgono contro i nazi-fascisti. Inoltre, si rovesciano altri due elementi di mastodontico peso quando la Germania mette in campo l’operazione *Barbarossa* contro l’Unione Sovietica, attaccandola il 22 giugno 1941<sup>936</sup> (senza mettere a conoscenza il suo alleato) e il Giappone, con l’incursione a Pearl Harbor del 7 dicembre 1941, provoca l’intervento in guerra degli Stati Uniti<sup>937</sup>. A questo punto il conflitto assume una dimensione mondiale e si viene a formare una coalizione di Stati che comprende le maggiori potenze globali (URSS, USA, GB). Lo schieramento e l’azione di intesa sulle finalità della guerra di tali stati travalicano i limiti della politica di potenza. Nella contrapposizione delle forze in campo emerge il conflitto sull’appartenenza a “due famiglie ideologiche diverse”: una derivata dall’illuminismo (democrazia) e l’altra in contrasto con esso. Quindi, nota Hobsbawm, lo scontro nella sfera internazionale

---

<sup>933</sup> Sulle problematiche connesse all’insuccesso dell’impresa bellica di Mussolini cfr. G. Bianchi, *25 luglio crollo di un regime*, Milano, U. Mursia & C, 1964, pp. 3-8.

<sup>934</sup> F. Rosengarten, *The italian anti-fascist press 1919-1945*, cit., p. 92.

<sup>935</sup> E. J. Hobsbawm, *Il secolo breve: l’era dei grandi cataclismi*, cit., pp. 174-175. Sulla guerra parallela cfr. R. De Felice, *Dalla guerra parallela alla guerra tedesca*, Roma, Istituto Luce, 1997. Invece, per un’analisi della campagna di Grecia cfr. M. Montanari, *L’esercito italiano nella campagna di Grecia*, Roma, Ufficio storico SME, 1991.

<sup>936</sup> Cfr. A. Biagini, A. Zarcone (a cura di), *La campagna di Russia. Nel 70° anniversario dell’inizio dell’intervento dello CSIR Corpo di spedizione italiano in Russia*, Roma, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell’Esercito, 2013, p. 103.

<sup>937</sup> Cfr. C. Baudino, *Eserciti e guerre nel mondo. Lineamenti di storia militare*, Milano, Istituto editoriale cisalpino, 1962; B. H. Liddell Hart, *Storia militare della seconda guerra mondiale. Gli eserciti, i fronti e le battaglie*, Milano, Mondadori, 1970; J. Keegan, *La seconda guerra mondiale. 1939-1945. Una storia militare*, a cura di M. Pagliaro, Milano, Il Saggiatore, 2018; R. Iacopini, *La battaglia che cambiò la seconda guerra mondiale. Pearl Harbor*, Roma, Newton Compton, 2013; AA. VV., *L’età dei totalitarismi e la seconda guerra mondiale*, cit., p. 653.

è marcatamente ideologico e civile, sia perché si verifica tra forze fasciste ed antifasciste, sia perché risulta vigente nello spazio interno delle nazioni<sup>938</sup>. Si potrebbe dire, con la massima del teorico militare prussiano Carl von Clausewitz, che l'impiego delle più sofisticate tecnologie nella seconda guerra mondiale corrisponde alla «prosecuzione della politica con altri mezzi»<sup>939</sup>. Per cui, il concetto di patriottismo, «inteso come lealtà automatica al governo» entra profondamente in crisi. Per avversare l'espansionismo tedesco, le masse si mobilitano contro il fascismo a livello internazionale<sup>940</sup>. Mentre le forze dell'Asse si muovono per conquistare la supremazia economica e militare e per spartire il mondo tra gli Stati che si riconoscono nell'etno-nazionalismo e nell'idea dell'acquisizione dello “spazio vitale” per la stirpe<sup>941</sup>. Difatti, in Italia, giornalisti ed intellettuali fedeli al regime presentano la guerra come una crociata per diffondere la civiltà suprema, autoritaria e culturale del fascismo nel resto del mondo. Secondo la loro profezia, dalla vittoria nazi-fascista deve scaturire un nuovo ordine, guidato dalle grandi potenze, che decreta la fine della democrazia. Quindi, in virtù delle “necessità vitali” dei più forti si ritiene giustificato il dominio dei popoli italiano e tedesco, in termini economici e identitari, sugli stati più piccoli<sup>942</sup>.

Tuttavia, dopo le sconfitte subite nel teatro di guerra in Africa settentrionale e in Grecia, tra la fine del 1940 e l'inizio del 1941, la certezza della vittoria per via dell'ingegno italiano, propagandata dal fascismo, viene bruscamente messa in discussione, così come viene smentita l'ipotesi della guerra breve<sup>943</sup>. Rapidamente si dimostra fallimentare il piano bellico di Mussolini<sup>944</sup>. Per la prima volta viene a galla la fallacia del mito da condottiero del duce e perde di credibilità il militarismo

---

<sup>938</sup> E. J. Hobsbawm, *Il secolo breve: l'era dei grandi cataclismi*, cit., p. 175.

<sup>939</sup> C. Von Clausewitz, *Della guerra*, Milano, Mondadori, 1970, p. 38 tratto da S. Gianfaldoni (a cura di), *Lessico interculturale*, Milano, Franco Angeli, 2014, p. 96.

<sup>940</sup> E. J. Hobsbawm, *op. cit.*, p. 175.

<sup>941</sup> *Ivi*, pp. 176-178; G. Rasolo, *Le grandi battaglie della seconda guerra mondiale. Dal fronte italiano alla Russia, da Pearl Harbor allo sbarco in Normandia, tutti gli scontri decisivi del conflitto*, Roma, Newton Compton, 2013, p. 4 sgg.; N. Merker, *Europa oltre i mari. Il mito della missione di civiltà*, Roma, Editori Riuniti, 2006, p. 158; A. Martinelli, *Mal di nazione. Contro la deriva populista*, Milano, EGEA, 2013, p. 10 sgg.

<sup>942</sup> D. Mack Smith, *Mussolini*, cit., pp. 294-295. Per gli aspetti ideologici della guerra, si veda AA. VV., *L'età dei totalitarismi e la seconda guerra mondiale*, cit., p. 661.

<sup>943</sup> *Ivi*, p. 292.

<sup>944</sup> Cfr. D. Mack Smith, *Le guerre del duce*, cit., p. 304.

degli italiani promosso dal regime. Lo scarto tra la preparazione e l'equipaggiamento delle forze armate italiane rispetto a quelle tedesche costringe la nazione italiana a proseguire la guerra in posizione subalterna nelle operazioni di conquista della Germania<sup>945</sup>. La Wehrmacht non solo sopperisce agli insuccessi dell'Italia, ma conquista quasi l'intera Europa, dirigendosi verso l'occupazione dello sconfinato territorio della Russia.

Finché durano le folgoranti vittorie delle forze dell'Asse, l'opinione pubblica è fortemente colpita dalla potenza germanica. Ma le sorti della guerra arrivano ad una svolta decisiva verso la fine del 1942 e l'inizio del 1943<sup>946</sup> e quindi, comincia a rendersi manifesto il disastro militare a cui vanno incontro le nazioni dell'Asse. Ad ottobre i nazi-fascisti perdono la battaglia di El Alamein e a novembre gli anglo-americani mettono piede in Marocco e in Algeria. Le truppe germaniche sono sconfitte anche a Stalingrado dai sovietici<sup>947</sup> e i giapponesi, a febbraio 1942, dopo una lunga battaglia, sono costretti dagli americani a ritirarsi dall'isola di Guadalcanal<sup>948</sup>. La sconfitta di Stalingrado del 2 febbraio 1943 getta i soldati italiani nella costernazione<sup>949</sup>. Molti provano rancore verso un regime che ha coinvolto l'esercito in una guerra di cui non ne condividono le ragioni. Altri ancora solidarizzano con i soldati russi e palesano la loro avversità verso i tedeschi o scelgono di chiudersi in loro stessi, «incapaci di capire la tragedia in cui sono coinvolti»<sup>950</sup>. Per loro ormai, secondo lo storico Frederick Deakin, la guerra fascista è fallita<sup>951</sup>. La situazione è ulteriormente aggravata dall'atteggiamento dei militari

---

<sup>945</sup> Per le operazioni di guerra cfr. G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna. La seconda guerra mondiale. Il crollo del fascismo. La Resistenza*, Vol. X, cit., p. 76 sgg. Cfr. anche M. Patricelli, *L'Italia delle sconfitte. Da Custoza alla ritirata di Russia*, Roma-Bari, Laterza, 2018.

<sup>946</sup> M. Ferro, *La seconda guerra mondiale. Problemi aperti*, Firenze, Giunti, 1997, p. 57; AA. VV., *L'età dei totalitarismi e la seconda guerra mondiale*, cit., p. 667 sgg.

<sup>947</sup> Cfr. A. Beevor, *Stalingrado. La battaglia che segnò la svolta della seconda guerra mondiale*, Milano, RCS Libri, 1998.

<sup>948</sup> AA. VV., *L'età dei totalitarismi e la seconda guerra mondiale*, cit., p. 676.

<sup>949</sup> Cfr. E. Vio Sopranis, *Armir. La tragica avventura dell'armata italiana in Russia*, Milano, Mursia, 2012; E. Corradi, *La ritirata di Russia*, Milano, Mursia, 2016; Th. Schlemmer, *Invasori, non vittime. La campagna italiana di Russia 1941-1943*, Roma, Laterza, 2009.

<sup>950</sup> F. Rosengarten, *The italian anti-fascist press 1919-1945*, cit., p. 93.

<sup>951</sup> L'atteggiamento dei soldati delle nazioni dell'Asse coinvolte in guerra in Russia dipende soprattutto dal significato che l'opposizione al bolscevismo racchiude per le parti coinvolte. I tedeschi si battono contro il bolscevismo con sentita intransigenza, mentre gli italiani sono lontani

tedeschi e dall'attrito tra le forze alleate in guerra. Appena i sovietici reagiscono ai nazifascisti, il rapporto tra i soldati fascisti e nazisti cambia totalmente ed è fortemente caratterizzato dall'assenza di solidarietà dei tedeschi verso gli italiani, e questo è palese già dall'insuccesso della campagna di Rommel in Nord Africa<sup>952</sup>.

Il regime fascista, oltre alla situazione critica sul piano militare, affronta nella dimensione interna del paese una crisi ineluttabile. Lo stato in cui si trova la nazione sfugge sempre più al suo controllo, mentre il contesto socioeconomico è scosso e declinato sul versante del malcontento<sup>953</sup>. Infatti, diverse categorie sociali (intellettuali, professionisti, piccoli imprenditori, lavoratori) disapprovano l'azione di governo, senza nascondersi troppo<sup>954</sup>. Con il peggioramento delle condizioni di vita<sup>955</sup> e i bombardamenti degli Alleati, che colpiscono le principali città italiane (Milano, Torino, Genova, Taranto, Napoli, Catania, Palermo, Cagliari), gli stabilimenti di produzione nell'area settentrionale del paese e i porti meridionali, lo stato psicologico delle masse è devastato<sup>956</sup>. Per di più, incrementa l'inflazione e i salari perdono il potere d'acquisto, intanto che il razionamento del pane arriva a 150 grammi. Anche le fonti di energie, come legna e carbone (altrettanto razionati), e gli alimenti scarseggiano (carne, uova, legumi, formaggio e latte). Quindi, sostenere una dieta e una vita discreta si trasforma in un miraggio<sup>957</sup>. I tassi della mortalità infantile dovuti a malattie come la polmonite, il morbillo o la varicella aumentano in maniera allarmante, e le donne devono farsi carico di un peso immane. Spetta a loro non solo occupare i posti di lavoro degli uomini inviati in

---

dall'avvertire quel tipo di fanatismo verso i russi, nei confronti dei quali finiscono per nutrire persino considerazione, per lo spiccato patriottismo e l'energica industria (*Ivi*, p. 93)

<sup>952</sup> Cfr. E. Collotti, *I tedeschi*, in M. Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria. Personaggi e date dell'Italia unita*, cit., p. 81.

<sup>953</sup> G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna. Vo. X. La seconda guerra mondiale. Il crollo del fascismo. La Resistenza*, cit., p. 104; Cfr. P. Cavalli, *Italiani in guerra. Dal 1940 al 1943*, Bologna, Il Mulino, 1997, p. 330.

<sup>954</sup> D. Mack Smith, *Le guerre del duce*, cit., p. 306.

<sup>955</sup> P. Cavalli, *op. cit.* p. 332 sgg.

<sup>956</sup> F. Barbagallo, *La formazione dell'Italia democratica*, in AA. VV., *Storia dell'Italia repubblicana. La costruzione della democrazia. Vol I, Dalla caduta del fascismo agli anni Cinquanta*, Torino, Einaudi, 1994, p. 6. I bombardamenti iniziano dal mese di ottobre (22-23) 1942 e colpiscono ripetutamente Genova, Torino e Milano fino a febbraio (*Storia dell'Italia contemporanea*, diretta da R. De Felice, Vol. 4: *Crisi europea e guerra mondiale, 1930-1943* (F. Perfetti, M. Mazzetti), Napoli, Edizioni Scientifiche italiane, 1976-1983, p. 270).

<sup>957</sup> S. Lupo, A. Ventrone, *L'età contemporanea*, cit., p. 364.

guerra, ma anche districarsi nel mercato nero per procurare gli alimenti alla famiglia in cambio di abiti, gioielli e biancheria o maneggiare i trasferimenti nei rifugi per proteggersi dai bombardamenti<sup>958</sup>. Dunque, davanti ad uno Stato che va verso lo sfacelo totale, al progressivo depauperamento delle condizioni di vita e al fallimento bellico, il malcontento delle masse nel paese si moltiplica e arriva in superficie<sup>959</sup>, erodendo il tessuto dei rapporti solidali con il governo di Mussolini<sup>960</sup>.

Uno degli avvenimenti più significativi che mette in mostra la crisi del regime fascista si concretizza con l'espansione nei centri industriali del Nord degli scioperi di marzo 1943<sup>961</sup>. Migliaia di lavoratori della Fiat Mirafiori escono a protestare per le strade di Torino, e da qui si sviluppano a catena una serie di scioperi in diverse città settentrionali, tra cui Milano. Sebbene l'obiettivo principale degli operai sia ottenere il miglioramento delle condizioni di lavoro in termini economici, le proteste non sono prive di contenuti politici. Per la prima volta i lavoratori italiani manifestano la loro disobbedienza al fascismo, protestando e chiedendo la pace in maniera omogenea. I militanti del partito comunista, Umberto Massola e Leo Lanfranchi, che sono presenti in Italia dal 1942, offrono il loro contributo diffondendo clandestinamente nei mesi di marzo e aprile, a Torino e a Milano, numerosi manifesti. Le questioni su cui si soffermano i proclami riguardano l'incremento dei salari, ma pure «la liberazione dei detenuti politici», «l'espulsione delle guardie di polizia dalle fabbriche» e «il diritto di avere e di eleggere veri rappresentanti dei lavoratori»<sup>962</sup>. Gli scioperi di marzo 1943 (diffusi con rapidità impressionante nel Nord del paese) sottolineano con forza la

---

<sup>958</sup> *Ibidem*.

<sup>959</sup> G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Il mondo contemporaneo. Dal 1948 a oggi*, cit., p. 440.

<sup>960</sup> F. Barbagallo, *La formazione dell'Italia democratica*, in AA. VV., *Storia dell'Italia repubblicana. La costruzione della democrazia. Vol I, Dalla caduta del fascismo agli anni Cinquanta*, Torino, Einaudi, 1994, p. 5. Cfr. V. Castronovo, *Giovanni Agnelli*, Torino, 1971, pp. 611 sgg.; N. Gallerano, *Il fronte interno attraverso i rapporti delle autorità (1942-1943)*, in «Il Movimento di liberazione in Italia», XXIV (1972), pp. 15 sgg.; AA. VV., *Operai e contadini nella crisi italiana del 1943-44*, Milano, 1974; S. Romano, *Giuseppe Volpi. Industria e finanza da Giolitti a Mussolini*, Milano, 1979, pp. 228 sgg.

<sup>961</sup> G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, vol. 10, cit., p. 115. Sugli scioperi di marzo cfr. T. Mason, *Gli scioperi di Torino nel marzo 1943*, in F. Tosi, G. Grassi, M. Legnani (a cura di), *L'Italia nella seconda guerra mondiale e nella Resistenza*, Milano, Franco Angeli, 1988; AA. VV., *Operai e contadini nella crisi italiana del 1943-1944*, Milano, Feltrinelli, 1976.

<sup>962</sup> G. Sabbatucci, V. Vidotto, *op. cit.*, p. 94.

maturazione delle «condizioni per un'opposizione attiva al fascismo»<sup>963</sup>. Ormai, nell'opinione pubblica e degli esponenti dell'industria italiana sono innegabili il “logoramento del consenso” e il discredito del fascismo per le sconfitte militari e l'inadeguata gestione delle questioni economiche della nazione. Nonostante sia una “protesta di massa” che nasce spontaneamente dal disagio cresciuto nel corpo sociale – nella quale sono comunque coinvolti i comunisti con la loro opera di organizzazione e di propaganda –, essa presagisce l'ineluttabilità dei mutamenti di segno politico e la necessità per gli industriali di ricercare nuovi e proficui rapporti nel campo alleato<sup>964</sup>.

Inoltre, anche la Chiesa si è allontanata da Mussolini in questo periodo. In precedenza, l'intesa raggiunta con il Vaticano dal fascismo rientra tra le azioni più significative per la trasformazione dell'idea di nazione del liberalismo<sup>965</sup>. Negli anni del regime si abbraccia il nazionalismo imperialista e il consenso si allarga attraverso un accordo politico tra Stato e Vaticano che inserisce la Chiesa nel corpo della nazione. Dunque, l'idea di libertà dell'età liberale e la tradizione laica dello Stato viene superata e non è più sostenibile l'ipotesi secondo cui la Chiesa rappresenta un ostacolo all'unità nazionale. Quando sopraggiunge la crisi del regime fascista, il Vaticano decide di optare per la pace separata, ma è consapevole del suo passato storico, perciò tende a esercitare un'influenza che porti al trapasso politico senza mettere a rischio la stabilizzazione tradizionale dei rapporti, rafforzati durante la dittatura<sup>966</sup>.

Un ulteriore elemento spia della crisi del regime è la riorganizzazione dopo vent'anni di repressione dei “nemici di Mussolini”, tra la fine del 1942 e l'inizio del 1943, che segna la rinascita dei partiti moderni di massa<sup>967</sup>. A Roma (nel mese di luglio) intellettuali di ispirazione rosselliana, repubblicana e liberalsocialista, eredi

---

<sup>963</sup> S. Lupo, A. Ventrone, *L'età contemporanea*, cit., p. 365.

<sup>964</sup> F. Barbagallo, *La formazione dell'Italia democratica*, cit., p. 6; S. Lupo, A. Ventrone, *L'età contemporanea*, cit., 365; G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Il mondo contemporaneo. Dal 1948 a oggi*, cit., p. 440.

<sup>965</sup> Cfr. R. Montagnolo, *Chiesa e fascismo. Presupposti, articolazioni e sviluppi dei rapporti tra Chiesa e fascismo*, ebook, 2016; G. Sale, *La Chiesa di Mussolini. I rapporti tra fascismo e religione*, Milano, Rizzoli, 2011.

<sup>966</sup> F. Barbagallo, *op. cit.*, p. 7.

<sup>967</sup> S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica 1943-2006*, Roma-Bari, Laterza, 2016, p. 12.

del patrimonio politico di “Giustizia e Libertà”, si uniscono per dare vita a quello che dal '43 si chiamerà, per scelta di Mario Vinciguerra, il Partito d'Azione<sup>968</sup>. Attraverso l'elaborazione di un programma, che si snoda in sette punti, essi rivendicano una nuova forma di governo basata sul rispetto delle libertà democratiche ed espongono gli orientamenti dal punto di vista socioeconomico. L'indirizzo politico del partito viene presentato sul giornale «Italia Libera» e pubblicato per la prima volta clandestinamente a Milano a partire dal gennaio 1943. Tra le questioni più importanti trattate nel primo numero risulta l'appello per «la pace immediata, la caduta del regime dittatoriale, l'instaurazione d'un regime fondato sulle libertà civili e politiche, e sugli istituti rappresentativi della pubblica opinione»<sup>969</sup>. Anche i cattolici, guidati da Alcide De Gasperi, si incontrano, dall'estate del 1942, per discutere del programma politico su cui basare la costituzione di un nuovo partito. Elaborate le prime idee per la costituzione di una società democratica<sup>970</sup>, – diffuse clandestinamente sul «Popolo» il 12 dicembre 1942 –, fondano agli inizi del 1943 il partito della Democrazia cristiana<sup>971</sup>. A differenza dei comunisti, dei socialisti e degli azionisti, i cattolici non possono vantare un'organizzazione antifascista all'estero, considerando che gli esponenti del Partito popolare si ritirano a vita privata e alcuni di loro, che si recano all'estero (come don Luigi Sturzo, Donati, Ferrari e Miglioli), adottano una linea autonoma. I punti di riferimento principali del nuovo partito, che prende ispirazione dal Ppi, sono le organizzazioni cattoliche mantenute in vita durante il regime (Azione cattolica), il distacco della Chiesa dal fascismo in seguito all'adozione delle leggi razziali e il gruppo del Movimento guelfo di Milano, guidato da Piero Malvestiti e attivo clandestinamente contro il regime nei primi anni Trenta<sup>972</sup>. Per quanto

---

<sup>968</sup> L. Lotti, *I partiti della Repubblica. La politica in Italia dal 1946 al 1997*, Firenze, Le Monnier, 1997, p. 15.

<sup>969</sup> Ch. F. Delzell, *I nemici di Mussolini*, cit., pp. 206-207.

<sup>970</sup> Alcune delle linee politiche stabilite nel programma riguardano la difesa della collaborazione tra Stato e Chiesa scaturita dai Patti Lateranensi e la restaurazione della centralità del Parlamento e delle libertà politiche. In capo economico mantengono una concezione corporativista e sono a favore di una maggiore autonomia regionale. Inoltre, propongono di istituire la Suprema Corte Costituzionale (*Ivi*, pp. 209-210).

<sup>971</sup> C. Giovannini, *La Democrazia cristiana dalla fondazione al centro-sinistra*, Firenze, La Nuova Italia, 1978, p. 7

<sup>972</sup> L. Lotti, *I partiti della Repubblica. La politica in Italia dal 1946 al 1997*, cit., pp. 16-17.

riguarda i comunisti, essi entrano in contatto con la popolazione sin dalla fase iniziale della guerra. Palmiro Togliatti, incaricato di coordinare la propaganda dell'Internazionale comunista, dal mese di giugno 1941 alla fine del 1942, invia da Radio Mosca diversi messaggi al popolo italiano. Inoltre, a Milano, da agosto 1941, opera Umberto Massola, che pubblica clandestinamente «Il Grido di Spartaco» (dal 24 ottobre) e il «Quaderno del Lavoratore» e da luglio 1942 «l'Unità»<sup>973</sup>. Il partito comunista può fare riferimento a «nuclei e legami clandestini di provata saldezza e capillarità»<sup>974</sup> per l'attività organizzativa perciò è quello che si attiva meglio durante gli scioperi di marzo. Tuttavia, soltanto nell'inverno '42-'43 comincia a intensificare la sua azione. Più tortuoso invece è il percorso che conduce alla ricostituzione del Partito socialista, che risente delle divisioni interne, della scarsa penetrazione nella società civile negli anni della dittatura e dell'insita debolezza nel mondo socialista per la mancanza di una linea politica autonoma. Difatti, verso la fine del 1942, il gruppo dei riformisti Perotti, Vernocchi e Simonini, si riunisce nella casa di Giuseppe Romita. Mentre Lelio Basso, con alcuni ex membri del partito comunista (Corrado Bonfantini, Carlo Andreoni) e alcuni giovani dei Guf (Zagari, Vecchietti, Corona e Vassalli), costituisce a Milano, nel mese di gennaio 1943, il Movimento di unità proletaria. Solamente ad agosto 1943 si arriva, sotto la guida di Pietro Nenni, a fondere le diverse anime del laburismo nel Partito socialista italiano unità proletaria. Nenni, dal 12 agosto, assume oltre al ruolo di segretario del nuovo partito anche quello di direttore dell'«Avanti!», mentre Sandro Pertini e Carlo Andreoni sono nominati vicesegretari del partito<sup>975</sup>. Un nuovo partito, la Democrazia del lavoro, viene creato da Ivanoe Bonomi. Quanto al gruppo dei liberali, capeggiato da Benedetto Croce, e dei repubblicani, guidato da Giovanni Conti, si organizza in seguito al 25 luglio 1943<sup>976</sup>, ma sono privi degli elementi (classe dirigente, consenso ed organizzazione) che conferiscono ad un partito il carattere di massa<sup>977</sup>.

<sup>973</sup> Ch. F. Delzell, *I nemici di Mussolini*, cit., pp. 16, 201-202.

<sup>974</sup> *Ibidem*.

<sup>975</sup> *Ivi*, pp. 203-206.

<sup>976</sup> G. Galli, *I partiti politici italiani. Dalla Resistenza all'Europa integrata*, Milano, Rizzoli, 1991, p. 18.

<sup>977</sup> *Ivi*, p. 20.

Alla ricostituzione dei partiti, nella fase iniziale, contribuiscono soprattutto gli «esponenti antifascisti rimasti in Italia, magari inattivi da anni, [che hanno] i loro riferimenti direttivi all'estero» o nella corrente cattolica e liberale, la quale non dispone di una struttura cospirativa e organizzativa in esilio<sup>978</sup>. Travolti da uno stato di dispersione e di disgregazione allo scoppio della seconda guerra mondiale, i fuoriusciti perdono le basi della loro organizzazione<sup>979</sup>. Tuttavia, sono loro che gettano le radici per unificare le forze dell'antifascismo. Già dal mese di settembre 1938, quando viene creato un Comitato di coordinazione per l'unità antifascista, composto da socialisti, comunisti, giellisti e repubblicani, vi sono tentativi di costituire un'alleanza antifascista. Ma le premesse dell'accordo politico, – pubblicato nel giornale «Nuovo Avanti» 15 luglio 1939 –, svaniscono con la firma, il 23 agosto 1939, del patto Molotov-Ribbentrop. In questo modo, non solo viene meno il punto di riferimento più importante della politica antifascista, ma l'opposizione italiana all'estero sperimenta una crisi dirompente. Fra i partiti marxisti si spezza il patto di unità d'azione e nella corrente democratica si accentua l'orientamento anticomunista. Fino all'aggressione della Germania all'Urss, gli antifascisti italiani, da cui si discostano i comunisti, vedono fronteggiarsi nella guerra i totalitarismi (di cui ormai è considerata parte anche la Russia) contro le Democrazie Occidentali, repute le sole portatrici dei valori civili e della libertà<sup>980</sup>. Dal canto suo, la Russia ritiene di essere l'unica potenza che combatte per la pace a fronte delle aspirazioni imperialiste delle democrazie e del fascismo<sup>981</sup>. Nondimeno, l'attacco nazista porta Stalin a unirsi agli Stati democratici – abbandonando le tesi sull'imperialismo guerrafondaio – e a impostare (nel marzo

---

<sup>978</sup> *Ivi*, p. 12; L. Lotti, *I partiti della Repubblica. La politica in Italia dal 1946 al 1997*, cit., p. 3.

<sup>979</sup> G. Galli, *op. cit.*, p. 23.

<sup>980</sup> L'Unione Sovietica, con la svolta nella politica estera attuata dal patto nazi-sovietico, abbandona la rappresentazione dello scenario internazionale come un campo dove sono in contrapposizione democrazia e fascismo e adotta la divisione dei fronti in base all'azione pacifista o guerrafondaia degli Stati. Pertanto, «si accusano le socialdemocrazie di tradimento e si invitano le masse alla lotta senza quartiere all'interno dei propri paesi contro la borghesia e i partiti che l'appoggiano, tutti responsabili di questa guerra brigantesca». Il Partito comunista italiano si converte alla linea di Mosca ed è di nuovo in polemica non solo con gli esponenti dei partiti di ispirazione socialdemocratica, ma anche con il Partito socialista (S. Colarizi, *La guerra e i partiti antifascisti*, in M. Pacetti *et al.* (a cura di), *La cultura della pace dalla Resistenza al Patto Atlantico*, Bologna, Istituto per la storia del movimento di liberazione nelle Marche, 1988, p. 20-33).

<sup>981</sup> *Ibidem*.

1943) tra gli obiettivi primari della lotta l'impegno comune «per la pace, per la libertà, per l'indipendenza nazionale e la libertà»<sup>982</sup>. Il riorientamento dell'Urss determina una svolta decisiva per la costituzione di un fronte comune dell'antifascismo, che si riconosce nella causa delle democrazie occidentali per tutta la durata della guerra<sup>983</sup>. Gli Stati democratici europei, in virtù dell'incidenza del patto nazi-sovietico, acquisiscono un ruolo preminente nella battaglia contro il fascismo. Dalla loro entrata in guerra, la battaglia si combatte in nome dei valori della tradizione democratica, a cui si contrappongono le nazioni fasciste con le loro «ideologie dittatoriali, razziste, imperialiste»<sup>984</sup>. Perciò, le forze dell'antifascismo sono aggruppate intorno alla “santa crociata” delle democrazie europee per la difesa degli ideali civili contro i fascismi<sup>985</sup>. Nell'ottobre 1941, Emilio Sereni e Giuseppe Dozza (comunisti), Nenni e Saragat (socialisti), Fausto Nitti e Trentin (giellisti) si incontrano a Tolosa per dare vita a un Comitato d'azione per l'unione del popolo italiano nella lotta contro i nazifascisti in nome dell'indipendenza, della libertà e della pace<sup>986</sup>. Verso la fine del 1942, a Roma e a Milano sorgono comitati unitari con l'intenzione di «avviare una politica di solidarietà basata sul duplice obiettivo di rovesciare il regime fascista e di far uscire l'Italia dalla guerra»<sup>987</sup>. Nella capitale, Bonomi guida i liberali, i socialisti e i cattolici con la massima cautela e moderazione, contando di avvalersi dell'azione del re contro il fascismo. Invece, nel capoluogo lombardo, azionisti, comunisti e socialisti del Movimento di unità proletaria propendono per una democrazia rivoluzionaria. Il 4 luglio 1943, si tiene un convegno – a cui partecipano entrambe le cellule – che vede trionfare la linea moderata di Bonomi: l'opzione dell'insurrezione si ritiene possibile solo nel caso in cui la dinastia non decida di liquidare Mussolini e il fascismo. In tale riunione, alla quale partecipano i liberali, i democristiani, gli azionisti, i socialisti e i

---

<sup>982</sup> *Ibidem.*

<sup>983</sup> E. Gentile, *Fascismo e antifascismo*, cit., p. 391.

<sup>984</sup> *Storia dell'Italia contemporanea*, diretta da R. De Felice, Vol. 5: *Resistenza e Repubblica*, 1943-1956 (S. Colarizi, L. Mercuri), Napoli, Edizioni Scientifiche italiane, 1976-1983, p. 57.

<sup>985</sup> *Ibidem.*

<sup>986</sup> E. Gentile, *op. cit.*, pp. 393-397.

<sup>987</sup> G. Galli, *I partiti politici italiani*, cit., p. 17.

comunisti, si discute anche della necessità di impostare una linea di azione comune e di costituire un “Comitato di collegamento” fra i vari partiti<sup>988</sup>.

La sconfitta militare delle forze dell’Asse e la crisi del regime mettono in moto cambiamenti determinanti in ambito politico, dal cui esito dipende il futuro della nazione italiana. La situazione passa nelle mani del re dopo che, nei primi mesi del ’43, si accumulano i sacrifici della popolazione, l’impreparazione e la disfatta delle forze armate e il disorientamento della classe dirigente. Difatti, Mussolini non è più accettato come interlocutore dagli anglo-americani. Churchill, nel discorso del 30 novembre 1942, dichiara che «un uomo, un uomo soltanto ha portato l’Italia a questo punto»<sup>989</sup>. Alla popolazione italiana provengono notizie da Radio Londra e dai volantini lanciati nelle città italiane dopo gli attacchi aerei anglo-americani. Il nemico, che stabilisce una linea di comunicazione autonoma con gli italiani, come non è mai accaduto prima, dichiara di essere “amico” della nazione e invita la popolazione, in particolare le donne, a contestare l’alleanza con la Germania e il regime fascista per sottrarsi ai devastanti bombardamenti. Pertanto, le bombe sono lanciate allo scopo di rimuovere ogni equivoco sulla sconfitta dell’Italia e chiarire che la fine della guerra implica il distacco dal regime fascista. Nei volantini si racconta delle disfatte militari, della conduzione disastrosa della guerra e della scelta dell’alleato in contrasto con le tradizioni istituzionali dell’Italia al fine di distruggere quello che è rimasto del mito di Mussolini<sup>990</sup>. Oltre a ciò, gli Alleati formulano il principio della “resa incondizionata” per le forze dell’Asse, nell’incontro di Casablanca nel gennaio del 1943, e discutono dell’opportunità di uno sbarco in Sicilia.

---

<sup>988</sup> L. Lotti, *I partiti della Repubblica. La politica in Italia dal 1946 al 1997*, cit., pp. 17-18.

<sup>989</sup> *Storia dell’Italia contemporanea*, diretta da R. De Felice, Vol. 4: *Crisi europea e guerra mondiale, 1930-1943*, cit., p. 282.

<sup>990</sup> C. Baldoli, *I bombardamenti sull’Italia nella seconda guerra mondiale. Strategia anglo-americana e propaganda rivolta alla popolazione civile*, cit., pp. 40-43. Cfr. sull’ascolto di Radio Londra M. Piccialuti Caprioli, *Radio Londra 1939-1945*, Laterza, Roma-Bari, 1979; G. Isola, *Abbassa la tua radio perfavore... Storia dell’ascolto radiofonico nell’Italia fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 1996. Sulla strategia di guerra e la propaganda degli Alleati, si veda L. Mercuri, *Guerra psicologica. La propaganda anglo-americana in Italia 1942-1946*, Roma, Archivio Trimestrale, 1983; C. Baldoli-M. Fincardi, *Italian Society under Allied Bombs: Propaganda, Experience, and Legend, 1940-1945*, «The Historical Journal», n. 52, 4. 2009, pp. 1017-1038, tratto da C. Baldoli, nota. 29, *Ibid.*

Mentre Mussolini è in preda allo stato di incertezza sulla linea politica da intraprendere, il re interviene inviandogli, il 15 maggio 1943, tre documenti preparati dallo Stato Maggiore, che prospettano un bilancio del rapporto di forza tra l'Italia e le altre potenze e suggeriscono al duce di muoversi per sganciare l'Italia dalla Germania e trovare un accordo con gli occidentali<sup>991</sup>. Ma presto gli americani rendono noto, il 29 maggio 1943, attraverso i contatti stabiliti dal diplomatico americano Myron Taylor con il Vaticano, che sono favorevoli a discutere la cessazione delle ostilità con un nuovo governo di stampo militare, al quale offrirebbero il loro sostegno. Non trovando un'intesa con la Monarchia, per sconfiggere le forze dell'Asse nella «fortezza Europa», gli Alleati invadono il territorio dell'Italia. Dopo aver ottenuto la resa dalle basi militari di Pantelleria il 12 giugno 1943, sbarcano in Sicilia nella notte del 9-10 luglio e, nel giro di un mese, conquistano l'intera isola<sup>992</sup>. Se nello spirito pubblico i bombardamenti infondono terrore e sgomento<sup>993</sup>, lo sbarco anglo-americano veicola la percezione che «i confini del paese sono estremamente vulnerabili», associandosi alla delusione delle disfatte subite in Russia e in Tunisia<sup>994</sup>. Secondo Pietro Cavallo, di fronte alla superiorità degli avversari e alla guerra che continua, ormai palesemente persa, buona parte della popolazione è colta da sentimenti di stanchezza, di rassegnazione, di rabbia e di pessimismo. Per tale ragione, è sempre più discreditata la figura di Mussolini, si irride la propaganda di guerra del regime e si critica la corruzione dilagante e la stessa capitale italiana. L'ideale della patria, nato dalla trincea nel primo conflitto mondiale, secondo Cavallo, si disgrega in questo generale

---

<sup>991</sup> *Ivi*, pp. 282-284.

<sup>992</sup> AA. VV., *L'età dei totalitarismi e la seconda guerra mondiale*, cit., p. 676. Cfr. A. Petacco, *Come eravamo negli anni di guerra. La vita quotidiana degli italiani tra il 1940 e il 1945*, Novara, De Agostini, 2015.

<sup>993</sup> La strategia dei bombardamenti seguita dagli Alleati corrisponde oltre alla devastazione dei centri industriali dell'Italia, alla demoralizzazione degli italiani attraverso costanti bombardamenti destinati a colpire la popolazione civile. Per realizzare il distacco degli italiani dal regime fascista i termini della strategia consistono nel condurre una "guerra psicologica" che genera allarme e terrore dall'intensificarsi dei bombardamenti e allo stesso tempo si traduce, per mezzo dei volantini lanciati nelle città dagli anglo-americani dopo gli attacchi aerei, come evitabile se si «protesta contro la guerra e contro le autorità fasciste» (C. Baldoli, *I bombardamenti sull'Italia nella Seconda Guerra Mondiale. Strategia anglo-americana e propaganda rivolta alla popolazione civile*, «DEP. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile», n. 13-14, 2011, p. 41.

<sup>994</sup> *Ibidem*; cfr. anche *Storia dell'Italia contemporanea*, diretta da R. De Felice, Vol. 4: *Crisi europea e guerra mondiale, 1930-1943*, cit., pp. 268-269.

malcontento. Ciò che conta di più tra la gente sono i percorsi e gli interessi individuali, scossi dal vissuto del dramma della guerra<sup>995</sup>.

Pertanto, lo sbarco in Sicilia e gli intensi bombardamenti su Torino (12 luglio) e su Roma (19 luglio 1943) fanno precipitare gli avvenimenti. All'incontro di Mussolini (accompagnato dall'ambasciatore Alfieri, dal sottosegretario Bastianini, il Capo di Stato Maggiore generale Ambrosio) con Hitler a Feltre, a Villa Gaggia a S. Fermo, svanisce la speranza di accordarsi con i tedeschi per ricevere aiuti militari o sciogliere l'alleanza. Intanto, politici antifascisti, gerarchi e militari ruotano intorno al re per dare una nuova svolta alla situazione politica dell'Italia, che prevede l'esautorazione di Mussolini. Il re lascia trapelare nell'ambiente dell'esercito per mezzo del ministro della real casa Pietro Acquarone, il 19 luglio 1943, che è intenzionato a concedere l'incarico di primo ministro al maresciallo Pietro Badoglio. Tuttavia, rimane in attesa di una fonte di legittimazione della decisione di formare un nuovo governo tecnico-militare. Sicché, quando diciannove su ventotto esponenti del fascismo, nella riunione del Gran Consiglio del 24 luglio 1943, approvano l'ordine del giorno Grandi<sup>996</sup>, con il

---

<sup>995</sup> P. Cavallo, *Italiani in guerra. Sentimenti e immagini dal 1940 al 1943*, cit., pp. 335-342; F. Catalano, *L'Italia dalla dittatura alla democrazia, 1919-1948*, Milano, Lerici, 1962, pp. 319-232; S. Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime (1929-1943)*, cit., pp. 383-386; Id., *La seconda guerra mondiale e la Repubblica. 1938-1958*, Torino, Utet, 1984; B. Vigezzi, *Politica estera e opinione pubblica in Italia dall'unità ai nostri giorni*, Milano, Jaka Book, 1991.

<sup>996</sup> L'ordine del giorno Grandi recita quanto segue: «Il Gran Consiglio, riunendosi in questi giorni di supremo cimento, volge innanzi tutto il suo pensiero agli eroici combattenti di ogni arma che, a fianco con la fiera gente di Sicilia, in cui più alta risplende l'univoca fede del popolo italiano, rinnovano le nobili tradizioni di strenuo valore e d'indomito spirito di sacrificio delle nostre gloriose Forze Armate. Esaminata la situazione interna e internazionale e la condotta politica e militare della guerra, proclama il dovere sacro per tutti gli italiani di difendere ad ogni costo, l'unità, l'indipendenza, la libertà della Patria, i frutti dei sacrifici e degli sforzi di quattro generazioni, dal Risorgimento a oggi, la vita e l'avvenire del popolo italiano; afferma la necessità dell'unione morale e materiale di tutti gli italiani in quest'ora grave e decisa per i destini della Nazione; dichiara che a tale scopo è necessario l'immediato ripristino di tutte le funzioni statali, attribuendo alla Corona, al Gran Consiglio [del Fascismo], al Governo, al Parlamento, alle Corporazioni, i compiti e le responsabilità stabilite dalle nostre leggi statutarie e costituzionali; invita il Capo del Governo a pregare la Maestà del Re, verso la quale si rivolge fedele e fiducioso il cuore di tutta la Nazione, affinché egli voglia, per l'onore e per la salvezza della Patria, assumere, con l'effettivo comando della Forze Armate di terra, di mare e dell'aria, secondo l'articolo 5 dello Statuto del Regno, quella suprema iniziativa di decisione, che le nostre istituzioni le attribuiscono, istituzioni che sono sempre state, in tutta la nostra storia nazionale, il retaggio glorioso della nostra augusta dinastia di Savoia» (E. Lodolini, *Dal Governo Badoglio alla Repubblica italiana. Saggio di storia costituzionale del "quinquennio rivoluzionario" 25 luglio 1943-1° gennaio 1948*, Genova, Associazione culturale Italia storica, 2017).

quale si chiede «la riassunzione al re dei poteri civili e militari», riceve in udienza il duce del fascismo, il pomeriggio del 25 luglio. In seguito ad un breve colloquio, il presidente del Consiglio più longevo e potente della storia dell'Italia unita, screditato, sfiduciato e divenuto scomodo in una situazione di crisi che non è in grado di risolvere, viene rimosso dalla carica ed informato di essere sostituito al governo. All'uscita da Villa Savoia lo aspettano due carabinieri, Aversa e Vigneri, che lo conducono alla caserma Allievi ufficiali dei carabinieri in via Legnano, in stato d'arresto<sup>997</sup>. La sera dello stesso giorno, l'Italia apprende che l'uomo, qualificato come capo e duce del popolo a partire dal 1925<sup>998</sup>, non è più alla direzione del paese. Alle 22,45 viene diffuso il noto comunicato radiofonico: «*Sua maestà il re e imperatore ha accettato le dimissioni dalla carica di capo del governo, primo ministro segretario di Stato, Sua eccellenza il cavaliere maresciallo d'Italia Benito Mussolini ed ha nominato capo del governo, primo ministro segretario di Stato, Sua eccellenza il cavaliere maresciallo d'Italia Pietro Badoglio*»<sup>999</sup>. Seguono altri due comunicati sull'assunzione del comando delle forze armate da parte del re e della carica di Primo ministro di un governo militare dal maresciallo Badoglio, che, oltretutto, annunciano agli italiani la continuazione

---

<sup>997</sup> I due carabinieri fanno salire Mussolini, esitante, in un'ambulanza che lo conduce inizialmente nella caserma Podgora e da lì, dopo due ore circa, viene trasferito in via Legnano, dove rimane fino al 27 luglio. Dopodiché, spostato nell'isola di Ponza, nel luogo riservato ai confinati politici, vi rimane fino al 7 agosto 1943. Dal 7 fino al 27 agosto è sistemato nella villa Webber, all'isola della Maddalena, in Sardegna. Per sottrarre il duce dai propositi di liberarlo dei tedeschi, è trapiantato in un albergo sul Gran Sasso. Il soggiorno dura fino all'esecuzione dell'operazione Quercia dal comandante Otto Skorzeny, il 12 settembre 1943, che consiste nel prelevare Mussolini dalla montagna e trasportarlo in Germania con un aereo (R. De Felice, *Mussolini l'alleato, 1940-1945. I. L'Italia in guerra, 1940-1943*, tomo secondo: *Crisi e agonia del regime*, Torino, Einaudi, 1990, pp. 1401-1410). Cfr. anche D. Vecchioni, *Spie della seconda guerra mondiale*, edizione digitale, 2015.

<sup>998</sup> Il 24 dicembre 1925, sulla base delle novità legislative introdotte con l'istituzione della dittatura, la legge «sulle attribuzioni e le prerogative del capo del governo primo ministro segretario di Stato» modifica la configurazione tradizionale di *primus inter pares* del presidente del Consiglio, elevandolo sopra gli altri ministri. Di fatto, è svincolato dal parlamento e può esercitare il potere esecutivo a nome del re senza ricevere mandato dall'organo rappresentativo. Il parlamento non ha più la libertà di iniziativa legislativa, obbligato ad ottenere l'approvazione del capo del governo per la discussione di ogni proposta di legge. Oltre a ciò, viene allargato l'intervento in campo giuridico del potere esecutivo mediante la normatività dei decreti-legge, fino a quel momento concepiti solo in via eccezionale (L. Salvatorelli, G. Mira, *Storia dell'Italia fascista*, cit., p. 345).

<sup>999</sup> Il comunicato è annunciato dallo speaker Gaimbattista Arista, su indicazione del duca Acquarone, arrivato allo Eiar con personale dell'esercito (F. Etnasi, *25 luglio 1943. Fine di un duce*, Roma, Quaderni degli Annali Ugo La Malfa, 1993, p. 257); G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna. Vo. X. La seconda guerra mondiale. Il crollo del fascismo. La Resistenza*, cit., pp. 190-192.

della guerra<sup>1000</sup>. La popolazione condensata tra le piazze e le strade reagisce con giubilo, sollevando targhe e bandiera, nonché, palesando nei graffiti quel sentire di rabbia verso Mussolini<sup>1001</sup>. Simboli, monumenti e costruzioni fasciste sono oggetto di furia e foga distruttrice. Lapidi, fasci littori e statue del duce sono staccate e buttate a terra a pezzi<sup>1002</sup>. Si diffondono voci sul suo arresto, su una presunta pazzia e sulla fine che lo attende: «fucilato insieme ai capoccioni della [sua] cricca criminale»<sup>1003</sup>. L'impianto del regime fascista, basato sull'autoritarismo con tendenze di conquista imperiale, crolla nel segno della disfatta, lasciando dietro di sé conseguenze di enorme portata per l'Italia. Il nuovo governo capeggiato da Badoglio<sup>1004</sup>, appena insediato, decreta lo «scioglimento del Pnf, del Gran Consiglio, del parlamento e del tribunale per la difesa dello stato»<sup>1005</sup>. Ulteriori provvedimenti vengono adottati per defascistizzare i documenti ufficiali, le strade, le piazze e le navi, attraverso la rimozione dei simboli e degli emblemi del regime. Non è più consentito fare uso del calendario fascista e viene ripristinata la formula linguistica del “lei”. Alcune delle personalità più importanti del fascismo sono arrestate, mentre altri chiamati alle armi. Inoltre, con la costituzione di apposite commissioni, si prevede di allontanare dalla pubblica amministrazione i fedeli del precedente governo<sup>1006</sup>. Anche sulla stampa si riflette il nuovo clima della presa di distanza dal fascismo attuato dal governo Badoglio. Rapidamente svanisce l'epopea sull'alleanza con la Germania e sulle imprese compiute dal regime, che sino a quel momento è ricorrente nei giornali<sup>1007</sup>.

---

<sup>1000</sup> G. Candeloro, *op. cit.*, p. 193.

<sup>1001</sup> M. Franzinelli, *Il 25 Luglio*, in M. Isnenghi, *I luoghi della memoria. Personaggi e date dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 2010, p. 221.

<sup>1002</sup> *Ivi*, pp. 222-223.

<sup>1003</sup> R. De Felice, *Mussolini l'alleato, 1940-1945. I. L'Italia in guerra, 1940-1943*, tomo secondo: *Crisi e agonia del regime*, cit., p. 1402 in nota 1.

<sup>1004</sup> A. Ventrone, *Italia 1943-1945: le ragioni della violenza*, «Amnis», *Les guerres civiles, réflexions sur les conflits fratricides à l'époque contemporaine (Europe-Amérique)*, <http://amnis.revues.org>, 5.5.2015, pp. 8-9.

<sup>1005</sup> H. Woller, *I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia, 1943-1948*, Bologna, Il Mulino, 1997, p. 37.

<sup>1006</sup> *Ibidem*.

<sup>1007</sup> *Ivi*, pp. 37-38.

CAPITOLO VI  
L'ORIENTAMENTO ANTIFASCISTA E DEMOCRATICO DELLA  
NAZIONE

1. *I mezzi di comunicazione e il ruolo della stampa antifascista dal 1943-1945*

Nell'Italia meridionale, per tutta la durata dell'amministrazione alleata del territorio (10 luglio 1943-31 dicembre 1945), i mezzi di comunicazione di massa (stampa, radio e cinema) sono controllati dall'organismo *Psychological Warfare Branch* (PWB), costituito dall'*Allied Force Headquarters* (AFHQ)<sup>1008</sup>. Quindi, in un primo tempo, la gestione della stampa è affidata all'*Allied Military Government of Occupied Territories* (AMGOT)<sup>1009</sup>, nato il 1° maggio 1943. In seguito alla firma dell'armistizio e al riconoscimento dell'Italia come paese cobelligerante, l'opera di vigilanza passa invece all'*Allied Control Commission* (ACC), formata il 10 novembre 1943.

Oltre al fatto che gli Alleati pubblicano giornali curati direttamente dal PWB, dal 11 dicembre 1943 instaurano un sistema di licenze (*Allied publications Board*) per controllare ogni tipo di informazione che viene data in stampa<sup>1010</sup>. Benché, il 1° febbraio 1944, siano trasferiti all'amministrazione italiana i territori liberati dai tedeschi e sia funzionante il Sottosegretariato di Stampa e Propaganda – creato dal governo Badoglio il 1° dicembre 1943 per sopprimere il precedente Ministero della Cultura Popolare fascista –, le notizie continuano ad essere ispezionate dagli anglo-americani. Durante tutto il corso della guerra, dunque, gli

---

<sup>1008</sup> Poco prima dello sbarco in Sicilia, secondo le direttive degli anglo-americani, «(...) la missione dello Psychological Warfare Branch (...) è la raccolta, preparazione, consegna, distribuzione e controllo di tutta la propaganda che abbia origine nel teatro delle operazioni di questo quartiere generale. (...) Il primo obiettivo di questa Divisione è minare la volontà nemica di resistere, demoralizzare le sue forze, e tenere alto il morale dei nostri sostenitori» (A. Pizarroso Quintero, *Stampa, radio e propaganda. Gli alleati in Italia 1943-1946*, Milano, Franco Angeli, 1989, p. 53).

<sup>1009</sup> L'AMGOT è l'organismo istituito per il governo militare del territorio liberato dagli anglo-americani, che riconosce ad entrambe le parti una pari responsabilità nella direzione delle operazioni in Italia. Viene «diviso in sei sezioni: Legal, Finances, Civilian Supply, Public Health, Public Safety, Enemy Property». Dopo l'occupazione di Palermo, il 22 luglio 1943, si aggiungono le sezioni della «*Security, Monuments, Fine Arts and Archives Public Relations, Education*» (A. Pizarroso Quintero, *Stampa, radio e propaganda. Gli alleati in Italia 1943-1946*, cit., pp. 50-51).

<sup>1010</sup> *Ivi*, pp. 26-27. Sul meccanismo di funzionamento della censura nella stampa e dell'applicazione delle direttive cfr. pp. 57-57.

alleati conservano «il controllo della radio, della diffusione di notizie di agenzia, la censura e un regime di licenze per le pubblicazioni»<sup>1011</sup> e anche «la distribuzione della carta e dell'inchiostro, che scarseggiano, e la disponibilità degli impianti tipografici»<sup>1012</sup>. Questo comporta da un lato maggiore attenzione verso la prassi democratica<sup>1013</sup>, in quanto le autorità del Pwb impongono la cessazione delle pubblicazioni di stampo fascista e autorizzano l'uscita di nuovi giornali o di quelli storici rigenerati, che adottano posizioni moderate<sup>1014</sup>. Dall'altro lato, non mancano i condizionamenti alla libertà di stampa sia dal regime di occupazione degli Alleati, sia dal governo italiano in vigore. Infatti, il regime di censura e di controllo della stampa (disciplinato con il RDL del 14 gennaio 1944) non viene abbandonato mentre si rafforza la struttura amministrativa delle zone liberate dal governo Badoglio, verso la fine del 1943<sup>1015</sup>. Il 4 marzo 1944, gli Alleati adottano il *Press Plan for Italy*, dove si considera prioritario per le nuove testate «contenere notizie corrette basate principalmente sul Servizio Notizie delle Nazioni Unite; mantenere un atteggiamento neutrale e obiettivo verso tutte le parti. (...) Rispettare le direttive alleate in editoriali e composizione; pubblicare materiale presentato dai protagonisti politici, quando lo spazio lo permetta, se firmato e presentato come punto di vista

<sup>1011</sup> A. Pizarroso Quintero, *op. cit.*, *Ibidem*.

<sup>1012</sup> Sebbene nell'articolo 16 del "lungo armistizio", firmato da Badoglio il 23 settembre 1943, si preveda la rimozione della legislazione fascista in materia di stampa, permangono restrizioni nella libertà di espressione. La rigidità con cui sono applicate le disposizioni anglo-americane si attenuano con gli sviluppi politici e la maggior collaborazione del governo di Badoglio e degli antifascisti. Gli avvenimenti che contribuiscono a tale direzione sono la firma dell'"armistizio lungo" il 29 settembre 1943; la dichiarazione di guerra alla Germania il 13 ottobre 1943; il riconoscimento dell'Italia come paese "cobelligerante"; il trasferimento, il 1° febbraio 1944, dell'amministrazione dei territori liberati alle competenze del governo del re (Sardegna, Sicilia, Bari, Potenza e Salerno); la "svolta di Salerno" e la liberazione di Roma (Murialdi, *La stampa italiana dalla Liberazione alla crisi di fine secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2003, p. 7)

<sup>1013</sup> Caltanissetta e Palermo sono le città dove escono le prime testate, pubblicate dopo lo sbarco alleato in Sicilia, il 1° agosto (La Sicilia) e a il 6 agosto (Sicilia liberata). Nella seconda metà di agosto, sono conquistate anche Catania, dove esce «Corriere di Sicilia», e Palermo, dove esce, verso ottobre, il «Notiziario di Messina», diretto da Silvio Longo, di stampo politico repubblicano. In tutto il territorio liberato (Sicilia, Calabria, Basilicata, Puglie e Campania) si diffondono periodici e una maggior libertà per i partiti (*Ivi*, pp. 5-7).

<sup>1014</sup> O. Bergamini, *La democrazia della stampa. Storia del giornalismo*, Roma-Bari, Laterza, 2006, p. 302.

<sup>1015</sup> A. Pizarroso Quintero, *Stampa, radio e propaganda. Gli alleati in Italia 1943-1946*, cit., p. 139. Sulla libertà di stampa nel Regno del Sud, si veda anche R. H. Rainero, *Propaganda e ordini alla stampa. Da Badoglio alla Repubblica sociale italiana*, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 63-64.

esterno»<sup>1016</sup>. Inoltre, non è ben vista «la tendenza dei partiti di dividersi in sottogruppi», sebbene al secondo punto del piano risulta essenziale offrire ai partiti la possibilità di pubblicare i loro settimanali, con un massimo di due pagine e di 50.000 copie<sup>1017</sup>. Oltretutto, con la previsione (al terzo punto del piano) di uno spazio riservato ai giornali “utili allo sviluppo sociale”, nella seconda metà del 1944, si permette a testate tradizionali o indipendenti, come «Il Tempo» di Angiolillo, di uscire «in esplicita contrapposizione con l’orientamento dei CLN»<sup>1018</sup>.

Ad ogni modo, si può dire che nel Regno del Sud avviene «un graduale ritorno alla libertà per i partiti e per i giornali». Gli Alleati abbandonano la formula del “territorio occupato”, con il riconoscimento dello status di “cobelligeranza” dell’Italia. Il nuovo governo Badoglio, formato con la partecipazione dei partiti antifascisti, rivisita la politica di stampa per una maggior libertà di espressione e, dall’autunno 1944, ogni autorità in campo informativo comincia a essere riconsegnata alle istituzioni governative italiane. Complessivamente, al Sud, gli alleati concorrono al riordino delle linee generali in materia di stampa, mentre nella zona del Nord, con un apposito Press Plan for Northern Italy del 1945, tendono a preservare le «grandi testate tradizionali»<sup>1019</sup>.

Per quel che riguarda le misure di controllo della stampa nell’Italia centro-settentrionale – passata sotto l’occupazione nazista e governata dalla Repubblica sociale italiana –, dall’8 settembre, esse diventano ancora più restrittive di prima<sup>1020</sup>. I tedeschi esercitano la loro autorità servendosi degli organi di prefettura e ripristinano le “veline” alla stampa<sup>1021</sup>. Il 10 settembre 1943, ai direttori dei giornali viene impartito l’ordine di informare il paese sull’istituzione del Comando germanico e che, «in base alla legge marziale, chi sarà trovato in possesso di armi

---

<sup>1016</sup> *Ivi*, pp. 61-62.

<sup>1017</sup> *Ibidem*.

<sup>1018</sup> *Ivi*, pp. 20; 63.

<sup>1019</sup> *Ivi*, pp. 19-20. Ancora, il 13 giugno 1946, l’ammiraglio Stone, invita De Gasperi, con una lettera, a rispettare le direttive del Press Plan for Northern Italy (adottato il 20 aprile 1945), «sulla restituzione di diversi quotidiani ai vecchi proprietari dell’epoca fascista» (*Ibidem*).

<sup>1020</sup> Murialdi, *La stampa italiana dalla Liberazione alla crisi di fine secolo*, cit., p. 7.

<sup>1021</sup> R. H. Rainero, *Propaganda e ordini alla stampa. Da Badoglio alla Repubblica sociale italiana*, cit., pp. 71-72.

sarà fucilato»<sup>1022</sup>. Inoltre, dal mese di ottobre 1943, per tutti i giornali diventa obbligatorio recuperare le «Informazioni per la stampa» dal bisettimanale pubblicato dall'ufficio Propaganda Staffel West, stanziato a Milano<sup>1023</sup>. Il controllo sull'informazione si esercita anche tramite l'enorme produzione di propaganda e l'istituzione di vari organismi: l'ente tedesco Verteiler J, insediato a Verona; il Ministero della cultura popolare e i diversi uffici di propaganda dei corpi militari<sup>1024</sup>. Nondimeno, la centralizzazione del potere perde efficacia rispetto al periodo fascista. Pertanto, nella seconda fase del 1944, «le comunicazioni autoritarie alla stampa», oltre ad “avere varie origini”, non sono applicate con estrema precisione<sup>1025</sup>. In merito alle direttive rivolte alla stampa e ai numerosi periodici proliferati nella Rsi<sup>1026</sup>, gli argomenti su cui esortano i giornali di insistere sono specifici: «il discredito del avversario, l'impegno militante, la ricostruzione del fascismo intorno ai “due principi basilari: Stato repubblicano e ordinamento corporativo”, il rilancio delle forze armate con “il compito esclusivo dell'educazione militare del popolo che, riprendendo le armi a fianco dei camerati germanici, ritroverà nei ranghi dell'esercito, della marina da guerra e dell'aeronautica la via del coraggio, della fierezza e dell'onore»<sup>1027</sup>.

Per quello che riguarda la stampa antifascista, nel periodo dei quarantacinque giorni del governo Badoglio, l'attività giornalistica viene svolta in maniera “semi-legale”, con riserve di natura politica, ma senza che gli attori incorrano in gravi pericoli. Oltre ciò, è da considerare la dura condizione in cui sono posti i giornali per motivi bellici e politici. Lo stato di guerra rende necessarie misure cautelari<sup>1028</sup>, che generano numerose problematiche per la stesura e il

---

<sup>1022</sup> *Ibidem*.

<sup>1023</sup> A. Mignemi, *Propaganda politica e mezzi di comunicazione di massa. Tra fascismo e democrazia*, cit., p. 282.

<sup>1024</sup> Gli organismi militari sono «il Ministero della guerra, la GNR, la X Mas, i distretti militari, i comandi delle diverse unità, delle forze armate, le associazioni (dall'Associazione mutilati ai Dopolavoro provinciali, le istituzioni culturali)» (*Ibidem*).

<sup>1025</sup> R. H. Rainero, *op. cit.*, p. 83.

<sup>1026</sup> Per un elenco dei periodici fascisti usciti nell'Italia del Nord durante la Rsi cfr. *Ivi*, pp. 84-88.

<sup>1027</sup> G. De Luna, N. Torcellan, P. Murialdi, *La stampa italiana dalla Resistenza agli anni Sessanta*, cit., p. 25.

<sup>1028</sup> V. Castronovo, N. Tranfaglia, *La stampa italiana dalla resistenza agli anni Sessanta*, Roma-Bari, Laterza, 1980, p. 5.

trasporto dei giornali. Ci sono da affrontare elevati costi di gestione e la penuria della carta. Inoltre, in seguito al 25 luglio 1943, i provvedimenti adottati dal nuovo governo ostacolano i nuovi partiti a utilizzare la stampa per i propri fini politici. Guido Rocco, insediato alla direzione del ministero della Cultura Popolare, impartisce istruzioni al capo della polizia Carmine Senise e ai prefetti affinché siano vigilate, col presidio militare, le redazioni e le tipografie dei giornali per scongiurare interventi esterni in grado di promuovere «pubblicazioni non confacenti alle direttive politiche del governo»<sup>1029</sup>. Intanto, le testate nazionali – nei quarantacinque giorni di Badoglio – sono sollecitate a non trattare il «25 luglio come una vera, radicale svolta politica» e di adeguarsi al «nuovo corso» degli eventi<sup>1030</sup>. Perciò, nella riorganizzazione della stampa italiana si rispecchia un orientamento «nel senso del vecchio liberalismo prefascista», a cui contribuisce la nuova nomina dei direttori dei giornali più influenti su scala nazionale e l'allineamento di questi ultimi alle direttive impartite dalla nuova classe dirigente<sup>1031</sup>.

---

<sup>1029</sup> *Ivi*, p. 7.

<sup>1030</sup> *Ivi*, pp. 6-7.

<sup>1031</sup> La nuova direzione dei giornali risulta ripartita in questo modo: Alberto Bergamini (Giornale d'Italia), Tomaso Smith (Messaggero), Corrado Alvaro (Popolo di Roma), Alberto Giovannini (Il Resto del Carlino), Carlo Scarfoglio (Nazione), Ettore Janni (Corriere della Sera), Filippo Burzio (La Stampa). Non viene smantellata la centralizzazione e l'articolazione propria del fascismo quando si procede alla riorganizzazione della struttura del ministero della Cultura popolare. Allo scopo di incrementare la sorveglianza e la disciplina dei giornali viene affidata la Direzione generale della stampa italiana ad Amedeo Tosti, sciogliendo dall'incarico Fernando Mezzasoma. Inoltre, si opta per la conservazione dell'Ente stampa creato nel 1940 «per il controllo ed i comuni servizi di 31 quotidiani di provincia». Per quanto riguarda i giornalisti del regime, diverse personalità continuano a esercitare la loro attività. Il «Corriere Padano» rimane diretto da Giuseppe Galassi, il «Piccolo» giornale di Roma, da Giorgio Zaniboni (i quali risultano iscritti al Pnf il 25 luglio) e alla «Tribuna» è redattore capo Gerardo Puja. Altri casi in cui si continua a mantenere la direzione precedente sono quello dell'«Italia», guidata da Giannino Marescalchi; del «Telegrafo» da Giovanni Engely; de «Il Lavoro italiano» da Enrico Rocca. A «La Stampa» rimane redattore capo Enrico Mattei e alla «Gazzetta del Popolo» Piero Perugini. Nelle cariche intermedie sono congedati soltanto Ernesto Daquanno, corrispondente per la «Stampa», ed Alberto Germini, corrispondente per il «Piccolo» di Trieste. Chi decide di compiere un gesto drammatico è Manlio Morgani, presidente dell'agenzia «Stefani», suicidandosi, consacrando in questo modo la sua vita alla caduta di Mussolini. Lascia un messaggio scritto per dare un significato al suo gesto, che recita le seguenti parole: «Il Duce non c'è più, la mia vita non ha più scopo. Viva Mussolini». Secondo le nuove misure predisposte dal Consiglio dei ministri, il 5 agosto 1943, tutti i direttori dei giornali sono tenuti a richiedere il permesso del ministero della Cultura Popolare prima di procedere alla stampa (pena il sequestro), o effettuare cessioni. Pertanto, le notizie riguardanti il vecchio regime risultano gestite e controllate. L'idea di cambiamento che si vuole trasmettere consiste nella manovra del progressivo disfacimento del fascismo. Difatti, «il tema della continuità politica e della pace sociale [è] quello

Dopo la fuga del re a Brindisi e l'acquisizione del controllo sul territorio, sul corpo della polizia e sulla macchina amministrativa dai nazisti, i rischi che i militanti antifascisti devono affrontare verso la fine di settembre per la diffusione della stampa clandestina diventano numerosi: «mancanza di fondi, sorveglianza poliziesca, onnipresenza di spie ed informatori, perquisizione sistematica delle persone sospette di filo antifascismo»<sup>1032</sup>. Quindi, coloro che agiscono clandestinamente non possono più operare in condizioni sicure, perché l'attività di propaganda antifascista equivale alla violazione delle misure di divieto e di punizione dei comandi tedeschi, il che comporta il rischio della cattura, della tortura e della morte. Infatti, il 3 ottobre 1943, i tedeschi, da Firenze, lanciano l'avviso che «chiunque venga scoperto durante la stampa, la distribuzione e la diffusione di propaganda antitedesca sarà punito con l'esecuzione immediata dal plotone di soldati»<sup>1033</sup>. Il compito di applicare le misure penalizzanti viene affidato alle autorità fasciste, mentre quelle tedesche decidono sulla severità della pena. In linea di base, la pena capitale e la tortura è prevista per le personalità che rivestono ruoli

---

ricorrente in tutti i giornali». Mentre, a partire dalla metà di agosto, sono trattati i temi dell'epurazione e degli scandali riguardanti le personalità politiche più in vista del fascismo, con un'ondata di notizie riguardanti gli "illeciti arricchimenti", il "sequestro di ingenti fortune" e "gli arresti dei gerarchi". Perciò, la chiamata alla direzione del ministero della Cultura Popolare di Carlo Galli al posto di Guido Rocco, il 14 agosto 1943, non porta a cambiamenti radicali, ma ad una maggior accentuazione dello scandalismo e di politicizzazione della stampa. (*Ivi*, pp. 11-19).

<sup>1032</sup> F. Rosengarten, *The italian anti-fascist press 1919-1945*, cit., p. 99. Il problema della raccolta dei fondi necessari per far funzionare macchine da scrivere, fotocopiatrici e presse per stampa si pone sia per i giornali di carattere nazionale che locale. Quindi, tanto i partiti quanto il CLN ricorrono ai prestiti, alle donazioni e alle campagne di raccolta fondi. Di frequente si attinge anche alle risorse personali, soprattutto per la pubblicazione dei giornali a livello locale. Un altro nodo da risolvere è la stampa dei giornali. Spesso si collabora in maniera occulta con i responsabili delle stampanti destinate a produrre materiale fascista. Un caso del genere sono i luoghi addetti alla stampa delle testate nazionali, tra cui «Il Corriere della Sera», «La Nazione» e «La Stampa» (Milano, Torino, Firenze). Quando si verificano situazioni ostative alla stampa, i macchinari vengono smantellati e trasportati in luoghi meno pericolosi o si ricorre alla stampa a mano. Per quanto riguarda la raccolta delle notizie sugli avvenimenti militari e politici in corso si attinge alla stampa accreditata fascista, alle radiotrasmissioni clandestine interne (Radio Cora, Centro X) ed estere (Radio Londra, Radio Mosca). Tuttavia, per ottenere un assortimento migliore delle notizie si utilizzano altri canali, come PWB, la stampa dei paesi esteri introdotta in clandestinità e i contatti con i vari collaboratori dislocati nel paese. Nei giornali antifascisti viene riservata particolare attenzione agli avvenimenti militari, con notizie sullo stato di avanzamento delle truppe degli Alleati in Europa e dell'Armata sovietica, e sul contributo dei partigiani alla guerra nel suolo italiano. Meno trattato è il teatro di guerra nel Pacifico. Al contrario, si offre uno sguardo continuo sul movimento della Resistenza italiana ed europea. In special modo, sono illustrati gli scenari della Francia e della Jugoslavia. La narrazione della guerra diviene una chiave incisiva per contrastare la propaganda della Rsi (*Ivi*, pp. 104-107).

<sup>1033</sup> *Ivi*, p. 99.

importanti nelle organizzazioni antifasciste, invece la prigione è contemplata per coloro che si occupano della circolazione della stampa clandestina antifascista. Numerose personalità legate all'attività clandestina vengono torturate, uccise o arrestate<sup>1034</sup>. Nel mese di novembre 1943, la sede dell'organo del Partito d'Azione *Italia Libera* viene distrutta e il gruppo degli editorialisti condotto in prigione, tra cui Leone Ginzburg (morto in carcere il 5 febbraio 1944), Carlo Muscetta e Manlio Rossi-Doria; a gennaio 1944, vengono imprigionati e uccisi nelle Fosse Ardeatine, con le altre 332 vittime, i democratici Placido Martini, Mario Magri, Silvio Campanile; tra il '44-45, vengono uccisi per strada il comunista Eugenio Curiel, i socialisti Eugenio Colorni e Mario Fioretti; altri membri del CLN, come Filippo Acciarini e Andrea Lorenzetti, vengono deportati a Mauthausen, mentre Gabriele Foschiatti e Zefferino Pisoni a Dachau, ove trovano la morte<sup>1035</sup>.

Ma i giornali, nel periodo della Resistenza, continuano a essere diffusi dalle forze antifasciste, nonostante siano in vigore le misure di sorveglianza e di punizione. Attraverso una serie di persone ed una rete sociale, nella quale entrano a far parte individui occupati nei mezzi di trasporto, nell'amministrazione degli appartamenti o nelle attività commerciali, viene creata una squadra affidabile per la distribuzione. Tipico è il caso delle giovani donne, aderenti al *Fronte della Gioventù* (prevalentemente studentesse), che sono meno sorvegliate rispetto agli uomini<sup>1036</sup>. Piccoli gruppi di “staffette”<sup>1037</sup> e “corridori” assumono il compito di trasportare i giornali dalle città principali all'area regionale e provinciale. Queste persone percorrono lunghe distanze a piedi e portano notizie ai leader dei partigiani in montagna sulle linee politiche dei partiti politici<sup>1038</sup>. Tale metodo, rispetto agli

---

<sup>1034</sup> *Ivi*, pp. 100-103.

<sup>1035</sup> *Ibidem*.

<sup>1036</sup> V. Castronovo, N. Tranfaglia, *La stampa italiana dalla resistenza agli anni Sessanta*, cit., p. 108.

<sup>1037</sup> Una delle staffette più distinte nella Resistenza è Maria Luigia Guaita, che racconta la sua esperienza nel libro Ead., *La Guerra finisce la guerra continua*, Firenze, La Nuova Italia, 1957. In merito ai metodi utilizzati per la distribuzione della stampa clandestina cfr. anche F. Venturi, *La stampa clandestina torinese*, «Rivista mensile della città e del Piemonte», Torino, aprile 1955, p. 82, tratto da (*Ivi*, pp. 106-108).

<sup>1038</sup> *Ivi*, p. 109.

altri partiti e gruppi indipendenti, viene utilizzato con grande efficacia dai comunisti<sup>1039</sup>.

Lo scopo elementare per cui vengono pubblicati e diffusi i giornali è quello di informare la popolazione sugli eventi militari e politici dell'Italia e del mondo. Ma ci altri obiettivi, di importanza capitale, che si vogliono raggiungere attraverso la diffusione della stampa antifascista, tra cui la mobilitazione della popolazione al fine di trasformare l'opposizione passiva in resistenza attiva e l'enucleazione dei principi della democrazia, che implica lo screditamento dell'ideologia nazi-fascista. Dunque, la circolazione della stampa consente di rieducare la popolazione italiana (vissuta per vent'anni sotto la dittatura) ai valori di una società più libera. Tuttavia, la funzione complessiva della stampa clandestina corrisponde all'informazione, all'agitazione, alla propaganda e all'educazione<sup>1040</sup>.

Dall'elevatissimo numero di giornali apparsi durante la Resistenza, inferiore soltanto alla Francia, si deduce che gli antifascisti attribuiscono molta importanza alla divulgazione della loro linea politica. Secondo le stime di Laura Conti, negli anni della guerra civile, sono pubblicati 581 giornali<sup>1041</sup>. Vi sono diversi fattori alla base di questa rigogliosa pubblicazione, afferma Frank Rosengarten<sup>1042</sup>. In primo luogo, la dimestichezza acquisita dagli antifascisti nello svolgere attività clandestina durante gli anni dell'esilio, poi l'impulso proveniente dai gruppi attivi all'interno del paese, come quello guidato da Guido Calogero e Aldo Capitini o

---

<sup>1039</sup> *Ibidem*.

<sup>1040</sup> F. Rosengarten, *The italian anti-fascist press 1919-1945*, cit., p. 113. Il tentativo di coinvolgere i lettori in un conflitto universale di idee e di uomini portato avanti dall'antifascismo e della Resistenza è riscontrabile soprattutto nei giornali dei partiti e dei CLN (*Ivi*, pp. 119-120). Fra le questioni ideologiche dibattute compaiono spesso temi simili a quelli trattati negli altri paesi europei. Si discute se la Resistenza debba avere un carattere rivoluzionario o riformista; sulla relazione tra gli intellettuali e la popolazione in una società democratica; sulla concezione patriottica della Resistenza; e su come conciliare l'ideale di giustizia sociale con le libertà individuali. Per questo, le preoccupazioni dei francesi sulla caduta della Terza Repubblica e sull'istituzione del regime collaborazionista di Vichy sono simili a quelle che accompagnano gli antifascisti italiani, che si confrontano con le origini del fascismo e con il crollo delle istituzioni democratiche in Italia (*Ivi*, pp. 120-121).

<sup>1041</sup> Il dei giornali pubblicati durante la Resistenza supera quelli di tutti gli altri paesi europei. Nel Belgio vengono diffusi 500 giornali, in Norvegia 300 e in Danimarca 225, invece in Francia vengono pubblicati 1034 giornali. Cfr. L. Conti (a cura di), *La Resistenza in Italia. 25 luglio 1943-25 aprile 1945. Saggio bibliografico*, Milano, Feltrinelli, 1961.

<sup>1042</sup> F. Rosengarten, *The italian anti-fascist press 1919-1945*, cit., pp. 95-97.

quello degli studenti dell'Università di Roma (Mario Alicata, Pietro Ingrao, Carlo Salinari aderiscono al Partito comunista) ed altri che fanno parte delle organizzazioni della Chiesa Cattolica. Oltre ai casi appena citati, diversi «giovani della “sinistra” fascista», riuniti intorno alla rivista *Corrente* a Milano e *Campo di Marte* a Firenze (divenuti critici verso il regime negli anni '30) offrono il loro contributo alla Resistenza, tra cui «il novellista Vasco Pratolini, il germanista Giaime Pintor e il giornalista e critico Davide Lajolo»<sup>1043</sup>. In secondo luogo, è fortemente avvertita la necessità nel movimento antifascista di sviluppare un'idea sull'«integrità nazionale» (legata alla cacciata dei tedeschi e all'eliminazione del fascismo dalla vita politica del paese), collimata da una narrazione capace di spiegare le cause del fascismo e dell'alleanza con la Germania<sup>1044</sup>. Infatti, tra la popolazione, e in particolare tra i soldati che combattono nel fronte partigiano, è molto sentito il bisogno di motivare le ragioni della Resistenza. Quindi, la copiosa pubblicazione di vari giornali antifascisti è destinata ad assolvere a tale compito. Infine, per esporre le linee generali della Resistenza si rende obbligatorio sviluppare una comunicazione conforme alla realtà locale, provinciale e regionale, visto il contesto multiforme dell'Italia a livello politico, culturale e tradizionale<sup>1045</sup>.

Le statistiche che gli storici forniscono sulla circolazione della stampa antifascista sono variabili<sup>1046</sup>, ma rimane inalterato il dato che i giornali non circolano in numero superiore alle quarantamila copie. Per cui, si potrebbe affermare che la stampa clandestina raggiunge soltanto una fascia ristretta della

---

<sup>1043</sup> *Ivi*, p. 96.

<sup>1044</sup> *Ivi*, p. 97.

<sup>1045</sup> *Ibidem*.

<sup>1046</sup> Per una completa visione sulla diffusione della stampa cfr. E. Piscitelli, *La stampa clandestina*, «Capitolium», giugno 1944; C. Muscetta, *La sventurata Italia libera*, «Mercurio», dicembre 1944; E. Vergara Caffarelli, *Stampa clandestina*, «Mercurio», dicembre 1944; A. Caracciolo, *Teresio Olivelli*, Brescia, La scuola, 1947; M. Del Pra, *Venti mesi di stampa clandestina*, «Mercurio», dicembre, 1945; F. Venturi, *La stampa clandestina torinese*, Torino «Rivista mensile della città e del Piemonte», aprile 1955; L. Conti, *La stampa clandestina della Resistenza in una raccolta documentaria*, Milano, INSMLI, 1960; O. Barbieri, *Ponti sull'Arno. La Resistenza a Firenze*, Roma, Editori Riuniti, 1964; R. Battaglia, *La Resistenza italiana. Lineamenti di storia*, Roma, Editori Riuniti, 1974, tratto da F. Rosengarten, *The italian anti-fascist press 1919-1945*, cit., in nota 34, p. 112.

popolazione<sup>1047</sup>. Ma il metro delle tirature non stabilisce complessivamente l'influenza sui lettori della stampa e la sua funzione negli anni della guerra. Oltre al fatto che i giornali si fanno circolare di mano in mano dai militanti antifascisti, i loro contenuti sono trasmessi nella coscienza politica e morale dei cittadini dalle organizzazioni politiche e dagli uomini antifascisti<sup>1048</sup>. Per cogliere meglio il ruolo vitale che riveste la stampa si citano le annotazioni dell'azionista Carlo Ragghianti in una lettera inviata a di Leo Valiani, il 10 marzo 1944. In merito ai consueti ostacoli per stampare il giornale, Ragghianti afferma: «Sto facendo ogni sforzo per risolvere il problema, e sto cercando di installare una pressa da stampa nella mia casa se necessario. Nel giro di due settimane dobbiamo risolvere anche questo problema estremamente serio, perché senza un giornale il nostro partito cessa di vivere»<sup>1049</sup>. Anche il partigiano Dante Livio Bianco, legato al Pd'A, scrive a Giorgio Agosti: «Mi preme fortemente dirti che senza i giornali non possiamo nemmeno iniziare nessun tipo di lavoro propagandistico»<sup>1050</sup>. Per tale motivo, l'ipotesi dello storico Franco Catalano, secondo cui bisogna circoscrivere l'influenza della stampa antifascista a causa dei bassi livelli di diffusione, del disinteresse verso la politica in alcuni strati della popolazione e della penetrazione della propaganda fascista, non sembra condivisibile<sup>1051</sup>.

La scelta di analizzare i quattro giornali, l'«*Italia Libera*», «*L'Unità*», «*l'Avanti!*», e «*Il Popolo*», è dettata dalla considerazione del grande peso politico che hanno i partiti in questione nella seconda fase della guerra e del ruolo essenziale che questi attribuiscono alla stampa per diffondere le proprie idee.

«*Italia Libera*», organo del Partito d'Azione, viene pubblicata la prima volta a gennaio del 1943. L'edizione nazionale esce clandestinamente a Roma, dall'11 settembre 1943 fino a maggio 1944. Le altre edizioni sono pubblicate in Piemonte (da agosto 1943 a gennaio 1945), in Lombardia (da ottobre 1943 ad aprile 1945) e

---

<sup>1047</sup> *Ivi*, p. 112. In base alle stime di Pizarroso, tra gli organi di partiti, solo l'«*Avanti!*» raggiunge 42.000 copie dopo la liberazione di Roma (A. Pizarroso Quintero, *Stampa, radio e propaganda. Gli alleati in Italia 1943-1946*, Milano, Franco Angeli, 1989, p. 184).

<sup>1048</sup> Cfr. M. Forno, *Informazione e potere. Storia del giornalismo italiano*, cit., p. 135 sgg.

<sup>1049</sup> F. Rosengarten, *The italian anti-fascist press 1919-1945*, cit., p. 113.

<sup>1050</sup> *Ivi*, pp. 113-114.

<sup>1051</sup> *Ivi*, p. 112.

in Liguria (solo in aprile 1945)<sup>1052</sup>. Dopo l'8 settembre, alla redazione dell'edizione romana sono responsabili Leone Ginzburg, Francesco Fancello, Manlio Rossi Doria, Carlo Muscetta e Stefano Siglienti. Invece, dal 19 novembre 1943, la redazione è consegnata a Leo Valiani ed Emilio Lussu, in occasione dell'arresto di tutti i membri del partito, impegnati nella stampa del giornale<sup>1053</sup>. Inizialmente, il giornale ha una cadenza mensile, mentre in seguito ottiene una periodicità quindicennale e arriva a una tiratura di 20.000 copie nell'Italia centrale. Un nuovo intervento della Gestapo nella sede del giornale, che provoca l'arresto del redattore Fiorini e del tipografo Cerroni, costringe gli azionisti a sospendere le pubblicazioni tra marzo-aprile 1944, per poi riavviare l'attività pubblicistica di nuovo. L'organo del Pd'A si contraddistingue per «la caratterizzazione teorico-dottrina propria della stampa d'ispirazione giellistica, impegnata non solo e non tanto in una campagna di propaganda politica e d'informazione, quanto piuttosto nel definire e nel discutere la propria identità politica e il proprio programma»<sup>1054</sup>.

«*L'Unità*», organo centrale del Partito comunista italiano, viene pubblicata dal 1° luglio del 1942<sup>1055</sup>. Tra i suoi fondatori sono annoverati Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti. Il giornale esce in forma “legale” a Milano (curata da Celeste Negarville e Pietro Ingrao) il 27 luglio 1943 e ritorna dopo quella data a circolare clandestinamente<sup>1056</sup>. Nella città lombarda si susseguono come responsabili della redazione «Girolamo Li Causi, Giorgio Amendola, Eugenio Curiel (che verrà

---

<sup>1052</sup> E. Collotti, R. Sandri, F. Sessi, *Dizionario della Resistenza*, Volume secondo, *Luoghi, formazioni, protagonisti*, Torino, Einaudi, 2001, p. 352. Cfr. anche G. De Luna, *Storia del Partito d'Azione. 1942-1947*, Roma, Editori Riuniti, 1982; M. Giovana, *Tendenze e aspirazioni sociali nella stampa delle formazioni partigiane*, in «Movimento di Liberazione in Italia», n. 83, aprile-giugno, 1966, Ristampa delle edizioni clandestine a cura di F. Ferratini Tosi e G. Grassi, Milano, Feltrinelli, 1975.

<sup>1053</sup> G. De Luna, N. Torcellan, P. Murialdi, *La stampa italiana dalla Resistenza agli anni Sessanta*, Roma-Bari, Laterza, 1980, p. 101. Riguardo alle informazioni circa la direzione del giornale e la sua pubblicazione a Genova, Milano e Roma cfr. M. Grandinetti, *I quotidiani in Italia 1943-1991*, Milano, Franco Angeli, 1992, pp. 188-189.

<sup>1054</sup> *Ivi*, p. 102.

<sup>1055</sup> Sulla diffusione dell'«Unità» e sulla linea politica cfr. *Ivi*, pp. 112-117.

<sup>1056</sup> E. Collotti, R. Sandri, F. Sessi, *Dizionario della Resistenza*, Volume secondo, *Luoghi, formazioni, protagonisti*, cit., p. 363.

assassinato dai fascisti nel febbraio 1945) e Arturo Colombi»<sup>1057</sup>. Nella sede di Milano sono elaborati i temi più importanti di carattere politico, che vengono inseriti anche nelle altre edizioni diffuse a livello regionale e locale. Sempre nella città milanese prende luogo «una capillare organizzazione di staffette» per la diffusione di ogni numero del giornale «nelle fabbriche, nei quartieri [e] tra le formazioni partigiane»<sup>1058</sup>. Le altre edizioni escono a «Torino, Bergamo, Firenze, Modena, Ravenna, Parma, Bologna, Reggio Emilia, Venezia, Val d'Ossola, Novara, Genova e Udine, con tirature variabili tra le duemila e le trentamila copie»<sup>1059</sup>. Nelle due pagine (in rari casi quattro) del giornale si riserva particolare attenzione all'indirizzo politico e alla propaganda del partito, alla guerra partigiana e alle lotte operaie, ai risultati conseguiti dall'Armata rossa e ai discorsi di Stalin<sup>1060</sup>.

L'«*Avanti!*», organo del primo Partito socialista italiano unità proletaria, inizia a essere pubblicato da agosto 1943. Le edizioni diffuse in Italia sono in totale sette ed escono «a Milano, Roma, Torino, Bologna, Val d'Ossola, Firenze e Venezia»<sup>1061</sup>. Il ritmo delle pubblicazioni raggiunge massimo 125 numeri con una tiratura che non supera le ventimila copie<sup>1062</sup>. Le due sedi più importanti sono quella di Milano, per la notevole diffusione che raggiunge il giornale, e quella di Roma, perché rappresenta la linea del partito, che viene adottata anche nelle altre edizioni. Alla redazione milanese fa capo Rodolfo Morandi e a quella romana il leader del

---

<sup>1057</sup> Alla redazione di Roma, formata dopo la liberazione di Roma a giugno del 1944, sono responsabili in successione «Mauro Scoccimarro, Felice Platone, Giorgio Amendola, Celeste Negarville, Mario Alicata e Giuseppe Di Vittorio» (*Ivi*, p. 364).

<sup>1058</sup> *Ibidem*.

<sup>1059</sup> *Ibidem*.

<sup>1060</sup> *Ibidem*. Cfr. *l'Unità. 1924-1945*, Roma, Edizioni del calendario, 1970; N. Torcellan, *La Resistenza*, in V. Castronovo, N. Tranfaglia (a cura di), *La stampa italiana dalla resistenza agli anni Sessanta*, Roma-Bari, Laterza, 1980. Si veda anche P. Salvetti, *La stampa comunista da Gramsci a Togliatti*, Torino, Guanda, 1975.

<sup>1061</sup> L'edizione di Bologna inizia a uscire da gennaio 1944 e mantiene ininterrotta la pubblicazione fino alla liberazione. Invece, a Val d'Ossola il giornale vede la luce con la liberazione dell'area a settembre 1944. Nella città di Firenze esce per un breve periodo da novembre 1943 ai primi mesi del 1944, per poi interrompere la pubblicazione per questioni organizzative. Più sporadica è la diffusione del giornale a Venezia. In totale esce un numero a novembre 1943 e un altro a febbraio 1944. Sebbene a Torino le pubblicazioni partono dal primo settembre 1943, anche lì viene interrotta la stampa per alcuni mesi. Inizialmente, in tale edizione, l'esortazione alla lotta contro il nazifascismo è il punto principale su cui si focalizza il giornale. Quando riesce nell'estate del 1944 «individua nell'unità della classe operaia, nella lotta per la libertà e nella via democratica alla costruzione del socialismo i temi su cui insistere maggiormente» (*Ivi*, p. 345).

<sup>1062</sup> F. Rosengarten, *The italian anti-fascist press 1919-1945*, cit., p. 110.

partito Pietro Nenni, in collaborazione con Giuseppe Saragat ed Eugenio Curiel, che ricopre l'incarico di redattore capo<sup>1063</sup>. Nel giornale socialista è centrale la prospettiva ideologica e programmatica del partito, per cui spiccano i temi di stampo politico ed economico. Particolare attenzione viene dedicata alla discussione sui problemi della socializzazione dei mezzi di produzione, sulla riforma agraria e sull'unità della classe operaia, lasciando una considerevole interlinea alla storia del partito. Meno frequenti sono invece gli aggiornamenti sulla lotta partigiana, anche se a Milano, Morandi e Basso mirano a valorizzare il carattere battagliero del partito<sup>1064</sup>.

«*Il Popolo*», organo della Democrazia cristiana, esce clandestinamente da ottobre 1943 a febbraio 1944 in Lombardia, Lazio e Toscana. Il giornale vede la luce in forma legale a Roma, dall'estate 1944, sotto la direzione di Guido Gonnella<sup>1065</sup>. La tiratura che raggiungono i numeri pubblicati nel periodo della Resistenza (a Roma dieci, mentre a Milano dodici) si aggira intorno alle diecimila copie. Nelle quattro o sei pagine del giornale viene dedicato molto spazio al commento politico, all'enunciazione dei principi e delle linee programmatiche del partito<sup>1066</sup>.

## 2. *Le manifestazioni popolari del 25 luglio*

La data del 25 luglio nella storiografia è collegata, oltre alla destituzione di Benito Mussolini, alla “crisi finale” del fascismo, che giunge all'epilogo dopo un largo discredito presso le masse per la «conduzione disastrosa della guerra» e il

---

<sup>1063</sup> E. Collotti, R. Sandri, F. Sessi, *Dizionario della Resistenza*, Volume secondo, *Luoghi, formazioni, protagonisti*, cit., p. 343; cfr. anche G. De Luna, N. Torcellan, P. Murialdi, *La stampa italiana dalla Resistenza agli anni Sessanta*, cit., pp. 125-132.

<sup>1064</sup> *Ivi*, p. 345.

<sup>1065</sup> *Ivi*, p. 358.

<sup>1066</sup> *Ibidem*; G. De Luna, N. Torcellan, P. Murialdi, *La stampa italiana dalla Resistenza agli anni Sessanta*, cit., pp. 133-139; M. Forno, *La stampa cattolica alla prova del fascismo*, «Contemporanea. Rivista di storia dell'800 e del'900», A. VI, n. 4, 2003, pp. 621-646.

fallimento del piano totalitario di fare degli italiani «un popolo guerriero»<sup>1067</sup>. A privare Mussolini del potere è il re – in collaborazione con i militari, i gerarchi e gli industriali – spinto dall'esigenza di risolvere le sorti complicate del paese da una guerra ormai perduta. In contemporanea alla crisi sociale, politica ed istituzionale che investe la nazione italiana, si verifica un graduale superamento delle istituzioni autoritarie. I mesi trascorsi dal 25 luglio 1943 al 29 aprile 1945 costituiscono l'arco temporale durante il quale si avvera una parte sostanziale della transizione italiana dal fascismo alla Repubblica democratica. In questo periodo nella società civile sono poste drammaticamente in discussione le idee di Stato, identità e unità nazionale<sup>1068</sup>. Un carattere fondamentale, in tale direzione, è rivestito dall'andamento del secondo conflitto mondiale, che segna la crisi definitiva del regime fascista e della monarchia, l'occupazione della penisola da eserciti stranieri in lotta fra loro (nazisti contro alleati), il governo del territorio da parte di due istituzioni differenti (monarchia e Rsi) e l'organizzazione dei partiti antifascisti<sup>1069</sup>. Ai cittadini viene garantita una nuova partecipazione politica dalla rinascita dei partiti e di altri organismi di autotutela e autogoverno. Facendosi promotori di «istanze di gruppi sociali specifici», i partiti svolgono «un ruolo primario e positivo nella ridefinizione dell'identità nazionale e nella ricostruzione di uno stato e di un sistema politico con esso coerenti», assumendo la funzione di artefici della «nazionalizzazione»<sup>1070</sup>. Il «progetto di ricostruzione della nazione e dello stato» è uno degli obiettivi principali che essi si propongono di perseguire sia nelle dichiarazioni programmatiche che nell'azione pratica, attraverso una linea politica comune. Pertanto, l'unità d'intenti viene raggiunta nella lotta contro i nazisti e i fascisti, nella ricerca di una coesione di carattere nazionale e nella creazione delle

---

<sup>1067</sup> P. Pombeni, *Il Partito Nazionale Fascista nel declinare del regime*, in A. Ventura (a cura di), *Sulla crisi del regime fascista 1938-1943. La società italiana dal «consenso» alla Resistenza*, cit., pp. 16-17; G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Il mondo contemporaneo. Dal 1848 a oggi*, cit., pp.404-406.

<sup>1068</sup> Cfr. E. Galli della Loggia, *La morte della patria. La crisi dell'idea di nazione tra Resistenza, antifascismo e repubblica*, Roma-Bari, Laterza, 1996; A. Schiavone, *Italiani senza Italia. Storia e identità*, Torino, Einaudi, 1998; F. De Felice, *La crisi della nazione italiana*, in «Passato e presente», n. 36, 1995.

<sup>1069</sup> Cfr. S. N. Sernerì, *Resistenza e democrazia dei partiti. I socialisti nell'Italia del 1943-1945*, Manduria-Bari-Roma, Piero Lacaita, 1995, p. V.

<sup>1070</sup> S. N. Sernerì, *Classe, partito, nazione. Alle origini della democrazia italiana 1919-1948*, Manduria-Bari-Roma, Piero Lacaita, 1995, pp. 266-267.

condizioni indispensabili per attuare le riforme economiche e sociali dell'avvenire. Secondo Neri Serneri, il conflitto armato è permeato congiuntamente da un valore patriottico e politico: liberare il territorio dagli occupanti nazisti e ricostruire la nazione e lo stato sulla base di ideali democratici. Creando i Comitati di liberazione nazionale, i partiti si fanno animatori e guida della resistenza, ma assumono anche il compito di garantire la rappresentanza delle masse operaie, riorganizzando i lavoratori in un sindacato unitario<sup>1071</sup>. In questo modo, contribuiscono a rafforzare «il proprio ruolo, sia sul piano politico, proponendosi come perno della coalizione antifascista e del futuro governo, sia sul piano sindacale, facendosi unici promotori del nuovo sindacato unitario e quindi attribuendosi in esclusiva la rappresentanza delle forze lavoratrici e, per estensione, dei ceti popolari»<sup>1072</sup>.

Il quadro sopra descritto fornisce le basi su cui collocare l'analisi della stampa clandestina delle forze politiche antifasciste. Gli organi di stampa dei partiti antifascisti divengono uno strumento importante per creare un orientamento antifascista e democratico collettivo<sup>1073</sup>. Attraverso il modo in cui vengono narrati alcuni degli avvenimenti cruciali della storia politica italiana (25 luglio, 8 settembre, guerra antinazista e antifascista), la cesura con l'Italia fascista acquisisce un carattere redentivo e purificatore dai mali causati dalla dittatura, tuttavia conflittuale e non definitivo. Infatti, in base al discorso con il quale vengono raccontati gli avvenimenti negli organi di stampa, i partiti ricoprono la posizione di coloro che, dopo il crollo del fascismo, identificano l'unità del paese con la volontà del popolo di ricostruire uno stato di libertà in contrapposizione a ogni forma di dominio e di tirannia. La rottura con il passato fascista si ritiene consacrata con

---

<sup>1071</sup> Sull'approfondimento del ruolo del Cln, come organismo di lotta, dal punto di vista storico, politico e giuridico Cfr. G. Quazza, L. Valiani, E. Volterra, *Il governo dei C. L. N. Atti del convegno dei Comitati di liberazione nazionale, Torino 9-10 ottobre 1965*, Torino, Giappichelli, 1966.

<sup>1072</sup> *Ivi*, pp. 168-169. In merito alla riorganizzazione dei sindacati cfr. A. Pepe, *La ricostruzione dei sindacati tra stato e partito*, in M. Mazzetti, N. Oddati (a cura di), *1944, Salerno Capitale*, Salerno, Cassa di risparmio salernitana, 1984.

<sup>1073</sup> Nella fase tra il 25 luglio 1943-28 aprile 1945 sono messi in circolazione un numero elevato (intorno a 5000) di giornali stampati clandestinamente, opuscoli e manifesti per sostenere e diffondere le idee della lotta dei partiti e dei partigiani (AA.VV., *I colori della Resistenza. Fatti e ideologie nell'Italia del '43-'45*, Milano, Cesed, 1997, pp. 109-110). Sul legame tra stampa antifascista e democrazia cfr. V. Castronovo, N. Tranfaglia (a cura di), *La stampa italiana dalla Resistenza agli anni Sessanta*, cit. p. 96 sgg.

l'avvio della guerra contro i nazifascisti e la costituzione del CLN (organo designato alla rappresentanza del popolo). In questo modo, i partiti antifascisti si assumono la responsabilità di scorgere quali sono gli ostacoli che insidiano il processo di ricostruzione democratica del paese. Oltre all'occupazione nazista e alla riapparizione di Mussolini nelle vesti di capo della Repubblica sociale, per i partiti di sinistra, l'avversario principale della democrazia è la monarchia, che riunisce attorno a sé le forze conservatrici e reazionarie, mentre per i democristiani, è il totalitarismo dell'ideologia marxista. Dunque, l'analisi dei quattro organi di stampa dei partiti antifascisti parte dal presupposto che la narrazione, divulgata con lo strumento della stampa dal '43 al '45, va considerata all'interno del processo di nascita della democrazia, perché aiuta a capire meglio come il modo di trattare alcune tematiche salienti della comunicazione politica (le responsabilità della monarchia e del fascismo) dipenda dalla volontà dei partiti di superare una società autoritaria, ma anche dalla concezione che questi hanno dell'ordine democratico, che certamente diventa motivo di contrasto fra loro.

Il significato attribuito alle vicende legate all'evento del 25 luglio e al ruolo della monarchia è correlato alla necessità dei partiti di sviluppare una narrazione conforme alla funzione che essi assegnano alla politica. Perciò, occorre considerare che la selezione degli elementi della realtà, di ciò che è significativo e debba essere colto e condiviso dalla popolazione corrisponde in prima istanza agli obiettivi da raggiungere nelle dinamiche di interazione sociale con il racconto<sup>1074</sup>. A tale riguardo, Mircea Eliade sostiene che la valenza mitica del racconto non consiste nel suo grado di verità ma nell'esprimere un modello a cui gli individui si attengono nelle proprie condotte, conferendo valore e significato alla propria esistenza<sup>1075</sup>. Per realizzare la loro progettualità politica, le forze politiche antifasciste si impegnano «nella creazione di un nuovo spazio politico [democratico] fondato sul primato della società civile e del pluralismo politico», che implica la revisione del «“patto tra governanti e governati”, in nome di una tavola di valori e di principi all'altezza

---

<sup>1074</sup> D. Sasson, *L'Italia dopo il fascismo. L'affermazione delle narrazioni dominanti*, in «900», *Identità nazionali e 'scherzi' della memoria: le guerre del Novecento*, n. 5, luglio-dicembre, 2001, pp. 11-12 (11-36).

<sup>1075</sup> M. Eliade, *Mito e realtà*, a cura di Giovanni Cantoni, Torino-Leumann, Boria, 1966, p. 24.

delle sfide storiche poste dai totalitarismi e in grado di ricostruire, ripensandola radicalmente, l'unità nazionale»<sup>1076</sup>. Angelo Ventrone nel volume sulla *cittadinanza repubblicana* illustra in modo eloquente il ruolo svolto dai partiti per l'integrazione delle masse grazie a «una *nuova idea* di nazione e di cittadino non fondata più sui valori militaristi e bellicisti propagandati dalla dittatura», ma su «valori comuni» posti alla base della convivenza civile, che presuppongono comportamenti di lealtà e di fedeltà e «riferimenti simbolici largamente condivisi» nel segno di una cultura democratica<sup>1077</sup>.

In seguito alla rimozione di Mussolini dal potere e alla costituzione del CLN, le circostanze legate ai risvolti politici ed istituzionali effettuati il 25 luglio 1943 vengono evocate con frequenza in tutti i giornali di sinistra tranne in quello democristiano. Gli articoli dedicati all'interpretazione di tale evento diventano più sporadici tra il 1944 e il 1945, ma senza scomparire. In occasione della ricorrenza della data del 25 luglio, L'«Avanti!» e «l'Unità» dedicano lunghi commenti alle ripercussioni in politica del modo in cui sono attuati i cambiamenti sul piano istituzionale il 25 luglio. Mentre lo stesso non avviene nei fogli di «Italia Libera» e de «Il Popolo». Questo può essere ascritto da un lato al fatto che, negli ultimi mesi del 1943, nella linea politica dei partiti di sinistra<sup>1078</sup> (azionista, socialista, comunista) prevale la pregiudiziale antimonarchica e l'inclinazione verso «una

---

<sup>1076</sup> A. De Bernardi, *L'antifascismo una questione storica aperta*, in A. De Bernardi, P. Ferrari (a cura di), *Antifascismo e identità europea*, Roma, Carocci, 2004, p. XII

<sup>1077</sup> A. Ventrone, *La cittadinanza repubblicana. Come cattolici e comunisti hanno costruito la democrazia italiana (1945-1948)*, Bologna, Il Mulino, 2008. Cfr. anche Id., *La cittadinanza repubblicana. Forma-partito e identità nazionale*, cit., pp. 8-10.

<sup>1078</sup> Già a partire dalla formazione del fronte antifascista vi è divisione in merito alla questione istituzionale. Al suo interno si delineano due tendenze: la prima possibilista e realista e la seconda rivoluzionaria, quindi «incline a camminare verso un rinnovamento totale e perciò avversa ad ogni soluzione non radicale e non definitiva. La prima corrente non rifiutava di giovare della monarchia per abbattere il fascismo e faceva affidamento sulla disciplina delle forze armate pronte ad obbedire ad un ordine del re. Soprattutto fra i liberali tale corrente trovava molti aderenti, ma ne trovava anche nelle file dei cattolici contrari alle soluzioni rivoluzionarie. Invece la seconda corrente trovava largo consenso nei giovani che con Ugo La Malfa e con Adolfo Tino dovevano dare vita al partito d'Azione. Questa corrente non vedeva altra soluzione al di fuori d'una soluzione repubblicana e si illudeva che un moto popolare potesse di colpo sbarazzare l'Italia dal fascismo e dalla monarchia, instaurando una democrazia a tendenze anticlericali, decisa a punire la Chiesa per i suoi accostamenti a Mussolini consacrati nei trattati del Laterano» (A. Mastropaolo, *L'enigma presidenziale. Rappresentanza politica e capo dello Stato dalla monarchia alla Repubblica*, Torino, Giappichelli, 2017, p. 66, nota 52)

soluzione repubblicana» sul piano istituzionale, ma che viene rinviata, in seguito al convegno di Bari (28-29 gennaio 1944) e alla “svolta di Salerno” (27 marzo 1944), al termine della guerra<sup>1079</sup>, mentre dall’altro lato, all’elaborazione della tesi secondo cui la monarchia e il governo Badoglio con la destituzione di Mussolini, l’armistizio e la fuga dalla Capitale si contrappongono all’azione politica dei partiti antifascisti e soprattutto a quelli di sinistra. Secondo questo assunto di base, Badoglio e il re si avvalgono dell’appoggio degli Inglesi, e ricevono il loro sostegno essendo disposti a svolgere il ruolo di «garanti dell’esecuzione dell’armistizio e di difensori della continuità dello Stato italiano»<sup>1080</sup>. Ciò, soprattutto perché Churchill nutre diffidenza verso i movimenti di massa e nei confronti dei partiti antifascisti, che reputa, alla stregua di Vittorio Emanuele III, «dei *révenants*». Infatti, lo storico Carlo Pinzani sostiene la tesi secondo cui la monarchia segue una «strategia di conservazione istituzionale e sociale della corona e del comando supremo tendente a promuovere l’uscita dal conflitto senza scosse istituzionali» e punta a spostare il «paese nella sfera di influenza occidentale»<sup>1081</sup>.

Gli avvenimenti più importanti associati alla data del 25 luglio negli articoli dei tre organi di stampa dei partiti di sinistra si susseguono come in appresso specificato: il tiranno viene privato del potere; il fascismo crolla e la dittatura cessa; il popolo occupa le piazze dell’Italia per manifestare la sua gioia, l’odio verso il regime e la volontà di pace e di libertà. Dal punto di vista dei risvolti a livello di massa, in questa catena di eventi, assume rilevanza soprattutto la reazione popolare verificatosi dopo la destituzione di Mussolini, in quanto rappresenta l’atto fondativo

---

<sup>1079</sup> A. Alosco, *Il Partito d’Azione nel “Regno del Sud”*, Napoli, Alfredo Guida, 2002, p. 126; A. Mastropaolo, *L’enigma presidenziale. Rappresentanza politica e capo dello Stato dalla monarchia alla Repubblica*, cit., p. 66. Il periodo dal 25 luglio alla “svolta di Salerno” «è caratterizzato dal conflitto fra il Re che, pur cedendo alla spinta della pubblica opinione per una radicale trasformazione dell’assetto statale, avrebbe voluto affidare tale compito agli ordinari organi costituzionali e le forze politiche antifasciste – riunite nei “comitati di liberazione nazionale”, formati dai sei partiti antifascisti, costituenti l’esarchia, da considerare veri organi della comunità statale, autoorganizzatasi in seguito al disfacimento delle preesistenti strutture statali – che invece richiedevano, insieme all’abbandono del potere del Re, ritenuto corresponsabile della soppressione delle libertà e del crollo militare, anche la successiva convocazione di un’apposita assemblea costituente per decidere della nuova costituzione» (C. Mortati, *Istituzioni di diritto pubblico*, I, Padova, CEDAM, 1975, pp. 79-80).

<sup>1080</sup> G. Quazza, *La resistenza al fascismo in Italia*, in «Italia contemporanea», n. 162, marzo 1986, p. 16.

<sup>1081</sup> *Ibidem*.

di un nuovo orientamento politico collettivo. In base all'apparato discorsivo utilizzato nella stampa antifascista, il risveglio della coscienza popolare e la partecipazione alla vita politica delle masse avvengono perché crolla il sistema di un potere illegittimo e violento. I cittadini, consapevoli del male politico della dittatura, occupano le piazze per esprimere la volontà di ricostruire uno stato di pace e di libertà, che presuppone l'eliminazione totale del fascismo<sup>1082</sup>. Perciò, l'avversione popolare si manifesta verso un regime contrario ad una convivenza civile pacifica, libera e democratica.

Che l'avvenimento del 25 luglio venga percepito dalla popolazione come una rottura inevitabile è sufficientemente dimostrato allo stato attuale degli studi storici<sup>1083</sup>. Federico Chabod avvalorava la tesi secondo cui le manifestazioni

---

<sup>1082</sup> Secondo Valerio Zanone, l'alternativa che si pone di fronte ai liberali nel passaggio dallo Stato liberale alla dittatura fascista è una «scelta fra libertà e servilismo». Successivamente, Silvio Trentin pone nei suoi scritti la democrazia in contrapposizione al servaggio. È possibile riscontrare in tutti e tre i giornali (comunista, azionista e democristiano, tranne quello socialista) la stessa valenza soggettiva sulle manifestazioni popolari. L'atto di grido alla libertà degli italiani viene rappresentato come una scelta di aderire alla propria volontà di rifiutare la dittatura. Si potrebbe dire che, in questo modo, alla conclusione del ciclo della dittatura si desume il rovesciamento di una situazione iniziale. Cfr. in merito a tale riflessione V. Zanone, *Cultura liberale e stato democratico*, in C. Franceschini, S. Guerrieri, G. Monina (a cura di), *Le idee costituzionali della Resistenza*, Atti del Convegno di studi, Roma, 19, 20, 21 ottobre 1995, Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 1997, p. 41.

<sup>1083</sup> L'azionista e futuro membro dell'Assemblea Costituente, Piero Calamandrei, il 23 luglio 1943, scrive nel suo diario le seguenti valutazioni: «In quattro giorni la situazione militare italiana si è andata rapidamente aggravando. Si ha la sensazione di essere vicini all'ultima crisi sull'orlo del precipizio... Gli italiani [in Sicilia] si arrendono in massa, i tedeschi fuggono in verso Messina. Si capisce che questo è il crollo generale italiano: una Caporetto diffusa nel sangue, che porterà al crollo militare immediato qualunque sia il punto che gli inglesi sceglieranno per urtarci. Ragionando, sembrerebbe che ormai le cose non possono più continuare così; che lo sfasciarsi di tutto questo edificio in dissoluzione non possa più protrarsi. (...) E il fenomeno più tragico, più incredibile, è questa assoluta inerzia di fronte a questo crollo che ci travolge. C'è come una paralisi di fatalismo in tutti, dai più alti ai più umili. Che pensa Mussolini? Che pensa il re?» (P. Calamandrei, *Diario 1939-1945*, a cura di G. Agosti, Firenze, La Nuova Italia, 1982, tratto da R. De Felice, *Mussolini l'alleato, I, L'Italia in guerra, 1940-1943*, t. II, *Crisi e agonia del regime*, cit., p. 1365). Bianchi Bandinelli scrive dopo la caduta del regime, il 30 luglio: «L'aria è già cambiata dal 25 a oggi. Il 25 tutti vollero sentir ripetere quattro, cinque volte, alla radio, l'annuncio della caduta di Mussolini. I quattro giorni successivi sono stati, per tutti, come giorni che segnano la rivelazione di un nuovo amore. Le persone si salutavano per la strada come amici che si incontrano dopo una lunga malattia, e sorrisi cordiali venivano scambiati fra estranei. I conducenti dei tram per solito così intrattabili fermavano la vettura anche fuori dalle fermate obbligatorie, dove sapevano che faceva più comodo ai loro passeggeri abituali: dimostravano così la loro amorevole fraternità verso tutti. E il pubblico, nei molti luoghi dove la vita del cittadino in tempo di guerra crea affollamenti ed attese irritanti, che rendono gli uomini nemici l'uno dell'altro, era premuroso e affabile» (B. Bandinelli, *Dal diario di un borghese e altri scritti*, Milano, Mondadori, 1948, pp. 103, tratto da R. De Felice, *Mussolini l'alleato, op. cit.*, p. 1366 nota 2).

costituiscono la prova di una rottura già consumata tra il regime e la nazione. Secondo Ennio Di Nolfo, le espressioni di giubilo alla caduta del regime sono l'indice di un atteggiamento antifascista mantenuto da buona parte degli italiani nel corso della storia del regime. Invece, lo storico Paolo Spriano ritiene che alle manifestazioni di giubilo sia da attribuire «un chiaro significato “antifascista e antitedesco”» soltanto laddove arriva la politica unitaria antifascista<sup>1084</sup>. Altri storici, come Franzinelli e De Luna, sottolineano il carattere liberatorio, collettivo e spontaneo dell'evento in questione, il quale viene vissuto dalla popolazione come un momento che esaudisce il bisogno di palesare «sentimenti rimasti repressi per anni»<sup>1085</sup>.

Tuttavia, pare ragionevole collegare la reazione popolare successivamente alla caduta del regime alla questione della perdita del consenso. Tra la fine del 1942 e l'inizio del 1943 cresce l'avversione verso il regime fascista. In questo senso è determinante il malessere causato dalla guerra («privazioni materiali, il bombardamento delle città, lo sfollamento forzato, la tragedia della perdita di familiari e di persone care»)<sup>1086</sup>, il cui esito è la sconfitta militare e la perdita dell'autonomia territoriale<sup>1087</sup>. Renzo De Felice spiega che, la destituzione di

---

<sup>1084</sup> L. La Rovere, *L'eredità del fascismo*, cit., p. 30. Cfr. P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, VI, *La fine del fascismo. Dalla riscossa operaia alla lotta armata*, Torino, Einaudi, 1973, p. 263.

<sup>1085</sup> M. Franzinelli, Il 25 luglio, in M. Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria. Personaggi e date dell'Italia unita*, cit., pp. 221-222; G. De Luna, *Partiti e società negli anni della ricostruzione*, in *Storia dell'Italia Repubblicana*, I, *La costruzione della democrazia. Dalla caduta del fascismo agli anni Cinquanta*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 729-730, tratto da L. La Rovere, *L'eredità del fascismo*, cit., p. 30.

<sup>1086</sup> L. La Rovere, *L'eredità del fascismo*, cit., p. 31.

<sup>1087</sup> Ai vertici istituzionali, la sconfitta militare non è ancora metabolizzata, tanto che nella riunione del Gran Consiglio si discute ancora se “resistere a oltranza” o chiedere la pace. La riluttanza di Mussolini a scendere a patti con i suoi nemici potrebbe spiegare perché l'opinione pubblica associa la fine del fascismo a quella della guerra. De Felice chiarisce che Mussolini è perfettamente al corrente della posizione di quei gerarchi che avranno un ruolo essenziale nella seduta del Gran Consiglio (Grandi, Bottai, Ciano) e che sono sorvegliati per questo. Dunque, viene informato della cerchia di personalità che sono proclive per lo sganciamento dell'Italia dall'alleanza con la Germania per iniziare le trattative con gli Alleati, ma anche del fatto che esiste il piano di destituirlo. Tuttavia, secondo De Felice, verso la fine del 1942, Mussolini «propende nel suo intimo per la pace» e non lo fa presente restando in attesa di nuove operazioni militari nella primavera del 1943. Intanto, sul “fronte interno”, il regime perde sempre più consenso e si allontanano da esso vasti settori, dalla borghesia agli ambienti economici e alla vecchia classe dirigente. Lo storico si sofferma sul fatto che, nel pensiero di Mussolini, nei primi mesi del 1943, si accentua un orientamento di “ritorno a sinistra” e accresce l'ostilità verso gli anglo-americani, motivo per cui è incline a considerare più plausibile una pace con i sovietici. Difatti, è ciò che propone per l'Asse nell'incontro con Hitler a

Mussolini, sebbene attesa e sperata dalla classe dirigente, viene comunque accolta con sorpresa. Ma, allo stesso tempo, per la maggior parte della popolazione essa rappresenta l'epilogo necessario per uscire da una condizione intollerabile del paese. Perciò, l'importanza data a tale avvenimento è dovuta al fatto di essere considerato un «elemento di rottura», che poi viene recepito da una buona parte della gente con espressioni di gioia, ma diventa anche motivo di disorientamento e di nascosto malessere una volta svanito l'entusiasmo e tornati alla realtà dei bombardamenti, delle privazioni, della guerra e dell'ingerenza militare tedesca. Le manifestazioni di giubilo, secondo lo storico De Felice, sono da collegare a stati d'animo dilatati nella società, specialmente con la catastrofe nazionale (che risulta difficile accettare), i quali sono influenzati dalle atrocità della guerra e dall'*humus* psichico e culturale<sup>1088</sup>. Fra l'altro, Angelo Ventrone sottolinea che se le manifestazioni sono la dimostrazione dell'evidente crepa creatasi nel rapporto fra

---

Klessheim il 7 aprile 1943 ed è la linea che mantiene per tutti i mesi seguenti fino al 25 luglio 1943, nonostante la Germania si rifiuti di prendere in considerazione la sua proposta. Nondimeno, De Felice non tratta in modo approfondito il motivo per cui, quando la sconfitta è indiscutibile, la soluzione di portare l'Italia fuori dall'Asse, avvicinandosi agli anglo-americani, non va in porto. Il 13 febbraio 1943, Mussolini invita a Palazzo Venezia l'ambasciatore Paolucci di Calboli, suggerendogli: «siamo presi alla gola dai tedeschi, vedete di trovare una via d'uscita». Quest'ultimo tra maggio e giugno riesce a stabilire contatti con gli Alleati, i quali chiedono la resa senza condizioni e la collaborazione del governo italiano per impegnare il territorio con le loro truppe, senza fornire ulteriori precisazioni sulle «condizioni politiche». Di nuovo a luglio, prima dell'incontro a Feltre, Bastianini tenta il suo piano di sganciare l'Italia dalla Germania, trattando con gli inglesi, ma non è autorizzato a rivelare la fonte degli ordini. A Feltre, Mussolini non tratta con Hitler minimamente l'ipotesi di una pace separata dell'Italia, nonostante fosse spinto in questa direzione da Ambrosio. Al termine del colloquio con Hitler, egli rassicura i suoi accompagnatori che la Germania fornirà gli aiuti necessari per affrontare l'avanzata degli anglo-americani in territorio italiano, quando è risaputa la loro mancata disponibilità. Inoltre, sebbene De Felice parli della consapevolezza di Hitler di aver perso la guerra già dall'inizio del 1943 e della sua intenzione di procedere con le operazioni belliche ugualmente, «rifiutando l'idea della resa incondizionata», esclude l'ipotesi che Mussolini potesse pensarla allo stesso modo: «perché il duce non era un fanatico come Führer (...) perché per l'Italia nel 1943 una capitolazione, un armistizio, un rovesciamento del fronte (...), una pace separata erano tutte vie d'uscita che presentavano agli occhi di Mussolini un ostacolo decisivo: la presenza dei tedeschi in Italia e la sicura reazione di Hitler contro il "tradimento" italiano». (R. De Felice, *Mussolini l'alleato, I, L'Italia in guerra, 1940-1943*, t. II, *Crisi e agonia del regime*, cit., pp. 1264, 1281, 1283, 1301-1304, 1306, sulla discussione durante la seduta del Gran Consiglio cfr. le pp. 1369-1386).

<sup>1088</sup> R. De Felice, *Mussolini l'alleato, I, L'Italia in guerra, 1940-1943*, t. II, *Crisi e agonia del regime*, cit., pp. 1364-1367.

masse e fascismo, il rifiuto del regime e della guerra viene espresso principalmente tramite l'appropriazione dei simboli nazionali («il re, il tricolore, l'esercito»)<sup>1089</sup>.

Nonostante ciò, nell'immaginario collettivo si è strutturata l'idea che in data 25 luglio, la nazione «dopo vent'anni di oppressione poliziesca» mostra il suo «vero volto»<sup>1090</sup>. «La lacerazione delle immagini del duce, delle insegne littorie, delle case del fascio costituisce, in questa visione, la metafora della lacerazione della cappa opprimente della dittatura per riportare finalmente gli italiani alla luce della libertà»<sup>1091</sup>. Secondo Luca La Rovere, tale significato viene canalizzato da «una consolidata tradizione giornalistico-letteraria». Questa varietà inizia a svilupparsi sin dal periodo in cui accadono gli avvenimenti e trova il suo pioniere in Paolo Monelli. Egli scrive nel vivo degli accadimenti di folle che provano «solievo, quasi la vertigine di ritrovare uno stato di vita dimenticato». Dalla «caduta dell'albero intarmolito, mangiato dalle termiti, che [sembra] di così salde radici», nasce «l'ingenua speranza» che nell'orizzonte si profilano tempi migliori<sup>1092</sup>. Tuttavia, la stessa stampa dei partiti antifascisti riveste un ruolo essenziale. Attraverso il modo in cui i giornali antifascisti interpretano la reazione popolare si crea «l'immagine della compatta avversione (...) al regime»<sup>1093</sup>. «L'Unità» parla della rimozione di Mussolini come di un evento che permette alle masse di attivarsi dopo anni di oppressione e di violenza (schiavitù e miseria, guerra, stragi, carneficine e la «visione spaventosa della catastrofe in cui il Paese ha corso il rischio di precipitare»)<sup>1094</sup>. Il popolo **si** riversa nelle piazze d'Italia con grida di giubilo,

---

<sup>1089</sup> Cfr. A. Ventrone, *Italia 1943-1945: le ragioni della violenza*, «Amnis», cit., p. 3; Id., *La cittadinanza repubblicana. Forma-partito e identità nazionale*, cit., pp. 21 sgg.

<sup>1090</sup> L. La Rovere, *L'eredità del fascismo*, cit., p. 30.

<sup>1091</sup> *Ibidem*. Sul modo in cui viene accolta la notizia delle dimissioni di Mussolini e viene vissuto tale avvenimento cfr. F. Colombara, *Il carnevale di Mussolini. 25 luglio 1943. Simboli e riti di una comunità nazionale*, «l'impegno», a. XXV, n. s., n. 1, giugno 2005. «La caduta di Mussolini è ad ogni modo una notizia sensazionale, perché se gli italiani sono ormai convinti della sconfitta militare, non suppongono un così repentino mutamento degli assetti politici e con essi dei valori inculcati dal mondo fino allora conosciuto» (*Ivi*, pp. 31-32).

<sup>1092</sup> Cfr. P. Monelli, *Roma 1943*, Roma, Miglioresi, 1945, pp. 155-156, tratto da L. La Rovere, *L'eredità del fascismo*, cit., p. 29.

<sup>1093</sup> *Ibidem*.

<sup>1094</sup> *L'arresto di Mussolini*, in «l'Unità», 27 luglio 1943, Milano, p. 1. Il numero sei de «l'Unità», del 27 luglio 1943, esce con il titolo, «L'arresto di Mussolini», accompagnato dalla notizia sul fermo di altri gerarchi (Scorza, Cavallero, Interlandi, Clerici). Più che preannunciare il contenuto dell'articolo indica una presunta colpevolezza dei politici fascisti, dato che non motiva il perché del

abbattendo i simboli fascisti, esclamando “A morte Mussolini” e rivendicando “pace e libertà”<sup>1095</sup>. Perciò, nella posizione di potere ricoperta da Mussolini si rinviene la politica di un “tiranno sanguinario” divenuto espressione dei mali della dittatura fascista. L’identificazione di Mussolini con la figura del tiranno collega le cause di una situazione di malessere sociale con i relativi effetti, cristallizzati nella rivolta dei cittadini contro i segni del suo potere. Pertanto, «l’Unità» e gli altri giornali in esame enunciano la connotazione classica, elaborata nell’Atene democratica, del «mito del tiranno come idolo antitetico del sistema e come personificazione di tutto ciò che l’etica della polis condanna»<sup>1096</sup>. Inoltre, essi presagiscono l’assioma di un “progetto di cambiamento” e di un nuovo modello

---

loro arresto. In base al comunicato del re della sera del 25 luglio 1943, Mussolini risulta dimesso dalla sua carica senza alcun tipo di imputazione. L’uso dell’espressione “cacciata dal governo” a cui segue il suo arresto stabilisce un primo rapporto tra il male e la politica. Cfr. sul concetto del male in politica D. Taranto, *Il pensiero politico e i volti del male. Dalla “stasis al totalitarismo*, cit., p. 7.  
<sup>1095</sup> *Ibidem*.

<sup>1096</sup> Senofonte, *La tirannide*, a cura di G. Tedeschi, Palermo, Sellerio, 1986, pp. 60-61. Nella descrizione degli avvenimenti, Mussolini non viene nominato di frequente nei giornali presi in esame. I termini utilizzati con più costanza per riferirsi al sistema politico italiano vigente in Italia dal 1923 fino al 25 luglio 1943 sono: regime fascista, tirannide fascista (l’Unità); ventennio fascista, dittatura, fascismo totalitario, dominazione fascista (Il Popolo); fascismo mussoliniano, schiavismo fascista, dittatura mussoliniana, regime personale, regime militarista, regime fascista, ventennio di tirannide (Italia Libera); “barbari” del littorio, dittatura, fascismo, dittatura fascista mussoliniana (Avanti!). Proprio per la caratterizzazione del regime fascista come una dittatura, una tirannia o un governo di dominio in contrapposizione alla democrazia, la figura di Mussolini ormai incarna «il caos morale» associato al «potere assoluto di un uomo». I significati che si trasferiscono sulla sua figura non appartengono a nulla di grandioso e di carismatico, come accade durante il regime. Non è tanto una svalorizzazione della sua immagine (benché sia elaborata attraverso un accento derisorio e ironico su quanto si è “falsamente” e “ingenuamente” costruito dalla propaganda intorno alla figura del duce), quanto una rivisitazione completa, alla luce degli sviluppi politici e militari durante la seconda guerra mondiale, della natura politica della figura di Mussolini nella storia dell’Italia nel periodo del regime fascista. Ciò che viene contestato principalmente non è il degrado, ma l’essenza del ruolo di Mussolini, che consiste nel dominio. Per tutto il ventennio gli italiani sono abituati a osservare, nella carica ricoperta da Mussolini, l’esercizio “spettacolare” del potere, che va scemando soltanto con la conduzione della guerra. Dopo il 25 luglio, prende luogo un nuovo significato che sommerge quel vissuto, inquadrandolo sotto lo specchio dell’“oppio per il popolo”. Sulla spettacolarità del potere fascista, si veda S. F. Zamponi, *Lo spettacolo del fascismo*, cit. Sull’elaborazione del modello antropologico del tiranno nella Grecia arcaica e classica cfr. C. Catenacci, *Tra evasione e fondazione. La tirannide nella Grecia arcaica e classica*, in G. Urso, *Ordine E Sovversione Nel Mondo Greco E Romano: Atti Del Convegno Internazionale, Cividale Del Friuli, 25-27 Settembre 2008*, ETS (2009), pp. 14-15 sgg. Nella stampa dei partiti antifascisti si rimarca più volte che il fascismo ha tolto la capacità di pensare al popolo, lasciando intendere con ciò che la propaganda del regime ha l’effetto di alterare lo stato di coscienza degli individui. Per tale motivo viene utilizzata l’espressione “l’oppio per il popolo”, traendo spunto dall’effetto che Marx attribuisce alla religione. Su come la religione crea uno stato illusorio di felicità cfr. K. Marx, F. Engels, *Sulla religione*, Roma, Pgreco, 2015.

governativo, che appaiono ricercati dalla popolazione attraverso gli atteggiamenti messi in atto con «l'eliminazione dell'immagine dei dominanti»<sup>1097</sup>. Infatti, nell'organo comunista, grazie alla sua “cacciata dal potere”, il popolo approda alla “vita politica”<sup>1098</sup> e manifesta la volontà di rompere con il passato fascista per passare alla ricostruzione di uno stato di libertà, che richiede l'eliminazione dei residui “di ogni forma di tirannia”.

Il popolo italiano vuole che Mussolini cacciato dal potere significhi la liquidazione immediata della guerra, che Mussolini cacciato dal potere significhi la liquidazione di ogni forma di tirannia e d'arbitrio per il trionfo della libertà<sup>1099</sup>.

Le manifestazioni popolari<sup>1100</sup>, nel racconto de «l'Unità», sono il segno della disapprovazione da parte dell'opinione pubblica del moto violento, della

---

<sup>1097</sup> F. Colombara, *Il carnevale di Mussolini. 25 luglio 1943. Simboli e riti di una comunità nazionale*, cit., p. 33.

<sup>1098</sup> «All'annuncio delle dimissioni di Mussolini, unanimi per tutta Milano le grida di rivendicazione che esprimono i desideri di tutti gli italiani: pace e libertà; cacciata dei tedeschi e liberazione immediata dei prigionieri politici. IL POPOLO ITALIANO RINASCE COSÌ ALLA VITA POLITICA!» (*La sveglia*, in «l'Unità», 27 luglio 1943, Milano, p. 2).

<sup>1099</sup> *L'arresto di Mussolini*, in «l'Unità», cit., p. 1.

<sup>1100</sup> Cfr. *La notte del 25 luglio; Le manifestazioni del 26 luglio; Le agitazioni del 27*, in «l'Unità», n. 6, p. 2. Sulla notte del 25 luglio si dà notizia di una piccola folla che si raduna in piazza Cavour e poi davanti al giornale di Mussolini, il «Popolo d'Italia», impreca, fischia e grida: «morte al traditore Mussolini, viva la pace, viva la libertà». Alla folla si uniscono i soldati e tutti insieme raggiungono il “Covo”, calpestando, strappando e dando fuoco ai simboli fascisti. Del giorno 27 luglio si parla di una “imponente manifestazione” in piazza del Duomo, alla quale partecipa Giovanni Roveda, che, si specifica, oltre ad essere membro della direzione, ha concluso 17 anni in carcere (fascista) ed è evaso dal confino. Nel discorso che Roveda tiene davanti alla folla vengono espressi 12 punti, che racchiudono le direttive dell'azione del Pci in accordo con gli altri partiti, e sono riportati nell'articolo come segue: «1°. Passaggio del potere a un governo provvisorio costituito dai rappresentanti di tutti i partiti legati al popolo, che esprimono la volontà della nazione. 2°. Rottura dell'alleanza con la Germania. 3°. Armistizio immediato e inizio delle trattative per una pace onorevole. 4°. Ritiro delle nostre truppe dai paesi di occupazione. 5°. Libertà di parola, di organizzazione, di stampa, di riunione. 6°. Abolizione delle leggi razziali e libertà di coscienza. 7°. Scioglimento immediato del partito fascista, del Gran Consiglio della Camera dei fasci e corporazioni e di tutte le organizzazioni del fascismo. 8°. Scioglimento della milizia fascista. 9°. Disarmo e internamento dei tedeschi che si trovano sul nostro territorio. 10°. Amnistia generale ai carcerati e ai confinati politici, soppressione del Tribunale Speciale. 11°. Traduzione in giudizio di Mussolini e dei responsabili della catastrofe nazionale. 12°. Consultazione elettorale attraverso la quale il Paese dovrà esprimere la propria volontà sulle istituzioni e sugli indirizzi governativi». Il terzo articolo sulle agitazioni del 27 luglio si concentra sugli operai. Secondo le notizie riportate da «l'Unità», escono per le strade le maestranze della Brown Boveri, gli operai della Motomeccanica, dell'Ilva, della Ferrania e del calzaturificio Polli per chiedere pace e libertà e la formazione di un governo democratico. Mentre nella Caproni i fascisti vengono cacciati a bastonate. Nonostante dalla lettura degli articoli non emerge un numero così rilevante di cittadini che partecipano alle

politica di guerra e della rovina del paese da parte della dittatura fascista, per la “nefasta e miserabile” «guida di un governo di banditi», per aver calpestato i diritti del popolo e per aver colpito i suoi sentimenti, interessi e ideali <sup>1101</sup>. Privando del potere Mussolini, il re non compie una «semplice rivoluzione di Palazzo», dato che i cambiamenti sul piano istituzionale sono solo “l’aspetto formale” di una crisi determinata dalle masse, che può essere colta soltanto da «chi vive a contatto» con esse. Perciò, la manovra del re risulta portata a compimento nel clima di odio e di resistenza popolare verso la dittatura e di sforzi per affermare la libertà, maturati a partire dalla stipula dell’alleanza con la Germania (definita l’«ultimo crimine» realizzato da un “tiranno sanguinario”)<sup>1102</sup>.

Le notizie riportate dal giornale comunista sulle manifestazioni popolari del 25-27 luglio raccontano di folle che si uniscono nelle piazze, che imprecano, calpestano, abbattono e danno fuoco «ai simboli della schiavitù fascista», alle quali «non sembra vero di potere infine esprimere un odio covato per tanti anni»<sup>1103</sup>. Pertanto, i germi della presa di coscienza del popolo sul male politico della dittatura fascista risalgono ad una data anteriore al 25 luglio. Tuttavia, questo assunto non corrisponde alla realtà storica, dato che, come spiega Simona Colarizi, nella popolazione non è ancora presente una coscienza di opposizione e di rifiuto del regime fascista a causa della «sostanza liberticida, repressiva, antidemocratica, falsamente demagogica, sopraffattrice, violentemente reazionaria»<sup>1104</sup>. L’atteggiamento di odio e le manifestazioni di condanna nei confronti del regime evolvono alla luce della disastrosa politica militare<sup>1105</sup>.

Ad ogni modo, il tipo di discorso sviluppato nei giornali rientra nella tipologia delle “narrative sulla crisi” che mirano a creare uno spazio comunicativo

---

manifestazioni (essendo limitate nella città di Milano e coinvolgendo gli operai e un numero imprecisato di folle che si radunano in piazza del Duomo e Cavour) essi forniscono comunque l’idea di un movimento rilevante delle masse e del cambiamento politico in atto.

<sup>1101</sup> *L’arresto di Mussolini*, cit. Sullo sviluppo politico che si verifica a livello di massa con la caduta di Mussolini cfr. anche *1943: Anno di svolta – 1944: Anno di vittoria*, in «l’Unità», 29-30 Dicembre 1943, p. 1; *Anniversario*, in «l’Unità», n. 43, 25 luglio 1944, p. 1.

<sup>1102</sup> *Ibidem*.

<sup>1103</sup> *La notte del 25 luglio*, in «l’Unità», cit.

<sup>1104</sup> S. Colarizi, *L’Italia antifascista dal 1922 al 1940. La lotta dei protagonisti*, cit., p. 8.

<sup>1105</sup> *Ibidem*.

utile a denotare la rottura che un evento politico introduce in un contesto specifico, i rischi e le conseguenze negative alle quali bisogna reagire con urgenza per affrontare i pericoli e i cambiamenti necessari sul piano sociale<sup>1106</sup>. È evidente che formare una coscienza intorno al fatto che la crisi in cui si trova l'Italia sia dovuta al carattere dittatoriale del regime fascista – il quale porta non solo alla soppressione delle “pratiche della libertà”<sup>1107</sup>, ma anche alla catastrofe nazionale – rientri tra gli obiettivi essenziali che i partiti si propongono di raggiungere con il loro racconto. In questo modo, i protagonisti coinvolti nella battaglia contro il fascismo risultano i partiti e il popolo, che intervengono ed agiscono per uscire dalla crisi e creare un nuovo ordine politico<sup>1108</sup>. La rilevazione delle sofferenze del popolo e dei mali della dittatura (oppressione, guerra, rovina), l'esigenza di eliminare i suoi residui, e la prefigurazione di un'auspicabile “condanna”, sottendono una rottura con il regime di carattere redentivo e purificatore che passa attraverso la colpevolizzazione non solo del fascismo in sé, ma anche dell'intera esperienza fascista per «la politica antinazionale, antipopolare e antidemocratica». Nei principali punti del discorso di Giovanni Roveda (membro della Direzione del Partito comunista) alla folla in piazza del Duomo a Milano il 26 luglio 1943, viene riportata, ne «l'Unità», la richiesta di sciogliere le istituzioni e le organizzazioni del fascismo e di tradurre in giudizio Mussolini e chi si è reso responsabile della “catastrofe nazionale”<sup>1109</sup>. Il passaggio a un regime di libertà si giudica doveroso avendo «il popolo italiano riacquisito in una notte il suo sicuro, istintivo senso della realtà storica», per «iniziare una nuova epoca nella storia del Paese», nel rispetto della volontà popolare. In questa visione, con l'intenzione di andare incontro alle aspirazioni popolari, si chiede la libertà di espressione e di organizzazione, la conclusione della pace e si indica come «primo passo decisivo» la formazione di «un governo provvisorio, costituito dai rappresentanti di tutti i partiti antifascisti», che abbia

---

<sup>1106</sup> M. W. Seeger, T. L. Sellnow, *Narratives of crises. Telling stories of ruin and Renewal*, Stendford, California, Stanford University Press, 2016, pp. 8-11.

<sup>1107</sup> Cfr. 261f. F. S. Nitti, *Bolscevismo, fascismo, democrazia*, in R. De Felice, *Antologia sul fascismo. Il giudizio politico*, Roma-Bari, Laterza, 1976, p. 261.

<sup>1108</sup> M. W. Seeger, T. L. Sellnow, *op. cit.*, p. 24.

<sup>1109</sup> *Le manifestazioni del 26 luglio. Il comizio del compagno Giovanni Roveda in piazza del Duomo*, in «l'Unità», n. 6, 27 luglio 1943, Milano, p. 2.

come scopo «la convocazione delle elezioni generali, in un'atmosfera di libertà e democrazia»<sup>1110</sup>. La funzione dei partiti antifascisti, riuniti nel Fronte Nazionale d'Azione, al quale si dichiara appartenente il Partito Comunista, consiste nella ricostruzione dell'ordine politico, in conformità ai “movimenti del popolo italiano”<sup>1111</sup>.

Anche in base al racconto di «Italia Libera», il 25 luglio ricalca «la forza di un «grande evento» per “l'energia risvegliata” e le “virtù” manifestate dal popolo nella sua volontà per la ricostruzione. Dal «crollo di una signoria prepotente», la quale ha portato rovine per il paese e ha deteriorato la morale e la coscienza civile degli italiani<sup>1112</sup>, risorgono le “virtù”, la “facoltà politica” e gli “ideali calpestati” del popolo<sup>1113</sup>. Gli italiani, coscienti della fine di «un'era di mortificazione», si mostrano «nella storia come soggetto operante (...) ripulendo le contrade di ogni segno di basso imperio»<sup>1114</sup>. Attraverso le manifestazioni di giubilo viene rivendicato «il diritto di poter pensare» e con ciò sono anteposti i decreti del governo Badoglio. Nella mobilitazione popolare, si racconta nel giornale azionista, tutti colgono l'energia risvegliata del popolo e sentono di dover concorrere alla rinascita: l'unità della nazione si riconosce nel “fervore delle grida”. Pertanto, gli italiani esprimono riprovazione per il passato all'unanimità<sup>1115</sup>. Un ulteriore passo verso il superamento del totalitarismo fascista è costituito, secondo le notizie di «Italia Libera», dall'adozione del decreto di scioglimento del partito fascista, il 2 agosto 1943<sup>1116</sup>, da parte del governo Badoglio. Esso ricalca «un alto valore politico

---

<sup>1110</sup> *L'arresto di Mussolini*, cit.

<sup>1111</sup> *Ibidem*.

<sup>1112</sup> «Oggi agli italiani è stato concesso e riconosciuto di poter tutti pensare, è stato riproposto il dovere di pensare. Oggi gli italiani devono riproporsi di saper pensare. Oggi, di fronte alle immani rovine della loro storia recente, gli italiani devono assumere intera la propria responsabilità. Dal diritto al rinnovamento morale che è stato finalmente ammesso e riconosciuto, devono ricominciare ad avere coscienza della loro vita, e cioè di quella pratica e di quella morale che avevano dimenticata e cui fu nefasto abdicare per venti anni supinamente. Soltanto così anche gli enormi sacrifici cui sono stati e saranno costretti potranno non essere inutili. E come sempre, dell'intelligenza e della ragione, di una fondata concezione dei doveri e dei diritti sociali, fare il fondamento di un più sereno e conscio domani» (*Saper pensare*, in «Italia Libera», n. 5, 10 agosto 1943, p. 2).

<sup>1113</sup> *Ibidem*.

<sup>1114</sup> *Ibidem*.

<sup>1115</sup> *Ibidem*.

<sup>1116</sup> Cfr. E. Lodolini, *Dal Governo Badoglio alla Repubblica italiana*, Genova, Associazione culturale Italia storica, 2017.

e sociale» e un transito alla “normalizzazione” e al discernimento delle responsabilità<sup>1117</sup>. Sebbene l’operato del governo Badoglio venga reputato contraddistinto da un’impronta restauratrice, al decreto si assegna il merito di aver eliminato «ogni vincolo mortificante al popolo italiano», essendo il partito fascista l’unico ammesso in Italia durante il regime<sup>1118</sup>. Nello scioglimento del partito fascista, gli azionisti vedono l’occasione per il manifestarsi non solo della volontà popolare, ma anche della vitalità politica e culturale della nazione. Invero, si afferma che il decreto del governo Badoglio elimina «il più grave ostacolo che si frammentava tra la coscienza degli italiani e l’esercizio di questa coscienza, tra la libera volontà e il suo manifestarsi, tra la formazione politica, etica, e culturale del nostro popolo e l’apporto che questa formazione è, in tempi civili, chiamata a dare alla Nazione»<sup>1119</sup>. Perciò, «non è soltanto un deciso ritorno all’antico, non è soltanto un ricordare agli italiani il diritto di poter pensare: è anche un invito a “saper pensare”»<sup>1120</sup>. Gli italiani, ritenuti indotti a rinunciare alla libertà per vent’anni, nonché bombardati da una propaganda che ha tolto loro la capacità di pensare, con lo scioglimento del PNF riacquisiscono il diritto di “saper pensare”<sup>1121</sup>.

«Il Popolo» parla del 25 luglio nel primo numero pubblicato il 23 ottobre 1943 senza fare alcun cenno alla rimozione di Mussolini. Il modo in cui interpreta la volontà del popolo di rompere con il regime fascista per avviarsi alla ricostruzione di un regime di libertà è concentrato nei due seguenti semplici passaggi. Il 25 luglio vi è un crollo “immediato e inonorato del fascismo”, che indica la morte del fascismo nello spirito degli italiani. Mentre, nelle manifestazioni

---

<sup>1117</sup> *Saper pensare, op. cit., Ibidem.*

<sup>1118</sup> *Ibidem.*

<sup>1119</sup> *Ibidem.*

<sup>1120</sup> *Ibidem.*

<sup>1121</sup> «Sulla dolce corrente di una propaganda che si valeva di ogni fortunoso successo, gli italiani si erano abituati a non valutare né il costo né le conseguenze né l’effettiva entità di questi successi. Di quali sacrifici fossero il frutto, di quali tragiche conseguenze fossero apportatori, gli italiani si erano abituati a non domandarsi. S’erano adattati a correre alla rovina cantando esultanti, quasi che effettivamente il loro fosse un periodo valido, quasi che le alterazioni del vivere civile potessero, per il miracolo di un solo uomo, recare - la prima volta nella storia - forza, potenza, coscienza, naturale benessere. La stessa violenza era giudicata più proficua della emulazione, la servitù più utile della libertà. Ne derivò che l’assimilare questi veleni addormentò il pensiero. Capire era inutile, discernere superfluo. Rinunciando alla libertà, si sviluppò anziché il pensiero, l’opportunismo. E pensare è sempre stato faticoso, anche se pensare è sempre stata la più alta fatica dell’uomo» (*Ibidem*).

di giubilo, i cittadini rivelano i loro “veri e profondi sentimenti”, che rendono necessario il ritorno ad un regime di libertà. L’entusiasmo manifestato dal popolo al crollo del regime e il richiamo alla pace – letto come un auspicio del popolo di “uscire da un’alleanza iniqua” – sono due fattori essenziali, che rappresentano il rinnovamento della coscienza nazionale. Tale processo si concretizza con la consapevolezza sui mali apportati a livello morale e politico dal fascismo, che gli italiani dimostrano di aver acquisito il 25 luglio, ed è per questo che «confermano la [sua] condanna irrevocabile»<sup>1122</sup>. Difatti, il giornale democristiano sottolinea che «anche ai più lontani dalle cose pubbliche apparve chiaro l'abisso nel quale l'Italia era stata gettata da venti anni di governo settario, disonesto, inintelligente. Dissolti tutti i valori morali, corrotta la classe dirigente, dissanguato l'esercito, minata l'organizzazione burocratica, lo Stato apparve svuotato di ogni forza ed incapace di reggere il peso di una guerra contraria agli interessi spirituali e materiali del popolo, voluta con leggerezza giornalistica da un capo inebriato da facili successi contro lo stesso desiderio di gran parte dei suoi seguaci»<sup>1123</sup>.

Le manifestazioni popolari, nel racconto del giornale «Avanti!», esprimono una rottura con il regime fascista in virtù della conservazione dei valori socialisti e del riconoscimento delle “brutture” della tirannia. In esso si narra che in seguito alla notizia della destituzione di Mussolini, nelle piazze esplodono “clamorose manifestazioni” e nella bocca della gente ritornano il canto di *Bandiera Rossa* e il nome di Matteotti. Mobilitandosi, il popolo interviene contro la guerra, «l'ex-duce», «le forze, gli interessi, gli uomini» sostenitori del fascismo e chiede l’eliminazione di ogni forma di dittatura<sup>1124</sup>.

Luca La Rovere afferma che la lettura che viene data delle manifestazioni popolari è concentrata sull’idea che esse rappresentano l’«estraneità degli italiani al regime», mentre la distruzione dei simboli esprime l’avversione alla tirannia

---

<sup>1122</sup> *Gli artefici della guerra civile*, in «Il Popolo», n. 1, 23 ottobre 1943, Roma, p. 2.

<sup>1123</sup> *Ibidem*.

<sup>1124</sup> *Il popolo reclama la costituzione di un governo che sia espressione della sua volontà di vivere e di vincere*, in «Avanti!», 1° novembre 1943, tratto da AA.VV, *I colori della Resistenza. Fatti e ideologie nell'Italia del '43-'45*, cit., pp. 119-120; *La prima giornata*, in «Avanti!», 1° agosto 1943, tratto da L. La Rovere, *L'eredità del fascismo*, cit., pp. 32-33, nota 12; P. Nenni, *25 luglio*, in «Avanti!», n. 43, 25 luglio 1944, p. 1.

portata in serbo per lungo tempo<sup>1125</sup>. Considerando il fascismo come una religione secolare penetrata nella coscienza degli italiani attraverso riti, simboli e miti, la sua disfatta risulta per gli antifascisti degna di celebrazione pubblica con un rito di massa in grado di dimostrare il sovvertimento dei «falsi idoli»<sup>1126</sup>. Se si ragiona nell'ottica della conservazione di una memoria sulla violenza squadrista nell'arco della dittatura, nella distruzione delle insegne fasciste si vede anche la rivalsa sul nemico sconfitto. L'incendio e la rovina dei luoghi simbolici del fascismo («il «covo», le sedi del «Popolo d'Italia», del fascio e del Guf») assumono, nei giornali di sinistra (comunista, socialista), il significato di un «rito purificatore (...) dall'infamia dell'oppressione fascista» e di un «atto riparatorio». Nel fuoco consumatore sono dissolte dalle coscienze le ferite causate dal fascismo e la sua stessa esistenza, che porta a «ripristinare un ordine simbolico infranto»<sup>1127</sup>.

Con questa interpretazione, tuttavia, nota Luca La Rovere, i partiti (da poco organizzati) più che dare conto della posizione degli italiani rispetto al regime, danno inizio al ««mito dell'antifascismo» di massa», che scaturisce dalle aspettative future e dalle valutazioni sul passato e da obiettivi concreti di legittimazione, realizzabili presupponendo una base di massa di fatto ancora da acquisire<sup>1128</sup>. Lo storico giudica altrettanto significativo per la creazione del mito di resistenza degli italiani il passato di opposizione al regime degli antifascisti, durante il quale si ritengono «gli interpreti degli interessi e dei sentimenti di tutti gli italiani» – al di là degli sviluppi sul piano della realtà sociale<sup>1129</sup> –, per la qual cosa sono disposti a sostenere ogni sacrificio<sup>1130</sup>. Quindi, nel discorso dei partiti, il contatto delle masse con l'organizzazione delle forze di opposizione al fascismo acquisisce (attraverso

<sup>1125</sup> L. La Rovere, *L'eredità del fascismo*, cit., p. 31.

<sup>1126</sup> *Ibidem*.

<sup>1127</sup> *Ivi*, p. 32.

<sup>1128</sup> *Ivi*, pp. 33-34. Sulla posizione dei partiti antifascisti di fronte alla crisi del fascismo cfr. R. De Felice, *Mussolini l'alleato, I, L'Italia in guerra, 1940-1943*, t. II, *Crisi e agonia del regime*, cit., p. 1156 sgg.

<sup>1129</sup> Gli antifascisti non mancano di occuparsi della relazione tra il potere totalitario e la struttura sociale durante l'esilio. Nondimeno, nella stampa si riflettono soprattutto gli scopi di propaganda e di conservazione dell'identità. Sulla crucialità dell'analisi della società italiana in relazione al fascismo per la cospirazione antifascista, si veda L. Rapone, *Antifascismo e società italiana, 1926-1940*, Milano, Unicopli, 1995, p. 25, tratto da L. La Rovere, *L'eredità del fascismo*, cit., p. 35 nota 20.

<sup>1130</sup> *Ivi*, pp. 34-35.

«un evidente rovesciamento logico») il senso dell'esistenza di un antifascismo popolare. A insistere su questo versante sono soprattutto i partiti di sinistra, che danno un'interpretazione di classe del fenomeno fascista e ritengono i lavoratori gli antagonisti principali della «reazione capitalistico-borghese»<sup>1131</sup>.

Tuttavia, La Rovere non prende in considerazione la funzione delle narrazioni in un periodo di crisi, fondate su una “probabile coerenza” e sulla “fiducia” ad esse accordata in quanto attingono elementi dalla realtà e riempiono di significato il vuoto creato dallo sconvolgimento della vita comunitaria<sup>1132</sup>. Nessun dato viene fornito negli organi di stampa per avvalorare la tesi dell'esistenza di un antifascismo di massa. Al fine di realizzare il rinnovamento politico atteso dalle masse, soltanto la condensazione dell'unità nazionale nelle azioni di una parte del popolo e il significato ad esse attribuito può sopperire alla posizione di debolezza da cui partono i partiti antifascisti e alla realtà diversificata dell'Italia. Il presupposto secondo cui l'atteggiamento di avversione alla dittatura corrisponde a quello di tutti gli italiani trasmette una regola e un principio per «costruire un'identità collettiva» antifascista-democratica e uno spazio del «noi»<sup>1133</sup>. Dagli organi di partito emerge che il 25 luglio imprime un cambiamento nell'orientamento politico collettivo<sup>1134</sup>, considerando che al verificarsi del crollo del fascismo – si narra nei giornali oggetto di analisi – il popolo manifesta la volontà e l'aspirazione per una nuova convivenza civile contrapposta alla dittatura e contrassegnata da uno stato di pace e di libertà, che presuppone una totale rottura con un sistema di governo pericoloso per la vita associata e resosi colpevole di un'estrema negatività, tale da «destinare la politica a convivere con la sua crisi

---

<sup>1131</sup> *Ivi*, p. 35.

<sup>1132</sup> M. W. Seeger, T. L. Sellnow, *Narratives of crises. Telling stories of ruin and Renewal*, cit., p. 27.

<sup>1133</sup> Ch. Maroni, *Le storie della politica. Perché lo storytelling può funzionare*, cit., p. 22.

<sup>1134</sup> Per lunghi anni, la Resistenza viene dissociata dalla questione della guerra civile per «far assumere a una idea depurata del movimento partigiano la funzione di origine comune della nuova Italia repubblicana». Questo è dovuto, secondo Pier Giorgio Zunino, soprattutto al fatto che «la profonda cesura tra l'Italia della dittatura e l'Italia della costituzione repubblicana non aveva trovato conferma, per irrimediabili ragioni storiche, che in una parzialissima modificazione nell'orientamento collettivo» (P. G. Zunino, *La Repubblica e il suo passato*, Bologna, Il Mulino, 2003, p. 744). Le considerazioni dello storico Zunino sono centrate su uno degli obiettivi principali dei partiti organizzati dopo il 25 luglio 1943, quello della “modificazione dell'orientamento collettivo”, che risulta, tuttavia, raggiunto nel dopoguerra con un discreto successo.

ordinativa»<sup>1135</sup>. Invece, la politica antifascista, «con le virtù che mette in campo», redime la nazione dalla sua condizione disonorante «rendendo possibile il passaggio» dalla catastrofe politica, civile, morale e militare alla ripresa delle tradizioni politiche e di una vita civile dignitosa<sup>1136</sup>. Perciò, il nodo centrale dell'interpretazione delle manifestazioni popolari ruota intorno al fatto di esprimere una rottura motivata dalle colpe del regime fascista, le quali in linea di massima consistono nell'essere un regime antidemocratico responsabile della rovina morale e materiale della nazione. Infatti, è lo stesso La Rovere a rilevare che «milioni di italiani, di ogni condizione e ceto sociale, [si disfanno dopo le dimissioni di Mussolini] di tutte le prove che [possono] testimoniare la loro personale adesione al fascismo. Al rito pubblico che [mette] in scena l'uccisione in effigie del duce, [corrisponde], dunque, una gigantesca azione di cancellazione del fascismo attraverso l'occultamento e la distruzione degli oggetti che ne [evocano] il ricordo. Un lavoro che [inghiotte] in poche ore divise e fez, tessere del fascio e foto ricordo, labari e gagliardetti, medaglie e attestati, cimeli e trofei»<sup>1137</sup>. Ciò che producono a

---

<sup>1135</sup> D. Taranto, *Il pensiero politico e i volti del male. Dalla "stasis" al totalitarismo*, cit., p. 7.

<sup>1136</sup> Ivi, p. 17. Cfr. *Italiani! L'esigenza suprema del momento: guerra i tedeschi e ai fascisti*, in supplemento al n.17 de «l'Unità», settembre 1943, p. 1; *Dal colpo di stato all'aggressione fascista (25 luglio-10 settembre)*, in supplemento al n.17 de «l'Unità», settembre 1943, p. 1; *La funzione dei partiti antifascisti*, in «l'Unità», n. 24, 17 novembre 1943, p. 1; 1943: *Anno di svolta – 1943: Anno di vittoria*, in «l'Unità», cit.; *Il supremo dovere*, in «Il Popolo», 23 ottobre 1943, Roma, p. 1; «L'Italia, quale che possa essere il suo immediato domani, riprenderà la sua via ascensionale e il posto che la storia e la civiltà, la fecondità e la laboriosità del suo popolo le danno diritto nella comunità delle libere nazioni» (*Rinnovamento*, in «Il Popolo», 23 ottobre 1943, Roma, p. 2). «Il programma del Partito d'Azione parte con la premessa di affermare un nuovo regime politico, in nome di una tradizione non rispettata, che ha portato alla "rovina del paese". La prolungata abdicazione degli istituti monarchici - corresponsabili con il fascismo della rovina del Paese - legittima la inderogabile esigenza di un regime repubblicano, nel quale le libertà civili e politiche dovranno essere affermate e difese con il presidio di tutte le misure atte ad impedire che esse possano diventare strumento di partiti e di gruppi, che della libertà si avvalgono con il proposito di distruggerla» (*Chi siamo*, in «Italia Libera», n. 1, gennaio 1943, p. 2); *Che cosa è il Partito d'Azione*, in «Italia Libera», n. 3, luglio 1943, p. 3; «C'è per fortuna un'altra Italia, fatta di uomini che per vent'anni non hanno piegato, di operai che vedono al di là del tornaconto immediato, di giovani che hanno la via della salvezza attraverso desolate meditazioni sul carnevale fascista. La possibilità di rinascita della nazione è affidata all'onesto coraggio di quest'altra Italia, alla forza di suggestione che da essa promana, al suo spirito di sacrificio. Ecco perché noi reclamiamo per essa la responsabilità del governo, cioè la responsabilità dell'iniziativa e dell'azione» (*L'Italia senza governo*, in «Avanti!», n. 8, 20 novembre 1943, p. 1; *Che cosa è e cosa vuole il Partito Socialista*, in «Avanti!», n. 8, 20 novembre 1943, pp. 1-2).

<sup>1137</sup> L. La Rovere, *L'eredità del fascismo*, cit., p. 46.

livello di massa «la rivolta simbolica del 25 luglio» e la propaganda antifascista è «di far considerare come illegittima l'adesione al regime»<sup>1138</sup>.

### 3. «Italia Libera» e la critica antimonarchica nei quarantacinque giorni del governo Badoglio

Tra la fine del 1942 e l'inizio del 1943, i partiti antifascisti non dispongono di un'organizzazione ben definita e un fronte unitario è ancora da consolidare. L'attività politica e i contatti con la realtà italiana riprendono dopo la crisi del regime fascista. Dunque, il movimento inizialmente è composto dai militanti antifascisti del ventennio e dai “giovani” inquadrati nei Gruppi universitari fascisti sotto il regime, i quali si allontanano dal fascismo «di fronte all'esaurirsi dell'ideologia corporativistica, all'intervento nella guerra di Spagna, al razzismo e alla persecuzione antiebraica, all'alleanza con il nazismo»<sup>1139</sup>. In questo periodo, i vari rappresentanti dei partiti si incontrano sempre più spesso fino a costituire a Roma un comitato delle opposizioni tra il 27-28 luglio 1943. Tuttavia, l'intesa non è scontata e da subito sorgono divergenze. I partiti di sinistra (Pci, Psiup, Pd'A) sono inclini a valutare l'iniziativa politica dal basso, mentre gli altri (Pl, Dc, Dl) preferiscono “attendere” lo sviluppo degli avvenimenti e consigliano di attenersi ad una posizione moderata<sup>1140</sup>. Questo linea politica scaturisce dallo stato di incertezza e che caratterizza il quadro politico italiano. Sebbene il problema dell'abbattimento del fascismo si risolva con la destituzione di Mussolini e con lo smantellamento del regime, i partiti antifascisti si trovano comunque ad agire in una condizione di semiclandestinità e devono far fronte agli «ostacoli frapposti dalla frammentarietà dei contatti, dal relativo isolamento delle singole realtà regionali, dal ritardo con cui i detenuti politici vengono liberati, dalle resistenze degli apparati di polizia»<sup>1141</sup>.

---

<sup>1138</sup> *Ivi*, p. 47.

<sup>1139</sup> G. Oliva, *La grande storia della Resistenza (1943-1948)*, Milano, DeA Planeta Libri, 2018, *Il governo dei quarantacinque giorni*, p. 6. (Il libro è consultato in formato file Kindle).

<sup>1140</sup> *Ibidem*.

<sup>1141</sup> *Ivi*, p. 7.

Oltretutto, il governo Badoglio vieta ogni forma di associazione, quindi «non possono né organizzare pubbliche manifestazioni, né aprire proprie sedi, né stampare o diffondere materiale di propaganda»<sup>1142</sup>. Perciò, nei primi quarantacinque giorni del governo Badoglio, i neocostituiti partiti italiani «mantengono una posizione di benevola attesa nei confronti del governo Badoglio»<sup>1143</sup>. Nel contenuto dei manifesti diffusi in diverse città d'Italia – che sono impostati in modo tale da non generare disordine – è facile scorgere siffatto attendismo. Infatti, gli accenni su possibili scenari futuri scompaiono e si riserva spazio soprattutto alle colpe del fascismo<sup>1144</sup>. Anche nelle pagine de «l'Unità», pubblicate il 27 luglio 1943 e durante il mese di agosto, si riflette la linea “attendista”<sup>1145</sup>. I socialisti in questo periodo sono ancora in fase di edificazione del PSIUP e alle prese con le diatribe interne, per cui si trovano alla ricerca di una “precisa fisionomia”<sup>1146</sup>. Mentre l'organo della Democrazia cristiana, «Il Popolo» esce soltanto a partire da ottobre 1943<sup>1147</sup>. Del resto, la posizione moderata di De Gasperi e di Bonomi è confacente alle condizioni reali in cui si trovano i partiti, privi di «deleghe precise (...) [e con il compito] di radicarsi e legittimarsi come rappresentanti dell'opinione pubblica»<sup>1148</sup>.

Nondimeno, benché la linea moderata sia predominante, non mancano le critiche al governo, soprattutto in alcune città, come Milano e Torino, ove l'attività dei partiti di sinistra e l'agitazione sociale sono più intense<sup>1149</sup>. Infatti, nella

---

<sup>1142</sup> *Ibidem*.

<sup>1143</sup> *Ivi*, p. 14.

<sup>1144</sup> *Ibidem*.

<sup>1145</sup> Cfr. V. Castronovo, N. Tranfaglia (a cura di), *La stampa italiana dalla Resistenza agli anni Sessanta*, cit., p. 114; AA.VV., *I colori della Resistenza. Fatti e ideologie nell'Italia del 1943-45*, cit., p. 113.

<sup>1146</sup> V. Castronovo, N. Tranfaglia (a cura di), *op. cit.*, p. 126; M. Ragionieri, *25 luglio 1943. Il suicidio inconsapevole di un regime*, cit., p. 91.

<sup>1147</sup> «I partiti, numericamente assai deboli al momento della caduta di Mussolini, furono del tutto presi in contropiede dall'azione di Badoglio e del re il 25 luglio. Durante i “quarantacinque giorni” essi furono costretti a svolgere un ruolo subordinato e solo dopo la fuga del re ritornarono alla ribalta. (...) Il Pli e la Democrazia cristiana, dettero un contributo quasi irrilevante durante i primi mesi della Resistenza, ma furono presenti nei numerosi comitati antifascisti creati dopo il 25 luglio. I liberali, partito tradizionale della borghesia italiana, volevano un ritorno allo Stato prefascista. La Democrazia cristiana (...) era ancora un partito in formazione» (Cfr. P. Ginzburg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi, (I ed. 1989), 2014, pp. 17-18).

<sup>1148</sup> G. Oliva, *La grande storia della Resistenza (1943-1948)*, cit., *I comitati unitari*, p. 15.

<sup>1149</sup> *Ivi*, p. 16.

pubblicistica di «Italia Libera» è palese il senso critico nei confronti del governo Badoglio e della monarchia e la sollecitazione sull'ineluttabilità dell'opposizione antifascista.

Già dal numero di luglio 1943, nel giornale azionista si evidenzia che le classi dirigenti non sono interessate ad una svolta politica e sociale che rompa con il passato, ma si rendono autrici della perpetuazione del fascismo<sup>1150</sup>. E questo perché nei mutamenti sul piano istituzionale non si scorge la volontà di avversare e contenere i retaggi del fascismo. Invero, la liquidazione di Mussolini e la continuazione della guerra, nella pubblicistica di «Italia Libera», sono le due decisioni basilari che portano avanti i “lineamenti politici più propriamente fascisti”<sup>1151</sup>. Mentre la crisi politica dell'Italia è conseguenza «di un regime infame e di uomini corrotti» – commenta il giornale –, l'establishment (Gran Consiglio, Monarchia e alcuni capi militari) propende per la «rivoluzione di palazzo» allo scopo di «mantenere ancora virtualmente in piedi le forze della reazione» e smarcarsi dalle responsabilità politiche<sup>1152</sup>. Gli italiani vengono informati, inoltre, che sul piano bellico non vengono adottati provvedimenti per salvaguardare “la Patria” dagli effetti devastanti della guerra promossa dal fascismo – l'impresa rivelatosi un «crimine consumato contro l'Italia» ad opera della monarchia e di Mussolini. Pertanto, sui destini della nazione incombe l'imminente occupazione del territorio dall'esercito nazista e il suo disegno di «sostenere il regime fascista contro il popolo»<sup>1153</sup>. In questo modo, il futuro del paese è ancora condizionato dal carattere ideologico antiliberal e antidemocratico della guerra fascista e dall'imperialismo fallimentare del regime, che si rinnovano attraverso il progetto dei fascisti di continuare una guerra “suicida” al fianco dei nazisti, permettendo l'occupazione del territorio dallo straniero e contrapponendosi a «tutti i valori morali dell'italianità, tutta la fede del Risorgimento»<sup>1154</sup>. Insomma, il pericolo

---

<sup>1150</sup> *Al popolo italiano*, in «Italia Libera», n. 3, luglio 1943, p. 1.

<sup>1151</sup> Cfr. M. Palla, *Mussolini e il fascismo*, Firenze, Giunti, 1993, p. 57.

<sup>1152</sup> *Al popolo italiano*, in «Italia Libera», cit.

<sup>1153</sup> *Ibidem*.

<sup>1154</sup> *Salvare l'Italia*, in «Italia Libera», luglio 1943, pp. 1-2

fascista, che minaccia l'affermarsi della democrazia<sup>1155</sup>, è in agguato a causa delle complicità della monarchia con il regime e della difesa degli «interessi particolaristici di classe e di casta», che mettono in subordine gli interessi nazionali. Tutto ciò, in base alla comunicazione di «Italia Libera», mina la credibilità e la legittimità governativa dell'istituto monarchico, alla luce del fatto che «non ha saputo né rispettare né difendere i diritti dei cittadini, che ha portato il fascismo al potere, che lo ha appoggiato in tutti i suoi eccessi e le sue follie [e] ha pienamente fallito alla sua funzione»<sup>1156</sup>. Appunto per questo, «l'eliminazione radicale degli istituti fascisti e monarchici» risulta la premessa per arrivare alla soluzione dei «problemi nazionali» legati all'andamento del conflitto<sup>1157</sup>. Al popolo italiano, si legge nel giornale, «il rispetto e la difesa senza debolezze [della sua] libertà, e insieme la tutela e lo sviluppo del benessere materiale e morale della Nazione» possono essere garantiti «soltanto da un regime di vera, non apparente democrazia, nella sua naturale e necessaria forma repubblicana, operante senza oppressioni centralistiche, attraverso la snodatura delle autarchie comunali e regionali»<sup>1158</sup>. Dunque, il Partito d'Azione si propone «come partito direttivo dell'Italia libera»; chiede il contributo di tutto il popolo alla «liberazione del Paese dalla servitù fascista e dal regime del feudalismo corporativo»; promuove la giustizia sociale; sollecita l'intensificazione dell'opposizione delle «forze antifasciste italiane (...) contro lo schiavismo fascista»<sup>1159</sup>.

Dall'analisi del giornale emerge che, pure nella fase in cui i partiti antifascisti incidono meno nella politica italiana e decidono di attendere lo sviluppo degli eventi, il Pd'A rimarca uno dei suoi tratti identitari principali: la pregiudiziale antimonarchica e la lontananza dall'idea di collaborare con la classe dirigente. «Ad accumunare gli azionisti è la convinzione che una democrazia compiuta, una “democrazia dei cittadini”, ha bisogno di un maturo e diffuso senso civico, di un popolo cosciente della sua storia e della sua identità, di istituzioni capaci far

---

<sup>1155</sup> Relativamente al modo in cui il concetto del pericolo fascista influenza la tenuta della democrazia nel dopoguerra cfr. E. Gentile, *Chi è Fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

<sup>1156</sup> *Che cosa è il Partito d'Azione*, in «Italia Libera», n. 3, luglio 1943, p. 3.

<sup>1157</sup> *Al popolo italiano*, in «Italia Libera», cit.

<sup>1158</sup> *Che cosa è il Partito d'Azione*, cit.

<sup>1159</sup> *Ibidem*.

crescere partecipazione e responsabilità; di una politica aperta alla società, animata da una forte tensione etica e da un limpido conflitto tra idee e posizioni distinte»<sup>1160</sup>. Indubbiamente, la trattazione della pregiudiziale antimonarchica mira a sviluppare i punti del programma del partito (resi noti nel primo numero di «Italia Libera» a gennaio 1943) per affermare l'ideale democratico. Il Pd'A – attingendo dall'eredità del movimento Giustizia e Libertà e dalla tradizione democratica, repubblicana e liberale e ispirandosi alle idee di Mazzini e di Gobetti – sostiene la necessità di realizzare una “rivoluzione morale” del popolo italiano con l'istituzione di «una nuova democrazia basata su ampie autonomie locali»<sup>1161</sup>. Un'altra priorità del Partito d'Azione è quella di «correggere gli squilibri e le ingiustizie» del sistema capitalistico<sup>1162</sup>. Dunque, si propone di intervenire, oltre al piano politico, «in quello economico, [con] la nazionalizzazione dei monopoli e dei grandi complessi industriali e finanziari e la libertà per le piccole imprese, [e] in quello internazionale, [con] la promozione di una coscienza unitaria europea grazia alla quale riorganizzare il continente dopo la fine della guerra in una grande

---

<sup>1160</sup> Cfr. C. Novelli, *Il Partito d'Azione e gli italiani. Moralità, politica e cittadinanza nella storia repubblicana*, Firenze, La Nuova Italia, 2006, <https://books.google.it> 03.04.2019. L'atteggiamento critico sul piano storico e politico degli esponenti del Pd'A, anche dopo la dissoluzione del partito, continua ad essere oggetto di dibattito tra gli studiosi. Alla fine della guerra, «la sconfitta del Partito d'azione, cioè la mancata trasformazione della Resistenza in rivoluzione democratica e la stabilizzazione della moderata della Repubblica, [viene interpretata], come un'ulteriore dimostrazione dei difetti di fondo dell'esperienza storica nazionale, quasi una conferma – drammatica ma perfettamente realistica – del fatto che l'Italia restava una democrazia incompiuta». Tale asserzione degli intellettuali ispirati alla tradizione azionista viene giudicata inadeguata a coltivare un pensiero liberaldemocratico genuino nell'Italia repubblicana. L'accento sui «limiti degli sbocchi politici e istituzionali della Resistenza e sull'incompiutezza dei processi di modernizzazione del paese» viene ricondotto al giudizio di «un'élite tanto brillante quanto minoritaria e sterile, incline alla deprecazione *tout court* del passato, rancorosa verso i “vincitori” e quasi compiaciuta del ruolo di “vinti”». Marco Scavino, ritiene che la valutazione del contributo degli intellettuali di matrice azionista nell'Italia repubblicana rispecchi una visione limitata del loro ruolo e non sia molto fedele ai fatti storici. Se è impossibile stabilire la loro «capacità di orientare gli studi storici», non vuol dire che non abbiano fornito «un contributo importante alla costruzione della memoria collettiva del paese, introducendovi – per più aspetti – una prospettiva critica che [tenta] richiamarsi a una visione della storia d'Italia di segno antimoderno, in cui la Resistenza si [collega] idealmente a tendenze, aneliti e spinte del passato che [vengono] lette come tracce della democrazia in cammino» (M. Scavino, *Gli azionisti e l'Italia liberale*, in AA.VV., *Storia e politica, Annali della Fondazione Ugo La Malfa*, XXVI, Roma, Gangemi, 2011, pp. 99-100).

<sup>1161</sup> P. Ginzburg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., pp. 17-18.

<sup>1162</sup> *Ibidem*.

federazione»<sup>1163</sup>. In merito all'attuazione del programma, gli azionisti si dichiarano irremovibili e sono contrari ai compromessi, situandosi in una posizione di “rigida intransigenza”<sup>1164</sup>. Ma, tanto l'atteggiamento intransigente (ereditato dal movimento di GL e dalla vocazione intellettuale dei fondatori), quanto lo scarso radicamento nelle masse lavoratrici, ne compromettono l'azione politica del partito e lo espongono a numerose critiche<sup>1165</sup>. Alla riunione del comitato antifascista romano del 11-12 agosto 1943, il diniego della collaborazione con il governo Badoglio per la nomina delle cariche sindacali e il richiamo contro la guerra degli azionisti genera «uno strascico di rotture e di polemiche» di grande importanza, tale da incidere nella «futura dislocazione del partito»<sup>1166</sup>. L'ala moderata del comitato, e in particolare De Gasperi, preoccupato di una posizione capace di sottoporre a critica il rapporto della Chiesa con il fascismo, contesta le proposte degli azionisti, giudicandole frutto di una visione “integralista” della politica<sup>1167</sup>. Infatti, durante il mese di agosto, nonostante la posizione “intransigente” degli azionisti, Badoglio

---

<sup>1163</sup> G. Oliva, *La grande storia della Resistenza (1943-1948)*, cit., pp. 10-11. Sulla pregiudiziale repubblicana si veda G. De Luna, *Storia del Partito d'Azione. La rivoluzione democratica (1942/1947)*, Milano, Feltrinelli, 1982, p. 42 sgg.

<sup>1164</sup> Il politologo Maurizio Viroli spiega che l'intransigenza, nel pensiero filosofico politico, non è un atteggiamento che rientra «fra le classiche virtù politiche» e nemmeno fra le “virtù deboli”. Secondo Cicerone sono virtù politiche «la giustizia, la prudenza, la fermezza, la temperanza»; secondo Seneca la massima virtù è la prudenza; secondo Machiavelli «la pietà, la fedeltà, l'umanità, l'integrità»; Secondo Erasmo da Rotterdam «la clemenza, la gentilezza, l'equità, la civiltà, la benignità, la prudenza, l'integrità, la sobrietà, la temperanza, la vigilanza, la beneficenza, l'onestà». Quando il vocabolo entra a far parte del patrimonio linguistico nel XIX secolo ricalca «l'atteggiamento “intollerante” dei repubblicani federalisti spagnoli nei confronti della repubblica unitaria del 1873-74». Perciò, la parola ‘intransigenza’ è legata ad un vizio piuttosto che ad una virtù ed è slittata nel linguaggio politico italiano con lo stesso significato. Infatti, l'intransigenza del Pd'A, per i suoi critici, rappresenta «la più grave colpa e la ragione principale per cui quella formazione non si [trasforma] in un grande partito democratico». Al contrario, per i militanti azionisti la loro intransigenza viene intesa come sinonimo di difesa dei valori etici (onestà, coerenza) e di grande dedizione alle cause politiche. Ma, «l'inclinazione all'astrattezza, la vena pedagogica e moralista», e l'idea che la politica per avere un senso e valore “[deve] implicare una *rigenerazione* degli italiani, secondo il sogno irrealizzato di Mazzini», valgono al Pd'A la qualifica di “partito dell'intransigenza”. Piero Gobetti, una delle figure di riferimento degli azionisti, viene letto quale personaggio ponte per il trasferimento «dell'atteggiamento elitistico-valoriale, idealistico, antiliberalista» di una parte degli intellettuali dell'epoca liberale agli antifascisti militanti durante la seconda guerra mondiale. Da ciò deriva la constatazione che «l'antifascismo non può che essere intransigente ed etico, cioè moralista, proprio perché nasce ideologicamente come prodotto di una sconfitta» e nella democrazia «non è una virtù politica» (M. Viroli, *L'intransigente*, Roma-Bari, Laterza, 2012, p. 3 sgg.)

<sup>1165</sup> G. Oliva, *La grande storia della Resistenza (1943-1948)*, *I comitati unitari*, cit., p. 11.

<sup>1166</sup> G. De Luna, *Storia del Partito d'Azione. La rivoluzione democratica (1942/1947)*, cit., p. 73.

<sup>1167</sup> *Ivi*, p. 74.

riesce nel suo obiettivo di «catturare l'attenzione degli antifascisti e con ciò a condizionarne largamente la condotta e, soprattutto, ad alimentare la convinzione che – in caso di armistizio – la lotta contro i tedeschi potrebbe essere condotta in stretta alleanza tra governo e opposizioni, esercito e popolo»<sup>1168</sup>. Ciò si verifica specialmente perché il maresciallo sceglie come interlocutore il comitato antifascista di Roma, con portavoce Bonomi, noto per il suo orientamento moderato<sup>1169</sup>. Per cui, sembra lecito osservare che, tenendo conto dell'atteggiamento intransigente degli azionisti e l'allineamento “oscillante” al moderatismo dei comitati unitari, essi avvertano maggiormente l'urgenza di mettere in rilievo, attraverso il loro organo di stampa, i nodi critici della politica dei quarantacinque giorni<sup>1170</sup>. Difatti, negli articoli di «Italia Libera» pubblicati prima dell'armistizio, uno spazio considerevole è riservato alla disapprovazione della decisione del governo regio di continuare la guerra, cioè quella che si reputa «l'impresa più fascista orrenda e sanguinosa, che in sé riassume tutto il fascismo»<sup>1171</sup>. Badoglio è accusato di sottovalutare il fatto che il fascismo ha portato gli italiani a fare la guerra secondo la dottrina del “credere, obbedire, combattere” – per compiere il suo disegno di «rieducazione nazionale delle nuove generazioni» – e di ignorare che l'alleanza con la Germania è frutto di un patto stipulato senza il consenso dell'opinione pubblica<sup>1172</sup>. Anche i provvedimenti adottati contro il

---

<sup>1168</sup> G. Oliva, *op. cit.*, p. 16.

<sup>1169</sup> *Ibidem*.

<sup>1170</sup> In un articolo del mese di agosto 1943 si parla appunto del fatto che la posizione del Pd'A infastidisce “gli esponenti del sovversivismo tradizionale” e “qualche compagno di lotta” perché viene giudicata sopra il canone della “ragionevolezza”. Queste critiche sono ricondotte nel giornale alla volontà degli autori di difendere interessi economici e allo stato di impreparazione in cui si trovano le forze antifasciste al momento del “colpo di stato”. Quindi, gli azionisti dichiarano: «noi non siamo disposti a lasciarci inchiodare su posizioni di gradimento dei nostri avversari o dei tiepidi amici. Per fortuna, le nostre forze più giovani e sicure - operai, contadini, artigiani, tecnici, studenti - urgono da ogni parte unanimi contro ogni minaccia di quietismo e di compromesso. Il metodo democratico vive nel nostro partito con genuina schiettezza, pur nelle strettoie della vita illegale. Quanto più i dirigenti sono impegnati a responsabilità decisive in caso di emergenza, tanto più è essenziale che i gregari si addestrino all'autogoverno» (*Intransigenza*, in «Italia Libera», n. 6, agosto 1943, p. 1).

<sup>1171</sup> *Un mese*, in «Italia Libera», n. 6, agosto 1943, p. 2. Nel corso del mese di agosto, «l'immagine esterna del partito [è] caratterizzata proprio dai suoi appelli contro la guerra e dal vigore dell'iniziativa propagandistica su temi come la libertà di stampa, l'epurazione e, soprattutto, il rifiuto delle nomine sindacali disposte dal governo» G. De Luna, *Storia del Partito d'Azione. La rivoluzione democratica (1942/1947)*, cit., p. 73.

<sup>1172</sup> *Ibidem*; *Guerra e pace*, in «Italia Libera», n. 6, agosto 1943, p. 1.

fascismo ricevono un giudizio altrettanto negativo. All'epurazione gli azionisti riconoscono un valore prettamente propagandistico in quanto si fonda sull'idea: «abbasso il fascismo, naturalmente, ma viva il fascismo nei limiti in cui ha servito agli interessi»<sup>1173</sup>. Ossia, l'istituzione di una commissione per gli illeciti arricchimenti non si ritiene idonea a smontare l'«enorme sistema di ladrerie» (che l'italiano medio ha odiato sopra ogni cosa), ma a cercare soltanto qualche capro espiatorio<sup>1174</sup>. Mentre la commissione per la revisione dei testi scolastici è giudicata incapace di risolvere il problema degli interventi fascisti nell'ordinamento scolastico: declassato dalla mitologia fascista e dalle «controriforme»<sup>1175</sup>. A tutto ciò, si aggiungono le misure di sicurezza che si reputano contrarie alla libertà dei cittadini, nonché applicate dal governo con il pretesto di adeguarsi ad una situazione di emergenza, senza nulla prevedere per affrontare la reazione nazista in caso di una rottura dell'alleanza con la Germania<sup>1176</sup>. Pure l'espressione degli «uomini liberi» – osservano gli azionisti – è ostacolata dalla «censura preventiva» come ai tempi del regime. Tanto che, si arguisce, il loro giornale è costretto ad uscire in clandestinità e la stampa non va oltre il «quietismo autorizzato»<sup>1177</sup>. Infine, al governo Badoglio si addebita il torto di trascurare «le voci del paese» quando il

---

<sup>1173</sup> *Il martirio della scuola (riforma e controriforma)*, in «Italia Libera», n. 6, agosto 1943, p. 4.

<sup>1174</sup> *Dei tre inquisitori*, in «Italia Libera», n. 5, 10 agosto 1943, p. 4.

<sup>1175</sup> *Il martirio della scuola (riforma e controriforma)*, in «Italia Libera», cit.

<sup>1176</sup> *Un mese*, in «Italia Libera», cit.

<sup>1177</sup> *I giornali*, in «Italia Libera», n. 6, agosto 1943, pp. 3-4. L'obiettivo dell'articolo è duplice: da un lato sottolineare che «al tempo del fascismo c'era la censura preventiva, e non cadeva foglia senza l'autorizzazione del ministero della cultura popolare»; dall'altro, rimarcare il fatto che con il nuovo governo Badoglio nulla è cambiato perché già dai «primi giorni del nuovo regime, si videro gli spazi bianchi della censura militare, non più preventiva, ma repressiva». Non a caso, gli azionisti specificano in «Italia Libera» che il giornale esce in forma clandestina perché «costretti a ricorrere ancora a quest'arma, come al tempo del fascismo». È evidente come il paragone tra la situazione politica del regime e quella dei quarantacinque giorni di Badoglio tenda a stabilire che la perpetuazione del fascismo passa attraverso l'intervento nella stampa. Difatti, nel giornale si afferma: «sembra d'essere tornati ragazzi, all'epoca della prima guerra mondiale» quando invece di contrastare le limitazioni alla libertà di espressione per «salvaguardare i supremi interessi del paese» alcuni accettarono «con gioia questa limitazione». Pertanto, la defascistizzazione messa in campo da Badoglio si ritiene «superficiale», incentrata sulla rimozione di «alcuni nomi di istituzioni o di persone ormai trapassate», dato che si fa ricorso alla «censura preventiva», rimangono in vigore le «famoso "disposizioni per la stampa, le parole d'ordine che facevano marciare con regolarità militaresca la stampa e imponevano perfino la lunghezza dei titoli delle notizie» (*Ibidem*).

popolo ha acquisito il diritto al rinnovamento morale ed è disposto a unirsi nella lotta contro i tedeschi<sup>1178</sup>.

Il messaggio che il Pd'A, attraverso il suo organo di stampa, vuole trasmettere agli italiani consiste nell'idea che essendo l'establishment compromesso con il fascismo ed indirizzato a proteggere interessi di casta si rende protagonista della perpetuazione del fascismo, ostacolando la democratizzazione del paese. Oltre alle «corresponsabilità istituzionali di tutte le ignominie del fascismo»<sup>1179</sup>, al «tradimento delle aspirazioni di libertà e di pace»<sup>1180</sup>, un indizio eloquente si reputa l'intervento in politica delle forze conservatrici, che puntano al «trapasso dal fascismo ad un fascismo addomesticato» per preservare la stessa struttura sociale che ha permesso loro di avere ingenti profitti<sup>1181</sup>. Difatti, si sostiene che la fine della guerra fascista e la caduta del regime non vengono dichiarate da Badoglio davanti al popolo il 25 luglio 1943 perché «le forze politiche che sostengono la monarchia "hanno in sospetto e in odio le masse" per la loro "mentalità" e per il "carattere retrivo" del rivolgimento di cui sono autrici»<sup>1182</sup>. Quindi, gli azionisti non sono mossi solo dalla pregiudiziale antimonarchica e dall'atteggiamento «intransigente», ma anche dall'idea che la politica di vertice costituisca un ostacolo per il rinnovamento democratico del paese. Non a caso, in «Italia Libera» si rimarca la differenza fra i valori delle forze antifasciste, che si uniscono agli italiani nella «ricostruzione politico-sociale del paese», e di coloro che sono accusati di tentare una «pseudo-rivoluzione antifascista»<sup>1183</sup>. Per gli

---

<sup>1178</sup> *Un mese, op. cit.; Controllo*, in «Italia Libera», n. 5, 10 agosto 1943, p. 1.

<sup>1179</sup> *Guerra e pace*, in «Italia Libera», cit.

<sup>1180</sup> AA.VV., *I colori della Resistenza. Fatti e ideologie nell'Italia 1943-45*, cit., p. 114.

<sup>1181</sup> *Un mese*, in «Italia Libera», cit.

<sup>1182</sup> *Ibidem*. Anche nel mese di settembre viene ribadita l'idea secondo cui il 25 luglio rappresenta «un colpo di stato» attuato «in una ben tessuta rete di intrighi e di congiure, per salvare del regime fascista-plutocratico-monarchico i gerarchi del fascismo e della burocrazia, della reazione e della santa curia, con al centro la Corona e i suoi mille o centomila tentacoli e i vari duchi e baroni, e i marescialli e i generali da palazzo, e i ramificati organismi della polizia centrale e periferica» (*Tradimento*, «Italia Libera», n. 8, 15 settembre 1943, p. 1).

<sup>1183</sup> «Ed è necessario che gli italiani sappiano vedere tutti gli aspetti della politica che oggi loro viene imposta, né si lascino ingannare dalle apparenze. Giorno verrà che questo loro veder chiaro e completo li aiuterà a distinguere netto fra le forze e i valori con cui tenteranno la disperata, faticosa opera della ricostruzione politico-sociale del paese dalle rovine immani in cui lo hanno lasciato vent'anni di fascismo ed una pseudo rivoluzione antifascista. La rivoluzione antifascista non poteva essere fatta che col popolo e pel popolo. Ma le forze che muovono il maresciallo Badoglio non sono

azionisti, la democrazia non può che essere sinonimo di lotta contro ogni «forma di centralismo dispotico» e di giudizio inesorabile sulle colpe del fascismo, dato che il paese è precipitato nel baratro ed ha rinunciato alla libertà a causa del fascismo<sup>1184</sup>. Appunto per questo, insistono sulla necessità di consolidare l'opposizione antifascista<sup>1185</sup> e rivendicano la “purezza” degli antifascisti da ogni compromissione politica con il fascismo<sup>1186</sup>. Nel suo organo di stampa, il Pd'A propone un «programma di ricostruzione che si identifica con il motto di battaglia: “giustizia e libertà”»<sup>1187</sup>, e dichiara di voler fare il processo al fenomeno fascista, per chiarire «che l'abdicazione alle libertà individuali è, da parte di ognuno, il primo passo verso la catastrofe di quella collettività in favore della quale si è abdicato»<sup>1188</sup>.

### 3.1 *I contenuti della polemica contro la monarchia negli organi di stampa dei partiti di sinistra (1943-1945)*

La polemica contro la monarchia diventa più accesa e significativa nella stampa dei partiti di sinistra con l'annuncio della firma dell'armistizio l'8 settembre

---

popolo: sono le vecchie forze conservatrici che vogliono guidare, dosare il trapasso dal fascismo ad un fascismo addomesticato che assicuri il permanere della struttura sociale di cui furono profittatori all'ombra amica del fascio littorio» (*Un mese*, in «Italia Libera», cit.).

<sup>1184</sup> «Ci sorregge le forza e la calma di chi non ha responsabilità da dividere se non forse quella di non aver osato di più, di non aver tentato di più per impedire che la criminale follia del fascismo gettasse il paese nel baratro»; «Da più di vent'anni lottiamo contro il fascismo e da quando è scoppiata la guerra spendiamo tutte le nostre forze per spingere il nostro paese nel novero dei popoli che combattono ogni forma di centralismo dispotico» (*Controllo*, in «Italia Libera», cit.; *Separatismo*, ?, in «Italia Libera», n. 6, agosto 1943, p. 2).

<sup>1185</sup> *Salvare l'Italia*, in «Italia Libera», cit.

<sup>1186</sup> La lotta contro il centralismo statale non è una questione di "separatismo" e chi fa richiamo a tale elemento è «un asservito all'imperialismo altrui». «Per essere chiari: chiunque parli di separatismo è venduto allo straniero» («*Separatismo*, ?, in «Italia Libera», cit.).

<sup>1187</sup> *Note marginali al nostro programma*, in «Italia Libera», n. 5, 10 agosto 1943, p. 3.

<sup>1188</sup> «Il processo al fascismo che noi intendiamo istituire soprattutto attraverso la stampa, quando un governo che esprima veramente l'opinione del Paese avrà ridato alla stampa la funzione e la sua dignità, mirerà principalmente a chiarire alla coscienza di ognuno questa verità fondamentale che, per disgrazia dell'Italia, è stata sin qui monopolio soltanto di una minoranza. (...) A questo, e soltanto a questo, mirerà il processo che noi faremo al Fascismo. Lo faremo in sede storica e non polemica. Lo faremo al fenomeno, e non ai singoli suoi esponenti. Lo faremo per trarre delle conclusioni, e non delle vendette» (*Processo del fascismo*, in «Italia Libera», n. 5, 10 agosto 1943, p. 4).

1943 dal maresciallo Badoglio e con i cambiamenti che si verificano sul piano politico e militare in Italia.

La notizia della firma dell'armistizio viene trasmessa dalla radio alle 19.42 dell'8 settembre. Gianni Oliva nota che nessuno è preparato su quanto avviene, nello stesso modo in cui nessuno attende la destituzione di Mussolini proprio il 25 luglio. Fra l'altro, gli italiani non hanno la possibilità di scorgere qualche segnale nemmeno nella stampa, essendo ricolma di «notizie sulle confische dei beni dei gerarchi» e meno incentrata sulle informazioni che riguardano lo stato di guerra<sup>1189</sup>. Perciò, la fuga del re verso Brindisi nel mentre la nazione si trova ad affrontare il problema della fine dell'alleanza con la Germania e dell'occupazione del territorio da due eserciti stranieri in conflitto fra loro, genera un grande stato di confusione e un vuoto di autorità. Ad accentuare la drammaticità della situazione concorre lo sfacelo dell'esercito italiano, lasciato senza ordini in un momento di eccezionale rilevanza. Se il re e il governo Badoglio abbandonano ogni piano di reazione contro l'esercito tedesco e contro i tentativi di restaurare il Partito fascista, i partiti antifascisti scelgono di costituire il Cln (il 9 settembre), allo scopo di invitare il popolo a lottare e a resistere per «riconquistare all'Italia il posto che le compete nel consesso delle nazioni libere» e di assumersi l'impegno di organizzare e dirigere la lotta contro i nazi-fascisti al fianco delle Nazioni Unite<sup>1190</sup>. Dunque, il Cln nasce come un organo idoneo a rappresentare una formazione politica unitaria che possa esprimere la compattezza del paese intorno alla lotta contro la Germania e i fascisti e che, nella «disastrosa situazione determinata dalla dittatura fascista e dalla sconfitta militare», sia in grado di rivendicare sul piano internazionale il contributo della nazione nella battaglia contro il nazifascismo<sup>1191</sup>. Nel nuovo organismo

---

<sup>1189</sup> G. Oliva, *La grande storia della Resistenza (1943-1948)*, cit., *L'annuncio dell'armistizio*, pp. 1-2.

<sup>1190</sup> *Contro nazisti e fascisti lotta senza quartiere. La Costituzione del Comitato di Liberazione Nazionale*, in «l'Unità», n. 15, 12 settembre 1943, p. 1.

<sup>1191</sup> G. Galli, *I partiti politici italiani. Dalla Resistenza all'Europa integrata*, cit., p. 23. Tutti i partiti entrano a far parte del Cln, salvo quello repubblicano, irremovibile sulla pregiudiziale monarchica. Da subito la linea politica del Cln viene impostata soprattutto dalle coalizioni di maggioranza moderata. Questo si evince anche dall'apparato decisionale del Cln, all'interno del quale i partiti di sinistra dispongono di tre voti mentre alla coalizione di destra ne sono riservati quattro, nonostante i partiti che hanno un peso rilevante siano solo due: Dc e Pli. In tal modo, comincia a delinearsi una peculiarità del sistema politico italiano di lunga durata. La governabilità del paese si basa su

entrano a far parte tutti i partiti antifascisti (tranne quello repubblicano) che si richiamano all'opposizione antifascista sorta all'estero e mantenuta in clandestinità durante la dittatura in Italia.

Tuttavia, lo Stato si trova presto diviso in due e la popolazione coinvolta in una guerra civile. Nel Sud dell'Italia, il governo e l'amministrazione del territorio sono in mano agli Alleati e alla monarchia (con sede a Brindisi dal 11 settembre), invece al Nord, in alleanza con e sotto la protezione dei tedeschi, Mussolini istituisce la Repubblica sociale italiana (la notizia giunge il 18 settembre da Radio Monaco)<sup>1192</sup>. Sul campo di battaglia, oltre agli Alleati, si contrappone ai nazisti una parte della popolazione italiana. Vari episodi di scontro con le forze armate naziste si verificano a Porta San Paolo, a Cefalonia e al Sud (come ad esempio nelle quattro giornate di Napoli), ma costoro «[agiscono] per un impulso (...) in larga misura estraneo a consapevoli germi di riscatto nazionale»<sup>1193</sup> perché il fenomeno del ribellismo si sviluppa in modo compatto soprattutto nella zona Centro-Settentrionale dell'Italia tra la fine del '43 e i primi mesi del '45. Sono i giovani, i militari e i militanti antifascisti che danno vita con la lotta partigiana alla Resistenza armata. Non tutti scelgono di combattere per ragioni politiche e la loro capacità d'azione dipende dal numero, dall'organizzazione e dalla necessità di viveri e di munizioni. Nondimeno, considerando che «la lotta al nazifascismo si combatte su più terreni, non esauribili esclusivamente da quello della lotta armata»<sup>1194</sup>, acquisisce «un significato profondo e segna il primo passo nel percorso di legittimazione della nuova classe politica italiana»<sup>1195</sup>. Ovvero, si può dire che gli aspetti militari e civili della Resistenza si intrecciano a quelli politici. Difatti, i partiti antifascisti si dotano di un organismo di coordinamento che inizia a funzionare anche a livello locale e regionale per «stabilire un collegamento tra le

---

soluzioni di governo di profilo moderato e non su un'efficace alternanza con una maggioranza progressista (*Ivi*, p. 21).

<sup>1192</sup> G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna. Volume decimo. La seconda guerra mondiale. Il crollo del fascismo. La Resistenza*, cit., p. 230.

<sup>1193</sup> P. G. Zunino, *La Repubblica e il suo passato*, cit., p. 212.

<sup>1194</sup> Cfr. M. Flores, M. Carrattieri (a cura di), *La Resistenza in Italia. Storia, memoria, storiografia*, Firenze, goWare, 2018.

<sup>1195</sup> *Ivi*, p. 14.

rivendicazioni [politiche] e l'obiettivo generale della lotta di liberazione»<sup>1196</sup>. Il nesso tra gli obiettivi politici e militari della Resistenza è rintracciabile nelle seguenti affermazioni di Leo Valiani: «L'antifascismo se [vuole] che l'Italia del dopoguerra, ch'esso si [propone] di governare, [sia] riconosciuta immediatamente come nazione democratica, [deve] dimostrare che il popolo italiano nella sua parte attiva, [ha] fisicamente contribuito alla cacciata dei tedeschi dal suolo italiano e all'abbattimento del fascismo. L'eliminazione del fascismo che in Italia non [è] d'importazione straniera, ma [ha], sventuratamente profonde radici nel Paese, non sarebbe neppure definitiva, se non fosse opera delle masse popolari italiane»<sup>1197</sup>.

Nel periodo che va da settembre 1943 ad aprile 1944 (durante il quale il movimento di Liberazione riesce a guadagnare «maggiore compattezza»), lo spazio riservato alla «battaglia pro e contro la monarchia» è fondamentale all'interno del Cln<sup>1198</sup>. I partiti di sinistra premono per il disconoscimento dell'autorità di Vittorio Emanuele III e per la decadenza dell'istituto monarchico. Invece, nell'ala moderata del Cln, il Pli e la Dl, non ritengono opportuno mettere in discussione la monarchia e sono favorevoli ad una successione dinastica<sup>1199</sup>. La «questione istituzionale» acquisisce importanza nelle riflessioni degli antifascisti sin dal 1924. Inoltre, è adottata programmaticamente verso la fine degli anni Trenta, – alla luce del sodalizio del re con la politica fascista – dal movimento Giustizia e Libertà e dalla Concentrazione antifascista<sup>1200</sup>. Nondimeno, le motivazioni e le esigenze politiche che spingono i partiti di sinistra contro la monarchia si moltiplicano dopo l'8

---

<sup>1196</sup> G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna. Volume decimo. La seconda guerra mondiale. Il crollo del fascismo. La Resistenza*, cit., p. 258.

<sup>1197</sup> AA. VV., *Storia dell'Italia contemporanea, Volume primo, Resistenza e Repubblica 1943-1956*, cit., p. 129.

<sup>1198</sup> E. Salvatorelli, *Quadro e trasformazione dei partiti*, in AA.VV., *L'Italia dalla liberazione alla repubblica*, cit., p. 224.

<sup>1199</sup> Sulle differenze programmatiche e l'unità d'intenti dei partiti cfr. M. Bendiscioli, *Antifascismo e Resistenza*, Roma, Studium, 1964, pp. 14-24; 34-35. Le posizioni contrastanti all'interno del Cln si manifestano subito dopo la sua costituzione (10-12 settembre). Quando l'azionista Ugo La Malfa prospetta l'ipotesi di «dichiarare l'immediata decadenza della monarchia», si opta per una soluzione più moderata che consiste nella disapprovazione pubblica della fuga del re insieme al suo governo (S. N. Sernerì, *Resistenza e democrazia dei partiti. I socialisti nell'Italia del 1943-1945*, Manduria-Bari-Roma, Piero Lacaita, 1995, pp. 167-168).

<sup>1200</sup> E. Salvatorelli, *op. cit.*, *Ibidem*.

settembre 1943 e non sono da ricondurre unicamente all'atteggiamento mantenuto dal re di fronte al fascismo e alla crisi politica dell'Italia<sup>1201</sup>.

Negli organi di stampa di partito, la "polemica antimonarchica" non ha solo una funzione propagandistica indirizzata a giustificare "moralmente" una soluzione radicale del problema istituzionale. Nello specifico, sulla pregiudiziale antimonarchica viene costruito un nucleo narrativo fondamentale volto a legittimare il passaggio dal fascismo alla democrazia dei partiti<sup>1202</sup>. Dall'analisi degli organi di stampa emerge che alcune dinamiche comunicative sono fondamentali sul piano narrativo per ridisegnare «le relazioni di potere esistenti»<sup>1203</sup> allo scopo di costruire un nuovo regime politico<sup>1204</sup>. Infatti, con l'avvio del processo di democratizzazione

---

<sup>1201</sup> Gli eventi più rilevanti che spingono i partiti di sinistra a trattare pubblicamente sulla «questione dell'illegittimità politica e costituzionale, oltreché giuridica, della monarchia» sono la fuga del re e l'occupazione nazista. Tuttavia, la sua rilevanza accresce nel momento in cui devono affrontare la lotta per liberazione nazionale e il problema dell'ordine politica dell'Italia (S. N. Sernerì, *Resistenza e democrazia dei partiti. I socialisti nell'Italia del 1943-1945*, cit., p. 166) Candeloro spiega come nel dopoguerra «l'insistenza sulla questione istituzionale e in particolare sul ritiro del re dalla vita politica» viene giudicata "eccessiva". Ma per comprendere l'importanza della "questione istituzionale", secondo lo storico, bisogna tenere conto di una serie di ragioni. Innanzitutto, la difficoltà degli antifascisti di riconoscere in Vittorio Emanuele III un capo dello stato per le sue "gravi responsabilità passate", l'intenzione di «conservare un sistema di governo autoritario ed antiliberal» e l'ostilità nei confronti degli antifascisti. Oltre a ciò, non è gradito nemmeno l'appoggio di Churchill al re, visti i precedenti rapporti del conservatore inglese con Mussolini e le sue aspirazioni imperialistiche. A queste preliminari constatazioni, Candeloro aggiunge poi che «la questione istituzionale si [lega] direttamente a quella di un rinnovamento più o meno ampio dell'ordinamento politico dell'Italia e al problema della partecipazione dello Stato italiano alla lotta antinazista, praticamente impossibile senza che fosse almeno avviato un processo di democratizzazione del governo esistente» (G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna. Volume decimo. La seconda guerra mondiale. Il crollo del fascismo. La Resistenza*, cit., pp. 238-239).

<sup>1202</sup> Simone Neri Sernerì è del parere che «il conflitto tra i partiti e la monarchia [ha] come posta la ricostruzione della legittimità costituzionale, anziché il suo mantenimento, come invece [sostengono] moderati e monarchici». Infatti, anche il politologo Leonardo Morlino nota come «il primo periodo della transizione dal fascismo alla democrazia [si realizza] con la competizione tra la monarchia e le altre forze politiche per costruire la base legittima del nuovo regime; in particolare la monarchia [mira] a mantenere la continuità della forma di governo, pur nella discontinuità del regime politico» (S. N. Sernerì, *Resistenza e democrazia dei partiti*, op. cit., p. 166 e nota 6).

<sup>1203</sup> Su come vengono utilizzate le pratiche discorsive in politica nella prassi della legittimazione/delegittimazione dell'autorità politica cfr. B. Baldi (a cura di), *La delegittimazione politica nell'età contemporanea. 2. Parole nemiche: teorie, pratiche e linguaggi*, Roma, Viella, 2017, p. 8.

<sup>1204</sup> «Il programma del Partito d'Azione parte con la premessa di affermare un nuovo regime politico, in nome di una tradizione non rispettata, che ha portato alla "rovina del paese". La prolungata abdicazione degli istituti monarchici - corresponsabili con il fascismo della rovina del Paese - legittima la inderogabile esigenza di un regime repubblicano, nel quale le libertà civili e politiche dovranno essere affermate e difese con il presidio di tutte le misure atte ad impedire che esse possano diventare strumento di partiti e di gruppi, che della libertà si avvalgono con il proposito di distruggerla» (*Italiani*, in *Italia Libera*, n. 1, gennaio 1943, p. 1).

del sistema politico italiano, oltre ad una maggiore «liberalizzazione»<sup>1205</sup>, scaturisce una nuova identificazione degli attori politici. Le forze dell'antifascismo si impegnano con tenacia nell'individuazione degli avversari o dei nemici del rinnovamento politico per accreditarsi quali garanti della democrazia davanti all'opinione pubblica e conquistare le redini del potere. Tra le pratiche discorsive utilizzate più di frequente per combattere il fascismo e l'«assetto politico e istituzionale fondato sulla preminenza del sovrano»<sup>1206</sup> sono rilevanti le azioni che demarcano l'identità del potere. Nel senso che i partiti costruiscono la loro l'immagine di promotori della democrazia delegittimando il fascismo; negando alla monarchia l'autorità di esprimere l'unità del paese per le sue compromissioni con il fascismo e perché capace di perpetuarlo in politica sotto nuove vesti; agendo in nome del popolo con l'obiettivo di affermare la sovranità popolare<sup>1207</sup>; attribuendo un ruolo essenziale alla mobilitazione popolare contro il nazi-fascismo<sup>1208</sup>. È in nome del popolo – mobilitato per conquistare l'indipendenza nazionale e per “migliorare le condizioni di vita dell'avvenire” – che i partiti antifascisti traggono la titolarità di istituire una società pluralista e democratica<sup>1209</sup>. Questo principio introduce «l'antitesi tra sovranità monarchica e sovranità popolare» ed è particolarmente visibile nella polemica dei partiti di sinistra contro la monarchia e

---

<sup>1205</sup> In ambito politologico, il processo di democratizzazione è suddiviso in diverse fasi, che indicano a quale grado si trova il passaggio da un regime autoritario ad uno democratico. La prima fase è un periodo di transizione durante la quale, affinché si possa parlare di democrazia, si deve verificare una maggiore “liberalizzazione”, da intendere come «concessione dall'altro, quand'anche parziale, di una serie di diritti civili e politici ai cittadini» (F. Del Giudice, *Compendio di scienza politica*, vol. 11/5, Napoli, Edizioni Simone, 2015, p. 39).

<sup>1206</sup> S. N. Sernerì, *Resistenza e democrazia dei partiti*, op. cit., p. 166.

<sup>1207</sup> Cfr. S. N. Sernerì, *Classe, partito, nazione. Alle origini della democrazia italiana 1919-1948*, pp. 267-269.

<sup>1208</sup> Già dal 25 luglio, le manifestazioni di giubilo assumono per le forze antifasciste un ruolo fondamentale, sia per rimarcare il loro attivismo di fronte alla svolta provocata dalla monarchia, sia per reclamare modifiche sul piano istituzionale (L. La Rovere, *L'eredità del fascismo*, cit., pp. 33-34).

<sup>1209</sup> Cfr. *Il problema del potere*, in «Avanti!», n. 6, 19 ottobre 1943, (edizione romana, Supplemento straordinario), pp. 1-2; *L'Italia senza governo*, in «Avanti!», n. 8, 20 Novembre 1943, p. 1; *Guerra regia e guerra di popolo*, in «Italia Libera», n. 11, 17 ottobre 1943, p. 1; *La guerra del popolo italiano*, in «Italia Libera», n. 15, 28 gennaio 1945, p. 1; *Coscienza della responsabilità*, in «l'Unità», a. XXI, n. 8, 30 marzo 1944, p. 1. Sull'evoluzione del concetto di sovranità, si veda G. Ferrara, *La sovranità popolare e le sue forme*, in S. Labriola (a cura di), *Valori e principi del regime repubblicano, 1. Sovranità e democrazia*, Roma-Bari, Laterza, 2006, p. 251-276.

il governo Badoglio negli ultimi mesi del 1943<sup>1210</sup>. Al di là delle contingenze storiche e delle divergenze programmatiche, l'obiettivo centrale dei partiti antifascisti rimane la fondazione di un sistema democratico<sup>1211</sup>, e la monarchia, secondo il punto di vista dei partiti di sinistra, risulta una minaccia sia nei confronti dei loro tentativi di porsi alla guida del rinnovamento politico del paese, sia per l'eliminazione del fascismo dalla vita collettiva, essendo compromessa con quest'ultimo<sup>1212</sup>.

Quindi, il fascismo viene rappresentato come il "male politico" per eccellenza<sup>1213</sup> per aver soppresso i diritti e le libertà fondamentali, aver condotto il paese alla catastrofe ed avvallato l'alleanza con i "barbari" nazisti<sup>1214</sup>. In altre

---

<sup>1210</sup> S. N. Sernerì, *op. cit.*, *Ibidem*.

<sup>1211</sup> Simona Colarizi attribuisce all'influenza che gli Alleati, l'Urss e la Chiesa esercitano sulle vicende interne dell'Italia un peso determinante nella configurazione del sistema politico italiano del secondo dopoguerra, all'interno del quale soprattutto il Partito comunista risulta incompatibile per la sua "vocazione rivoluzionaria" e il legame con l'Urss. Secondo tale prospettiva il porsi del Pci sul terreno della democrazia corrisponde ad una scelta tattica per legittimarsi a livello nazionale (S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica. Partiti, movimenti e istituzioni. 1943-2006*, cit., pp. 12-26). Tuttavia, come rileva Giorgio Galli, gli scopi rivoluzionari, dagli anni '40, vengono abbandonati e gli obiettivi politici dei partiti di sinistra vengono portati avanti «in nome di una "democrazia progressiva"». La loro "aura rivoluzionaria" permane nell'immaginario collettivo destando «in rilevanti settori delle masse da essi influenzate la sensazione di volere continuare a porsi il problema della conquista rivoluzionaria del potere» (G. Galli, *I partiti politici italiani. Dalla Resistenza all'Europa integrata*, cit., pp. 23-25). Ma, già dal 27 aprile 1943, i partiti antifascisti giungono all'intesa di unirsi nell'azione per la libertà e la ricostruzione nazionale in un sistema democratico nel quale «tutti i poteri, e anche il più alto, derivassero dalla volontà popolare» (Ch. F. Delzell, *I nemici di Mussolini*, cit., p. 214). Cfr. *La funzione dei partiti antifascisti*, in l'«Unità», A. XX, n. 24, 17 novembre 1943, pp. 1-2. «I partiti antifascisti sapranno assolvere il compito storico che loro spetta: guidare il popolo italiano nella guerra nazionale di liberazione, per avviarlo fuori del baratro in cui l'ha piombato il fascismo, verso quella ricostruzione democratica e progressiva che assicurerà al nostro paese un migliore avvenire» (*Ibidem*).

<sup>1212</sup> Neri Sernerì pone in evidenza la questione della polemica antimonarchica con le seguenti considerazioni: «l'opposizione alla monarchia era ritenuta un corollario necessario della lotta al fascismo, in quanto nella corona si vedeva – non senza ragioni – il referente principale delle forze già sostenitrici del regime e l'ostacolo maggiore per la democratizzazione del paese» (S. N. Sernerì, *Resistenza e democrazia dei partiti. I socialisti nell'Italia del 1943-1945*, cit., p. 167).

<sup>1213</sup> *Alla radice del male*, in «Italia Libera», A. III, n. 6, 7 gennaio 1945, p. 1. «Il male, che Mussolini ed il fascismo, con la loro incompetenza ed imponderatezza, hanno fatto all'Italia non poteva essere maggiore, e le dolorose vicende che si sono svolte da quell'infausto 10 giugno 1940 ad oggi, e che non sono purtroppo terminate, sono state prodotte in gran parte dall'aver tolto allo Stato Maggiore la sua vera funzione, quella della preparazione e della condotta della guerra, devoluta invece, per supina acquiescenza dei poteri costituiti, a Mussolini ed alla sua banda» (Miles, *Questioni militari. Stato Maggiore e fascismo*, in «Il Popolo», a. II, n. 2, febbraio 1944, p. 4).

<sup>1214</sup> *Gli artefici della guerra civile*, in «Il Popolo», cit.; *Saper pensare*, in «Italia Libera», cit.; *Esercito e popolo affratellati nella difesa di Roma. I partiti antifascisti si costituiscono in Comitato di Liberazione Nazionale mentre la monarchia e il governo rivelano la loro totale incapacità*, in «Italia Libera», n. 7, 11 settembre 1943, p. 1; *La resistenza contro l'occupazione tedesca si rafforza*

parole, ricalca la figura del nemico della nazione e della democrazia ed è considerato incapace di fare presa nella coscienza degli italiani<sup>1215</sup>. Difatti, al fascismo repubblicano non si riconosce alcuna personalità politica perché si ritiene “resuscitato” soltanto allo scopo di servire ai tedeschi e di fomentare la guerra civile<sup>1216</sup>. Invece, la rappresentazione che gli antifascisti danno di sé è quella di essere l’unica forza in grado di superare il fascismo, di risanare le ferite da esso causate alla nazione e di contribuire alla guerra di liberazione<sup>1217</sup>. Ai repubblicani fascisti, sebbene si organizzino politicamente, si nega il diritto di governare la nazione, di esprimere una politica autonoma e di esistere: uomini, istituti e mentalità fasciste evocano un’entità colpevole davanti agli italiani e una “negatività assoluta”, da distruggere per fare spazio alla rinascita della democrazia<sup>1218</sup>.

Tale rappresentazione del fascismo getta luce sui contenuti della polemica contro la monarchia e il governo Badoglio, che proliferano soprattutto negli organi di stampa dei tre partiti di sinistra (socialista, azionista, comunista) a partire dall’8 settembre. Alla base delle critiche vi è la «politica reazionaria e antidemocratica» scaturita dal “colpo di Stato” del 25 luglio, indice del continuum nella politica

---

in *Italia*, in «Avanti!», n. 8, 20 novembre 1943, p. 2; *Fine di Mussolini*, in «l’Unità», a. XX, n. 15, 12 settembre 1943, p. 1.

<sup>1215</sup> «(...) i nemici della patria sono proprio coloro con i quali si era schierato Giovanni Gentile, illusi idealisti o vili mercenari che hanno rinnegato la loro madre e l’hanno venduta ai nemici tradizionali della nostra cultura latina, ai massacratori dei nostri fratelli» (*Rassegna delle idee e dei fatti*, «Il Popolo», a. II, n. 4, 18 maggio 1944, p. 2).

<sup>1216</sup> *Fascismo repubblicano*, in «Avanti!», n. 9, 15 dicembre 1943, p. 2; *Il fascismo contro il fascismo*, in «Il Popolo», 14 novembre 1943, p. 2; *Fede a un giuramento. Un vincolo che non può essere sciolto dal Quisling italiano*, in «Il Popolo», 14 novembre 1943, p. 2; *A chi serve l’esercito repubblicano*, in «Il Popolo», 14 novembre 1943, p. 3; *Lazzi buffoneschi*, in «l’Unità», a. XX, n. 19, 10 ottobre 1943, p. 3; *Il primo e l’ultimo 28 ottobre del fascismo repubblicano*, in «l’Unità», a. XX, 22, 3 novembre 1943, p. 4; *Gli impiegati non debbono partire da Roma*, in «l’Unità», a. XX, n. 23, 10 novembre 1943, p. 4; *Torna Mussolini*, in «Italia Libera», n. 8, 15 settembre 1943, p. 2; *Un vero governo fantasma*, in «Italia Libera», n. 9, 25 settembre 1943, p. 2.

<sup>1217</sup> «Noi conquisteremo nuove e migliori condizioni di vita, e con esse la stima e il rispetto del mondo, se sapremo oggi lottare con la più estrema energia contro la Germania nazista ed i suoi alleati fascisti, i peggiori nemici che abbiano mai minacciato l’esistenza dei lavoratori e dei popoli liberi. In questa lotta il popolo italiano ritroverà sé stesso. Alla testa del popolo il proletariato dimostrerà che è sempre vivo in lui quell’alto sentimento di solidarietà internazionale di cui ha dato prova in passato, solidarietà verso i lavoratori di tutti i paesi e verso quanti combattono per l’indipendenza e la libertà nazionale» (*Per l’onore e l’avvenire dell’Italia*, in «l’Unità», supplemento al n. 17, settembre 1943, p. 2).

<sup>1218</sup> *Rinnegamenti fascisti*, in «Il Popolo», 23 ottobre 1943, p. 3; *Così parlò Mussolini*, in «Il Popolo», cit.; *Fuori i tedeschi, via i fascisti*, in *Il Popolo*, 14 novembre 1943, p. 4;

nazionale dei tentativi di difendere gli interessi dei «poteri forti monopolistici» in modo autoritario. Con questo non si sottolinea soltanto «la ricorrente tentazione autoritaria della borghesia italiana» - «sulla scorta di Gramsci»<sup>1219</sup> -, ma si accomuna al governo Badoglio un dato tipico delle origini del fascismo nell'interpretazione marxista.

Nell'avvento del governo Badoglio esso [il popolo] ha visto la liberazione da una odiosa tirannia e l'inizio di una nuova era di pace e libertà. Ma quell'evento è stato in realtà un tentativo di salvataggio in extremis di quegli stessi ceti plutocratici-imperialisti che del fascismo furono la forza motrice, e della sua politica guerrafondaia gli ispiratori ed i più interessati sostenitori.

Badoglio fu l'esponente di tali forze reazionarie, e la sua politica l'espressione dei loro particolari interessi. Il colpevole ritardo nel porre fine alla guerra; lo stato d'assedio soffocatore delle elementari libertà popolari; le facilitazioni ed i favoritismi verso i più responsabili e criminali esponenti del fascismo; l'ostilità preconcepita contro ogni iniziativa e richiesta popolare; la reazione dura e violenta con arresti, condanne mostruose e fucilazioni contro elementi antifascisti; infine, nel momento decisivo dell'armistizio e della resistenza e dell'aggressione tedesca, l'inaudito abbandono del Governo e dello Stato, senza nulla aver predisposto e provveduto all'azione disgregatrice ed al tradimento della "quinta colonna" fascista: tutto ciò è prova di quello che fu per le classi dirigenti il colpo di stato del 25 luglio<sup>1220</sup>.

L'operazione logica che si effettua con il racconto e l'interpretazione degli eventi è che l'adozione di una politica reazionaria in situazioni di crisi porta inevitabilmente al rinforzarsi dell'autoritarismo, alla degenerazione della classe

---

<sup>1219</sup> G. Gozzini, *L'antifascismo e i suoi nemici*, in A. Ventrone (a cura di), *L'ossessione del nemico. Memorie divise nella storia della Repubblica*, Roma, Donzelli, 2006, p. 88.

<sup>1220</sup> *Dal colpo di stato all'aggressione fascista (25 luglio-10 settembre)*, in «l'Unità», Supplemento al n. 17, p. 1.

politica e al fallimento, come dimostrato dal fascismo<sup>1221</sup> e dal governo regio<sup>1222</sup>. Difatti, dalla natura reazionaria del colpo di stato si fanno derivare la conclusione dell'armistizio in condizioni di impreparazione militare, il soffocamento dell'iniziativa popolare, la mancata resistenza alle forze naziste, il disfacimento e la crisi dello Stato (fuga del re), la sensazione di abbandono del popolo, la restaurazione fascista, il peso del contributo del popolo alla guerra<sup>1223</sup>. Ma non solo, secondo il giornale degli azionisti e dei socialisti, siccome Badoglio e il re operano per i "ceti reazionari plutocratici" (le vecchie basi sociali del fascismo), la classe dirigente è permeabile ai "residui" fascisti, e questo è dimostrato dal fatto che non lo hanno contrastato efficacemente e non hanno attuato una svolta politica antifascista il 25 luglio<sup>1224</sup>. Pertanto, il mantenimento del dominio dei ceti

---

<sup>1221</sup> «Ciò che ci feriva era il carnevale permanente di piazza Venezia, la commedia del vizio mascherato da virtù, della vigliaccheria impennacchiata, della ladreria sotto mentite spoglie spartane o francescane, dello scetticismo in veste di entusiasmo. Tutto ciò doveva inevitabilmente finire nel disastro. Ed ora che il disastro si è abbattuto sul paese, più terribile di ogni fosca previsione, noi restiamo smarriti di fronte alla incoscienza di tanta gente che pesa soltanto ai suoi grandi e piccoli interessi immediati e si rifugia nel sogno decadente di Roma curia papale o della guerra che passa ai lati e risparmia le poche nostre comodità» (*L'Italia senza governo*, in «Avanti!», n. 8, 20 Novembre 1943, p. 1). «Un triste passato grava sulle nostre spalle. Sotto la guida nefasta del fascismo ci siamo resi complici di imprese brigantesche e brutali aggressioni. In Etiopia, in Albania, in Spagna, in Francia, in Germania, in Jugoslavia, in Russia ed altrove abbiamo suscitato odio e disprezzo contro di noi. Furono delitti del fascismo, ma la loro ombra sinistra si riflette su soldati e popolo italiano. Il destino ha voluto che già in questa guerra noi dovessimo riscattare col sangue tutte le infamie del fascismo» (*Per l'onore e l'avvenire dell'Italia*, in «l'Unità», cit.).

<sup>1222</sup> *Responsabilità*, in «Italia Libera», n. 13, 11 novembre 1943, p. 1; *Tradimento*, in «Italia Libera», cit.; *Italiani! L'esigenza suprema del momento: guerra i tedeschi e ai fascisti*, Supplemento al n. 17 dell'Unità, settembre 1943, p. 1; *Il fallimento delle classi dirigenti e il Comitato di Liberazione Nazionale*, in «l'Unità», supplemento al n. 17, settembre 1943, p. 1.

<sup>1223</sup> P. Nenni, *Il nefasto 9 settembre*, in «Avanti!», n. 11, 17 giugno 1944, p. 1; P. Nenni, *25 luglio*, in «Avanti!», cit.; *Dissoluzione dei poteri*, in «Italia Libera», n. 7, 11 settembre 1943, p. 1; *Tradimento*, in «Italia Libera», cit.; *L'avvenire del popolo italiano*, in «Italia Libera», n. 9, 25 settembre, p. 1; *Sulla via giusta*, in «Italia Libera», n. 11, 17 ottobre 1943, p. 1; *Dal colpo di stato all'aggressione fascista (25 luglio-10 settembre)*, in «l'Unità», cit.; *Contro nazisti e fascisti lotta senza quartiere. Dopo la resa di Roma*, in «l'Unità», cit.

<sup>1224</sup> *La guerra antinazista è guerra del popolo*, in «Avanti!», n. 6, 19 ottobre 1943, (edizione romana, Supplemento straordinario), p. 1; P. Nenni, *Un inizio. Il Governo di Liberazione Nazionale si insedia oggi a Salerno*, in «Avanti!», n. 15, 22 giugno 1944, p. 1; *Tradimento*, in «Italia Libera», cit.; *Aver coraggio*, «Italia Libera», n. 8, 15 settembre 1943, p. 2; *Chiarezza*, in «Italia Libera», n. 9, 25 settembre 1943, pp. 1-2; *Guerra regia e guerra di popolo*, in «Italia Libera», cit.; *Contro nazisti e fascisti lotta senza quartiere. La Costituzione del Comitato di Liberazione Nazionale*, in «l'Unità», cit.

reazionari sul piano della struttura sociale<sup>1225</sup>, l'organizzazione politica dei fascisti<sup>1226</sup>, l'inefficace iniziativa di epurazione sono i canali attraverso cui avviene la perpetuazione del fascismo contro l'affermazione dei valori della democrazia<sup>1227</sup>.

Occorre specificare che, la perpetuazione del fascismo non rappresenta il pericolo della rinascita in Italia del regime dittatoriale, ma la strumentalizzazione dei "residui del fascismo" per conservare e proteggere in modo autoritario posizioni di potere ed interessi di classe. Nel nuovo sistema che si propongono di fondare i partiti antifascisti, comunisti e socialisti, nei loro organi di stampa, ormai associano il ruolo direttivo e da protagonista – mentre gli azionisti l'emancipazione – del proletariato nella lotta politica nazionale ad un principio fondante della

---

<sup>1225</sup> In aperta polemica con la politica antipopolare del governo regio e con i cambiamenti istituzionali del 25 luglio, che non sono indirizzati a contrastare il fascismo, gli azionisti precisano: «Il fascismo non è soltanto la banda brigantesca liquidata il 25 luglio, le cui pazzesche speranze di rivincita all'ombra dei carri armati tedeschi lasciano indifferente il popolo italiano: il fascismo è un fenomeno sociale reazionario di vasta portata, che inquadra forze economiche ai margini del processo produttivo ed istituzionalmente vincolate ad una posizione di predominio e di sfruttamento, forze dinastiche tradizionalmente votate a giocare il destino del popolo in una furbesca e sterile manovra di equilibri e di compromessi, e sullo sfondo grigio, la nostra maledizione storica, l'opportunismo, con tutte le sue differenze e gradazioni, dall'opportunismo combattivo che copre i piccoli interessi sotto la bandiera di una patria grande e rispettata nel mondo, all'opportunismo pesante e passivo che vede nelle cariche e nella sicurezza del posto l'unico valore della vita» (*Responsabilità*, in «Italia Libera», cit.). Pietro Nenni invece afferma: «il fascismo era un fenomeno ben più complesso, era altra cosa. Sorto come guerra di classe contro gli operai e contro i braccianti, il fascismo si è svolto come reazione di gruppi capitalisti determinati al servizio di determinati interessi capitalisti. Questi gruppi e questi interessi sono quelli dei grandi consigli di amministrazione. Sono gli industriali del nord e gli agrari della Valle Padana e delle Puglie che, dopo l'occupazione delle fabbriche del settembre 1920, hanno organizzato la guerra civile contro le leghe e contro le Camere del lavoro; sono le medesime forze sociali e politiche che, in una seconda fase, hanno secondato la cosiddetta economia corporativa, dietro la quale esse hanno potuto organizzare il saccheggio del paese; sono gli stessi uomini e gli stessi interessi che hanno voluto la politica autarchica dell'Italia che fa da sé, della battaglia del grano, dell'inflazione siderurgica, dell'espansione imperialistica, politica che portava in sé la guerra come la nube porta la pioggia» (P. Nenni, *25 luglio*, in «Avanti!», cit.).

<sup>1226</sup> «Mussolini è diventato repubblicano perché il re ha creduto bene di non più tenere in sacco al suo governo di banditi, mentre i partiti antifascisti hanno sollevata e sostengono la condanna della monarchia proprio perché la Casa Savoia ha tenuto il sacco al fascismo durante vent'anni. Nel repubblicanesimo di Mussolini c'è il dispetto di chi ha perso un complice necessario; nella posizione del Comitato di Liberazione Nazionale c'è la condanna di una complicità che si è resa corresponsabile dei vent'anni di ignominia fascista. Mussolini attacca la monarchia per sfogare la sua rabbia impotente; i partiti antifascisti condannano la Monarchia e affermano la necessità di una vita politica che risani il paese dall'atmosfera pestilenziale della corruzione, diventata sistema durante i vent'anni di connubio fascismo-monarchia» (*Antifascismo, fascismo e monarchia*, in «l'Unità», A. XX, n. 24, 17 novembre 1943, p. 2).

<sup>1227</sup> *Un mese*, in «Italia Libera», cit.

democrazia<sup>1228</sup>. Di conseguenza, il successo della battaglia contro la “plutocrazia” prevede la fine della monarchia per spezzare «i viventi anelli di questa catena che lega [il paese] ancora al “tremendo passato”»<sup>1229</sup>, affinché sia possibile formare un governo democratico «espressione dei bisogni e delle aspirazioni delle grandi masse popolari»<sup>1230</sup>.

Un altro elemento essenziale della polemica contro Vittorio Emanuele III, su cui si trovano d'accordo tutti i partiti antifascisti, consiste nell'accusa di essere complice dello sviluppo “indegno” del fascismo<sup>1231</sup>. Nel giornale «Italia Libera»,

---

<sup>1228</sup> *Che cosa è e cosa vuole il partito Socialista*, in «Avanti!», n. 8, 20 Novembre 1943, pp. 1-2; G. Saragat, *La nostra democrazia*, in «Avanti!», a. 48, n.40, 21 luglio 1944, p. 1; P. Nenni, *Le classi lavoratrici alla testa della nazione*, in «Avanti!», a. 48, n. 56, 9 agosto 1944, p. 1; *Il nostro partito*, in «Italia Libera», n. 7, 11 settembre 1943, p. 1; *Italiani! L'esigenza suprema del momento: guerra i tedeschi e ai fascisti*, in «l'Unità», cit.; *Il Partito Comunista nel Comitato di Liberazione Nazionale*, in «l'Unità», supplemento al n. 17, settembre 1943, p. 2; *La lotta operaia e la questione nazionale*, in «l'Unità», n. 22, 3 novembre 1943, p. 2; M. Scoccimarro, *L'esperienza fascista e i suoi insegnamenti*, in «l'Unità», a. XXI, n. 125, 29 ottobre 1944, p. 2. «Dalle deboli mani di una borghesia decadente essa [la classe operaia] deve raccogliere e levare in alto la bandiera dell'indipendenza nazionale, di cui sarà il più forte campione. E nella rinnovata vita dei popoli essa creerà una nuova e più alta coscienza nazionale, non più stimolo a degenerazioni scioviniste ed a sanguinose imprese imperialistiche, ma creatrice di più saldi legami di solidarietà e cooperazione internazionale. (...) La lotta contro l'imperialismo non significa però soltanto lotta contro la plutocrazia straniera, ma anche quella del proprio paese. La classe operaia sarà la forza principale che guiderà le masse popolari nella lotta per abbattere una volta per sempre il potere politico dei ceti imperialisti, responsabili di una guerra brigantesca e della rovina della nazione. Questo è il senso della lotta per le libertà democratiche» (*I nuovi compiti storici della classe operaia: Indipendenza Nazionale e democrazia popolare*, in «l'Unità», supplemento al n. 17, settembre 1943, p. 2). «In quest'aurora del 1944 la parola d'ordine che noi diamo alla classe operaia e al popolo italiano è: Tutto per la guerra di liberazione, tutto per la cacciata dei tedeschi, tutto per l'annientamento del fascismo, tutto per la liquidazione della plutocrazia reazionaria, tutto per la vittoria della democrazia» (*1943: Anno di svolta – 1944: Anno di vittoria*, in «l'Unità», cit.). «La nostra convinzione classista, lungi da costituire – come obiettano i nostri critici – un ostacolo per le nostre convinzioni democratiche, è precisamente il fattore da cui esse ricavano il loro vero significato e la loro effettiva concretezza» (G. Saragat, *La nostra democrazia*, in «Avanti!», cit.).

<sup>1229</sup> *Il "Tremendo passato",* in «Italia Libera», n. 11, 17 ottobre 1943, p. 1.

<sup>1230</sup> *Dal colpo di stato all'aggressione fascista (25 luglio-10 settembre)*, cit.

<sup>1231</sup> «L'unità del paese nella lotta contro il nazismo potrebbe invece essere incrinata dalla permanenza di un governo cui le forze antifasciste negano ogni autorità politica e morale per condurre l'Italia sul penso e difficile cammino della rinascita. E la negano sia per la constatata ventennale complicità della monarchia col fascismo nella politica interna ed estera; sia per le prove di viltà o almeno d'incommensurabile insipienza che il governo del 25 luglio ha fornito nei giorni precedenti e successivi all'armistizio, ponendo nell'animo di coloro che combattono il nazismo l'amaro sapore del tradimento e aggiungendo ai fascisti e ai nazisti, come oggetto dell'esecrazione popolare, i responsabili di tanto abbandono» (*L'avvenire del popolo italiano*, in «Italia Libera», n. 9, 25 settembre, p. 1).

alla monarchia viene ascritta la colpa di aver reciso il legame con le tradizioni politiche italiane quando favorisce la vittoria delle forze che conducono una “cospirazione reazionaria e conservatrice” (il 3 gennaio 1925), in virtù dell’alleanza con «certo clericume illiberale, i grassi ceti industriali ed agrari (...) per contrastare ed arrestare gli inevitabili svolgimenti democratici» dell’Italia liberale. Da ciò deriva poi l’exasperazione della violenza e della reazione fascista nella sfera nazionale ed internazionale durante il ventennio, che portano al degrado e al vituperio della vita nazionale. Ma siccome gli ideali democratici sopravvivono nel movimento antifascista, commenta il giornale azionista, il Pd’A, «in nome di una tradizione non rispettata» e di fronte alle corresponsabilità della monarchia con il fascismo nella “rovina del Paese”, chiede «la riforma dell’ordinamento istituzionale e giuridico dello Stato»<sup>1232</sup>. In «Avanti!»<sup>1233</sup> e l’«Unità»<sup>1234</sup>, invece, l’accusa di corresponsabilità recata alla monarchia è condotta su criteri più generici. I fatti rilevati a carico del re sono i seguenti: l’essere corresponsabile insieme al fascismo della situazione tragica in cui si trova il paese; aver avallato «le ignominie della dittatura»; aver «assecondato il fascismo nei piani di oppressione»; aver creato un «passato di ignominia e di vergogna, di corruzione e di brutalità», violando i principi dello Statuto Albertino; aver sostenuto la «guerra imperialista»<sup>1235</sup>.

---

<sup>1232</sup> *CHI SIAMO*, in «Italia Libera», n. 1, gennaio 1943, p. 2. Per una visione degli articoli sulla questione istituzionale cfr. *Al Popolo Italiano*, in «Italia Libera», n. 3, luglio 1943, p. 1; *Salvare l’Italia*, in «Italia Libera», n. 3, luglio 1943, pp. 1-2; *Che cosa è il Partito d’Azione*, in «Italia Libera», cit.; *L’elemosina per la Sicilia*, in «Italia Libera», n. 6, agosto 1943, p. 4; *La paura del tedesco*, in «Italia Libera», n. 7, 11 settembre 1943, p. 2; *Tutto il popolo è combattente*, in «Italia Libera», n. 7, 11 settembre 1943, p. 2; *Perché la monarchia è finita*, in «Italia Libera», n. 10, 4 ottobre 1943, p. 1; *Un Ammonimento di Carlo Sforza. Non giocare sul cavallo perdente*, in «Italia Libera», n. 10, 4 ottobre 1943, p. 1; *Complici alla sbarra*, in «Italia Libera», n. 10, 4 ottobre 1943, p. 2; *Il tremendo passato*, in «Italia Libera», cit.; *Verso la soluzione*, in «Italia Libera», n. 14, 9 dicembre 1943, p. 1; *Monarchia o Repubblica*, in «Italia Libera», n. 14, 9 dicembre 1943, p. 2; *Fra Napoli e Brindisi*, in «Italia Libera», n. 14, 9 dicembre 1943, p. 4; *In piedi*, in «Italia Libera», n. 15, 20 gennaio 1944, p. 1.

<sup>1233</sup> «Non è attorno alla monarchia che si è scaldata per vent’anni la vipera fascista, né attorno ai capi militari compromessi col fascismo, che la nazione può unirsi, e ritrovare nell’unione la coscienza del suo destino ed il coraggio per affrontare le dure lotte che l’attendono» (*L’Italia senza governo*, in «Avanti!», cit.).

<sup>1234</sup> *I nuovi compiti storici della classe operaia: Indipendenza Nazionale e democrazia popolare*, in «l’Unità», cit.

<sup>1235</sup> Un elenco delle condotte inaccettabili del re, che pregiudicano la collaborazione dei partiti antifascisti con la monarchia e il governo Badoglio, viene formulato nell’ordine del giorno approvato dal Partito socialista il 15 ottobre 1943. L’ordine del girono del P.S.I.U.P. recita: «1° che l’unione nazionale non può farsi attorno alla monarchia che per vent’anni ha tradito la giurata fede nella

Dunque, i partiti di sinistra contestano alla monarchia l'autorità di dirigere il paese, date le sue responsabilità nello sviluppo del fascismo e nella «politica reazionaria ed antidemocratica», adottata dal 25 luglio 1943 in poi, e rivendicano di essere, insieme agli altri partiti aderenti al Cln, l'unica forza legittimata a dirigere la guerra contro i nazifascisti, nonché a formare un governo democratico<sup>1236</sup>.

Ma nonostante gli anglo-americani premano per la democratizzazione dell'Italia, il rapporto che stabiliscono con il Regno del Sud rischia di oscurare il peso delle forze antifasciste nello scenario politico. In seguito alla manifestazione dell'intenzione (il 28 settembre 1943) di formare un governo fascista e uno stato repubblicano da parte di Mussolini, il re e il governo Badoglio sono riconosciuti dagli anglo-americani come rappresentanti della continuità dello Stato e all'Italia viene concesso lo status di “cobelligerante” nella guerra contro i nazisti<sup>1237</sup>. Quindi, alla firma a Malta dell’“armistizio lungo” (il 29 settembre 1943)<sup>1238</sup> segue la dichiarazione di guerra alla Germania, il 13 ottobre 1943, e l'apertura di Badoglio verso le personalità dell'antifascismo (i liberali conte Sforza e Croce e il democristiano Rodinò) per formare un nuovo governo<sup>1239</sup>. Davanti a questa

---

costituzione avallando tutte le ignominie della dittatura mussoliniana e che il 10 giugno 1940 ha dichiarato guerra all'Inghilterra e alla Francia e, successivamente, all'Unione Sovietica e agli Stati Uniti contro la volontà dell'immensa maggioranza del popolo; 2° che un governo democratico non può essere formato e diretto dai militari che hanno assecondato e servito il fascismo nei suoi criminali piani di oppressione e di guerra; 3° che la guerra alla Germania nazista non può essere politicamente e militarmente diretta dalle istituzioni e dagli uomini che sono stati fino a ieri i complici e gli alleati di Hitler, che hanno organizzato la rivoluzione di palazzo del 25 luglio col solo scopo di salvare la monarchia sganciandola da un regime che crollava in pezzi, che dal 25 luglio all'8 settembre si sono rifiutati di condurre la a fonda la lotta contro il fascismo; che l'8 settembre hanno respinto l'invito del Comitato delle opposizioni ad armare il popolo ed hanno preferito alla lotta la fuga, che in tutta la loro politica dall'ottobre 1922 ad oggi hanno ubbidito alla costante preoccupazione di soffocare l'iniziativa popolare» (*La risposta dei partiti antifascisti*, in «Avanti!», supplemento al n. 6, 19 ottobre 1943, p. 1).

<sup>1236</sup> «Il paese non vuole sapere di uomini che del fascismo condividono tutte le responsabilità, anche quella del suo ultimo tradimento, da essi fino in fondo favorito con la spudorata cecità di una complice benevolenza, e che dopo il 25 luglio hanno svolto una politica reazionaria e antidemocratica, tentando di soffocare in tutti i modi le esigenze di libertà delle masse popolari.(...) il re e Badoglio non possono più dirigere il paese perché nessuno ha fiducia in loro» (*Preso di posizione del Conte Sforza*, in «l'Unità», a. XX, n. 19, 10 ottobre 1943, p. 3).

<sup>1237</sup> Cfr. H. Woller, *I conti con il fascismo*, cit., p. 72.

<sup>1238</sup> Per una visione del testo dei due armistizi firmati dal governo Badoglio, si veda G. Ricci, *La rinascita della democrazia in Italia 1943-1948*, Milano, M&B, 1997, p. 7 sgg.

<sup>1239</sup> Il conte Sforza lascia intendere che non ha intenzione di collaborare con il governo Badoglio già dalla prima metà di ottobre. Infatti, nel giornale comunista ed azionista sono commentate le sue dichiarazioni rilasciate a fonti giornalistiche estere, come «New York Times» e «Reuter». Cfr. *Un*

situazione, i moderati riescono a superare le loro reticenze ed accolgono le proposte dei partiti di sinistra. Invero, il 16 ottobre il C.L.N centrale, presieduto da Bonomi, si esprime con un ordine del giorno «negando al fascismo ogni diritto ed autorità - dopo le sue tremende responsabilità nella catastrofe del Paese ed il suo asservimento al nazismo - di parlare e agire in nome del popolo italiano» e al governo costituito dal Re e da Badoglio, l'autorità di «[realizzare] una sincera ed operante unità spirituale»<sup>1240</sup>. Nello stesso testo, inoltre, si chiede «la costituzione di un governo straordinario che sia l'espressione di quelle forze politiche le quali hanno costantemente lottato contro la dittatura fascista e fino dal settembre 1939 si sono schierate contro la guerra nazista»<sup>1241</sup>. La legittimità della posizione e dell'opera di “liberazione”, di “risanamento” e di “ricostruzione della Patria” del C.L.N viene rivendicata sulla base dei lunghi anni di opposizione al fascismo, della “purezza” rispetto a ogni «corresponsabilità e compromesso col caduto regime» e della capacità di farsi interpreti «del pensiero e del sentimento unanime del Paese», nonché, di raccogliere attorno a sé «vaste correnti» della nazione<sup>1242</sup>. Brevemente, tenendo conto delle colpe del fascismo, si rigetta la legittimità del governo repubblicano e si afferma l'incompatibilità della monarchia con il proposito dei partiti antifascisti di dare vita ad una direzione democratica della guerra di liberazione. Ogni ipotesi di collaborazione con il governo Badoglio è pubblicamente esclusa e allo stesso tempo rafforzata dal rifiuto degli interpellati di assumere incarichi ministeriali agli inizi di novembre, e dalla richiesta al re di abdicare a favore del nipote<sup>1243</sup>. È evidente che la consolidazione del legame tra gli anglo-americani e la monarchia genera preoccupazioni in seno a tutti i partiti antifascisti, ma il rischio che «lo stato del Regio governo [sia definito] vera

---

*Ammonimento di Carlo Sforza. Non giocare sul cavallo perdente*, in «Italia Libera», cit.; *Presa di posizione del Conte Sforza*, in «l'Unità», cit.

<sup>1240</sup> *UN DELIBERATO del Comitato di Liberazione Nazionale*, in «Il Popolo», 23 ottobre 1943, p. 1; *La deliberazione del Comitato di Liberazione Nazionale*, in «Avanti!», n. 6, 19 ottobre 1943, p. 1.

<sup>1241</sup> *Ibidem*. Cfr. G. Quazza, *Unità e spontaneità, antifascismo e Resistenza*, in G. Quazza, L. Valiani, E. Volterra, *Il governo dei CLN. Atti del convegno dei Comitati di liberazione nazionale*, Torino, 9-10 ottobre 1965, Torino, Giappichelli, 1966, p. 18 sgg.

<sup>1242</sup> *Ibidem*.

<sup>1243</sup> Cfr. G. Mammarella, P. Cacace, *La politica estera dell'Italia. Dallo Stato unitario ai giorni nostri*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

espressione di un governo democratico» è avvertito soprattutto dai partiti di sinistra<sup>1244</sup>. Difatti, la dichiarazione di Mosca, pubblicata il 2 novembre 1943, con la quale si invita il governo Badoglio a “democratizzarsi” e a «procedere alla liquidazione totale del fascismo e al licenziamento e internamento dei suoi principali esponenti»<sup>1245</sup>, viene accolta con entusiasmo, ma anche con riserve. Da un lato, il «*riconoscimento esplicito e solenne del diritto di auto-determinazione del popolo italiano, previa la completa distruzione del fascismo e di tutte le forze che lo hanno direttamente appoggiato*», si ritiene di importanza capitale perché sancisce le prospettive di libertà e di democrazia del popolo<sup>1246</sup>. Dall’altro lato, l’appoggio offerto al governo Badoglio è incompatibile con la candidatura dei partiti antifascisti alla testa della democratizzazione del paese. Perciò, essi premono per essere riconosciute come le uniche «forze che interpretano veramente i sentimenti delle masse e che potrebbero portare il popolo agli sforzi più eroici per

---

<sup>1244</sup> *La via della salvezza*, in «l’Unità», n. 21, 26 ottobre 1943, p. 1. Al governo regio si nega di avere un carattere democratico in modo categorico, perché non dispone del consenso e della fiducia del popolo. Questo lo rende inadatto, secondo la stampa dei partiti di sinistra, a «dirigere una guerra nazionale popolare». Pertanto, una delle tematiche più importanti su cui fanno leva i partiti, per rivendicare la formazione di un governo espressione di tutte le forze dell’antifascismo, è la necessità di una direzione “democratica” della guerra. Al fine di impedire alla monarchia e al governo Badoglio di «inserirsi nel terreno politico dei partiti antifascisti», si rimarcano da un lato le compromissioni della monarchia con il fascismo e la politica reazionaria del governo Badoglio e, dall’altro, l’opposizione ventennale al fascismo delle nuove forze politiche e il carattere popolare della guerra. Cfr. *La guerra antinazista è guerra del popolo*, in «Avanti!», cit.; *Il problema del potere*, in «Avanti!», cit.; *Da Roma liberata un solo grido: Italia libera! Si passa e si passerà*, in «Avanti!», n. 1, 4-5 giugno 1944, p. 1; *Il "Tremendo passato"*, in «Italia Libera», cit.; *Guerra regia e guerra di popolo*, in «Italia Libera», cit.; *La via della salvezza*, in «l’Unità», cit.; *La funzione dei partiti antifascisti*, in «l’Unità», n. 24, 17 novembre 1943, p. 1; *Organizzare la lotta partigiana*, in «l’Unità», n. 29, 30 dicembre 1943, p. 1; Sulla critica dei tentativi di Badoglio e della Corona di «inserire soprattutto la monarchia, in una situazione che sembra escludere del tutto marescialli e sovrani» e su «una politica che su basi antidemocratiche ed antipopolari pretende di affermarsi come l’antitesi del fascismo», cfr. *Tradimento*, in «Italia Libera», cit.; *Chiarezza*, in «Italia Libera», cit.; *I “badogliani” al bivio*, in «l’Unità», n. 28, 15 dicembre 1943, p. 1.

<sup>1245</sup> A. Guerraggio, P. Nastasi, *Matematici da epurare. I matematici italiani tra fascismo e democrazia*, Milano, Egea, 2018, p. 13. Tra novembre-dicembre 1943, il governo Badoglio elabora le procedure per «estirpare ogni rimasuglio fascista per impedire che, come gramigna, esso venga nuovamente ad invadere e sterilizzare la società». Tali misure sono specificate meglio nel decreto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 29 dicembre 1943, ed interessano le quattro province (Lecce, Taranto, Bari e Brindisi) sulle quali la monarchia esercita inizialmente la sovranità (H. Woller, *op. cit.*, p. 111).

<sup>1246</sup> *Le conclusioni della Conferenza di Mosca sul problema italiano*, in l’«Unità», a. XX, n. 22, 3 novembre 1944, p. 1.

la cacciata dei tedeschi»<sup>1247</sup>. Infatti, sia prima della conferenza di Mosca, sia dopo, fino all'inizio del nuovo anno<sup>1248</sup>, vi è uno sforzo intenso da parte dei partiti di sinistra, di mettere in rilievo nei loro organi di stampa le responsabilità e le colpe che gravano sulla monarchia e di distinguere la politica e la posizione del Cln da quella del governo Badoglio.

La politica del CLN è in opposizione a quella del governo Badoglio, che è contro gli interessi e le aspirazioni popolari, esprime e rappresenta gli interessi e il predominio politico della plutocrazia finanziaria; conclude l'armistizio per impotenza, mentre il CLN perché avversi alla guerra fascista imperialista; Badoglio ha trattato la Germania come alleata mentre i partiti la ripudiano perché voluta da fascismo e non dal popolo italiano; Badoglio collabora con le Nazioni Unite perché costretto dall'aggressore nazista, i partiti vogliono quell'alleanza perché la guerra contro la Germania nazista è oggi guerra progressiva, per la democrazia e la libertà; Badoglio vede le masse popolari come forze nemiche da dominare, i partiti trovano in esse il principio della loro azione, tanto più capace di sviluppo quanto maggiori le libertà popolari. Badoglio concepisce l'abolizione del regime fascista come una riforma burocratico-amministrativa; noi la concepiamo come l'effettivo abbattimento del predominio politico della plutocrazia finanziaria<sup>1249</sup>.

La polemica è meno accesa e presente nei giornali nel periodo tra gennaio-giugno 1944, durante il quale i partiti politici antifascisti trovano un compromesso in merito all'«impegno di Vittorio Emanuele III a cedere i poteri regi al figlio al momento della liberazione di Roma, sotto forma di luogotenenza»<sup>1250</sup> e danno vita

<sup>1247</sup> *Ibidem*; Cfr. anche *L'Italia e la Conferenza di Mosca*, in «Avanti!», n. 8, 20 novembre 1943, p. 2; *La conferenza di Mosca*, in «Italia Libera», n. 13, 11 novembre 1943, pp. 1-2.

<sup>1248</sup> *Il blocco dei partiti antifascisti, forza propulsiva della guerra di liberazione*, in «l'Unità», n. 5, 29 febbraio 1944, p. 1; *Coscienza della responsabilità*, in «l'Unità», n. 8, 30 marzo 1944, p. 1.

<sup>1249</sup> *Il fallimento delle classi dirigenti e il Comitato di Liberazione Nazionale*, in «l'Unità», cit. Anche gli azionisti sottolineano che «vi è contrasto, irriducibile contrasto, fra la posizione del Comitato e la posizione del re e di Badoglio; e tale contrasto ha valore orientativo fondamentale non solo per gli italiani, ma anche per le Nazioni Unite, il cui atteggiamento nei confronti del re e di Badoglio è apparso e appare, dai documenti diplomatici e dalle dichiarazioni radiofoniche, pieno di riserbo, di sospensiva e soprattutto di diffidenza morale, ciò che umilia la causa italiana» (*Sulla via giusta*, in «Italia Libera», cit.). Per un'illustrazione del perché spetta alle forze dell'antifascismo assumere la direzione politica del paese cfr. *Ricostruire dalle fondamenta*, in «Italia Libera», n. 26, 9 giugno 1944, p. 1.

<sup>1250</sup> L. Lotti, *I partiti della Repubblica. La politica in Italia dal 1946 al 1977*, cit., pp. 21-22.

ad un governo antifascista<sup>1251</sup>. Da giugno 1944 si ritorna a parlare delle responsabilità del re, si difende la Costituente e la forma repubblicana dello Stato<sup>1252</sup>, ma soprattutto si ritengono la causa della permanenza di “troppo fascismo

---

<sup>1251</sup> Non mancano comunque gli articoli dove si ricordano le responsabilità del re nella guerra fascista, nella rovina del Paese, nell'occupazione tedesca del territorio italiano e nell'aver fatto causa comune con il fascismo.

<sup>1252</sup> Cfr. i seguenti articoli pubblicati nell'organo del Psiup, l'«Avanti!»: «Il primo a tradire fu il re, confermando al capo banda Mussolini l'incarico di formare il ministero, assumendo in proprio la responsabilità di risolvere la crisi non solo all'infuori del Parlamento ma contro il Parlamento, dove i fascisti erano 31 su 508 deputati» (P. Nenni, *Vittorio Emanuele se ne va. Le sue responsabilità e quelle della monarchia rimangono*, in «Avanti!», a. 48, n. 2, 7 giugno 1944, p. 1); Id., *La rinuncia di Badoglio e l'incarico a Bonomi*, in «Avanti!», a. 48, n. 4, 9 giugno 1944, p. 1; Id., *Il nefasto 9 settembre*, in «Avanti!», a. 48, n. 11, 17 giugno 1944, p. 1; Id., *UN INIZIO. Il Governo di Liberazione Nazionale si insedia oggi a Salerno*, in «Avanti!», a. 48, n. 15, 22 giugno 1944, p. 1; Id., *La Costituente sancita dalla legge. Una vittoria della democrazia*, in «Avanti!», a. 48, n. 17, 24 giugno 1944, p. 1; G. Saragat, *Plebiscito Referendum Costituente*, in «Avanti!», a. 48, n. 24, 2 luglio 1944, p. 1; P. Nenni, *Motivi di inquietudine*, in «Avanti!», a. 48, n. 29, 8 luglio 1944, p. 1; Id., *Venticinque Luglio*, in «Avanti!», a. 48, n. 43, 25 luglio 1944, p. 1; Id., *Indulgenti, sì; deboli, no*, in «Avanti!», a. 48, n. 52, 5 agosto 1944, p. 1. «Il regime delle irresponsabilità ci ha portato al passo attuale, alla guerra che nessuno voleva e che è stata dichiarata, allo sperpero dei miliardi che avrebbero dovuto servire per preparare la guerra e che sono finiti nei bagordi dei gerarchi, al re che prende la via di Pescara invece di mettersi alla testa dei suoi soldati; ai generali che nell'ora del pericolo svestono la divisa militare ed errano come ombre fra i loro soldati demoralizzandoli, alle iniziative di resa prese dai generali Pentimalli o Calvi di Bergolo senza che sappia in base a quali ordini. La sanzione che noi invochiamo, e che il popolo esige, contro i responsabili della resa del 10 settembre fa parte del processo epurativo da cui deve uscire una nuova Italia, cosciente dei propri limiti e del proprio destino e rinnovata non solo nelle istituzioni ma costumi politici e morali» (P. Nenni, *Alla sbarra i responsabili della capitolazione di settembre!*, in «Avanti!», a. 48, n. 67, 23 agosto 1944, p. 1). Il giornale «Italia Nuova», di stampo liberale, chiede «disposizioni “severe e precise” per la difesa “della bandiera nazionale, del domicilio privato, delle persone e dei beni”», perché alcune donne alle Fosse Ardeatine hanno strappato una bandiera con lo scudo sabauda nella manifestazione di piazza Farnese. Inoltre, la popolazione ha chiesto di ritirare dal balcone il “vessillo savoiano” ed alcune “squadre politiche eseguono arresti”. Pietro Nenni discute del caso nel giornale «Avanti!», ribadendo l'irrelevanza dei casi soprattutto «in rapporto al luogo non al movente che era di legittimo sdegno per la dinastia la quale per vent'anni ha fatto causa comune col fascismo e che il 9 settembre ha abbandonato Roma ai nazisti, trattando nella persona di uno dei suoi membri la capitolazione di cui portiamo e porteremo il lutto come di una vergogna nazionale». Inoltre, riconduce l'importanza attribuita a tali casi al fatto che «talune forze da noi definite “reazione in agguato” non si peritano di passare al contrattacco contro il governo, che accusano di colpe che sono le colpe del fascismo e l'eredità della disfatta; contro la democrazia, che offendono in ogni manifestazione di auto-governo popolare; contro la Costituente della quale apertamente dicono che non ci sarà. Perché c'è in atto il sabotaggio della politica tendente a epurare lo Stato, a colpire i delinquenti fascisti, a dar da mangiare al popolo. (...) Gioco pericoloso, molto pericoloso. Quei signori possono fingere di non accorgersene, ma c'è nelle masse un odio fanatico contro la dinastia e contro la reazione e quest'odio può esplodere in manifestazioni ben più gravi dei fischi; c'è una volontà di rinnovamento profondo e radicale, capace di trionfare di tutti gli ostacoli; c'è una sete di giustizia che non si calma con delle promesse» (P. Nenni, *Necessità di agire*, in «Avanti!», a. 48, n. 72, 29 agosto 1944, p. 1). Sul commento de l'«Avanti!» intorno all'accusa di «Italia Nuova» ai partiti di sinistra di «fare un'insincera polemica contro la monarchia aderendo alla convenzionale invettiva contro “le forze della reazione in agguato”» cfr. *Periscopio*, in «Avanti!», a. 48, n. 71 bis, 28 agosto 1944, p. 1; P. Nenni, *Il Consiglio Nazionale del Partito*, in «Avanti!», a. 48, n. 75, 1 settembre 1944, p. 1; *8-10 settembre. Quelli che non si devono vergognare*, in «Avanti!», a. 48, n. 82, 9 settembre 1944, p. 1);

in giro” le modalità attraverso cui si sono svolte le vicende politiche dal 25 luglio (1943) in poi<sup>1253</sup>. Nei commenti dei giornali di sinistra è ricorrente l’allarme – in

---

M. Zagari, *L’Assemblea Nazionale del Partito Socialista. Intervista con Mario Zagari*, in «Avanti!», a. 48, n. 83 bis, 11-17 settembre 1944, p. 1; P. Nenni, *La cordata e la corda*, in «Avanti!», a. 48, n. 85, 13 settembre 1944, p. 1; M. Monaco, *8 settembre 1943*, in «Avanti!», a. 48, n. 89 bis, 18 settembre 1944, p. 1; *La Repubblica e il resto*, in «Avanti!», a. 48, n. 91, 20 settembre 1944, p. 1; P. Nenni, *La Repubblica ci unisce*, in «Avanti!», a. 48, n. 113, 15 ottobre 1944, p. 1; Id., *1914-1922. Stato d’assedio. “Desidero che gli italiani sappiano che io non ho voluto firmare il decreto di stato d’assedio,.. Vittorio Emanuele III*, in «Avanti!», a. 48, n. 123, 27 ottobre 1944, p. 1; Id., *Chi ha i cannoni?*, in «Avanti!», a. 48, n. 130, 4 novembre 1944, p. 1; Id., *Risposta al quasi discorso della Corona*, in «Avanti!», a. 48, n. 133, 8 novembre 1944, p. 1; *Lotta a fondo contro le forze reazionarie. Questa è la volontà espressa dal popolo nella celebrazione della Rivoluzione d’Ottobre*, in «Avanti!», a. 48, n. 138, 14 novembre 1944, p. 1; Id., *Dove si parla del re, di Filippo Turati e della crisi dello Stato*, in «Avanti!», a. 49, n. 39, 15 febbraio 1945, p. 1. Cfr. gli articoli de «l’Unità»: Il blocco dei partiti antifascisti forza propulsiva della guerra di liberazione, in «l’Unità», a. XXI, n. 5, 29 febbraio 1944, p. 1; *Dichiarazione del Partito Comunista sul Governo Nazionale Democratico*, in «l’Unità», a. XXI, n. 12, 18 maggio 1944, p. 1; *La nostra politica*, in «l’Unità», a. XXI, n. 13, 28 maggio 1944, p. 1; *Sul cammino della rinascita*, in «l’Unità», a. XXI, n. 6, 11 giugno 1944, p. 1; *Note sul programma del nuovo Governo. 4. Vigilanza*, in «l’Unità», a. XXI, 17 giugno 1944, p. 1; *Guerra e Costituente*, in «l’Unità», a. XXI, n. 18, 25 giugno 1944, p. 1; V. Crisafulli, *Referendum e Costituente*, in l’Unità, a. XXV, n. 23, 1 luglio 1944, p. 1; *Insulti alla libertà*, in «l’Unità», a. XXV, n. 27, 6 luglio 1944, p. 1; «La storia di questo periodo è stata per la maggior parte, per quanto riguarda la posizione e gli atti dei gruppi e degli uomini che presero il potere dopo il 25 luglio, storia di errori: - tragici errori di cui subiamo oggi e di cui subiremo forse ancora a lungo le conseguenze» (*Che cosa chiediamo al Governo*, in «l’Unità», a. XXI, n. 35, 15 luglio 1944, p. 1); *Anniversario*, in «l’Unità», a. XXI, n. 43, 25 luglio 1944, p. 1; V. Spano, *8 settembre*, in «l’Unità», a. XXI, n. 81, 9 settembre 1944, p. 1; Id., *Esperienza di un anno*, in «l’Unità», a. XXI, n. 111, 13 ottobre 1944, p. 1; Id., *“L’intervista, del luogotenente*, in «l’Unità», a. XXI, n. 133, 8 novembre 1944, p. 1. Cfr. gli articoli de «Italia Libera»: *Ricostruire dalle fondamenta*, in «Italia Libera», cit.; *Governo democratico*, in «Italia Libera», n. 27, 10-11 giugno 1944; O. Reale, *Valore e difesa della Costituente*, in «Italia Libera», n. 39, 25 giugno 1944, p. 1; *Costituenti e plebisciti*, in «Italia Libera», n. 43, 30 giugno 1944, p. 1; G. Salvemini, *Le responsabilità di Mussolini e di Vittorio Emanuele nel delitto Matteotti*, in «Italia Libera», n. 44, 1 luglio 1944, p. 1; F. Lauri, *Valore morale del 9 settembre*, in «Italia Libera», n. 49, 7 luglio 1944, p. 1; L. Salvatorelli, *Residui o rifioriture di antidemocrazia*, in «Italia Libera», n. 60, 20 luglio 1944, p. 1; *Conservazione e reazione*, in «Italia Libera», n. 64, 26 luglio 1944, p. 1; *Il C.I.L. e il luogotenente*, in «Italia Libera», n. 66, 28 luglio 1944, p. 1; U. Della Seta, *Essere uniti per la Repubblica*, in «Italia Libera», n. 77, 10 agosto 1944, p. 1; *Democrazia statale*, in «Italia Libera», n. 92, 29 agosto 1944, p. 1; *8 settembre*, in «Italia Libera», n. 101, 8 settembre 1944, p. 1; *Governo, Partiti e Paese*, n. 106, in «Italia Libera», 14 settembre 1944, p. 1; *Oltre la politica*, in «Italia Libera», n. 113, 22 settembre 1944, p. 1; U. La Malfa, *Democrazia*, in «Italia Libera», n. 114, 28 settembre 1944, p. 1; F. Fancello, *Obiettivo comune*, in «Italia Libera», n. 118, 28 settembre 1944, p. 1; *Concentrazione democratica e repubblicana e preparazione alla Costituente. Indicazioni*, in «Italia Libera», n. 122, 3 ottobre 1944, p. 1; O. Reale, *La democrazia e i partiti*, in «Italia Libera», n. 123, 4 ottobre 1944, p. 1; F. Fancello, *Richiamo alla responsabilità*, in «Italia Libera», n. 125, 6 ottobre 1944, p. 1; *Viva la Costituente*, in «Italia Libera», n. 152, 7 novembre 1944, p. 1; U. Della Seta, *La Repubblica ci unisce la monarchia ci divide*, in «Italia Libera», n. 164, 21 novembre 1944, p. 1; O. Reale, *Legalismo reazionario*, in «Italia Libera», n. 194, 27 dicembre 1944, p. 1.

<sup>1253</sup> Pel modo stesso come si sono svolte le cose dal 25 luglio in poi, vi è oggi ancora molto, troppo fascismo in giro, e le forze reazionarie, plutocratiche, antinazionali, che portano insieme col fascismo la terribile responsabilità dell’odierna catastrofe, si adoperano in tutti i modi per impedire la distruzione del fascismo e la democratizzazione della nostra vita politica. Di qui gli inciampi; di qui le discussioni e i cavilli in luogo dell’azione; di qui, infine, un’attività, più o meno aperta, di

particolare nel mese di settembre 1944 – sull’ostacolo che le “forze della reazione in agguato” costituiscono per il processo di democratizzazione dell’Italia<sup>1254</sup>. Invece, nei mesi successivi, la monarchia smette di essere un bersaglio, ma rimane inalterata l’idea secondo cui rappresenta il centro delle forze reazionarie e costituisce un ostacolo per la defascistizzazione del paese<sup>1255</sup>.

---

sabotaggio di ogni iniziativa la quale tenda a punire sul serio i responsabili della rovina nazionale, a epurare il paese e a prepararne la risurrezione» (*Affrettare i tempi e far fronte alle forze reazionarie*, in «l’Unità», a. XXI, n. 54, 6 agosto 1944, p. 1).

<sup>1254</sup> «Quali sono dunque le forze reazionarie? (...) Sono quelli che non osano prendere posizione contro l’epurazione ma che in realtà la sabotano, come quelli che non osano più dirsi fascisti ma che in realtà sabotano la politica antifascista. Sono i sostenitori di un regime nel quale si ricreerebbero, inevitabilmente, le condizioni che già una volta hanno prodotto il fascismo. Sono coloro che vogliono impedire al popolo di procedere apertamente alla distruzione del fascismo. Sono coloro che rivendicano la “democrazia per tutti” soltanto perché vogliono libertà di azione per i fascisti. Sono coloro che vogliono continuare ad affamare e ad asservire il popolo e che, per questo scopo, agitano la vecchia bandiera della reazione (...)» (*Le “forze reazionarie”*, in «l’Unità», a. XXI, n. 63, 18 agosto 1944, p. 1). Sulla diffusione di “situazioni reazionarie”, cioè l’occupazione di posizioni di potere nei municipi, nei comuni e nell’arma dei carabinieri da “fascisti mascherati da democratici”, che hanno legami con situazioni locali o operano per interessi privati, o rispondono ai “grossi proprietari” cfr. V. Spano, *Elezioni*, in «l’Unità», a. XXI, n. 78, 5 settembre 1944, p. 1, Id., *“Classe politica, e caste reazionarie*, in «l’Unità», a. XXI, n. 105, 6 ottobre 1944, p. 1. «In Roma, retrovia immediata di un esercito il quale si batte per la distruzione del fascismo, è concessa libertà ad alcuni giornali di trascrivere e diffondere a decine di migliaia di esemplari gli argomenti di propaganda del nemico contro cui questo esercito si batte. (...) Non è però della libertà di stampa che volevamo parlare. (...) Quello che interessa noi, militanti e dirigenti del movimento antifascista e democratico italiano, è di mettere in guardia tutto il popolo e tutti i partiti contro questo rigurgito fascista nelle regioni già liberate» (P. Togliatti, *Rigurgito di fascismo*, in «l’Unità», a. XXI, n. 87, 15 settembre 1944, p. 1). Dopo il 25 luglio, «non si voleva la democrazia; si voleva conservare in vita il massimo di fascismo» (P. Togliatti, *Ritornare al 25 luglio?*, in «l’Unità», a. XXI, n. 137, 12 novembre 1944, p. 1). «Tutto fuorché la democrazia, tale è la parola d’ordine dei reazionari» (*Il sogno dei reazionari*, in «l’Unità», a. XXI, n. 147, 24 novembre 1944, p. 1).

<sup>1255</sup> «Non c’è dubbio che la vecchia classe dirigente si prende beffa del popolo. Essa s’è tolta la camicia nera, ha buttato nella spazzatura la cimice che portava all’occhiello, ha fatto un allegro fuocherello della iconografia fascista, ma persiste nel disegno abbozzato il 25 luglio di liquidare non il fascismo ma soltanto Mussolini e i gerarchi più compromessi, non la dittatura nelle sue cause sociali e politiche, ma nelle sole sue manifestazioni istrioniche e pubblicitarie» (P. Nenni, *Indulgenti, sì; deboli, no*, in «Avanti!», cit.). «Le vecchie classi dirigenti – che, dopo essersi rese responsabili delle più gravi iatture, in Italia come in altri paesi d’Europa, si trovano in piena dissoluzione morale – non devono più ammorbare l’atmosfera politica nell’ora in cui il nostro popolo, afflitto e disgustato, chiede disperatamente aria pura, rigenerazione, impulsi generosi» (L. Solari, *Nuovi orizzonti. L’alleanza dei partiti della classe operaia pone le basi di un’effettiva rigenerazione democratica del paese*, in «Avanti!», a. 48, n. 60 bis, 14-21 agosto 1944, p. 1). «(...) Ci sono infine le difficoltà suscitate e provocate ad arte dai **nemici della democrazia**, e di cui si danno molteplici esempi nel tentativo di creare un’atmosfera di guerra civile, nella campagna contro il Governo di Liberazione Nazionale sul quale si cerca di rovesciare il peso dell’eredità fascista, nella antica e sempre nuova organizzazione del panico attorno ad un preteso pericolo di dittatura bolscevica. (...) Sono proprio le forze reazionarie, gradatamente messe al bando della nazione, che svolgono nell’ombra l’opera intesa a screditare le forze nuove della nazione ed i partiti e gli uomini che si sono accinti alla ricostruzione. Non si tratta di pericolo fascista come qualcuno ha detto. Il fascismo è finito come organizzazione, morto come ideologia, seppellito sotto le macerie accumulate dalla

I partiti di sinistra, attraverso vari articoli, mirano a circoscrivere quali siano le forze della reazione e cosa le caratterizza. Soprattutto, socialisti e comunisti, nei loro organi di stampa, includono tra le forze della reazione i ceti sociali agrari e capitalisti, gli elementi monarchici, militari, burocratici, coloro che sabotano la politica di epurazione e antifascista, i sostenitori del regime, gli ‘asservitori del popolo’ e coloro che vogliono libertà di azione per i fascisti<sup>1256</sup>. Queste categorie

---

guerra come movimento. Si tratta del tentativo di riscossa delle forze capitaliste ed agrarie che stavano dietro al fascismo, e ne muovono i fili, e che oggi stanno dietro la monarchia. Tentativo dal disegno grossolano, ma pericoloso nei suoi possibili sviluppi, in quanto tende a creare i presupposti della guerra civile» (P. Nenni, *Motivi d'inquietudine all'interno*, in «Avanti!», a. 48, n. 61, 15 agosto 1944, p. 1). «Il cadavere putrefatto del fascismo attende il seppellitore che sbarazzerà l'Italia della sua ammorbante presenza. (...) Si badi però che l'ardente desiderio di libertà di tutto un popolo può essere frustrato da minoranze e istituti reazionari e che solo mettendoli nell'impossibilità di nuocere possono rendersi intangibili quei diritti che Churchill magistralmente formulava nel suo messaggio al popolo» (G. Saragat, *31 agosto 1939*, in «Avanti!», a. 48, n. 74, 31 agosto 1944, p. 1).

<sup>1256</sup> Cfr. in «l'Unità»: «Le forze oscure, quelle che noi abbiamo definito in modo più largo come “forze oscure della reazione in agguato” si trovano così chiarissimamente indicate: sono le forze della grande proprietà parassitaria, del grande capitalismo monopolizzatore e dell'alta finanza corrottrice, sono le vecchie caste reazionarie che hanno sempre subordinato ed ancora subordinano l'interesse nazionale ai loro interessi “personali o di gruppo”. Queste forze oscure si sono vent'anni or sono essenzialmente rivolte a distruggere la democrazia, a distruggere quel tanto di democrazia di cui le classi popolari cominciavano ad affermare l'esistenza in Italia; esse si rivolgono essenzialmente oggi a impedire il risorgere, o forse meglio, il sorgere della democrazia. Esse condannano oggi apparentemente il fascismo, ma del fascismo vogliono conservare intatti la base sociale ed il costume immorale; esse convengono in astratto della necessità di un profondo rinnovamento del paese ma si oppongono in concreto ad ogni sforzo serio di epurazione ed ad una vera rinascita della democrazia; esse criticano aspramente il carattere non elettivo degli organismi politici che reggono oggi la vita italiana ma si oppongono furiosamente alle elezioni delle quali proclamano “l'impossibilità attuale”. L'elemento formale che caratterizza le “forze oscure” risiede proprio in quest'ultimo aspetto antidemocratico e precisamente nello sforzo di impedire con l'ostruzionismo, con il ricatto politico e talvolta con il sabotaggio aperto, che si introduca nella vita italiana, sia pure progressivamente e nelle forme compatibili con la situazione di guerra, questo supremo elemento chiarificatore: le elezioni». «...forze oscure ed incontrollate, la cui opera determinò l'avvento del fascismo, lo sostenne fino a ieri portando il Paese alla rovina ed oggi tende di nuovo a scindere gli italiani e ad inquinare i partiti ed a ridurre la politica alla meschina difesa di interessi personali e di gruppo, rinnovando metodi e sistemi, dei quali la catastrofe italiana segna la condanna storica» (V. Spano, “*Forze oscure*”, in «l'Unità», n. 163, 13 dicembre 1944, p. 1. Cfr. in «Avanti!»: «Ci sono degli sfaccendati – e anche delle sfaccendate – soprattutto nei salotti romani, che invece di rimboccarsi le maniche e di mettersi al lavoro per la causa nazionale ammazzano il tempo scontando dissidi tra questo o quel partito; dissidi che soli potrebbero mettere in forse la vitalità del Governo. (...) C'è poi un'altra categoria di persone che sconta la fine del Governo in ragione di una sua presunta impotenza di fronte ai compiti immani che lo sovrastano. (...) C'è poi, infine, una cricca di autentici avventurieri che mascherano i loro sentimenti fascisti e il loro odio per la libertà e la democrazia, con etichette meno ignobili i quali, con una propaganda più o meno clandestina tentano di sfruttare le conseguenze di una catastrofe nazionale che essi stessi hanno contribuito a provocare designandoci al popolo – vittima delle loro canagliate – come responsabili della situazione. Per liquidare questa trista genia di monatti che speculano sui lutti della patria basterà smascherarli. Il popolo vedrà che sono gli stessi che per due decenni hanno succhiato il suo sangue e lo hanno spinto nel baratro di una guerra antinazionale. Del resto, buona parte di costoro

sociali, secondo la narrativa dei giornali di sinistra, hanno in comune il fatto di indossare una “maschera”, ovvero non appartengono alla cerchia dei democratici “veri”, visto che strumentalizzano i valori e i principi della democrazia quando sono favorevoli al regime fascista e sono per una politica reazionaria. Pertanto, nelle istituzioni e nelle regioni liberate vi è un pericolo della “reazione in agguato” che si manifesta nel contrasto del governo antifascista, della democrazia, della Costituente e della politica di epurazione dello Stato. Coticché, la difficoltà di portare avanti “la soluzione democratica” è dovuta principalmente alle “forze

---

sarà automaticamente eliminata in virtù dell'applicazione della legge contro il fascismo (*Un'intervista del compagno Saragat. Le forze reazionarie in agguato non prevarranno*, in «Avanti!», a. 48, n. 55, 8 agosto 1944, p. 1). «(...) si assiste oggi da un lato ad una resistenza crescente, e a un sabotaggio, in forme aperte o mascherate, da parte dei residui del fascismo e degli esponenti di quelle forze che ad esso sono state legate e insieme con esso portano la responsabilità della catastrofe del paese, mentre dall'altro lato, è evidente la tendenza a ricondurre la vita italiana nel vecchio binario reazionario, ostacolando questa profonda democratizzazione che è nelle aspirazioni del popolo ed è in pari tempo condizione essenziale della nostra rinascita» (*Per la democratizzazione del paese. L'alleanza del Partito socialista col Partito Comunista sanzionata in una riunione delle due direzioni. I due partiti hanno precisato i loro obiettivi politici e sociali nel quadro di una larga politica di unione popolare*, in «Avanti!», a. 48, n. 56, 9 agosto 1944, p. 1). «La verità è che tanto la politica dei ceti sociali agrari e capitalisti, quanto la politica degli Alleati, concorrono in Italia a rendere estremamente difficile la soluzione democratica e a porre l'alternativa del terrore rosso o di un nuovo terrore nero» (P. Nenni, *Come ci vedono gli altri*, in «Avanti!», a. 48, n. 57, 10 agosto 1944, p. 1); «Si nota in questi giorni un'offensiva generale contro il Governo da parte degli elementi monarchici, militari e burocratici. Essi, per tale azione, ricercano spesso anche l'appoggio delle massime autorità alleate, servendosi a questo scopo di rapporti personali e mondani. La ragione di questo nuovo attacco contro il Governo sembra doversi ricercare nel fatto che tali elementi temono molto l'inizio del funzionamento degli organi di epurazione, che secondo loro sono un'arma decisiva in mano ai “rossi”. Agli Alleati viene fatto ora presente che un'epurazione troppo rigida allontanerebbe dall'amministrazione statale molti elementi ora monarchici e non mancherebbe di provocare uno scivolamento a sinistra di tutta l'amministrazione statale» (*Offensiva reazionaria contro il Governo*, in «Avanti!», a. 48, n. 57, 10 agosto 1944, p. 1). Mentre la guerra volge al suo epilogo (...), si apre la lotta per la definitiva liquidazione dell'istituto monarchico, corresponsabile della ventennale dittatura fascista e dell'avventura della guerra e centro di cristallizzazione delle forze reazionarie e degli interessi agrari e plutocratici che fanno ostacolo alla democratizzazione del paese. Per impedire che la Repubblica sia soltanto la nuova veste della vecchia società borghese, la riforma istituzionale deve coincidere con la trasformazione della struttura economica e sociale del paese (contro qualsiasi minaccia di neo-fascismo)» (*Al Consiglio Nazionale di Napoli. Il Partito Socialista pone il problema della trasformazione politica e sociale del Paese*, in «Avanti!», a. 48, n. 80, 7 settembre 1944, p. 1). «Sono negli alti comandi militari. Sono nei ranghi superiori della burocrazia. Sono nei consigli di amministrazione. Sono nei salotti dove ieri si faceva la corte ai nazisti e oggi si fa la corte ai “tommies”, per deciderli a piantare radici in Italia. Sono gli evasori degli ammassi ed i fornitori del mercato nero. Sono i separatisti siculi o i mazzieri pugliesi, cioè gli agrari. Sono gli evasori del fisco. Sono i funzionari corrotti che fanno mercato delle licenze dei trasporti. Sono, in generale, i sabotatori dello sforzo intrapreso dal governo per la ricostruzione del paese. E' tempo di reagire a queste manovre e a questo complotto, se no il paese perderà ogni fiducia nella possibilità di uscire dalla crisi per la via della democrazia» (*Il complotto reazionario*, in «Avanti!», a. 48, n. 93, 22 settembre 1944, p. 1).

reazionarie, plutocratiche, antinazionali”, che non permettono di “liquidare il fascismo” e «testimoniano il fatto che il nemico interno si va riprendendo»<sup>1257</sup>. Dunque, nella stampa di sinistra, la non attuazione di mutamenti profondi a livello sociale – possibili con l’alleanza tra il proletariato e i ceti medi – diventa sinonimo di reazione, autoritarismo, fascismo<sup>1258</sup>. Difatti, alla politica di epurazione<sup>1259</sup> e all’eliminazione delle cause politiche e sociali del fascismo viene attribuito un ruolo fondamentale, ed è per questo che si continua a contrastare a livello discorsivo la

---

<sup>1257</sup> P. Nenni, *Venticinque Luglio*, in «Avanti!», cit.; Id., *Indulgenti, sì; deboli, no*, in «Avanti!», cit. «Finché la rivoluzione popolare, che è in corso, rimane sul terreno delle soluzioni parziali e concordate, finché tutto si riduce a levare da un posto di direzione Tizio per mettere Caio, finché si tratta di dare soddisfazione al popolo abbattendo il busto di Mussolini, ribattezzando una strada o mandando in galera un agente subalterno, tutto va bene, o quasi. Quando si attaccano gli interessi e le istituzioni allora tutto va male. Quando si chiede, come il nostro Partito ha chiesto, che a suo tempo la Costituente metta in istato d’accusa il re che con Mussolini ha proclamato la guerra e lo trascini assieme a Mussolini sul banco dei criminali, bisogna attendersi tutto, non solo la perfidia dei calunniatori, ma il pugnale di Dumini. Ora dai documenti politici (...), la volontà dei socialisti di sradicare il fascismo nelle sue cause e non soltanto negli effetti, risulta in modo non equivoco. E questo spiega tutto: spiega il successo del nostro Partito e quello del nostro giornale e spiega l’accanimento con il quale, dopo la sorpresa, il nemico interno si va riprendendo e riorganizzando. E’ bastato, per esempio, che il governo con la legge sulle sanzioni contro i fascisti, sotto tanti aspetti debole, uscisse dal generico terreno degli anatemi contro le forze e gli interessi compromessi con la dittatura mussoliniana, perché si scatenasse con violenza una campagna che tende a raffigurarlo quale responsabile delle difficoltà attuali del paese. Ne vedremo delle altre, contro il governo, contro il nostro partito, contro i partiti democratici in genere, contro coloro che in questa lotta hanno l’onore di essere in prima fila e che hanno certamente preveduto di ricevere più colpi che applausi, più scaracchi che fiori» (P. Nenni, *La politica del Partito Socialista*, in «Avanti!», a. 48, n. 54, 6 agosto 1944, p. 1).

<sup>1258</sup> «La nostra rinascita democratica è condizionata da un rovesciamento dei rapporti di classe. Finché i ceti medi saranno succubi della borghesia capitalista non ci sarà vera democrazia in Italia. La borghesia ha esaurito la sua funzione di classe dirigente. I lavoratori sono la nuova classe dirigente, ed il gruppo più omogeneo della grande famiglia dei lavoratori, il più unito ed agguerrito, il solo che sia veramente rivoluzionario, nel senso universale del termine, perché non può liberarsi senza liberare tutti i ceti oppressi e sfruttati, è il proletariato. L’alleanza del proletariato coi ceti medi costituisce perciò la base e la garanzia della democratizzazione, non soltanto superficiale, ma in profondità nella vita del paese. L’alleanza del proletariato coi ceti medi isola le forze reazionarie del grande capitale, elimina l’alternativa del terrore rosso e del terrore nero, crea fra i ceti e gli uomini che concorrono al ciclo produttivo un’atmosfera di solidarietà capace di imprimere nuovo slancio alla vita spirituale politica ed economica della nazione e di suscitare una grande vampata di civismo» (P. Nenni, *Le classi nella lotta per la democrazia*, in «Avanti!», a. 48, n. 58, 11 agosto 1944, p. 1).

<sup>1259</sup> «Eppure o la legge sull’epurazione e le sanzioni passa o passa il governo, e forze anche qualcosa di più del governo, passa la possibilità di democratizzare il paese senza ricorrere ai mezzi estremi del ferro e del fuoco. Che Bonomi e i suoi ministri non lo dimentichino! I contadini leggono con piacere che il governo si propone di fare questo e quest’altro, ma crederanno che non v’è più il fascismo quando vedranno una buona affittanza collettiva sostituirsi all’agrario che, all’ombra del fascismo, accumulò le terre o ne accrebbe il rendimento abbassando il tenore di vita dei mezzadri e dei braccianti. Gli operai applaudono gli sforzi diretti ad epurare il paese ed a restaurare la produzione, ma crederanno alle buone intenzioni quando vedranno lo Stato intervenire perché torni alla collettività quanto alla collettività è stato tolto e mal tolto» (P. Nenni, *Gli ossi duri*, in «Avanti!», a. 48, n. 64, 19 agosto 1944, p. 1).

vecchia classe dirigente e i ceti conservatori<sup>1260</sup>, nonostante i comunisti dichiarino che i repubblicani abbiano “taciuto” sulla questione istituzionale «da quando il fascismo è caduto»<sup>1261</sup>. Dalla disamina dei giornali emerge che effettivamente i partiti continuano a parlare ed avversare la monarchia dal 1943 al 1945, ma la ricorrenza con cui lo fanno cambia nel tempo. Da ottobre a dicembre 1943 – quando i partiti politici mirano a formare un governo antifascista – e l'estate del 1944 – dopo aver raggiunto un compromesso con la monarchia – negli organi di stampa dei partiti di sinistra si rilancia la battaglia per la Repubblica. Tale battaglia, sul piano discorsivo, è sempre connessa all'idea che un ordine democratico può essere affermato soltanto se si riesce a isolare le forze reazionarie, che vogliono conservare i tratti peculiari del fascismo (base sociale e costume immorale).

### 3.2 «Il Popolo» e la trattazione della questione istituzionale (1943-1945)

I democristiani, nel loro organo di stampa, riguardo alla questione istituzionale, da un lato distinguono il governo Badoglio dalla monarchia, dall'altro,

---

<sup>1260</sup> «Le manovre contro il Governo divengono ogni giorno più intense e più subdole. I reazionari si servono di ogni mezzo per giungere ai loro fini, dalla calunnia all'affamamento. Approfitando spesso della scarsa informazione degli organi di controllo alleati per quanto riguarda la reale situazione economica del paese, essi spingono apertamente al sabotaggio del rifornimento di viveri allo scopo di esasperare la popolazione contro il Governo. (...) Naturalmente, si tenta soprattutto di gettare il discredito sui partiti di sinistra, in cui i monarchici credono i loro naturali nemici. (...) Quanto a forze organizzate i reazionari contano ora nell'Italia Meridionale il “Partito d'Unione Monarchica”, che pubblica l'Unione. (...) Rientra nei piani degli unionisti la fondazione di un'associazione dissidente dei combattenti, a carattere nazionalistico e con un dichiarato scopo di difesa delle istituzioni esistenti» (*Grandi manovre reazionarie contro il Governo Bonomi*, in «Avanti!», a. 48, n. 60, 13 agosto 1944, p. 1).

<sup>1261</sup> «Da quando il fascismo è caduto, e soprattutto da quando l'Italia è in guerra contro la Germania, abbiamo sempre evitato – noi repubblicani – di agitare il problema della monarchia, delle sue responsabilità nella guerra fascista, nella rovina del Paese, nell'occupazione tedesca che ha fatto seguito all'8 settembre. Su questa [questione] abbiamo deliberatamente taciuto per amore di patria e volontà di vittoria, per rigorosa obbedienza al dovere dell'unità nazionale. Con noi hanno taciuto, salvo qualche scatto di impazienza, comprensibile anche se non sempre caritatevole per l'Italia, gli altri partiti del Comitato di Liberazione Nazionale. (...) Coloro che hanno avuto la corresponsabilità nella tragica e disastrosa politica del fascismo hanno solo un mezzo per non aggravare ancor più la loro posizione e non rimettere in discussione l'unità faticosamente raggiunta: gettare senza riserve, tutte le loro forze nella guerra contro i tedeschi; consacrarsi anima e corpo alla liberazione dell'Italia, compiere intero il loro dovere verso la Patria. L'impegno di non sollevare da oggi la questione istituzionale è reciproco e deve essere da tutti rispettato» (*Sconsigliati*, in «l'Unità», a. XXI, n. 17, 24 giugno 1944, p. 1).

tendono a giudicare le responsabilità del re come un elemento che non deve confondersi con la discussione sull'esistenza dell'istituto monarchico<sup>1262</sup>. Infatti, dialogando sicuramente con la narrazione dei partiti di sinistra, in merito alla politica di Badoglio reputano che sia «fascista e puerile il voler attribuire tutte le cause delle (...) ultime sventure a un governo durato appena ...45 giorni e che ha dovuto agire nelle condizioni estremamente difficili»<sup>1263</sup>. Quindi, nella politica dei quarantacinque giorni non riscontrano dei tentativi di ostacolare la democratizzazione del paese, come fanno a sinistra, ma dei gravi errori. Tali errori, ne «Il Popolo», attengono alla decisione di Badoglio di non cogliere l'invito del Comitato delle opposizioni (del 2 agosto 1943) di uscire dall'alleanza con la Germania e alla mancata difesa del territorio dall'occupazione nazista ed epurazione dell'esercito da elementi fascisti, che hanno reso vani i tentativi di resistenza. Escludendo ogni riferimento al “colpo di Stato”, alla rimozione di Mussolini e alla fuga del re<sup>1264</sup>, negli articoli del giornale si afferma che le responsabilità che gravano sul re sono “ben altre” e consistono nell'essere «venuto

---

<sup>1262</sup> *Il supremo dovere*, in «Il Popolo», cit. La scelta tra monarchia o repubblica, ne «Il Popolo», si impone perché l'apparato statale viene svuotato dai principi dello Stato Albertino durante il regime fascista. Per questo, le responsabilità del re nello smantellamento dello Stato liberale mettono in discussione l'occupazione del trono da parte sua, ma non sono la ragione principale per cui si discute sulla forma istituzionale. Per la Dc, la diatriba sul problema istituzionale riguarda una questione di garanzia della democrazia, cioè quale regime è più adeguato ad assicurare lo sviluppo di una vita nazionale democratica. Difatti, nei commenti del giornale si fa presente che nel mondo esistono Repubbliche dittatoriali e Monarchie democratiche, e quindi la scelta della forma repubblicana risulta ottimale soltanto se si fonda «sull'uguaglianza giuridica e civile, senza distinzione di partiti e di classi, e su una vera giustizia e fraternità sociale garantita dall'evoluzione del lavoro al di sopra del capitale, sul decentramento dei poteri, sulle autonomie locali e sindacali; e se per il suo costume politico-sociale vorrà e saprà essere una Repubblica tollerante, rispettosa dei valori spirituali, refrattaria ai metodi settari e violenti». I democristiani fanno presente che a far sorgere dei dubbi, in «molti osservatori», se in Italia vi sia il «costume politico-sociale» adeguato, è il timore di «un rapido passaggio alla dittatura proletaria». Questo «quando fanno capolino intolleranze anticlericali vecchio stile (non spesso, per fortuna), quando in ogni settore culturale si rivela un inconsapevole mimetismo fascista che vorrebbe affidare la necessaria opera di rinnovamento economico-sociale alle improvvisazioni per decreto della buro- o della tecnocrazia o a palingenesi dittatorie e generalizzatrici». In più, la Dc, nel suo organo di stampa, oltre a non ritenere la questione istituzionale la più urgente e un motivo valido per negare la partecipazione al governo, dato che ostacola il contributo alla guerra, mette in dubbio il fatto che in Italia vi sia una classe dirigente così virtuosa da far funzionare «un regime repubblicano stabile e giusto» (*Monarchia o Repubblica? Dubbi e certezze*, in «Il Popolo», n. 2, 14 novembre 1943, p. 1).

<sup>1263</sup> *Ibidem*.

<sup>1264</sup> Un breve articolo è dedicato alla necessità di “punire i traditori della Patria” per fare giustizia su quanto è accaduto nelle «tragiche giornate di settembre», ma si evita di precisare gli autori (*Giustizia*, in «Il Popolo», n. 1, 23 ottobre 1943, p. 2).

meno al patto costituzionale» per le «sue personali compromissioni col regime fascista e con la disastrosa guerra da lui dichiarata»<sup>1265</sup>. Perciò si evita di attaccare l'autorità del re e del governo Badoglio per ragioni di classe e di autoritarismo nell'ottica di una conquista democratica. Al popolo viene riconosciuto il diritto «di chiedere a tutti rigoroso conto del loro operato» e di scegliere le istituzioni che «reputa più rispondenti» in quanto “unica vittima” di «un passato che ha preparato l'estrema rovina della nazione» a causa degli “errori” e delle “colpe” dei detentori del potere<sup>1266</sup>. Pure l'ipotesi secondo cui una politica reazionaria è sinonimo di dispotismo e di fallimento, di stampo “marxista”, viene messa in discussione nel giornale dall'utilizzo della categoria del consenso. Ovvero, oltre alle “colpe politiche” del re, vengono evidenziate anche le responsabilità individuali e collettive per il disastro in cui si trova l'Italia. La «stragrande maggioranza degli italiani», dalla massa ai filosofi e politici – si rammenta nel giornale – partecipano alla politica nazionalista e imperialista del fascismo e la approvano. Perciò, se gli italiani durante la seconda guerra mondiale si trovano «così duramente provati» è perché hanno «rinnegato le tradizioni civili, umane e cristiane»; hanno «applaudito l'assassinio per fini nazionali»; non si sono «commossi alle lacrime, allo strazio delle madri, delle spose, dei figli separati dai loro cari» quando gli avversari politici si classificano dei fuoriusciti; hanno «salutato “duce” della nazione e creatore di una nuova “era” (...) un anarcoide assetato di dominio»; hanno avvalorato la cultura militarista, assolutista, conquistatrice; hanno sottovalutato le “barbarie” naziste, guardando soltanto ai successi dell'esercito tedesco<sup>1267</sup>. Dunque, al contrario dei socialisti e dei comunisti che escludono forme di consenso al regime e credono nell'affermazione della democrazia attraverso un processo di trasformazione

---

<sup>1265</sup> *Il supremo dovere*, in «Il Popolo», cit.; *Monarchia o Repubblica? Dubbi e certezze*, in «Il Popolo», cit.

<sup>1266</sup> *Ibidem*. Nel numero di novembre viene pubblicato l'ordine del giorno del Cln, del 16 novembre 1943, al quale i partiti di sinistra non dedicano importanza, che ribadisce l'intenzione di porre al giudizio del popolo la questione istituzionale una volta liberato il territorio. Tuttavia, in esso non si rivendica la costituzione di un governo antifascista straordinario, piuttosto, si «conferma la necessità (...) che il nuovo Governo assuma tutti i poteri costituzionali» e si annuncia la volontà di Badoglio di dimettersi quando Roma sarà liberata (*L'o.d.g. del Comitato di Liberazione Nazionale*, n. 3, 28 novembre 1943, p. 1).

<sup>1267</sup> *Rinnovamento*, in «Il Popolo», n. 1, 23 ottobre 1943, p. 2.

continua dello Stato e della coscienza dei cittadini<sup>1268</sup>, i democristiani, a partire dalla «guerra per la liberazione della Patria dal giogo nazista», considerano l'Italia ritornata nel «solco profondo delle sue tradizioni millenarie cristiane e nazionali, da cui l'avevano avulsa la folle e criminosa politica di un regime tirannico e insipiente»<sup>1269</sup>. Gli avvenimenti che simboleggiano il «rinnovamento della coscienza nazionale in atto» e il «riscatto civile», secondo l'organo di stampa democristiano, sono la caduta del fascismo e lo sganciamento dalla Germania (25 luglio e dell'8 settembre), così come la «condanna di venti anni di follie» è consacrata dalla guerra di liberazione<sup>1270</sup>. Pertanto, senza pretendere «d'imporre schemi fissi» su quali debbano essere gli istituti giuridici del futuro, i democristiani propugnano come base della democrazia «la riforma morale del costume» e «il rispetto per la personalità umana come riconoscimento che da essa derivano libertà e diritto, come per diritto naturale, diritto che per i credenti è il segno dato da Dio dall'alto fine morale e religioso dell'uomo»<sup>1271</sup>. Infatti, in questo caso, l'ostacolo principale contro il rinnovamento antifascista e democratico dell'Italia si considera l'immoralità dei nazisti, capeggiati da Hitler<sup>1272</sup>, e dei «servi» fascisti, capeggiati da Mussolini. Nel primo caso si manifesta con i pani di aggressione e di occupazione tedesca, e «le sofferenze che vi si accompagnano»<sup>1273</sup>. Nel secondo caso, con la restaurazione della «dominazione fascista» per assoggettare la nazione al tedesco e

<sup>1268</sup> P. Nenni, *La crisi politica è aperta: essa pone di fronte la democrazia che sorge e la destra dura a morire. Noi non torniamo indietro*, in «Avanti!», a. 48, n. 150, 28 novembre 1944, p. 1.

<sup>1269</sup> *Il supremo dovere*, in «Il Popolo», cit. «Vinto, anche sui campi di battaglia, il fascismo, tornato fazioso artefice di cruente lotte civili; riconciliato il popolo alla patria, fatto infine libera e pacifica; sanate le mortali ferite con la concordia e la abnegazione di tutti i suoi figli; attuate le riforme sociali che a tutti – nella dignità del lavoro – consentono una vita più buona e più alta; l'Italia, quale che possa essere il suo immediato domani, riprenderà la via ascensionale e il posto che la storia e la civiltà, la fecondità e la laboriosità del suo popolo le danno diritto nella comunità delle libere nazioni» (*Rinnovamento*, in «Il Popolo», cit.).

<sup>1270</sup> *Rinnovamento*, in «Il Popolo», cit.

<sup>1271</sup> *Ieri, oggi, domani. La nostra "Democrazia cristiana, e le sue tradizioni*, in «Il Popolo», n. 3, 28 novembre 1943, p. 1; *I nostri postulati*, in «Il Popolo», a. II, n. 11, 11 giugno 1944, p. 1.

<sup>1272</sup> «Hitler non è un eroe scespiriano: gli manca il senso di grandezza nel delitto e la sua spettacolarità svanisce involontariamente nel comico, solo che si pensi alla sagoma di quel volto dove nessun cipiglio caporalesco, può dissipare un prepotente motivo di macchietta alla Charlot. Ma le parole d'una radio germanica, quella delle Forze Armate che pur non essendo materialmente di lui portano la impronta del suo spirito epilettico e ossessionato da patologiche visioni di crudeltà, fanno, con un fremito, ripensare a qualche scena di Macbeth» (Diogene, «*Questo Continente*», in «Il Popolo», a. II, n. 41, 16 luglio 1944, p. 1).

<sup>1273</sup> *Il supremo dovere*, in «Il Popolo», cit.

scatenare la guerra civile<sup>1274</sup>. Numerosi articoli e commenti trattano e ricostruiscono – in modo più centrale rispetto alla stampa dei partiti di sinistra – l’immagine dei nazisti come nemici della nazione, della democrazia, della pace e dell’umanità. Si parla della violenza, degli eccidi, del saccheggio, della deportazione degli ebrei, delle rapine, della “spietata barbarie” dell’esercito tedesco, messi in atto in territorio nazionale ed europeo<sup>1275</sup>. Ma anche del regime, della guerra “imposta” dal fascismo e dell’alleanza con i tedeschi, ritenuti contrari alle tradizioni storiche dell’Italia e di carattere antiliberalista<sup>1276</sup>; dei tentativi del governo repubblicano di Mussolini di riabilitare le basi ideali del fascismo, al quale non si riconosce altra funzione se non quella di agire per un “fazioso interesse” (salvare sé ed il suo capo) e per l’interesse “straniero” dei tedeschi<sup>1277</sup>. Oltre a ciò, a differenza dei partiti di sinistra che individuano nella “politica reazionaria” una forma di perpetuazione del fascismo,

<sup>1274</sup> *Gli artefici della guerra civile*, in «Il Popolo», cit.

<sup>1275</sup> I tedeschi, dall’8 settembre, lasciando ogni ritegno, si sono abbandonati, a danno dell’Italia a quelle atrocità e saccheggi da tempo sognati e di cui sono rimaste già vittime le nazioni d’Europa che hanno avuto la sventura di conoscere prima di noi i portati dell’ordine nuovo nazista. Tutta Italia è spettatrice terrificata della spietata barbarie che sembrerebbe impossibile dopo secoli di civiltà (*Atrocità e rapine tedesche*, in «Il Popolo», n. 1, 23 ottobre 1943, p. 4). Sull’immagine barbarica dei tedeschi, si vedano *I vescovi belgi contro la barbarie dell’occupazione tedesca*, in «Il Popolo», n. 1, 23 ottobre 1943, p. 3; *Il vescovo italiano*, in «Il Popolo», n. 1, 23 ottobre 1943, pp. 3-4; *La deportazione degli ebrei romani*, in «Il Popolo», n. 1, 23 ottobre 1943, p. 4; *Un proclama ai soldati ed agli operai*, in «Il Popolo», n. 1, 23 ottobre 1943, p. 4; *Fatti e misfatti dell’occupazione nazifascista*, in «Il Popolo», n. 2, 14 novembre, p. 2; *Fatti e misfatti dell’occupazione nazifascista*, in «Il Popolo», n. 3, 28 novembre 1943, p. 2; *Fatti e misfatti dell’occupazione nazifascista*, in «Il Popolo», n. 4, 12 dicembre 1943, p. 4; *Fatti e misfatti dell’occupazione nazifascista*, in «Il Popolo», a. II, n. 2, 20 febbraio 1944, p. 4; *Il massacro di 320 innocenti*, «Il Popolo», a. II, n. 3, 27 marzo 1944, p. 1.

<sup>1276</sup> *Conversazioni con l’uomo qualunque*, in «Il Popolo», n. 1, 23 ottobre 1943, p. 4; *Il calvario della Libertà*, in «Il Popolo», a. II, n. 7, 7 giugno 1944, p. 1; Un esasperante nazionalismo, camuffato come monopolistico amore alla Patria, smisurate ambizioni di illimitato potere, interessi di classi detentrici di grandi ricchezze, deplorate violenze e debolezze di governanti, resero possibile ad audaci minoranze di conquistare con violenza, malamente dissimulata da ipocrite formule di legalità i poteri dello Stato, distruggendo, gradatamente, ogni traccia di libertà ed instaurando una personale tirannica dittatura (G. Rodinò, *Precedenti storici della Democrazia cristiana*, in «Il Popolo», a. II, n. 29, 2 luglio 1944, p. 1).

<sup>1277</sup> *Rinnegamenti fascisti*, in «Il Popolo», n. 1, 23 ottobre 1943, p. 3; *Così parlò Mussolini*, in «Il Popolo», n. 1, 23 ottobre 1943; *Fede a un giuramento. Un vincolo che non può essere sciolto dal Quisling italiano*, in «Il Popolo», n. 2, 14 novembre 1943, p. 2; *Fuori i tedeschi via i fascisti*, in «Il Popolo», n. 2, 14 novembre 1943, p. 4; *Il Censore, Stato corruttore*, in «Il Popolo», n. 4, 12 dicembre 1943, p. 4; *L’Osservatore, Motivi di stagione*, in «Il Popolo», a. II, n. 1, 23 gennaio 1944, p. 1; *Il Sindacalista, La turlupinatura del sindacalismo repubblicano*, in «Il Popolo», a. II, n. 1, 23 gennaio 1944, p. 1; *Nichilismo sadico*, in «Il Popolo», a. II, n. 1, 23 gennaio 1944, p. 1; *Agli impiegati statali*, in «Il Popolo», a. II, n. 1, 23 gennaio 1944, p. 1; *Due vili*, in «Il Popolo», a. II, n. 1, 23 gennaio 1943, p. 1; *Demagogia repubblicana. La socializzazione*, in «Il Popolo», a. II, n. 2, 20 febbraio 1944, p. 3.

la Dc comincia a paventare nel suo organo di stampa il “pericolo rosso” come potenziale minaccia per la democrazia e a presentarlo sotto sembianze fasciste. Sin dalla pubblicazione del primo numero de «Il Popolo» nell’ottobre 1943 viene usato l’aggettivo “fascista” per definire la tendenza a criticare eccessivamente il governo Badoglio: riscontrata con ogni probabilità nei partiti di sinistra, sebbene non vi sia un riferimento esplicito ad essi<sup>1278</sup>. Difatti, in un articolo del novembre 1943, mentre si constata il sentimento antifascista “unanime del popolo italiano” e la concordanza sul farla finita col fascismo, si lancia comunque l’invito di alzare la guardia sui “metodi fascisti”, che rischiano di «creare nuovi miti, nuovi gerarchi, nuovi duci, nuovi squadristi e sansepolcristi» o «a far leva solo sulla forza, solo sulla violenza, e sulla imposizione»<sup>1279</sup>. Tali avvisaglie sono legate senz’altro all’azione dei partiti di sinistra (specialmente dei comunisti), perché – nel giornale democristiano – viene apertamente criticata la loro battaglia sulla forma repubblicana dello Stato, anche se indirettamente. Ovvero, alle esigenze di libertà che la repubblica dovrebbe garantire si contrappone la «paura di un rapido passaggio alla dittatura proletaria», sorta in “alcuni osservatori” per via dell’«inconsapevole mimetismo fascista» diffuso sul piano culturale<sup>1280</sup>. Per definire meglio quali siano le preoccupazioni di qualche attento “osservatore” dei fatti interni si fa riferimento all’agitazione delle «ombre di Kerenski e di Zamora», cioè di due leader politici (russo e spagnolo) che tentano di instaurare la dittatura socialista dopo aver dichiarato la Repubblica. In questa prospettiva inizia lentamente ad emergere anche il problema dei legami del Pci con Mosca. Quando ne «Il Popolo» si tratta di commentare le dichiarazioni della conferenza di Mosca, – recensita con entusiasmo negli organi di partito del Pci, Psiup, Pd’A per le prospettive di democrazia che si riconoscono al popolo italiano – il nodo del breve articolo dedicato all’evento ruota su di un “aspetto negativo”. Esso riguarda l’auspicio di vedersi riconosciuta in Italia, insieme al «principio di autodecisione del popolo», «l’assoluta esclusione di ogni interferenza straniera nel decidere in

---

<sup>1278</sup> *Il supremo dovere*, in «Il Popolo», cit.

<sup>1279</sup> *Questioni di metodo*, in «Il Popolo», n. 3, 28 novembre 1943, p. 2.

<sup>1280</sup> *Monarchia o Repubblica? Dubbi e certezze*, in «Il Popolo», cit.

merito al nuovo regime italiano»<sup>1281</sup>. A partire da gennaio 1944, viene presa di mira senza equivoci l'ideologia marxista dei partiti di "massa", che fa di loro – secondo i contenuti del giornale democristiano – dei «complessi totalitari che vogliono impadronirsi dell'uomo intero e presuppongono di rappresentarlo e disciplinarlo sotto tutti gli aspetti, etico e filosofico, politico ed economico»<sup>1282</sup>. Dunque, oltre a constatare la frequenza con cui si discute di questioni dottrinarie nella stampa clandestina dei partiti di sinistra e a sottolineare gli appoggi d'élite e istituzionali, la Dc rivendica di richiamarsi alle tradizioni politiche rappresentate da Giuseppe Toniolo e di riconosceresti nell'«ideologia cristiana» come garanzia della promozione dello sviluppo della democrazia sul piano politico, economico e sociale, attenendosi ai principi espressi dal Pontefice, tra cui la tutela dei «diritti fondamentali della persona»<sup>1283</sup>.

Si può dire che attraverso la trattazione della questione istituzionale e dei propositi sul rinnovamento democratico dell'Italia, nel giornale democristiano, da ottobre 1943 a maggio 1944, viene continuamente immesso l'allarme sull'inclinazione "antidemocratica" nell'agire dei partiti di sinistra, che risulta fortemente motivata dalle preoccupazioni della Dc sulla disseminazione dell'anticlericalismo da parte dei comunisti<sup>1284</sup>. Dal canto loro, specialmente dei

---

<sup>1281</sup> *Autodecisione*, in «Il Popolo», n. 2, 14 novembre 1943, p. 2. Tuttavia, quando la Russia riconosce il governo Badoglio nella primavera del 1944, il suo atteggiamento viene commentato con distacco e il suo "realismo" valutato positivamente. La Russia è la prima fra le tre grandi alleati che mostra di comprendere con accorto realismo i veri termini della questione italiana. Il suo atto non pregiudica la soluzione della crisi politica interna che agita così a fondo la coscienza del paese, perché prescinde dai termini di ogni contrasto. Esso è rivolto verso l'Italia e non verso il ministero o il regime che in questo momento dirigono le sorti delle regioni liberate. Esso discende da una adeguata valutazione di ciò che l'Italia ha già fatto portando la monarchia a rompere prima la sua solidarietà col fascismo ed a sbarazzare dalla sciagurata tirannia di questo almeno i maggiori posti di comando, a troncane ogni connivenza col nazismo schierandosi con gli alleati (*Realismo*, «Il Popolo», a. II, n. 3, 27 marzo 1944, p. 1).

<sup>1282</sup> *Partiti e dottrine. Il nostro movimento e la sua ideologia*, in «Il Popolo», a. II, n. 1, 23 gennaio 1944, p. 1.

<sup>1283</sup> *Ibidem*.

<sup>1284</sup> Cfr. *Dopo il Congresso di Bari. Le condizioni della rinascita*, in «Il Popolo», a. II, n. 2, 20 febbraio 1944, p. 1. «Badoglio (...) ha ammonito che la vita civile deve riprendere "senza discussioni". Benissimo, se per discussioni s'intende miserabili beghe tra partiti, nuova demagogia, rinascente ciarlatanismo di cui non mancano sintomi inquietanti in un momento nel quale la volontà degli italiani deve essere tesa ad un solo obiettivo: la cacciata dei nazi-fascisti che saccheggiano, depremano e martoriano l'Italia» (*Senza discussioni*, in «Il Popolo», a. II, n. 2, 20 febbraio 1944, p. 2). Sulla discussione in merito alla propaganda anticlericale, si vedano gli articoli seguenti: *Partiti e dottrine. Il nostro movimento e la sua ideologia*, in «Il Popolo», cit.; *La grande anima del clero*

comunisti (che enfatizzano soprattutto la collaborazione tra i partiti antifascisti) si evita di attaccare la Dc in modo palese. È altresì evidente ne «Il Popolo» una narrazione indirizzata a smontare e smorzare i cavalli di battaglia adottati a sinistra, come la polemica monarchica, la minaccia della “reazione in agguato”<sup>1285</sup>. Infatti, da gennaio 1944, secondo l’organo della Dc, ormai il pericolo contro la democrazia non proviene dal fascismo, dato che i partiti combattono contro di esso e sono intenzionati a sradicarlo, ma dalla tendenza dittatoriale e totalitaria dell’ideologia marxista<sup>1286</sup>. Perciò, il problema sui rapporti di classe (trattato con veemenza nella

---

*italiano. Miracoli di carità e banda Calcagno*, in «Il Popolo», a. II, n. 2, 20 febbraio 1944, p. 2; G. Gonella, *Il discorso di Togliatti*, in «Il Popolo», a. III, n. 309, 30 dicembre 1945, p. 1.

<sup>1285</sup> Il rifiuto socialista di collaborare con Badoglio nella formazione del governo antifascista nella prima metà del 1944 viene criticato dalla Dc, accusando i socialisti di voler condurre la battaglia per la repubblica e il socialismo «per sventare il tentativo delle forze reazionarie in agguato», quando – si legge nel giornale – nel primo dopoguerra le basi democratiche dello Stato liberale sono minate dal «programma massimo della loro ideologia» e gli «uomini della sinistra rivoluzionaria» diventano espressione della reazione e portano le masse «a passare sul cadavere della libertà». La Dc sottolinea la tesi secondo cui la democrazia non è una questione di destra o sinistra, e comunque non può essere meglio garantita dalla sinistra perché dalle sue idee rivoluzionarie si è arrivati al fascismo e che i leader dichiarati più di sinistra hanno prodotto le dittature e il totalitarismo. Infatti, viene ricordato che «l’Italia subisce il dominio di un uomo che proclama di ritornare alle sue origini socialiste». «Mussolini? Il tipico uomo della sinistra. Uscito dalla plebe, divenne ben presto capoplebe, arruffaplebe, direttore del giornale della plebe. Salito al potere ripeté per venti anni che voleva andare verso il popolo. A parole (si obietta): ma di fatto fu un reazionario asservito alla causa industriale, capitalista, militarista, ecc. Lo fu, certamente. Ma egli non si disse mai reazionario di destra, era geloso e ci teneva molto alla sua mano sinistra; ed oggi vanta le sue origini socialiste, ed ai suoi pappagalli fa ripetere ogni giorno che la sua repubblica sociale è una repubblica socialista. Hitler? Ma quale uomo è più di sinistra del fondatore del partito nazional-socialista, di colui che ha offerto tante volte (ahimè invano) la sua stessa vita per il Volk, il Grossvolk, il Deutsches Volk? Stalin? E’ la sinistra fatta carne ed ossa, nervi e sangue. Partito unico, Ceka, G. P. U., Ovra, dittature, totalitarismi: quanti nomi famigliari alla politica di sinistra, quanti contatti, quanti motivi comuni fra queste sinistre di nome e di fatto!» (*Commenti e chiarimenti su una mozione socialista*, «Il Popolo», a. II, n. 3, 27 marzo 1944, pp. 1-2; *Rassegna delle idee e dei fatti. Destra o sinistra?*, *Commenti e chiarimenti su una mozione socialista*, «Il Popolo», a. II, n. 3, 27 marzo 1944, p. 2).

<sup>1286</sup> A giugno del 1944 viene pubblicato un articolo scritto da Luigi Sturzo e diffuso in Italia dagli aerei americani tra agosto-settembre 1943. Tra le questioni di cui tratta Sturzo è significativa la parte in cui si invitano gli italiani a non accanirsi contro i fascisti. «Per le prime dovrà evitarsi di sia la paura di ricadere in mano fasciste, sia il pericolo di vendette locali contro i mille tirannelli grandi e piccoli. Non debolezze verso i responsabili, ma neppure la caccia al fascista. Molti cedettero per debolezza, altri per necessità di vita; gli eroi delle prigioni, dei campi di concentramento e dell’esilio non debbono pretendere di avere il diritto di primogenitura né il monopolio della purità antifascista. Molto va perdonato e compatito, molto va compreso. Solo dovrà essere fermo una volta per sempre che nessun uomo politico o capo di organizzazioni fasciste dovrà occupare posti di responsabilità; che i delitti comuni commessi sotto il pretesto politico, dovranno avere la loro sanzione; che i capi del fascismo dovranno subire la giustizia internazionale come quelli nazisti». L’immagine che vuole trasmettere la Dc in merito al fenomeno fascista è quella di averlo sotto controllo e di non giudicare le sue colpe sulla base di esperienze personali, sia per non allarmare la popolazione, sia per distinguersi dai partiti di sinistra che vantano la militanza ventennale contro il fascismo e auspicano l’applicazione ferrea delle norme sull’epurazione. Cfr. L. Sturzo, *Parole profetiche. Dopo il*

stampa dei comunisti e dei socialisti) è controbilanciato nell'organo della Dc dall'insistenza sulla necessità di assumere le responsabilità di governo dai partiti antifascisti aderenti al Cln e di contribuire alla guerra di liberazione, per assicurare all'Italia un trattamento migliore al termine della guerra e per superare il passato<sup>1287</sup>. Infatti, fino alla costituzione del primo governo antifascista, il dibattito sulla forma repubblicana dello Stato, ne «Il Popolo», si ritiene di «carattere strumentale», perché in politica non è in discussione l'obiettivo centrale dei partiti di «instaurare, appena raggiunta la liberazione del territorio, un vero stato democratico», che trasferisca la sovranità in capo alla comunità e «non ad una persona o una classe»<sup>1288</sup>.

Invece, a partire da giugno 1944 si avvia una tregua<sup>1289</sup> e un dialogo con i marxisti per invitarli a superare la visione materialistica dei rapporti di classe, in modo tale che «le rivendicazioni popolari [siano poste] su un piano di valori spirituali e non di necessità economiche»<sup>1290</sup>. Da qui, la Dc evita di alimentare il

---

*fascismo*, in «Il Popolo», a. II, n. 10, 10 giugno 1944, p. 1; *Come avviene la defascistizzazione nell'Italia meridionale*, in «Il Popolo», a. II, n. 11, 11 giugno 1944, p. 1; L. P., *La legge contro i delitti fascisti*, in «Il Popolo», a. II, n. 17, 16 giugno 1944, p. 1.

<sup>1287</sup> «Ogni principio di superiorità, di una nazione, della classe, del proletariato, anche del proletariato, è capace soltanto di dividere. Il sentimento democratico unisce, e noi siamo convinti che è buono tutto ciò che unisce, ma ciò che divide è male, e causa di mali» (*La riforma del costume politico. Il sentimento democratico*, in «Il Popolo», a. II, n. 2, 20 febbraio 1944, p. 3). Cfr. E.V., *Premesse morali della ricostruzione*, in «Il Popolo», a. II, n. 13, 14 giugno 1944, p. 1.

<sup>1288</sup> *Chiarezza*, in «Il Popolo», a. II, n. 1, 23 gennaio 1943, p. 1; G. T., *Democrazia per approssimazione*, in «Il Popolo», a. II, n. 14, 15 giugno 1944, p. 1. Cfr. *L'ordine del giorno del Comitato Centrale*, in «Il Popolo», a. II, n. 1, 23 gennaio 1943, p. 1; *Commenti e chiarimenti su una mozione socialista*, «Il Popolo», cit.; *Il nuovo governo d'Italia*, in «Il Popolo», a. II, n. 4, 18 maggio 1944, p. 1; *I nostri postulati*, in «Il Popolo», cit.; A., *Pericoli dell'azione*, in «Il Popolo», a. II, n. 12, 13 giugno 1944, p. 1; *La questione istituzionale*, in «Il Popolo», a. II, n. 22, 24 giugno 1944, p. 1; *Verità ed equivoci della democrazia*, in «Il Popolo», a. II, n. 23, 25 giugno 1944, p. 1. «La Democrazia Cristiana mira innanzitutto alla costituzione di un regime democratico che abbia in sé sufficienti garanzie di libertà e di giustizia sociale. Quanto alla forma di Governo, essa che esistono delle ottime come delle pessime repubbliche, delle ottime come delle pessime monarchie e, pur affermando in linea teorica che la repubblica rappresenta la forma ideale di un regime democratico non ha fatto della questione istituzionale un punto programmatico ma ha sempre sostenuto che essa deve essere risolta democraticamente da tutto il popolo, dopo la sua completa liberazione» (G. T., *L'onore*, in «Il Popolo», a. II, n. 12, 13 giugno 1944, p. 1). «La democrazia integrale, quale intende essere la Democrazia cristiana, guarda al lavoratore, ma sotto il lavoratore vede l'uomo. Le libertà spirituali e politiche dell'uomo sono ben più sacre delle sue libertà economiche» (G. Gonella, *Democrazia e socialismo*, in «Il Popolo», a. II, n. 19, 21 giugno 1944, p. 1).

<sup>1289</sup> *Verità ed equivoci della democrazia*, in «Il Popolo», cit.

<sup>1290</sup> *Rassegna delle idee e dei fatti. Liberalismo e comunismo*, in «Il Popolo», a. II, n. 22, 24 giugno 1944, p. 2; G. Gonella, *Democrazia e socialismo*, in «Il Popolo», cit.; *Moralità della politica*, in «Il Popolo», a. II, n. 21, 23 giugno 1944, p. 1.

pericolo rosso sotto “veste fascista”<sup>1291</sup> e si mostra conciliante anche in merito al «problema della eliminazione e del riordinamento dei potenti gruppi economici», riconoscendo la sua soluzione come obiettivo primario del governo. Tuttavia, nel giornale democristiano vien precisato che il pericolo per la democrazia deriva dalla “concentrazione del potere e della ricchezza” in mano ad alcuni gruppi capitalistici, senza accennare alle preoccupazioni della sinistra sul “colore politico” di tali gruppi<sup>1292</sup>. La stessa vocazione antifascista della battaglia dei partiti per la democrazia, si considera superflua, essendo che il «regime si è ormai straniato dalla vita del paese» e la guerra si fa tra «Italia e Anti Italia»<sup>1293</sup>. Difatti, sia sulla questione istituzionale, sia sull’epurazione<sup>1294</sup>, la Dc sviluppa una comunicazione pacifica, che è ancorata ad una concezione legalitaria della causa democratica<sup>1295</sup> e all’idea di attribuire allo Stato l’autorità di risolvere i problemi sociali<sup>1296</sup>. Dunque, l’immagine di garante di una “piena democrazia” della Dc viene creata attraverso le critiche e il dialogo rivolti ai partiti di sinistra, la difesa dell’unità su una posizione moderata e la promozione di uno «Stato etico», ovvero, di uno Stato che

---

<sup>1291</sup> «In un corsivo di perfetto stile farinacciano (svisamento delle idee dell’avversario, acidità di linguaggio, intolleranza dottoreggiante), l’organo comunista finisce per rimproverarci di non avere tenerezze per il militarismo, per la polizia segreta e per altre delizie del genere. Idee e linguaggio presi in prestito dall’arsenale dottrinario delle destre imperialiste e militariste. Ancora una volta, nell’attuale fase dell’esperienza politica, vediamo sinistri diventar mezzadri dei destri e viceversa» (*Rassegna delle idee e dei fatti. Conferme*, in «Il Popolo», n. 4, 18 maggio 1944, p. 1).

<sup>1292</sup> E. Vanoni, *La plutocrazia. Come si elimina – Come si sostituisce*, in «Il Popolo», a. II, n. 23, 25 giugno 1944, p. 1.

<sup>1293</sup> «Il regime che ha rinunciato al confine del Brennero, che si fa complice della spoliazione sistematica da parte dei tedeschi di ogni nostra ricchezza, che calpesta in ogni campo le fondamenta stesse della nostra civiltà latina e cristiana, questo regime si è ormai straniato dalla vita del paese. Non è più il caso di parlare perciò di lotta fra antifascismo e fascismo, ma piuttosto fra Italia e Antiitalia. Il popolo (...) non si abbasserà mai a quel ripugnante servilismo di cui danno prova i fascisti verso i loro padroni tedeschi. (...) A chi depreca gli orrori di una lotta fratricida fra italiani e italiani, risponderemo che oggi non è assolutamente il caso di rievocare il caso delle guerre civili. I fascisti costituiscono infatti un’infima minoranza. Tutti sanno che se il popolo italiano potesse liberamente disporre del proprio destino, nel corso di poche ore tutta l’impalcatura del regime repubblicano crollerebbe (...) perché il fascismo risorgesse ci vollero le autoblinde tedesche, i bandi di Kesserling e la fucilazione degli ostaggi» (*Italicus, Italia e antiitalia: gli eroi di Monte Camino*, a. II, n. 1, 23 gennaio 1943, p. 1).

<sup>1294</sup> *Epurazione*, in «Il Popolo», a. II, n. 27, 30 giugno 1944, p. 1.

<sup>1295</sup> Cfr. AA. VV. *Novecento italiano raccontato da scrittori. Una lettura diversa del XX secolo*, Napoli, Liguori, 2008, p. 288 sgg. Si veda, *La legge*, in «Il Popolo», a. II, n. 8, 8 giugno 1944, p. 1; G. Margotti, *Fiducia nella giustizia*, in «Il Popolo», a. II, n. 26, 29 giugno 1944, p. 1.

<sup>1296</sup> Cfr. L. Perla, *Punti fermi sui delitti fascisti*, in «Il Popolo», a. II, n. 24, 27 giugno 1944, p. 1.

subordina la politica ai valori e ai principi dell'«etica cristiana»<sup>1297</sup>. Invero, sin da subito si delinea la «[tendenza] ad assumere il ruolo di garante dell'ordine sociale e della collocazione del paese nel campo occidentale» della Dc (manifestatosi nel dopoguerra)<sup>1298</sup> in contrapposizione al protagonismo e all'ideologia rivoluzionaria dei partiti di sinistra<sup>1299</sup>.

---

<sup>1297</sup> G. Gonella, *Il nostro Stato etico*, in «Il Popolo», a. II, n. 24, 27 giugno 1944, p. 1; *Equilibrio politico*, in «Il Popolo», a. II, n. 26, 29 giugno 1944, p. 1. «Non crediamo né in una conservazione cieca, cristallizzata ed antiprogressista, né al toccasana delle rivoluzioni istintive, incoscienti e distruttive. Crediamo invece, in un progressivo e sistematico rinnovamento dell'Italia, e con questo metodo, e con questa fede lavoriamo per essa» (*Il primo problema del nuovo ordine costituzionale*, in «Il Popolo», a. II, n. 28, 1 luglio 1944, p. 1). In merito alle perplessità sulla Russia cfr. *In Russia niente di nuovo?*, in «Il Popolo», a. III, n. 285, 30 novembre 1945, p. 1.

<sup>1298</sup> Cfr. L. Rodi, *Partiti e classi in Italia*, Torino, Società editrice internazionale, 1975; S. Colarizi, *Storia d'Italia*, Milano, Utet, 1984.

<sup>1299</sup> «Si tratta di un artificioso pragmatismo, (quello comunista) il quale conferma il carattere strumentale e non finale della democrazia progressiva. La identificazione dell'effettivo e non denunciato substrato ideologico di questo pragmatismo è il problema grosso che resta insoluto anche dopo il discorso analitico di Togliatti» (G. Gonella, *Il discorso di Togliatti*, in «Il Popolo», cit.). La polemica contro i comunisti si riaccende a partire dal 1946, prima delle elezioni e del referendum istituzionale. Cfr. G. Gonella, *FALCI MARTELLI e SOGNI*, in «Il Popolo», a. III, n. 126, 31 maggio 1946, p. 1.

## BIBLIOGRAFIA

### Fonti primarie

Amendola G., *Il discorso dell'on. Mussolini*, «Il Mondo», 22 settembre 1922, in Ceccuti C., *Mussolini nel giudizio dei primi antifascisti (1921-1925)*, Firenze, Le Monnier, 1983, pp. 60-64.

Bottai G., *Diario 1935-1944*, a cura di G. B. Guerri, Milano, Rizzoli, 1962.

Camera dei deputati, *La legislazione fascista, 1922-1928 (I-VII)*, vol. I, Segretariato Generale, Roma, 1929.

Carroll R., “*Italians grow nostalgic for the days of Mussolini*”, «The Guardian», 10 settembre 2001; «Washington Post», 22 novembre 2001.

Donati G., *Discorso mussoliniano*, «Il Popolo», 10 giugno 1924, in C. Ceccuti, *Mussolini nel giudizio dei primi antifascisti (1921-1925)*, Firenze, Le Monnier, 1983, pp. 164-167.

Gobetti P., *La tirannide*, «La rivoluzione liberale», 23 novembre 1922, in C. Ceccuti, *Mussolini nel giudizio dei primi antifascisti (1921-1925)*, Firenze, Le Monnier, 1983, p. 94.

Gramsci A., “*Capo*”, «L'Ordine Nuovo», 10 marzo 1924, in Ceccuti, *Mussolini nel giudizio dei primi antifascisti (1921-1925)*, Firenze, Le Monnier, 1983, p. 138.

*Il libro della terza classe elementare. Letture*, Libreria dello Stato, A. XV.

Mussolini B., *La dottrina del fascismo*, a cura di G. Esposito, ed. III, 1942.

Mussolini B., *Opera Omnia*, III, Firenze, 1961.

Nazareno P., *Il libro della terza classe elementare. Letture*, Libreria dello Stato, A. XV, (1936-1937).

Nicoletti G., *Al supermarket degli eredi del Duce*, «La Stampa», 3 febbraio 2006.

Pennacchi A., *Viaggio per le città del Duce*, «Limes», 1999-2003, <http://www.limesonline.com>.

Picenus S., *La fine di Mussolini. Il Cafone sanguinario (1943)*, in P. Iaccio, *Spettacolo, propaganda e cultura di massa dalla guerra alla Liberazione*, in A. Mignemi (a cura di), Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1995.

Rinaldi L., *Il libro della V classe elementare. Letture*, Roma, La libreria dello Stato, A. XVIII (1940).

Salvemini G., *Lettere a Bernard e Mary Berenson, 1922*, in Cerrutti, *Mussolini nel giudizio dei primi antifascisti (1921-1925)*, Firenze, Le Monnier, 1983, pp. 66-67.

Treves P., *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Manduria, Lacaita, 1996.

Turati F., *Mussolini e la pacificazione, Discorsi parlamentari di Filippo Turati*, Vol. III, Roma, 1950 in Ceccuti C., *Mussolini nel giudizio dei primi antifascisti (1921-1925)*, Firenze, Le Monnier, 1983, p. 38.

U. Ojetti, *Cose viste*, 1923, in R. De Felice, L. Goglia, *Mussolini. Il mito*, Roma-Bari, Laterza, 1983, p. 108.

Camera dei deputati, Legislatura XXVII, La legislazione fascista 1922-1928 (I-VII), Vol. I, Segretariato Generale della Camera dei deputati, Roma, 1929.

### **Articoli consultati ed estratti dagli organi di stampa del Pd'A, P.S.I.U.P, Pci, Dc**

*1943: Anno di svolta – 1944: Anno di vittoria*, in «l'Unità», n. 29, 29-30 Dicembre 1943.

*8 settembre*, in «Italia Libera», n. 101, 8 settembre 1944.

*8-10 settembre. Quelli che non si devono vergognare*, in «Avanti!», a. 48, n. 82, 9 settembre 1944.

*A chi serve l'esercito repubblicano*, in «Il Popolo», 14 novembre 1943.

*A., Pericoli dell'azione*, in «Il Popolo», a. II, n. 12, 13 giugno 1944.

*Affrettare i tempi e far fronte alle forze reazionarie*, in «l'Unità», a. XXI, n. 54, 6 agosto 1944.

*Agli impiegati statali*, in «Il Popolo», a. II, n. 1, 23 gennaio 1944.

*Al Consiglio Nazionale di Napoli. Il Partito Socialista pone il problema della trasformazione politica e sociale del Paese*, in «Avanti!», a. 48, n. 80, 7 settembre 1944.

*Al popolo italiano*, in «Italia Libera», n. 3, luglio 1943.

*Alla radice del male*, in «Italia Libera», A. III, n. 6, 7 gennaio 1945.

*Anniversario*, in «l'Unità», n. 43, 25 luglio 1944.

*Antifascismo, fascismo e monarchia*, in «l'Unità», A. XX, n. 24, 17 novembre 1943.

*Atrocità e rapine tedesche*, in «Il Popolo», n. 1, 23 ottobre 1943.

*Autodecisione*, in «Il Popolo», n. 2, 14 novembre 1943.

*Aver coraggio*, «Italia Libera», n. 8, 15 settembre 1943.

*Che cosa chiediamo al Governo*, in «l'Unità», a. XXI, n. 35, 15 luglio 1944.

*Anniversario*, in «l'Unità», a. XXI, n. 43, 25 luglio 1944.

*Che cosa è e cosa vuole il Partito Socialista*, in «Avanti!», n. 8, 20 novembre 1943.

*Che cosa è il Partito d'Azione*, in «Italia Libera», n. 3, luglio 1943.

*CHI SIAMO*, in «Italia Libera», n. 1, gennaio 1943.

*Chiarezza*, in «Il Popolo», a. II, n. 1, 23 gennaio 1943.

*Chiarezza*, in «Italia Libera», n. 9, 25 settembre 1943.

*Come avviene la defascistizzazione nell'Italia meridionale*, in «Il Popolo», a. II, n. 11, 11 giugno 1944.

*Commenti e chiarimenti su una mozione socialista*, «Il Popolo», a. II, n. 3, 27 marzo 1944.

- Complici alla sbarra*, in «Italia Libera», n. 10, 4 ottobre 1943.
- Conservazione e reazione*, in «Italia Libera», n. 64, 26 luglio 1944.
- Contro nazisti e fascisti lotta senza quartiere. La Costituzione del Comitato di Liberazione Nazionale*, in «l'Unità», n. 15, 12 settembre 1943.
- Controllo*, in «Italia Libera», n. 5, 10 agosto 1943.
- Conversazioni con l'uomo qualunque*, in «Il Popolo», n. 1, 23 ottobre 1943.
- Coscienza della responsabilità*, in «l'Unità», a. XXI, n. 8, 30 marzo 1944.
- Così parlò Mussolini*, n. 1, 23 ottobre 1943.
- Costituenti e plebisciti*, in «Italia Libera», n. 43, 30 giugno 1944.
- Crisafulli V., *Referendum e Costituente*, in l'Unità, a. XXV, n. 23, 1 luglio 1944.
- Da Roma liberata un solo grido: Italia libera! Si passa e si passerà*, in «Avanti!», n. 1, 4-5 giugno 1944.
- Dal colpo di stato all'aggressione fascista (25 luglio-10 settembre)*, in supplemento al n.17 de «l'Unità», settembre 1943.
- Dei tre inquisitori*, in «Italia Libera», n. 5, 10 agosto 1943.
- Della Seta U., *Essere uniti per la Repubblica*, in «Italia Libera», n. 77, 10 agosto 1944; Id., *La Repubblica ci unisce la monarchia ci divide*, in «Italia Libera», n. 164, 21 novembre 1944.
- Demagogia repubblicana. La socializzazione*, in «Il Popolo», a. II, n. 2, 20 febbraio 1944.
- Democrazia statale*, in «Italia Libera», n. 92, 29 agosto 1944.
- Dichiarazione del Partito Comunista sul Governo Nazionale Democratico*, in «l'Unità», a. XXI, n. 12, 18 maggio 1944.
- Diogene, “*Questo Continente*», in «Il Popolo», a. II, n. 41, 16 luglio 1944.

*Dissoluzione dei poteri*, in «Italia Libera», n. 7, 11 settembre 1943.

*Dopo il Congresso di Bari. Le condizioni della rinascita*, in «Il Popolo», a. II, n. 2, 20 febbraio 1944.

*Due vili*, in «Il Popolo», a. II, n. 1, 23 gennaio 1943.

*Epurazione*, in «Il Popolo», a. II, n. 27, 30 giugno 1944.

*Equilibrio politico*, in «Il Popolo», a. II, n. 26, 29 giugno 1944.

*Esercito e popolo affratellati nella difesa di Roma. I partiti antifascisti si costituiscono in Comitato di Liberazione Nazionale mentre la monarchia e il governo rivelano la loro totale incapacità*, in «Italia Libera», n. 7, 11 settembre 1943.

Fancello F., *Obiettivo comune*, in «Italia Libera», n. 118, 28 settembre 1944.  
*Concentrazione democratica e repubblicana e preparazione alla Costituente. Indicazioni*, in «Italia Libera», n. 122, 3 ottobre 1944; Id., *Richiamo alla responsabilità*, in «Italia Libera», n. 125, 6 ottobre 1944.

*Fascismo repubblicano*, in «Avanti!», n. 9, 15 dicembre 1943.

*Fatti e misfatti dell'occupazione nazifascista*, in «Il Popolo», a. II, n. 2, 20 febbraio 1944.

*Fatti e misfatti dell'occupazione nazifascista*, in «Il Popolo», n. 2, 14 novembre.

*Fatti e misfatti dell'occupazione nazifascista*, in «Il Popolo», n. 3, 28 novembre 1943.

*Fatti e misfatti dell'occupazione nazifascista*, in «Il Popolo», n. 4, 12 dicembre 1943.

*Fede a un giuramento. Un vincolo che non può essere sciolto dal Quisling italiano*, n. 2, 14 novembre 1943.

*Fede a un giuramento. Un vincolo che non può essere sciolto dal Quisling italiano*, in «Il Popolo», 14 novembre 1943.

*Fine di Mussolini*, in «l'Unità», a. XX, n. 15, 12 settembre 1943.

*Fra Napoli e Brindisi*, in «Italia Libera», n. 14, 9 dicembre 1943.

*Fuori i tedeschi via i fascisti*, n. 2, 14 novembre 1943.

*Giustizia*, in «Il Popolo», n. 1, 23 ottobre 1943.

*Gli artefici della guerra civile*, in «Il Popolo», n. 1, 23 ottobre 1943.

*Gli impiegati non debbono partire da Roma*, in «l'Unità», a. XX, n. 23, 10 novembre 1943.

Gonella G., *Il discorso di Togliatti*, in «Il Popolo», a. III, n. 309, 30 dicembre 1945; *Democrazia e socialismo*, in «Il Popolo», a. II, n. 19, 21 giugno 1944; Id., *Il nostro Stato etico*, in «Il Popolo», a. II, n. 24, 27 giugno 1944; Id., *FALCI MARTELLI e SOGNI*, in «Il Popolo», a. III, n. 126, 31 maggio 1946, p. 1.

*Governo democratico*, in «Italia Libera», n. 27, 10-11 giugno 1944.

*Governo, Partiti e Paese*, n. 106, in «Italia Libera», 14 settembre 1944.

*Grandi manovre reazionarie contro il Governo Bonomi*, in «Avanti!», a. 48, n. 60, 13 agosto 1944.

*Guerra e Costituente*, in «l'Unità», a. XXI, n. 18, 25 giugno 1944.

*Guerra e pace*, in «Italia Libera», n. 6, agosto 1943.

*Guerra regia e guerra di popolo*, in «Italia Libera», n. 11, 17 ottobre 1943.

*I "badogliani" al bivio*, in «l'Unità», n. 28, 15 dicembre 1943.

*I giornali*, in «Italia Libera», n. 6, agosto 1943.

*I nostri postulati*, in «Il Popolo», a. II, n. 11, 11 giugno 1944.

*I nuovi compiti storici della classe operaia: Indipendenza Nazionale e democrazia popolare*, in «l'Unità», supplemento al n. 17, settembre 1943.

*I vescovi belgi contro la barbarie dell'occupazione tedesca*, in «Il Popolo», n. 1, 23 ottobre 1943.

*Ieri, oggi, domani. La nostra "Democrazia cristiana, e le sue tradizioni*, in «Il Popolo», n. 3, 28 novembre 1943.

*Il "Tremendo passato,*, in «Italia Libera», n. 11, 17 ottobre 1943.

*Il blocco dei partiti antifascisti forza propulsiva della guerra di liberazione*, in «l'Unità», a. XXI, n. 5, 29 febbraio 1944.

*Il C.I.L. e il luogotenente*, in «Italia Libera», n. 66, 28 luglio 1944.

*Il calvario della Libertà*, in «Il Popolo», a. II, n. 7, 7 giugno 1944.

*Il Censore, Stato corruttore*, in «Il Popolo», n. 4, 12 dicembre 1943.

*Il comizio del compagno Giovanni Roveda in piazza del Duomo*, in «l'Unità», n. 6, 27 luglio 1943.

*Il complotto reazionario*, in «Avanti!», a. 48, n. 93, 22 settembre 1944.

*Il fallimento delle classi dirigenti e il Comitato di Liberazione Nazionale*, in «l'Unità», supplemento al n. 17, settembre 1943.

*Il fascismo contro il fascismo*, in «Il Popolo», 14 novembre 1943.

*Il martirio della scuola (riforma e controriforma)*, in «Italia Libera», n. 6, agosto 1943.

*Il massacro di 320 innocenti*, «Il Popolo», a. II, n. 3, 27 marzo 1944.

*Il nefasto 9 settembre*, in «Avanti!», a. 48, n. 11, 17 giugno 1944.

*Il nostro partito*, in «Italia Libera», n. 7, 11 settembre 1943.

*Il nuovo governo d'Italia*, in «Il Popolo», a. II, n. 4, 18 maggio 1944.

*Il Partito Comunista nel Comitato di Liberazione Nazionale*, in «l'Unità», supplemento al n. 17, settembre 1943.

*Il popolo reclama la costituzione di un governo che sia espressione della sua volontà di vivere e di vincere*, in «Avanti!», 1° novembre 1943, tratto da AA.VV, *I colori della Resistenza. Fatti e ideologie nell'Italia del '43-'45*, Milano, CESED, 1997.

*Il primo e l'ultimo 28 ottobre del fascismo repubblicano*, in «l'Unità», a. XX, 22, 3 novembre 1943.

*Il primo problema del nuovo ordine costituzionale*, in «Il Popolo», a. II, n. 28, 1 luglio 1944.

*Il problema del potere*, in «Avanti!», n. 6, 19 ottobre 1943, (edizione romana, Supplemento straordinario).

Il Sindacalista, *La turlupinatura del sindacalismo repubblicano*, in «Il Popolo», a. II, n. 1, 23 gennaio 1944.

*Il sogno dei reazionari*, in «l'Unità», a. XXI, n. 147, 24 novembre 1944.

*Il supremo dovere*, in «Il Popolo», 23 ottobre 1943.

*Il vescovo italiano*, in «Il Popolo», n. 1, 23 ottobre 1943.

*In piedi*, in «Italia Libera», n. 15, 20 gennaio 1944.

*In Russia niente di nuovo?*, in «Il Popolo», a. III, n. 285, 30 novembre 1945.

*Insulti alla libertà*, in «l'Unità», a. XXV, n. 27, 6 luglio 1944.

*Intransigenza*, in «Italia Libera», n. 6, agosto 1943.

*Italiani! L'esigenza suprema del momento: guerra i tedeschi e ai fascisti*, in supplemento al n.17 de «l'Unità», settembre 1943.

Italicus, *Italia e antiitalia: gli eroi di Monte Camino*, a. II, n. 1, 23 gennaio 1943.

*L'arresto di Mussolini*, in «l'Unità», 27 luglio 1943, Milano.

*L'Italia e la Conferenza di Mosca*, in «Avanti!», n. 8, 20 novembre 1943.

*L'o.d.g. del Comitato di Liberazione Nazionale*, n. 3, 28 novembre 1943.

*L'ordine del giorno del Comitato Centrale*, in «Il Popolo», a. II, n. 1, 23 gennaio 1943.

*L'Osservatore, Motivi di stagione*, in «Il Popolo», a. II, n. 1, 23 gennaio 1944.

*La conferenza di Mosca*, in «Italia Libera», n. 13, 11 novembre 1943.

*La deliberazione del Comitato di Liberazione Nazionale*, in «Avanti!», n. 6, 19 ottobre 1943.

*La deportazione degli ebrei romani*, in «Il Popolo», n. 1, 23 ottobre 1943.

*La funzione dei partiti antifascisti*, in «l'Unità», n. 24, 17 novembre 1943.

*La funzione dei partiti antifascisti*, in «l'Unità», n. 24, 17 novembre 1943.

*La grande anima del clero italiano. Miracoli di carità e banda Calcagno*, in «Il Popolo», a. II, n. 2, 20 febbraio 1944.

*La guerra antinazista è guerra del popolo*, in «Avanti!», n. 6, 19 ottobre 1943, (edizione romana, Supplemento straordinario).

*La guerra del popolo italiano*, in «Italia Libera», n. 15, 28 gennaio 1945.

*La legge*, in «Il Popolo», a. II, n. 8, 8 giugno 1944.

*La lotta operaia e la questione nazionale*, in «l'Unità», n. 22, 3 novembre 1943.

La Malfa U., *Democrazia*, in «Italia Libera», n. 114, 28 settembre 1944.

*La nostra politica*, in «l'Unità», a. XXI, n. 13, 28 maggio 1944.

*La notte del 25 luglio*, in «l'Unità», n. 6.

*La paura del tedesco*, in «Italia Libera», n. 7, 11 settembre 1943.

*La prima giornata*, in «Avanti!», 1° agosto 1943, tratto da L. La Rovere, *L'eredità del fascismo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2008.

*La questione istituzionale*, in «Il Popolo», a. II, n. 22, 24 giugno 1944.

*La Repubblica e il resto*, in «Avanti!», a. 48, n. 91, 20 settembre 1944.

*La resistenza contro l'occupazione tedesca si rafforza in Italia*, in «Avanti!», n. 8, 20 novembre 1943.

*La riforma del costume politico. Il sentimento democratico*, in «Il Popolo», a. II, n. 2, 20 febbraio 1944.

*La risposta dei partiti antifascisti*, in «Avanti!», supplemento al n. 6, 19 ottobre 1943.

*La sveglia*, in «l'Unità», 27 luglio 1943, Milano.

*La via della salvezza*, in «l'Unità», n. 21, 26 ottobre 1943.

Lauri F., *Valore morale del 9 settembre*, in «Italia Libera», n. 49, 7 luglio 1944.

*L'avvenire del popolo italiano*, in «Italia Libera», n. 9, 25 settembre.

*Lazzi buffoneschi*, in «l'Unità», a. XX, n. 19, 10 ottobre 1943.

*Le "forze reazionarie"*, in «l'Unità», a. XXI, n. 63, 18 agosto 1944.

*Le agitazioni del 27*, in «l'Unità», n. 6.

*Le conclusioni della Conferenza di Mosca sul problema italiano*, in «l'Unità», a. XX, n. 22, 3 novembre 1944.

*Le manifestazioni del 26 luglio*, in «l'Unità», n. 6, 27 luglio 1943.

*L'elemosina per la Sicilia*, in «Italia Libera», n. 6, agosto 1943.

*L'Italia senza governo*, in «Avanti!», n. 8, 20 novembre 1943.

*Lotta a fondo contro le forze reazionarie. Questa è la volontà espressa dal popolo nella celebrazione della Rivoluzione d'Ottobre*, in «Avanti!», a. 48, n. 138, 14 novembre 1944.

Margotti G., *Fiducia nella giustizia*, in «Il Popolo», a. II, n. 26, 29 giugno 1944.

Miles, *Questioni militari. Stato Maggiore e fascismo*, in Il Popolo, a. II, n. 2, febbraio 1944.

Monaco M., *8 settembre 1943*, in «Avanti!», a. 48, n. 89 bis, 18 settembre 1944.

*Monarchia o Repubblica*, in «Italia Libera», n. 14, 9 dicembre 1943.

*Monarchia o Repubblica? Dubbi e certezze*, in «Il Popolo», n. 2, 14 novembre 1943.

*Moralità della politica*, in «Il Popolo», a. II, n. 21, 23 giugno 1944.

Nenni P., *Vittorio Emanuele se ne va. Le sue responsabilità e quelle della monarchia rimangono*, in «Avanti!», a. 48, n. 2, 7 giugno 1944; Id., *La rinuncia di Badoglio e l'incarico a Bonomi*, in «Avanti!», a. 48, n. 4, 9 giugno 1944; Id., *Il nefasto 9 settembre*, in «Avanti!», n. 11, 17 giugno 1944; Id., *Un inizio. Il Governo di Liberazione Nazionale si insedia oggi a Salerno*, in «Avanti!», n. 15, 22 giugno 1944; Id., *La Costituente sancita dalla legge. Una vittoria della democrazia*, in «Avanti!», a. 48, n. 17, 24 giugno 1944; Id., *Motivi di inquietudine*, in «Avanti!», a. 48, n. 29, 8 luglio 1944; Id., *25 luglio*, in «Avanti!», n. 43, 25 luglio 1944; Id., *Indulgenti, sì; deboli, no*, in «Avanti!», a. 48, n. 52, 5 agosto 1944; Id., *La politica del Partito Socialista*, in «Avanti!», a. 48, n. 54, 6 agosto 1944; Id., *Le classi lavoratrici alla testa della nazione*, in «Avanti!», a. 48, n. 56, 9 agosto 1944; Id., *Come ci vedono gli altri*, in «Avanti!», a. 48, n. 57, 10 agosto 1944; *Le classi nella lotta per la democrazia*, in «Avanti!», a. 48, n. 58, 11 agosto 1944; Id., *Motivi d'inquietudine all'interno*, in «Avanti!», a. 48, n. 61, 15 agosto 1944; Id., *Gli ossi duri*, in «Avanti!», a. 48, n. 64, 19 agosto 1944; Id., *Alla sbarra i responsabili della capitolazione di settembre!*, in «Avanti!», a. 48, n. 67, 23 agosto 1944; Id., *Necessità di agire*, in «Avanti!», a. 48, n. 72, 29 agosto 1944; Id., *Il Consiglio Nazionale del Partito*, in «Avanti!», a. 48, n. 75, 1 settembre 1944; Id., *La cordata e la corda*, in «Avanti!», a. 48, n. 85, 13 settembre 1944; Id., *La Repubblica ci unisce*, in «Avanti!», a. 48, n. 113, 15 ottobre 1944; Id., *1914-1922. Stato d'assedio. "Desidero che gli italiani sappiano che io non ho voluto firmare il decreto di stato d'assedio.,. Vittorio Emanuele III*, in «Avanti!», a. 48, n. 123, 27 ottobre 1944, p. 1; Id., *Chi ha i cannoni?*, in «Avanti!», a. 48, n. 130, 4 novembre 1944; Id., *Risposta al quasi discorso della Corona*, in «Avanti!», a. 48, n. 133, 8 novembre 1944; Id.,

*La crisi politica è aperta: essa pone di fronte la democrazia che sorge e la destra dura a morire. Noi non torniamo indietro*, in «Avanti!», a. 48, n. 150, 28 novembre 1944; Id., *Dove si parla del re, di Filippo Turati e della crisi dello Stato*, a. 49, n. 39, 15 febbraio 1945.

*Nichilismo sadico*, in «Il Popolo», a. II, n. 1, 23 gennaio 1944.

*Note marginali al nostro programma*, in «Italia Libera», n. 5, 10 agosto 1943.

*Note sul programma del nuovo Governo. 4. Vigilanza*, in «l'Unità», a. XXI, 17 giugno 1944.

*Offensiva reazionaria contro il Governo*, in «Avanti!», a. 48, n. 57, 10 agosto 1944.

*Oltre la politica*, in «Italia Libera», n. 113, 22 settembre 1944.

*Organizzare la lotta partigiana*, in «l'Unità», n. 29, 30 dicembre 1943.

P. L., *La legge contro i delitti fascisti*, in «Il Popolo», a. II, n. 17, 16 giugno 1944.

*Partiti e dottrine. Il nostro movimento e la sua ideologia*, in «Il Popolo», a. II, n. 1, 23 gennaio 1944.

*Per l'onore e l'avvenire dell'Italia*, in «l'Unità», supplemento al n. 17, settembre 1943.

*Per la democratizzazione del paese. L'alleanza del Partito socialista col Partito Comunista sanzionata in una riunione delle due direzioni. I due partiti hanno precisato i loro obiettivi politici e sociali nel quadro di una larga politica di unione popolare*, in «Avanti!», a. 48, n. 56, 9 agosto 1944.

*Perché la monarchia è finita*, in «Italia Libera», n. 10, 4 ottobre 1943.

*Periscopio*, in «Avanti!», a. 48, n. 71 bis, 28 agosto 1944.

Perla L., *Punti fermi sui delitti fascisti*, in «Il Popolo», a. II, n. 24, 27 giugno 1944.

*Presa di posizione del Conte Sforza*, in «l'Unità», a. XX, n. 19, 10 ottobre 1943.

*Processo del fascismo*, in «Italia Libera», n. 5, 10 agosto 1943.

*Questioni di metodo*, in «Il Popolo», n. 3, 28 novembre 1943.

*Rassegna delle idee e dei fatti*, «Il Popolo», a. II, n. 4, 18 maggio 1944.

*Rassegna delle idee e dei fatti. Conferme*, in «Il Popolo», n. 4, 18 maggio 1944.

*Rassegna delle idee e dei fatti. Destra o sinistra?, Commenti e chiarimenti su una mozione socialista*, «Il Popolo», a. II, n. 3, 27 marzo 1944.

*Rassegna delle idee e dei fatti. Liberalismo e comunismo*, in «Il Popolo», a. II, n. 22, 24 giugno 1944.

Reale O., *Valore e difesa della Costituente*, in «Italia Libera», n. 39, 25 giugno 1944; Id., *La democrazia e i partiti*, in «Italia Libera», n. 123, 4 ottobre 1944; Id., *Legalismo reazionario*, in «Italia Libera», n. 194, 27 dicembre 1944.

*Realismo*, «Il Popolo», a. II, n. 3, 27 marzo 1944.

*Responsabilità*, in «Italia Libera», n. 13, 11 novembre 1943.

*Rinnegamenti fascisti*, n. 1, 23 ottobre 1943.

*Rinnovamento*, in «Il Popolo», n. 1, 23 ottobre 1943.

Rodinò G., *Precedenti storici della Democrazia cristiana*, in «Il Popolo», a. II, n. 29, 2 luglio 1944.

*Salvare l'Italia*, in «Italia Libera», n. 3, luglio 1943.

Salvatorelli L., *Residui o riforme di antidemocrazia*, in «Italia Libera», n. 60, 20 luglio 1944.

Salvemini G., *Le responsabilità di Mussolini e di Vittorio Emanuele nel delitto Matteotti*, in «Italia Libera», n. 44, 1 luglio 1944.

*Saper pensare*, in «Italia Libera», n. 5, 10 agosto 1943.

Saragat G., *Plebiscito Referendum Costituente*, in «Avanti!», a. 48, n. 24, 2 luglio 1944; *La nostra democrazia*, in «Avanti!», a. 48, n.40, 21 luglio 1944; Id., *31 agosto 1939*, in «Avanti!», a. 48, n. 74, 31 agosto 1944.

Scoccimarro M., *L'esperienza fascista e i suoi insegnamenti*, in «l'Unità», a. XXI, n. 125, 29 ottobre 1944.

*Sconsigliati*, in «l'Unità», a. XXI, n. 17, 24 giugno 1944.

*Senza discussioni*, in «Il Popolo», a. II, n. 2, 20 febbraio 1944.

*Separatismo*,?, in «Italia Libera», n. 6, agosto 1943.

Solari L., *Nuovi orizzonti. L'alleanza dei partiti della classe operaia pone le basi di un'effettiva rigenerazione democratica del paese*, in «Avanti!», a. 48, n. 60 bis, 14-21 agosto 1944.

Spano V., *Elezioni*, in «l'Unità», a. XXI, n. 78, 5 settembre 1944; Id., *8 settembre*, in «l'Unità», a. XXI, n. 81, 9 settembre 1944; Id., *“Classe politica, e caste reazionarie*, in «l'Unità», a. XXI, n. 105, 6 ottobre 1944; Id., *Esperienza di un anno*, in «l'Unità», a. XXI, n. 111, 13 ottobre 1944; Id., *“L'intervista, del luogotenente*, in «l'Unità», a. XXI, n. 133, 8 novembre 1944; *“Forze oscure*, in «l'Unità», n. 163, 13 dicembre 1944.

Sturzo L., *Parole profetiche. Dopo il fascismo*, in «Il Popolo», a. II, n. 10, 10 giugno 1944.

*Sul cammino della rinascita*, in «l'Unità», a. XXI, n. 6, 11 giugno 1944.

*Sulla via giusta*, in «Italia Libera», n. 11, 17 ottobre 1943.

T. G., *Democrazia per approssimazione*, in «Il Popolo», a. II, n. 14, 15 giugno 1944.

Togliatti P., *Rigurgito di fascismo*, in «l'Unità», a. XXI, n. 87, 15 settembre 1944; Id., *Ritornare al 25 luglio?*, in «l'Unità», a. XXI, n. 137, 12 novembre 1944.

*Torna Mussolini*, in «Italia Libera», n. 8, 15 settembre 1943.

*Tradimento*, «Italia Libera», n. 8, 15 settembre 1943.

*Tutto il popolo è combattente*, in «Italia Libera», n. 7, 11 settembre 1943.

*Un Ammonimento di Carlo Sforza. Non giocare sul cavallo perdente*, in «Italia Libera», n. 10, 4 ottobre 1943.

*UN DELIBERATO del Comitato di Liberazione Nazionale*, in «Il Popolo», 23 ottobre 1943.

*Un mese*, in «Italia Libera», n. 6, agosto 1943.

*Un proclama ai soldati ed agli operai*, in «Il Popolo», n. 1, 23 ottobre 1943.

*Un vero governo fantasma*, in «Italia Libera», n. 9, 25 settembre 1943.

*Un'intervista del compagno Saragat. Le forze reazionarie in agguato non prevarranno*, in «Avanti!», a. 48, n. 55, 8 agosto 1944.

V. E., *Premesse morali della ricostruzione*, in «Il Popolo», a. II, n. 13, 14 giugno 1944.

Vanoni E., *La plutocrazia. Come si elimina – Come si sostituisce*, in «Il Popolo», a. II, n. 23, 25 giugno 1944.

*Verità ed equivoci della democrazia*, in «Il Popolo», a. II, n. 23, 25 giugno 1944.

*Verso la soluzione*, in «Italia Libera», n. 14, 9 dicembre 1943.

*Viva la Costituente*, in «Italia Libera», n. 152, 7 novembre 1944.

Zagari M., *L'Assemblea Nazionale del Partito Socialista. Intervista con Mario Zagari*, in «Avanti!», a. 48, n. 83 bis, 11-17 settembre 1944.

## **Letteratura secondaria**

AA. VV (a cura di), *Patrioti si diventa. Luoghi e linguaggi di pedagogia patriottica nell'Italia unita*, Milano, Franco Angeli, 2009.

AA. VV, *Giornali fuori legge. La stampa clandestina antifascista, 1922-1945*, Suzzara, Comune, 1980.

AA. VV., *La storia. L'età dei totalitarismi e la seconda guerra mondiale*, De Agostini, Novara, 2004.

AA. VV., *Operai e contadini nella crisi italiana del 1943-1944*, Milano, Feltrinelli, 1976.

AA. VV., *Posa di lavoro. Donne al lavoro nelle immagini degli archivi Alinari*, Firenze, Alinari, 2003.

AA. VV., *Trent'anni di storia italiana (1915-1945)*, Torino, Einaudi, 1961.

AA. VV. (a cura di), *Corpi e storia. Donne e uomini dal mondo antico all'età contemporanea*, Roma, Viella, 2002.

AA. VV., *Maschilità decadenti. La lunga fin de siècle*, (a cura di) M. Pustianaz, L. Villa, Bergamo, University Press, 2004.

AA. VV., *Operai e contadini nella crisi italiana del 1943-44*, Milano, 1974.

AA. VV., *Patologie della politica. Crisi e critica della democrazia tra Otto e Novecento*, (a cura di) M. Donzelli, R. Pozzi, Roma, Donzelli, 2003.

AA.VV., *I colori della Resistenza. Fatti e ideologie nell'Italia del '43-'45*, Milano, Cesed, 1997.

Aga Rossi E., *Il movimento repubblicano: Giustizia e Libertà e il Partito d'azione*, Bologna, Cappelli, 1969.

Agasso D., *Storia d'Italia. Vol. VIII. Dal primo governo Mussolini alla proclamazione della repubblica (1922-1946)*, Milano, Mondadori, 1978.

Ainis M., Fiorillo M., *L'ordinamento della cultura. Manuale di legislazione dei beni culturali*, Milano, Giuffrè, 2015.

Albanese G., *La marcia su Roma*, Roma-Bari, Laterza, 2008.

Alexander C. J., D. Bartmański, B. Giesen, *Iconic power. Materiality and meaning in social life*, New York, Palgrave Mcmillan, 2012.

- Allotti P., *La stampa italiana tra fascismo e antifascismo (1922-1948)*, Roma, Carocci, 2012.
- Alosco A., *Il Partito d'Azione nel "Regno del Sud"*, Napoli, Alfredo Guida, 2002.
- Aquarone A., *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Torino, Einaudi, 1965.
- Araldi V., *Il Patto d'Acciaio*, Roma, Vito Bianco Editore, 1961.
- Aramini D., *George L. Mosse. L'Italia e gli storici*, Milano, Franco Angeli, 2010.
- Archetti C., *Politicians, Personal Image and the Construction of Political Identity: A Comparative Study of the UK and Italy*, New York, Palgrave Mcmillan, 2014.
- Baldassini C., *L'ombra di Mussolini. L'Italia moderata e la memoria del fascismo (1945-1960)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008.
- Baldi B. (a cura di), *La delegittimazione politica nell'età contemporanea. 2. Parole nemiche: teorie, pratiche e linguaggi*, Roma, Viella, 2017.
- Baldoli C.- Fincardi M., *Italian Society under Allied Bombs: Propaganda, Experience, and Legend, 1940-1945*, «The Historical Journal», n. 52, 4. 2009; Ead., *I bombardamenti sull'Italia nella Seconda Guerra Mondiale. Strategia anglo-americana e propaganda rivolta alla popolazione civile*, «DEP. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile», n. 13-14, 2011.
- Balzani R., De Bernardi A., *Storia del mondo contemporaneo*, Milano, Mondadori, 2013.
- Bandinelli B., *Dal diario di un borghese e altri scritti*, Milano, Mondadori, 1948.
- Banti A. M., *Sublime madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2011.
- Barbagallo F., *Interpretazioni del Novecento*, «Studi Storici», A. 43, n. 2, 2002; Id., *La formazione dell'Italia democratica*, in AA. VV., *Storia dell'Italia repubblicana. La costruzione della democrazia. Vol I, Dalla caduta del fascismo agli anni Cinquanta*, Torino, Einaudi, 1994; Id., *La formazione dell'Italia democratica*, in

AA. VV., *Storia dell'Italia repubblicana. La costruzione della democrazia. Vol I, Dalla caduta del fascismo agli anni Cinquanta*, Torino, Einaudi, 1994.

Barbieri O., *Ponti sull'Arno. La Resistenza a Firenze*, Roma, Editori Riuniti, 1964.

Barile A., *Il fronte rosso. Storia popolare della guerra civile spagnola*, Roma, Red Star Press, 2014.

Bassani L., Galli S. B., Livorsi F., *Da Platone a Rawls. Lineamenti di storia del pensiero politico*, Torino, Giappichelli, 2012.

Battaglia R., *La Resistenza italiana. Lineamenti di storia*, Roma, Editori Riuniti, 1974.

Baudino C., *Eserciti e guerre nel mondo. Lineamenti di storia militare*, Milano, Istituto editoriale cisalpino, 1962.

Bechelloni L. M., *Fascismo e politica dell'immagine. Note per una ricerca, «mezzosecolo», n. 6, AA. 1985/1986*, Milano, Franco Angeli, pp. 219-225.

Beevor A., *Stalingrado. La battaglia che segnò la svolta della seconda guerra mondiale*, Milano, RCS Libri, 1998.

Belforte F., *La guerra civile in Spagna e la vittoria di Franco. La campagna dei volontari italiani*, Vol. IV, Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale, 1939.

Belpoliti M., *Il corpo del capo*, Le Fenici, Trebaseleghe, 2011.

Benadusi L., *Il nemico dell'uomo nuovo. L'omosessualità nell'esperimento totalitario fascista*, Feltrinelli, Milano, 2005.

Ben-Ghiat R., *La cultura fascista*, Bologna, Il Mulino, 2000.

Benigno F., Salvemini B., *Progetto storia. Temi e problemi. 1900/2000*, Roma-Bari, Laterza, 2002.

Bergamini O., *La democrazia della stampa. Storia del giornalismo*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

Bettini M., *Contro le immagini. Le radici dell'iconoclastia*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

Biagini A., *Tra Risorgimento e Grande Guerra: L'Italia e la guerra di Libia*, in G. Altarozzi, C. Sigmirean (a cura di), *Il Risorgimento italiano e i movimenti nazionali in Europa. Dal modello italiano alla realtà dell'Europa centro-orientale*, Roma, Edizioni

Id., Zarcone A. (a cura di), *La campagna di Russia. Nel 70° anniversario dell'inizio dell'intervento dello CSIR Corpo di spedizione italiano in Russia*, Roma, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, 2013.

Bianchi G., *25 luglio crollo di un regime*, Milano, U. Mursia & C, 1964.

Biguzzi S., *L'orchestra del duce. Mussolini la musica e il mito del capo*, Torino, Utet, 2003.

Bin R., Pitruzzella G., *Diritto pubblico*, Torino, Giappichelli, 2017.

Biondi D., *La fabbrica del Duce*, Firenze, Vallecchi, 1973.

Bobbio N., *Diritto e potere. Saggi su Kelsen*, a cura di T. Greco, Torino, Giappichelli, 1992.

Bollati G., *L'italiano. Il carattere italiano come storia e come invenzione*, Torino, Einaudi, 1983.

Bosworth R. J., *The italian dictatorship. Problems and perspectives in the interpretation of Mussolini and Fascism*, London, Oxford University Press, 1998;

Id., *Mussolini. Un dittatore italiano*, Milano, Mondadori, 2002

Bracher K. D. et al., *La storia delle relazioni internazionali nella Germania contemporanea*, a cura di Silvia Pizzetti, Milano, Jaca Book, 1987.

Bresciani M., *Quale antifascismo? Storia di Giustizia e Libertà*, Roma, Carocci, 2017.

Brigaglia M., *Emilio Lussu e Giustizia e libertà. Dall'evasione di Lipari al ritorno in Italia, 1929-1943*, Cagliari, Edizioni della Torre, 2008.

Brun J., *Attesa di verità. Il destino della filosofia nella modernità*, Roma, Città Nuova, 1996.

Bruno Galli S., *Romanticismo e nazionalismo: da Fichte a Renan*, in p. L. M. Bassani, S. B. Galli, F. Livorsi, *Da Platone a Rawls. Lineamenti di storia del pensiero politico*, Torino, Giappichelli, 2012.

Caffarelli E. V., *Stampa clandestina*, «Mercurio», dicembre 1944.

Calabrò C., *Liberalismo, democrazia, socialismo. L'itinerario di Carlo Rosselli (1917-1930)*, Firenze, Firenze University Press, 2009.

Calvino I., *I ritratti del Duce*, in *Eremita a Parigi*, Milano, Mondadori, 1996.

Campi A., *Mussolini*, Bologna, Il Mulino, 2001.

Canali M., *Il delitto Matteotti. Affarismo e politica nel primo governo Mussolini*, Bologna, Il Mulino, 1997; Id., *Il revisionismo storico e il fascismo*, «Cercles. Rivista d'Història cultural», ISSN: 1139-0158, núm. 14, 2011.

Canavero A., *Alcide De Gasperi. Cristiano, democratico, europeo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003.

Cannistraro F. V., *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, Roma-Bari, Laterza, 1975.

Cantarella M., *Guida bibliografica degli scrittori italiani in esilio, 1925-1945*, «Belfagor», n. 3, 1949, tratto da F. Delzell Ch., *I nemici di Mussolini, op. cit.*

Cantoni L., Di Blas N., *Teorie e pratiche della comunicazione*, Milano, APOGEO, 2002.

Caracciolo A., *Teresio Olivelli*, Brescia, La scuola, 1947.

Caredda G., *Il fronte popolare in Francia, 1934-1938*, Torino, Einaudi, 1976.

Carocci G., *Storia del fascismo*, Milano, Garzanti, 1972.

Carteny A., *L'Italia, la guerra italo-turca, i Balcani* in G. Altarozzi, C. Sigmirean (a cura di), *Il Risorgimento italiano e i movimenti nazionali in Europa. Dal modello italiano alla realtà dell'Europa centro-orientale*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2013

Casoli G., *Novecento letterario italiano ed europeo. Dalla fine dell'Ottocento alla seconda guerra mondiale*, Roma, Città Nuova, 2002.

Caspani A., *La prima guerra mondiale*, in AA. VV, *Novecento. L'Europa delle ideologie e delle guerre totali*, Faenza, Edit Faenza - Itaca, 1994.

Cassirer E., *Filosofia delle forme simboliche*, Vol. II, *Il pensiero mitico*, Firenze, La Nuova Italia, 1964.

Castoldi A., Breton A., *Intellettuali e Fronte popolare in Francia*, Bari, De Donato, 1978.

Castronovo V., *Giovanni Agnelli*, Torino, 1971.

Id., Tranfaglia N. (a cura di), *Storia della stampa italiana*, Roma-Bari, Laterza, 1976.

Castronovo V., Tranfaglia N., *La stampa italiana dalla resistenza agli anni Sessanta*, Roma-Bari, Laterza, 1980.

Casucci C. (a cura di), *Il fascismo. Antologia di scritti politici*, Bologna, Il Mulino, 1982.

Catalano F., *L'Italia dalla dittatura alla democrazia, 1919-1948*, Milano, Lerici, 1962.

Catenacci C., *Tra evasione e fondazione. La tirannide nella Grecia arcaica e classica*, in G. Urso, *Ordine E Sovversione Nel Mondo Greco E Romano: Atti Del Convegno Internazionale, Cividale Del Friuli, 25-27 Settembre 2008*, ETS (2009).

Cavalli L., *Carisma. La qualità straordinaria del leader*, Roma-Bari, Laterza, 1995; Id., *Carisma e democrazia*, in R. Cipriani (a cura di), *Nuovo manuale di sociologia*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2008.

- Cavalli P., *Italiani in guerra. Dal 1940 al 1943*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- Ceccuti C., *Mussolini nel giudizio dei primi antifascisti (1921-1925)*, Firenze, Le Monnier, 1983.
- Ceva L., *Spagne 1936-1939. Politica e guerra civile*, Milano, Franco Angeli, 2010.
- Chabod F., *L'Italia contemporanea*, Torino, Einaudi, 1961Nuova Cultura, 2013.
- Chessa P., *Dux. Benito Mussolini: una biografia per immagini*, Milano, Mondadori, 2008.
- Cioffi R., Rovetta A. (a cura di), *Un archivio per le riviste d'arte in Italia dell'Ottocento e del Novecento*, Atti del convegno Milano, 30 novembre – 1° dicembre 2006, Milano, Vita e Pensiero, 2006.
- Ciuffoletti Z., Bagnoli P. (a cura di), *Carlo Rosselli. Scritti politici*, Napoli, Guida, 1988.
- Colarizi S., *L'opinione degli italiani sotto il regime. 1929-1943*, Roma-Bari, Laterza, 1991; Ead., *Storia politica della Repubblica. Partiti, movimenti e istituzioni. 1943-2006*, Roma-Bari, Laterza, 2008; Ead., *Novecento d'Europa. L'illusione, l'odio, la speranza, l'incertezza*, Roma-Bari, Laterza, 2015; Ead., *La guerra e i partiti antifascisti*, in Pacetti M. et al. (a cura di), *La cultura della pace dalla Resistenza al Patto Atlantico*, Bologna, Istituto per la storia del movimento di liberazione nelle Marche, 1988; Ead., *La seconda guerra mondiale e la Repubblica. 1938-1958*, Torino, Utet, 1984; Ead., *Storia politica della Repubblica 1943-2006*, Roma-Bari, Laterza, 2016.
- Collotti E., *L'antifascismo in Italia e in Europa 1922-1939*, Torino, Loescher, 1975; Id., *Razza e fascismo. La persecuzione contro gli ebrei in Toscana (1938-1943)*, 2 vol., Roma, Carocci, 2009; Id., *Il razzismo negato*, Id. (a cura di), *Fascismo e antifascismo. Rimozioni, revisioni, negazioni*, Roma-Bari, Laterza, 2000.
- Id., Labanca N., Sala T., *Fascismo e politica di potenza. Politica estera 1922-1939*, Venezia, La Nuova Italia, 2009.

Id., Sandri R., Sessi F., *Dizionario della Resistenza, Volume secondo, Luoghi, formazioni, protagonisti*, Torino, Einaudi, 2001.

Colombara F., *Il carnevale di Mussolini. 25 luglio 1943. Simboli e riti di una comunità nazionale*, «l'impegno», a. XXV, n. s., n. 1, giugno 2005; Id., *L'immagine di Mussolini nelle memorie popolari del Novarese*, «I sentieri della ricerca. Rivista di storia contemporanea», n. 2, dicembre 2005, pp. 11-47.

Conti L. (a cura di), *La Resistenza in Italia. 25 luglio 1943-25 aprile 1945. Saggio bibliografico*, Milano, Feltrinelli, 1961.

Conti L., *La stampa clandestina della Resistenza in una raccolta documentaria*, Milano, INSMLI, 1960.

Corradi E., *La ritirata di Russia*, Milano, Mursia, 2016.

Costa P., *Pagina introduttiva. I diritti dei nemici: un ossimoro?*, in «Quaderni Fiorentini», *Per la storia del pensiero giuridico moderno*, n. 38, 2009.

Cracco Ruggini L., *Simboli di battaglia ideologica nel tardo ellenismo (Roma, Atene, Costantinopoli, Numa Empedocle, Cristo)*, Pisa, Studi O. Bertolini, I, 1972.

Crow J. A., *The Epic of Latin America*, London, University of California Press, 1992.

D. Pela, *Il ventennio fascista e la nazionalizzazione delle masse*, in P. Sorcinelli (a cura di), *Identikit del Novecento. Conflitti, trasformazioni sociali, stili di vita*, Roma, Donzelli, 2004, pp. 213-223.

Dalla Pria F., *Dittatura e immagine. Mussolini e Hitler nei cinegiornali*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012.

Dapei E. G., *Una potenza virtuale alla resa dei conti. Le velleitarie dottrine strategiche dell'Italia fascista*, lulu.com, 2010.

Davy M.-M., *Il simbolismo medievale*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1999.

De Ambris A., *Mussolini. La leggenda e l'uomo*, in De Felice R., (a cura di), *Benito Mussolini. Quattro testimonianze*, Firenze, La Nuova Italia, 1976.

De Bernardi A., *L'antifascismo una questione storica aperta*, in A. De Bernardi, P. Ferrari (a cura di), *Antifascismo e identità europea*, Roma, Carocci, 2004.

De Felice R., *Mussolini rivoluzionario 1883-1920*, Torino, Einaudi, 1965; Id., *Mussolini il fascista. La conquista del potere 1921-1925*, Torino, Einaudi, 1966; Id., *Mussolini il fascista. L'organizzazione dello Stato fascista 1925-1929*, Torino, Einaudi, 1995; Id., *Mussolini il Duce. Gli anni del consenso 1929-1936*, Torino, Einaudi, 1974; Id., *Mussolini il Duce. Lo Stato totalitario 1936-1940*, Torino, Einaudi, 1981; Id., *Mussolini l'alleato. L'Italia in guerra 1940-1943: dalla guerra breve alla guerra lunga*, Torino, Einaudi, 1990; Id., *Dalla guerra parallela alla guerra tedesca*, Roma, Istituto Luce, 1997; Id., *Mussolini l'alleato, 1940-1945. L'Italia in guerra 1940-1943: crisi e agonia del regime*, Torino, Einaudi, 1990; Id., *Mussolini l'alleato. La guerra civile 1943-1945*, Torino, Einaudi, 1997; Id., *Intervista sul fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1997; Id., Goglia L., *Mussolini. Il mito*, Roma-Bari, Laterza, 1983; Id., *Fascismo*, Milano, Trento, Luni Editrice, 1998; Id., *Le interpretazioni del fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2000; Id., *Il delitto Matteotti e l'Aventino*, Roma, Istituto Luce, 1995; Id., *Fascismo, democrazia, fronte popolare. Il movimento comunista alla svolta del VII Congresso dell'Internazionale*, Bari, De Donato, 1973; Id., *La crisi della nazione italiana*, in «Passato e presente», n. 36, 1995; Id., *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 1972.

Id., (diretta da), *Storia dell'Italia contemporanea*, AA.VV., Vol. 4: *Crisi europea e guerra mondiale, 1930-1943*, (F. Perfetti, M. Mazzetti), Napoli, Edizioni Scientifiche italiane, 1976-1983.

Id., (diretta da), *Storia dell'Italia contemporanea*, AA. VV., Vol. 5: *Resistenza e Repubblica, 1943-1956*, (S. Colarizi, L. Mercuri), Napoli, Edizioni Scientifiche italiane, 1976-1983.

De Grand, *Breve storia del fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1983.

De Luna G., *Partiti e società negli anni della ricostruzione*, in *Storia dell'Italia Repubblicana, I, La costruzione della democrazia. Dalla caduta del fascismo agli anni Cinquanta*, Torino, Einaudi, 1994; Id., *Storia del Partito d'Azione. 1942-1947*, Roma, Editori Riuniti, 1982; Id., *Storia del Partito d'Azione. La rivoluzione democratica (1942/1947)*, Milano, Feltrinelli, 1982.

Id., Torcellan N., Murialdi P., *La stampa italiana dalla Resistenza agli anni Sessanta*, Roma-Bari, Laterza, 1980.

De Rosa G., *Il Partito popolare italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1979; Id., *Il partito popolare italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1988; Grasso G., *I cattolici e l'Aventino*, Roma, Studium, 1994.

Deakin W. F., *The brutal friendship: Mussolini, Hitler, and the Fall of Italian Fascism*, Great Britain, C. Nicholls & Company Ltd, 1962 (ed it. *Storia della Repubblica di Salò*, Einaudi, Torino, 1963).

Debby G., Perrot M., *Storia delle donne. L'Ottocento*, (a cura di) G. Fraisse, M. Perrot, Laterza, Roma-Bari, 1991.

Degl'Innocenti M., *La crisi del riformismo e gli intransigenti, 1911-14*, in *Storia del socialismo italiano*, diretta da G. Sabbatucci, vol. II, *L'età giolittiana (1900-1914)*, Roma, Il Poligono, 1980.

Del Boca A., *La guerra d'Etiopia. L'ultima impresa del colonialismo*, Milano, Longanesi, 2010.

Del Giudice F., *Compendio di scienza politica, vol. 11/5*, Napoli, Edizioni Simone, 2015.

Del Grosso L., Eisenstadt S. N., *Carisma e istituzioni: Max Weber e la sociologia moderna*, «Vita e Pensiero», Università Cattolica del Sacro Cuore, Anno 7, Fasc. 3, 1969.

Del Pra M., *Venti mesi di stampa clandestina*, «Mercurio», dicembre, 1945.

Delzell F., *I nemici di Mussolini*, Torino, Einaudi, 1966.

Demofonti L., *La riforma nell'Italia del primo Novecento. Gruppi e riviste di ispirazione evangelica*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003.

Deti T., Gozzini G., *Storia contemporanea: il Novecento*, Milano, Mondadori, 2002.

Di Genova G. (a cura di), «*L'uomo della provvidenza*». *Iconografia del duce 1923-1945*, Bologna, Edizioni Bora, 1997.

Dogliani P., *Il Fascismo degli italiani. Una storia sociale*, Novara, De Agostini, 2014.

Duggan Ch., *Il popolo del duce. Storia emotiva dell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2013.

Eliade M., *Images and symbols. Studies in Religious Symbolism*, New York, Sheed & Ward, 1961; Id., *Mito e realtà*, Torino, Boria, -Leumann 1966.

Etnasi F., *25 luglio 1943. Fine di un duce*, Roma, Quaderni degli Annali Ugo La Malfa, 1993.

Fabre G., *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Torino, Zamorani, 1998.

Fabri L., Giulianelli R., *Epistolario ai corrispondenti italiani ed esteri, 1900-1935*, Pisa, BFS, 2005.

Falco R., *Charisma and Myth*, London, Continuum, 2010.

Fanchi M., *Identità mediatiche. Televisione e cinema nelle storie di vita di due generazioni di spettatori*, Milano, Franco Angeli, 2002.

Ferrara G., *La sovranità popolare e le sue forme*, in S. Labriola (a cura di), *Valori e principi del regime repubblicano, 1. Sovranità e democrazia*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

Ferrari F., *Mussolinismo, revisionismo e intransigentismo fascista nella «Rivoluzione liberale» di Piero Gobetti*, «mezzosecolo. Materiali di ricerca storica», n. 11, Franco Angeli, 1994-1996.

Ferro M., *La seconda guerra mondiale. Problemi aperti*, Firenze, Giunti, 1997.

Finzi R., *L'Università italiana e le leggi antiebraiche*, Roma, Editori Riuniti, 1997.

Fiorito S., *Dizionario di politica del Partito fascista, Antologia, Volume 2, L-V*, Lulu.com, Regno Unito, 2014.

Flores M., Carrattieri M. (a cura di), *La Resistenza in Italia. Storia, memoria, storiografia*, Firenze, goWare, 2018.

Focardi F., *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

Forno M., *Informazione e potere. Storia del giornalismo italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2012; Id., *La stampa cattolica alla prova del fascismo*, «Contemporanea. Rivista di storia dell'800 e del'900», A. VI, n. 4, 2003.

Fraddosio M., *The Fallen Hero: The myth of Mussolini and Fascist Women in the Italian Social Republic (1943-5)*, «Journal of Contemporary History», Vol. 31, No. 1, 1996.

Franzinelli M., *Il 25 Luglio*, in M. Isnenghi, *I luoghi della memoria. Personaggi e date dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 2010; Id., *Il delitto Rosselli. Anatomia di un omicidio politico*, Milano, Feltrinelli, 2017; Id., *Mussolini, revisionato e pronto per l'uso*, in A. Del Boca (a cura di), *La storia negata. Il revisionismo e il suo uso politico*, Vicenza, Neri Pozza Editore, 2009.

Frevert U., Haupt H.-G., *L'uomo dell'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 2000.

Gabrielli G., *Carlo Silvestri e la perpetuazione del mito di Mussolini*, in S. Bugiardini, *Violenza, tragedia e memoria della Repubblica sociale italiana*, Roma, Carocci, 2006.

Gaeta F., *Nazionalismo italiano*, Napoli, La Buona Stampa, 1965; Id., *Il nazionalismo italiano*, Bari, Laterza, 1981; Id., *Democrazie e totalitarismi dalla prima alla seconda guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, 1982.

G. Mammarella, P. Cacace, *La politica estera dell'Italia. Dallo Stato unitario ai giorni nostri*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

Gallerano N., *Il fronte interno attraverso i rapporti delle autorità (1942-1943)*, in «Il Movimento di liberazione in Italia», XXIV (1972).

Galli della Loggia E., *La morte della patria. La crisi dell'idea di nazione tra Resistenza, antifascismo e repubblica*, Roma-Bari, Laterza, 1996.

Galli G., *I partiti politici italiani. Dalla Resistenza all'Europa integrata*, Milano, Rizzoli, 1991.

Gallo M., *Vita di Mussolini*, Bari, Laterza, 1967.

Gentile E., *Le origini dell'ideologia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1975; Id., *Storia del partito fascista. 1919-1922. Movimento e milizia*, Roma-Bari, Laterza, 1989; Id., *Fascismo e antifascismo. I partiti italiani fra le due guerre*, Firenze, Le Monnier, 2000; Id., *Fascismo. Storia e interpretazione*, Laterza, Roma-Bari, 2002; Id., *Il mito dello Stato nuovo. Dal radicalismo nazionale al fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 2002; Id., *La Grande Italia. Il mito della nazione nel XX secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2011; Id., *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari, 1993; Id., *Mussolini e il Fascismo*, in AA. VV., *I volti del potere*, Roma-Bari, Laterza, 2012; Id., *E fu subito regime: Il fascismo e la marcia su Roma*, Roma-Bari, Laterza, 2012; Id., *Fascismo di pietra*, Roma-Bari, Laterza, 2007; Id., *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, Roma, Carocci, 2008; Id., *Chi è Fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

Gianfaldoni S. (a cura di), *Lessico interculturale*, Milano, Franco Angeli, 2014.

Giardina A., Vachez A., *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, Roma-Bari, Laterza, 2000.

Gibelli A., *L'officina della guerra. La Grande Guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991.

Gibran K. G., *Il profeta*, Parma, Le Fenici, 2009.

Ginzburg P., *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi, (I ed. 1989), 2014.

Giovanna M., *Giustizia e Libertà in Italia. Storia di una cospirazione antifascista, 1929-1937*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005; Ead., *Tendenze e aspirazioni sociali nella stampa delle formazioni partigiane*, in «Movimento di Liberazione in Italia», n. 83, aprile-giugno, 1966, Ristampa delle edizioni clandestine a cura di F. Ferratini Tosi e G. Grassi, Milano, Feltrinelli, 1975.

Giovannini C., *La Democrazia cristiana dalla fondazione al centro-sinistra*, Firenze, La Nuova Italia, 1978.

Golino E., *Parola di Duce. Il linguaggio totalitario del fascismo*, Milano, Rizzoli, 1994.

Gozzini G., *L'antifascismo e i suoi nemici*, in A. Ventrone (a cura di), *L'ossessione del nemico. Memorie divise nella storia della Repubblica*, Roma, Donzelli, 2006; Id., *Storia del giornalismo*, Milano, Mondadori, 2000.

Grandinetti M., *I quotidiani in Italia 1943-1991*, Milano, Franco Angeli, 1992.

Gregorio M., *Le dottrine costituzionali del partito politico. L'Italia liberale*, Firenze, Firenze University Press, 2012.

Guaita M. L., *La Guerra finisce la guerra continua*, Firenze, La Nuova Italia, 1957.

Guerra S., *Il dibattito giusfilosofico tra Carl Schmitt, Hans Kelsen e Rudolf Smend sullo sfondo della crisi della Repubblica di Weimar*, Tesi di dottorato di ricerca in Scienze Giuridiche, Ciclo XXVIII, 2017.

Guerraggio A., Nastasi P., *Matematici da epurare. I matematici italiani tra fascismo e democrazia*, Milano, Egea, 2018.

Guerri G. B., *Fascisti. Gli italiani di Mussolini. Il regime degli italiani*, Milano, Mondadori, 1995.

Guglielmi S., *L'identità nazionale e i suoi confini. Riflessioni teorico-metodologiche ed evidenze empiriche sul rapporto tra appartenenza nazionale e locale in Italia*, Milano, EGEA, 2018.

Guichonnet P., *Mussolini e il fascismo*, Xenia, Milano, 1994.

Gundle S., Duggan Ch., Pieri G., *The cult of the Duce. Mussolini and the Italians*, Manchester & New York, Manchester University Press, 2013; Id., *Interpretare il dittatore. Le rievocazioni di Mussolini al cinema e in televisione*, in M. Jansen, M. B. Urban (a cura di), *Televisionismo. Narrazioni televisive della storia italiana negli anni della seconda Repubblica*, «Innesti|CrossroadsXL», n. 8, Cà Foscari, Venezia, 2015, DOI: 10.14277/978-88-6969044-0, p. 33-48.

H. Woller, *I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia, 1943-1948*, Bologna, Il Mulino, 1997.

Hobsbawm E. J., *Il secolo breve: l'era dei grandi cataclismi*, Milano, Libri & Grandi Opere, 1995.

Iacopini R., *La battaglia che cambiò la seconda guerra mondiale. Pearl Harbor*, Roma, Newton Compton, 2013.

Imbriani A. M., *Il mito di Mussolini tra propaganda e culto di massa. Le origini (1923-1926)*, in «Prospettive italiane», X, 1988, pp. 492-515; Id., *Gli italiani e il duce. Il mito e l'immagine di Mussolini negli ultimi anni del fascismo (1938-1943)*, Liguori, Napoli, 1992.

Isabella G., *I giorni del carisma. Incoronazioni regie e imperiali dei secoli X, XI e XII*, in AA., *Il Carisma nel XI secolo. Genesi, forme e dinamiche istituzionali*, San Pietro in Cariano, Il Segno dei Gabrielli editori, 2006.

Isnenghi M., *L'Italia del fascio*, Giunti, Firenze, 1996; Id., (a cura di), *I luoghi della memoria. Personaggi e date dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

Isola G., *Abbassa la tua radio per favore... Storia dell'ascolto radiofonico nell'Italia fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 1996.

Istituto per gli studi di politica internazionale (Milan, Italy), *Italia e Germania protagoniste dell'integrazione europea. Atti del Foro di dialogo italo-tedesco 1989*, Bologna, Il Mulino, 1990.

Jannazzo A., *Il liberalismo italiano del Novecento. Da Giolitti a Malagodi*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003.

Jung C. G., *Gli archetipi e l'inconscio collettivo*, Torino, Boringhieri, 1980.

Keegan J., *La seconda guerra mondiale. 1939-1945. Una storia militare*, a cura di M. Pagliaro, Milano, Il Saggiatore, 2018.

Kern S., *Il tempo e lo spazio. La percezione del mondo tra Otto e Novecento*, Bologna, Il Mulino, 1983.

Kitzinger E., *Il culto delle immagini: l'arte bizantina dal cristianesimo delle origini all'Iconoclastia*, Sadicci, La Nuova Italia, 1992.

Kula W., *Le misure e gli uomini dall'antichità a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1987.

*l'Unità. 1924-1945*, Roma, Edizioni del calendario, 1970.

Labanca N., *La guerra d'Etiopia, 1935-1941*, Bologna, Il Mulino, 2015. Id., *Una guerra per l'impero. Memorie della campagna d'Etiopia 1935-1936*, Bologna, Il Mulino, 2015.

Lanna L., Rossi F., *Fascisti immaginari. Tutto quello che c'è da sapere sulla destra*, Firenze, Vallecchi, 2003.

Lassandro G. R., *Donne e cultura tra Otto e Novecento*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1995.

Legnani M., *La stampa antifascista 1926-1943*, in Castronovo V., Tranfaglia N. (a cura di), *La stampa italiana in età fascista*, Bari, Laterza, 1980.

Leoni F., *Storia dei partiti politici*, Napoli, Guida, 1975.

Lepre A., *Mussolini l'Italiano. Il duce nel mito e nella realtà*, Mondadori, Milano, 1995.

Leto G., *Ovra, fascismo, anti-fascismo*, Bologna, Cappelli, 1951.

Levi F., *L'ebreo in oggetto. L'applicazione della normativa antiebraica a Torino (1928-1943)*, Torino, Zamorani, 1993; Id. (a cura di), *Le case e le cose. La persecuzione degli ebrei torinesi nelle carte dell'EGELI 1938-1945*, Torino, Zamorani, 1998.

Liddell Hart B. H., *Storia militare della seconda guerra mondiale. Gli eserciti, i fronti e le battaglie*, Milano, Mondadori, 1970.

Lingua G., *L'icona, l'idolo, e la guerra delle immagini. Questioni di teoria ed etica dell'immagine nel cristianesimo*, Milano, Medusa, 2006.

Lodolini E., *Dal Governo Badoglio alla Repubblica italiana*, Genova, Associazione culturale Italia storica, 2017; Id., *Dal Governo Badoglio alla Repubblica italiana. Saggio di storia costituzionale del "quinquennio rivoluzionario" 25 luglio 1943-1° gennaio 1948*, Genova, Associazione culturale Italia storica, 2017.

Longhitano C., *Il Tribunale di Mussolini. Storia del Tribunale Speciale 1926-1943*, Roma, ANPPIA, 1995.

Lotti L., *I partiti della Repubblica. La politica in Italia dal 1946 al 1997*, Firenze, Le Monnier, 1997.

Lucioli M., *Mussolini e l'Europa*, Grassano (FI), Le Lettere, 2009.

Ludwig E., *Colloqui con Mussolini*, Milano, Mondadori, 1932.

Luigi Ferrari F., *Il regime fascista italiano*, a cura di G. Ignesti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1983.

Lupo S., *Il Fascismo. La politica di un regime totalitario*, Roma, Donzelli, 2000.

Luzzatto S., *Il corpo del duce. Un cadavere tra immaginazione, storia e memoria*, Torino, Einaudi, 1998; Id., *L'immagine del duce. Mussolini nelle fotografie dell'Istituto Luce*, Roma, Editori Riuniti, 2001; Id., «Niente tubi di stufa sulla testa». *L'autoritratto del fascismo*, in AA. VV., *L'Italia del Novecento. Le fotografie e la storia. Il potere da Giolitti a Mussolini*, Torino, Einaudi, 2006.

Lytelton A., *La conquista del potere. Il fascismo dal 1919 al 1929*, Bari, Laterza, 1974.

Bendiscioli M., *Antifascismo e Resistenza*, Roma, Studium, 1964.

Viroli M., *Per Amore della Patria. Patriottismo e nazionalismo nella storia*, Roma-Bari, Laterza, 1995.

Malatesta M. (a cura di), *La morte del re e la crisi di fine secolo*, Roma, Bulzoni, 2001.

Mancini U., *1939-1940. La vigilia della seconda guerra mondiale e la crisi del fascismo a Roma*, Roma, Armando, 2004.

Maranini G., *Storia del potere in Italia 1848-1967*, Milano, Corbaccio, 1995.

Marcucci E., *Giornalisti grandi firme. L'età del mito*, Roma, Rubbettino, 1998.

Martinelli A., *Mal di nazione. Contro la deriva populista*, Milano, EGEA, 2013.

Marx K., Engels F., *Sulla religione*, Roma, Pgreco, 2015.

Mason T., *Gli scioperi di Torino nel marzo 1943*, in Tosi F., Grassi G., Legnani M. (a cura di), *L'Italia nella seconda guerra mondiale e nella Resistenza*, Milano, Franco Angeli, 1988.

Mastellone S., *Storia della democrazia in Europa. Dal XVIII al XX secolo*, Torino, UTET Libreria, 1986.

Mastropaolo A., *L'enigma presidenziale. Rappresentanza politica e capo dello Stato dalla monarchia alla Repubblica*, Torino, Giappichelli, 2017.

- Mauri A., *L'immagine di Mussolini. Le copertine della "Domenica del Corriere" 1923-1940*, [www.officineadellastoria.info](http://www.officineadellastoria.info).
- Mazzatosta T. M., Volpi C., *L'Italietta fascista (lettere al potere 2936-1943)*, Bologna, Cappelli, 1980.
- Mazzetti M., Oddati N. (a cura di), *1944, Salerno Capitale*, Salerno, Cassa di risparmio salernitana, 1984.
- McLaren A., *Gentiluomini e canaglie. L'identità maschile tra Otto e Novecento*, Roma, Carocci, 1999.
- McLuhan M., *Gli strumenti di comunicare*, Milano, Il Saggiatore, 1967.
- Melograni P., *The Cult of the Duce in Mussolini's Italy*, «Journal of Contemporary History», Vol. 11, No. 4, Special Issue: *Theories of Fascism* (Oct. 1976).
- Mercuri L., *Guerra psicologica. La propaganda anglo-americana in Italia 1942-1946*, Roma, Archivio Trimestrale, 1983.
- Merker N., *Europa oltre i mari. Il mito della missione di civiltà*, Roma, Editori Riuniti, 2006.
- Miano M., *La famiglia nel pensiero dei sociologi classici*, Milano, Franco Angeli, 2010.
- Migliori B., Devoto G., *Lingua nostra*, vol. 71-72, Firenze, Sansoni, 2010.
- Milza P., *Mussolini*, Carocci, Roma, 2000.
- Id., Berstein S., *Storia del Fascismo*, Milano, Rizzoli, 1982.
- Mola A. A., (a cura di), *L'Italia nella crisi dei sistemi coloniali fra Otto e Novecento: Atti del Convegno di Vicoforte (7 giugno 1997)*, Foggia, Bastogi, 1998.
- Molinelli R., *Per una storia del nazionalismo italiano*, Urbino, Agralia Editore, 1966.
- Momigliano E., *Storia tragica e grottesca del razzismo fascista*, Mondadori, Milano, 1946.

- Monelli P., *Roma 1943*, Roma, Miglioresi, 1945.
- Mongili A., *Stalin e l'Impero Sovietico*, Firenze, Giunti, 1995.
- Montagnolo R., *Chiesa e fascismo. Presupposti, articolazioni e sviluppi dei rapporti tra Chiesa e fascismo*, ebook, 2016.
- Montanari M., *L'esercito italiano nella campagna di Grecia*, Roma, Ufficio storico SME, 1991.
- Mortati C., *Istituzioni di diritto pubblico*, I, Padova, CEDAM, 1975.
- Mosse G. L., *L'immagine dell'uomo. Lo stereotipo maschile nell'epoca moderna*, Torino, Einaudi, 1997; Id., *L'uomo e le masse nelle ideologie nazionaliste*, Roma-Bari, Laterza, 1982;
- Movia G., *Apparenze essere e verità. Commentario storico-filosofico al "Sofista" di Platone*, Milano, Vita e Pensiero, 1991.
- Murialdi P., *La stampa del regime fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2008; Id., *La stampa italiana dalla Liberazione alla crisi di fine secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- Muscetta C., *La sventurata Italia libera*, «Mercurio», dicembre 1944.
- Musiedlak D., *Lo stato fascista e la sua classe politica*, Bologna, Il Mulino, 2003; Id., *Il mito di Mussolini*, Le lettere, Firenze, 2009.
- Muzzarelli F., *Il corpo e l'azione. Donne e fotografia tra Otto e Novecento*, Bologna, Atlante, 2007.
- Nancy J-L., *Tre saggi sull'immagine*, Napoli, Cronopio, 2002.
- Nitti F. S., *Bolscevismo, fascismo, democrazia*, in R. De Felice, *Antologia sul fascismo. Il giudizio politico*, Roma-Bari, Laterza, 1976.
- Noiret S., *Campagne elettorali*, in S. Rogari (a cura di), *Rappresentanza e governo alla svolta del nuovo secolo. Atti del convegno di studi Firenze, 28-29 ottobre, 2004*, Firenze, Firenze University Press, 2006.

Novelli C., *Il Partito d'Azione e gli italiani. Moralità, politica e cittadinanza nella storia repubblicana*, Firenze, La Nuova Italia, 2006.

O'Brien P., *Al capezzale di Mussolini. Ferite e malattia 1917-1945*, «Italia contemporanea», n. 226, 2002, pp. 5-29.

Oliva G., *La grande storia della Resistenza (1943-1948)*, Milano, DeA Planeta Libri, 2018.

Oppedisano F. O., Berruti G., *L'immagine neutra. Indicazioni e contributi interdisciplinari per la riflessione sull'approccio al design della comunicazione audiovisiva*, Firenze, Alinea, 2010.

Orsina G., Panvini G. (a cura di), *La delegittimazione politica nell'età contemporanea. I. Nemici e avversari politici nell'Italia repubblicana*, Roma, Viella, 2016

Ortega y Gasset J., *La ribellione delle masse*, Bologna, Il Mulino, 1962.

Pancino C., (a cura di), *Corpi. Storia, metafore, rappresentazione fra medioevo ed età contemporanea*, Venezia, Marsilio, 2000.

Papini G., Prezzolini G., *Carteggio*, vol. 2, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002.

Pasetti M., *Storia dei fascismi in Europa*, Bologna, Archetipo libri, 2009.

Passerini L., *L'immagine di Mussolini: specchio dell'immaginario e promessa di identità*, in «Rivista di storia contemporanea», n. 3, 1986, pp. 322-349; Ead., *Mussolini immaginario. Storia di una biografia 1915-1939*, Roma-Bari, Laterza, 1991; Ead., *Mussolini*, in M. Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria. Personaggi e date dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 2010, pp. 165-185; M. Isnenghi, *Il corpo del Duce*, in S. Bertelli, C. Grottanelli (a cura di), *Gli occhi di Alessandro. Potere sovrano e sacralità del corpo di Alessandro Magno*, Firenze, GEF, 1990, pp. 170-183.

- Paticchia V., Zurzolo P., *Percorsi della memoria. 1940-1945, la storia, i luoghi*, Bologna, CLUEB, 2005.
- Patriarca S., *Italianità. La costruzione del carattere nazionale*, Roma-Bari, Laterza, 2010.
- Patricelli M., *L'Italia delle sconfitte. Da Custoza alla ritirata di Russia*, Roma-Bari, Laterza, 2018.
- Pavan I., Schwarz G. (a cura di), *Gli ebrei in Italia tra persecuzione fascista e reintegrazione postbellica*, Firenze, La Giuntina, 2001.
- Pellicciari I., *Tra decidere e rappresentare. La rappresentanza politica dal XIX secolo alla legge Acerbo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004.
- Perfetti F., *L'Italia fra le due guerre*, in *Storia dell'Italia contemporanea. Crisi europea e guerra mondiale*, R. De Felice (diretta da), Vol. 4, Roma, Lucarini, 1985.
- Petacco A., *Come eravamo negli anni di guerra. La vita quotidiana degli italiani tra il 1940 e il 1945*, Novara, De Agostini, 2015; Id., *L'uomo della provvidenza. Mussolini, ascesa e caduta di un mito*, Milano, Mondadori, 2004.
- Petersen J., *La nascita del concetto di "Stato totalitario" in Italia*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento», n. 1/1975.
- Piccialuti Caprioli M., *Radio Londra 1939-1945*, Laterza, Roma-Bari, 1979.
- Piermarini C., *I soldati del popolo. Arditi, partigiani e ribelli: dalle occupazioni del biennio 1919-20 alle gesta della Volante Rossa, storica eretica delle rivoluzioni mancate dell'Italia*, Roma, Red Star Press, 2013.
- Pinotti A., Somaini A. (a cura di), *Teorie dell'immagine. Il dibattito contemporaneo*, Milano, Raffaello Cortina, 2009.
- Pipitone D., *Alla ricerca della libertà. Vita di Aldo Garosci*, Milano, Franco Angeli, 2017.

Piraino M., Fiorito S., *PRO CÆSARE. Saggio sulla dottrina fascista dello Stato come concezione politica religiosa*, Lulu.com, 2014.

Piscitelli E., *La stampa clandestina*, «Capitolium», giugno 1944.

Pizarroso Quintero A., *Stampa, radio e propaganda. Gli alleati in Italia 1943-1946*, Milano, Franco Angeli, 1989.

Pombeni P., *Demagogia e tirannide. Uno studio sulla forma-partito del fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1984.

Porro N., *Arte e politica. Il corpo dei totalitarismi. La narrazione iconica di Mussolini al potere*, «roots&routes», Anno VII, n. 25, 2017, <http://www.roots-routes.org>.

Procacci G., *Il socialismo internazionale e la guerra d'Etiopia*, Roma, Editori Riuniti, 1978.

Quazza G., *L'antifascismo nella storia italiana del Novecento*, «Italia contemporanea», n. 178, 1990; Id., *La resistenza al fascismo in Italia*, in «Italia contemporanea», n. 162, marzo 1986.

Id., Valiani L., Volterra E., *Il governo dei C. L. N. Atti del convegno dei Comitati di liberazione nazionale, Torino 9-10 ottobre 1965*, Torino, Giappichelli, 1966.

R. Rocker, *Nazionalismo e cultura, Vol. II*, Catania, Edigraf, 1968.

Rainero R. (a cura di), *I Personaggi della storia contemporanea*, vol. 2, Marzorati, Milano, 1975.

Rainero R. H., *Propaganda e ordini alla stampa. Da Badoglio alla Repubblica sociale italiana*, Milano, Franco Angeli, 2007.

Ranzato G., Corbin A., *Guerre fratricide. Le guerre civili in età contemporanea*, Torino, Bollati Boringhieri, 1994.

Rapone L., *Antifascismo e società italiana, 1926-1940*, Milano, Unicopli, 1995; Id., *L'antifascismo tra Italia ed Europa*, in De Bernardi A., Ferrari P. (a cura di),

*Antifascismo e identità europea*, Roma, Carocci, 2004; Id., *L'Italia antifascista*, in Sabbatucci G., Vidotto V. (a cura di), *Storia d'Italia. 4. Guerre e fascismo 1914-1943*, Bologna, Laterza, 1998.

Rasolo G., *Le grandi battaglie della seconda guerra mondiale. Dal fronte italiano alla Russia, da Pearl Harbor allo sbarco in Normandia, tutti gli scontri decisivi del conflitto*, Roma, Newton Compton, 2013.

Ricci G., *La rinascita della democrazia in Italia 1943-1948*, Milano, M&B, 1997.

Ridolfi M., *Storia dei partiti politici. L'Italia dal Risorgimento alla Repubblica*, Milano, Mondadori, 2008.

Ries J., *Il mito e il suo significato*, Milano, Jaca Book, 2005.

Risso A., *Liberi e forti (e antibolscevichi). Il partito popolare italiano nella Torino rossa del 1919*, Torino, Effatà Editrice, 2009.

Romano S., *Giuseppe Volpi. Industria e finanza da Giolitti a Mussolini*, Milano, 1979.

Rondina A., *Giovanni Marinelli. Una carriera nell'ombra del regime*, Roma, Apogeo, 2014

Rosengarten F., *The italian anti-fascist press 1919-1945*, Cleveland, Ohio, The Press of Case Western Reserve University, 1968.

Roveri A., *Anni Trenta. Grandezza e illusioni dell'antifascismo comunista*, Padova, Libereriauniversitaria.it, 2012.

Rusconi E. G., *Germania, Italia, Europa: dallo stato di potenza alla potenza civile*, Torino, Einaudi, 2003.

Sabbatucci G., *Partiti e culture politiche nell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 2014.

- Id., Vidotto V. (a cura di), *Storia d'Italia 1887-1914*, Roma-Bari, Laterza, 1995;
- Id., *Storia d'Italia. 4. Guerre e fascismo. 1914-1943*, Roma-Bari, Laterza, 1998;
- Id., *Storia d'Italia. Liberalismo e democrazia*, Roma-Bari, Laterza, 1995
- Sale G., *La Chiesa di Mussolini. I rapporti tra fascismo e religione*, Milano, Rizzoli, 2011; Id., *Popolari e destra cattolica al tempo di Benedetto XV 1919-1922*, Milano, Joca Book, 2005.
- Salvadori M. L., *Il Novecento. Un'introduzione*, Roma-Bari, Laterza, 2002.
- Salvati M., *Antifascismo e totalitarismo nelle scienze sociale fra le due guerre*, «Contemporanea. Rivista di storia dell'800 e del '900», a. 5, n. 4, ottobre 2002.
- Salvatorelli L., Mira G., *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Torino, Einaudi, 1962.
- Salveti P., *La stampa comunista da Gramsci a Togliatti*, Torino, Guanda, 1975.
- Santarelli E., *Storia del Fascismo*, Vol. I, II, Roma, Editori Riuniti, 1967.
- Sarfatti M., *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Torino, Einaudi, 2000.
- Sasson D., *L'Italia dopo il fascismo. L'affermazione delle narrazioni dominanti*, in «900», *Identità nazionali e 'scherzi' della memoria: le guerre del Novecento*, n. 5, luglio-dicembre, 2001.
- Savarese R. (a cura di), *Comunicazione e crisi. Media, conflitti e società*, Milano, Franco Angeli, 2002.
- Scavino M., *Gli azionisti e l'Italia liberale*, in AA.VV., *Storia e politica*, Annali della Fondazione Ugo La Malfa, XXVI, Roma, Gangemi, 2011.
- Schiavone A., *Italiani senza Italia. Storia e identità*, Torino, Einaudi, 1998.
- Schiera P. (a cura di), *Società e corpi. Scritti di Lamprecht, Gierke, Maitland Bloch, Lousse, Oestreich, Auerbach*, Napoli, Bibliopolis, 2007.
- Seeger M. W., Sellnow T. L., *Narratives of crises. Telling stories of ruin and Renewal*, Stendford, California, Stanford University Press, 2016.

Senofonte, *La tirannide*, a cura di G. Tedeschi, Palermo, Sellerio, 1986.

Sensales G., Bonaiuto M., *La politica mediatizzata. Forme della comunicazione politica nel confronto elettorale del 2006*, Milano, Franco Angeli, 2006.

Sernerì S. N., *Classe, partito, nazione. Alle origini della democrazia italiana 1919-1948*, Manduria-Bari-Roma, Piero Lacaita, 1995; Id., *Resistenza e democrazia dei partiti. I socialisti nell'Italia del 1943-1945*, Manduria-Bari-Roma, Piero Lacaita, 1995.

Severini M., *La campagna elettorale nelle elezioni politiche del 1924, partiti politici di opposizione e violenze fasciste*, in «Storia e problemi contemporanei», a. VII, n. 14, 1994; Id., *Le elezioni del 1924, testimonianze ed episodi*, in «Storia e problemi contemporanei», a. IX, n. 17, 1996.

Silei G., *Le radici dell'incertezza. Storia della paura tra Otto e Novecento*, Manduria-Bari-Roma, Piero Lacaita, 2008.

Silva U., *Ideologia e arte del Fascismo*, Milano, Gabriele Mazzotta, 1973.

Silvano Spinetti G., *Bibliografia degli esuli politici sotto il fascismo*, Roma, Solidarismo, 1959.

Simone G., *Il guardasigilli del regime. L'itinerario politico e culturale di Alfredo Rocco*, Milano, Franco Angeli, 2012.

Smith A. D., *Le origini etniche delle nazioni*, Bologna, Il Mulino, 1992.

Sontag S., *Sulla fotografia. Realtà e immagine nella nostra società*, Torino, Einaudi, 2004.

Spadolini G., Amendola G., Bobbio N., *Il partito della democrazia*, Firenze, Passigli, 1984.

Spinosa A., *Le persecuzioni razziali in Italia*, in «Il Ponte», 8 (1952), n. 7, n. 8, n. 11; 9 (1953), n. 7; Id., *Mussolini. Il fascino di un dittatore*, Milano, Mondadori, 1989.

- Spriano P., *Storia del Partito comunista italiano, VI, La fine del fascismo. Dalla riscossa operaia alla lotta armata*, Torino, Einaudi, 1973.
- Stefani F., *La storia della dottrina e degli ordinamenti dell'Esercito italiano. Tomo 1. Da Vittorio Veneto alla 2° guerra mondiale. Tomo 2. La 2° guerra mondiale, 1940-1943*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, 1985.
- Taranto D., *Il pensiero politico e i volti del male. Dalla "stasis" al totalitarismo*, Milano, Franco Angeli, 2014.
- Tarchi M., *La «La Rivoluzione Legale». Identità collettive e crollo della democrazia in Italia e Germania*, Bologna, Il Mulino, 1993.
- Tarquini A., *Storia della cultura fascista*, Bologna, Il Mulino, 2011.
- Tasca A., *Nascita e avvento del fascismo*, Firenze, La Nuova Italia, 1995.
- Th. Schlemmer, *Invasori, non vittime. La campagna italiana di Russia 1941-1943*, Roma, Laterza, 2009.
- Tilly Ch., *La Francia in rivolta*, Cambridge, Harvard University Press, 1986.
- Tobia B., *La stampa della Concentrazione d'azione antifascista (1927-1934): struttura, diffusione e tematiche*, «Italia contemporanea», 1981, fasc.144.
- Toniolo D., *Il compromesso storico. Un tentativo di collaborazione tra marxisti e non marxisti*, Roma, Università Gregoriana Editrice, 1981.
- Tönnies F., *Comunità e società*, Milano, Edizioni di comunità, 1979.
- Torcellan N., *La Resistenza*, in V. Castronovo, Tranfaglia N. (a cura di), *La stampa italiana dalla resistenza agli anni Sessanta*, Roma-Bari, Laterza, 1980.
- Traniello F., *I cattolici tra opposizione e partecipazione*, in AA. VV., *Le culture politiche in Italia dal Risorgimento alla Costituzione Repubblicana*, Convegni del 150° dell'Unità d'Italia, Bologna – 9 giugno 2011, Bologna, Bologna University Press, 2011.

Trione A., *L'ostinata armonia. Filosofia ed estetica tra '800 e '900*, Roma-Bari, Laterza, 1991

Turati F., *Il delitto Matteotti e l'Aventino, 1923-25*, Torino, Einaudi, 1959.

University of Texas, *Benito Juarez: Builder of a Nation*, Texas, Knopf, 2008.

Van Scharen M., *La retorica di Mussolini: analisi di discorsi dell'anno 1925*, Tesi di Laurea, Universiteit Gent, Faculteit Letteren & Wijsbegeerte, 2008-2009, <https://lib.ugent.be>.

Vecchioni D., *Spie della seconda guerra mondiale*, edizione digitale, 2015.

Ventrone A., *Quale futuro stiamo costruendo? Riflessioni storiche sulla modernità*, in Unimc, *L'università e/è il futuro*. Cerimonia inaugurale anno accademico 2013/2014 DCCXXIV dalla fondazione, Macerata, Eum, 2013; Id., *La seduzione totalitaria. Guerra, modernità, violenza politica (1914-1918)*, Roma, Donzelli, 2003; Id., *Il nemico interno. Immagini e simboli della lotta politica nell'Italia del '900*, Roma, Donzelli, 2005; Id., *La cittadinanza repubblicana. Come cattolici e comunisti hanno costruito la democrazia italiana (1945-1948)*, Bologna, Il Mulino, 1996; Id., *Italia 1943-1945: le ragioni della violenza*, «Amnis», Les guerres civiles, réflexions sur les conflits fratricides à l'époque contemporaine (Europe-Amérique), <http://amnis.revues.org>, 5.5.2015.

Ventura A. (a cura di), *Sulla crisi del regime fascista 1938-1943*, Venezia, Marsilio, 1996; Id., *La persecuzione fascista contro gli ebrei nell'Università italiana*, in «Rivista Storica Italiana», n. 1, 1997, pp. 121-197.

Venturi F., *La stampa clandestina torinese*, «Rivista mensile della città e del Piemonte», Torino, aprile 1955.

Viguzzi B., *Politica estera e opinione pubblica in Italia dall'unità ai nostri giorni*, Milano, Jaka Book, 1991.

Vio Sopranis E., *Armir. La tragica avventura dell'armata italiana in Russia*, Milano, Mursia, 2012.

Visani A., *La conquista della maggioranza. Mussolini, il PNF e le elezioni del 1924*, Genova, Fratelli Frilli, 2004.

Vittorini E., *Il Garofano Rosso*, Milano, Mondadori, 1948.

Vivarelli R., *Storia e storiografia. Approssimazioni per lo studio dell'età contemporanea*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2004.

Von Clausewitz C., *Della guerra*, Milano, Mondadori, 1970.

Weber M., *Economia e società*, (trad. it.) a cura di P. Rossi vol. I, Milano, Edizioni di Comunità, 1995.

Wieviorka O., *Storia della Resistenza nell'Europa occidentale 1940-1945*, Torino, Einaudi, 2018.

Zamponi S. F., *Lo spettacolo del fascismo*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2003.

Zanone V., *Cultura liberale e stato democratico*, in Franceschini C., Guerrieri S., Monina G. (a cura di), *Le idee costituzionali della Resistenza, Atti del Convegno di studi*, Roma, 19, 20, 21 ottobre 1995, Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 1997.

Zucàro D. (a cura di), *Socialismo e democrazia nella lotta antifascista, 1927-1939*, Milano, Feltrinelli, 1988.

Zunino P. G., *L'ideologia del fascismo. Miti, credenze e valori nella stabilizzazione del regime*, Bologna, Il Mulino, 1985; Id., *La Repubblica e il suo passato*, Bologna, Il Mulino, 2003.

## SITOGRAFIA

- [barbadillo.it](http://barbadillo.it)
- [eleonoraruffogiordani.blogspot.com](http://eleonoraruffogiordani.blogspot.com)
- [ferlandia.it](http://ferlandia.it)
- [ilsecoloxix.it](http://ilsecoloxix.it)
- [jstor.org](http://jstor.org)
- [lastampa.it](http://lastampa.it)
- [limesonline.com](http://limesonline.com)
- [officineadellastoria.info](http://officineadellastoria.info)
- [roots-routes.org](http://roots-routes.org)
- [secoloditalia.it](http://secoloditalia.it)
- [theguardian.com](http://theguardian.com)
- [treccani.it](http://treccani.it)